LI REALI
DI
FRANCIA

Ne' quali si contiene la Generazione degl' Imperadori, Re, Duchi, Principi, Baroni, e Paladini di Francia, con le grandi Imprese, e Battaglie da lor fatte.

COMINCIANDO

DA COSTANTINO IMPERATORE

Sino ad Orlando Conte d' Anflante.

EDIZIONE NOVISSIMA

Da molti errori purgata, e per la prima volta ridotta ad una lezione intelligibile.

IN VENEZIA MDCCCIX.

Presso Gio: Battista Negri.

CON APPROVAZIONE.

DE' REALI
DI FRANCIA
LIBRO PRIMO.

CAPITOLO I.

Cominciando da Costantino Imperatore, secondo molte Leggende trovate, e raccolte insieme.

FU in Roma un Santo Pastore della Chiesa, ch'avea nome Papa Silvestro; al tempo che Costantino Imperatore regnava in detta Città, il qual Papa ed altri Cristiani fu molto perseguitati da Costantino per farli morire, però questo Santo Papa molte volte s'era nascoso su un monte pieno di boschi, che si chiama Sitach? ma Costantino cercò di farlo pigliare in sù quel monte, e Silvestro si dilungò da Roma, ed andòsene nelle montagne di Calabria, nelle più oscure montagne di Aspramonte, e per le più aspre vie, e menò seco certi discepoli, che s'erano battezzati, e fatti Cristiani, e servi di Cristo. In questo tempo Costantino ammalato di lebbra, stette 12. anni infermo, che non tro-

vava rimedio alcuno, ma come disperato comandò a' medici, che il guarissero, e che li farebbe morire. Per questo terrore li medici impauriti, gli dissero, che pigliasse il sangue di 7. fanciulli di un'anno, e da poi molte medicine che gli darebbero, si lavasse con quel sangue, e saria guarito. Costantino prese le medicine, e trovati 7. fanciulli, gli furono menati alla Corte con le loro madri e sotto ombra di carità Costantino volea farli morire: ma giunto su l' uscio della camera, sentirono, che li loro figliuoli dovea esser morti per salvamento di Costantino, onde cominciarono un gran pianto. Sentito Costantino il pianto, domandò, ch'era quello, e gli fu detta la cagione. Per questo intenerito Costantino, venegli pietà, e disse a' servi: Mandateli via, e li fece far alcuna cortesia, perdonando la morte per pietà a quegl' innocenti, e disse queste parole: Piuttosto voglio sostener la pena dell' infermità, che usar crudeltà. Queste parole, e questo buon pensiero fu tanto grato a Dio, che moltiplicò i suoi posteri in tant' onore, che fu l' ammirazione di tutto il mondo.

CAP. II. *Costantino vide in visione S. Pietro, e S. Paolo e come mandò a cercare S. Silvestro.*

La notte seguente vide Costantino in visione due vestiti di bianco, che li domandò, se volea guarire: rispose di sì. Gli dissero: Fa a senno di Silvestro, il quale predica la Fede di Cristo, il quale farà un'acqua, che ti guarirà. Costantino non credette la prima, nè la seconda volta; la terza domandò chi essi erano? Risposero: Siamo Pietro, e Paolo discepoli di Cristo: per questo Costantino credette. La mattina udì una voce, che disse: Fa quello che hai udito, ed ebbi fede, che sarai guarito. Costantino chiamò un suo Barone, ch' avea nome Lucio Albonio, ed era capitano di cavalieri, e comandò, che andasse al Monte Sirach, e menassegli Silvestro, che predicava la Fede di Cristo, Lucio Albonico andò con 1000. cavalieri, e non lo trovò, e udì ch' egli era in Aspramonte, e trovato il monte, l'attornò, acciò non fuggisse. La mattina quando Silvestro vide il monte attorniato, levò le mani a Dio, e disse: Venuto è il dì, che io tanto desiderava, di venir alla vita eterna: e questo disse, credendo, che Costantino vo

volesse farlo martirizzare, e dargli la morte, perciò lodava, e ringraziava Dio, e confortava li suoi compagni, che non temessero la morte per l'amore di Dio.

CAP. III. *Come S. Silvestro battezzò Costantino a Roma.*

QUando Lucio montando la montagna con la gente giunse a mezza costa, lasciò la campagna, e andò infino al piccolo abitacolo di S. Silvestro, ed incontratolo su il Monte, domandò qual era Silvestro di loro? Egli rispose esser lui desso, Lucio Albonio disse: Costantino manda per te. Silvestro disse: mi piace, ma io ti prego, che mi lasci dir la Messa. Rispose volentieri: ancora lo pregò, che lasciasse andare i suoi compagni, e così promise, e prese poi S. Silvestro per la mano Albonico, e menollo in un piccolo Orticello, e seminò parecchi granelli di Rape, e ricopersegli; poi il segnò, e raccomandolli a Dio, e andò a dire la Messa, e quando consecrò il Signore, Lucio Albonio vide Cristo in Croce sopra l'Ostia, e come aveva udito dire, che fu crocifisso in Gerusalemme: Detta la Messa Silvestro si volse a Lucio, e disse: o amico, pigli una di quelle rape, e cuocila sotto il fuoco, e poi andaremo. Maravigliato il servo disse: pur ora tu le seminasti, perchè mi gabbi, Silvestro disse: Và servo di Dio, che niuna cosa è impossibile a Cristo. Il servo andò con pura fede, e trovolle grosse come pani. All'ora ne portò una, e inginnocchiato a Silvestro domandò il Battesimo, e disse: come avea vedute Cristo, ed appresso vide il miracolo delle rape, e bàttezzossi, e pregò S. Silvestro, che non lo dicesse a Costantino, e partiti di Aspramonte andarono a Roma in poche giornate. E presentato dinanzi a Costantino li dimandò quel che voleva. Costantino li disse quel ch'avea veduto in visione, e disse: fa che io abbia di quell'acqua, che tu sai fare. Rispose S. Silvestro: l'acqua, che io sò fare è l'acqua del Santo Battesimo. Se tu adunque vorrai guarire, conviene che tu ti battezzi, e venghi alla Fede di G. Cristo; e predicogli, e dissegli che Cristo fu in questo mondo, e come S. Pietro fu uno de' dodici suoi Discepoli, e come S. Paolo si convertì, e come Vespasiano fece la vendetta. Allora Costantino si vo-

votò si Cristo lo guarisse, di non adorare altro Dio, a di far battezzare tutta Roma. San Silvestro disse leve sù del letto per virtù di G. Cristo, e subito Costantino uscì dal letto, e S. Silvestro lo battezzò in un Bacille, siccome li gettava l'acqua adosso, tutta la lebbra cascava, e le sue carni rimasero nette come un fanciullo d'un anno. Allora Costantino fece battezzare tutta la sua famiglia, ma di due suoi figliuoli, l'uno ch'aveva nome Costantino come il Padre non si volle battezzare, e fuggì all'Aquile, e fu da due suoi inimici morto. L'altro figliuolo ch'aveva nome Costo, come ebbe nome suo Zio, si fuggì a Costantinopoli, e in pochi giorni morì. Ed il terzo figliuolo ch'avea nome Costanzo per li vizj, che in lui regnavano, era chiamato Fiordimonte, si battezzò; era quello di anni circa vinti. Costantino era stato Imperatore anni dodici. Questo mostra, che Costantino era stato ammalato anni otto è non più, benchè la Leggenda d'alcun Santo Padre dica dodici. E questa è buona ragione, numerando tutto il tempo, che fu Imperatore, perchè non era battezzato. Fece poi immediate battezzare tutta Roma, e dopo la Chiesa di Dio, per la buona Fede, e per la sua conversione: dapoi questo, fu fatto Silvestro da Costantino Vescovo di Roma, e fu sopra tutti li Vescovi del mondo, ed è quello che noi diciamo Papa. Sappi, che in Roma si chiama Vescovo di Roma. Fece ancora Costantino trovare le teste di S. Pietro, e S. Paolo, e fece fare la Chiesa di S. Pietro, e S. Paolo, e la prima pietra nel fondamento la gittò S. Silvestro e Costantino, e molto oro ed argento vi fu gittato da loro, e da altre persone, e molte altre Chiese fece fare.

CAP. IV. *Come Salcone diede a Costanzo, detto Fiordimonte nna guanciata in presenza di Costantino suo Padre.*

Costantino benchè avesse fatto battezzare tutta Roma, e la Baronia della Corte, pur v'era un Greco, il quale si chiama Saleone, Signore di molte Provincie di Grecia, il quale era grande amico di Costantino e non si era voluto battezzare. Tenea un poco di parentado con Costantino, perchè Costantino per antico tempo era stato da' suoi Greci amato, onde stando Saleone alla Corte,

te, intervenne un giorno un strano caso. Costantino era in Sala essendo gran caldo, domando da bere. Non essendovi il servitore di coppa. Costanzo, il quale fu chiamato a Battesimo Fiovo, prese la coppa, e portò da bere al Padre, e quando il Padre ebbe bevuto gli rendette la coppa vota, e Fiovo si partì. In quello ch' egli si volse, il Padre lo richiamò, e voltandosi al Padre scosse la coppa, e la colatura del vino andò sopra il mantello di Saleone, del che Fiovo non se n' avvide. Saleone pensando, che Fiovo l' avesse fatto volendolo beffare, provocato ad ira gli diede una guanciata, dicendogli, ribaldo poltrone, se io non riguardassi all' onor di tuo Padre, ti torrei la vita. Fiovo si partì di Sala molto doloroso, ed andò in camera piangendo, più per rispetto del luogo, che per altro, e peggio gli parea, perchè gli sembrò che Costantino non se ne curasse, tanto amava Saleone.

CAP. V. *Come Giovambarone Bailo di Fiovo venne a Corte, e comandò che si vendicasse.*

Fiovo stando nella camera, venne a Corte Giovambarone suo Bailo, il qual' era del sangue, e del lignaggio degli antichi Scipioni di Roma, ed aveva insino da picciolo fanciullo allevato Fiovo, e molto l' amava. E giunto in Sala domandò dove era Fiovo, gli fu risposto esser andato in camera, e non gli fu detto altro. Giunto in camera lo trovò a lagrimare, e domandogli la cagione; e quando udì questa cosa Giovambarone disse: sozzo poltrone, che tu sei, e di che piangi? Adunque tu il quale sei figliuolo di Costantino, il quale vinse con l' arme tre Imperatori, e prese l' Impero di Roma per la sua virtù, non avrai da dargli un coltello proprio in quel luogo, dove egli diede a te, acciocchè un cane mastino traditore non si possa vantare, che abbia battuto il figliuolo di Costantino? Fiovo inanimato già si avrebbe mosso, ma Giovambarone disse: non fare così aspetta il tempo. Fa in questo modo: Io comanderò alli portinari, quando tu fuggirai, come sarai uscito fuora serrino la porta, acciocchè tu non sia preso: E quando tu l' avrai morto, vieni a casa mia, ove t' averò apparecchiato le tue armi, e vattene in Gallea, dove ti sarà fatto grande o-

nore. Detto questo venne in sala, e stato un poco, comandò alli portinari che in pena della forca da parte di Costantino, che come Fiovo fuggisse dalla Sala, subito gli serrazzino l'uscio dietro, acciò non fosse seguito. Per due cose fu ubidito, prima perchè Giovambarone era Siniscalco maggiore, secondo perchè credevano, che Costantino lo facesse fare: E dato l'ordine accennò a Fiovo, che andasse a fornir la facenda, e partirsi, avendo dato l'ordine a tre porte onde dovea passare.

CAP. VI. *Come Costanzo Fiovo uccise Saleone, e come Costanzo il seguitò per pigliarlo, e Fiovo l'abbattè, e tolsegli il cavallo.*

Fiovo aspettò il tempo, e mutossi di vestimenti, e venne in Sala con un coltello arrotato sotto, non mostrandosi adirato, posesi a sedere dove gli parse destro ad offendere l'inimico che sedeva a lato di Costantino. Crederonsi molti, che Saleone dubitasse di Fiovo. Ma quando lo vide tornato in Sala, non fece più stima di lui. E stato un poco tolse licenza per partirsi da Costantino, come giunse dove era Fiovo, il giovane volonteroso colla vendetta tanto se gli avventò addosso, che lo passò di tre punte mortali nel petto col coltello, fece così presto, che niuno sentì. Saleone cade morto in Sala. Fiovo uscì fuora delle porte, che gli erano serrate, il romor si levò in Sala per Costantino, che fosse preso, ma quelli che entrarono non potevano uscir. In fra questo mezzo Fiovo stando a casa del Balio armossi, mangiò, e bevè poco, e montò a cavallo, e prese il suo cammino verso Toscana. In questo mezzo le porte del Palazzo furono aperte con molte busse a' portinari. Costantino s'armò adirato, montò sul suo più avvantaggioso cavallo. Costantino avea anni 14, e Costanzo, cioè Fiovo ne avea venti, o poco meno. Seguitarono nel furor dietro a Costantino mille Cavalieri, ma poi furono più di dieci mila. Quando Costantino si partì dal Palazzo si riscontrò in Giovambarone, e dissegli: Tu sei stato cagione di tutto questo male: ma tu ne porterai la pena col mio figliuolo insieme: Tu dicesti al portinaro, come Fiovo sarà passato, serrate le porte. Giovambarone disse: essi m'hanno disubbidito; per-

chè

chè io non dissi così, ma io dissi non lasciate entrare Fiovo in sala. In tanto che Costantino passò dietro a Fiovo, tutte le persone di Roma, che intesero il fatto, pregavano Dio, che Costantino non lo giungesse. Ma egli era tanto ben a cavallo, che entrò innanzi a tutta la sua gente presso a tre miglia, e dieci miglia appresso Roma giunseli alle spalle, e dissegli: o figliuolo della fortuna, in mal'ora vi acquistai tutti tre, ma pur meglio è ch'io ti uccida con le mie mani, che farti giustiziare a Roma. Per questo Fiovo non si volse alle parole del Padre. Ma Costantino il chiamò bastardo traditore, per questo Fiovo si volse, e disse. O crudo Padre, e perchè mi farai figliuolo della crudeltà? Il Padre adirato, assai più disperato del figliuolo, che d'altro, arrestò la lancia con animo di dargli la morte. Ma Fiovo volse il calcio della lancia, e abbattè sì duramente il Padre, che appena si potè levare. Ma Fiovo non si mosse dell'arcione, e ritornò al suo Padre, e disse: O caro Padre perdonami s'io t'ho abbattuto, perchè è stato contra il mio volere. Il Padre non gli rispose, ma mise mano alla spada. Fiovo veduta da lungi gente armata, che veniva dietro a Costantino, vide il cavallo di Costantino, e sapeva ch'era assai migliore, ch'altro cavallo, che mai fosse al mondo, onde subito se gli accostò, e preselo, e abbandonò il suo, e montò su quello e prese l'asta in mano, e scudo in braccio. Costantino rimase a piedi abbattutto, e Fiovo venne verso Toscana, e prese la più intricata, e salvatica via per la marina, e boschi, e luoghi pericolosi, che ritrovava.

CAP. VII. *Come capitò ad un Romitorio nella marina appresso Corneto, e tre giorni camminò senza mangiare.*

ESsendo arrivata la gente di Costantino, lo rimisero a cavallo, e tornò a Roma, minacciando molto il figliuolo, e diede bando della vita. E quando Costantino entrava dentro, Giovambarone, il quale era amato, andò a trovare un Cugino di Fiovo, che avea nome Sanquino, e dissegli: O nobile Sanquino, io sò che Costantino è adirato contro di me per amor di Fiovo, il quale se ne và solo, onde ti prego, che dinanzi Costantino, il tuo Cugino, ed io ti siamo raccomandati. Sanquino dis-

disse: per certo senza me tu non seguirai Fiovo insino alla morte, e così s' inviarono dietro a Fiovo, il quale cavalcando verso Toscana, si volse sù per la marina, e per le folte selve di Cornero si smarrì, e andò tre notti, e due giorni avviluppandosi per quelle selve. Il terzo giorno arrivò la sera ad un Romitorio, e picchiato all' uscio, venne fuora un Romito, e gridò malvagio Ladrone, alla morte sei venuto. Fiovo s' inchinò, e disse: O Santo uomo, io non son Ladrone, ma son di gentil lignaggio, e mi ritrovo perduto per questi boschi; e già sono passati tre giorni, ch' io non ho mangiato: onde io ti prego per amor di Dio, che mi ajuti in questa mia necessità, che Iddio ti rimeriterà per me. Quando il Romito l' intese, e pose mente agli atti suoi, gli venne pietà, ed ebbe di lui compassione, e disse: Amico io non ho da mangiare, se Dio non ce ne manda, ma mettiamo il cavallo in luogo, che le fiere non lo divorino, e miselo dove teneva ancor il suo cavallo, il quale era magro, e dipoi entrarono nel Romitorio, e 'l Romito fatto il segno della S. Croce, benedisse Fiovo, e poi domandò chi egli era, Fiovo gli disse: io son di gentil ligraggio, ma non gli disse però chi esso era. Essendo l' ora tarda giunsero alla stanza del Romito Giovambarone, e Sanquino li quali, come si è detto di sopra, vennero dietro a Fiovo, e non potendo giungere, seguirono le sue pedate, ed avevano mal mangiato, come fece Fiovo, ma giunti a questo Romitorio picchiarono all' uscio. Il Romito pensò che fossero ladroni, che per la selva avessero veduto Fiovo, e venissero per rubarlo.

CAP. VIII. *Come Fiovo, e Giovambarone, e Sanquino si riconobbero nel Romitorio.*

PResero l' arme il Romito, e Fiovo, ed armati uscirono fuora del Romitorio, e il Romito grida, ladroni voi avete quello che andate cercando, e Giovambarone disse: O Santo uomo noi non siamo ladri, ma inimici dei ladroni; noi andiamo cercando un Giovinetto figliuolo di Costantino Imperatore, e mentre che diceva queste parole Fiovo uscì del Romitorio. Quando Sanquino lo vide disse: ohimè! caro mio Cugino, dove sono li ricchi Palazzi, quali tu abitavi? dove sono li Baroni, che servi-

va-

vano, Fiovo sentendo lagrimò. Quando il Romito per quelle parole comprese, che questo era Costanzo figliuolo di Costantino, lagrimò di tenerezza, e non disse niente, che Fiovo fosse suo Nipote, figliuolo di una sua sorella carnale, la qual' ebbe nome Lucia sorella di Lucino Imperatore, e Lucino ebbe per moglie Costanza sorella di Costantino, e Fiovo fu figliuolo di Lucina, e Costo, e Costantino figliuoli pur di Costantino come Fiovo, ma furono di un' altra donna. Questo Romito avea nome Sansone, e fu fratello di Lucio Imperatore, e di Lucina Madre di Fiovo. Quando S. Silvestro lo battezzò, Costantino aveva fatto morire Lucino Imperatore, e cercò ancora di far morire costui per due cagioni; per l' imicizia del fratello, e perchè s' era battezzato, ed egli per paura si fece Romito. E venendo costoro al suo Romitorio armati gli mise nel Romitorio, e i lor cavalli acconciarono dove erano gli altri, e poichè fu gran pezzo di note, il Romito andò a orare nell' orto, e pregò Dio, che gli rivelasse per sua misericordia, se quello, che costoro dicevano era il vero, e come dovea fare Fiovo, e gli altri per la fame si consumavano.

CAP. IX. *Come Orofiamma Santa Bandiera di francia fu data dall' Angelo, e come Fiovo l' ebbe da Sansone.*

SAnsone Romito inginocchiato nell' orto, e fatta l' orazione, apparse un gran splendore, e venuto l' Angelo di Dio, gli recò quattro pani, e disse al Romito: Questo è Fiovo figliuolo di Costanzo, e di Lucina tua sorella, ed è piaciuto a Dio, che sia partito di Roma per grandi misterj. Di lui nasceranno gente, che accresceranno molto la Fede di Cristo, e Dio ti comanda, che tu faccia lor compagnia, perchè a loro sarà molto utile. Dirai a loro, che vadino senza paura, e che essi acquisteranno molti paesi. Porta questa Bandiera a Fiovo, e digli, che questa insegna ha nome Orofiamma, e non saranno mai caciati di campo senza vittoria di coloro, che per lor Bandiera l' avranno, ma che non la spieghino contro Cristiani, che il suo Regno perirebbe, e sparì via. Il Romito prese l' insegna, e lodò molto Dio, e mentre che favellava con l' Angelo nel Romitorio era un gran splendore, sicchè molto conforta-

va

va li tre Cristiani, e poco stette a venire al Romitorio il Romito.

CAP. X. *Come Fiovo ricevette la Bandiera.*

TOrnato Sansone al Romitorio li salutò, e disse: lodate tutti Iddio: Imperciocchè egli vide, ch' io aveva forestieri a cena, già mi soleva mandare un pane, ora me ne ha mandati quattro, e disse molte orazioni, e fece dire a loro, e poi diede ad ogni uno il suo pane. Mangiarono, e ne avanzò a ogni uno, ed il Remito abbraccio Fiovo, e disse: O caro mio Nipote, sappi, che io sono il tuo Zio Sansone, fratello di tua Madre, e fuggì di Roma quando Costantino perseguitava li Cristiani. Ora ch' è battezzato lodo, e ringrazio Dio. Or sappi, che l' Angelo di Dio mi ha dato questa Bandiera, ch' io te la presenti, e mandati a dire che tu vadi senza paura, che acquistarai gran paesi che si faranno Cristiani, tienti a mente, che quella gente, che sotto questa insegna si condurrè, non potrà esser vinto per battaglia. Allora disse tutto ciò che l' Angelo gli aveva detto. Fiovo s' inginocchiò, e con gran riverenza prese la Bandiera, ed appresso gli disse: l' Angelo mi disse. e comandò, ch' io venissi con voi da parte di Dio, e che questa Bandiera si debba chiamar Orofiamma. Detto questo Fiovo, Giovambarone, Banquino si levarono in piedi; ed abbracciarono il Romito, rendendo grazie a Dio, ed accettarono molto amorevolmente la sua compagnia, e andarono a dormire. La mattina montarono tutti a cavallo, e presero il cammino verso Lombardia. Quando furono appresso a Milano, Sansone conobbe il paese, che era della Città di Milano, onde disse a Fiovo: Signor vieni, ed andiamo di là da questo fiume, ch' una giornata, o poco più vi è una Città chiamata Milone, nella quale sta un Ladrone Tiranno, il qual ha nome Artila. Rispose Fiovo: niun timore ci bisogna per la Santa bandiera di Cristo: andiamo, che io non ho paura. E dette queste parole si mosse, andarono verso il Pò, e passato il gran fiume in nave, andarono verso Milano. Era un miglio distanti quando udirono suonare a Milano una campagna. Disse Sansone: noi saremo assaliti, questo è il segno. Allora Fiovo tagliò una pertica d' albero, e mise sù la Bandiera

ra

za d' Orofiamma, e questa fu la prima volta che si spiegò.

CAP. XI. *Come Fiovo fece battezzare Artila da Milano, e tutto il popolo di Milano, e fece battaglie.*

VEduto il Torreggiano della fortezza questi quattro venire, molto si maravigliava, della Bandiera, e gridò, chiamando Artila suo Signore, e dissegli quello che vedeva. Subito Artila s' armò, e corse contra Fiovo con cinquecento armati a cavallo. E quando Fiovo il vide venire non si sgomentò, anzi vinto dalla buona fede, disse a Sansone: Io voglio, che voi rimániate a guardar questa Bandiera, ma Sansone replicò: Io voglio essere il primo, che ferisca tra loro, e incontiene mosse il suo cavallo, e uccise uno degl' inimici, ma Artila gittò il Romito col cavallo in una fossa a lato alla strada; allora Fiovo disse a Sanquino: piglia questa bandiera in mano. Sanquino la prese, e Fiovo con Giovambarere entrarono nella battaglia, e Fiovo riscosse Sansone, e abbattè Artila, e li suoi Cavalieri lo rimisero a cavallo. Vedendo Sanquino la battaglia pose mente a sè, che non si provava. Corse dove era Sansone, dissegli: Io ti prego, che tu torni a guadare la battaglia, e lasci combatter a noi. Sansone non volea. Allora tornò Sanquino deve Fiovo l'aveva lasciato, e ficcata in terra l' asta, cioè la pertica della bandiera, entró nella battaglia, facendo molte prodezze della sua persona. Quando Artila vide la bandiera così sola, e vedeva la franchezza di questi quattro Cavalieri, sicchè non li potea vincer co' suoi, preso che fosse per virtù di questa bandiera, onde con molti de' suoi armati corse a questa bandiera per gittarla in terra. Come fu appresso a trenta braccia, la bandiera mostrò miracolo, che mai non si poterono accostar a lui, e lui andavano, intorno. Fiovo, ch' era in battaglia, vide coloro presso alla bandiera, onde corse verso la stessa, acciò gl' inimici non la togliessero. Quando Artila lo vide venir si mosse contra lui, e ruppe la lancia addosso a Fiovo, piegando sul cavallo. Ed Artila con tutto il cavallo andò per terra. Fiovo smontò da cavallo per tagliasgli la testa, ed Artilla domandò chi egli era? Fiovo disse. Io son Fiovo figliuolo di Costan-

stantino Imperatore. Rispose Artilla: Io fui di buon cuore fedel servo di Costantino innanzi si battezzasse, ma poi che egli lasciò li nostri Dei, noi non l'abbiamo obbedito. Fiovo disse: la Fede di Cristo è dritta, e vera Fede, e questa bandiera mi fu data dall'Angelo. Soggiunse Artilla: Ella ce l'ha dimostrato; noi non potemmo mai accostarci a lei, per tanto tuo Padre fu mio Signore, e così farò il simile di te, e si rese fu tolto per prigione, perchè promise di battezzarsi. Per questo si battezzò Artilla, e lo battezzò Sansone Romito, e posegli nome Durante, e per questo miracolo battezzarono quattrocento Cavalieri, mentre gli altri erano morti in battaglia, ed entrarono in Milano, e fecero battezzar tutto il popolo, piccioli e grandi. Stettero in Milano dieci giorni, e poi andarono verso Pavia, e in poco tempo presero Novarra, e Vercelli. Era fatto Signore Fiovo di tutto, quando l'Angelo parlò al Romito, e gli disse, che la loro stanza non era quì. Fiovo rendette la Signoria di tutte queste Cittadi, e di molti altri Castelli ad Artilla, che ora si chiama Durante, e subito prese licenza da lui, e verso Piemonte dirizzò il suo cammino, e giunsero in Sansogna ad una Città detta Provino.

CAP. XII. *Qui si fa menzione delle Provincie de' Cristiani di Ponente.*

ERano in quel tempo pochi Cristiani per il mondo, almeno in Europa, perchè di nuovo era battezzato Costantino nella Città di Roma; ed erano di poco tempo innanzi battezzati in Brittannia, ed in Irlanda Baroni Principi dei Cristiani, perchè v'era stato il Re Uter Panetagone, e il Re Artù con molta bella Baronia, ma fecerò poco per la Fede di Cristo, poi che fu morto il Re Artù, furono in Britannia molte guerre nel tempo, che gli Angelici presero l'Isola di Britannia, che fu detta Inghilterra, e il linguaggio del Re Artù fu cacciato dall' Isola, e venne nella Britannia Brittovante, ove fu Signore come chadonas, di cui nacque un valente Barone chiamato Salardo, e quelli d'Inghilterra si convertirono alla Fede Cristiana; sicchè in alcune parti di Ponente, in Inghilterra, ed Irlanda erano fatti Cristiani, ma bene erano certe Città su l'Isola, che non erano ancora Cristiani

ni. Erano fatti Cristiani quelli di Britannia; tutte l'altre Provincie erano Saracini, e Pagani, Spagna, Francia, Borgogna, Germania, Alemagna, Boemia, Ungaria; nella Grecia, Asia, e Africa: ma in Asia erano cominciati verso l'India, e verso l'Armenia molti Cristiani, e già in Oriente cominciavano. E perchè Costantino era battezzato, aveva molti inimici, che cominciarono ad odiare i fedeli. Ora Fiovo, e Giovambarone, Sanquino, e Sansone giunsero, passati li monti dell'Appenino nella Borgogna, e poi giunsero nella Francia in una Provincia, chiamata Sansogna, dove era Signori due Principi, l'uno era Signore della maggior parte, ed era detto Duca di Sansogna, l'altro era chiamato Re di Provino, ed essendo di consuetudine sempre, che il grande mangia il picciolo.

CAP. XIII. *Come Fiovo, ed i compagni entrarono in Provino.*

CAvalcando Fiovo, e compagni per la Sansogna giunse a Provino, ed udendo la gente, domandò a certi Cavalieri, perchè era assediata questa Terra? Quelli a cui Fiovo mandò gli dissero tutta la trama per modo, che Fiovo conobbe, che il Duca aveva il torto. Disse a' compagni: a noi conviene entrare nella Città, se noi vogliamo ajutar la ragione, e furono d'accordo di domandar soldo ingordo a quel Duca. Giunti al padiglione, il Duca domandò d'onde erano, e che andavano facendo: risposero esser Italiani, e cercavano soldo per vivere. Il Duca disse: io ho poco bisogno di gente, che soldo volete voi? Egli domandò una condotta di duecento Cavalli, onde il Duca se ne rise, e disse: La maggior condotta nel mio campo non è che di cento, e voi volete due tanti; che s'io non riguardassi al mio onore, io vi farei in mia presenza spogliare, e batter a verghe, poltroni senza vergogna. Ora andate dal mio avversario Netino, che ne ha bisogno, e perirete tutti voi, e cacciolli via, e comandò, che fossero menati verso la terra. Fu fatto così, e quando furono appresso la Città, certi dell'oste li voleano cominciare a rubare, e gli uccisero un Capitano dell'antignardia, e dieci altri cominciò un' aspra battaglia. Quelli della Città più di due milla uscirono fuora, e fecero molto danno nel campo, e con costo-

storo entrò Fiovo, e compagni nella, Terra e furono presentati al Re, che domandoli d' ogni cosa, e perchè vennero a questione contra a' suoi nemici, Giovambarone disse: Signor noi siamo Italiani, e andiamo cercando nostra ventura, e domandammo soldo a questo gentil Signore, che vi ha assediato, e ce lo rifiutò, e per dispreggio ci ha fatti venir a pigliare soldo da voi, e disse, che periressimo insieme con voi. Noi siamo fuggiti di Italia dinanzi a Costantino, che s'è battezzato. Allora il Re Nerino disse: poichè voi siete Italiani, v' accetterò: sappiate, ch' io son stato grande amico di Costantino, e mi trovai con lui in Bertagna, quando fu fatto Imperatore. Costantino era Capitano de' Romani per l' Imperatore di Roma, e poichè si battezzò, io lasciai la sua amistà; nondimeno se mi liberasse da questo mio avversario tornerei alla sua obbedienza. Fiovo disse: Signore non abbiate paura, che per la grazia di Dio, noi vi libereremo da questa guerra, e francamente il vostro stato. Il Re a loro fece grande onore, e riposossi tre giorni senza far battaglia.

CAP. XIV. *Come Fiovo, e compagni fece due battaglie, e come fu lodato per il più valente Cavaliere del Mondo.*

PAssato il terzo dì, la sera Fiovo parlò ai compagni, e disse loro: questo gentil Signore ci ha assai onorati, onde ci conviene rimeritarlo; però domattina ogniuno di noi sia armato, e dimostra a' nostri nemici quello che noi sappiamo fare. E la mattina seguente furono armati quasi sulla mezza terza, ed assalirono il campo. Fiovo trascorse insino a mezzo il campo, e dalla gran Cavalleria gli fu tolto il passo di tornar indietro ma uccise il loro Siniscalco, e cinque Cavalieri, e gettò per terra più di venti, e per forza della sua spada, e del buon cavallo tornò dove erano li compagni, ed ebbe il pregio, e l' onor di questo assalto, ed appresso a lui ebbe l' onor Giovambarone, ed ambedue tornarono nella Città. Veduto questo il Re Nerino molto si maravigliò, e molte volte domandò chi era Fiovo. Il Romito gli disse: egli è vostro amico: L'altra mattina Fiovo s' armò colli compagni, e uscirono della Città: ma il Re Nerino s' ar-

armò con due mila Cavalieri, e uscì appresso loro, e rumore n'era levato per lo campo. Il Duca montò a cavallo, ma un suo Barone, che aveva nome Parco Capitano de' cavalieri del Duca, con gran gente da cavallo fece contra Fiovo, e dieronsi delle lancie, Parco cadete in terra, e Fiovo passò via, e Giovambarone, Sanquino, e Sansone abbatterono molti cavalieri. Parco rimontato a cavallo corse sopra Sansone, e dettegli sì gran colpo colla spada, che lo fece tutto stordire, e col petto del cavallo urtò il cavallo di Sansone, e gittò per terra Sansone ed il cavallo; ed anco abbattè Sanquino per questo medesimo modo; ma allora quando drizzò verso Giovambarone, il Re entrò nella battaglia. Parco prese una Lancia, e assalì il Re, ch' aspramente era spaventato, e mentre l' abbattè da cavallo. Fiovo volse il suo cavallo, e tornò indietro in quello vide le bandiere del Re Nerino a gran pericolo. Corse in quella parte, e ritontrati li cavalieri di Provino gli rimise nella battaglia, atterrando, e uccidendo li nemici, facendo cerchio al loro Re, per questo Parco disperato della perduta preda, gittò lo scudo dopo le spalle, e con la spada corse sopra Fiovo, ma egli se n' avvide, e riparò il grande colpo. Parco passò alquanto di là da Fiovo: allora Fiovo gittò via lo scudo, ed assalì Parco. E quando Fiovo percosse Parco, egli si tolse con il cavallo, la spada di Fiovo gli levò la visiera, e taglioli ambedue le mani, e diede urto per lato al cavallo di Parco, e gittollo per terra. Li cavalieri di Provino giurarono di uccider Parco, e ripresero ardire, e per questo misero in volta li cavalieri del campo, Sansone era preso, e fu racquistato, e così Sanquino. In questo giunse il Duca con grande moltitudine. Fiovo prese una lancia in mano, e andò contra il Duca, e videlo che s' abboccò con Giovambarone, ed abbattè Giovambarone, e il cavallo, e Fiovo abbattè il Duca in questa zuffa fu morto il cavallo al Romito, Fiovo fece smontare Giovambarone, e diedero un cavallo al Romito, e con la gente del Re si volse verso Provino, e combattendo si riducevano, se la ventura non fosse avvenuta, che Fiovo abbattè il Duca, la gente di Provino era a gran pericolo, e pur così furon morti quattrocento cavalieri; nondimeno tornarono alla città con grande onore, perchè di quelli del campo era-

no morti tremila, e cinquecento, e molti feriti, perderono sette bandiere della guardia. Ed il maggior danno fu la morte di Parco.

CAP. XV. *Come il Re Nerino riconobbe chi era Fiovo, e come si battezzò, egli, e tutta la sua gente di Provino.*

QUando il Re Nerino vide le prodezze di Fiovo, e dei compagni, deliberò di saper piacevolmente chi essi fossero, e chi era Fiovo, e chiamò un suo famiglio secreto, ed ordinogli, che quando fossero a cena, fosse fatto in un secreto luogo della camera di Fiovo un bucò tanto picciolo, che ponendo gli occhi, si vedesse ogni cosa, che in camera si facesse, così fu fatto in una guardacamera, la quale il Re poteva serrare sicchè altra persona non vi andassê; e la sera, poichè ebbero cenato, stando per l' affanno del dì alquanto affaticati, andarono nella camera. Allora il Re secretamente andò a quel buco, e a tutti i lor modi posè mente, e vide, come aveva gran riverenza a Fiovo. Allora il Re conobbe, che Fiovo era Signore, poichè insino a quì non aveva potuto sapere chi era Signore, perchè per riverenza dell' abito faceva onore al Romito, e in palese Fiovo gli parea il più da meno di tutti. Nell' adorare conobbe, che essi erano Cristiani. Fiovo, e li compagni andarono a dormire, e così ancora il Re. La mattina seguente il Re Nerino fu a buon' ora levato, ed aspettò fin che gli sentì levare, e andò anco a vedere a quel buco, e quando vide levato Fiovo uscì di quella camera, e andò alla lor camera, e picchiò all' uscio solo, e giunto dentro riserrò l' uscio, gittossi in ginocchioni a piedi di Fiovo, e disse. Signor io ti prego per il tuo Dio, che tu mi dica chi sei tu. Io ho veduto costoro che tutti t' adorano, e fanno riverenza come a Signori, e per tanto son disposto d' essere tuo servitore. Io ho ancor veduto, che per vero voi siete Cristiani, ed io non mi partirò di quà, se voi non mi battezzate. Udendo Fiovo il Re parlar in questo modo, lo fece levar ritto, e disse: O nobile Re, tu m' hai pregato per amor di tal Signore, ch' io non te lo posso negare: sappi ch' io son Costanzo figliuolo di Costantino, chiamato Fiovo del Monte, e son battezzato per

man

man di S. Silvestro, e dissegli allora cosa gli era avvenuto a Roma; perchè s' era partito, e della Santa Bandiera del Romito, e come aveva acquistato Milano, e del comandamento dell' Angelo il Re Nerino gli bacciò li piedi, e fatta venire l' acqua, il Romito Sansone lo battezzò, e non gli mutò nome. E poi s' armarono, e uscito il Re di camera, fece quella mattina battezzar tutta la Corte e la sua famiglia, e Gente d' arme, e fece ancora battezzar tutta la gente di loro volontà e fu perfetto augurio di principio.; e gridarono, viva Fiovo figliuolo di Costantino Imperatore, e fu palese per tutto chi esso era.

CAP. XVI. *Come Fiovo sotto Orofiamma cominciò a combattere, la seconda volta col Duca di Sansogna essendo conosciuto.*

Riposò nella Città otto giorni Fiovo, ed era ad ogni uomo palese chi egli era. Il nono giorno ordinò di presentare grande battaglia, e fece due schiere. La prima condusse Fiovo, e Sanquino, che furono tre mila Cavalieri: la seconda furono due mila Cavalieri, e due mila pedoni con Orofiamma, e dierohsi a Giovambarone, ed a Sansone, e la Città si lasciò in guardia a Nerino con tutta l' altra gente da cavallo, e da piedi. Fiovo assalì il campo, dove fu grande uccisione di gente, e trascorsa la prima guardia, passarono verso la seconda. Allora si fece incontra un Conte chiamato Amadore da Verona con grande schiera. Fiovo lo passò con la spada fin addietro, e per la sua morte fu gran rumore, perchè egli era parente del Duca, e comminciossi grande battaglia, di che avrebbon li Cristiani acquistato più campo ma un Barone del Duca di Sansogna, chiamato Gilfrei di Santerna, come Leone entrò nella battaglia, e abbatè Sanquinto, che fu preso, e rotta la schiera di Fiovo. Allora Giovambarone, e Sansone con la bandiera Orofiamma spiegata assalirono, il campo, ma furono costretti a fuggire sino alle ultime bandiere, perciò il Duca si mosse con gran gente, e fece ritirar i Cristiani insino alle porte. Allora il Re Nerino non potendo soffrire, uscì dalla Città con mille Cavalli, e con tre milla pedoni, e assalì li nemici fieramente: Fiovo allora restrinse le due prime schiere in una, cioè Fiovo, Sanquino, e Giovambarone, e Sansone, e percuotendo il campo lo rom-

pevano, se non fosse che 'l Duca di Sansogna abbattè il Re Nerino, e menollo preso. Questo fu detto a Fiovo, ond' egli abbandonò la battaglia, e volse la maggior parte dov' era preso il Re Nerino, e giunto ivi con la frotta, che menava, ferì una frotta tra loro, abbattè il Duca, e riacquistò il Re, ma egli ebbe una ferita nel braccio. In questo mezzo la rotta gente rifece testa per sollecitudine del Duca Gilfrei di Santerna, ma questo dì non si combattè più. Fiovo con la sua gente tornò dentro con gran festa, perchè li nemici avevano avuto gran danno.

CAP. XVII. *Come Fiovo ebbe per Moglie Brandoria figliuola del Duca di Sansogna, e come fece pace con lui, e come il fece battezzare.*

Essendo il Duca di Sansogna ritornato al padiglione, fe radunare la sua Baronia, e disse loro: Signori nella città sono quattro i più franchi Cavalieri del Mondo, per tanto se noi dobbiamo tener l' assedio, io temo che niente faremo, ma ben vorrei saper chi sono i Cavalieri; onde deliberarono mandar Ambasciatori nella città, e così la mattina si mandò al Re a dimandare, ciò, che avevano pensato di fare, e per questo la città alzò l' insegne di Cristo; e gli fu imposto, che il Regno era di Fiovo figliuolo del Imperatore fatto Cristiano, e battezzato, ed al Battesimo chiamato Fiovo. Tornati gli Ambasciatori, e detta la novella al Duca, subito comandò, che tornassero a Provino a dir Fiovo, che voleva essere a parlamento con lui, e così fu ordinato, e furono a parlamento, nel quale il Duca disse: O Fiovo, quanto ho io a lodar li Dei, che voi siate venuti a vedere le parti di Ponente, ma non ho da lodarli della mia disgrazia, considerando che la Sansogna sia maggior paese di Provino, e del suo Regno, e di maggior possanza; e ancora, che io non vi conobbi quando arrivaste nel mio campo, e siete entrato in Provino, ed io sono stato inimico non conoscendovi, vi prego perciò che voi mi perdonate: A cui Fiovo rispose: Con meco non può aver pace niuno, che non sia della Fede di Cristo, il qual morì per noi ricomperare sul legno della Croce, e il terzo dì risuscitò da morte e vita. Il Duca udendo così parlare Fiovo, disse: O nobile Signore, io

io non ho altro erede, che una figliuola, e son vecchio, e se voi volete mia figlia per moglie, io vi lascio erede di tutto il mio Regno. Fiovo gli disse: io voglio il consiglio de' miei compagni, e dimani vi risponderò. Fiovo ebbe consiglio con il Re, e compagni; ogn'uno lodò che se si battezzava con tutto il suo paese, ch'il parentado si facesse, e così rispose per bocca di Giovambarone e fu fatto l'accordo. Il Duca si battezzò, e tutto il Reame, con patto, che mentre ch'egli vivesse, esso stasse nel Regno. Fiovo sposò la figliuola ch'avea nome Brandoria, & menolla in Provino. Il primo anno partorì un figlio, e posegli nome Fiorello, ed al secondo gli pose nome Fiore. Il terzo anno morì il Re Nerino, e lasciò erede Fiovo di tutto il suo Regno, e sette anni dopo morì il Duca di Sansogna, e Fiovo rimase Signor di tutto il Regno, amato per tutti li paesi di Ponente.

Cap. XVIII. *Fiovo assediò Parigi, combattè contra il Re Fiorenzo di Francia.*

Mentre che Fiovo figliuolo di Costantino signoreggiava in Sansogna, perchè il Duca fu battezzato: Un barone del Duca si ribelò, e fecesi vassalo del Re di Francia. Questo Barone aveva nome Zilfroi il forte Duca di Santerna, e s'era fatto soggetto del Re. Questo per antichità era disceso dalla schiatta di Franco, che venne da Troja, per cui tutto il Regno fu chiamato Franco, per il figliuolo ch'ebbe nome Paris, fu chiamata la città di Paris. Con questo Re s'accordò Gilfroi, e cominciata la guerra contro Sansogna, diede gran travaglio; ma poichè fu morto il Duca, rimase la Signoria a Fiovo, e vedendo la noja, e rincremento di questa guerra, radunatosi con Giovambarone, e con Sanquino, e Sansone, ragionò loro di questa guerra. Giovambarone disse: Signor questa impresa sarà di gran pericolo, perchè li nuovi popoli a voi sottopposti, potrebbe far movimento; nondimeno pensatevi alquanti giorni, e tra noi stia celato. Fiovo ragionò con Brandoria sua donna e dissele, perchè si dubitava; ma ella disse: Signore ogni guerra è dubiosa, ma di questa non bisogna dubitare; però se mio Padre avesse vinto Provino, sarebbe ora re di Francia, e nessuna noja potrei avere, se non che il Re di Francia tiene grande amistà con Bretoni, ma essi so-

sono Cristiani, e contra voi non saranno per l'amor della Fede; ma se voi per mio senno farete, noi faremo in quattro giorni quaranta mila armati in Sansogna, e subito anderemo ad assediare Parigi. Fiovo si attene al suo consiglio, e l'altra mattina mandò in Sansogna per tutto, comandando sotto pena della vita alla gente a cavallo, ed a piedi, carri, e vettovaglia tra cinque giorni fossero presentati: Avendo ogni Provincia, Città, e Castella assoldata la sua parte, fece in otto giorni venti mila Cavalieri, e venti mila pedoni; fornito di padiglioni, di trabacche, e di carri, di vettovaglia, andò al campo intorno a Parigi, e da due parti l'assediò, dall'una parte mise Giovambarone, e Sansone con dieci mila a cavallo, e dieci mila a piedi; e dall'altra parte si mise egli, e Brandoria, e Sanquino, serrando, e pigliando, e predando tutto il paese. Vedutosi questo dalla Città, corsero alle mura, ed uscì fuora il Re con due schiere. La prima condusse un suo Nipote, il qual avea nome Enidas, e con lui mandò Zilfroi di Santerna con ottomila Saracini, questi assaliron il campo dal lato di Giovambarone, ed a prima giunta Gilfroi abbattè Sansone, che fu preso, e mentre che Giovambarone difendeva il campo, Fiovo mandò Sanquino, e come giunse alla battaglia il Re Fiorenzo giunse alle spalle a Sanquino. La battaglia fu grande, tra la quale fu ferito sotto il cavallo a Sanquino, e fu preso, e menato prigione dentro a Parigi. La novella venne a Fiovo del Romito, e di Sanquino, e subito s'armò, e corse alla battaglia con molti armati, e quando fu da quelli della Città veduto, fu fatto sapere al Re di Parigi. Egli abbandonò la battaglia contra Giovambarone, e lasciolla al franco Gilfroi il forte, e venne contra Fiovo con una lancia in mano, e scontrati insieme si ruppero le lancie addosso, e vennero alle spade, e fu per forza vinta la gente di Fiovo, e fu ferito di due ferite, e la gran battaglia de' cavalli, e Cavalieri rispinse indietro Fiovo, e tutta la gente. Questa battaglia fu rapportata a Brandoria, onde ella s'armò dell'arme del Padre, e montò a cavallo, e venne con tutto il resto di Sansogna verso la battaglia, e scontrando molti del suo Regno li faceva raccogliere alle bandiere, avendo raccolti alquanti parlò a loro, e disse: O cari Padri, e fratelli al tempo del mio Padre voi com-

ba-

bateste senza niuna paura, tanta speranza avete nella persona, e ora che avete il migliore Duca del mondo siate spaventati? Io vilissima femmina voglio andar alla battaglia senza paura. E dette queste parole spronò il cavallo. Quando i Cavalieri la udirono, si vergognarono, e inanimati per la vergogna si volsero con lei alla battaglia. In questo ella incontrò Fiovo ferito, e domandogli della battaglia. Lei le mostrò le bandiere del Re Fiorenzo in mezzo, e diedele le due parti della gente, e mise il Re Fiorenzo in mezzo, e l'assalì da due parti sotto la Real bandiera d'Orofiamma. In questa parte Brandoria assalì con gran frotta di Cavalieri, e quì finì il Re Fiorenzo la sua vita. In questo luogo soccorse Enidas suo Nipote, al qual Fiovo tagliò la testa. Quì finì, e mancò li primi Reali di Francia della stirpe Trojana. Qui comincia la stirpe di Costantino, dove cominciò la Fede in Francia per volontà di Dio.

Cap. XIX. *Come Fiovo prese Parigi, e fece battezzar tutto il Reame.*

MOrto il Re Fiorenzo la battaglia rinforzò contra quella di Parigi, per modo, che tutti si misero in fuga: parte prese la fuga per la campagna, e parte prese la Città. Ma Fiovo confortava i suoi seguendo quelli di Parigi, e con loro mescolatamente entrò nella Città combattendo, Gilfroi il forte prese la fuga di fuora, onde Giovambarone raccolta la sua gente, soccorse Fiovo, e per forza entrarono insieme con loro nella Città, e preso il Palazzo del Re, egli trovò una gentil figliuola del Re Fiorenzo, ch'avea nome Soriana. Essendo usciti di prigione di Romito Sansone, e Sanquino, dissero a Fievo: come questa Damigella Soriana li avea sovvenuti di quello, che a loro era bisognato, e quando Sanquino la vide s'innamorò di lei, e dimandola a Fiovo per moglie, il quale giela donò, diedegli in dote tutto il Tesoro, che era stato del Re Fiorenzo. Da lì a pochi giorni usciron in campo, e in poco tempo acquistarono tutte le Terre ch'eran state del Re Fiorenzo, e fece battezzare tutto il Reame, Mandò poi Fiovo per i suoi figliuoli, e pose la Sede Reale dentro a Parigi, Giovambarone mandò a Roma per la

sua donna, e per un fanciullo che era nato, poichè quando si partì da Roma, avea lasciata la sua donna gravida. Avea nome il fanciullo Rizieri, benchè il primo nome fosse Ricardo., ma perchè venne poi tutto ricciuto, sempre fu chiamato Rizieri. Questo fu chiamato poi primo Paladin di Francia.

Cap. XI. Sanquino vinto dalle lusinghe di Soriana sua moglie molte trame cercava la morte di Fiovo.

DA poi, che tutte queste cose furono già fatte regnando Fiovo in Francia, la moglie di Sanquino s' ingravidò, e sentendo essa come il marito era cugino di Fiovo pensò di far uccidere Fiovo, e fare il marito Re del Reame di Francia: onde una note disse a Sanquino; Signor la fortuna ci fa torto; il mio Padre non avea altra erede che me dietro alla sua morte, e per tanto questo Regno di Francia toccarebbe a me; tu dovresti esser Re, ed io Regina perchè Fiovo lo tiene contra ragione. Sanquino disse, non mi parlar di tal cosa; Fiovo è figliuolo dell' Imperatore, ed è ragione, che sia Signore, e non altra persona, e molte volte gli contradisse a tali parole, e durò questa questione ben per due mesi, alla fine gli disse tanto, che lo sventurato consentì, e deliberò uccidere Fiovo. Tornategli in mente quel ch' avea deliberato sospirava. Fiovo se ne avvide, perchè Sanquino molto si era cambiato nella faccia di colore. Gli disse per tanto: O cugino che avete voi? Sareste mai offeso da persona alcuna contra vostro volere? non dubitate, che noi ne faremo vendetta. Sanquino lagrimò disse: e Signor io vedo bene il grand' amore che mi portate. Fiovo disse, o caro cugino benchè a me diciate Signore, quel Regno, ch' io tengo è vostro come mio, ne mai sarà rivolto il mio cuore a denari, oro argento, come a voi. Sanquino disse: Dio ve ne renda merito. Io non son offeso da persona alcuna, questa notte passata mi sentì alcun difetto, e pure adesso quando mi vedeste, mi giunse alcuna di quelle punture, e però mi fermai, e sospirai. E dette queste parole subito partì da Fiovo, e tornò alla sua camera della sus Donna, e disse le parcle, che Fiovo gli aveva dette, e che mai non pensarebbe contra lui tradimento. Ed elia disse: Non sai tu, che li Signori promettono assai volte

il

il bene, ed attendano il male, e così farà a te Fiovo. Era passato quasi insino al terzo dì, ma lei avea detto tanto, che incomincia a odiar Fiovo; e di questo odio s' incomincia ad a vedere il Balio di Fiovo. Giovambarone, e sopra questo comincia a pensare, mentre non si volea mettere in mezzo tra i due Cugini; e pensando d'onde potesse procurar la cagione di questo odio, li torna alla mente, come Soriana era stata figliuola del Re Fiorenzò, onde egli si immagina, che il difetto venisse di quì. Venuto dunque la mattina a Corte ne favella con Fiovo, il qual disse: Io non credo che 'l mio Cugin Sanquino facesse contra di me alcuna sozza cosa, nondimeno io porrò mente a' suoi modi, in quella propria sera Soriana disse tanto a Sanquino, ch' egli giura, che a tutta sua possanza ucciderebbe Fiovo, ma ch' egli non sapea qual modo dovesse tener. E Soriana gli disse: Io favellerò a molti amici di mio padre, i quali saranno a vostra posta apparecchiati con molti armati; poi io mi farò ammalata, e Fiovo venirà a vedermi, o tu medesimo lo menerai alla mia camera: allora ordinaremo agli armati, che l' uccidano. E tu ucciderai i suoi figli, e faremoci Signori. Così fu tra' loro conchiuso, e ordinarono di seguir la fortuna, che dà, e toglie questi beni mandati, e bramati dagli uomini. Iddio permise che una serva di Soriana, che volea bene ad un famiglio di Giovambarone ascoltasse il tutto. La mattina seguente parlando ella con quel famiglio disse: Non passarà molto tempo, ch' io sarò maggior Madonna, che non sono, e avrò un miglior, e da più assai, che tu non sei. Quel famiglio ridendo le rispose: quanto maggior sarai, tanto ne sarò più allegro: però ti prego, che non mi dimentichi. Ella rispose, purchè la cosa vada ad effetto.

CAP. XXI. *Come il tradimento di Sanquino fu manifesto a Giovambarone.*

IN questo affare Giovambarone stava molto attento, come colui, che amava molto Fiovo, e che già era ripieno di sospetto. La sera, che questo famiglio avea il dì parlato a quella serva, Giovambarone chiamati certi suoi secreti famigli, disse loro: ponete mente secretamente, che gente usa nel Palazzo di Sanquino, e non vi dimostrate, e non ne parlate ad altra persona, che a me.

me. Fra questi famiglj eravi quel ch' avea parlato a questa damigella, e l'altro dì ponendo queste guardie, e questo famiglio ritrova la serva, e comincia a dir mal del Re, e di Giovambarone, e che s'era partito, e volea andar via, e che sarebbe partito se non fosse per amor di lei. Ella allora gli disse: non ti partir, che andarà pochi dì, ch' per ventura saranno caciati loro. E partito da lei con buona faccia, torna a Giovambarone, e dissegli tutte queste parole, come avea veduto andare molti Cittadini alla moglie di Sanquino, e ch' egli avea più famiglj, ch' egli non solea. Giovambarone disse: Và, e ritrova quella damigella, e procura di sapere quando si debba far questo fatto. Soriana intanto conchiuse con Sanquino l'ordine di fingersi ammalata, e che invitasse Fiovo, acciocchè l'andasse a visitare, ordinando nel tempo stesso, che quando Fiovo venisse nella camera, certi famiglj lo uccidessero. La sopraddetta serva udì ogni cosa, e la mattina seguente trovato l'amante, che stava attento, gli disse ogni cosa, ed esso riporta a Giovambarone il tutto. Giovambarone ne avvisa Fiovo; per questo l'altra mattina, che dovea esser fatto il tradimento, Fiovo secretamente fece armare tutta la gente, che alcuno non se ne accorse, non chi a lui piaceva. La mattina Soriana si fece ammalata, e dato l'ordine, molti Borghesi, cioè Cittadini stavano in punto, aspettando, che il Re fosse morto, e di far Sanquino Re. Allora Sanquino, come era usato, lascia la donna in letto, e andò al Palazzo Reale per le camere, che erano al Palazzo unite insieme, e giunto dinanzi a Fiovo tutto cambiossi nel viso. Fiovo disse: ben venga Sanquino, e guardandolo nel viso, gli disse: o Cugino mio caro, che vuol dir, che tu sei cambiato nel viso? Sanquino disse: Io mi sento pur bene, ma la mia donna si sente gran male: e il Re gli rispose, ciò è perchè ella è grossa, ma se la morisse, hai tu pensier di non trovarne un'altra? ma che male ha ella? Sanquino disse: non sò: ma ella avrebbe allegrezza se ella vedesse il Re. Rispose Fiovo: per questo non voglio, che ella perda la sua santità, nè il suo parto, andiamo a vederla. E preso Sanquino per la mano, Giovambarone subito fece cenno a' suoi caporali. Essendo giunti alla camera, Sanquino, e Fiovo entrano dentro, e li famiglj volean serrar l'uscio, ma

Gio-

Giovambarone fermandosi sull'ucio, e subito Sanquino comincia a dire è: Ora tempo: Fiovo disse: tu dì il vero, traditore, che è tempo per te, che hai creduto cercar la mia morte; tu hai cercata la tua, e mise man alla spada, e percosse Sanquino. Li famiglj volea assalire Fiovo, ma Giovambarone entrà dentro con li armati, li quali eran con lui, e ucise cinque famiglj, e gli altri furon presi, ed al tormento confessatò il tutto. Sanquino giacea morto nel mezzo della camera. Fiovo comanda che la donna fosse presa; e quelli famiglj, che eran presi manda a impiccare alle Gilberto. Alla donna perchè era gravida, le perdona la vita, ma le diede bando fuor del suo Regno, donagli tutto il Tesoro ch' avea Sanquino, ond' ella si partì da Parigi, e mena molte sue serve, ed alcun servo, ed andati verso Alemagna, posti ne' confini di Francia.

CAP. XXII. *Come ebbe principio la casa di Magonza.*

NElla Provincia di Borgogna, presso i confini d' Alemagna è un poggio alto, il quale è spicato dalle Alpi due giornate, detto Appennino, ed è chiama monte Jures; al suddetto arriva Soriana, che fu moglie di Sanquino. Questa fu dalla sua compagna consigliata, che ella alloggiasse se questo monte, e fece così, ed ebbe ajuto da certi paesani, che l'assiste. Certi Cittadini ancora di Parigi la seguita, ond' ella fece in su quel pian un Castello, e posegli nome Soriano per lui. Fu forte e pien di gente. Dapoi, ch' ebbe comincià quel Castello, ella partorì due figli, l' uno maschio, e l' altro femmina; la femmina nacque prima, e posele nome Maganza per lo Regno, che avea cambià, cioè a dire, *io hq mal casa*, e quando ella morì, fu dato per marito a questa tal fanciulla un Vecchio Balio. Del maschio, a cui la Madre pose nome Sanquino per ricordanza di suo Padre, e perchè il marito di questa fanciulla ebbe a notrirsi quasi ambedue, dice che i lor nomi, cioè il casato fosse chiamato di Maganza, diede per moglie a Sanquino una sua figlia, ch' ebbe nome Rosana, ed ebbe di lei figli, l' un ebbe nome Aldui, l' altro Manfredo. Quando questo Sanquino torna in grazia di Fiovo, e dei figli, comincia a portar arme, e un Falcon pellegrin di sua penna nel campo celeste, e coi piedi sù un monte d' Oro.

Que-

Questa è la propria arma; ma poi gli fece il Falcone d' Oro. In questo tempo Fiovo fece accordo, e lega con quelli d' Inghilterra, e con Irlanda. Per questo quelli di Bertagna ebbero paura, che quelli d' Inghilterra non facessero a lor guerra, e mandati Ambasciatori a Fiovo, e sommissione al Re di Francia. Il Duca di Bertagna era un franco uomo chiamato Codonas. Fiovo ebbe assai cara la lor amistà e Codonas, che avea nome il Duca lo fece Re di Bertagna e il figliuol di Codonas, che avea nome Salardo lo fece Duca. Allora fece Duca due suoi figli, l' un avea nome Fiorello, e l' altro Fiore. Vivea allora Fiovo in gran pace, e diletto senza guerra, ma la ventura volea che si riposasse.

CAP. XXIII. *Come Fiovo con l' ajuto de' cristiani di Ponente cominciò la guerra con gli Alemani, e prese Dardena.*

REgnando Fiovo in Signoria, e pensando, come avea due figli, e alcuna volta udiva biasimare il Re Artù che era stato Re di Britannia, perchè non avea acquistati molti paesi, e fatteli fare Cristiani: pensando ancora alla Santa Bandiera, e alla speranza, che l' Angelo gli avea dato, si delibera acquistare un Reame, che era verso Alemagna sul Mar Oceano, chiamato Dardena, presso alfinme Reno. Fece adunque Fiovo passa il Reno di Dardena con quaranta mila Cristiani: con lui fu il Re d' Inghilterra, il Re di Irlanda, il Re di Bertagna. Vinse il Reame di Dardena, perchè il Re Asiradon assalì il campo, e subito morì, ed il Reame si rese, presero tre città. La prima fu Dardena. La seconda fu gli Pisani. La terza fu Gibelgales. Quindi li due fratelli del Re Asideron chiamati l' un Balante di Balva, l' altro Galerano di Scondia, andati e mandati per tutta l' Alemagna, e a tutti li Sig. dolenti, e raccomandati. Per la qual cosa lì Sig. dell' Alemagna si ridussero, e fece un consiglio in Colonia, Salsburi, Gismania, Noricia, Nizzibros, Storlich, Boemia, Ungaria, Polonia. Queste, e molte altre Provincie, e Reami fecero consiglio contra Fiovo, e tutti erano infedeli, Pagani, Saracini, e Tartari. Alla fine fu accordati li due fratelli nati d' un' antica schiatta detta Storlis, la quale oggi si chiama Storlich:

lich; l'un avea nome Chiaritanos, e l'altro Attarante, s'accorda con il Re di Boemia, e col Duca di Baviera, e con Balante, e con Galerano, e fecero grandi sforzi di gente, e misero il campo presso al monte Giulias, donde nasce il Danubio, e il Reno. Fiovo che sentì la gran gente, che si raccolse li suoi Baroni, e significoli la gente, che contra lui veniva. Molti, e quasi tutti gli davano per consiglio di tornar a Parigi, e di lasciare fornite le Terre conquistate di gente, ma il Romito, e Giovambarone sempre a ciò consigliava; che si mandasse per gente in Francia, in Sansona, e in Bertagna, argomentando che Orofiamma non potea partir di campo senza vittoria. Per questo conforta tutti gridar, che la battaglia si aspettasse, e mandar per gran gente, e furon 80. milla cristiani, che passaron il Reno, e fecersi contra gli Alemani, li quali dicevan per il campo, che Fiovo se ne anderebbe, quando sentisse la lor venuta, Fiovo comanda, che sopra il fiume dove s'era posto, fosse cominciata una fortezza di legame attorniata di fosse, che chiamassero Costanzo, e così fu fatto.

Cap. XXIV. *Fiovo combattè con gli Alemani, e dopo molti pericoli della battaglia Fiovo rimase vincitore.*

Fiovo veduto, che la sua gente era di buon animo per combattere, ebbe grande allegrezza, e diede l'ordine di fare le schiere. La prima schiera diede a Giovambarone, e al Romito Sansone. Questa fu dieci mila uomini. La seconda diede al Re Codonas di Bertagna, e a Salardo suo figlio. Questa fu di 15. mila. La terza conduce il Re d'Ingilterra, e il Re d'Irlanda, nella quale furon due franchi Baroni Inglesi; l'uno avea nome Galeotte Lescozzo, e l'altro era suo fratello chiamato Belingieri. Questa era di quindici mila, sotto la sua bandiera. La quarta, e ultima tenne per se stesso Fiovo. Questa fu di trenta mila sotto la Bandiera Orofiamma, e fatta celebrare la Messa, fece muovero le schiere, che il campo inimico andaron. I Saracini ordinate le schiere, la prima condotta da Chiaritanor, e Attarante suo fratello fu di 50. mila. La seconda era diretta da Ricardo, e Corrado di Baviera, e fu in questa

schie-

schiera il ribel di Fiovo ch'avea nome Gilfroi il Duca di Santerna. La terza, ed ultima condusse il Re di Boemia, che fu di cento mila. Fatte le schiere, l'un campo s'approssimò all'altro, ed il Romito, e Chiaritanèr s'abbattè l'un l'altro, Giovambarone fece rimontare il Romito. Attarante fece tanto in arme, che i Cristiani perdevano il campo costretti alla fuga, e se non fosse stato Chodonas, e Salardo, i quali sì francamente si portava, che acquistava il campo con grande mortalità di gente da ogni parte. Li Cristiani metteva in fuga li Saracini, ma Ricardo, e Corrado con i lor Bavari diedero aggiuti. Attarante, e suo fratello misero in fuga i nostri Cristiani, cacciandoli per forza dal campo, e Attarante abbattè Chodonas, e Salardo gittò per terra le bandiere. Giovambarone con una lancia grossa passò Corrado di Baviera, e morì nel campo. Allora Attarante s'abboccò con lui, e abbattè Giovambarone ed il cavallo. Per questo li Cristiani si misero tutti in fuga. Allora la terza schiera de' Cristiani entrati in battaglia sotto il Re d'Inghilterra, e la terra si copriva di morti. Galeotto Lescozzo abbattè molto ferito Ricardo di Baviera che fu portato per morto al Padiglione. Belingieri s'attaccaron con Gilfroi di Santerna e fecero grande battaglia, alla fine Gilfroi rimaneva vincente, se Galeoto non l'avesse giutato, perocchè diede di una lancia nel fianco a Gilfroi, e lo abbattè per forza. Fu preso dagl' Inglesi; e menato al lor padiglione. Non l'uccisero perchè gridava Battesimo, e per la lingua ch'era Francese: ma Attarante tornaron al Re di Boemia, mena alla battaglia trenta milla tra Alemani, e Boemi, e giunto nella sospesa battaglia entrato con tanta forza, che trovati li nostri Cristiani stanchi li mise in volta. e abbattè il Re d'Inghilterra, il Re d'Irlanda. Questi due Re avea rinfrescati li Cristiani e fatto rimontar tutti li abbatuti, e per questo quando furon abbattuti si volsero tutti li Baroni in quella parte, Giovambarone, e Sansone, Galeotto, e Berlingieri. Dall'altra parte Attarante. Chiaritanoro, e molti Sig. s'incaloriva. Attarante uccise il franco Galeotto Lescozzo, e abbatè Berlinghieri. La gente Cristiana si mise in fuga. La novella giunse a Fiovo chiamato dalle grida, Costantino, e fece splegare Orofiamma, e con tutta la sua gente entrati in battag. Li Cristia-

stiani ripresero ardire, e li fuggenti si volsero a battaglia. Chi potrebbe dir l' uccisione, che fu in quel punto d' Infedeli; manco di un'ora morì più 60. milla Alemani, e tutti li Sig. Fu tutti li Cristiani rinfrancati, e per questo Attarante disperato combatteva. Fiovo s'attacca con Chiaritano, e dopo vari colpi Fiovo taglioli la testa. Diede novella ad Attarante, e gli fu detto: Un Cavalier Re, che porta il giglio d' Oro nel campo azzurri, ucciso tuo fratello. Onde Attarante si dispose, di morire, e farne vendetta; e prese una grande lancia in mano, e andava per il campo, e vide Fiovo se li mise per costa, e in quello ch'egli volea mover il cavallo di Giovambarone, che era stato due volte da lui abbattutto, vedendo andare sopraggiungendo, prese una lancia grossa, e corse dietro, sicchè quello ch' egli volea far a Fiovo, fu fatto a lui. Giovambarone li percosse in quel punto, che si mosse, e gittolli per terra lui ed il cavallo, e andogli il cavallo sopra, in maniera, che non si potea levare. Giovambarone lo giunse e cavogli l' elmo per tagliarli la testa, ma Atterante chiede mercede, e si arrendè. Giovambarone gli tolse la spada, ed il bastone, e conduce preso al padiglione, e mise una guardia. La sera fece abbandonar la battaglia, e gl' altri si strinse alle sue bandiere. Gli Alemagni messi in fuga per la morte di Chiaritanoro, e la presa di Attarante

Cap. XXV. *Gli Alemani, e Boemi s' accordò con Fiovo Re di Francia, e si battezzarono la maggior parte, e Fiovo incoronò Fiore suo figliuolo Re di Dardena; e tornò in Francia.*

FInita la giornata, la sera fu cagione di sperar la battaglia. Gli Alemagni che perdè il più forte Signore si raccolse dal Re di Boemia, fece consiglio delli danni recati, stabilindo di mandar Ambasciatori a Costanzo, Fiovo, e domandar l' accordo, e scielta l' Ambascieria per andar l' altra mattina. Come fu presso al dì Fiovo fece di sua gente due schiere, che andasse contra gl' inimici. Venne la notizia al Re di Boemia, ed egli manda via gli Ambasciatori, i quali scontrarono Fiovo, e gli dice. Lei rispose, che se eglino si battezzasse, sarebbe pure ogni accordo, altrimenti; ch' egli si difendesse. Tornati a gli Ambasciatori fece l'Ambasciata, e tutti

ti si accorda di battezzarsi. E così fece l'accordo, il Re di Boemia, e di Sterlich, e l'Alemagna di quà del Danubio si battezzarono; e Baviera, con questo giurando fedeltà il Re di Francia per cent'anni. Fiovo tornando su 'l fiume Reno, per rimembranza della vittoria, fece principiar una Città, e pose il campo quando passò il Regno, e pose il suo primo nome, cioè Costanzo, perchè egli avea nome Costanza; ma egli ebbe due nomi, Costanzo, e Fiore. Questa città da prima fu governo di tutto il paese. Tornato Fiovo alla città di Dardena, a incoronar Fiore suo figliuolo Re. Dardena, e dettegli per moglie una nobile fanciulla, che fu presa in Dardena, chiamata Florinda figliuola del Re Afran di cui nacque Lione, e Lionello, ed Ulia bella; ma in allora il Re Fiore, e Fiorinda era ancora fanciulli. Fiovo ritornato in Francia, e dette udienza a tutti li Signori dell'Alemagna, e tutti gli giurarono fedeltà, e pregando ad Attarante, e a tutti fece grande onore. Ricardo di Riviera, il Re di Boemia, ed Attarante tornato nel loro paese; poi gli fu appresentato Gilfroi di Santerna, il quale si battezzò, e Fiovo gli rendette Santerna sua città, fu fedele Barone. Di costui nacque la stirpe di Conturbia. Per tutto il paese si fece gran festa della sua tornata, e della sua vittoria. Fiorello, e Fiore figliuoli del Re cresceva con grand'allegrezza, non meco che il figliuolo di Giovambarone chiamato Rizieri, che fu il primo Paladino di Francia.

Cap. XXVI. *Roma fu astediata da' Saracini per disfare la fede Cristiana.*

SEntendo li Sig. infedeli di Levante, e Ponente, che Costantino Imperatore era fatto Cristiano, e che la Fede Cristiana era già tanto moltiplicata, e che il Papa Silvestro a Roma avea disfatti tutti gl'Idoli, e che Fiovo figliuolo di Costantino in Francia avea preso tanti belli paesi e tirati alla Cristiana Fede, e che Costantinopoli, e tutta Romania s'era battezzata, e che Sant'Elena Madre di Costantino facea fare Chiese, ed Ospitali a riverenza di Cristo, e che facea disfare tutti gl'Idoli: per queste cagioni gl'Infedeli fece consiglio tre volte in 15. anni per passare sopra i Cristiani. Il primo fu fatto in Spagna, il secondo in Caldea, cioè in Babilonia

di

di Caldea, il terzo si fece in Babilonia d' Egitto. Le prime volte non fu in concordia, ma la terza volta si accorda così. Il Re Misperio Padre del Re Balante di Balda, e del Re Galerano, e del Re Mambrino; di Dardena; udendo moltiplicare li Cristiani, e vedendosi aver perduto un Reame, cioè Dardena mandò Balante, e Galerano suoi figliuoli al Re di Spagna, al re di Granata, al re d' Aragona, e al re di Portogallo significandoli come la fede d' Apolline, al tutto andò per terra per questa nuova Fede di Cristo, e di Costantino. Per questo cominciò dimostrare grand' odio a Fiovo. Balante passa in Africa, e Galerano in Soria, e in due anni fecero unir in Egitto i Re di Corona, dove fu deliberato d' assediar Roma. Fece Imperatore il gran Soldan di Babilonia d'Egitto, e tra questi 46. Re fu deliberati, che in capo due anni ogn' uno si trovasse a Tunisi di Barbaria, dove fu Cartagine fornito di gente d' Arme e di Navi, Li re che fece questa congiura fu questi: in prima Danebruno di Babilonia, e d' Egitto, Zamanabor suo fratello re di Arabia Petrea; il terzo il re di Persia, ed altri infiniti alla summa di 40. re Pagani, Questi tutti re, che avea giurata la distruzione di Roma, e della Cristiana fede. Si trovava in Barbaria al tempo stabilito, con grandissima quantità di Signori, e certi de' suddetti re rimasero per far fronte al campo di quello, e quando vide il tempo di navigare si mise in mare alle spiagge d' Italia, e presero la Terra ne' confini di Roma. Con gran gente assedia Roma, e l' avrebbe presa, e rubata, e disfatta la maggior parte a furia, ma non piacque a Dio; perchè s' egli non l' avesse difesa, era fatica di avergli possuti vincere. Costantino uscì molte volte fuori contro, ma niente li potea danneggiare. Il numero delle genti, che menarono fu 400. mila. Bene avrebbe potuto menar un numero più esorbitante, ma per la vettovaglia, pensò che non avrebbe potuto vivere. Assediarono la Città e le diede molte battaglie.

CAP. XXVII. *Passato l' anno con l' assedio intorno alla Città di Roma, Costantino fece consiglio e assolse Fiovo.*

PAssato l' anno dell' assedio alle mura di Roma, Costantino raduna il consiglio, e domanda quello che pa-

parea far dell' assedio. Da tutti fu consigliato, chiamare dal bando Fiovo, e che mandasse da lui, affinchè lo soccorresse, e questo fu nel consiglio deliberato. Fiovo fu richiamato, e fugli perdonata ogni ingiuria, e Costantino mandò due messi in Francia, che l' uno non seppe dell' altro, acciocchè non mancasse, che Fiovo non avesse la lettera. Quando Fiovo ebbe la novella, com' era richiamato, e del pericolo nel qual era la città di Roma, per tenerezza pianse, considerando il caso, perchè Costantino era suo Padre. Quindi pensò l' importanza della terra, e manda per Sansone, e per Giovambarone, la lettera. Poichè l' ebbe letta Giovambarone disse: Signore, io non vedo maniera di poter soccorrer Costantino fin da quì a due anni: voi ben sapete, che pur nuovamente abbiamo acquistato l' Alemagna, e molti altri paesi; i quali dubito, che si ribellino. Mandate a dir a vostro Padre che lo ajuteremo di quì a due anni, e che in capo del terzo anno l' assedio sarebbe levato. Fiovo rispose a suo Padre, che si tenesse fin al terzo anno, ch' egli l' ajutarebbe. Torna il masso a Roma, fu ordinata la terra a buona guardia per poterla tenere. Quelli del campo più volte mandò Ambasciatori a Costantino, acciocchè lasciasse la Fede Cristiana, e tornasse adorar gl' Idoli, e li Dei, e affermarebbero ogni patto, e lo sosterebbe Imperatore: non ebbe mai niuna risposta. Stete però assediato tre anni.

CAP. XXVIII. *Fiovo soccorse Costantino, e dell' ordine, che diede, e come un figliuolo di Giovambarone venne nel campo contra la volontà del Padre.*

IN questa parte la Soria torna a Fiovo, che col senso più che con la potenza della Signoria, dove si convenia impiegare molti pensieri, e malinconia, mostrò allegrezza, e fece ordinare una gran festa, e fece venir in Corte tutti li Baroni. Tra l'altre cose che fece, vi fu grandissima quantità di donne, che di consuetudine incitava gl' uomini ad amarle, e fece ancora molti Cavalieri Salardo di Bertagna, Attarante di Alemagna, Ricardo di Raviera, Inasbrando figlio del Re d' Inghilterra, e Berlinghieri di Scozia, e a tutti dava arme, cavalli, Castelli, ed altri ricchi doni. Quando la festa fu finita si

re

restrinse con tutti li Signori, e li manifestò come Costantino era dentro la Città di Roma assediato, la qual è stata capo di tutto il Mondo, dicendo: Non potrà resister a tanta gente, e sempre avrà dei rimproveri, che per viltà, e paura noi non lo soccorressimo; noi saremo sottoposti ai Tartari, ed ai Barbari, che ci uccideranno, venderanno per schiavi, la qual cosa non piaccia a Dio. Per ciascun di voi si consigli quel che è meglio dover fare per la salute di Costantino, e nostra. Tutti uniti profersero con ogni forza seguitar Fiovo, e andar a Roma, e così giurò a Fiovo da lì un'anno trovarsi con lui a Roma. E prese commiato, e tornò nel paese. In quell'anno Fiovo ragunò gran gente, e tesori, e arme in fin dell'anno si ritrovò la maggior parte di questi Signori a Parigi; e chi non venne a Parigi si trovò con Fiovo per la via. Ordina Fiovo che i suoi figliuoli cioè Fiorello, e Fiore rimanesse a Parigi, e Giovambarone lasciò Rizieri suo figliuolo. Come fu partiti, Rizieri figlio di Giovambarone, che aveva anni 17. si travestì, e venne in campo senza ordine del Padre, e mai si palesò insin che non fu a Roma. Cavalcando Fiovo giunse in Lombardia, e là si fece a lui incontra Durante di Milano con sei mila armati vene con lui a Roma. La novella venne al nemico, onde il Re Anabruno Soldano Imperator dell' oste feceli Re, e tutti i Signori radunare, e tra essi fu determinato di farsi incontro a Fiovo, e combattere prima con lui innanzi, che entrasse in Roma. Fatte le schiere si fece incontra a Fiovo, quando ebbe passato Perugia sapea come li nemici stava. Quando sentì la lor mossa prese la via in maniera, che non si riscontrò, e mentre che cavalcava, fu trovato un grand'uomo di statura, il quale uccise dieci Cavalieri. Fiovo l' andò a vedere perchè la gente combattea. E quando il vide tanto possente, fece tirar la sua gente dietro e fece dimandar se si vole far Cristiano. Il Barbaro li rispose di sì, ed arrendendosi a Fiovo, egli lo fece battezzare, e posegli il nome Argorante Disse che aveva in odio il Re Anebruno, perchè avea fatto mazzare un suo figliuolo, che diceva che non comporterebbe, che Anebruno signoreggiasse l' Africa, e che gli cercava di far uccider lui, e che per questo s' era partito dal campo. Fiovo li fece onore, e menollo seco a Roma. Morì in queste batta-

glie: Entrò in Roma dove si fece grande allegrezza.

Cap. XXIX. *Fiovo entrato in Roma co' Baroni che erano con lui, e quanta gente mise in Roma. Giovambarone si adirò con Rizieri, che era con Fiovo.*

Essendo Fiovo entrato in Roma con questi Signori, cioè con Attarante dell' Alemagna, il Signor di Sterlich, Ricardo di Baviera, il Re di Boemia, il Re d' Inghilterra, Ionasbrando di lui figliuolo, il Re d' Irlanda, Berlingieri di Scozia, Argorante, il Gigante, Codonas, il Re di Bretagna, Salardo di lui figliuolo, Gilfroi Duca di Santerna, Sansone lo Romito, Giovambarone, Rizieri di lui figliuolo, e con vencicinque mila persone, in Roma si facea dentro più di quaranta mile buoni combattenti. L' Imperator abbracciò Fiovo. Giovambarone perdonò a Sansone, e per tenerezza gittò molte lagrime, dimandò perdon a Fiovo, che fece piangere tutti li Signori. Poi abbracciò tutti il Re Duchi, e Baroni, che erano venuti con Fiovo, e fece a tutti grand' onore, e buona accoglienza. Tutta Roma fece gran fuochi d' allegrezza, come s'avesse vinta la gente Barbara, tutti sperava in Fiovo. La gente fu per la città bene allogiata. Il dì seguente Rizieri figliuolo di Giovambarone si presentò dinnanzi al Padre in presenza di Fiovo. Quando Giovambarone il vide si turbò, e domandò com' era venuto? quando lo seppe, vole correrli addosso per darli, ma Fiovo ritenne. Dissegli non ostante molte villanie dicendo, bastardo, disobbediente, e comandogli che non li apparisse dinanzi, in tempo che Fiovo molto lo frenava. Rizieri se n' andò da un grande Amico di suo Padre, il quale lo accettò per amor di Giovambarone come suo proprio figliuolo. Fiovo gli fece perdonare da Giovambarone. Non passò otto giorni, che Rizieri si trovò da quel Cittadino. Rizieri avea recato un' armatura a suo dosso delle buone del mondo da Parigi e pregò questo Cittadino, che non dicesse a persona, che egli avesse arme, nè cavallo che non volea, che persona lo sapesse, e fecelo giurar per Sacramento. In questo Fiovo lasciò riposar la sua gente 25. giorni, ed ogni giorno andò vederla, e sollecitarla, e come stavano li nemici, e alcuna volta si facea

cea

cea tastare. Quando che 'l Soldano vide, che Fiovo era entrato nella Città, mandò per tutti i Re di tutta l'oste, e fece due parti, una mandò sopra Roma, e misero questi un campo sul Tevere, facendolo molto forte dal lato verso puglia; l'altro campo si pose di sotto di Roma tra il Mare, e Roma verso Toscana; sicchè Roma era assediata per tutto. Nel campo di sopra era il Soldan di Mech, il re Archinsembruno, il re Polian Bossina, Angusta di Portogallo. Gommonte di Spagna. Quelli con molti altri Principi, fecero sul Tevere un ponte incatenato con legnami, che passavano a lor posta, e quì di sotto fecero un ponte su le navi, in occasione da passare a lor voglia. Passati quindici giorni, Fiovo venne, e deliberò assalire il campo nemico, e fece tre schiere. La prima diede à Giovambarone, e Sansone romito, a Ricardo di Baviera, e ad Argorante, e diede loro 20 mila cavalieri. La seconda schiera la tolse per lui, con 40 mila Cristiani, e non volle seco altro, che Gilfroi di Scozia. La terza affidò altre d'Inghilterra, al re di Boemia, e al re d'Irlanda. Dato quest'ordine, ogn'uno si mosse con la sua schiera.

Cap. XXX. *Si comincia la prima battaglia sotto di Roma, e della morte del Romito.*

GIunto Giovambarone, e Sansone con la lor schiera fuora della Città, assalirono la guardia degli inimici, onde per il campo si levò gran rumore, e il romito trascorse per il campo fieramente. Così fece Giovambarone, e Ricardo di Baviera. Argorante non entrò molto per il campo, ma dove giunse menò gran tempesta, e fece tanto in arme, che la maggior parte di questo tempo mise in fuga, uccidendoli per il padiglioni, e spaventandogli in modo, che Danebruno, Balante, Arcaro, Adimon, Pelia, Galerano, Leonigi, Giliarco, Anfrin Candor, e tutti li Signori, ch'erano nel campo di sotto si armarono. Il primo, che assalì li cristiani fu Anfrian di Siria, con grande schiera d'armati al modo di Siria, che può più con gridi, che con fatti. Il franco Romito Sansone quando lo vide nella battaglia sì aspramente uccidere li Cristiani, se gli gittò addosso, e fecegli due parti della faccia, e morto lo gittò a terra. Rincorati per que-

sto li Cristiani cominciarono grande battaglia. In questo giunse Arcaso, il Re Balante, il re Galerano, perciò li Cristiani furon costretti di dare le spalle. Vedendo questo Sansone Romito corse sopra Balante, ed offeselo di più colui di spada, per modo che Balante fu in pericolo di morte. In questa parte giunse Arcaro con un bastone di ferro, e percosse Sansone il fece cadere a terra, onde tutti li Cristiani spaventati cominciò a fuggire, Giovambarone, Ricardo. e Artarante vedendo la gente fuggire si ridussero in sù un monte, che era appresso alle mure di Roma, e lì si formò, perchè il Soldan non potesse passare di sopra di Roma, per ajutar l' altro campo, e francamente tenne gran pezzo, qual paso per la battaglia, che Fiovo faceva sopra Roma.

Cap. XXXI. *La battaglia, che Fiovo fece di sopra Roma, e come li Cristiani fu in pericolo.*

USCì Fiovo di Roma, come fu detto. La mattina Giovambarone uscì di Roma con molti Baroni. Fiovo assalì il primo nella battaglia, e lasciò Orofiamma a Gilfroi di Santerna con dieci mila Cavalieri, ed egli con 30 mila assaltò il campo. Gli vene contra il Re di Granata, ed il re di Portogallo. Fiovo s' attaccò col re di Portogallo, che era grande. fra molti si conoscea, e li tagliò il braccio dritto, e cadè in terra, e poco andò, che cadè morto. In questo giunse Garamonte re di Spagna, il Brancadora dal monte Gaifas, il re Giliafro di Centulia, e contra lor si volse Chodonas, e Salardo, Salando abbattè Giliafro, e Brancadoro abbattè Salardo, e Garamonte abbattè Chodonas; molta gente cadea, e cavalli, e Cavalieri assai andava per terra. Fiovo mandò a dire a Gilfroi, che entrasse in battaglia, e mandò a dire al re di Boemia, ch' esso dovesse mandar Attarante con dieci mila alla battaglia. Gilfroi entrò nella battaglia ed a pena era entrato, che Attarante, e Gionasbrando giunsero, e fece tanto impeto che i Cristiani riacquistarono gran parte di campo, e fu rimesso a cavallo Chodonas, e Salardo. Li Saracini avea rimesso a cavallo Giliafro. In questa zuffa Attarante partì la testa al re Garamonte di Spagna. Quando egli cadè morto, tutto il campo fu spaventato, e metevasi in rotta, E quando Barchidio re di Mon-

Monte Duralante, il Re Sagramonte d'Aragona, ed il Re Giliardo di Barbaria, Giliarco di Libia entrarono in battaglia, da più parte i Cristiani si afferrarono insieme. Le grida, le uccisioni, il suono delle armi ritornava l'aere, e la terra. Le voci risonava insino a Roma. Fiovo, Belingieri, e Chodonas, Salardo, Attarante, Gilfroi serrati sotto Orofiamma si voltò contra questi. Fiovo passò Giliardo di Libia, e lo gittò in terra. Attarante con un colpo passò Giliardo. Salardo uccise il Re Barchidio da Salante, ma il Re Sagramonte di Aragona uccise Berlingieri di Scozia, che fu un franco Cristiano. Li Cristiani nondimeno avrebbero rotto questo campo di sopra, se 'l re di Boemia, e altri Re, che erano nell'ultima schiera fossero entrati in battaglia, ma essi si stettero. Per questa cagione il Re Anebruno si mosse con tutta la sua gente, e con venti Re di Corona, e assalì quel poggio, che Giovambarone, e Ricardo, ed Agarante tenevano. Questi combattuti da tutte le parti, per forza convenne abbandonare il poggio. Forzavano li Saracini passare, per assalir il campo di Fiovo, perchè avean sentito come di sopra Roma si faceva battaglia. Fu sì grande, che Argorante forse con due mila Cavalieri si ridusse in una costa, ove tutti a piè stettero, e serrati insieme si difendeano. Quando il re di Boemia, e il re d'Inghilterra sentì questo pericolo, subito mandò il re di Irlanda in ajuto con 10 mila, ed il re d'Inghilterra andò in ajuto di Fiovo, ed a pregarlo, che si riducesse in dietro, dicendogli il pericolo in cui erano; indi mandò Costantino che si soccorresse; per questo tutta Roma era piena di pianti. Fiovo avendo questa novella fece suonare a raccolta, ma egli sarebbesi stato tardi, se non fosse stato il soccorso, che uscì di Roma. Di Roma uscì Costantino con venti mila Romani, ed accostossi col re di Boemia, e perciò loro si fecero incontra Debruno. In quella schiera di Costantino era venuto fuori di Roma un Cavaliero a cavallo tutto vestito di bianco, e niuno sapea chi fosse. Quando Costantino col re di Boemia incontrò Giovambarone rifece testa co' suoi,

Cap. XXXII. *Rizieri entrò la prima volta nella battaglia, e come Fiovo tornò in Roma.*

RIscontrossi l' uno, e l' altro campo. Danebruno preso il poggio, e Giovambarone perduta la battaglia si ritrovò giù nel piano, onde per la possente forza di Arcaro, e de' Turchi, e di Balante, e di Galerano, e di Artifero, e di Leonagi, e di Eribarco, li Saracini per forza avrebbe vinto il campo, perocchè in questa giunta Arcaro percosse d' una lancia Durante da Milano, e passollo, e morto lo gittò da cavallo. Fiovo rimontò Jonas a confortare il Padre, e così fece Fiovo: poi entrò nella battaglia, e Balante abbattette il re Ricardo di Baviera, e Antidone Padre di Arcaro abbattette Jonas. Rubinetto di Rossia abbatte il Re di Boemia. Ahi, quanti cavalieri traboccavano, e cadevano tra i piedi de' cavalli. Le bandiere di Boemia, e di Baviera furono gittate a terra. Allora un Giovinetto vestito di bianco si mosse dalle bandiere di Costantino, e vedendo fuggire gli Bavari, gli fece rivolgere alla battaglia, e vide il Re Tribarco di Scarzia, che diede d' una lancia a Giovambarone per costa, e gittò per terra lui, ed il cavallo Questo giovine vestito di bianco era figlio di Giovambarone: e quando vide cadere suo Padre, arrestò la lancia, e percosse Tribarco, che insino a mezza l' asta lo passò di dietro, e prese il cavallo di Giovambarone, e rendetelo al Padre, non si palesando, e come lo vide a cavallo, trasse la spada, e percosse il Re Guidone di Turonia padre di Arcaro, e partilli per mezzo la testa. Quando li Bavari videro questo vestito di bianco a far tanto fatto d' arme, francamente si volsero alla battaglia, e soccorsero i Romani sotto l' Imperial Corona. Rizieri giunse dove era il re di Boemia, e per gran forza lo fece rimontar a cavallo. Allora i Boemi, e Romani, ed altri entrarono nella battaglia, e per forza d' armi riacquistaron Jonas, e Ricardo, e tutti gli altri, e rispinsero li Saracini insin' al poggio. Rizieri tolse le insegne di Baviera, e quelle di Boemia, e poi si mise tra nemici insino alla spiaggia, dove era Argorante: li quali poco più si potevano tenere, e fecegli smontare del poggio. Ma un re Pagano chiamato per nome Tiberio della Luna li assalì, e averebbegli rotti, ma Rizieri se li avven-

ventò a lui, e tagliato a traverso; e questo era Cugino del re Balante, e fu padre di Tiberio di Luna, il quale poi si fece cristiano: e per questo campo Argorante ridutosi in dietro con le schiere, e tutti insieme serrati li cristiani. In questo giunse Fiovo, il quale sempre avea gl'inimici alle spalle, perch' era entrato nella battaglia il Soldan di Mech, Darchino Lebrano, re di Bolidar di Bossina, Rambal di Maroch' l' Ammirante in Persia, Giliafro di Colchis. Rizieri in questa parte trascorse con una lancia in mano, e vide un Saracino, che molto danneggiava li cristiani, e dalli suoi colpi non era riparo. Questo era chiamato re Bolidar di Bossian. Rizieri lo passò con la lancia, e morto lo abbattete, e con l'urto del cavallo abbattete Darchino, per la cui caduta li Saracini fu costretti non andar più avanti. Per questo la gente di Fiovo si ristrinse con quella di Costantino. La notte fu cagione, che l' uno, e l' altro campo si ritirasse. Fiovo e Costantino con le lor genti tornati dentro a Roma, e portarono il lor corpo di Durante di Milano, e quello di Berlingieri di Scozia. Rizieri vedendo, che la gente tutta si riduceva, uscì dal campo, e secretamente tornò a casa di quel cittadino per modo, che altra persona non se n' avvide, e mise il cavallo nella stalla, e disarmossi. Poi comandò a quel Cittadino, che per quanto teneva cara la vita di lui, non dicesse niente ad alcuno, e che secretamente apparechiasse un cavallo di color rosso. Come fu disarmato si vestì come era usato, e andò a Corte dove giungea l' Imperatore, e gli altri Signori. Il corpo del Romito Sansone non si potete riavere, e rimasto di sotto di Roma tra gli altri morti fu spogliato nudo, e rubato. Fiovo era già armato, e tornato nella Sala. Quando Rizieri gli giunse dinanzi, Fiovo gli disse: O Rizieri, che hai tu fatto oggi? rispose, Signor io son stato a ballar con molte Damigelle. Fiovo disse quando io era nella tua etade portai l' arme, ed acquistai Milano. L' imperator era quì soppraggiunto al lato di Giovambarone, cioè venendo a passar oltre. Fiovo ancora disse: ed acquistai, e disfeci Provino, e fui fatto Signore di Sansogna. Rizieri disse: io non potria ancora portare l' arme, ed ancora egli è più agevole il ballare, e di meno pericolo, però combatta ch' vuole, e chi può. Fiovo disse: ahi sozzo poltrone, stal-

lone di femmine guarda, che mai più mi venghi dinanzi. Rizieri allora si partì, e disse ancora potrebbe venir tempo, che queste parole fossero rammentate. Similmente suo padre lo cacciò via. Egli tornò a casa dal cittadino, e ridendo da sè, gli disse tutto questo, pregando che 'l tenesse celato. E così faceva. Li corpi delli Signori morti furono con grandissimo onore seppelliti, quel del romito era ancora tra li nemici. Poi si attese a medicar li feriti, e li sani andarono a cenare, e riposare.

Cap. XXXIII. *Li Saracini tornarono ne' loro campi, e come ordinarono stare a miglior guardia.*

LA gente Saradina tornò a' suoi padiglioni, e dinanzi al Re Anebruno fu portato Tribarco di Scarzia morto, e il Re di Luna cugino di Balante, e di Galerano, e il Re Tidone di Turchia Padre di Archaro, ed Anfrione di Siria, e poco stante giunse l' ambasciatore del Soldano di Mech, e portò novelle, ch' erano morti del campo di sopra sei Re di Corona, cioè il Re Bolidar di Bossina, il Re Giliarco di Libia, Gioja re di Barbaria, il re Barchidio da Salante, il re Argostan di Portogallo, e il re Garamonte di Spagna. Questi sei re perderon in quel dì li Saracini senza li Principi, ed altri Signori de' quali non si fa menzione. Il re Anebruno si diede delle mani nel viso, e bestemiò Costantino la Fede Cristiana. Arcaro giurò la vendetta di suo Padre. Li corpi di questi re furono arsi, e messi in vasi d' oro, e in una nave mandati in Spagna. Il re Anebruno mandò Arcaro con molti re in ajuto del Soldano di Persia a Roma, cioè Dalfreno di Damasco, Balantin di Trabisonda, Balogante di Scondia, Galafro di Posana, e a lor diede quarantadue mila Turchi, e comandò che rinforzassero il campo; e così fece rinforzar il campo di sotto, e fece fare grandissime guardie nel Poggio, che avea preso e Giovambarone, acciccchè il campo di sopra potesse aver soccorso ad ogni sua posta. E così tutti li lor campi si rinforzarono d' ogni cosa, ch' era bisogno alla battaglia.

Cap.

Cap. XXXIV. *Furono ordinate le schiere il secondo dì, e della morte di molti dall' una parte, e dall' altra.*

COme la mattina fu apparita. Fiovo fece tre schiere. La prima condusse Gievambarone, Attarante, Salardo, Argorante il Gigante con 3. tre mila Cristiani. La seconda schiera condusse egli col re Codonas, il re di Bertagna, e Ricardo di Riviera: in questa schiera fu trentamila, sotto la bandiera Orofiamma. La terza schiera condusse il re d' Inghilterra, il re di Boemia, ed il re d' Irlanda. La prima schiera giunse di fuora, li Saracini corsero a romore, ed all' arme. Arcaro di Turchia si fece innanzi con Dalfreno di Damasco, e Balantino di Trabisconda, o con grandissimo romore andò l' una schiera contra l'altra, Arcaro, ed Attarante s' incontrò e rupperonsi le lancie addosso. Ogn' uno tra nemici entrò ed Arcaro un grosso bastone ferrato facea gran danno a Cristiani, e da gran paura presero di lui. Dalfreno e Balantino fecero gran danno ne' Cristiani. Giovambarone abbattè Dalfreno. Arcaro ricevette da Salardo un colpo, ma egli dette a lui un colpo, che lo fece tramortire, e cacciollo a terra, che ogn' uno credettelo morto. Nella battaglia entrò il re Alifar, e voleva ferir Giovambarone, ma uccisegli il cavallo ma Sagramonne li abbattè un franco corporale, che cadè per terra morto, e furono i Cristiani costrerti a dare le spale. Attarante corse alla bandiera e fece tanto, che la riparò, e non fu gettata per terra: ma per la forza de' Saracini: loro conveniva abbandonar il campo, se Fiovo non li avesse soccorsi. Li abbattuti fu in pericolo per la moltitudine dei nemici. Venia Fiovo piagamente con la schiera, quando certi Cavalieri gridando li fecero sapere, come le loro schiere era in pericolo, e tutti li Baroni erano per terra, Subito Fiovo fe dare degl'istromenti, ed affrettossi d' entrare, e cominciato la zuffa molto campo acquistò: poichè come un Leone fra quelle bestie si cacciò, e rotta la lancia, con la spada tra gli Turchi uccise Balantino di Trabisconda. Attarante vedendo Fiovo prese grand' ardire, e sgridò li Alemani, feceli entrare, ed egli prese la spada con le due mani

ve-

vedendo Dalfreno di Damasco, che molto danneggiava la sua gente, con la punta della spada gli diede un colpo, che lo gittò morto tra li piedi de' cavalli, sicchè fu mal per lui l'essere rimontato a cavallo, perchè morse così miseramente, e dopo questo successo si mise tra quella gente come un Drago. Li cristiani allora sarebbe rimasti vittoriosi, se non era la possanza d'Arcaro, perchè tutto l'avanzo del campo entrò dentro col Soldano di Mech, e Darchino Lebruno, Rambaldo di Maroch, e l'Amostante di Persia, e tutti li Signori, ch'erano nel campo di sopra. Ora si raddoppiò la battaglia. Fiovo, e Attarante aveano rimesso Giovambarone, e Salardo. La guardia del Monte avea fatto segno al Soldano, che già il re Balante, il re Galerano passò il monte con Mispetio, il vecchio Padre, il quale per amor de' figliuoli, erano pochi dì, che era venuto in campo, ed era in questa prima schiera con li figliuoli, e Daracon Lemero, e Lemorotto, suo fratello Signor della Morea della Libia. Dietro a loro venia il re Anebruno con il re Giliarco di Media, e Canador re d'Ungaria, il re Rubinetto di Russia, con molti re, Principi, e Signori. Quelli che erano giunti innanzi su 'l pioggio, calarono al piano contro li Cristiani, e contro a loro si fecero il re di Boemia, il re d'Inghilterra, il re d'Irlanda, e Jonasbrando che mandarono dire a Finvo, che si ritisse indietro, per occasion della gente che periva. Nella città si faceva gran lamento nella gente, che vedevano venire verso il mare con il re Danebruno Soldano di Babilonia, e venivano queste genti accompagnate da molti re, e gran Baroni, e si vedevano tante bandiere, che per piani venivano, ch'era coperta la terrà.

Cap. XXXV. *Rizieri prese l'arme la seconda volta, e de' grandi fatti ch' egli fece.*

Rizieri figliuolo di Giovambarone, udendo al romore, e le grida dentro della città di Roma, sentì dire, che suo padre era preso, e morto. Subito s'armò, e montò a cavallo, e dove, che prima era andato in battaglia coperto di bianco, ora la sua sopravveste era tutta

ta rossa, che copria lui, ed il suo cavallo, e non portava un' insegna. Uscì così armato, e vestito fuori della porta, e si volse verso il campo dove era Fiovo, perchè sentì: che Giovambarone, e Salardo erano in quella parte dal lato di sopra Fiovo, in questo mezzo i Cristiani messo in volta gl' inimici, e se non fosse stato la novella del re Danebruno, per la qual tutto il campo Cristiano si spaventò, sicchè li Cavalieri perderon la forza, e la speranza, avrebbe avuto un grand' onore. Più per questa voce, che per l' arme gli mise in piega, abbandonando il campo. Giovambarone, Salardo, Attarante, Argorante, Codonas, Gilfroi, Ricardo, e Fiovo sopra tutti si faticavano di tenergli; ma non potè per questo li Saracini si ajutarono, perchè Danebruno avea assaltati li Cristiani, onde tutta la moltitudine entrò in campo, cioè il re Carchino, Arcaro il Soldano di Mech Rambaldo, l'Amostante, Sagramonte, e tutti gli altri re che erano col Soldano di Mech. In questa fu battutto Salardo, e Giovambarone, e Ricardo di Baviera fu morto, e li Cristiani non si poteva più sostenere per il timore. Ma Rizieri entrato in più folta, e pericolosa battaglia, il primo, che percosse fu Alifar il Re di Granata, e con tutte l' arme lo passò insino di dietro, e morto l'abbattè, e con la spada, tagliò cavalli, e Cavalieri, gittandoli per terra; indi gettatosi lo scudo dopo le spalle, prese la spada a due mani, e molti ferì chi la fronte, e chi le spalle. I Cavalieri Cristiani per questo fecero la testa, e Fiovo, e Attarante rivolsero i Cavalieri nella battaglia: O quante donne rimanevano vedove dei lor mariti, e dei figliuoli d' ogni parte. La terra si coprì di morti. Rizieri giunse ove era Giovambarone, il quale ha la spada per la punta, e rendevasi al re Rambal Damaroch. Con un gran colpo percosse, e gittolo per terra, e prese il cavallo, e lo diede al Padre. Il Padre non lo conobbe. Si volse dappoi dove era Salardo, e per forza lo rimesse sopra il cavallo, o tornato nella schiera di Fiovo. Giovambarone, e Salardo disse a Fiovo la gran valorosità del Cavalier vestito di rosso. Fiovo li domandava se conoscevano? risposero di nò. Li Saracini raffrenati per la morte di Alifa, e di Rambal non seguirono i Cristiani con

mol-

molta furia. Fiovo si ritirò indietro, e giunse dove era contra il re Danebruno, e in questo si giunse e fu maggiore zuffa, li Cristiani ripresero cuore. Argorante taccò con il re Armorotto di Morea, fratello di Dercone Lemoro, avendo in mano un bastone gli ruppe l' elmo e tutto il capo gli spezzò; e morto lo gittò per terra; fu poi questo da gente circondato, che lo spinsero in una grotta volendo ucciderlo, e chiamandolo rinegato ribello, lo coprivano di lancie, e di saette. Finalmente egli era morto, se non che Attarante partito da Fiovo con il Cavalier Rosso, con dieci mila assalirono in questa parte. Rizieri li tolse di mano a un Cristiano la lancia, e si gittò dentro, e uccise il re Darcone Lemero. Attarante battè ferito il re Galerano di Scondio, e tolse Agorante delle lor mani. Allora tutte le schiere delli Cristiani si ridussero insieme. Il Soldano di Mech si fe innanzi per modo, che in due punti fu li Cristiani battuti. In questa giunta del Soldano. Arcaro si taccò con Lonasbrando figliuolo del re d' Inghilterra; e bracciatisi insieme. Arcaro gli levò l' elmo, e con il bastone gli spezzò il capo, e così fu morto per la cui morte fu gran dolore. Li Cristiani fu daneggiati, se Fiovo, Salardo, e Chodonas non li avessero difesi. Rizieri in questo mezzo, Attarante, e il re d' Irlanda, e di Boemia, spinsero la gente di Danebruno indietro. La sera si partì, e l' uno, e l'altro campo si ridusse in porto, li Cristiani ritornati dentro di Roma, e portati li corpi del valente Ricardo di Baviera, e di Jonasbrando Duca d' Inghilterra figlio del re, li quali fu in grande pompa seppelliti. Il dolore fu maggior nei Saracini; perocchè tornati nel loro campo trovò morti sei re di corona; cioè Balantino di Trabisconda, Dalfreno, Alifa, Rambal, Dragon Lemoro, ed Amoreto suo Fratello, di cui li Pagani mostrarono gran dolor, per questo Rizieri non andò in corte. La gente s' attese più a riposare, che far altro.

Cap. XXXVI. *Il terzo giorno combattete pigramente e nella qual battaglia Rizieri andò vestito di color celeste.*

IL terzo giorno sono usciti di Roma li Cristiani in tre schiere. La prima conducesse Giovambarone, Attarante, Salardo, Argorante con venti mila. La seconda condusse Fiovo, Chodonas, e Gilfroi con 30. mila. La terza condusse il re d'Inghilterra, e il re d'Irlanda con 30. mila. La battaglia di questo dì molto pigramente fu operata d'ogni parte, sicchè in su il mezzo giorno si arrestarono tutte le schiere in due parti, delle quali quelle de' Cristiani fu meno daneggiate. Ma il valente Rizzieri uscì di Roma, e d'ambedue le parii rinfrancò il campo, e portò il pregio di ogni parte, e andò questo dì rivestito di turchino in battaglia, e non fu men laudato per il più franco Cavalier del Mondo che fosse tra Cristiani, e la battaglia durò poco. Passato mezzo giorno, ogn'uomo si ridusse alle sue bandiere. Fiovo tornò dentro in Roma, e Rizieri era andato nel luogo solito a disarmarsi. Fiovo domandò tra la gente d'arme, e tra' cortigiani, chi era questo valente combattente; ma non poteva aver notizia di niente, onde in corte vi era gran meraviglia, e diversi parlari, e opinioni. Alcuni cominciò a dire; che era qualche spirito divino per difendere la Fede di Cristo. Alcun diceano, che era altro spirito che divino. Alcuni diceva che pur era atto di corpo, ed era qualche valente Cavaliere, che era Romito com' era Sansone, e che non si vorrà palesare, e combatterà per l'amor di Dio. Alcuni dicevano, che era l'anima di Sansone. Santo Silvestro tenne per queste opinioni, e disse che era corpo umano: ma non sapeva ancora chi gli era, e che tosto sarebbe ad ogni uomo manifesto. Essendo Fiovo la sera in Sala, disse a Giovambarone sarebbe mai questo il tuo figliuolo Rizieri Giovambarone rispose: Io torrei di patto di morir in battaglia, se il mio figlio fosse da tanto, ed io ne fossi certo. Fiovo vide Rizieri giungere in Sala, e chiamato s'ogli aveva arme, ed esso rispose di nò, Fiovo disse: se tu fossi armato di una mia armatura, che io ti donarò venirai tu dimani in battaglia con noi? Ei rispos

che

son uso di combattere, Fiovo disse: Tu non sarai da niente: Or via poltrone, va a star con gli altri poltroni, che tu non fosti mai figliuolo di Giovambarone. Rizieri si partì di corte, e Fiovo chiamò un suo famiglio, e disse: Va dietro a Rizieri, che non se n' avveda di te, e guarda, che tu sapi dove, che torna per stanza, perchè egli non sta in casa di suo padre, il famiglio fece così: Quando l' ebbe veduto, e saputo tornò, s disselo a Fiovo, ed egli disse: Dimani quando noi saremo al campo, io ti dirò: Va, e sappi di questo fatto, e fa che tu vadi a quella casa, e dimanda di Rizieri, e cerca se il suo cavallo vi sia, e se ha arme, perocchè l' animo mio mi dice, che quel che ha fatto tanti gran fatti, debba esser stato Rizieri, e tienlo secretto, e celato. Dipoi cenarono, e andarono a dormire infino che il giorno apparì.

Cap. XXXVII. *Fiovo fece congregare tutta la sua gente armata dinanzi a Costantino, e fece un' Orazione.*

APparsa alla luce del quarto giorno, che si combattè Fiovo sollecita l' ordine della battaglia, e fece sonare gl' istrumenti all' arme per tutta Roma. Li franchi cavalieri, arditi si rallegravano, li vili si contristavano, Fiovo stava con tutti li Re, Duchi, Principi, ed altri Signori, e capitani dinanzi a Costantino, e fece una Orazione.

L' ORAZIONE.

NObilissimi Re, Duchi, Signori, e Padri, e voi altri cari fratelli, le cose di questo Mondo sono belle in apparenza. Le cose terrestsi piuttosto si devono dispregiare, che prezzare: le cose Celestiali, e Divine sono quelle che si debbono magnificare, apprezzare, amare, desiderare, e cercare, trovare, ferventemente acquistare, e riacquistare diligentemente, con studiosa sollecitudine guardare, e tenere, che una sola cosa è quella, che in questa vita presente si deve amare, ciò di aver buona fama. E chi non ama la buona fama, certamente non ama Dio.

Noi tutti nasciamo nudi, e nel corpo di nostra prima Madre nudi pur ritorniamo. Ogni cosa che è in queto Mondo nascendo riceviamo, morendo noi in questo Mondo ogni cosa lasciamo, di noi non rimane altro se non

non le operazioni, che noi facciamo. L'anima non rende al Mondo testimonianza, ma va dove la Divina giustizia la giudica, secondo, che in questo Mondo noi operiamo. Del corpo non è fatta menzione, se non tanto quanto esso ha operato. Per tanto ogni uomo si dovrebbe ingegnar; mentre è vivo, poichè l'anima sarà partita dal corpo, che di lui rimanga buona fama: e per tanto noi abbiamo combattuto tre giorni, e de' nostri Baroni ne sono morti assai; degl' inimici non ne sono anche cresciuti, però che più di quindici re, e più di 100. mile Saracini sono morti. O quanti credete, che siano li feriti, li quali nel campo morirono come cani perduti del corpo, e dell'anima. Li nostri almeno è medicati, ed ajutati quelli che è morti siamo certi, che è tra gli altri portati dinanzi a Dio, e in questo Mondo averanno sempre buona, e perpetua fama, e sempre vivi saranno nella mente di colui che sentiranno la lor virtù esser stata sì pronta a morire, in difensione della Fede di Gesù Cristo. Però sappiate, che Cristo, vollè per noi morire in Croce, e perciò disponiamoci tutti di morir per suo amore, uccidendo colui che vanno contra la Santa Fede. Per due cose dovrete esser forti, e feroci nella battaglia; prima perchè morendo siete ricchi, e vincendo siete ancora ricchi, perchè se vincete, quanto tesoro, che s'acquisterà, sarà vostro, e se voi morirete quel tesoro valerà tanto, quanto la gloria di Dio. Voi per secondo, siete certi di due glorie cioè di quella di Dio, e di quella del Mondo, che è la perpetua fama, e però ogni uomo s'affatichi nel ben operare, e pensi di difendere la sua patria. Pensate ancora, che se perdessimo li nostri figliuoli, e le nostre donne, e li nostri Padri vecchi, chi li difenderebbe? Certamente, e lor con noi, e noi con lui, come bestie saressimo venduti, e per servi stracciati. Però io vi prego, che siate ubbidienti a' nostri Capitani, e Conduttori, e a uccider nella battaglia chi vuole uccidere voi: siate fieri; Dio ci darà vittoria; noi abbiamo la Santa bandiera Orofiamma, la quale Dio per la sua grazia mi mandò, e non a me solamente, ma a' tutti li Cristiani, che devotamente le debbono dar fede, la qual dovrà rimaner vittoriosa. Il Regno del Cielo senza fatica non si può acquistare, nè la mondana fama. Il Santo Padre Papa Silvestro perdona pena, e col-

pa; però siate robusti, e fieri, e presti di mano, uccidendo Saracini nel nome di Dio, e della buona ventura. In nome sia di Monzoja Santa; e viva Costantino. Non fenì Fiovo quelle parole, che le grida si levarono gridando, Monzoja Santa; battaglia, battaglia. E usciti dal Palazzo la voce andò per tutta Roma. Questa fu la prima volta, che da Francesi fu gridato Monzoja Santa. Come a dire: ogni nostra fede, e ogni nostra speranza sia nella Santa Croce. Però dissero, ogni mia gioja viva per tutta Roma. Fe apparecchiar le genti desiderose alla battaglia sotto li loro Duchi.

Cap. XXXVIII. *Fiovo ordinò le schiere il quarto giorno, che mise per guardia della Città.*

PER lo conforto di Fiovo la gente tutta si era armata, e Fiovo fece tre schiere. La prima dette a Giovambarone, ed Attarante dell' Alemagna con 30. mile, e la seconda tenne Fiovo per se, e furono 50. mile d' Oltramontani, e Lombardi, che avea condotto. La terza schiera furono tutti Romani, e diede loro per Signori nella battaglia Costantino, e lasciò con lui il re d' Inghilterra, il re di Boemia, il re d' Irlanda, e molti altri Signori. Furono in questa schiera 40. mile Romani. Fatte le tre schiere, ordinò dentro alla Città, che tutto l' altro popolo stesse armato, e andasse a vicenda intorno alle parti dubbiose, acciocchè la moltitudine de' nemici non facesse alcuna violenza alla Città. Ordinò molti de' Padri, e del Senato loro Capitani, ed altri Centurioni, e Tribuni per la Città, e poi al nome di Dio, e di Vittoria fece muover le schiere. La prima schiera condusse Giovambarone Scipio, ch' uscì di Roma, con Attarante, e Gilfroi di Saterna, e come furono dì fuora, li Saracini erano già armati. Il re Danebruno Soldano avea fatto quattro schiere. La prima condusse il Soldan di Mech. La seconda condusse Misperio Padre di Balante. La terza condusse l' Amostante di Persia. La quarta, che fu di tutto il resto, cioè di 100. mile Saracini, condusse Danebruno Soldan di Babilonia con il Re Chodonas d' Ungaria. Or fatte le schiere in ogni parte, li Capitani si faceano innanzi, e tutta la battaglia di questo giorno fu fatta piuttosto disotto da Roma, e apparì nella più piena parte del fiume Tevero, verso Toscana.

Da ogni parte in questo giorno si armarono ogni sorte di gente, buoni, o cattivi.

Cap. XXXIX. *Rizieri, s' armò il quarto dì vestito di negro, e della battaglia che fece.*

IN questo giorno s' armò Rizieri figliuolo di Giovambarone, con la sopraveste, a lui, ed al cavallo di color negro, significando di voler prima morire, che fuggire. Quando Fiovo fù di fuora ordinò 15. mille della più bella, e fiorita gente del suo campo, per guardie della Santa Bandiera Orofiamma, e comandò, che non entrassero nella battaglia, salvo, se in persona non lo comandasse: Con questa schiera rimase Rizieri, e ninno lo conosceva per le vestimenta. Le schiere si cominciò già ad appressare l' un all' altra. E quando da' lor Capitani li bastoni fu gittati, e gl' instromenti sonarono, l' una gente corse contra l' altra, e per le grida, che si solleva le valli, i monti, e tutta Roma risuona. Ahi quanti nobili Signori Cavalieri, scudieri, e gente di ogni condizione cade morti, e feriti, e l' uno sopra l'altro traboccceva. Attarante batè morti li due primi, che scontrò, e rotta la lancia prese a due mani un bastone, uccideva i nemici. Gran franchezza dimostrava e così Giovambarone, e Gilfroi di Santerna. Dall'altra parte il demonio Arcaro fieramente danneggiava li Cristiani, Galafro Soldano, Giliarco, Darchino, e Brancadoro, e Giliafro. La gente si mescolava insieme: li Cristiani era tanto valorosi, che presero molto campo. Arcaro tornò infin alle sue bandiere, e de far tanto in arme a Giovambarone, che con un bastone gli corse adosso, e sulla testa gli diè sì gran colpo, che lo gittò a terra per morto, e ogn' uomo credete, che fosse morto. Per questo li Cristiani tutti si misero in fuga, e se non fosse stato Attarante, che soccorse le bandiere, ogni uomo sarebbe fuggito. Fiovo mandò Codonas, e Salardo in lor ajuto con 10. mile, e rinfrancati li Cristiani in battaglia. Salardo uccise Giliafro di Gentulia, per cui fu gran rumore. Li Saracini perdeano il campo. Attarante s'abboccò con Bracadoro di monte Caifas, e dopo molti colpi gli spezzò l'elmo, e il capo, e gittollo da cavallo, e morì Brancadoro. Morto l' ebbe, si cacciò;

tra Saracini, terribile fatti d' arme facendo. Allora sopraggiunse la seconda volta la furia de' Saracini, e appena Giovambarone fu messo a cavallo, quando Misperio, Balante, Galerano, Pilagi, Nicor, e Balagante con seconda schiera entrati in battaglia. Per questo convenne alli cristiani dar indietro, e peggio avvenne. Arcaro s'incentrò con il Re Codonas, e col bastone furioso gli dette con due mani in su la testa, e morto lo gittò, per terra. Di questo li Brettoni fecero gran pianto, riscossero il corpo, e lo portò alle bandiere, accompagnando il corpo di Codonas. Salardo suo figlio. Fiovo e Salardo s' incontrarono. In questo Salardo li mostrò il corpo del Padre. Fiovo disse; o Salardo fratello attendiamo a farne vendetta. Fiovo allora entrò in campo con Argorante, e tutta la battaglia fece rinforzare. Nella sua giunta uccise il Soldano di Ragona, e abbattè il Soldano di Mech. Il valoroso Argorante uccise Anacor di Numidia, e per forza di arme quella schiera di Fiovo mise in fuga i Saracini, e molti ne avrebbero condotti a morte, se la terza schiera de' Saracini non li avesse soccorsi, che furono sei re con 70. mila uomini, cioè l' Amostante di Persia, Sagramonte di Ragona, Archail d'Arabia, e Lionagi, e Alcidron di Pafinonia, e Rubineto di Rossia; onde rinfrancando il campo per questa schiera, sostentava l' impero de' nemici. Fiovo fece sonare a raccolta e restrinse tutta la gente in una schiera. Giovambarone, Attarante, Gilfroi, Salardo, Argorante, ed ogni uomo prese una lancia in man e sgridando. Li cavalieri cristiani si cacciò nel campo, e fece terribile uccisione. Attarante passò Gilafro di Polonia, e morto lo gittò in terra. Fiovo passò un Ammiraglio, e ruppe la lancia, e con la spada, il primo colpo, che fece, spartì per mezzo la veste del re Misperio, e lo gittò per terra morto ne' piedi de' cavalli. Per la morte di questi re nel campo si levò gran rumore. Belante, Galerano, Balugante assalirono Fiovo, e fu in grande pericolo, e la moltitudine dei combattenti fu grande da ogni parte che la loro battaglia fu spartita. Balante e Galerano portarono il corpo del loro Padre nel padiglione, e poi fecero entrare quelli di Balda, e quelli di Scondia, e Portoghesi, Catelani, e li Spagnuoli in battaglia. Al-

lo-

lora il Soldan di Mech, Arcaro. Giliarco, Parchino, Balante, Galerano, Balugante, l'Amostrante, Sagramonte, Arbaca, Lionagi. Alcidron di Pannonia, e Rubinetto, tutti raccolti in un drappello, entrarono con severissimo animo nella battaglia, nella quale Danebruno aveva mandato un Gigante di Zimbra chiamato Giliante. Questo era parente del re Balante, ed era molto giovine, e però non era ancora entrato in battaglia con venti mile Saracini. Ed essendo questo Gigante a lato d'Arcaro il Turco, ambedue s'abboccarono con Argorante fece gran difesa con loro, alla fine Giliante gli diede d'un mazzafrusto sù l'elmo, che 'l fece piegare, ed Arcaro gli giunse un colpo dietro all'elmo, che lo fece traboccare, innanzi, e non si potè riavere, poichè questi due Arcaro, e Giliante l'uccisero. Li Cristiani per la sua morte, cominciarono da quella parte a fuggire. Ancora apparvero le bandiere di Danebruno, onde tutti li Saracini presero grande ardire, e forza. Il Soldano di Mech. Giliarco di Media, e il re Balante videro il franco Gilfroi di Santerna; ch'attorniato da loro, fu morto dal re Balante. Salardo, e Giovambarone in questa battaglia li durò grande affanno. Costantino mandò alla battaglia il re d'Inghilterra, e il re d'Irlanda con venti mile romani, e questa schiera avanzò molto del campo. Fu riscosso il corpo di Gilfroi, ma che più, che a questa riscossa, fu morto il re d'Irlanda da saettà? Quando Fiovo vide Gilfroi, e il re d'Irlanda morti, vene in mezza disperazione. Vedea le bandiere di Danebruno appressarsi alla battaglia, onde trovato Attarrante gli disse: Io ho voglia come disperato di andare sino alle bandiere di Danebruno, e uccidèr Danebruno, o esser morto io, imperocchè s'io darò la morte a lui li Cristiani saranno vincitori; e s'io morrò, non per questo morrà il re Costantino, e tanti valenti Cristiani, ma il campo Cristiano resterà intero. Attarante disse: O Signore, per Dio non fate; perocchè se voi periste, tutto il campo nostro sarebbe disfatto. Ma torniamo alle nostre bandiere a confortarla nostra gente. Come veniam verso le bandiere, li Saracini fecero sì grande la battaglia, ch'egli fu abbattuto. Il re d'Inghilterra, Giovambarone, Salardo; e le bandiere furono attorniatte con più di dieci mile Cristiani, e l'altra gente tutta cominciò a fuggire. Il re di

Boemia si mosse, e lasciò Costantino con 10. mile, ma Fiovo giunse a Costantino, e pregollo, che entrasse dentro Roma, e provedesse di gente il più che si potesse, Egli così fece, Fiovo; e Attarante con quelli Cavalieri, che avea Costantino, tornarono alla battaglia, In quel giorno Fiovo uccise Albracail d' Arabia, e Attarante uccise Alcidron di Pannonia, e fecero tanto d'arme, che riscossero Salardo, e il re d' Inghilterra, ma non potevano per alcun modo rimettere Giovambarone, a cavallo. In questa battaglia Attarante s'abboccò con il Soldan di Mech, ruppegli l'elmo e morto lo gittò da cavallo. Udendo Fiovo il pericolo di Giovambarone, tornò correndo alla bandiera Orofiamma, e subito vide muovere un'armato vestito di negro co'l suo cavallo, perchè avea udito certi Cavalieri, li quali aveano detto, come Giovambarone era a troppo gran pericolo, onde correva ve-

Cap. XL. *Rizieri riscosse il Padre, e come Fiovo seppe che egli era Rizieri.*

QUando Rizieri si volse ha pericolosa battaglia vestito di sopraveste negra, vide in fuga li Bretoni; e vide Ciliante, che molto li offendeva, Rizieri li diede un colpo di lancia, ed aspramente ferito lo gittò per terra, e per questo li Bretoni ricovrati si rivolsero alla battaglia, e fu Giliarte a pericolo di morte, e con gran fatica uscì dalle mani a Bretoni, ed all' ultime bandiere andò. Rizieri prese la spada in mano, e s'abboccò col re Sagramonte di Ragona, e in sino al getto lo divise, e gittatosi lo scudo dopo le spalle apriva tutte l'inimiche schiere perchè a colpi che donava non vi era riparo. Corse tra la gente Persiana, e vide Salardo, che si avvrebbe renduto a un re chiamato Lienagi Indiano. Rizieri come un Drago se li gittò addosso, e a due mani lo percosse con il brando, e levogli la testa, e la spalla dritta con tutto il braccio in quel sol colpo. Il cavallo si volse fuggendo tra gl' Indiani, e Persiani. Tanto spavento, e mise Rizieri in questa gente, che gli fuggian dinanzi gridando: ecco la morte vestita a negro, Non dava colpo invano, e atterirono i Cavalieri. Arrivò dove era Giovambarone, il quale s' era renduto a Darchino Lebruno, che già incominciò a dislatarli l'elmo, e aveali tol-

tolta la spada. Rizieri mise un strido, quando vide il Padre, e strinse laspada con gran furore. Incontro a lui si fecero più di cento cavalieri Saracini: egli n'uccise alcuni, e per mezzo di loro s'avventò addosso a Darchino Lebruno, e li giunse addosso, e diegli un colpo sulle spalle, che lo partì insino al petto, e cadè con il capo su 'l collo del cavallo, e urtò certi, che tenevano il Padre. La sua spada parea di fuoco a' paurosi nemici. Giovambarone vedendosi libero, prese la spada ch'avea in mano Darchino, e prese il cavallo, e gittò Darchino a terra, e sù questo cavallo montò. Rizieri li fece tanto compagnia, che lo rimise fra le cristiane schiere, Giovambarone trovò Fiovo e gli disse le smisurate prodezze, che facea quel Cavalier vestito di negro. Convenne a Giovambarone disarmarsi, e rinfrescar molte ferite che non erano dubbiose. Fiovo dicea tra sè, chi potria esser quel vestito di nero, che significa prima voler morire, che fuggire, e domandò se alcuni lo conoscevano. Fugli risposte di nò, ma la fortezza dimostra, esser quel medesimo, che gli altri giorni ne ha tanto soccorso, e tanto ajutato. Allora Fiovo chiamò quel famiglio detto di sopra, il qual mandò dietro a Rizieri per sapere dove tornava a casa, dicendoli: Vanne a Roma a casa da quel romano, e in quella dico, dove tu dicesti, che tornava Rizieri figliuolo di Giovambarone, e tien modo, che tu cerchi la sua camera, e poni mente s'esso ha arme, e cavallo; ma se tu vedrai lui, non cercar niente altro, perchè il mio cuore crede, che questo di nero sia esso, e però ti mando che vadi a Costantino, e dirai, che mandi 20. mile romani per nostro riguardo. Il servo cavalcò presto, e fece l'ambasciata a Costantino e poi andò alla stanza dove Rizieri tornò e cercò tutta la sua gente, e nella sua camera trovò la veste bianca, e la rossa turchina tutte tagliate, e forate da i gran colpi ch'avea ricevuto in campo, e domandò a quei della casa, di chi erano quelle vesti, gli risposero, che son di Rizieri figliuolo di Giovambarone Scipio: Ed egli allegro si tornò a Fiovo suo Signore, di che Fiovo ne fu allegro, e andò dove era Giovambarone, e ogni cosa gli disse. In questo mezzo li cristiani ha ricevuto un danno in questa forma, e la battaglia occupò tutto lo spazio quasi circa di due mi-

glia, e combattevan di sotto Roma appresso il Tevere; e verso la spiaggia; e al pari di Roma verso le piazze venne, e tanto intervenne, che nel mezzo di tutti il campo fu presso alle schiere di Danebruno. S'abboccò Arcaro con Attarante dell' Alemagna, e per molti colpi si ferirono alla fine ambedue s'abbracciò, e da cavallo si gettarono. Attarante fu abbandonato dalla gente Cristiana, per questo avendo Arcaro da' suoi ajutato, gli ruppe l'elmo, e con un colpo l'uccise, e poi morto, che fu, lo fe disarmare. E perchè Attarante avea morti molti Signori, e lui avea in più parti ferite fece tutto il suo corpo stracciar a pezzo a pezzo, e gittar per il campo, e non contento di questo entrò la sua testa su una lancia, ed egli in persona la portò verso li Cristiani Danebruno in questo entrò nella battaglia con tutto il resto del suo campo. Dinanzi alla schiera, e prima entrò nella battaglia il re Candor d'Ungeria, il re Adrimen d'Alcimia, il re Arcifron Combavia, e l'Amostante di Cordova. Per questo assalto, e per la morte di Attarante tutti li Cristiani ripieni di spasimo li voltò le spalle, e non pure in questa parte, ma in tutta la battaglia si ritiravano indietro. La novella era palese per tutto, come Attarante era morto, e li Cristiani vedeano la sua testa. Quando Fiovo sentì, che Attarante era morto, si mosse come disperato, e andò contra le sue schiere di Danebruno con Orofiamma. Allora verso questa parte fu terribile combattimento. Fiovo vide venir l'insegne di Danebruno, e deliberò d'andare insino a quelle bandiere, e uccider Danebruno, o di morire. Mosse dunque il cavallo con una grossa lancia in mano, e percosse un franco re chiamato Adrimon Calcimenia, e morto l'abbattè, e con la spada in mano andò verso le bandiere di Danebruno con queste prime genti, dicendo: Che mi valerà combattere, ora che ho perduto Attarante, ch'era il miglior combattente del mondo? E combattea come disperato, non ponendo mente il suo pericolo, e giunto sulla ghiara d'un fiumicello picciolo, fu attorniato da molta gente, e fugli morto sotto il cavallo. Questo fiume avea poca acqua, e appresso il fiume c'era una riva molto alta, e sopra questa riva c'era un bosco pieno di spine molto folto. Fiovo vedendosi abbattutto, si ritirò presto su quella riva, e se non fos-

se-

sero state le gran siene, e spine, che erano sopra la riva, li Saracini l'avrebbero morto con le pietre, ma non vi poteano andare, e se v' andavano non lo potevano offendere. Qui si difese un gran pezzo, e più volte fu coperto di lancie, di saette, di spade, e di dardi a lui gitati.

Cap. XLI. *Rizieri liberò Fiovò, e perchè fu chiamato primo Paladin di Francia.*

ESsendo Fiovo a tanto pericolo, Rizieri udì dire per la battaglia, come Attarante era morto e come il suo corpo era stato stracciato, e come la sua testa era portata. Pianse Rizieri, e giurò a Dio, che a tutta possanza ne farebbe vendetta, trascorse verso quella parte, che gli fu detto esser Arcaro, e per la testa, che portava lo vide da lungi: Rizieri giunse a lui, e gridando disse. O villano Cavaliero, tanto valente, giuro al vero Dio, che con la sua grazia, quel strazio farò io di te, che tu hai fatto di lui, e peggio, e con la spada li corse addosso. Arcaro si volse a lui, e cominciarono gran combattimento: Rizieri li tagliò il bastone, e venuti alle spade, Rizieri li levò il capo delle spalle, e per questo li cristiani gli fecero cerchio. Rizieri smentò, e li cavò la testa dall' elmo, e ficcola in sù quella lancia dove era quella di Attarante, e diede il corpo di Arcaro alli Alemani, li quali lo stracciarono in modo, che non nè rimase una libra il maggior pezzo. E la testa di Attarante fu onorata in Roma di sepoltura: Morto Arcaro li csistiani ripresero ardire, e Oroflamma fu fatta innanzi, e Rizieri domandò di Fiovo, e fugli detto da qual parte esso era andato: In questo giunse un scudiere armato, e disse a Rizieri. O franco Cavaliero, ti prego per Dio di soccorrere Fiovo, che è entrato per mezzo dell'inimiche schiere di Danebruno, e credo, che mai più lo riveggiamo. Quando Rizieri l'intese, rimise la spada a loro nel fodro, e fecesi dare una grossa lancia, ed imbracciò lo scudo, e tolse il cavallo, che fu di Arcaro, e cacciosi verso la battaglia. Li cristiani portò la testa di Arcaro impirata su la lancia per il campo. Rizieri passò per le schiere de' Saracini, e il primo, che percosse colla lancia, fu Artifo di Bambania, e morto l' abbattè, e ruppe la lancia, e si gittò lo scudo dietro le

spal-

spalle, e tutte le schiere pativa, e giunto dove Fiovo si difendeva vide la gran folla ch' esso avea intorno. Rizieri in quella ficcò il cavallo, ed apprendola, e gittandola fecele accostare a l' Amostante. Allora questi cominciò a gridare: Ahi dolorosa canaglia? dunque un solo Cavaliero vi caccia? e prese a due mani la spada, mossessi sopra Rizieri, e diegli un gran colpo, ma lo diede però al cavallo, e poco mancò, che cadesse Rizieri ai piedi di Fiovo. Ma Rizieri per forza di sproni fece saltare il cavallo innanzi, e rivolsero verso l' Amostante, ove gli piovevano li dardi e le lancie. La stretta si cominciò grande, ma Rizieri per forza col cavallo accostatosi all' Amostante, gli partì il capo con l'elmo in due parti, e morto lo gittò tra' cavalli, e con gran fretta si fece far largo. Fiovo si mosse fra tante lancie, dardi, ed arme, e prese il cavallo dell' Amostante di Cordova, e gittossi sopra, e francamente soccorse Rizieri. Eglino si faceano far piazza. Quando ebbero alquanto scostata la gente. Rizieri disse a Fiovo. Torniamo alle schiere nostre. Fiovo gli prese il freno del cavallo, e disse: io non ti lascierò insino a tanto, che tu non mi dirai il nome, perchè l' animo mi dice, che tu sei Rizieri figliuolo di Giovambarone. Ed egli rispose, come son Rizieri, se dicesti su 'l Palazzo, ch' era un poltrone? ma in questa parte si è veduto chi era poltrone alle mani con questa gente. Fiovo lo conobbe nella voce nel sentirlo, sicchè non li bisognò che dicesse, io son Rizieri, Fiovo disse: io ti prego che mi perdoni, che quando io dissi tali parole, non pensava, che tu fossi quel che tu sei, ma innanzi, io non intendo, che per nome tu non sii chiamato Rizieri, ma primo Paladin di Francia ti chiamerai, e così fu chiamato sempre in sua vita. Perciò fu detto Rizieri paladino. Allora si misero in via verso il campo, e con grande affanno in battaglia ritornarono; onde furon veduti ritornare al campo. Tutta l' oste aveva combattutto, ma li Saracini era molto sbigottiti per la morte di Arcaro combattevano dubbiosamente, e così li Cristiani per la morte di Attarante. Quando però videro Rizieri, e Fiovo ripresero ardire, imperocchè per il campo si credeva, ch' eglino fossoro morti. Quando giunsero a Orofiamma era già sera. Fiovo fece sonare la raccolta, e li Cristiani tutti si raccol-

colsero intorno alla S. Bandiera. Per tutto fu manifestato Rizieri. Non si potrebbe mai dire la grande allegrezza di suo Padre, e di quelli Signori, ch'erano rimasti vivi, e quanta festa gli fecero tutti. E comandò Fiovo, che fosse chiamato il primo Paladin di Francia. Allora lo fece Cavaliero, e Duca di Sansogna, e fecelo Capitano, e conduttore di tutta la sua gente, e comandò che fosse obbedito, come la sua propria persona. Fiovo volea entrar nella Città, come fece altre volte con la gente, ma Rizieri disse che a lui non pareva, perocchè era segno di paura. Per questo andò le voci per li banditori, che nessuna persona non ardisse sotto pena della vita, d'entrar dentro in Città, se prima non entrasse Orofiamma, e gridò, alloggia, alloggia, e di fuori alla campagna si alloggiavano con l'arme indosso, e con li cavalli per mano. Fiovo mandò un'altro grida, che li feriti fossero portati dentro in città, e così fu fatto. Costantino mandò un bando per tutta la città, e a tutti i popoli, e vicinanze, che ogn'uno portasse provisioni, di ogni sorte, e ogni sorte di vettovaglie. Fu Rizieri l'antiguardia del campo con venti mila romani, che Costantino mandò, li quali non avendo combattutto ancora, ma per la puzza dei corpi morti tutta l'oste mormorava. Il primo, e secondo giorno dicevano, almeno si facesse tanto di tregua, che dalli piedi de' cavalli si levassero i corpi morti.

CAP. XLII. *Fu fatto tregua per tre mesi, e la campagna fu sgombrata de' Morti.*

Il Re Danebruno fece radunare tutto il suo campo insieme, e fece venir a sè tutti li Re, e Principi, e Signori, che erano fuggiti. Li morti furono portati la maggior parte al padiglione del re Danebruno, e in particolare il Re Darchino, Brancador del monte Cifas, Giliafro di Getelia, Mifro di Sondia, Pilage di Saragona, Ancor di Numidia, Alcridon di Pannonia, Adriano d'Alcimenia, Artifredi di Tambania. Amostante di Cordova, e li fu detto la scura morte, e strazio, che fu fatto di Arcaro per l'uccisione, she fece d'un' altro cristiano. Per la morte de' detti Signori, tutto l'oste era impaurito, e ogni uomo grida del cavalier negro, il quale

le era quello, che manteneva i cristiani, e dissipava i Saracini. Danebruno Soldano, mandati, ch' ebbe via e morti si ristrinse con il re Balante, e con il re Galerano, e il re Giliarco di Media, con Belugante di Scondia con l' Amostante di Persia, con Rubinetto di Rossia, e con il re Catadoro d' Ungheria, e con Larcalis di Mech, Papa de' Saracini, fratello del Soldano di Mech, ch' era morto in quel giorno. Questi Signori deliberò di mandar ambasciatori a Costantino, e a Fiovo per domandar tregua, tanto che i morti si seppelliscono, che si posasse tanto, che li feriti guerissero: e fu eletto Balante de Balda ambasciatore, il quale era giovine, savio, e ardito. La mattina come apparì il giorno, Balante con quell' ordine, che bisognava con il mandato si mosse, e cavalcò verso Roma senz' arme, con due famigli innanzi con rami d' oliva in mano. Quando giunse all'antiguardia delli cristiani. Rizieri si fece loro incontro, e sentita la loro dimanda venne con Balante insino al padiglione di Fiovo, a cui Balante fece l' Ambasciata sua, alla presenza del re di Boemia, del re d' Inghilterra, e di Salardo, e di Rizieri. Fiovo mandò a Roma per Costantino, e dopo molti parlamenti si fece tregua per tre mesi, e si stabilirono le seguenti condizioni; cioè che veramente finita la tregua, non si assalissero l' un l' altro, se prima non si mandasse a disfidare la contraria parte tre giorni innanzi; che mentre che la tregua durò, potesse andare e venire ogni persona per mare, e per terra sicuramente, che il campo de' Saracini dovesse accampar lontano da Roma in verso il mare, e non dovessero prender intanto, che durava la tregua alcuna cosa, altro che strame, che nessuna Terra de' cristiani vietasse il passo a' Seracini, ne Terra di Seracini vietasse il passo a nessuna gente de' cristiani; e fu di patto, che dieci mila cristiani dovessero cercar per il campo, e cavarne tutti li corpi de' cristiani, acciocchè avessero sepoltura, e che i Sasacini non spogliassero i corpi de' morti cristiani. Così dieci mila di loro governassero li corpi de' Seracini. Quando fu data la licenza d' andare per li corpi, vi andarono più di trenta mile femmine. Balante andò dal Soldano, il quale ne fu molto allegro, e subito levò il campo, ed accampossi sotto Roma, e trovò, che in questi quattro giorni erano morti trentadue re di corona, e

tre-

30. mile Saracini, senza li feriti, ch'erano nel campo, e Principi, e Signori, che erano più di trecento. Delli re morti molti mandò via, e molti ne arsero, finalmente li corpi morti in pochi giorni tutti furono consumati, perchè non corrompessero l'aere. Il Re Danebruno mondo per tutta la Saracina, domandando soccorso, e presto, significando la battaglia, e la tregua, che era fatta. Fiovo fece seppelire i corpi più degni con grande onore, e tutta la campagna fu sgombrata de corpi delli cristiani morti. E data a tutti sepoltura, trovarono li cristiani essere morti in questi quattro giorni 75. mile cristiani, e 32. Signori. Fiovo fece attendere a far medicar li feriti. Salardo mandò al campo di suo Padre in Brettagna. Fiovo ordinò di mandarne per soccorso, dove più speranza avea, prima alli figliuoli in Francia, e nell' Alemagna, in Inghilterra, e in Lombardia. D'ogni parte si rinforzò avere vettovaglia. per sè, e per tutta Roma per esser di quello, che bisognò fornito. Esso ebbe gran soccorso al tempo, come si dirà nella istoria.

Cap. XLIII. *Danebruno Soldano di Babilonia mandò a domandar soccorso a' Saracini.*

IL Re Danebruno veduto il gran danno, che 'l suo campo avea ricevuto, parevagli gran vergogna di partire di campo, e per la tregua, ch'era fatta: mandò Ambasciatori, e lettere in Spagna, ed in Africa, per la marina, e Libia, in Egitto, in Arabia, in Persia, in Soria, in Turchia, e Grecia, e per tutte le parti, dichiarando lo combattimento che era stato, e la morte di molti Re, ed altri Signori, e la tregua, ch'era fatta. In tutte le parti mandò a notificare la morte de' lor Signori, e in Turchia mandò a dire la morte di Arcaro. Partiti quelli, che andavano in Turchia, ebbero alquanto fortuna, per modo che 'l vento li menò in Barbaria, e furono accolti dal figliuolo del Re di Tunisi, che aveva nome Archiro. Gli dissero la battaglia come era stato, e la morte di Girardo suo Padre, di cui ne fece gran pianto. Dissegli ancora la morte di Arcaro, il qual era tenuto molto valente, e forte; e la morte d'altri assai. Pregarono Archiro, che dovesse soccorrere Danebruno, acciocchè la fede Cristiana non moltiplicasse, e in ven-

vendetta di suo Padre Girardo, e del suo Cugino Arcaro, Archiro promise di soccorrere con ogni sua possanza. La Regina Madre di Archiro, la quale era Turca, Zia di Arcaro, la qual per questo era Cugina del Re, mandò per li Ambasciatori per saper la morte di Arcaro, e del suo fratello Vidone Re di Turchia, Padre di Arcaro, e di Basirocco, e giunti dinanzi a lei dissero ogni cosa. Ed ella piangendo le domandò, chi avea morto il Nipote, che era tanto possente? Risposero un giovanetto, che ancora non avea ventun' anno, il qual non ha pelo in viso; ed è chiamato Rizieri, primo Paladin di Francia, ch' aveva preso novellamente arme, ed era il più bel giovinetto, che mai si vedesse. Per disavventura di Rizieri, era a lato della Regina una Donzella, che era sua figliuola; e sorella del Re Archiro. Com' ella diederò orecchie alle parole dell' Ambasciatore: s' innamorò di Rizieri, e cominciando a sospirare, disse all' Ambasciatore: Voi li lodate in modo che par che voi l' abbiate veduto. L' Ambasciatore disse: così piacesse a Macometto, che 'l fosse Saracino, come io l' ho veduto armato, e disarmato per la fatta tregua; ed è molto più gagliardo, e più bello, che non dicemmo; così il Cielo volesse, che co 'l primo colpo quando sarà in campo, fosse passato d' una lancia. La Damigella soggiunse pian piano. Siano morti innanzi quanti Pagani sono in campo. Li Ambasciatori si partirono, e da lì a pochi giorni andarono al lor viaggio La Damigella ch' avea nome fegra Albana, ed era d' età di quattordici anni, cominciò a pensare la gran possanza di Arcaro, e la gran nominanza che aveva, e poi da se stessa diceva. O quanta franchezza deve regnar in quel franco Cavalier Rizieri, dappoi, che egli ha morto Arcaro. Certamente io voglio, che sia mio amante. E tra se medesima deliberò mandarli in lettera secretamente, e un bel dono; e chiamato un dongello, che la servia innanzi, il fece giurar sopra molte cose secrete a' loro Idoli, che di quello ch' ella dicesse, mai lo paleserebbe. Il giovinetto timido giurò: che ogni cosa, che ella gli comandasse farebbe. Ella gli disse ti conviene andare a Roma, e menerai il mio destino, ed uno Scudo, e una gioja di perle, cioè una ghirlanda, e da mia parte tu la presenterai a quel Cavalier Cristiano, chiamato per nome Rizieri Paladino. E di que-

questa ambasciata scongiurò il messo, e fecelo da capo giurare per Balaim loro Dio, e per Belzebù, e per tutti li dei, che mai palesarebbe a persona cosa alcuna. Diedegli una lettera, che la dasse a Rizieri scritta di sua man propria in barbaro parlare, poi li disse: se niun ingegno di parlare regnò mai in te, io ti prego, che quando tu sarai con lei, à questo strettamente mi raccomandi, notificandoli a boca, come io non amerò mai altro uomo che lui, e pregalo, se alcun amor lo piglia in me, che mi venga a vedere, benchè la lettera mai il dice, ma forse l'ingegno delle tue parole lo faranno di me più innamorare: Diegli danari, e senza saputa di alcuno, mandollo via con lettere, ed ordini di poter passar per tutto il paese senza esser impedito. L'altro giorno entrato in una nave, passò in Sicilia, e poi venuto a Roma, e andando per la Città domandò del Paladino Rizieri. L'incontrò con un suo compagno a cavallo, e Rizieri lo domandò che andava cercando? Il famiglio rispose: cerco Rizieri Paladino. Rizieri sè li palesò, ed egli lo figurò, e parevagli più bello, che Fegra non dicea. Preselo per la mano; e tiratolo da lato, lo saluta da parte di Fegra, e poi gli pose la lettera in mano. Ed il franco Rizieri la lesse, la quale in questa forma, e modo par-

Cap. XLIV. *Quel che si conteneva nella lettera, che Fegra Albana di Barbaria mandò a Rizieri.*

LA forza dell'amore, e degli innamorati Dei è tanta, che niuna cosa umana persona si è possuta, nè può da quella difendersi. Molti, e molte per udir lodare alcuno, o alcune già furono accesi d'amore, e d'amare la lodata persona, e perchè naturalmente la ragione dà, e concede, che chi cerca onorare l'operazioni, e non si loda, ma alla operata virtù si lascia lodar questo e quello, che di laude è degno. Per questa cagione io fragile, non degna di tanto amore nobile, quanto è quello, che mi porge le vostre lodate virtù, a tutto il Mondo manifeste: Per questo, dico di novello amore da voi appresa, a voi mi volgo, non perchè io Fegra Albana, figliuola del Re di Barbaria sia degna di voi, tanto nobile sopra gli uomini viventi, e lodato; ma solamente prendo ad amarvi perchè la virtù si deve amare; e deve es-

esser amata comunemente da ogni persona. Onde alla vostra gentilezza io m' inchino, e chiamo Venere, che con quella forza ch' ebbe nell' operato Amore delli antichi Amanti, e prego lei, e tutti li Dei, che mai furono partecipi a questa medesima pena d' Amore, che accendano così il vostro cuore ad amare me, come hanno acceso il mio cuore ad amar voi. E ben vi prego se alcun secreto modo per voi si vedesse, a conceder che questi due Amanti vedessero l' un l' altro. Io Fegra Albana amo il Signor mio e mai non l' ho veduto; ma io ho tanta speranza in lui, che mi par esser certa che 'l vedrò: e poichè veduto l' avrò, allegra io morrò, e morendo gloriosa, alle secrette cose dell' altra vita andrò. Non so più che mi dire, perchè li sospiri, le lagrime, l' amore, la paura di sdegno mi fan tremare, ed aspettando il mio Servo a voi da me mandato, io dico, ohimè, che novella m' arreccherà e volgo gli occhi alla puntata spada, con la quale aspetto la morte, s' io non sono da voi amata. Io vi prego, che voi non mi togliate il tempo ch' io debbo viver in questa vita A voi Signor mio Rizieri mi Raccomando. Fegra Albana a voi si raccomanda con desiderio di voi vedere.

Cap. XLV. *Rizieri vinto dell' amor, andò in Barbaria col famiglio di Fegra Albana.*

Quando Rizieri ebbe letta, la lettera, disse al famiglio: Questa sera io ti risponderò, perchè altra persona di quelli, che erano con lui non se n' accorgesse, ed accennò a un suo famiglio, che 'l menasse alla sua stanza. Intanto Rizieri lo chiamò nella sua camera. Il cavallo, che Fegra li mandava, l' avean già messo nella stalla di Rizieri. E giunto il messo di Fegra, con pietose parole cominciò a dire gli atti della lui innamorata Madonna, e 'l Sacramento, che egli le avea fatto, la sua bellezza, e quanto era ella di lui innamorata; poi gli donò la ghirlanda delle perle, lo scudo, e poi andarono a vedere il cavallo. Quando Rizieri intese l' amore di questa Donna ravvilupato in molti pensieri, veniva pensando sopra questo fatto, e al messo facea grand' onore. La notte non potè mai dormire, temendo di non essere ingannato. La mattina il famiglio disse a Rizieri: Signor mio, se voi dubitate d' alcuna cosa, fatemi mettere in

una vostra prigione, e mandate un vostro servo a Fegra; se voi troverete bugia in me, farete di me la vostra volontà. Rizieri pure gli domandò delle condizioni della Damigella. Il famiglio molto la lodava, dicendo di lei infinite bellezze. Rizieri sospirando il parlar con la Damigella, e della forza dell' amore vinto, deliberò di vedere innanzi, che la tregua passasse. E il terzo giorno senza saputa del Padre, o di altra persona travestito, ed armato in su 'l cavallo che Fegra gl' avea mandato, col famiglio si mise in via, e in pochi giorni passarono in Sicilia, e sopra una nave passarono in Barbaria, o andati a corte secretamente, s' appresentò dinanzi a Fegra nella sua camera. Quando ella lo vide, in presenza del famiglio, ella se gli gittò al collo, e baciollo. Il famiglio disse: certamente Madonna le forze tutte delli Dei furono a fare una sì bella copia quanto sete voi due. A voi non vi conviene altro amante, nè a lui altra amata. Ella lo lasciò, e gittosegli a piedi inginocchioni. E Rizieri la fe levare sù, e pregella per Dio, che ella il tenesse secreto, che egli non fosse conosciuto, perchè esso avea morto Arcaro. Ed ella gli disse; acciò che stiate sicuro, io voglio, che voi mi battezziate, ed egli la battezzò, e il famiglio con lei. Poi ella disse; pigliate di me ogni piacere, che a voi piace a vostra volontà. Rizieri se disse: O nobil Donna, io non voglio toccare di peccato la vostra persona insino a tanto, che voi non siate a Parigi dinanzi al re Fiovo mio Signore, e voglio, che il Santo Padre vi battezzi con le sue mani, ed io vi sposerò per mia moglie alla presenza del Papa, e dell' Imperatore Costantino, di Fiovo, e di mio Padre, tutti ne faranno onore. Fegra disse: *O Signore, quando vi è in piacere andiamo*. Rizieri le disse: come saremo in ordine e che 'l tempo sia buono da navigare, e così riposò Rizieri in Tunesi, e usava pur col famiglio, che andò a Roma, e spesso li serviva dinanzi tanto gentilmente, che ogni uomo se ne maravigiò della gentilezza, credendo che 'l fosse servitor di Fegra. Ma ditemi, o Fegra, o Rizieri, dove è il vostro senno? o cieco Amore, quanti tu hai vestiti come femine. Ercole tu filavi? Achille tu ballavi con Daidamia. Io veggo quelli cui l' arme non poterono domare, esser domati da que-

sto gran tiranno d' Amore, e quelli, che con l'arme, con le spade aveano difesa la lor libertà, a farsi servi delle vili femmine, e legati stretti, e presi prigioni dall' amore. Rizieri, che era Signore, e fatto servo d' una Damigella, vinto d' amore.

Cap. XLVI. *Archiro fe bandire un Torneamento per maritare Fegra Albana.*

IN questo tempo Archiro re di Barbaria, essendo incoronato re di Barbaria, deliberò innanzi, ch' esso partisse, di dover maritare Fegra sua sorella più per sospetto della Signoria, che di altra cosa. Fece bandire un Torneamento, nel qual vennero molti Signori. Venne Basirocco di Turchia fratello di Arcaro, il quale era Cugino di Fegra, e di Archiro, vennevi ancora Minapal figliuolo di Darcone Lemoro, venne Aliachin fratello del re Aliafar di Granata, Giliarco re di Bellamarina, Arcimenio fratello del re Dalfreno di Damasco vennero due Greci gran Signori in Tunesi l' uno aveva nome Piraso, e l' altro Anfimenso Signor di Tessaglia. Questi Signori aveano apparecchiata la loro gente, e le loro navi per andare a Roma in ajuto di Danebruno. E quando seppero di questo Torneamento, mandarono la gente a Roma, essi vennero a Tunesi, e poca gente menarono con loro. Molti altri Duchi Saracini, benchè sapessero la festa, andarono pur a Roma, come si conterà a tempo, e luogo. Fegra però mandò il fidato famiglio per Rizieri. Questo è quel famiglio ch' avea mandato a Roma per Rizieri, il qual avea nome Archail. Quando Rizieri fu venuto, ella li disse tutto il Torneamento ch' era ordinato, e pregollo, che si partisse, e che la menasse con esso. Rizieri disse: Poichè si deve far Torneamento, io lo voglio andar a vedere, poichè a nostra possa possiamo andare. Fate pur, che noi abbiam lettere da partire nelli porti, e che noi non siamo ritenuti. Fegra disse: io ho già fornito quel che fa di bisogno. Così aspettarono alcun giorno tanto che il tempo del Torneamento venne, ed apparecchiossi la giostra.

Ca

Cap. XLVII. *Rizieri vinse il Torneamento a Tunesi sconosciuto.*

RAgunata a Tunesi la gran Baronia, il re Archiro facea gran festa, e dato l'ordine al giorno della prima giostra, venne su 'l campo Pirraso, ed Anfimenio di Grecia. Fecero gran prodezze abbattendo molti armati, menando in campo Giliarco di Bellamarina, e Aliachin di Granata, e Minapale Moro, e poco stante giunse Arcimenio di Damasco. Or quì si vedevano Cavalieri traboccare, e cadere. In questo entrò sulla pizza Basirocco fratello d' Arcaro. Il primo che abbattè si fu Pirraso, ed Anfimenio di Tessalia, e molti altri Signori. In questo punto Rizieri s'armò in questo modo. La sua amorosa Fegra per luogi occulti, che erano intorno al Palazzo avea ordinata la tornata di Rizieri, dove Archail il dovesse armare, e in quel luogo tornare a disarmarsi. In questo luogo s'armò per mano del famiglio, e venne in piazza vestito di bianco, e nella giunta abbattette due cavalieri di quelli di Basirocco e non abbandonava la sua lancia. Allora gli andò incontra Manapol. Rizieri lo gittò per terra, e abbattette Giliarco, Aliachin, e molti Signori, e di nuovo abbattette quattro cavalieri Turchi, e per questo Basirocco turbatosi, gli andò incontro, e dieronsi due gran colpi. Basirocco ruppe la sua lancia, e il cavallo di Rizieri s'inghinocchiò, ma quello di Basirocco andò per terra, cioè, cadè Basirocco, e si trovò a terra dall' arcione. Ogni uomo si maravigliò dicendo, chi può essere il Cavaliero vestito di bianco? E Rizieri giunto in campo del corso gridava, e diceva: venga l' altro, e abbattette Arcimonio, Pirraso, ed Anfimenio, e quanti incontro gli andavano. Basirocco se n' andò alla sua stanza, e mutò sopra segno al cavallo, e ritornò in piazza; e andò contro a Rizieri, e dironsi delle lancie con sì gran forza, che Rizieri si piegò, ma Rizieri diè a lui un colpo così grande, che ruppe cingie, e pitorali, e cadè per terra bestemmiando li Dei. Rimontò, e ritornossi alla sua stanza, e un' altra volta mutò sopravvesta, e comandò a suoi Cavalieri, che si armassero, e disse: Se quel cavaliero bianco mi abbatte un' altra volta, correteli addosso, e trevate modo d' am-

mazzarlo, che mora; e con due cento cavalieri armati tornò in piazza, e favellando uno di questi Cavalieri con Arcal famiglio di Fegra, gli disse, come Basirocco aveva loro fatto comandamento, che uccidessero quel Cavalier bianco. Quando Archail udì questo, fece vista di non se ne curare, e partito da costui, innanzi che Basirocco giungesse in piazza andò a Fegra, e ogni cosa le disse: ed ella mandò a dir alli Senatori quando Basirocco avesse combattuto con il Cavalier bianco, subito sonassero gl'istromenti a finita giostra; ed ad Archiro suo fratello disse: che mandasse in piazza, che romore non succedesse. Furono mandati molti Gentiluomini a provvedere con molti armati; e come Basirocco giunse in piazza, andò contra a Rizieri, e due gran colpi si donarono, per modo, che Basirocco cadè ancora esso, e 'l suo cavallo. Gl'istromenti presto sonarono. Basirocco furioso rimontò a cavallo, cavò fuori la spada, e corse verso Rizieri gridando, per le mie mani morirai. Quando, che Rizieri lo vide mise mano alla sua spada, e contra lui si volse. Li Uomini di Basirocco li correvano addosso, mentre Basirocco, e Rizieri si percossero, e tagliaron gli scudi; ma li Uomini della corte del re furon tanti, che ogni uomo fu fatto tirare a dietro, e le trombe sonavano. Rizieri per questo uscì dalla piazza, e tornò dove l'ordine era dato. Serrato l'uscio si disarmò, e presto si rivestì, e lasciò ad Archail di cavallo, e le arme. Egli andò a Fegra, ed ella lo menò nella sua camera. E quanto ella potè, fecegli grande onore secretamente, dicendogli: O Signor mio non è niente la tua nominanza a rispetto del tuo proprio valore; e non si potea ella saziare di guardarlo, e parevale mille anni andarsene con lui. Il Re faceva cercare di questo cavalier bianco, e non si potè trovare. Fegra diceva, che al tutto ella non volea altro marito, che quello, che avea vinto il Torneamento, povero, o ricco che sia. Passando così alcuni giorni. Rizieri dava ordine di partirsi con Fegra, e con il famiglio, e stabilirono di partirsi di notte, e dato l'ordine per la notte seguente, egli con il famiglio andarono il giorno a pigliare una nave, e la presero a nolo per la seguente notte.

CAP. XLVIII. *Rizieri fu conosciuto a Tunesi, e come fu preso e messo a morte.*

STando in questo giorno che la notte seguente si deve partir Rizieri da Fegra; esaendo venuto un Sonatore d' Arpa, e sonando per la Sala, e vide Rizieri, e subito lo conobbe. Rizieri si fece chiamare in Corte Bello servo, e questo Sonator per non fallare, molte volta lo guardò bene, finchè fu ben certo, che esso fu Rizieri. Onde egli andò a favellare di secreto col re Archiro, credendo aver buon guiderdone, e tutto il fatto gli disse. *Il Rè non credette, ma vedendo, e udendo li Saramenti, che costui faceva, gli diede fede, ch' esso fosse desso, e che fosse quel ch' avea vinto il Torneamento. Come fu sera, la notte seguente fece serrare le porte della Città, e fece, che non fosse stato morto, in certe parti lo facea cercare. Questo fece Archiro per paura, che il franco Rizieri non si foste avveduto di questo sonatore e che la notte non si potesse partire, nè fuggire, non sapendo però niente, che la sorella gli volesse bene. Per questa cagione non si poterono la notte partire, e stettero lì tutto l' altro dì. In questo giorno fu rinchiuso un famiglio sotto il letto di Rizieri, e la sera il famiglio apperse l' uscio, come lo sentì dormire. Il Re Archiro entrò nella camera con molte lumiere, e con le lancie al petto, essendo nudo. Egli si arrendè al re; onde essendo preso, e legato lo fe metter nel fondo d' una Torre, e tutte le sue armi li tolse, ed appena, che gli furon dati li panni che si potesse ricoprire.* L' altro dì venne Arcail il famiglio in Tunesi, perchè ci maravigliò, ch' erano tanto soprastati a venire; quindi fu menato dinanzi al re, il qual lo minacciò di morte, perchè aveva ricevuto Rizieri. Ed esso si scusò dicendo: non averlo mai conosciuto e che lo voleva con le sue proprie mani impicare, o mettere in Croce. Or pensa se il re avesse saputo come era venuto, in che modo il fatto sarebbe andato. Ancora Arcail il famiglio aggiunse una logicale parola, e disse: Io giurerei per Balam e per tutti li Dei, che Fegra Albana si erano così ingannata come io, e però lo racconto per suo famiglio. Andato questo famiglio sopra la Tor-

Torre lo chiamava e diceva: o traditor di Rizieri; e come avrei mai pensato, che tu fossi stato Rizieri, ne anche Fegra. Poi si partì dicendo, io voglio andare a dirlo a Fegra, che ne farà festa grande. E andato a lei, ella se ne mostrò allegra in palese, e dentro tutta piena di dolore secreto al real fedel famiglio le disse la scusa, ch'avea fatta contra al re. Fegra diceva ohimè! egli crederà, che io l'abbia fatto pigliare; onde essa si vestì e venne dinanzi alla Madre, e suo fratello, e mostrossi tutta allegra della presa di Rizieri. Il re mandò per Basirocco, e per molti Baroni, che furono Minapal, Aliachin, per Giliarco di Bellamarina, e per Arcimenio, e per molti altri, *e disse loro: Chi avrebbe mai creduto, che Macometto ne avesse mandato insino a Tunesi in prigione Rizieri Paladino. Li Baroni se ne ridevano, e non lo credevano. Esso comandò, che li fosse menato dinanzi bene legato, e così fu fatto Quando l' ebbero menato dinanzi, il Re le domandò per il tuo Dio, chi sei tu? rispose io son Rizieri figliuolo di Giovambarone, chiamato Rizieri Paladino. Basirocco disse. Sei tu quello che uccidesti Arcaro mio fratello? Rizieri rispose, certo sì: ma se io uccisi Arcaro, io non l' uccisi a tradimento, esso avea morto un gentil Signore, per nome chiamato Attarante dell'Alemagna e non si tenne sazio averlo morto, che lo fece smembrare da' suoi Cavalieri, e trovai, che portava la testa su un'asta di lancia, e combattendo con lui l'uccisi con la spada in mano.* Bassirocco disse; tu meriti per la gola, che tre tuoi pari non gli avrebbon possuto durare innanzi. Rizieri disse: sa la question di piazza fosse rimasa tra noi due, penso che non direi così: ma voi avete rotta la promessa fede della tregua fatta: Basirocco allora li voleva dare nel viso di una punta di coltello, ma li Baroni non lo lasciaron fare: pur minacciollo di crudel morte, dicendo io non mi terrei vendicato del mio fratello per la tua morte, ma io ti prometto farti tanto stentare in prigione, sicchè io averò Fiovo, e Costantino, e con teco insieme vi farò mangiare a cani. Il re Archiro lo voleva far impiccare, se non fosse stata questa promessa che fece a Basirocco. Fu rimesso nel fondo di detta Torre coi ferri a' piedi e fu ordinato, che continuamente lo dovessero guardare.

re dieci uomini, e che li fosse dato del pane, insino che tornò di Roma.

CAP. XLIX. *Del gran soccorso, che venne a Danebrunm da tutte le parti de' Saracini.*

DApoi, che Rizieri fu messo in prigione, e giudicato, Archiro mandò a notificare ciò a tutti Saracini della fede idolatra in Egitto, in Arabia, in Persia, e per tutte l'Africa, notificando, ch'ogni uomo poterono sicuramente venire, perchè Rizieri era in prigione in Tunesi. Molte genti andarono, che non vi sarebbero andati per la nominanza della fortezza di Rizieri. Vennevi il Re di Arabia Petrea, fratello del Soldano Danebruno, con 100. mila Saracini, e con sette Re di Corona. Questi re menò in campo con essi 150. mila Saracini, ed avrebbero menato molto più gente, se non fosse stato per vettovaglia: Molti altri Signori Saracini menò in campo gran gente. Fu stimato che in campo fosse cresciuto 30. mila Saracini, ed era finita la tregua, ma le parti non s'eran ancor sfidate, e non si offendevano per il patto, che fu nella tregua, ed il soccorso di Francia che non era venuto.

CAP. L. *Fegra Albana, ed Archail suo famiglio fecero uscire Rizieri Paladin di prigione.*

PArtito il Re di Barbaria da Tunesi, entrato in mare, e verso Roma navigando; lasciò Rizieri in prigione sotto buona guardia. Il terzo giorno Fegra chiamò Archail suo fidato famiglio, e dissegli: Come faremo noi o dolce, e caro mio Archail, che noi caviamo Rizieri di prigione? Archail disse; Madonna mia, pur male, perocchè egli continuamente di dì, e di notte ha dieci guardie, Fegra disse: me ne duole tanto ch'io vorrei esser morta il dì, che di lui m'innamorai, maledico però, che io sarò cagione della sua morte, e di tutti li suoi, perchè li Cristiani non vi averanno più speranza di Rizieri, e per il Mondo sempre si dirà, che io lo abbia tradito, e non sarò chiamata tra le Damigelle innamorata, ma piuttosto sarò messa tra li traditori: per tanto mi voglio disponere a cavarlo di prigione, e se esso scampa, non mi curo di esser morta. Cercò dunque ogni via,

e modo, che noi lo caviamo di prigione, e tu ne anderai con lui, e di me non curare, nè della mia persona pur ch' egli scampi. *Archail disse: Madonna, voi lo potrete scampare in questo modo. Voi andate a vostra posta nella camera di vostra Madre, involatele secretamente le chiavi della prigione, e guardate che essa non se ne avveda, imperciocchè ella li brama la morte per vendetta di Arcaro suo Nipote, e quando voi le avrete ditemele e una notte io darò tanto da bevere a quelle guardie, che s' inebrieranno ed allora caveremo Rizieri di prigione ed io anderò con lui*. Ora disse: *tu hai bene immaginato e così disposero di fare*. Il dì seguente Fegra ebbe involate le chiavi alla Madre. Archail come lo seppe, essendosi domesticato con quelle guardie il dì, come fu sera, avendo salvato un barilotto di buon vino ne portò un poco, tanto, che tutto lo beverono, e bevendo, mangiando lui con loro. Poi ne portò un'altro, e frattanto essi erano cominciati a riscaldarsi, ed essendo la sera s'innoltrata, e già ogni gente del d' intorno era dormire, *esso disse a loro*. Io voglio provar d'averne un'altro barilotto: ed erano tutti allegri. *Lui andò, e portò pieno il barilotto, ed essi beverono tanto che come porci in terra s' addormentarono*. Archail vedendoli tutti dormire, subito andò a Fegra, ed egli diede le chiavi, ed esso tornato verso la prigione ne cavò Rizieri, e menollo a Fegra. Ella l' armò delle miglior arme, che ella potè, armò pure il Famiglio, e poi piangendo abbraciò Rizieri, e con gran pianti scusandosi, disse: non ne aver saputo della sua presa, e appresso disse: *O caro, e dolce Signor mio andatevene con Archail nostro fedele famiglio, quale vi prego appresso di voi lo teniate caro, e di me non ve ne curate: io venirei molto volentieri con esso voi, ma dubito, ch' io non fosti cagiane di far perir voi, e me, per la gran gente che è per il paese, che vanno dietro al mio fratello. Le piglierò scusa, che il nostro famiglio Archail lo abbia fatto scampare. Poi vi prego, che vi ricordiate di me, che per voi mi metto in pericolo di morte. Tu mio caro Archail vattene seco, attendi a ben servirlo, e spesso a lui raccomandami. Rizieri allora l' abbracciò, e bacciola, ed altro fallo non vi fu*. Giurolle poi sulla fede di cavalleria, di non pigliare mai altra

Dom-

Donna che lei promettendo che finita la guerra di Roma ritorneria per lei. *Elle avea fatto fare una lettera di famigliarità di passar per il paese, e diedela a lui lagrimando.* Rizieri e 'l famiglio si partirono e andò in stalla ove il famiglio era usato e per parte di Fegra tolse due cavalli, e uscirono della Città. Le porte erano aperte per la gente che andava, e veniva del porto, perchè la gente del continuo entrò in mare, dietro al re. Ed uscito che fu di prigione Rizieri la terza notte, e il secondo dì dietro il partire del re si partì. Però tolsero una nave e la pagò più del dovere, e con molta gente navigò. Quella nave li pose in Sicilia, al porto della Città di Trapani, e vi stetrero due giorni, e poi entrarono in un'altra nave, che andò in Provenza, quale in pochi giorni per il vento, e per gran mare, come Dio piacque gli pose alle spiagge. Rizieri tra sè medesimo si lamentò, che esso non era in Roma, temendo che la battaglia non fosse data. Dove egli prese Terra che si chiamava Alfa, e giunti in questa città, presero tre giorni di riposo. La nave partì per il suo viaggio. *Per mezzo a questa città correa un fiume ch' aveva nome Arno: questa Città fu poi chiamata Pisa, e quella Città piacque molto a Rizieri ed al compagno.*

CAP. LI. *Folicardo Signore di Marmora, cioè di Verona con gran gente giunse al Contado di Alfea.*

Stando Rizieri veder la Città di Alfea, cercando in che modo potesse entrar in Roma, e non dicendo a nessuno, intervenne come piacque a Dio, che un Signor di Lombardia, il quale ebbe nome Folicardo, questa città ebbe nome Marmora, adesso Verona, presso questa egli tenea molte Città, richieste da Danebruno, e degli altri Infedeli, che venisse in Roma contra Costantino, s'era mosso di con quindici mile Saracini, e partì verso Roma. Passò costui le montagne verso Luni, e fu giunto sul terreno di Alfea, questa gente cominciò turbare, e fece molti danni. Il rumore venne per la Città e per questo tutti quelli di Città corse all'arme, e sollevato tutto il popolo uscirono di Città per combattere co' Marmori. Udendo Rizieri questo rumore diman-

dò a certi della cagione, e fugli detto come un Capitano di Marmora passava, e il danno che faceva. *Rizieri disse come ha nome quel Capitano?* Fugli detto ha nome Folicardo, ed è un fiero uomo. Alcuni di quelli Cittadini dissero a Rizieri: Voi parete un Gentiluomo, e in fatti d' arme ci parete un' uomo da fatti assai. Piacciavi in nostro ajuto, e di questa Città pigliar le armi, e per li Dei vi promettemo, che sarete meritato onoratamente, e venirete in gran fama, e pregio. Rizieri per queste parole s' armò lui, e lo famiglio, e con certi onorevoli Cittadini d' Alfea uscì fuori i Città dietro al popolo, mentre per la riva d' Arno verso Luni era la gente di Folicardo, Signor di Marmora, di Vicenza, di Brescia, e di Bergamo, e di molte Città, cioè Padova, di Trevigi, di Mantova, e di molte altre. Era Folicardo mortale inimico di Costantino. Nel tempo di costui era una Città su 'l Mare Adriatico molto bella detta Malamocco, la qual ebbe principio da Antenore Trojano il quale tradì Troja.

Cap. LII. *Rizieri combattete con Folicardo, il quale conosciuto, ch' era Rizieri, si battezzò.*

QUando li popoli d' Alfea giunsero presso ai nemici nel campo si levò gran romore. Folicardo s' armò con la sua gente, e cominciossi gran battaglia, e da ogni parte moriva molta gente. Folicardo entrò nel campo, e la sua fiera entrata fu tanto crudele, che gli Alfei tutti cominciarono a fuggire, per modo, che il Padre non aspettava il figliuolo, nè anche il figliuolo aspettava il Padre. Quando Rizieri giunse, cominciò a confortare gli Alfei, e rivoltata una parte degli armati, entrò con loro nel campo, nel qual molti nemici misero a morte, e molti di Alfea furono riscossi. Per questo gli Alfei ripresero cuore, cioè per la virtù di Rizieri, cominciarono a gridare, viva il Cavalier novello. Vedendo Folicardo la sua gente dare alle spalle, e quasi impaurita, domandò la cagione. Fugli detto: E giunto nel campo un Cavaliero dalla parte degli Alfei, che a' suoi colpi non è riparo, gli Alfei per lui tutti son rinforzati, Folicardo fece sonare a raccolta, e tutta la sua gente si raccoglieva alle bandiere. Quando Rizieri udì sonar' a raccolta, fece ancora sonare a raccolta agli Alfei, li quali tut-

ti fece restringer insieme alle lor bandiere, e molto li confortò, ch'eglino non avessero paura. Poi chiamò Archail, il quale allora si faceva chiamare Razimon per non esser conosciuto, e fecelo Capitano degli Alfei, tanto che ritornasse a loro, ed egli si mosse, e venne verso la gente di Folicardo. Quando li Cavalieri di Folicardo lo videro, e dissero a Folicardo: Questo è certamente quello, ch'avea riacquistato il campo degli Alfei. Folicardo allora si mosse con una lancia in mano, e corse verso Rizieri, e come Rizieri lo vide venir verso lui, prese un'altra lancia in mano, Folicardo disse: o franco Cavaliero io ti prego, che ti sia piacere di darmi il tuo nome innanzi che noi combiattiamo. Rizieri rispose: io mi fo chiamare il Cavalier Negro. Folicardo disse: il tuo meglio saria di venir con meco, dove saremo onorati da franchi cavalieri dal re Danebruno. Rizieri disse: non perdiamo tempo a parlare, e piglia del campo, e disfidò l'un l'altro. Folicardo voltò il cavallo, e tornò alla sua gente, e fecela tirare a dietro, e comandò, che per questo cavalier solo, nessun fosse ardito di darli ajuto: Il cavallo di Rizieri fu per cadere, ma il cavallo di Folicardo cadè a terra, e per la percossa grande, che ricevette nel cadere, Folicardo saltò fuor dell'arcione, ed ambedue le lancie si spezzarono. Folicardo tratta la spada voleva tagliar la testa al suo cavallo, perchè era caduto: Rizieri disse: o cavaliere, non fare: ho ben veduto, e sentito, che tu non sei caduto per viltà, ma con la spada in mano si vedrà di cui dee esser la vittoria? offender il cavallo sarebbe riputata villania. E smontato da cavallo cominciarono aspra battaglia, per modo, dico, che d'ogni parte nelli campi gran paura. Ogni uomo considerava d'esser perditore, quando il suo perdesse. Fatto il primo, ed il secondo assalto, e cominciato il terzo, ed essendo stanchi ambedue, Folicardo avea il peggio, e gran maravigia si facea, chi potesse esser costui, che combatte in questo modo. Rizieri assai volte dicea: O Dio vero, e Onnipotente non abbandonare il tuo servo. Folicardo conoscendo aver della battaglia la peggior parte, disse a Rizieri: o Cavalier franco, io ti prego per la virtù del tuo Dio, il quale così cordialmente chiami in tuo ajuto, che tu vogli dirmi chi tu sei, acciò ch'io sappia per le cui mani io son vinto. Quando

do Rizieri l'udì disse, o Folicardo; per il Dio, che m' hai scongiurato, m' è forza dirti il mio nome; ma per questo ti converrà morire. *Sappi dunque, ch' io son Rizieri primo Paladin di Francia, e però ti converrà morire, che quì non è tempo del Battesimo.* Folicardo sentito ch' esso era Rizieri, *disse*: o Cavalier franco non è per me bisogno di combattere contra di colui, in cui Dio, e li Cieli hanno messa la lor possanza delle battaglie. Io mi voglio render a te, e battezzarmi a quel Dio, il cui crede Costantino, e Fiovo, e tu. E presa la spada per la punta s' inginocchiò, ed arrendutosi a Rizieri, disse: *O Rizieri io ti prego la tua nobiltà, e gentilezza, che il Sacramento, ch' ho fatto a certi gentiluomini, che sono con me, che tu senza fare battaglia con loro, dia lor licenza, sia adempito.* Rizieri l'accolse, e poi volle, che Folicardo gli giurasse di non palesarlo a quelli d' Alfea; e così lo menò in campo degli Alfei, li quali voleano andare addosso la sua gente, ma Rizieri non volle, e fu ubbieito. Poi mandò dir a Folicardo, che non avessero temanza, e comandò agli Alfei, che non gli offendessero. Le genti d'Alfea si volsero con vittoria in Città, in quella con gran festa. Nella Terra non si potè sapere, come fu palese entrando in Città, che questo fu Rizieri primo Paladino. per questo accordo parve una voce dal Cielo, che di comune concordia, cominciava a gridare, viva Rizieri. Ed egli comandò, che gridassero viva Costantino Imperatore, e così fecero. Li Cittadini d' Alfea tutti si battezzorno, in poco tempo tutto il paese battezzossi, e con Folicardo, la maggior parte della gente. L'altra parte, che non si volle battezzare, fu licenziata, e tornossi indietro; ma quelli d' Alfea che non si vole battezzare eran morti dai loro medesimi, e gli Alfei fecero battezzar tutti i loro sottoposti allo stato di Costantino, gli Alfei furono molto utili. Alfea era camera, e ricetto della gente di Costantino, e dell' Imperio di Roma, però nell' ordine Imperiale sempre fu chiamata camera d' Imperio. Pesadora delle ricchezze di Roma: E prese il nome di Alfea, e fu chiamata Peso, cioè Pesadora delle ricchezze, ed ommaggi Imperiali di Roma. E dal nome di Peso è venuto, ch' ella è chiamata Pisa, ed il proprio nome è Alfea, o Peso.

CAP.

CAP. LIII. *Rizieri, e Folicardo deliberarono di andar a Roma.*

BAttezzati quelli d' Alfea; Rizieri avea posto grande amore in Folicardo, ed amosi come fratelli. Udirono come Roma non s' era combattuto, onde deliberarono di andar a Roma in ajuto a Costantino, e Fiovo parlò co' maggiori d' Alfea, ebbero da quegli Alfoi 2000. uomini, e quelli che s' erano convertiti delle genti di Folicardo, ch' erano sei mila, sicchè partito d' Alfea con otto mila Uomini di buona gente, e presero il loro cammino verso Roma, andò con buone guide dirittamente. Tre giorni dopo, che fu partiti di Alfea, andò per Toscana Fiorello, e Fiore, che venivano con 25000. Uomini. Questi erano figliuoli di Fiovo. A Roma giunse un Nipote del re di Boemia che ebbe nome Coronato, ed era venuto con dieci mila, Fu giunto un figlio di Attarante giovine che ebbe nome Manuello con 5000. Fu venuto Gueltiero di Baviera, fratello di Ricardo, con 8000. Uomini, e molti altri Baroni Cristiani, o molta gente. In questo tempo Costantino, Fiovo, e Giovambarone, e tutti li Signori Cristiani ebbe molto cercato, fece cercare Fiovo, e non potendo saper di lui novella era dolorosi; e in questo seppero, come in campo fu giunto una moltitudine di gente. Il pensiero di Fiovo era che avessero fatto uccidere Rizieri in qualche modo per tradimento. Il dolor di Giovambarone fu più di ogni persona. Stando egli in questo dolore. Danebruno seppe da Archiro, come Rizieri fu in prigione in Tunesi, e di Basirocco, e dagli altri che l' ebbe veduto. Fu grande allegrezza, chiamò subito un trombetta e mandò disfidare Costantino per parte di Basirocco, e lo minacciò di farlo roder da' cani, e così Fiovo, e Rizieri il quale fu in prigione in Tunesi. Il messo venne a Roma, e secondo il trombetta fece l' ambasciata, e disfidò l' Imperatore. Di Rizieri ne fu grande dolore Fiovo come disperato deliberò di dar battaglia, come se questo termine fosse passato, perchè nella tregua si conteneva, che prima si disfidasse quindici giorni innanzi, che si combat-

batesse, e in questi 15. giorni dando l'ordine a battaglia, i Cavalieri apparecchiavano, arme e cavalli.

Cap. LIV. *L'una parte, e l'altra ordinarono le schiere per combattere.*

LA sesta decima mattina dopo la disfida. Fiovo uscì con tre schiere. La prima condusse Giovambarone Coronato di Boemia, Manaello di Sterlich figliuolo di Attarante: E questa schiera fu di 30. mila; la maggior parte Alemanni, la seconda condusse Salardo di Bretagna, Gualtieri di Basiera, e molti Signori, che erano venuti di Francia. In questa schiera fu 10. mila Francesi. Oltramontani verso Francia, ed Inglesi la 3. condusse il re d'Inghilterra con il re di Boemia.. In questa schiera fu 40. mila mischiati Inglesi, Francesi, Romaoi, e Boemi. Ordinò ancora Fiovo, che Costantino non uscisse di Roma, con tutti i Romani attendesse alla città. Con queste schiere sortì di Roma: Fiovo non volle schiera, ma ordinò Orofiamma la 3. schiera. Come i Saracini vedo i Cristiani, si fece incontro con le schiere. La prima dei Saracini condusse Balante, Galerano, Balugante suo Cugino, Archiro re di Barbaria, Minapal Lemoro, e Aliachin di Granata. In questa schiera fu 90. mila. La seconda la condusse Basiroco il Turco, Aliartù di Bellamarina, Armenio di Damasco, Pirraso di Grecia, e Ansimenio suo frntello. In questa fu 50. mila. La 3. condusse Fioravante di Caldea, il re Ansineo d'Arabia felice, il re Occupon di Sabes, Persimenio di Mesopotamia, il re Aliabron di Tespidio, e 'l re Erminion di Persia. In questa furon 100. mila, i quali teneva gran paese verso Toscana. La 4. col resto tutto rimase a campo fermo col re Danebruno, e con lui era Manabor suo fratello, e molti altri Signori tra i quali era Giliarco di Media, l' Antostante di Persia. Rubinetto di Rossia, Canador d'Ungheria, Larcalif, e Giliante di Gimbrea con molti re.

Cap. LV. *La battaglia incomincia, nella quale dopo molti avvertimenti, Fiovo uccise Archiro.*

ERA le schiere appressate l'una all'altra, quando i capitani fece segno della battaglia, e le voci, e gl'istromenti in un tratto si sentirono. Non si può mai con
lin-

lingua narrare l'abbattere de' cavalli, e Cavalieri, e dei morti, dei feriti, e dei calpestati, che due gran balestrate erano lo scontro per traverso: e mentre, che era così crudele, Giovambarone s'abboccò col re Balante, e cominciò insieme gran suffa, che non potè finire Manuelo; Coronato, e Giovambarone francamente combattè, che i Saracini prendevano il campo, per forza d' arme volgevan le spale, se non fosse stato Basiroco, che giunse con la sua, e offendendo i Cristiani mette in fuga. Ma Fiovo, che senza schiera entrò, e sonò un corno, e gridando i Cavalieri, entrò, e uccidendo gl'inimici. *In questo punto parti Salardo in due parti con la schiera, acquistando molto nel campo. Ah! quanti morti cadeva sulla terra. Molte volte li Saracini avea spenti indietro i Csistiani, e i Cristiani era innanzi, lor indietro andavano le schiere per ogni parte. Questa battaglia durò dalla mattina insino mezzo giorno.* Quando il Re Fioramente di Caldea con 5. re, e 100. mila persone entrò in campo, tre parti saltò li Cristiani. Oh quante povere Madri perdè i loro figliuoli, e quante donne rimane vedove. Questa gente occupò due miglia di circuito, e allora fu costretti per forza d'arme volger le indietro. Eravi nel combattimento Fieramonte, Alisimenio ed altri re con 16. mila. Fiovo vide un Re di Corona, che daneggiò i nostsi Cristiani. Questo fu Archiro re di Tunesi. Fiovo con lo assalì; ed esso fieramente si volse e donaronsi tre asprissimi colpi. Questo crudele gridò, o cane Cristiano come presi con le mie mani Rizieri, così pigliarò te, e ti farò con lui roder dai Cani. Quando Fiovo udì il suo parere, gridò verso il Cielo, dicendo: *O Signor Iddio dami tanta virtù, che questo traditore non si possa vantare d'aver preso il più franco Cavalier del mondo.* Venne tanta ira a Fiovo, che raccomandandosi a Dio si gittò In scudo dietro le spalle, e con due mani prese la spada, corse sopra il re Archiro, e diedegli così forti colpi su'l capo, che lo partì insino al petto, e morindo gridò. *Hai che ferito io son, cane traditore tu vedrai mangiare il corpo di Rizieri Paladin dai Cani.* Per la morte di questo Re li Cristiani presero ardire, e per la francezza di Fiovo si volsero in campo. Li sopradetti Re con Basirocco per forza facen-

de-

do perdere a' cristiani il campo, insin all' ultima schiera si convenne ridur, e da ogni parte s' era uniti insieme, difendendosi, mentre di dar battaglia non v' era il caso, e la giunta dei Saracini, ch' eran di nuovo venuti, era sì grande nel campo degl' Infedeli, che era quasi tutti addosso li Cristiani, tanto che intorno alle porte di Roma si si sono ristrette tutte le schiere. Questo combattimento fu più di sopra Roma in su 'l Tevere, che alla Città.

CAP. LIV. *Rizieri, e Folicardo giunsero nel disordinato campo di Danebruno.*

MEntre, che questa battaglia in danno, e vergogna delli Cristiani si fece, li Saracini non dubitando dell' altra gente, essendo ora di Vespero, giunse verso marina di Toscana una schiera di cavalieri sotto un stendardo, i quali stretti, e serrati insieme venivano di galoppo con le lancie in mano, e con gli elmetti in testa, li quali fece motto, e non diede noja a persona. Quelli del campo di Danebruno si maravigliò di costoro, perchè non aveano le bandiere di Fulicardo. Quando giunsero appresso a Roma mezza lega, dov' è un poco di poggio rilevato, videro la pianura, verso Roma, e verso il Tevere dal lato di sopra, ch' era in mezzo degli Saracini. Rizieri disse a Folicardo, che vogliamo noi fare? Folicardo disse: E che ne stiamo a vedere? andiamo nel combattimento. E messo un grido: Viva Costantino, questa poca gente spaventò tutta l'oste, e calarono quel poco di poggetto, quelli otto mila cavalieri, che non trovò chi a loro si rivolgesse. E là gittavano per terra pennoni, e bandiere, e andò insieme tutti serrati. E dalle mura di Roma essendo veduti si levò una voce: soccorso soccorso di Francia. Li Brettoni allora sotto il valente Salardo rincorati, si cacciarono nel campo, sicchè i nemici non poteano sostener la baldanza, che avevano preso li Francesi, Sansoni, e Provini. E riacquistando molto del perduto campo, Salardo entrò tanto innanzi, che li brettoni si aggiunsero con li cavalieri di Rizieri, gridando: Monzoja, Costantino, Salardo cominciò domandar, che gente erano, e nessuno rispondeva, onde combattè quasi come sospetto, Ed esso vide passar un

un cavaliere poco dinanzi, ov' era di lungi da sè, che con la spada in mano scontrato un Re chiamato per nome Ammadat della Morea, partilli il capo insino al collo, e questo fu Rizieri, e videlo gittar per terra certi Cavalieri. Folicardo allora giunse sopra a Salardo, e vedendolo combatter co' Saracini fermossi contra a lui, e domandollo chi esso era? rispose: io son Salardo di Bertagna. Folicardo disse: combatti francamente Cristiano; quel Cavaliere, che passa innanzi a me, è Rizieri Paladino, il qual' è uscito di prigione: io son Folicardo di Marmora, che son battezzato. Ed abbiamo fatto battezzare Alfea. E detto questo entrò nella battaglia. Salardo allora tutto allegro cerse verso le bandiere, gridando: Rizieri è tornato a combattere senza paura. E trovato Fiovo gli disse ciò, che Folicardo tutto il campo de' Cristiani, che con grande ardimento assalirono li nemici. Folicardo s' abboccò con Basirocco, e combattendo con le spade in mano, vi giunse Fiovo, e parendogli, che Folicardo avesse il peggio, Fiovo lo soccorse. Basirocco era a mal partito, se ne fosse stato Ansimenio di Arabia, Pirraso di Grecia, che 'l soccorsero. Questi tre sopra a lor due, aspramente offendevano. Giunseancora addosso a loro Giliante di Gimbrea, che allora entrava nella battaglia, ed erano Fioro, e Folicardo a pericolo di morte, se non fosse stato, che in questa parte si volse il Paladino Rizieri, e conosciuto Fiovo, e Folicardo, si cacciò tra loro. Il primo che percosse fu Ansimenio d' Arabia, e diedegli un gran colpo su l' Elmo, e tramortito lo abbattette da cavallo: Quivi fu lo grande sforzo de' Seracini, per rimetterlo a cavallo. Rizieri si volse a Pirraso di Grecia, e tutta la spalla manca, col braccio, e lo scudo gli tagliò, e benchè da questa zuffa sì partisse, non giunse al Padiglione, che cadette morto. Per questi due, l' uno abbattutto, e l' altro morto, furon liberi. La notte cominciava ad apparire, e fu cagione, che la battaglia si partisse; perciò l' unó, e l' altro campo si ridusse alle sue bandiere, e li stromenti a raccolta sonarono, Grande allegrezza fu fatta per Rizieri, e gran festa per la sua tornata. In tanto fu detto a Costantino Imperatore della sua venuta, onde venne fuora della Città per vederlo. Il Padre d' allegrezza piangea. Essendo la sera, li combattenti credevano

 tor-

tornar dentro a Roma; ma Ricieri disse a Costantino, e Fiovo, che a lui pareva segno di paura; per questo andarono le grida, che li feriti solamente, e non altri entrassero nella Città, nel campo fu recata tanta vettovaglia, che di ogni sostanza vi fu abbondante dovizia. Ricieri fu mandato a far l' antiguardia con molti Italiani, che in quel giorno non aveano combatutto. La maggior parte stettero tutta la notte armati, e cento volte la notte si gridava all' arme. Li Capitani, e li Cavalieri stettero vigilanti tutta quella notte.

CAP. LVIII. *Dell' ordine delle schiere della battaglia del dì secondo, dove fu ferito Filocardo.*

IL campo de' Saracini ridotto alle loro bandiere, si trovò aver ricevuto una gran perdita, avendo perduto tre re di corona, e avendo inteso della novella di Ricieri, ch'era fuori di prigione, del che già era la fama palese per tutto l' oste, e come Alfea era da a Costantino, e come Folicardo s' era battezzato. Per questo furono ordinate le schiere. La prima fu data a Basitocco e Ansimenio. Aliarto, con cinquanta mila. La seconda al re Manabor, e Fieramonte, a Anfineo, e Arcupon, a Parasindo, e Aliarbon, e a Erminion di Panfilia; questi furono cinquanta milla combattenti. La terza fu data all' Amostante, e a Rubinetto, e Canadoro, e a Giliante; questi furono cento mila combattenti. La quarta con tutto il resto di Danebruno, di Giliarco, di Balante; e nella notte ogni uomo andò con la sua schiera dove a lor meglio pareva potea offendere li cristiani, e difender li Saracini. Li cristiani ordinarono le schiere. La prima ebbe Ricieri. Gualtieri, e Manuello con venti mila. La seconda condusse Folicardo, Coronato di Boemia, e Salardo con trentamila. La terza condusse Fiovo, e Giovamborone con Orofiamma, la quale tenne in mezzo della schiera furono ventimila Cavalieri. La quarta, ed ultima schiera con tutto il resto condusse il re d' Inghilterra, e il re di Boemia. Fiovo ordinò Costantino alla guardia della città, e per apparecchiare gente se 'l bisognasse. Come la mattina apparita, il valente Paladino Rizzieri si fece avanti con la sua schiera, e levato il grido, furono dieci milla lancie da ogni parte in resta. Rizieri, e Basirocco si percossero delle lancie, e poco vantaggio vi

fu;

fu rotte le lancie entrarono nella battaglia con le spade in mano. Manuel figliuolo di Attarante passò con lancia Aliartù Bellamarina, e morto il gittò a terra. Gualtiero di Baviera uccise un Amiraglio, ma Ansimenio mise per terra Gualtieri; e levatosi gran rumore molto si faticò i Saracini per farlo perire, se non fosse stato Rizieri che alle grida si volse, e in quella parte soccorse. Nella sua giunta uccise Aliachin di Granata, e lì dò il cavallo a Gualtieri, e per la morte, di quel Re abbandonò il campo. Basirocco soccorse Arcimenico, e Ansimonio in questa pugna soccorse Manabor, assaleudò li Cristiani, ma Rizieri molto restrinse la schiera insieme. Basirocco si mosse, e si urtò con Rizieri. Ma fu grande la moltitudine de' Cavalieri, che fu partiti, è come fu divisi l'uno dall'altro, giunse Felicardo, e percosse Basirocco, e cade in terra. Basirocco allora montò a cavallo, e tanto seguitò Folicardo, che lo giunse nel mezzo delle schiere e lo ferì tanto che tutti lo credeva morto. In questo giunse Rizieri, e veduto il corpo di Folicardo, smontò, e trasse il troncone del fianco, e gittosselo avanti dell' arcione. Per forza lo portò in Roma, e nel portarlo si risentì, onde Rizieri lo fece medicare, e credendolo morto, lasciollo ai Medici, e esso furioso pien d'ira tornò al campo, promettendo di far vendetta. Trovò il campo molto in disordine, per il caso di Folicardo, a partenza di Rizieri, e credendo tutti, che Folicardo fosse morto. Rizieri entrò e rinfrancò il campo. Il Re Manabor aveva messo tutti li Cristiani in fuga. Salardo, e Coronato molto s'affaticò con Gualtieri, e Manuelio, ma la forza di Basirocco, e di Manabor, e di altra gente era tale che che niente potevano. Rizieri ammazzò il Re Altarbon di Tospidio. Entrò in campo Fiovo, e Giovambarone con la loro schiera gridando forte: guarda Orofiamma. Or si cominciò battaglia. Manabor, e Basirocco erano quelli, i quali sosteneva li Saracini, benchè molto più fosse i Cavalieri Cristiani ma li Cristiani avevano presa, per forza di Fiovo, e di Rizieri gran speranza di vittoria. Allora la battaglia era grande. Fiovo s'abboccò col Re Fioramonte di Caldea, ma Fiovo lo abbracciò, e cavagli l'elmo, e non si vole rendere, egli levò la testa dalle spalle, e il franco Rizieri vide il Re Manabor, che con la spada in mano, partì per mezzo la testa a Gualtieri di

Bavieri. Quando Rizieri vide cader morto Gualtieri pieno d' ira prese a due mani la spada, e andò entro i nemici e diede molti colpi; e per forza del cavallo, giunse alle mani con Manabor e molti aspri colpi si dierono. Rizieri alla fine gli tagliò la testa a traverso tra i piedi dei Cavalli, e de' Cavalieri lo gittò morto. Per la sua morte li Saracini molto si spaventarono, e li Cristiani ripresero ardire. Il giorno che andava sparendo partì, e l' uno, e l' altro si ritirarono indietro.

CAP. LVIII. *Si combattè il terzo giorno finita la tregua, e dopo molti avvenimenti li Cristiani ebbero vittoria.*

LA notte l' uno, e l' altro campo stette con gran paura tutti armati, e li Saracini non poteva saper come la battaglia fosse andata. Ogn' uno rinforzava le sue schiere e tutta la notte l' uno e l' altro campo stette in gran strepito. Quando apparì l' alba, apportatrice delle novelle del Sole, li franchi, ed animosi Cristiani tendea grazie al Sole, dicendo: Or non si combatterà più co 'l freddo, nè con le tenebre, ma si combatterà con l' arme. Quella mattina cominciò da tre parti combattere. Dal latto del peggio verso la marina si fece Fiovo, ed il mozzo toccò a Rizieri, e dal lato di sopra il Re d' Ingilterra, il Re di Boemia andò con Fiovo, Salardo e Giovambarone. Con Rizieri andò Manuello, figliuolo di Attarante. Contro Fiovo venne Basiroco co' Turchi, e contra Giovambarone, Basiroco passò innanzi, e aspramente percosse Giovambarone, ed egli pescosse lui. Li cavalli si urtarono, e fu per cadere, e rotte le lancie trassero le spade, e nella calcata battaglia si affrontarono, e fatti molti colpi si abbracciarono pur a cavallo. Basiroco il trasse l' elmo, e poi l' uccise, e così morì il franco Giovambarone. Indi abbattete Salardo ferito da cavallo. Fiovo questa parte francamente difendeva, e tanta la moltitudine, che non poteva riacquistar Salardo, oltre per la forza di Basiroco, e Anfimenio, che ancora gli giunse addosso Giliarca di Media. Fiovo affrontato con Alcimenio di Damasco, li partì la Corona l' elmo, e il capo in due parti. Per questo un poco li Cristiani di Persia, e Ru-

Rubinetto di Rossia. Allora si volse Fiovo, e gli convienne abbandonar Salardo. In questo mezzo Rizieri percosse nella battaglia in quella parte, che a lui toccò. Contra a lui si fece Candor d'Ungària, il Re Anfineo, Larcalif, il Re Arcumon di Salea. Rizieri nella prima giunta uccise il Re Aufineo d'Arabia e Manuello uccise il Re Larcalif. Il Re Candor passò Manuello con la spada, e morto lo gittò da cavallo. Quando Rizieri vide cadere a terra Manuello, tutto acceso d'ira, gittosi lo scudo dietro le spalle, e assalì il Re Candor, e diedegli si gran colpo, che lo partì per mezzo alla cintura. Per la morte di questi Re, tutta questa parte del campo era in fuga. In questo giunsero molti Cavalieri correndo, nunciando a Rizieri la morte di Giovambarone, e il pericolo di Salardo, e la perdita di Fiovo. A Rizieri s'aggiunse un'ira e corse con cento Cavalieri verso la parte dove combatteva Fiovo, e giunto tutti li Cristiani presero ardire, e cominciò aspra battaglia. Cavalli, e Cavalieri l'un sopra l'altro traboccavano. Non si vide mai tanta tempesta, nè tanta mortalità di gente. In questa battaglia Salardo fu gittato per gli urti tra' piedi de' cavalli, e addosso forse mille cavalli lì passarono. Rizieri nella calcata zuffa venuto alle mani con Giliarco Re di Media, di una punta di spada l'uccise. Li cristiani essendo co' cavalli sopra Salardo, che era tra li corpi morti, lo udiron gridare, e fu rimesso su 'l cavallo di Giliarco. Fiovo intanto metteva una fiera battaglia. Rizieri trovò il corpo di Giovambarone, il qual'era tra li morti, e infin alle bandiere lo portò, e lo fece portar a Roma. Poi domandò alli Cavalieri, se essi sapeano, chi era stato quello che avea morto Giovambarone suo Padre? e nessuno lo sapea. Ma un'Alemagno disse: Signore: egli porta quella propria insegna, che portava colui ch'a ucciso il mio Signore Attarante, il qual voi subito vendicaste. Rizieri lo intese e disse: costui fu Basirocco. Esso lo avea conosciuto in Babilonia, sicchè mutato Rizieri un'avvantaggiato cavallo, ritornò furioso in battaglia, nella qual entrò più con furia. Nella giunta, ammazzò Erminion di Panfilia. Il corpo di Giovambarone in questo mezzo fu portato in Roma. Quando Policardo udì così fecero, che Giovambarone era morto, e a furia si fece armare, e così fe-

ferito montò a cavallo, uscì di Roma, e corse in quella parte, dove fu udito che era il Paladino Rizieri, e cercando, ed ammazzando li Saricini, si cacciò in battaglia con lancia. Nella sua giunta passò a Giliante di Cimbria la destra spalla per modo, che non potè più combattere, ma andossene insino alle navi, ed abbandonò la battaglia. Fiovo s'abbracciò con Rubinetto di Rossia, e cominciò gran battaglia, e per la forza di tutti tagliarono i scudi. Fiovo alla fine pose la lancia in resta, e spronò il cavallo, e passollo dall'altra parte, e morto lo gittò da cavallo. Allora in questa parte tutti li Saracini fu costretti a dare le spalle. Quando Basirocco vide in quella parte la sua gente fuggire, corse in questa parte confortando i cavalieri alla battaglia: e veduto Rizieri in quello prese una lancia, e corse a ferirlo. Risieri di ciò s'avvide, e con un'altra lancia venne incontra, e fecero due colpi; ma Basirocco diede nel petto del cavallo di Ricieri con la lancia, e subito morì. Ricieri abbattè lui per terra da cavallo, e combattendo a piedi, in mezzo di tanta moltitudine s'abbracciò, e Basirocco cade di sotto Ricieri li cavò l'elmo di testa, e col coltello l'uccise, e poi per vendetta del Padre gli tagliò la testa, e tolse il cavallo di Basirocco, e in sù quello montò, e per il campo fu manifesto come Basirocco era morto. Per tale fausto avvenimento li Cristiani combattevano senza paura, e gridavano: Morto è il nostro uccisor nemico Basirocco. Per la sua morte li nemici spaventati, cominciavano abbandonare il campo. S'aggiunse loro un'altra paura della marina, apparve una bandiera della schiera delli figliuoli di Fiovo, li quali venivano di Francia, e giungendo nel campo de' Saracini, cominciò gran battaglia onde misero gran paura a' Saracini e grande rinfrancamento a' Cristiani, per modo, che tutti rientravano in battaglia. Ricieri vedendo fuggire gl'inimici, li seguì aspramente, e seguendoli vide le bandiere di Francia, onde vi accostò a loro, e nel gridare: Monzoja Santa, viva Costantino. Ricieri si maravigliò, ma scontrato Fiorello nella maggior battaglia domandogli. O franco cavaliero, che per noi combatti, e per la fede di Cristo, ti prego, che tu mi dica il tuo nome. Rispose: io son Fiorelo figliuolo di Fiovo Re di Francia. Egli parlò poche parole, che Ricieri lo riconobbo. E come Fiorello gli eb-

ebbe detto il suo nome, domandò: Chi sei tu cavaliero che ma dimandato? Ricieri disse; io son il vostro vassallo Ricieri figliuolo di Giovambarone, Ficrello disse: O fratello carissimo, la gran fama del tuo nome risplende per tutto il Mondo: Or quì non è far festa, ma con le nostre spade facciamo festa, uccidendo questi Saracini, e poi vinta la battaglia. Incontro questa nova brigata s' era mosso Danebruno, Balante, Galerano, e Balugante, e correndo costoro alla battaglia. Ricieri vide il valente Folicardo e maravigliandosi molto, lodò Dio, e correndo a lui disse: O carissimo fratello mio, voi dimostrate il vostro grandissimo ardimento, e che non curate di morte; io vi prego, che per mia parte voi andiate a Costantino, e al Re d' Inghilterra, e al Re di Boemia, e a tutti dire che Fiorello è giunto con Fiore col soccorso del Re di Francia, e che combattono sul loro padiglione. E dite a Fiovo, che si faccia innanzi con Orofiamma. Folicardo allegro correndo verso Roma, se ne venne a Fiovo, che combattea verso il fiume, se gli fece innanzi e li dice il tutto, sentita la novella, s' aftretto, e fece sonar a raccolta, e comandò che ogni uomo seguitasse Orofiamma. Folicardo per campo giunse all' ultime bandiere, e fece l' ambasciata. Tutto l' oste si mosse, e si levò gran rumore, al mare. Li Saricini tenevano il rumore dietro le spalle, e ogn' uomo fuggiva. Ricieri in compagnia di Fiorello, e di Fiore con le lancie in mano si incontrò con Danebruno. Ricieri passò il Re Parsineo di Mesopotamia con la lancia, e morto l' abbattè per terra Fiorello si percosse con Balante, e cadè sotto il cavallo di Fiorello, e Fiore di Dardena si percosse con Galerano, e ambedue caderono in terra. Balugante uccise un franco cavaliero; ma fu gran battaglia per aver li due figliuoli di Fiovo. In questo mezzo Fiovo con gran moltitudine fu entrato, e ogni cosa rompendo, e abboccato con l' Amostante di Persia, che voleva con gran gente impedire Fiovo, che non entrasse. Fiovo gli partì la testa per mezzo. Allora non gli fece più ritegno. Ansimenio fuggendo dinanzi a Fiovo, giunse dove era Danebruno, disse la morte dell' Amostante, e d' Archiro, e di Basiroco, e che il campo era tutto perduto. Mentre che fece l' ambasciata venne Orofiamma. I Francesi lo videro, e tanto di forza aggiunse loro con il Paladino Ricieri, che

che spinsero indietro li Saracini, e riaquistarono Fiore, e Fiorello. Il Paladin Rizieri come un Drago si cacciava nelle frontiere degl' inimici. Il Re Galerano era montato a cavallo, inviandosi verso le bandiere. Rizieri giunse dinanzi al Re Danebruno, e uccise il Re Anfimenio di Grecia e avrebbe morto Daneburgo, e se non fosse stata la gran moltitudine. Allora Danebruno tornò alle bandiere: e disse a Balante, e a Galerano; come vi par di fare? Il Re Balante disse: Signor noi siamo a gran pericolo: La nostra gente fugge d' ogni parte: A me parebbe di pigliar partito con queste schiere, che noi abbiam quasi estinto, se non fosse stato Rizieri. O quanta pazzia fu a non tagliargli la testa in Barbaria! Io vedrò ancora, disse Balante, che li Romani avanzeranno sempre il campo. In questo tempo Costantino giunse col Re d' Inghilterra, co 'l Re di Boemia, con Folicardo, e con tutta la potenza di Roma, e non era rimaso a Roma alcuno che arme potesse portare. Gli Saracini non fecero più alcun ritegno. Danebruno corse alla marina, e montò sopra una nave, e fece vela. Balante in su un' altra, e Galerano con la Balugante, e Giliante salì sopra un' altra. E chi potrebbe dir la uccisione. Li nostri Cristiani abbondantemente gli andavano uccidendo d' ogni parte. Avvene ancora a' Saraciui un' altra disavventura. Il ponte, che era traverso al Tevere in su le navi; era tanto carico di Saracini, che passavano, che una nave, quasi nel mezzo affondò. Il ponte si ruppe, e per questo si annegarono dieci mila persone, e molti si negarono per passare nuotando. Non si potrebbe dire con la lingua l' avvilupata vittoria in terra, in mare, e nel Romano fiume, ed anche nelle muraglie d' Ostia, la quale questi Saracini avevano disfatto. Rizieri coi figliuoli arsero più di duecento navi, e molte ne furono piene, e oltre ciò ne furono presi cento cinquanta due mila Saracini. Non si tenne, che ne scampassero per mare quaranta, tutti gli altri furono morti. De' Re non scampò se non Danebruno, il Re Ealante, il Re Glerano, Giliante, e Balugante. Per gran fatto fu tenuto, che di tutti il re di Levante, e d' Africa non ne scampò se non il Soldano Danebruno, e di quelli di Balante non ne morì se non il loro Padre. Più di trenta dapoi re Saracini, furon trovati lungo al mare, fin in Toscana, e infino in Puglia, che furono

pre-

presi, e morti, e li Cristiani furon tutti ricchi. Li corpi de' morti furono arsi, e sotterrati, perchè non corrompessero l'aere. In queste battaglie morirono in tutto dal principio alla fine, secondo questa Cronichetta, cento venticinque mila Cristiani, e rientrati dentro alla Città, fecero gran festa della vittoria per tutta la Cristiana fede.

CAP. LIX. *Come in Roma si fece gran festa della Vittoria.*

AVendo Roma vinta la guerra, per battaglia contra gli Infedeli. Costantino rimase Imperatore, perchè l'aere non si corrompesse, arsero, e spellirono i morti per la potenza di Mercurio per tre mesi. Dapoi nella corte, e per la città continuamente si fece festa per 8. giorni. In capo di tre mesi li Baroni tutti deliberarono di tornar nel paese. Li figliuoli di Fiovo presero licenza dal lor Padre, e Costantino per ritornar in Francia. Fiovo rimase in Roma, Costantino lagrimando gl' abbracciò, e fece Fiorello re di Francia, volse, che la Signoria di Ponente fosse a questo tutta sottoposta. L' altro, cioè Fiore confermò re di Dardena. Rizieri figliuolo di Giovambarone diede la Sansogna, e fecelo Duca di quella sottoposta alla Corona di Francia, ed all' Imperio di Roma. Quando i figliuoli di Fiovo si vennero a partire, Costantino li chiamò in una camera, e disse loro queste parole: Il Nostro Signor GESU' Cristo Redentor del Mondo ne comandò, che noi non adoriamo altro Dio, che lui in Trinità, e di non nominare il suo gran Nome in vano, che santifichiamo le feste comandate, che noi onoriamo il nostro Padre, e la Madre: che non commettiamo omicidio in niuno modo, che noi non ci congiungiamo carnalmente, se non chi ci è datto autorità di matrimonio, che non commettiamo furto in niun modo, cioè non pensiamo di farlo in fatti, nè in parole; che noi amiamo il nostro prossimo, come noi medesimi, che contra il prossimo non facciamo falsa testimonianza; che noi non ci lasciamo vincere dalla concupiscenza contra il prossimo; cioè nel bramar la roba del prossimo, ne cercar d' averla contra sua volontà; che non desideriamo la donna, nè la sorella nè la figliuola, nè l' ancella del prossimo: Però figliuoli miei,

voi

voi siete giovani, e dovete sapere come l'ordine Regale ancor comanda queste cose. E quel Re, che vuol far il contrario, non è degno della Corona. Io adunque vi prego, che vogliate amare gli uomini virtuosi, e che da voi discacciar vogliate i viziosi. Poi vi prego, che a tutti li figliuoli di quel mio Nipote, il qual volle ammazzar Fiovo mio figliuolo, e vostro Padre lor vogliate perdonare, ed amarli. Il Padre loro, che comise il peccato, portò la pena, mentr' essi erano ancora nel ventre della madre Dio perdona a chi perdona, ed uno, chi ama, ciò intendasi in buona parte, e per l'amor di Dio. Sampino mio Nipote, che fu figliuolo di Sanquino mio fratello, non di Madre ma di Padre, essendo nel nostro sangue, vi prego, che voi lo ricettate. Eglino s'inginocchiarono dinanzi a Costantino, e li baciarono i piedi, e promisero, come fossero in Francia di perdonargli. Presero adunque licenza di tornare in Francia, e tornati mandò per Sanquino, per la sorella, e a tutti fece onore, e perdonategli donarono molte terre, e possessioni, ed in Corte era molto amato e venne gran Baronne, e valente. E da questo nacque la casa di Maganza. Costanrino Imperatore in questo mentre passò in Grecia, e gran tempo abitò in costantinopoli, cioè trent' un' anno fu Imperatore, e sei mesi. In questa Città di Costantinopoli egli morì, poi fu fatto Imperatore Fiovo, il quale per il Padre fu chiamato Costantino Terzo. Questo fu Imperatore 17. anni. Dopo Fiovo non fu Imperatore di Roma nessuno, per insino a Pipino della schiatta di Costantino. Nel tempo, che Costantino andò in costantinopoli, ritrovò S. Elena Madre di Costantino la S. Croce di Cristo in Gerusalemme. Giunto il Re Fiorello in Francia e perdonato a Sanquino, fece Folicardo Siniscalco general del Regno di Francia. Al Paladino Ricieri diede la Signoria in Sansogna. Il Re Fiorellò volse per moglie una nobil Donna, con la qual stette gran tempo, che non potè aver figliuoli, Regnava nondimeno in grande allegrezza. Proseguiamo del Re Danebruno Soldano di Babilonia.

CAP.

CAP. LX. *Danebruno tolse il Reame di Barbaria a Fegra Albana, e la Madre, assediolo in Tunesi.*

FAcciamo menzione di alcune cose operate per il valente Paladin Ricieri, per amor di fegra Albana. Mentre che le sopradette cose in Roma, e in Francia passava, il terzo anno, che Roma fu liberata dall' assedio, passò Ricieri in Africa, ma sconosciuto, Danebruno Soldano di Babilonia tornato in Egitto con danno, e gran perdita di Baroni, e di gente, vide Soria, Persia, Arabia, Africa Egitto esser ripiene di pianti per i morti rimasti a Roma; e pensando, che per la prodezza di Ricieri tal danno avevano ricevuto, cercò in che modo uscì della prigione. Onde finalmente egli sentì, come Fegra l' aveva scampato. Fece per questo ragunar in Babilonia molti Signori, e palesato il fallo di Fegra deliberò, che ella fosse assediata con sua Madre, e perchè il Reame non si potea aver senza guera, nella Morea, e in Numidia il Soldano fece grande apparecchio di gente. Capitano fece un Barone chiamato Alisero, lo mandò in Barbaria con duecento mila Saracini a cavallo, e cominciò la guerra, molte Città si ribellò, e dieronsi al Soldano, perchè non era di sangue Reale: onde la Madre di Fegra fece Re un suo Nipote; che avea nome Filoter. Dopo molte guere, le donne, e il Re fu assediati in Tunesi, e non avendo speranza di pace, nè di soccorso di persona, stava con gran paura. Fegra vedendo questo, chiamò un caro suo famiglio, qual con gran promesse, lo preghò tanto, che giurò, e promise far il suo comando. Ella lo mandò in parti Cristiane, e diedegli un breve, e pregollo, che non pasasse in fin, che egli non trovasse il Paladin Ricieri, e che da sua parte secretamente lo salutasse, e tutte le sue sciagure gli raccontasse, dieli il breve. Il fedel famiglio per aver la grazia di Ricieri, più che per la donna, secretamente passò per l' inimo campo, e andò in Numidia, e passò in Aragona, e in Francia, Essendo in Parigi trovò il paladin Ricieri, e fece l' ambasciata a bocca, e tutte le sciagure di Fegra disse. Ricieri sospirò, e poi lesse il breve, il qual dicea: La giurata Donna Fegra Albana, non per merito, nè perchè degna si tenga di tante Signore a voi si raccomanda. La forza, e la fortuna mi rim-

rimprovera per avervi campato, e più contenta sono di morire tra le mani di questi, che volevano ammazzar il mio Signor Ricieri, e ch' egli sia campato, che io non saprei se Danebruno avesse ricevuto vittoria contra i Cristiani, Io sono per il vostro scampo assediata, tutto il Reame è perduto, la città di Tunesi sola con pericolo teniamo. La mia Madre, e un fanciullo suo Nipote è fatto Re, perchè non è rimasto erede; son femmina, e sono abbandonata. Non voi solo, ma con forza del Re di Francia o del Romano Imperio dateci ajuto: come a noi giungeste, nelle vostre mani daressimo la città. Per quella cavalleria, che sopra voi è tanto onorata, e per quella fede, che tenendomi abbracciata giuraste, vi raccomando me, e mia Madre, Rizieri leggendo la lettera lagrimava, pensando come Fegra l'avea campato, e come tutti li cristiani poteano dire, per lei aver avuta la Romana Vittoria contra Danebruno, per aver cavato Ricieri di prigione. Immaginando, e pensando Rizieri alla nobiltà, alla bellezza di Fegra, e la forza anco del suo amor stringendolo, deliberò andare in suo ajuto. Andò al Re Fiorello domandò licenza per andare in Sansogna, e di menar con seco Folicardo. Il Re diede licenza, e partito da Parigi andò al suo donato paese, e stato due giorni, chiamò Folicardo, e disseglì: Ti conviene giurar di farmi una grazia che io ti dimanderò. Folicardo rispose: Signor son apparecchiato per servirvi. Rizieri disse: fratello, la grazia, che tu m' hai a fare, e che tu resti Signor della Provincia di Sansogna, infino al mio ritorno. Folicardo fu molto dolente di ciò, nondimeno rimase Signore. Rizieri lo pregò, che mai non palesasse a persona dove fosse andato, e chiamati tutti li capitani, comandò che ubbidissero Folicardo, tanto che egli tornasse, e secretamente si partì con varie insegne a cavallo, e col famiglio che Fegra gli avea mandato, e andò in Barcellona, e passò in Sicilia, e andò al porto di Bisetta presso a Tunesi, e lontano dal Mare 15. miglia, smontati montarono a cavallo, e il terzo giorno giunsero nel campo.

CAP. LXI. *Rizieri entrò sconosciuto in Tunesi di Barbaria.*

Essendo Rizieri giunto nel campo del Soldano sconosciuto, il famiglio di Fegra non sapeva come entrare

re nella Città di Tunesi, e andando ragionando insieme, certi del campo fecero cerchio intorno, dimandò di che gente era, e che andava cercando; e non avendo tanta pazienza, che gli lasciassero rispondere, uno gridò, e disse: Ponete giù le vostre armi, e un'altro li voleva cominciar a rubare. Rizieri cavò fuori la spada, e uccise un di loro, e alcuni abbattete, e così feriti un gran rumore si cominciava. In questo rumore il famiglio fu morto. Certi gentiluomini corsero al rumore, e quel partirono. Vedendo questo solo cavaliero, domandarono, perchè era stato questo rumore. Rizieri disse: come essi l'aveano assaltato, e voluto rubare. Alcuni di quelli gentiluomini li dissero: Di che paese siete voi gentil Cavaliero? rispose, io son di Ragona: ed eglino fecero pacificar la questione. Rizieri avea perduto il suo fedel famiglio, e un'altro di quelli del campo era morto, per questo ogn'uno ebbe dano. Questi gentiluomini menò Ricieri al padiglione di Alifer suo capitano, e disse Alifer la gagliardia di questo Cavaliero; e come aveva morto uno di quelli del campo, e quelli del campo aveva morto un suo compagno. Alifer disse, e giurò per lo Dio Balaim: Se io non riguardassi a voi, che lo avete menato, io gli farei levar tutte l'armi, e lo faria impiccare a un'albero, e voi faceste male a non concorrere a ucciderlo come ribaldo. Con qual fidanza, e con qual sicurtà venne egli nel mio campo senza mia licenza? poi gli domandò donde egli era: rispose, che era di Ragona, ed egli gli domandò, come aveva nome: egli rispose, che era chiamato il cavalier Negro. Alifer disse: per amor di questi Gentiluomini ti voglio perdonar la vita, ma io non voglio, che la mia gente perda le tue arme, e anderai alla buona ventura, conciossiacosachè tu anderai dentro della Città, la quale non si può tenere per un mese, e quando noi piglieremo la Città, il primo cavaliere, che ti piglierà, tu sarai suo. Rizieri per dimostrare, ch'avea gran paura, cominciò a dire: O Signore, io son povero cavaliero, quando avrò perdute queste armi, io andrò mendico. Non v'era alcuno, che per lui pregasse. Finalmente montò a cavallo, e fu accompagnato fin appresso la porta di Tunesi, e lasciato andar verso la Città. Rizieri si voltò al campo, e disse: Cavalieri tornate al vostro Capitano Alifer, e da mia parte gli direte, che non pas-

passarà un mese, che voi proverete cosa sapranno far l' arme del Cavalier Negro, per modo, che la voce anderà insin a Babilonia. Le parole sue non furono apprezzate. Egli andò alla porta con molti disordinamenti: Fu messo dentro e menato all' osteria; fu tenuto mezzo sospetto, e con la licenza del re, e della Regina stette tre giorni sull' albergo il quarto giorno l' oste gli dimandò danari per l' albergo; Rizieri non n' aveva, e diegli in pegno lo scudo, e l' altro giorno andò alla porta, e questo fu il quarto dì, ch' esso era entrato dentro, e la porta s' aperse, e cominciossi gran zuffa tra quelli della Città; e quelli del campo. Rizieri si cacciò nella zuffa a piè con la lancia in mano; o fecesi molto più innanzi, che gli altri, tanto che prese un Cavaliero; e guadagnò due cavalli. Donò il Cavaliero a quelli della Terra, e li due cavalli menò all' osteria; e diedeli all' Oste per lo scudo. L' Oste cominciò a far onore. Certi Cavalieri di corte dissero al Siniscalco. Di certo per la fede di Balaim, che al tal albergo è un Cavalier forestiero, che oggi ha fatto di belle prodezze nel campo; ha preso un Cavaliere, e due cavalli, e ha donnato li cavalli all' Oste dell' albergo. Il Siniscalco della Corte mandò per lui, e per lo suo Cavallo, e dimandò d' onde era, e del nome. Ed egli disse: essere d' Aragona, e ch' aveva nome il Cavalier negro. Il Siniscalco gli ordinò una camera in Corte; e le spese per lui e per il cavallo; e così stava in brigata con gl' altri campioni della Città, e tra le genti d' arme sconosciuto.

CAP. LXII. *Rizieri fu conosciuto da Fegra, e come fatto Capitano per una Bandiera, che tolse a' nemici.*

Riposando Rizieri alquanti giorni nella Corte, intervenne, che certi Cavalieri della Città, ed altri Campioni assalirono il campo, e Rizieri andò con loro, ed entrò dentro nella battaglia, e passò per mezzo dell' antiguardia de' nemici, e rotta la lancia, con la spada in mano offendendoli per il mezzo della schiera, ritornò alla sua brigata, e ucciso quel, che tenea la bandiera dell' antiguardia in mano; l' insegna portò per forza a Tunesi. Per questa prodezza la gente della Città tutta correa a vederlo. Per il simile Fegra l' avea veduto per lo campo, e tutti li Cavalieri lodavano il Cavalier negro
per

per lo più franco cavalier della città e non si parlava d' altro che di lui dentro la città, e di fuora nel campo, del qual tutti ne mormoravano. In sù l' ora del Vespero. Fegra Albana avendo vedute le sue prodezze, e pensando a quello, tra sè stessa, disse: Per certo costui sarà il mio Signore Rizieri, e subito mandò certi cortigiani per lui con dolci parole pregandolo, ch' egli venisse insino a lei. Quando Rizieri fu dinanzi a lei, ella gli domandò, d' onde era e come aveva nome: Rispose io son chiamato il cavalier negro, e son del Regno d' Aragona. Fegra subito riconobbe, e disse: o franco cavaliere, vedesti tu mai il traditore Rizieri? rispose: Madonna, io lo vidi nella battaglia di Roma e lui, e Fiovo. Ella disse: se tu sarai franco cavaliero, tu sarai capitano della gente, e voglio, che tu sii mio Campione. Rizieri disse: Madonna, io non son da tanto, ch' io meriti d' esser vostro campione. Fegra con molte donne l' invitarono a mangiare con loro, e menarono lui e certi altri Gentiluomini con loro a desinare. Poichè ebbero desinato, la maggior parte di quelli Gentiluomini si partirono, e Fegra, chiamò Rizieri da parte: e disse: O Signor mio credete, che io non vi conosca; ma io faccio per lo vostro meglio, e pur solo a voi, ed a me sia palese, e non ad altra persona. Io vi averei abbracciato; se non fosse stato perchè non foste conosciuto; cominciò a lagrimare, ed a piangere. Rizieri la confortò dicendo: chiamatemi pur il Cavalier negro, e non vi dubitate: Coloro che la vedeano piangere, credevano, che egli dovesse dire di non voler esser Capitano, uno si fece innanzi, e disse: cavalier negro, accettarete questa capitania? Fegra Albana volse proposito, e disse: Egli non vuole, ma per la mia fede, Messer Negro, che voi l' accetarete: e chiamata la Regina fu fatto capitano di tutta la gente di Tunesi, e di tutta Barbaria e se ne fece gran festa nella città, per otto giorni: poi con trionfo per tutto il Reame. Rizieri per questo era molto amato, e per la prodezza che fece, quando portò dentro una delle bandiere del campo. Quando Rizieri ebbe incoronato Filoter domandò licenza di combattere con la gente contra quelli del Soldano. Il re gli diede piena licenza, e comandò ch' ei fosse ubbidito come la sua persona, onde Rizieri diede l' ordine alle schiere.

CAP.

CAP. LXIII. *Rizieri fece gran battaglia a Tunesi contra la gente del Soldano.*

POichè Rizieri ebbe licenza di far battaglia, fece la mostra per veder quanta gente poteva fare dentro alla città, trovò, che nella città erano quaranta mila uomini da portar arme, tra li quali erano dieci mila a cavallo con lancie, ed archi. Di tutta questa gente da cavallo, e da piedi fece tre schiere. La prima con dieci mila diede a valenti cittadini, tra li quali erano due mila cavalieri. La seconda volle Rizieri per sè, in questa furono cinque mille cavalieri, e cinque mila pedoni. La terza diede al Re Filoter, il qual stette appresso alle porte, acciocchè se bisogno facesse, gli soccorresse. In questa schiera furono sette mila pedoni, e tre mila cavalieri con bandiere Reali. Nella città ordinò, che per guardia di questa, stessero dieci mila sempre armati. Poi si mosse la prima schiera, e andò fuori, e giunta, fu alle mani con tutta la guardia del campo, e cominciato il rumore, Rizieri uscì fuori con la sua schiera, La battaglia era grande, e vide li cittadini che già davano le spalle a' nemici, perchè uno de' loro Capitani era stato morto d' Alifer; perciò soccorseli con la spada in mano, e con la schiera. Quì si cominciò asprissima battaglia, Rizieri per forza riacquistò una gran parte del campo. Alifer in questa fece entrar nella battaglia la gente Turchesca, e Persiana, che furono venti mila. Questa battaglia fu assai aspra, che l' altra, o benchè Rizieri con terribile forza operasse, e rincorasse li Barberi, però gl' inimici erano molto miglior gente. Giunto appresso a' Turchi, se furono quelli di Arabia impauriti, quelli di Tunesi a cavallo, e a piedi cominciarono dar a dietro. In questo giunze Rizieri facendoli far testa con ogni suo ingegno ma nel campo giunsero li cavalieri di Numidia, e non poterono i Barbari sostenerli. Rizieri vedendo gl' inimici venir senza ordine alcuno alla battaglia, subito fece restringer le due schiere insieme, intorno le lor bandiere, egli uscì solo dalla gente, e andò ov' era Filoter con dieci mila, e comandò che lo seguisse. Questi per un' altra porta uscì dalla Città. Disse al Re, che per costa ferisse nella battaglia, ed esso entrò nella schiera, e fece ritirare le genti un poco indie-

dietro, e se cavar li feriti del campo. Misse poi in punto una brigata da cavallo aspettando, che il Re Filor ferisse nella battaglia, Quando il Re entrò nella battaglia, trovando gl' inimici mal' ordinati, molto gli danneggiò, ed afflisse, Abbatette le lor bandiere per terra, e quasi li mise in rotta, non lasciandoli raccogliere, sicchè nel campo fu gran paura, e de' Pagani grande uccisione. Alifer allora abbandonò la battaglia, che era contra il Paladin Rizieri, e affrettosi di tornare al padiglione, rincorando la sua gente, e rilevò una bandiera. Per pigrizia, e timidità del Re, rifece il campo, perchè non seguì la vitoria, ma ebbe paura, e raccolse la gente. L' inimico allora riprese cuore, e contra lui si volse, e abbattelo da cavallo con lancia in mano. Per questo la gente di Tunesi fu messa in rotta, Alifer poi si rivolse sopra del caduto Re Filoter 'l quale era già rimontato a cavallo, e l'abbracciò, e levollo da cavallo per forza di braccio, sicchè dal cavallo lo portava via. Rizieri in questo mezzo avea messi li nemici in volta, e giunto alla rotta della schiera del Re, la rinfrancò, e fecela rivolgere nella battaglia, Cominciavano aver speranza della vittoria, ma trovando il cavallo del re Filoter vuoto, correr sfrenato senza il suo Signore, domandò dov' era il Re: Fugli mostrato Alifer, che lo portava via su l' arcione. Rizieri allora ogni altra cosa abbandonò, e dietro all' inimico si mise correndo, e giunto in mezzo a gran frotta di gente, a due mani li diede un colpo su l' elmo, che lo gittò come tramortito a terra dal Cavallo. Cedette il re in terra con lui, e per il cader fu innoverato di certe ferite. Rizieri per forza lo cavò dalle mani de' nemici, e menollo insin all' ultima parte loro, e rimandolo nella Città, e subito tornò nella battaglia. Incontrò la sua gente, che abbandonava la battaglia, perchè Alifer era rimontato a cavallo, e molti della Città faceva morire, La moltitudine del campo era tanta, che quella di Tunesi non potevano sostenere, e sarebbero morti molti di più, se non fosse stato Rizieri, che li soccorse. Nondimeno furono per forza rimessi nella città, essendo Rizieri l' ultimo, che entrasse dentro della porta, Alifer fece tirar la sua gente indietro, e poi fece domandar Rizieri il qual venne insino alla porta a piè del ponte, es-

essendosi fidati d' ogni parte, e appressata un' asta di lancia, e gli parlò in questa maniera.

CAP. LXIV. *Alifer parlò a Rizieri, dicendogli, che facesse vassallo del Soldano, e la risposta di Rizieri.*

VAlentissimo Cavaliere, chi tu sia, io non ti conosco; mi duol molto, che la fortuna t' abbia condotto a servir Barbari, i quali sono d' ogn' altre nazioni nemici, e a' nostri dì fecero morir tanti nobili Signori della lor patria, per lasciar il nemico della nostra fede. E se tu dici, io faccio questo per amor di donna, e questo amor mi tiene a difesa di Tunesi, io voglio, che tu pensi, che molto più belle, e più nobili donne sono quelle di Soria, d' Egitto, e di Grecia, e più gentili, che non sono le Barbare. Se la tua fortezza adunque è grande, doveria pensare a donne ripiene d' onestà, e non quelle, le quali hanno per la vanità della disonesta lussuria, dimenticata la morte del lor sangue, e colui ch' aveva morto il suo Padre, e tanti parenti, lasciò fuggir fuor di prigione, ovvero fu cavato, inebriando le guardie della prigione con vino allopiato. Così ebbe scampo con lui, il quale era il maggior nimico ch' avesse la nostre fede. Per tanto ti dico, che colui, il quale serve a così fatte femmine, non e degno di laude, ma piuttosto d' esser biasimato: Or dimmi, cavalier franco, che merito, che gloria, o che stato aspetta colui che così false donne serve? perchè non è piuttosto da servir a un Signore, che li possa meritar ogni servizio ricevuto? ancor t' avviso, che servendo costei, non potrai durare alla potenza del Soldano, ed alla gran moltitudine d' inimici. Perchè se 'l nostro perfido nemico Rizieri fosse in sua difesa, non la potrebbe difendere contra la moltitudine de' cavalieri Persiani, Arabi, Saricini Egizj, e Numidi, nè tanto Imperio, quanto è quello del Soldano, al quale se tu vorrai servire ti farà gran Signore. Egli ama gli uomini franchi, e valorosi: non pensare, che questo io ti dica per paura, ma solamente me 'l fa dire l' amore, che io porto alla cavalleria, la qual vorrei per tutto fosse onorata, almeno in quelli, che veggio valenti, e franchi. Mi rincrescerebbe, che la tua franchezza per questa femmina rimanesse morta, avvisandoti, ch' s' io conoscessi la forza di Fegra Albana potere a noi far re-

sistenza, non mi muoverei a pietà di te. Però adunque, quando la venrura della tua fortuna ti chiama a porto di salute, va a lei, che schivandola, si potrebbe sdegnare, e chiamandola poi non venne a te. Razieri li disse: In quesrà forma, Alifer, io ho inteso le tue parole, alle quali rispondo, e dico. Quanto la cosa è più amata, tanto più ella debbe il suo amante amare, e la cosa meno amata, meno debbe l' amator apprezzare. Però s' io non amo il Soldano, come il Soldano amerà me? Se quella, cosa adunqne, la quale io amo, non è da voi amata, come l' animo mio potrebbe amar voi? Qualunque anche Capitano che cerca onore, non debbe con alcun modo cercare tradimento, nè debbe temer di morte, però s'a te dispiace di me, e me dispiace di te, e se ti duolle, che il mio onore si perda, a me duole del tuo. Se amo donna non degna d' onore, mostramelo per battaglia ed io sosterrò, ch'è degna d' onore. Se 'l Soldano ama gli uomini franchi, e virtuosi, e che la fortuna mi faccia vincente, esso amerà più il Cavalier negro, che così ho nome, che non amerà te dopo la tua perdita; pure se tu cerchi di acquistare onore non facciamo tanta gente morire: ma finiamo questa battaglia noi due a corpo a corpo, e questo mi par cosa lecita per te, e per me. Alifer per queste parole accettò la battaglia, si invitarono a combattere insieme l' altra mattina, e lo giurarono per Sacramento, e cadauno tornati al suo allogiamento.

CAP. LXV. *Rizieri, ed Alifer ordinarono di combattere la mattina seguente.*

Finì il lor parlamento, e incagnati di combattere, giuraron per Sacramento la battaglia. Cadauno tornati alla sua gente, ed Alifer andò al padiglione, e fece levar li morti del piano, e ordinò maggior guardia al campo, e a tutti disse: come la seguente mattina dovea combatter col Cavalier negro, e pregolli, che stessero in punto per il campo, perchè costui è un franco Cavaliero. La notte pensò molto sopra alla risposta, che il Cavalier gli avea fatta. Rizieri tornato la sera nella Città andò alla camera sua. Fegra con molte Damigelle l' andò a disarmare, e dimandollo s' era innamorato, rispose di nò. Poi gli disse: o Signor mio, molti della Terra dicono, che voi somigliate a Rizieri, pur riguardatevi nel parlare, che a molti io

l'ho negato, e a mia Madre. Quando Rizieri fu vestito andò a visitar il Re, che si medicava, e confortolo molto, e dissegli come aveva presa la battaglia, contra Alifer per la seguente mattina. Il Re lo raccomandò agli Dei. Partito dal Re, tornò a dormir alla sua camera, poichè ebbe cenato Fegra in quella notte non potè mai dormire pensando al pericolo della battaglia piangeva; ora rideva, pensando alla vittoria, per la possanza di Rizieri e parea nella mente di veder il dì, nel quale si facesse battaglia. Secondo che l' animo vegliava, per questo or piangeva, ed or rideva con mille immaginamenti combattendo d' amore. La mattina come apparve il dì, Rizieri si levò, e andò di buona ora a visitar il Re Filoter, e confortarlo, e prende licenza della battaglia. Il Re in presenza di tutti li Baroni, gli mise ogni cosa in mano, e ciò, che ordinasse fosse fatto, cioè ogni patto nella battaglia, e ogni partito, poi tornò alla camera ad armarsi. E domandati certi famigli s'armò di tutte l'arme, e con molte secrete orazioni a Dio si raccomandò. Già era fuori della camera uscito quando giunse Fegra, con molte Damigelle, e tutte l' arme li volle vedere, e toccare; non fidandosi degli serventi, e poi l' accompagnò insin dove montato a cavallo, e quando fu montato gli porse la lancia, e un' altra Damigella lo scudo. Fegra li disse: o Cavalier ricordatevi di me, per cui voi siete messo in tanto pericolo. Poi gli mise una ghirlanda di perle su 'l cimiero, e per questo Rizieri tutto innamorato si mosse. Fegra lagrimando secretamente lo raccomandò a Gesù Cristo, e sospirando tornò alla sua camera. Rizieri intanto uscì della Città: e giunto sul campo e a mezzo il camino, dalla porta all' antiguardia, e d' ogni parte risplendendo Apollo, prese il corno e cominciò a sonare, facendo segno di battaglia. Alifer addimandate le sue armi, prestamente s' armò, e confortata la sua gente, e montato a cavallo, e imbracciato lo scudo, e impugnata la lancia, venne al campo contra il Paladin Rizieri, che con la lancia in mano l' aspettava.

CAP. LXVI. *Rizieri ebbe Vittoria contra Alifer, e poichè l'ebbe morte, ruppe il campo.*

ARmati l' un, e l' altro, s' incontrò su la campagna, e cadaun dona il suo saluto. Alifer allora disse: O ca-

cavalier Negro perchè cerchi tu la tua, o la mia morte sarebbe assai meglio che tu servissi al Soldano il quale e il più gentil Signore del Mondo. Rizieri disse: io non venni per far accordo, ma per combattere, però guardati da me, e disfidollo come inimico. Cadaun allora prese del campo, e tornaronsi a ferire, e ruppero le lancie. Rizieri poi misse mano alla spada. Alifer mise mano ad un bastone, e fecero gran battaglia. Fatto il primo assalto, e ritirati alquanto. Alifer ancora le domandò se egli voleva servire il Soldano. Rizieri ogni cosa contradisse, e ricominciato il secondo assalto, e combattendo, Rizieri gli tagliò la testa al cavallo in un sinistrare, e subito dismontarono da cavallo, e a piedi combatterono. In questo tempo uscì dalla Città gran gente armata appresso quella che v'era, e così combattendo si vennero tanto a stringere, che si abbracciarono, e sforzavansi di atterarsi. Rizieri alla fine gli tolse il baston di mano, e lasciollo. Alifer presto cavò la spada ch'avea, e così la battaglia fu cambiata al contrario, perchè quel, che prima combattea col bastone, ora combattea con la spada, e quello della spada, con il bastone. Alifer in questa battaglia cominciò aver il peggio: onde verso Rizieri disse: O Cavalier Negro: ancor che vinci questa battaglia non ti sarà onore perchè tu hai molto vantaggio per lo bastone. Rizieri rispose: da prima quando tu avevi il bastone non ti ricordasti. Alifer rispose: tu non me lo dicesti: Rizieri, per questo non mancherà, ch'io non abbia gloriosa vittoria e gittò via il bastone; e prese la spada, e cominciarono il terzo assalto, intanto, cadaun perdeva molto sangue. Rizieri adirato, verso il Cielo gridò: O Gesù Cristo ajutami. Alifer udì queste parole e subito s'immaginò, che costui dovea esser Rizieri, venuto in ajuto di Fegra, perchè ella l'avea campato da morte s'immaginò d'ingannarlo: onde fatto un colpo con ogni sua possanza gittò via lo scudo, e comincia a gridare alla sua gente, soccorso, che questo è Rizieri Paladin. Ma da Rizieri fuggir non potè, che lo giunse, e mescolata la paura con l'ira, e aggiunse forza a forza, gridava forte: Volta a me Cavaliero, e così correndo gli diede un colpo, che gli tagliò li lacci dell'elmo, e andò in sù: Rizieri li diede d'ambe le mani, e fu preso, che Alifer non cade innanzi, per quello gli uscì l'elmo

di testa. Rizieri lo giunse con la spada su'l collo, e levogli la testa del busto, e così Alifer cadè morto. La gente di Tunesi cominciò a gridare al campo. Rizieri ritornò al suo cavallo, e con la gente di Tunesi assalì l'oste del Soldano, facendo similmente gran prove; il campo si mise in rotta, e fugì. Furono molti morti, e prigioni; assai tesoro fu guadagnato, e con vittoria tornò in Tunesi. Fegra Albana gli fece grand' onore, e festa. Rizieri fece onor grande a' prigionieri, egli li liberò tutti e rimandoli al Soldano, e fece a molti credere, che egli avea ammazzato Rizieri in Sansogna con Folicardo di Marmora, essendogli partito di Francia, e diceva esser parente di Folicardo. Perciò questi Cavalieri, e Signori che furono da lui liberati, tornati al Soldano, dissero le gran prove di Rizieri, chiamandolo Cavalier Negro, e come gli avea grandemente onorati, e onorevolmente licenziati, e come egli avea ammazzato il Paladin Rizieri, partendosi da Parigi per andare in Sansogna in compagnia di Folicardo, e come esso era di Marmora, ed era Italiano. Cugino di Folicardo. Il Soldano mandò Ambasciatori, fece pace con i Barbari, Mandò il Soldano molti doni al Cavalier Negro, e mandogli a dir se'l volesse andar contra i Cristiani, che gli darebbe cento mila Saracini, e navi per acquistar Marmora, e che li avea perdonato a Fegra ogni cosa.

CAP. LXVII. *Rizieri va in Egitto a vedere il Soldano, e delle cose, che gli avvenero.*

Rizieri levò da Barb...a la guerra, e fatta la pace tra Barbari, e'l Soldano, e riavute tutte le Terre, che Alifer avea tolte a Barbari; stavassene a Tunesi ben con Fegra Albana, e col Re Filoter; e venutogli volontà d' andar a veder Babilonia, Danebruno, e vedere i loro modi, ed anche il paese, disselo a Fegra, la qual con gran pianto lo pregava per Dio, che non andasse perchè avea morti tanti Re d' Egitto, usciso Arcaro, e Basiroco, fatto morire Manabon, era morto Alifer Capitano dell'oste del Soldano, e dissegli: pensate Signor mio, a quanto pericolo voi andate: E molto ella lo pregò, che non andasse, dicendoli: Se per disgrazia alcun vi conoscesse, voi sareste morto, e io per lo vero Iddio vi giuro, che mai non torrò altro marito, che la vostra persona, e se per

per disgrazia morirete, vi prometto, di uccidermi con le mie mani. Rizieri con amorevoli parole le promise di tornare tosto, e giurolle di non tor mai altra donna, dal qual Sacramento nacque gran male perchè Rizieri non tolse mai Donna, e non ebbe figliuoli. Con gran pianti si abbracciò, e baciaronsi. Altro non disse Rizieri, ma sconsolato con un famiglio partì da Tunesi. Il famiglio non lo conosceva se non per Cavalier Negro, e da Tunesi andò in Susa, in Africa e poi al porto di Fachisa, ov' entrò in mar Libicone, giunse in Alessandria. Smontato al Nilo andò in Babilonia alla Corte del Soldano, e smontato da cavallo lo lasciò al famiglio. Smontato su 'l Palazzo, ed essendo all' entrar della Sala, la fortuna gli apparecchiò travagli in questa forma, che volendo entrar dentro, un portinaro il prese per un braccio, e volevalo spinger di fuori. Rizieri lo pregava, che lo lasciasse andar in Sala, come andava certi altri forestieri. Ed egli disse, fammi l' usanza. Rizieri che non sapea quel che volesse dire, rispose, al tornar ti farò l' usanza. Il portinaro non lasciava Rizieri, il quale avendolo un poco sforzato, ne diede una bacchetta nel viso. Rizieri per questo gli diede un pugno, che tutto l' osso del capo gli spezzò, e cadè morto. Allora si levò gran rumore per la Corte, e ogni uomo correa addosso a Rizieri, il quale mise mano alla spada, e tirossi da un lato della Sala. Quivi francamente si difendeva, in modo che uccise dieci persone, e per questo fu tanto rumore, che molti Baroni della Corte corsero armati. A questo rumore corse il famiglio, ch' era andato con lui, e lo vide in tanto affano, vide le persone, che avea morte, s' immaginò che non poteva campare, e non fece moto; ma prese li cavalli, e montò su quel di Rizieri, e fuggì fuor di Babilonia, e andò in Alessandria, trovò una nave, e andò a Tunesi in Barbaria. E subito andossene a Fegra Albana, e disse, che il Cavalier Negro era morto su la Sala Real del Soldano. Quando Fegra intese questa nova, andò in camera, e prese una spada, e appoggiato il pomo in terra, per mezzo il core si pose la punta, e finì la sua vita. Al grido corse la Madre, e cadè sopra la figlia tramortita. Per tutto il Regno fece gran pianto. Per la novella della morte del Cavalier Negro, temeva che il Soldano li fasse guerra, Rizieri ch' era rimaso in Sala con la

spada in mano, si difendeva fracamente, ed aveva molti morti intorno. Alla fine pur sarebbe stato morto; ma la novella andò al Soldano il quale maravigliandosi, che un solo durasse a tanti, personalmente venne in Sala. Quando lo vide disse: avesselo voluto Balaim, che costui fosse stato nelle battaglie Romane, e comandò, che ogni uomo si ritirasse in dietro, poi dimandò a Rizieri chi egli era? rispose: Io sono il Cavalier negro, che veniva per vedere la vostra Real presenza. Ed egli disse: perchè quella questione era avvenuta? E lui gli narrò come la cosa era passata, e gittandosi inginocchioni, e arendendosi a lui, pregò il Soldano, che li perdonasse. Molti gridavano muora, muora. Il Soldano voltatosi verso li Baroni, disse O nobilissimi, e generosi Baroni, e fratelli miei, se costui s' è diffeso, non è da biasimarlo per il suo valore, ma voglia, che noi li perdoniamo solamente per la sua prodezza. Alcuni dissero: ricordatevi Signore, ch' egli uccise Alifer contro Capitano. Danebruno disse: non l' uccise a tradimento, ma in battaglia per lor due ordinata, e s' io meno Alifer, uccidendo costui averei manco due, cioè Alifer, e questo. Per queste parole, e per molte altre fu perdonato al Cavalier negro ed a tutti li Baroni, che esso aveva offesi domandò perdonanza, e con tutti fece pace, e fu laudato per lo miglior Cavaliere del Mondo. Il Soldano li fece grande onore. Quando Rizieri seppe, che 'l famiglio era fuggito, n' ebbe grande ira, ma non pensò, che fosse andato in Tunesi per lo cavallo, che gli avea tolto. Danebruno se ne ridea, e per solazzo burlava Rizieri della beffa del famiglio, e donogli un cavallo migliore di quello, che avea menato via il famiglio. Dapoi stette nella Corte co 'l Soldano quindici giorni, e dal Soldano poi ricevette grande onore, e così da tutti li Baroni. Il Soldano gli proferse navi, gente, ed arme, se egli volea far passaggio sopra i Cristiani, per vendetta di Manabor, e di quelli, che erano morti a Roma. Egli promise, e giurò per lo Dio Balaim, e per Appolline di fare il suo passaggio contra i Cristiani; e prese licenza dal Soldano. Quando fu presso a Tunesi seppe, che la sua Fegra Albana si era morta. Di questo ebbe gran dolore, e per amor di lei giurò di non torre mai Donna, come prima aveva giurato a lei. Giunto a Tunesi fu ri-

cevuto dal re Filoter, e dalla Regina, e per la morte di Fegra con molti pianti, ma più con allegrezza, per paura ch' avea avuto della guerra del Soldano. Stette da poi un' anno in Tunesi, e deliberò di tornare in Francia con Filoter, e farlo battezzare.

CAP. LXVIII. *Rizieri si partì di Barbaria con gran gente, e passò in Francia, e pose campo a Parigi.*

NON era ancor passato l' anno, che Fegra Albana era morta, quando Rizieri si dispose di tornare in Francia, e far battezzar il Re Filoter per cagion di far battezzar tutta la Barbaria, e l' Africa. Con questo pensiero mostrò di voler far passaggio sopra i Cristiani, e mandò Ambasciatori al Soldano, ed in Barbaria ragunò gran gente co 'l Re Filoter. Il Soldano li mandò cento mila Saracini, con grandi navigli di Soria, e di Libia, e con due franchi Capitani: l' uno aveva nome Molion, e l' altro avea nome Monargis. Questo Monargis recò la spada, che fu per ricordanza chiamata Giojosa. Il Re Filoter, e Rizieri fecero in Barbaria cento mila Saracini, e con molte navi, ed arme, e con questa gente entrò in mane. La nominanza del Cavalier negro tra' Saracini era grande, e navigando per molte giornate si trovarono alle spiagie di Francia nelle foce del Rodano. In questa parte ebbero ajuto d' Aragona, e di Spagna. Riposati certi giorni in campo si mossero, secondando alquanto il fiume Rodano e andando verso Parigi. E quella repentinamente assediarono, pigliando tutto 'l paese, rubando, e minacciando i Cristiani, essi non s' arrendessero, e tornassero alla Pagana fede di Balaim, e d' Apolline. Il Re Fiorello mandò messaggieri per tutte le parti, in Sansogna nell' Alemagna, in Bretagna, in Inghilterra, e in Irlanda domandando alli Cristiani soccorso. Vennevi Folicardo di Sansogna con la gente del Paladino Ricieri, venne Salardo di Bertagna con molti Brettoni (venne il Re Fiore di Dardena, il giovane Duca di Baviera, chiamato Giliamo, e molti altri Signori Cristiani, tra li quali era il valente Sanquino di Maganza, ma non fu alla battaglia. Dentro Parigi si trovò esser quaranta mila Cavalieri Cristiani, ch' uscirono fuori accampati contra gl' Infedeli e ordinarono le schiere. La prima conduce

Fo-

Folicardo con Sansogni, che furono tredici milla Cavallieri. La seconda condusse il Re Fiore di Dandena con venti mila Cavalieri. La terza, ed ultima il Re Fiorello. Salardo, e Giliamo di Baviera. Tutta la gente si appressò l'una all'altra. Folicardo si mosse, e contra lui venne Molione, S'incominciò la battaglia. Folicardo per forza d'arme e buon cavallo andò alla schiera di Molione dove sostenne gran fatica, e non potè ritornare alla sua schiera, che Molione la mise in rotta, gittando le bandiere per terra, perchè Milione avea 50. mila Saracini. Allora entrò nella battaglia il Re Fiore di Dardena, e molto rinfranca il campo e fece acquisto delle bandiere. Molione s'abbocca col Re Fiore, e percosselo con un bastone, e gitollo da cavallo, e menato al padiglione. Quando i Cristiani vide il Re Fiore di Dardena preso, dalla paura abbandono il campo. Folicardo ch'era uscito dalla schiera degl' inimici, vide la sua gente a mal partito; e vide Molione co 'l bastone in mano, che danneggiava i Cristiani. Folicardo si mosse contra, e fece una piaga nel viso con la spada. Molione adirato percosse Folicardo con il bastone, che lo fece tramortire. Iddio l'ajutò, che non cadè da cavallo, ma s'abbracciò al collo, il qual cavallo sentendo li sproni, per forza lo portò innanzi la schiera di Fiorello, e preso il rimenarono in Parigi. Egli con la schiera entrò subito in battaglia, e con lui entrò Salardo di Bertagna, e Gilamo di Baviera, e fecero tutti li Cristiani volger alla battaglia. La possanza, e l'ardir di questa schiera fu tanto, che i Saracini era costretti fuggire. Molti era morti, per terra e Monargis con la schiera entrò nella battaglia, e atterando i Cristiani, i quali non poteva resistere. In questo tempo Molione battè Salardo di Bertagna, e menollo al padiglione e li Cristiani andò indietro con perdita, e per forza convien tornare in città con perdita. Or quì fu pianto il Paladin Rizieri: Serrate le porte si fece gran lamento del Re Fiore, e di Salardo ch'erano presi, e con gran paura era dentro alla Città. Li Saracini si ridussero a' loro padiglioni, e fu rubati tutti li corpi de' cristiani morti. Molione mandò al Re Filoter i prigioni, ed egli li mandò al Cavalier Negro, che li minaccia farli morire. Mentre cenava Salardo riconobbe Rizieri, e non disse niente Rizieri se n'avvide, e cignogli che tacesse. Quando fu rilegati, Salardo dis-

disse a Fiore: Noi stiamo meglio, che non credevamo, e disse quello era il Paladin Rizieri. La notte Rizieri disse, perchè avea condotta questa gente, e confortolli.

CAP. LXIX. *Sanquino di Maganza entrato in Parigi con dieci mila Cristiani.*

LA notte seguente venne a Parigi Sanquino figliuolo di Sanquino di Maganza, e passò con dieci mila Cavalieri Gismani, e Fiamenghi, per mezzo al campo. Fu nel campo grandissimo rumore e poca battaglia. Di questo soccorso fece allegrezza in Città. La mattina come fu giunta, Folicardo, e Sanquino s'armò, e con la gente assalì il campo, e fecero grande uccisione. Il primo Signor che giunse alla zuffa, fu il Re Filoter di Barbaria, e portossi più per volontà, che per senno, la giovanezza lo trasportò nella schiera di Folicardo, onde fu attorniato da Cavalieri Cristiani. Intanto giunse Folicardo; e vedendo questo Re, si sforzò di averlo in persona, e per forza si rendette a lui. Ed egli li menò dentro la Città di Parigi. Per questo i cristiani ripresero ardire, e per Folicardo, e per Sanquino, ricolmava maggior battaglia, e se avesse racconciate le due schiere, una sola avrebbe fatto maggior danno: Rizieri corse alla battaglia, e vedendo le prodezze di Folicardo, andò a lui con la spada in mano, e molti colpi si diedero, Rizieri se diede a conoscere, o non gli fece festa, acciò nessuno se ne avvedesse, e dissegli: tu hai preso un Re, e noi cambiaremo li due Cristiani Salardo, e il Re Fiore per lui: ho avvisato quello debbe fare; fate onor al Re Filoter. Sanquino all'ora giunse, e vedendo combattere d'ogni parte s'affrontò, e cominciossi grande battaglia, molti Saracini giungeano nel campo, onde li Cristiani fu costretti tornar in città. Folicardo disse a' Baroni cristiani quel che Rizieri gli aveva detto, ponendolo in secreto. Tra loro fu grande l'allegrezza, e mandò per il Re Filoter, e feceli onore, e sedette a lato del Re di Francia. La mattina mandò Rizieri Ambasciatori nella città a dimandar il Re Filoter, per cambio del Re Fiore, e di Salardo. L'una, e l'altra parte fece festa de' tornati Baroni di prigione, onde senza far battaglia si riposò tre giorni.

CAP.

CAP. LXX. *Rizieri domandava al Re Filoter quel, che gli pareva della Corte del Re di Francia.*

AVendo il Rizieri molte volte in secreto parlato co 'l Re Filoter della Saracina perfida, e della cristiana Fede, qual era migliore. Il Re Filoter era giovine, e amava molto Rizieri, non perchè credesse, che fosse Rizieri, ma par lo Cavalier Negro: Ora avvenne, ch' esso era stato preso, e fatto il cambio. Rizieri li domandò, quel che gli paresse della Corte del Re di Francia. Rispose, che veramente erano li più gentili Baroni del mondo, e disse il grande onore, che gli fu fatto. Rizieri disse: per certo egli è un gran miracolo, che intanto poco tempo li Cristiani abbiano presi tanti paesi. Ho udito, ch' anno una bandiera, e lo sò che è vero e si chiama Orofiamma, la quale fu mandata da Dio à Fiovo, e à questa virtù, che quando ella si spiega in campo non ponno esser sconfitti coloro, che sotto lei si conducono e in fine deve avere vittoria. Questa grazia ha fatta a loro Dio; ma il nostro Re di nuovo, il quale noi chiamiamo Balaim s' ha lasciato vincere, e tanti nobili Re uccidere; il mio Padre medesimo ivi fu morto, ed anche il vostro; per certo, che questo Dio de' Cristiani fa miracoli, per quelli che lo adorano. Il Re Filoter per queste parole disse Cavalier Negro, guardatevi, che voi non siate udito da quelli del campo. Rizieri disse: come Signore? favello con voi in secreto, perchè io vi tengo per mio Signore, e fratello. Io ti facio certo che amo più te, che altra persona. Rizieri gli cominciò á dire: Voi avete un grande inimico, cioè il Soldan di Babilonia, e per certo niuna persona sarebbe atta a mantenervi in Signoria, quanto li Cavalieri Cristiani, e farete accordarvi con loro. Voi avete veduto che gente sono. Al Re piacque queste parole e disse: Io ci voglio pensar alcun giorno, e giurarono tra loro due in secreto, sicchè Rizieri avea buona speranza di farlo battezzare, e con animo, che come fosse battezzato si facesse passaggio con la forza de' Cristiani in Africa. In fatti sarebbe venuto fatto, ma l' invidiosa fortuna non volle, perchè corse il caso qui sotto notato.

CAP. LXXI. *Come il terzo giorno dopo il cambio de' prigionieri combattete, nella qual battaglia fu morto il Re Filoter, e Folicardo.*

VEnendo Rizieri più volte a parlamento col Re Filoter delle sopradette cose, il terzo giorno dopo il cambio dei prigionieri, tutti li Baroni dell'oste andarono dal Cav. Negro a dirgli che mandasse Ambasciatori alla città, o ch'eglino s'arrendessero, o che venissero in battaglia. Rizieri non potendo con suo onore contraddire, mandò alla Città Ambasciatori a domandar la terra, ovvero battaglia. Fugli risposto, che l'altra mattina mostrarebbero s'eglino si volevano rendere. Come fu giorno il Re Fiorello fece tre schiere. La prima condusse il Re Fiore di Dardena, e Folicardo con otto mila Cavalieri. La seconda diede a Salardo di Bertagna, e a Galiano di Baviera con dieci mila Cavalieri, e con loro mandò Sanquino di Maganza. La terza, ed ultima tenne per sè. La prima schiera con gran rumore assalì il campo, e molti Saracini il Re Fiore, e Folicardo acquistavano, e molto campo. A questo rumore, il primo Signor, che corse fu il Re Filoter di Barbaria, e nella sua giunta abbattè il Re Fiore di Dardena, quale fu a gran pericolo di essere preso, se non fosse stato Folicardo di Marmora, gridando ai Cavalieri, fecero cerchio intorno al Re Fiore con mille Cavalieri. Questi fu attorniati da Saracini, onde si ritirarono tra un'arginello, e poco di fossato, e così stretti, e serrati si difendevano, e l'avanzo della schiera fu messa in fuga. Mentre Salardo con Sanquino, e Giliano erano intorno al Re Filoter, combattendo, il Re Fiore, e Folicardo era in pericolo, Sanquino faceano smisurati fatti d'arme, e combattendo per forza d'arme riscosse il Re Fiore, e Folicardo con quelli mila Cavalieri; per questo il Re Filoter acceso d'ira, e veleno, perchè avea perduti questi due Signori li quali egli credea senza meno pigliare, entrò furiosamente tra li nemici, e vedendo Sanquino far tanto d'arme, li corse addosso con una lancia in mano, credendo dargli la morte, e percosselo nel fianco, e ferito l'abbattè da cavallo. In quella parte dove Sanquino cadette, li Cristiani cominciavano a perdere la battaglia, ma Folicardo che se n'avvide, soc-

cor-

corse in quella parte con molti Cavalieri, rinfrancando i Francesi, e volgendoli alla battaglia. Quando il Re Filoter vide che egli sostentava il peso della battaglia, andò verso lui con la spada, e voltossi contra Folicardo. Cominciò insieme battaglia, alla fine Folicardo l'ammazzò, per la cui morte i Saracini fu costretti abbandonare il campo; e volsero le spalle. Molione giunse alla battaglia con frotta di Saracini, e aspramente aggravò li Cristiani, che facevano grande uccisione di gente, Molion vedendo Folicardo affaticarsi molto, e che era la cagione di far star li Cristiani saldi alla battaglia, impugnò una grossa lancia, e abbandonò la battaglia, e vide il valente Campione l'assalì e misegli quella nelle coste, e più che mezza lancia passò dall'altro lato, e lo gittò morto da cavallo. Così morì Folicardo di Marmora, il qual si battezzò ad Alfea per virtù del Paladino Rizieri. Morto Folicardo, i Cristiani non poteva più sostenere la battaglia. Il Re Fiore. Sanquino, e Giliamo essendo costretti per la moltitudine de' Saracini abbandonar il campo, cominciò a volersi rendere. Quando il Re Fiorello con la sua schiera gli soccorse, quì fu la maggior battaglia, che ancora fosse stata. Li fuggitivi prese animo, e si volse alla battaglia. Li gridi degli armati, e l'urtar de' cavalli, e il cadere era assai fuori di misura. Li Saracini alla fine non potendo sostenere, diede le spalle. La novella in questo era andata a Rizieri, come che il Re Filoter era morto, e poi sentì ch'era stato morto quello ch'avea morto il Re Filoter. Finalmente conobbe che Folicardo era morto; nè ebbe mai in sua vita tanto dolore, e montato a cavallo pieno di dolor, per la morte de' due Baroni, lodando Dio, diceva, o sfortuna! perchè mi neghi l'acquisto d'Africa, e mi hai tolto Folicardo? e giunto alla battaglia, vide il Re Fiorello. Rizieri s'attaccò con lui, e cominciò a combatter. Rizieri disse: O franco Re che farai? Il Re Fiorello subito lo riconobbe, e disse: O nobil Rizieri ritorna alla tua patria. Rizieri li disse: io mi metterò in fuga, seguitami, ed io mi renderò a voi, e così fece; poichè poco fuggì, che si rendette, e menollo a parigi. In questo mezzo Molione prese Salardo, e Monargis prese Fiore. La notte partì la battaglia. I Cristiani tornati dentro in Città. I Saracini tornati ai loro padiglioni.

CAP.

CAP. LXXI. *I Saracini sentirono che 'l Cavalier Negro era Rizzieri, fuggirono con tutto l' oste.*

NON fa menzione la Storia, come nel campo si fosse apressato, ma fu palese a tutto l' oste, che quel ch' era chiamato il Cava. Negro, era Rizieri Paladino. Quando Molione, e Monargis udì questo, tra loro dissero: Noi siamo traditi. Levarono porciò il campo, e menarono via il Re Fiore, e Salardo di Bertagna, Tutti li altri prigioni fu ammazzati. Pigliarono il cammino verso Borgogna, perchè non era ancor Cristiani nella Savoja, e nella Provenza, e là lasciarono trabache, e padiglioni, e certe bandiere. Per questa partenza certi prigioni, si fuggì al levar del campo, e certi paesano che li sentirono, corsero alla Città, e fattole sentire, tutta la terra corse al rumore. Il Re Fiorello. Rizieri, Sanquino, e Giliano si armarono. Rizieri uscì prima fuori della Città con la gente di Sansogna, e con i Brettoni. Poi uscì il Re Fiorello, Sanquino, Giliano, e seguitandoli per due giorni con le guide, e sentendo la via ch' eglino faceva avanzarono tanto, che la mattina del quinto giorno le guardie de' cristiani giunsero alla rotroguardia de' Saracini, e cominciossi asprissima battaglia. Convenne che 'l campo tutto si fermasse, non credendo però, che fosse la forza del Re di Francia, perchè non potevano pensar, che sì tosto il Re potesse esser venuto. Quando il franco Rizieri sentì che il campo era fermo, disse al Re Fiorello. Voi rimanete in questa battaglia, ed io colli miei Sansogni, e con i Brettoni passarò per un' altra via, e a lor dinanzi, e metteremogli in mezzo, e così fece. Entrato per una valle, la sera su l' ora del Vespero, fu dinanzi a loro, e dato il segno al Re Fiorello assallirono l' oste. Rizieri ruppe la loro antiguardia, in quel punto che Molione era andato a soccorrere il loro retroguardo contra il Re Fiorello. Rizieri abbattete le lor bandiere, e rompeva il campo. La novella andò a Molione innanzi che egli giungesse alla gente del Re Fiorello, ed egli abboccossi con Rizieri, non conoscendolo, perchè Rizieri non avea l' insegna, che aveva quando era con essi, ed assalitisi con le nude spade cominciarono la battaglia. Rizieri non gli parlava. In questo mezzo il Re Fiorello ven-

venne allo mani con Monargis, e aspra battaglia cominciò insieme. Alla fine li Saracini furono rotti; Sanquino in questa parte, e Giliamo facevano molte prodesze, Monargis per questo rimase solo, e allora certi Cavalieri lo assalirono, e averebbonlo tratto a fine. Ma il nobile Re Fiorello il fece tirar dietro, e combatrendo con lui, il Re lo ferì di due piaghe, e domandollo, che si rendesse, ed esso rispose in lingua francese. O falso Cristiano, prima morrai tu, e 'l Re di Monzoja grande. Alla fine il Re l'uccise. E come l'ebbe morto prese la spada di Monargis in mano, e disse: o cane, questa spada non averà più da te nome Jojose brande, ch' io la chiamerò Mongioso grande. Per queste parole fu sempre chiamata Giojosa, ma molti la chiamò Jojosa. Poi si entrò nel campo uccidendo, e ammazzando li saracini. E avendogli posti in rotta, era scura notte, quando li Cristiani volevano abbandonar il campo, ma il Re Fiorello comandò, che ogni uomo seguitasse le bandiere, temendo che Rizieri non fosse offeso. Li saracini ch' erano rotti per il campo avendo sentito, che le bandiere erano perdute l'uno non teneva quella via, che teneva l'altro. In quella sera non si trovò le due schiere. La gente di Rizieri trovò poco dinanzi alle bandiere il Re fiore, e Salardo, i quali liberati, ed armati venner per voler ajutare Rizieri, ma esso comandò che stessero indietro. Nel gridare, che fece Rizieri contra il Re Fiore, e Salardo, Molione lo riconobbe. Allora lo chiamò traditore, e disse: che a tradimento gli aveva condotti in Francia. E stando saldi con le spade in mano, Rizieri gli rispose in questa forma.

CAP. LXXIII. *La risposta di Rizieri a Molione, che l'aveva chiamato traditore.*

Avendo udito Rizieri le parole, con la spada in mano si fermò, e disse: O nobilissimo Cavaliero, nessuno deve giudicare se non ha udito ambedue le parti; però odi la mia ragione. La forza della fortuna mi condusse a tempo di bandita, e giurata tregua. Per la fede di tutti gli Dei, dicoti che l'amor di donne ha per sua legge sforzati, e ingannati molti Signori, Principi, e Duchi

chi da più, e da meno Imperatori, e me. Però durante il tempo della tregua tirato dall' amor di Fegra Albana, per lettera da lei chiamato, a lei andò solo con quel famiglio, ch' ella mi aveva mandato senza nessun pensiero cattivo, ma solo portato dall' amore. A me fu negati, e rotti i patti della sacra tregua, per vigor della quale per tre mesi i Cristiani potevano andare per le Terre de' Saracini, e i Saracini potevano passar per le Terre de' Cristiani, ed io fui messo a Tunesi in prigione, e Archiro Re di Barbaria, e gli altri Baroni, che erano stati al Torneamento, e tutti voi, non solamente la mia morte disideraste, ma per maggior strazio far di me, fu riservato poi farmi insieme con Costantino, e Fiovo mangiar dai cani, e così fui messo in un fondo di Torre la quale per l' ajuto del nostro vero Dio, e per la bontà, e operazioni di Fegra uscì. Voi avete morti tanti nobili Signori Cristiani, benchè con le nostre spade gli abbiamo vendicati ma pure l' oltraggio, quando io fui messo in prigione, non era vendicato, se io non v' avessi menato di quà in prigione; come io fui menato di là prigione. Tu sai quanti Re, e quanti gran Signori di vostra fede sono passati sopra i Cristiani, che quasi erano niente a rispetto della moltitudine vostra: ogni volta però v' abbiamo vinti, o tutti, o la maggior parte de' Signori Saracini sono morti, Onde io ti prego, che tu non vogli esser nel numero de' morti, e pregoti ancora, che tu faccia come fece Attarante dall' Alemagna. Durante di Milano, e Folicardo di Marmora, li quali conobbero la nostra Fede esser perfetta. E se il Nostro Signor Gesù Cristo non ci avesse ajutati, per noi già non avressimo potuto niente contro di voi. E tanto grazioso il Re Fiorello, che egli ti donerà Signoria appresso agli altri Baroni, ed io ti accetterrò per mio caro fratello, in quanto tu pigli il Santo Battesimo della nostra Cristiana Fede.

CAP. LXXVI. *Come rispose Molione a Rizieri, e come Rizieri uscise Molione.*

Molione udite le parole di Rizieri, rispose: O Rizieri la tua fama è grande, e non si deve perdere un solo Cavaliero. Io vedo che tu hai tanta gente intorno, che se verremo pari a singolar tenzone, egli mi uc-

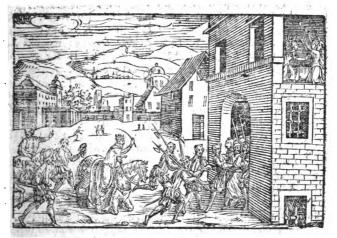
 ci-

cideranno: ma se tu sei valente, come si dice, ed ami onore; fidami ch' altra persona non mi offenda, perocchè l' animo mio si è di voler prima morire, che pigliare il vostro Battesimo, e venir alla vostra Fede. Io non ho perduto la speranza di Balaim nostro Dio Belfegor. Rizieri allora fece giurare il Re Fiore di Dardena e Salardo di non offenderlo, e di più lor fece promettere, e giurare, che se Molione vincesse, salvo, e sicuro lo metterebbono in qual parte Molione volesse, senza nessun impedimento. Allora cominciarono con le spade in mano la battaglia, nella quale il Paladino Rizieri gli uccise il cavallo, e cominciarono a combattere a piedi, e così combattevano, Rizieri lo ferì di tre piaghe. Molione si credette aver vantaggio ad abbracciarlo; onde abbracciatisi. Rizieri lo mise sotto, e col pomo della spada per forza gli spiccò la visiera dell' elmo, e da capo gli domandò se si volea battezzare. Rispose di nò, ma ch' esso lo pregava per l' amor del suo Dio GESU' Cristo, che dopo la sua morte in quel luogo facesse un Castello al suo nome, e ponessegli nome Molione. Rizieri gli promise di farlo. Poi l' uccise col coltello, e così in questo luogo fu morto Molione, onde da lì a certo tempo fu fondata una Città, la qual si chiamava Molione. Ma oggi si chiama Lione, dove fu morto Molione; siccome dove furono trovate l' osse di Monargis, fu fatta un' altra Città la qual si chiama Monargis. La mattina seguente in su l' ora di terza, si trovò il campo raccolto insieme, cioè la schiera del re Fiorello con quella di Rizieri, le quali tornarono verso Parigi, e portarono il corpo di Folicardo dentro, ch' era rimaso fuori di Parigi, e lo fecero seppellire con grande onore, e domandarono, che 'l paese fosse netto de' corpi morti, perchè non corrompessero l' aria. Li Cristiani ebbero degne sepolture, e li Saracini non furono altramente onorati; così per gran tempo dapoi regnarono in Parigi in pace, il Re Fiorello re di Francia, il re Fiore di Dardena, e Rizieri Signor di Sansogna. Il re Fiore ebbe due Figliuoli, l' uno ebbe nome Lione, e l' altro Lionello, e una figliuola ch' ebbe nome Uliana, e Rizieri, per amor di Fegra Albana non tolse mai moglie.

Fine del Primo Libro.

DE'

DE' REALI DI FRANCIA

LIBRO SECONDO.

CAPITOLO PRIMO.

Come Re Fiorello regnava in Francia, e il Re Fiore in Dardena, e come a Fiorello nacque un figliuolo col Nielo sopra la spalla dritta, di una donna di Baviera sua moglie, chiamata Biancadora, e il nato Figliuolo ebbe nome Fioravante.

NEL tempo che regnava il re Fiorello figliuol di Fiovo, che fu figlio di Costantino Imperator di Roma, cioè del secondo Costantino, il quale fu fatto cristiano per mano di Papa Silvestro, negli anni del nostro Signor Gesù Cristo 322. con questo Re Fiorello regnava il franco Rizieri che fu chiamato il primo Paladin di Francia, fatto da Fiovo. Il qual Rizieri era figliuolo d' un Romano, chiamato per nome, Giovambarone, disceso dalla nobilissima stirpe de' Scipioni di Roma, e molto intrinsecamente il Re Fiorello l' amava, e così Rizieri amava lui.

Questo Rizieri per la sua gran prudenza, ed eziandio per i meriti di Giovambarone suo Padre, fu fatto da Costantino Imperatore Duca di Sansogna. Or regnando il Re Fiorello in Francia, ed avendo per moglie una nobile, e gentil Donna, nata del sangue di Baviera, e sorella di Giliamo Duca di Baviera, era stato molto tempo con lei nè poteva aver figliuoli. Il Re Fiorello avea un'altro fratello chiamato Re Fiore, che era Re di Dardena, ed era figliuolo di Fiovo come era Fiorello, ma era minore di tempo. Questo Re Fiore avea due figliuoli maschi, l'uno avea nome Lione, e l'altro Lionello. Il Re Fiorello di Francia avea grandissimo dolore per molte cose, e specialmente di non poter aver figliuoli, per questo fece molti voti a Dio, e andò a Roma, e al Santo Sepolcro, pregando umilmente Dio, che gli desse figliuoli, che governassero il Reame dopo la sua morte. Come piacque al Nostro Signore Dio, la Donna s'ingravidò in capo di venti anni, e partorì un fanciullo maschio, il quale nacque con un segno sulla spalla dritta, cioè con una Croce di sangue, tra carne, e pelle. Però si dice, che i Reali della nobil Casa di Francia, ch'erano discesi dirittamente dalla Casa di Francia, avevano la Croce vermiglia sulla spalla dritta. Questo fanciullo adunque fu il primo, che nascesse con questo sanguino segno, e così al Santo Battesimo fugli imposto nome Fioravante, che in lingua Francese vien a dire, come questo Fioravante vade innanzi, e però in francese fu chiamato Fleuravant. Da assai persone fu previsto, che sarebbe Re di Francia, e di molte Provincie, e Reami; e fu un buon principio della Casa di Francia, per quel mirabil segno, che esso avea avuto nel ventre della Madre. Così ebbero origine, e principiò dal Padre e dalla Madre li Reali della Città di Francia, nati da Costantino Imperarore di Roma, fatto Cristiano. Quel segno fu poi chiamato il Niello, perchè quanti nascerono della sua generazione, ovvero stirpe, ebbero questo segno, ma non era in forma di Croce poichè cinque solamente si trovano i quali ebbe la dritta forma della Croce; tutti gli altri ebbero segno di sangue, ma non in Croce, e però si chiama Niello. Di quelli che ebbero la Croce: il primo fu Fioravante, il secondo fu Buovo, il terzo fu Carlo Magno, il quarto Orlando, il quinto Guglielmo Dorindo. Il Re

Fio-

Fiorello lo fece ammaestrare, e imparare lettere, e molti linguaggi. Rizieri Paladino l'amava, l'amava sopra tutti gli altri, e ammaestravalo, e nutrivalo sotto la guardia. Dalli Cittadini, e da tutti li sottoposti, era molto amato. Fioravante venne molto virtuoso, intanto che il Re Fiorello, e la Regina non avevano altro occhio in testa che lui. Ma perchè Dio non piace, che noi amiamo più li figliuoli, che la Sua Maestà, però gli toccò con un poco d'ansietà, e tribulazione, acciò conoscesse, che per il figliuolo non si dimenticassero Dio.

CAP. II. *Fioravante tagliata la barba a Salardo, e come il re Fiorello suo padre le fece mettere in prigione, e la condannatò a morte.*

POichè Fioravante ebbe compiuto 18. anni, avendo udito dire le cose grandi, che Fiovo suo Avo aveva fatte nel campo, e nell'età in che egli era: Fioravante prese vergogna di sè medesimo di star ozioso, e perder la sua giovanezza nell'ozio, pensando a quello che udiva dire di Rizieri, quando era nel tempo in ch'era egli. Allora Fioravante si vergognò di stare alla scuola, e la mattina tornato il Re Fiorello dal Tempio, e sedendo sulla sedia di udienza, Fioravante andò dinanzi a lui, e ginocchiato dinanzi, gli domandò che lo facesse Cavaliero, e che gli donasse arme, e cavallo, che egli volea andar a provar la sua ventura, cioè ad acquistar Reami per lui medesimo. Il Padre con i Baroni se ne cominciarono a ridere; nondimeno parve a tutti buon segnale. Il Re Fiorello rispose: figliuolo mio tu non sei ancora in età di fare fatti d'arme, e anche tu non hai studiato quello, che bisogna fare nell'operazion di Cavaleria; io voglio che tu impari prima a schermire. Fioravante rispose: di questo io son contento: Padre mio, e pregovi che voi mi facciate insegnare. Il Re Fiorello comandò, che ci cercasse un Maestro di scherma de' migliori del mondo. Li Baroni gli dissero: O Signore in tutto il mondo non è Maestro di Scherma simile a Salardo Duca di Boemia: Se voi mandate per lui, e lo pregate, che gl'insegni. Il Re allora mandò da Salardo, e in pochi giorni venne, il Re lo pregò, che l'insegnasse a Fioravante, Salardo ringrazia il Re, e disse: che non è degno di in

segnar a un così nobil giovanetto, quanto era Fioravante, e che volentieri gl' insegnerebbe, e disse: Sacra Corona il discepolo, che si tien da più che 'l Maestro non impara mai bene, se non teme il maestro. Il Re Fiorello allora disse a Salardo in presenza di tutti li Baroni, e di Fioravante. Io ti dò Fioravante, che tu gl' insegni, giuroti sopra questa Corona, e pose mano sulla Corona ch' avea in capo, che se Fioravante contra a te farà cosa alcuna senza ragione, e non ti ubbidirà, io ne farò tal dimostrazione, che sempre si dirà di tal disciplina. Salardo per queste parole s'assicurò d'insegnarli, pensando al pericolo dell' adolescenza de' giovani. Il Re perchè non fosse lor dato impacio, assegnò lor un giardino for di Parigi una lega, dove era una ricca magione, e quivi Salardo gli cominciò a insegnare, e schermavano a lor piacere. La lor vita era questa, dall' ora di terza insino a ora di mangiare schermivano, poi mangiavano, e poi pigliavano molti piaceri, alcuna volta dormivano nella lor camera, e alcuna volta su l' erba nel giardino; passata Nona, tornavano a schermire insino al Vespero: si pigliavano poi alcuni solazzi, e poi facevano colazione, e così poi tornava a schermire; ed assai volte dopo che avevano mangiato, per loro piacere andavano a schermire su certi prati che erano nel giardino, perchè erano soli. Questa vita tennero quattro mesi, intanto che Fioravante sapeva ben schermire come Salardo, e ancora tanto l' avvantaggiava, in quanto era più giovane, e più destro della persona, e Salardo era vecchio. Era ancora superbo, e savio, tutta Francia si governava per il suo senno. Era questo il più antico Barone de' Cristiani. Per disavventura intervenne che un giorno nel giardino, poichè ebbero mangiato, Salardo per far prova di Fioravante nello schermire molto s' affaticarono, e poichè alquanto fu affaticati, si posero a dormire all' ombre di certi alberi in un praticello. Salardo era vecchio, e aveva la barba lunga, era bell' uomo, e molto teneva la barba polita. Come si pose a giacere, si per la vecchiezza, sì per l' affanno, e sì per la vivanda, cominciò forse a fiattare, per modo, che Fioravante non poteva dormire. Adirato perciò il giovane, prese la spada per tagliarli la testa, dicendo, questo brutto vecchio non mi lascia dormire. Quando li fu sopra si vergognò, e a se medesimo disse: sempre sarei vituperato, e

non

non si direbbe perchè l'avessi morto, ma si direbbe per invidia dello schermire, non di meno dell'oltraggio mi vendicherò, e trasse fuori un coltello, e tagliò la barba poi si dilungò da lui, e andò a dormire sotto un'altro albero. Come fu addormentato Fioravante, Salardo poco stette, che fu risentito, e posta mano alla barba la trovò tagliata. Subito s'immaginò, che nessun'altro, che Fioravante avrebbe fatto cotal fallo, e levatosi in piedi, cominciò a cercarlo per il giardino quando l'ebbe trovato subito trasse fuori la spada per tagliarli la testa, e poi pensò che faccio io? egli è figliuolo del Re di Francia, e non si dirà, ch'io l'abbia morto per la mia barba, ma perchè sapea schermire meglio di me. E sarà meglio, che io vadi da suo Padre, e dirgli l'oltraggio, e mostrarli quello mi fece, e se non mi vendicherà, io gli farò guerra, che perderà il suo Regno. Io m'accorderò con quelli della Spagna, e di Guascogna. Con questa ira si partì, e montato a cavallo, e andò a Parigi, e giunse dinanzi al Re, il qual vedendolo così turbato domandò la cagione, Salardo minacciandolo, e rimproverandolo, che suo Padre morì a Roma in servizio di suo Padre, e di Costantino suo Avo, e le ferite, che egli, e Salardo avevano sostenute: disse: Ora il tuo figliuolo, perchè io son vecchio, mi disprezza, e mi ha tagliata la barba nel giardino, mentre ch'io dormiva, come tu vedi, Il Re adirato contro il figliuolo, promise di farne vendetta, che sempre ne sarebbe ricordanza, e confortava Salardo, dicendo: Io ti mostrerò, che amo più Salardo, che l'iniquo figliuolo, Fece incontinente venire un giustiziere, e domandò a Salardo dove era Fioravante, ed egli glielo disse. Il Re comandò al giustiziere, che l'andasse a pigliare come ladrone, e menarlo dinanzi a lui. Il giustiziere andò al giardino con molti armati, e trovarono che fioravante dormiva. Il giustiziere non lo chiamò, ma in prima lo fece legare, temendo, che non si lasciarebbe pigliare. Quando l'ebbero legato, lo destò, e Fioravante domandò che gente erano, e perchè l'aveva preso così villanamente. Il giustiziere gli disse tutto il fatto, e come il padre lo facea pigliare, perchè aveva tagliata la barba a Salardo. Fioravante si doleva molto, perchè l'avevano trovato a dormire, e che lo menavano a Parigi così legato, Giunto che furono [a] Parigi lo misero nella prigione, e disse-

to al Re come l'aveva menato tanto secretamente, che persona non se n'era avveduta, e come era in prigione. La Regina Madre non seppe niente. Apparve dunque l'altra mattina, e la Regina a buon' ora montò a cavallo, e con molta compagnia andò a una festa, ch'era fuori di Parigi per il perdono, e udita una Messa se ne ritorna verso la Città di Parigi.

CAP. III. *Il Re Fiorello giudica Fioravante suo figliuolo a morte per aver tagliata la barba a Salardo.*

LA mattina il Re Fiorello fece ragunar tutti li Baroni a Corte, e poi si levò in piedi, e disse in questa forma: Nessun uomo doverebbe porre speranza, se non nelle cose sacre, e divine di Dio, il qual dà, e toglie tutte le cose come a lui piace, e chi ha a corregere gli stati mondani, debbe sopra tutte le cose amare, e mantenere la giustizia, e non deve pigliar parte; imperciocchè quel che piglia parte, non può giudicar dritto, e quanto più l'uomo è maggiore in Signoria, tanto più debbe giudicare dirittamente perchè i altri pigliono esempio da lui, e nessuno dee pregare il suo Signore, che faccia cosa, che sia di sua vergogna, nè che sia d'abbassamento della sua Signoria, e deve considerare il pericolo del suo Signore prima, che li domandi alcuna grazia per sè nè per altri. Però vi comando per certo caso, il quale è occorso, che niuno mi domandi di quì a tre giorni grazia, nè per sè, nè per altri in pena della testa. Detto queste parole, domandò Fioravante suo figliuolo. Come giunse dinanzi a lui, disse al giustiziero, che lo menasse alle forche, che l'impicasse per la gola, come proprio ladrone, dispregiator della Corona del Regno di Francia, il quale per dispregio, e per disonore aveva viziosamente con disonore della Corona, tagliata la barba al Duca Salardo di Bertagna essendo a dormire, e comandò al giustiziero, che lo menasse via, e il giustiziero partissi con gran pianto: Non era alcuno; di questo tal fatto ardisse parlar al Re, per il comandamento, che avea fatto. In prima la Corte tutta si riempì di pianto, nè altra difesa facea Fioravante ma dimandava misericordia al Padre, ed a Salardo, ma niuno gl'attendeva. Egli

con gran lagrime chiamava li Baroni, dicendo, ajutatemi niuno però aveva ardire di muoversi. Fu fasciati gli occhi a Fioravante con una benda. Molte volte chiamava Rizieri, dicendo: perchè non mi ajuti, o Cavalier mio Rizieri? credendo, che fosse con la Baronia; ma Rizieri era fuori della Città ad una possessione a darsi piacere. Alcuni gli avevano mandato messi ma sarebbe venuto tardi, perchè egli era una lega, e mezza lungi dalla città. Li mezzi andarono quando Fioravante fu menato dinanzi al Re nel palazzo, ma intanto fu menato Fioravante fuori del palazzo; e verso la giustizia. La gente piangeva, e il giustiziero pregava Dio, che gli fosse tolto, e andava più adagio, che poteva.

CAP. IV. *Come la Regina riscontra Fioravante suo figliuolo che andava alla morte, come fu campato.*

Mentre che il Giustiziero voleva uscire per la porta, s' incontrò nella Regina, che tornava dalla festa, e vedendo tanta gente, si maravigliò, e per vedere colui il qual'andava alla morte, si fermò, ed ogni persona lo guardava, e niuno gli diceva niente. Quando Fioravante giunse per mezzo la Madre, ella non conosceva, perchè gli aveva fasciati gli occhi, ma pur li parve molto giovinetto e disse: Iddio ti faccia forte, che l' è pur gran peccato un così giovinetto si condannato a morte. Fioravante come la udì parlare; la riconobbe; e disse forte: Oimè Madre pregate Dio per me. Quando la Regina udì il suo figliuolo, sarebbe per dolor caduta dal cavallo, ma ella fu abbracciata, e ritenuta in sè, e disse. o malvagio, giustiziero, come hai tu ardire di menar il mio figliuolo alla morte? il Giustiziero allora pianse, e così piangendo le contò la cosa come era, e che il Re glielo faceva far a mal suo grado. La Regina gli comandò, che tornasse indietro insin' al Palazzo, e così fece. Tornando verso la piazza, la Regina non potè passare per la moltitudine grande. Al Palazzo le grida risonavano, e per questo rumore il Re si fece al balcone, e vide, che rimenavano Fioravante indietro, Per questo il Re smontò la scala, e tutti li Baroni lo seguitarono, e giunto in piazza chiamò il Giustiziero, e domandollo, perchè rimenava indietro Fioravante: Il Giustiziero rispose, che ciò faceva per comandamento della Regina. Il popolo al-

lo.

lora gittatosi tutti inginocchioni su la piazza, gridava misericordia. Il re comandò che facesse quel, che gli avea comandato, appellando servo traditore e disobbediente il giustiziero prese la via per menare Fioravante alle forche ed impiccarlo. La Regina udito il comandamento del re, se gli gittò alli piedi inginocchioni, dicendo: O Signor mio quanto tempo bramasti d' aver figliuoli, e Dio te l' ha dato, ed ora tu per così picciola cagione lo togli? ò Signor mio, uccidi anche me misera Madre con lui, o tu me 'l rendi vivo. Il re avvolto in grandissimo dolore le rispose: Regina, se tu parli più di questo io ti farò ardere; Ella vedendolo fermo in quell' opinione, e veduto Salardo poco da lungi del re, andò da lui la regina piangendo, e disse: O nobilissimo Duca, la fama di tutti i vostri antichi, e la vostra, per tutto il Mondo risplende. Eglino furono li primi, che per la nostra Fede combatterono. Io ti prego, che in un picciolo punto tu non butti la gloria di tanta fama, e che si dica, come Salardo se impiccare il figliuolo del re di Francia, per sì leggiera cagione; ma fato pace con Fioravante, e fategli portar alcuna pena del suo fallo. Fategli dar bando, dal Re che vi prometto, se mai per alcun tempo egli ritorna, farò con voi parentela, e darogli la vostra figliuola per moglie. Salardo udendo le parole della Regina si mosse a pietà, ond' ella gli stesse la mano, prendendo, ed impalmando quella di lui in pegno d' osservar la promessa. Salardo disse: come volete che io faccia? ella disse: Domandatelo al re in grazia. Salardo andò dinanzi al re, e disse: Sacra Corona, tu hai fatto pena della testa a chi domanda grazia insin' a tre giorni, e però io non ti domando grazia, ma io fo grazia a Fioravante, e perdonagli la vita, e l' offesa: salvo che io voglio, che tu gli dii bando di tutta la Fede Cristiana. Il re udito Salardo, pianse d' allegrezza, e disse: così sia come voi avete detto: e comandò che Fioravante fosse rimenato. Più di mille furono i Messaggieri, che corsero dietro al primo Messaggiero prima ch' arrivasse dal Giustiziero, che ritornato al Palazzo, e dinanzi al re, Fioravante s' inghinocchiò a piedi del trono, ed il re disse: va inginocchiati dinanzi a Salardo. Salardo gli dice: O Fioravante, come non ti vergognasti tu, non tanto per la barba, quanto per il dispregio della Corona, e di me,

non

non sai tu quanto sanghe, io ed i miei avemo sparso per mantener la vostra progenie? or tu anderai, cercando l'altrui Terre per una vendetta, e buon a te ch'io ti ho deliberato da morte.

CAP. LV. *Il Re Fiorello diede il bando a Fioravante suo figliuolo, e come la Regina, la armato, e armato, e partì verso Balda.*

IL Re Fiorello comandò a Fioravante, come Salardo lo ebbe licenziato, e dissegli: figliuolo per il gran fallo che hai fatto ti comando, che da quì a tre giorni tu abbi uscire fuori del Territorio de' Cristiani in pena della testa e da tre dì in poi, se tu sei preso ti farò tagliar la testa. Fioravante gli bacciò gli bacciò li piedi, ed inchinandosi a tutti raccomandossi, a Dio, non vi rimase alcuno, che non lo piangesse. Quando si partì dal Padre, e da' Baroni, la sua Madre, il prese per la mano, e menollo nella sua camera. Il Re Fiorello fece andar un bando per tutta la città di Parigi, che passati tre giorni, ogni persona che gli desse preso, o morto Fioravante, avrebbe dalla camera del Re mille marche d'oro; il che veramente s'intendea esser morto, o preso in Terra de' cristiani. Allegò ancora nel bando, che qualunque persona lo tenesse, o accompagnasse cadeva nel bando della testa. Quando la Regina seppe del bando, con pianti, e sospiri abbracciò, e bacciò Fioravante suo Figliuolo, ed a lui disse: O caro mio figliuolo; in che maniera io ti perdo; Ahimè! lassa me, che mai più io ti rivederò! e tutta di dolore piena, tenendolo abbracciato gli disse: figliuolo mio caro, dopo che tuo Padre ti fece dar bando non induggiare la tua partenza, perchè figliuolo mio, sempre sarà al mio cuore aspro coltello. Fioravante la confortò, e pieno di grand'animo disséle: Di questo Madre non temete, dammi un buon cavallo, e di buone arme, ed abbi Madre mia pazienza. In questa mia andata, il cuor mi da d'acquistare fama, e onore. La Madre allora gli donò un'armata perfetta, e buona, ed ella medesima gli mise una sopraveste verde, la quale significava Giovanne innamorato, e donoli una spada, la qual in Francese si chiama Giojosa, e donoli un buon cavallo, ch'era chiamato Giojoso. Quando fu armato montò a cavallo, e la

e la Madre gli porse lo scudo, il quale aveva il campo bianco, e la Croce d' oro. Nel suo partire s' inchinò alla Madre, e partissi solo con lo scudo al collo. La dolente Madre rimase tramortita; e ritornata in sè andò alla sua camera. E Fioravante così soletto uscì fuor di Parigi, e niuno l' accompagnò per la pena che avea mandato il re. Per avventura prese la via verso Balda, non sapendo però dove si andasse, e a Dio si raccomandò.

CAP. VI. *Rizieri primo Paladino di Francia andò dietro à Fioravante, e la Regina gli diede un' erba virtuosa contra a' veleni.*

PArtito da Parigi Fioravante, e la Regina molto addolorata rimase. Essendo nella sua camera penosa, dove a fortuna condurebbe il suo figliuolo, e quanto gli pareva esser stato strano caso quello che era avvenuto, e rivolgendo molti pensieri nel suo animo giunse il Paladino Rizieri, e domandando Fioravante, uno che non sapea; che fosse partito, gli disse: che egli era nella stanza della Regina. Rizieri andò a smontare alla stanza, cioè alla porta, che andava a quella parte del palazzo, ove stava la Regina; e giunto alla camera trovò la Regina, che piangeva. Rizieri temendo, che Fioravante non fosse morto, le domandò ch' era di Fioravante; La Regina vedendo Rizieri, disse: Ohimè fratello mio caro, io non sò dove egli sia, nè spero giammai più di vederlo. Poi gli contò dal principio al fine la cosa tutta come era stata. Rizieri quando sentì, che Fioravante era partito, domandò alla Regina, che via aveva presa, e quanto tempo era, che s' era partito: Saputo queste cose, disse alla Regina, non vi date più malinconia, ch' io non resterò mai, se non lo ritroverò. La Regina gli disse: Ohimè non fate, perocchè il re Fiorello ha mandato un bando, che a pena della testa nessuu lo accompagnasse, nè lo ricevesse, e più mi duole, che sia andato solo. Rizieri disse: Madonna, se il re mi darà bando, quando Fioravante sarà ritornato, sarò ribandito, perchè mai non ritornerò se non lo troverò. La Regina si accordò di una pietra preziosa, che ella aveva, la qual aveva questa virtù, che chi la portava addosso, nessuno beveraggio allopiato, od altri sughi di erbe li potevano nuocere, nè tenerlo addormentato. Alcuni dicono, che

che ella fu una radice, ovvero erba ch' aveva questa virtù: ma mi par più verisimile, che fosse una pietra preziosa, ovvero corno di Lioncorno, perchè dicesi buono contra il veleno, ed allopio. Nel darla a Rizieri, disse: io mi dimenticai di dare questa pietra preziosa al mio figliuolo: ella era in un picciolo borsellino. Rizieri se l'appiccò al collo. Egli era armato, e partissi dalla Regina, e andò a montare a cavallo, e prese il cammino dietro a Fioravante, il quale due ore innanzi era partito. Ma perchè Fioravante aveva assai più miglior cavallo, andava più forte di Rizieri.

CAP. VII. *Fioravante patì gran fame, e come liberò una sua Cugina dalle mani di tre Saracini, che l'avevano rubata, non conoscendo Fioravante.*

Poichè il nobile Fioravante fu partito dalla Città di Parigi, cavalcando per una Selva, la quale era tra Francia, e Dardena; non sapendo tenere il cammino, e smarita la via, egli entrò per la Selva, ed alla ventura cavalcò due giorni, e due notti albergando nella detta Selva senza mangiare. Avea già deliberato di non tornare a dietro: ma però così cavalcando tolse molto campo Rizieri. La terza mattina non trovando abitazione, s' inginocchiò, e raccomandossi a Dio, perchè la fame con fatica molto lo nojava Poichè esso fu ritornato a cavallo, cavalcando per la Selva vide un monte, sul qual' egli salì col cavallo per guardare d' intorno se vi fosse abitazione, ma non vedea altro, che bosco, e diversi valloni oscuri. Allora ebbe maggior tenenza, della sua fortuna, lamentandosi, e ricordandosi le ricchezze di Francia, e quanti servidori soleva avere, e della roba, che si consumava in Corte del suo nobil Padre, ed udì una voce gridare, o Vergine Maria ajutami. Fioravante alzò la testa udita la seconda voce e discendendo giù del poggio giunse in un vallone, e vide un Saracino ch'avea una Damigella per il braccio, e battevala con un bastone. Fioravante saltò nel prato, e in quello, che il Saracino la lasciò, la Damigella vide prima Fioravante, che 'l Saracino, e perchè vide la Croce nello scudo, cominciò a correr verso lui gridando: Cavalier Cristiano, abbi pietà di me misera Cristiana di gentil linguaggio. Quel che l' aveva battuta gli corse dietro.

Fio-

Fioravante disse: Donna non aver paura, che fossero 50. come esso, non ti faranno oltraggio. Quel Saracino disse: Cavaliero va per la tua via, e lascia star questa Damigella, se non proverai la morte. Fioravante disse: molto di leggiero mi hai morto, ma mi rincresce, che tu non sei più armato, e con più compagnia; perchè mi saria vergogna combatter teco, ma perchè questa Damigella si raccomanda a me, sarebbe vergogna non l' ajutare, se tu non hai miglior ragione di lei. Il Saracino adirato corse all' allegiamento dove era due altri, e montò a cavallo, con una lancia in mano tornò a Fioravante, quando il venire cominciò a ridere, e disse: Costui verrà morire. Egli assalì Fioravante, e diede su lo scudo. Fioravante aveva la lancia sotto mano, e ficola nel petto al Saracino, che cadè morto. Corse fin a mezzo al prato: vide una trabbacca, che erano due altri Saracini, l' uno volgea un pezzo di carne al fuoco e l' altro montò a cavallo, gridando traditore; hai morto il nostro compagno, ma tu lo compagnerai all' Inferno; e Fioravante uccise lui come il compagno. Quello che voglieva il rosto, lasciò ogni cosa, e cominciò a fuggire. Fioravante per non lasciare la Damigella soletta, andò insieme alla trabacca, e smontato da cavallo cavassi l' elmo. La Damigella gli disse: O nobil Cavaliero, quanto ho da lodar Dio, che ti ha mandato in queste parti, e mi hai campata da tanto vituperio, però fa di me quello ti piace: ma ti prego ascoltar la mia disavventura, perchè non disprezzi la Cavalleria. Fioravante disse: Damigella non temere, che io non getterò il tuo onore, nè il mio. Io ti prego, perchè ho gran bisogno se ci è niente da mangiare, che tu me ne arrechi. Ella prestamente trovò del pane, e del vino; e tolsero quella carne, ch' era al fuoco mezza cotta, e mangiarono Fioravante, e la Damigella, e mangiando la Damigella disse: Cavalier non ti maravigliare, che io sia in questo loco. Sappi che mio Padre è il Re di Dardena, e la cagione che son venuta in questa parte fu questa. Mio Padre ha fuori di Dardena un giardino distante un miglio, al quale fa in oggi tre giorni, che molte Damigelle vi andai. Mio Padre fa guerra con il Re Balante di Balda, e molta gente corse insino alle porte di Dardena, ch' erano messi la notte in agguato, e presero il giardino tutte le mie compagne, e le menarono via,

chi in quà, chi in là. Io tapinella fui Presa da questi Saracini, poco e fa noi giungemmo in questo luogo, e allora aveano compiuto di tendere a questa trabacca, sicchè non e quattro ore, che noi giungemmo qui, poi giuocarono per sorte, chi di loro mi dovesse torre la mia virginità, e toccò a quello, che voi prima ammazzaste. Io mi raccomandai alla Divina Donna, e Madre dei peccatori, ella esaudì li miei preghi, e sempre ne sia ella ringraziata, che io non ho perduto l'onore, nè la verginità, ed anche ringrazio voi, che mi avete salvata da tanto pericolo, e perciò tutta mi ponno a voi. Ora avete inteso come sono capitata in questo luogo. Fioravante la confortò e disse: Dama non temere, che prometto a Dio, e a te di rimanerti a giusta mia possanza a tuo Padre, pur come ti ho trovata. Quando ebbero mangiato, Fioravante prese un cavallo dei Saracini morti, e messevi su la Damigella, e poi montò a cavallo, e raccomandossi a Dio. La Damigella lo menò per la via, che avevano fatta quei Saracini al venire, e così lo trasse di quella selva. Fioravante le domandò, come avesse nome? ella rispose: io ho nome Uliana, ma voi Cavaliero, come avete nome? rispose, io ho nome per non esser conosciuto, che esso era suo primo cugino.

CAP. VIII. *Come Fioravante si abbattè con Finaù, e come fu preso.*

CAvalcando Fioravante con questa Damigella arrivò appresso Balda, e incontrò in sulla strada un Cavaliero, il qual era figliuolo del Re Galerano di Scondia, fratello del Re Balante: che era suo Zio, e avea nome Finaù. Quest'era il più franco Saracino di quel paese, e superbo: e veduto Fioravante, si fermò, e disse a Fioravante: o Cavaliero di dove sei tu? Fioravante rispose io sono di Francia. Finaù disse: dove meni tu questa Damigella: Fioravante rispose: io la meno da suo Padre. Finaù disse per mia fe, che tu non la menerai. Io la voglio per la mia persona, e perchè tu sei così bel Cavaliero io ti voglio perdonar la morte; va al tuo viaggio, Fioravante disse: per mia fe io voglio innanzi morire, che chiamarmi la vita da te. Io ancora ho giurato questa Damigella, prima morire, che abbandonarla, e a questa tu non la puoi avere, se non per la paura del col-

tello, e innanzi, che me l'abbi creduto ti costerà cara. Finaù disse, come credi tù difenderla, che se tu fossi con venti, come sei uno non la difenderesti? Fioravante disse: O tu cedi la via, o ti difendi. Finaù lo sfidò, e presero del campo, e minacciavalo di farlo mangiar a' cani e di far vituperare lei per le stalle. La donzella smontò da cavallo, e inghinocchiosi pregando Dio, che ajutasse il suo Campione. Essi ruppero le lancie, e con le spade in mano tornò l' uno verso l' altro. Molto si maravigliò Finaù, che Fioravante non era caduto, e gridando disse: O Cavalier molto mi rincresce, perchè sei giovinetto, e non pensare adurar a questa spada, che niun' armatura da lei si può difendere, e tal spada si chiama Durlindana. La Damigella tremava di paura, vedendo la spada, e udendo le parole. Fioravante rispose: Saracino tu non hai tanto vantaggio, come tu credi, che questa che io ho in mano, da' Cristiani si chiama Giojosa, e però difenditi che ne hai bisogno. Detto questo mosse il suo cavallo, e diedegli sull' elmo un gran colpo. Finaù assalì Fioravante, e dettegli un gran colpo. Fioravante tutto intronò, e perciò disse: O Iddio vero ajutami contra questo cane inimico della tua Santa Fede, e strinse la spada, e percosse Finaù di tal sorte, che gli tagliò tutto il cimiero, e molti adornamenti dell' elmo li levò, e tutto intronato si maravigliò assai, e come disperato feriva Fioravante, e l' uno percoteva l' altro tagliosi l' arme, e gli scudi. Durò il primo assalto per lo spazio di mezz' ora, e l' altro era molto affanato. Finaù avea due gran piaghe, e perdeva Sangue assai e pigliando l' un l' altro alquanto di lena, scostati da' petti de' cavalli, e con le spade in mano stavano saldi Finaù disse: Cavalier, qual tu sia non so: ma ben ti puoi vantare di quel che altro Cavaliero laudare mai non si potè, cioè avermi durato tanto innanzi a questa spada, alla fine pur ti converrà morire. Ancora ti dico, se tu uccidessi me, da quei del paese non potrai campare, però io ti consiglio, che lasci questa damigella, la quale tu non potrai difendere. Fioravante disse: S' io pur vengo sopra di te, poco conto farò dei villani, la qual cosa non può mancare, perchè la mia fede è miglior che la tua, ma se tu sei gentil cavaliero, perchè fai forza a quelli, che passano per la via? lasciami

mi andare con la mia compagnia, e non voler combattere contra ragione. Finaù disse: io son Signore di questo Reame, e chi entra nell' altrui Regno convien fare quel che vuole il Signore, però non ti fo torto. Fioravante disse: come hai tu nome, che tu dici essere Signore di questi paesi; rispose, io ho nome Finaù, e son figliuolo del re Galerano però donami questa donna, e va al tuo viaggio. Fioravante disse: ora tu vedrai, s' io te la darò e corsegli contra, ed aspramente lo ferì. Finaù anche feriva lui. Fioravante all' altro colpo gli ruppe la visiera, e fegli gran paura. Finaù veramente aveva il peggio ed avrebbe perduto se non fosse stato il caso ch' intervenne. Era passato l' ora di nona, che il Re Galerano Padre di Finaù, essendo a Balda, e avendo mangiato andò a dormire, e come fu addormentato, in vision li apparve Finaù, che chiamava soccorso, mentre combatteva con un leone, e il leone l' aveva in più parti addentato, e morso. Il padre lo soccoreva, e vinto il deto leone, un' altro leone apparia, e uccidea il figliuolo, e molti altri poi si volgevano a lui. La paura fu sì grande che si destò, gridando daddovero ad alta voce. La gente corse al rumore, ed egli domandò di Finaù suo figliuolo. Subito fu cercato per tutta la Corte e per la Città, e non trovandolo, Galerano disse a tutti, egli è morto, o presso alla morte; armatevi, cercatelo di fuora della Città. La Corte allora all' arme, e da ogni parte uscirono fuora della Città, e da quella parte donde era uscito Finaù, s' abbatterono a uscir tre cavalieri armati con le lancie in mano, e tanto cavalcarono, che giunsero dove essi combattevano, e vedendo, che Finaù aveva il peggio della battaglia corsero addosso a Fioravante con le lancie in mano, e gittaronlo da cavallo, e poi smontarono. Anco Finaù smontò con loro, e presero per forza Fioravante, e legarongli le mani di dietro. Poichè l' ebbero disarmato, presero di quelli tronconi dell' aste, e con quelli lo bastonarono. Finaù preso la damigella, e gittandosela con vituperose maniere sotto, nel mezzo della strada, uno di quelli cavalieri disse: Non fate Signore per tuo onore, ma andiamo qui fuori della strada, che vi è un casamento disfatto, dove già vi fu castello, e quivi farai la tua volontà. Uscirono fuora di strada,

e menarono Fioravante, e la Damigella, e tutti i loro cavalli. Legarono Fioravante a una colonna in cortille, che non potevano esser veduti, essendo fuor di strada 200. braccia, si cominciò a disarmare: Qui aveva portate l'arme di Fioravante. Essendo disarmati due, cominciò a disarmare Finaù, per fasciarli le piaghe che sanguinava; e l'altro tolse una vergha verde, e percuoteva Fioravante su le braccia, che sentiva gran dolore. La damigella inginocchioni piangendo, con le mani verso il Cielo, pregava Dio, che la soccorresse.

CAP. IX. *Rizieri uccise quel Saracino, ch'era fuggito a Fioravante nel bosco.*

TOrna l'istoria a Rizieri, che partito dalla Regina cavalcava dietro a Fioravante, e per molte ville del paese domandando lo seguiva, e trovato il bosco dove Fioravante era entrato, dubitando più di Fioravante, che di sè stesso, con poco riposo, alle pedate del cavallo lo seguiva. Il terzo giorno capitò su 'l poggio, dove si fermò Fioravante: e così ancora si fermò egli, pregando Dio che gli desse lume di ritrovarlo. E così stando sentì lamentarsi e piangere uno. Rizieri mosse il cavallo verso quel pianto è giunse su 'l prato dove Fioravante avea campata la Damigella; e morti li due Saracini Sopra questi Saracini morti vide un'altro vivo, che piangeva. Rizieri lo salutò e domandò, e disse: sarebbe passato di quì un cavallier con una sopraveste, verde; un scudo bianco, e con una Croce d'oro nello scudo? quel Saracino non li rispose infino che non fu a cavallo, dapoi li disse: si passò, e lui ha morti questi miei compagni, e tolseci una Damigella, ma per lo Dio Balaim, che quel che non potea far a lui, io lo farò a te: e spronè il cavallo contra Rizieri, dicendo: Traditor famiglio tu porterai la pena del tuo Signore Rizieri si rise e riparò il corpo nello scudo, e poi disse: Campione non fare, se tu non vuoi morire. Il Saracino rispose con cuore, e tolta la spada li tornava addosso. Rizieri non potè comportare, però con lancia in mano li diede nel petto, e uccise. Poi se n'andò in questa trabacca, e trovato del pane mangiò, e poi dietro le pedate de' cavalli di Fioravante, e della Damigella seguitò il cammino. Giunto do-

dove Fioravante aveva combattuto trovò il pennocello della lancia e il cavallo di Fioravante, e molti pezzi di arme. Fermatosi; diceva? quì è stata battaglia: poi diceva, o Dio, che a incontrato Fioravante, e volevasi affrettare di cavalcare. In questo udì una voce misericordia Dio! Rizieri disse: oimè; questo è Fioravante, spronò il cavallo verso quel castelazzo disfatto, e vide Fioravante legato a quelli tre, che disarmava, e quel batteva Fioravante, ma non poteva veder la donna. Rizieri si ricordò, che Fioravante s'erano vantato di combatter con cento cavalieri e tra se medesimo disse: costui non è Fioravante, e se è esso, non è figliuolo del Re Fiorello; perchè si ha lasciato prender da quattro ribaldi, e volse il cavallo per la strada. Tornò insino alla strada, e vede tanti pezzi di lancie rotte, si ricordò quello promise alla Regina, e ritornò per ajutare Fioravante, come il vide si pentì, e tornato rivedute le lancie disse: O lasso, me. Allora imbracciò lo scudo, e impugnò la lancia, e toccò con gli sproni il cavallo, e giunto a quel casalino saltò dentro, e mise un grido, e con la lancia percosse Finaù, e passollo all'altra parte, e morì. Tratta poi la spada uccise li due compagni. Il terzo fuggì. Rizieri allora slegò Fioravante, il quale non parlò a Rizieri e prese la spada di Finaù, montò sopra il suo cavallo giojoso, e corse dietro a quel che fugiva, e giuntolo li partì per mezzo la testa, dicendo: tu proverai se Durlindana taglia, e ritornato a Rizieri con grande allegrezza, e molto ringraziò Dio. Si raccontò la sua ventura. Quando udì Rizieri come fu preso, si dolse non averlo soccorso subito. Fioravante volea dare Durlindana a Rizieri, ma non la volle, e Fioravante li donò giojosa. Riarmati montati a cavallo. Uliana molto lodò Dio, che avea mandato soccorso. Rizieri udendo, che Fioravante si chiamava Guerino, egli si chiamò per nome Buonservo.

CAP. X. *Fioravante, e Rizieri fu ingannati da un Viccone con un beveraggio, ed uccisela.*

ANdarono verso Dardena, e trovarono molte ville arse, e guaste per la guerra, e la sera albergavano in una Villa abbandonata, e non ebbe da mangiare. La mattina a buon'ora montavano a cavallo, e in sino a nona cavalcarono senza mangiare, nè bere, per il paese abban-

donato. Un briccone ladrone, vestito come pellegrino, li vide da lungi e posesi a una fonte d'acqua chiara, ch' era a lato della strada, e stese sul l'erba un pezzo di tovaglia, e posegli sopra pane, e carne cotta. Quando costoro giunsero, egli disse: Ben vada quella compagnia, vi piacerebbe di mangiar meco un boccone? Fioravante disse: hai tu niente di vino da bere? quel briccone si dicinse un barilotto di vino, e diede da bere a Fioravante, e poi a Rizieri, e poco stettero, che ambedue caderono su 'l prato a dormire: perchè quell'era bevanda allopiata. Quel briccone subito trasse la spada dal lato a Fioravante, e cavato loro l'elmo, e presa la spada verso Uliana disse: Damigella, ora tu goderai la mia persona. Io n'ho morti tanti a questa fonte, che sono ricco, e per godere la tua persona non voglio dare a te tal bevaggio, e dicendo tali parole alzava la spada per tagliar la testa. Uliana disse: se tu ami la mia persona non uccidere, che io prometto a Dio, se gli uccidi, io mi ucciderò, e se tu gli rubi, lasciale stare, ch'io t'amerò più che uomo del Mondo. Questo Ribaldo li disarmò, e tolse loro l'arme e giubarelli, e le calze, e lasciolli in camiscia, e ogni cosa misse su un cavallo, e fece montare la donna sull'altro. Egli montò su 'l Giojoso, e prese la sua via verso Balda. La donna disse: andiamo per Dio verso Dardena: il Malandrino non volse. La donna aveva grand'ira, e dolore, ma temea la morte, perchè s'avea cinte ambedue le spade, cioè Durlindana, e giojosa. Cavalcando la donna disse: andiamo piano, ch'io son grossa. Il ribaldo disse: noi possiamo andare a bell'agio, che sarà domattina terza innanzi si risentano, e così andavano a bell'agio. Li due cavalieri, che dormivano non sapevano come stavano. Rizieri aveva la borsa, che li diede la Regina al collo sotto la camiscia, la quale per ventura il Malandrino non l'aveva veduta: Onde Rizieri per la virtù della pietra preziosa non poteva dormire, ma si rivolgea in quà, e in là, tanto, che cadè in una fossa d'acqua, e si risvegliò. L'alloppia ha questa virtù, che come l'alloppiato si risveglia, l'alloppia ha perduta la virtù sua, e per questa volta non lo potè far più addormentare. Quando Rizieri fu risvegliato pose mente se il compagno dormiva, e si ricordò della pietra, che la Regina gli aveva data, e tratte-

tesela dal borsellino, la mise in bocca a Fioravante, il qual stette poco, e poi disse: come faremo. Fioravante rispose: pur male; io penso, che noi abbiamo dormito da jeri in quà. Rizieri disse: non può essere, perchè tua Madre mi die una pietra preziosa, che è buona contra questa bevanda. Fioravante s' allegrò, e disse: Adunque son poco lontani, e pose mente alle pedate, e disse. Eglino vanno verso Balda, venite dietro a me, io correrò, e così fece e poco andò che li vide. La Damigella si volgea spesso, e veduto Fioravante, disse al briccone, ho gran voglia di bacciarvi. Il brecone credette, ch' ella dicesse da vero, onde accostossi a lei, abbracciola, ed ella abbracciò lui, e stringendolo forte cominciò a gridare Venite tosto cavaliero, e il ribaldo si passò; ma ella non lo lasciò. Fioravante giunse, perchè aveva tolto campo a Rizieri, e gli pose le mani addosso, e disse alla donna: lascialo a me, e col pomo della spada l' uccise. Rizieri giunse, ed armaronsi, e montarono a cavallo, e molto Dio lodando, presero il lor cammino verso Dardena. Fioravante sempre in sua vita quando beffa di questo poltroniero si ricordava, ridea; poi camminando passarono molti paesi deserti, ed abbandonati.

CAP. XI. *Fioravante e Rizieri combatterono co'l Re Mambrino, Nipote del Re Balante, e Tebaldo di Liman li soccorse con mille cavalieri.*

QUella mattina, che Fioravante, e Rizieri giunsero presso a Dardena, li Saracini aveano fatto una scorreria a Dardena sotto il comando del Re Mambrino, figliuolo del Re Balugante di Scondia, fratello che fu di Balante, e del Re Galerano, e furono cinque milla Saracini, e tornando con la preda de' prigioni, e del bestiame, Fioravante fu il primo, che li vede, e che udì il rumore, Uliana disse: che genti saranno queste? e come ella gli vide, disse: O lassa me! eglino sono Saracini; la nascosero in una grande boscoglia di spine, che era presso alla strada, e s' allacciarono gli elmi in testa, e con le lancie in mano si fecero contra agl' inimici. Li Saracini, quando gli videro, subito li assalirono, ed essi si difesero francamente. In tanto giunse il Re Mambrino, e fece restar la battaglia, e domandò chi erano, e donde venivano? Risposero, che erano

no Francesi, e che andavano alla ventura. Il re Mambrino favellando con loro, conobbe la spada di Finaù suo Cugino, e a Fioravante disse: questa spada donde l' hai tu avuta? ella mi par la spada del mio fratello Finaù. Fioravante disse: io l' acquistai per battaglia da un cavaliero, co'l quale io combattei, e narrogli dove, e disse il nome del Cavaliero, e come Finaù era morto. Allora il Re Mambrino gridò a' suoi Cavalieri, che l' uccidessero, e così furono a gran pericolo, ma eglino francamente si difendevano. Ricieri si maravigliava molto delle prodezze di Fioravante, e pur per la moltitudine sarebbono periti, ma per lo romore, che era stato a Dardena, un Barone del re Fiore, che avea nome Tebaldo de Liman corse con mille Cavalieri, giunse a questa gente, e con loro cominciò aspra battaglia. Giunto Tebaldo nella zuffa vide il re Mambrino, che molto si affatticava di far morir li due Cavalieri, vedendo Mambrino agli scudi de' Cavalieri, che erano cristiani. Tebaldo conoscendo questo, e vedendo egli, come francamente si difendevano, si mise in loro ajuto. La sua gente francamente lo seguiva, e da Dardena sempre giungeva gente. Questo romore impaurì li Saracini, per modo, che il Re Mambrino cominciò a fuggire dinanzi a Tebaldo, e uscendo via con alquanti compagnoni, fu abbandonata la battaglia, che era intorno a Rizieri, e Fioravante. Fuggendo il Re Mambrino fuor della strada vide la bella Uliana, e corse verso lei, e la prese, e per forza la menava. Allora Tebaldo. Rizieri, Fioravante rompendo e uccidendo i nemici da ogni parte, gli aveano messi in rotta. Fioravante vide, che molti fuggivano per quel luogo dove aveano ascosa Uliana, perciò spronò il cavallo verso quella parte. Rizieri lo vide, e andò dietro a lui Tebaldo confortando, e animando, la sua gente, seguitò la traccia. Fioravante, e Rizieri per forza di cavalli tanto seguitarono, che giunsero il Re Mambrino. Fioravante cominciò la battaglia con lui, e Rizieri con l' altra gente. Tebaldo in questo giunse il Re Mambrino, che combatteva con Fioravante, e quello restò ucciso; ma non fu certo chi di loro l' uccidesse, perchè Fioravante diede l' onore a Tebaldo, e Tebaldo il dava a Fioravante: Così furono sconfitti i Saracini, e riacquistata Uliana, la qual' era tanto trasfigurata, che Tebaldo non lo riconoscea.

scea, Poichè Tebaldo ebbe raccolta la sua gente, fece grande onore a' due Cavalieri, domandando chi erano? Risposero: noi siam di Francia, e andiamo cercando nostra ventura. Dissero come avevano trovata Uliana, e dove, e come avevano morto Finaù figliuolo del Re Galerano, e che quella era la sua spada. Fioravante disse: io ho nome Guerino, e il mio compagno ha nome Bonservo. Questa Damigella ha nome Uliana, figliuola del Re di Dardena. Tebaldo sentito, che questa era Uliana, ebbe grande allegrezza; e gran dolore. Allegrezza ebbe, perchè era ritornata dal suo Padre, il qual per il tempo passato gliela avea promessa per moglie. Aveva dolore, perchè si pensava, che 'l Padre la daria a questo Guerino, ch' l' aveva riacquistata, pur tenne celato il suo pensiero, e nondimeno li fece onore, e venne con loro verso la città. Il Re Fiore avea mosso nella Città gran gente, e inseguiva li Saracini, ma quando sentì, che erano rotti per Tebaldo, era tornato dentro alla città, e poneasi a tavola per mangiare, quando costoro entrarono nella città di Dardena.

CAP. XII. *Fioravante, Rizieri, e Tebaldo presentarono Uliana al Re Fiore di Dardena.*

ENntrati li tre Baroni nella città di Dardena, andarono a smontare al Palazzo del Re. Fioravante, e Rizieri presero Uliana in mezzo di loro due, e salirono le scale, e giunti dinanzi al re, Uliana s' inchinò, e così tutti gli altri. Ella lo salutò con gran riverenza, e quando il Padre la vide pianse d' allegrezza, e corse ad abbracciare. La novella andò a Florinda sua Madre. Ella venne in Sala, e per grande allegrezza piangendo l' abbracciava, e bacciava, e li dimandò della sua ventura, ed Uliana alle domande rispose: Tebaldo fu il primo, che disse al re tutta la cosa, come Fioravante gli avea detto, e la morte di Finaù, e del Re Mambrino, ed allora Tebaldo disse al Re, Sacra Corona, parola di Re non dee mentire. Voi mi prometteste Uliana mia sposa, ella per la grazia di Dio, prima, e poi di questi Cavalieri è tornata. Il re disse: tu dici il vero, ma io farei torto a questi Cavalieri, che l' hanno riacquistata, e pertanto, se questo Guerino la vorrà, e di ragione, che gia sua, però io voglio in prima parlarli. Si mise a mangia-

giare, e poi ch' ebbero mangiato il Re, e li Baroni fecero grande onore a Fioravante; ed a Rizieri non conoscendo chi erano, appresso li dimandò se loro era in piacere, che darebbe a Guerino la sua figliuola per moglie; quando chè esso non la volesse, la darebbe a Tebaldo de Liman. Fioravante disse: o Magno Re, a me non si conviene una donna sì gentile, perchè io son figliuolo d' un Borghese di Parigi, a noi molto grato, che voi la diate a Tebaldo Barone valentissimo. Il Re incontinente chiamò Tebaldo, e diedeli la figliuola per moglie. La terza notte s' accompagnò con lei, e ingravidò si di un figlio maschio, il qual ebbe nome Ugero il fiero, e fu in sua età un franco Cavaliero, onde si levò Tebaldo l' odio di Fioravante per Uliana. Aveva il Re due figliuoli valenti uno avea nome Lione, e l' altro Lionello, li quali facevano grande onore a Guerino, ed a Bonservo. Avendo inteso il Re le prodezze delli Cavalieri, s' immaginò di tirar a fine la guerra sua con Balante, e con il Re Galerano suoi Cognati.

CAP. XIII. *Come Fioravante fu fatto Capitano della gente del Re Fiore.*

Essendo passata la festa della tornata di Uliana, e delle nozze fatte per Tebaldo, il Re Fiore ragunò in una camera i suoi figliuoli, e Tebaldo de Liman, e certi altri dicendo: Noi abbiamo nella nostra Corte due Cavalieri de' migliori di questo paese. A me parrebbe, che voi con loro andaste al nostro Castello di Monault con dieci mila Cavalieri a fare la guerra alli nostri nemici. Allora il re Fiore mandò per il Franco Guerino, e Bonservo, e con loro parlò di questa impresa. Il Re fece Capitano Fioravante di cinque mila cavalieri. Tebaldo de Liman fece capitano di altrettanti. Fioravante e Rizieri si rallegrarono di questa impresa, alla quale con loro mandò il Re i due suoi figliuoli. Come giunsero a Monault, entrarono insieme essi due in una camera dello alloggiamento, ed essendo disarmati Lione, e Lionello mandarono li suoi servi fuori della camera, mostrando di voler posare, e come furono soli, Lione dice verso Lionello: fratello carissimo, tu vedi quanto poco amore ci porta nostro Padre nell' averne privati dell' onore, e datolo a un strano, e noi che dovressimo esser Capita-

tani, ci bisogna esser vassalli; nè sappiamo di chi, per la qual cosa se tu farai a mio modo, noi gli renderemo simil merito, e noi uccideremo questi capitani; e daremo questo castello al re Balante, e al Re Galerano; i quali sono nostri Zii; fratelli di nostra Madre. Essi non han più figliuoli maschi, perchè il Re Mambrino è morto, e Einaù; e per ventura potremo ancor esser loro eredi, dopo la morte sua. Lionello acconsentì, e pienamente rispose: fratel mio son contento; ed accordati di far questo tradimento. Lione chiamò un suo secreto famiglio, e diegli Sacramento di tener secreto quel che gli dirà, e di far il suo comandamento. Il famiglio giurò di far così. Lione disse: Vattene questa notte secretamente a Balda dal Re Balante mio Zio, e da nostra parte salutalo, e portagli questa nostra lettera. La notte il famiglio si partì secretamente. Lione, e il fratello vennero al Palagio di Tebaldo, il quale avea udito da certi, come Lione, e Lionello erano loro capitani, e giunti innanzi a lui, li vide turbati, e domandolli della cagione. Lione rispose abbiamo dormito poco. In tutti i loro atti mostrano l'odio. Tebaldo cominciò a temer di loro, e di non si fidare: nondimeno faceva buona guardia di sè. Ed a Floravante disse: che avesse cura della sua persona, ma non gli disse la cagione: poichè la sera fe dare l' ordine alle guardie di starsene vigilanti. Chiamorono intanto li due fratelli colui, ch' aveva a fare l' ambasciata, e dierongli la lettera in mano, indi andarono a cena, ed al tempo debito andarono a dormire. Il famiglio andò la notte a Balda dal Re Balante, e diedegli la lettera, nella quale li due traditori gli mandavano a dire in tal forma. Cristiani Zii, a voi ci raccomandiamo, e siamo raccomandati, e li dicevano l' oltraggio, che aveva fatto loro il Padre, che di Signori, gli aveva fatti vassalli di uomini strani, per tanto se ci volete accettare come vostri figliuoli, noi rinegaremo la Fede de' Cristiani, e daremovi Monault, ed averete vinta la guerra. Rispondeteci per il nostro famiglio, sotto ombra di domandar la pace, acciocchè Tebaldo non se n' avveda. Il Re Balante chiamò Galerano suo fratello, e mostratagli la lettera delli Nipoti, onorarono molto il messo, e li risposero per il medesimo suo servo, che avevano pur caro tal facenda, e che dessero l' ordine, e come, e quando

do. La mattina il messo giunse nel Castello, e trovò Lione, e Lionello sulla piazza armati. Il messo diede lor due lettere, l'una fu picciola, e secreta, l'altra fu palese, nella quale domandava di far pace. Tebaldo giunse in piazza, e subito vide la divisa del Re Balante indosso al famiglio. S'accostò a Lione, e disse: che ha da far quì il servo di Balante? Lione rispose: leggi questa lettera, ch'egli manda a domandar accordo, ed io gli rispondo, che le nostre spade faranno la pace. Tebaldo disse: io ti prego che guardi, che non ci sia altra trama. Tebaldo tremava del tradimento, ma per non far traditore il sangue reale, non si dimostrò, Lione rispose a quel famiglio, diedegli commiato; ma la notte mandò un'altro famiglio, e rispose con un'altro breve al Re Balante, il quale la terza notte fece raccoglier molta gente, e venne a campo a Monault, e menò il Re Galerano con quaranta mila Saracini, e giunse su 'l mattino. Aveano ordinato, che niun instrumento si sonasse, nè altro strepito si sentisse nell'oste, e posegli a campo in quella parte dove il tradimento era ordinato; ma questa medesima sera, Tebaldo avea detto a Fioravante, che facesse attender diligentemente buona guardia. Fioravante, perchè vide sollecito Tebaldo, e leale, gli disse chi lui era, e chi era Rizieri, o per il bando, che avea ricevuto dal Padre, gliel pose secreto. Tebaldo per questo molto lo amava, e lo chiamava Signore.

CAP. XIV. *Lione, e Lionello diedero Monault al Re Balante per tradimento, e come Fioravante, e Rizieri furono presi.*

Essendo andati la notte alla guardia Lione, e Lionello, avevano scambiato Tebaldo, il quale essendo tornato al suo alloggiamento, comandò alla sua gente, che non si disarmassero, come che egli non si fidasse, e non si andò a disarmare, perchè dubitava, ma così armato si gittò a dormire. Erano già passati due terzi della notte, quando sentì di fuori rumore, e seppe che era giunto gente, ed eratene accampata quietamente, Lione allora disse alla gente, che era con lui: io voglio andare a sentire, che gente è questa secretamente s'io potrò, voi attendete a buona guardia. Lionnello disse: io voglio venir con teco, e così andarono fuora, e mena-

ro-

rono due scudieri, e come giunsero nel campo, ammazzarono, questi due famigli, e andarono dove era il Re Balante, che gli aspettava. Al loro arrivo il Re gli fece grande onore: l'uno a l'altro giurarono di attender la promessa, come per le lettere avevano scritte. Lione si fece dare tre prigioni, e certe some di alcune di carriagioni, e tutte le sopraveste stracciarono, per mostrare di aver fatto battaglia, e con le spade sanguinose in mano tornarono al Castello con quest' ordine, che il Re Balante con dieci mila cavalieri venir potesse presso a loro e il Re Galerano con tutto il resto appresso al Re Balante. Giunti alla porta, fu aperto alli due traditori, e così entrarono dentro. Chiamarono le due guardie, che erano in su la porta, e donarono loro queste somme, e dissero che li due scudieri che andarono con loro erano stati morti nella zuffa. Comandarono a certi Caporali, che andassero attorno destando le guardie, e fornissero la porta quanto potevano di gente. Quando che il tempo loro parve atto, calcarono il ponte, e apersero la porta, e cominciarono a gridare viva il Re Balante, e muorono li traditori Capitani. Balante per questo entrò senza contrasto nel Castello, uccidendo ogni gente, che vi era. Li traditori corsero alla camera di Fioravante, e di Rizieri, ed assalirongli nel letto, non si potendo difendere, perchè erano nudi; onde con tanta furia furono presi, che appena gli lasciarono metter i farsetti, e scalzi senza niente in capo li menarono dinanzi il Re Balante, ed al Re Galerano, dicendo. Ecco uno delli capitani, e questo è un suo compagno. Vedendo Galerano sì belli cavalieri, domandò a Fioravante che gli dicesse per la sua fede di donde erano; e gli rispose: che erano di Francia, e così disse Rizieri, ed altro non li replicò, ma comandò, che fossero menati a Balda, ove li misero in prigione in fondo d' una Torre. Tebaldo sentendo il rumore corse alla piazza, ma non potè riparare a tanta moltitudine, onde si fuggì con tre mila cavalieri, gli altri furono tutti morti. Poi fu messo a fuoco, arso disfatto, e spiantato insin alli fondamenti. Fatto questo il Re Balante, ed il Re Galerano con la lor gente tornarono a Balda, e teneano Lione, e Lionello con loro, i quali rinegarono la Fede di Cristo.

CAP.

CAP. XV. *Dusolina, e Galeana s' innamorarono di Fioravante, e di dolore Galeana morì.*

RIzieri primo Paladino, e Fioravante fu messi in prigione nel fondo di una Torre. In quel tempo era tra' Signori usanza, quando alcun gentil cavaliero fu preso in fatto d'arme, che le chiavi della prigione dove era messo si dava in mano alla più bella giovine Damigella di corte, cioè di parentado di quel gran Signor della prigione; però le chiavi di questa Torre furono date a due belle Damigelle, l'una era figliuola del Re Balante, che aveva nome Dusolina, l'altra era figlia del Re Galetano, che avea nome Galeana. Queste due Damigelle mandò ogni giorno le vivande in prigione a questi due Cavalieri, non sapendo però come essi aveano nome, ma bene avevano udito dire, che erano Cavalieri di Francia. Essendo stati questi due in prigione appresso un mese, un giorno intravenne, che quelle Damigelle, come quelle ch'avea poche facende, e pochi pensieri, l'una con l'altra dissero: Deh che viltà è la nostra, che noi abbiamo, tanti giorni sono, due così belli cavalieri prigioni, e non gli abbiamo veduti, vogliamo noi dunque vederli in prigione così solette? Furono d'accordo insieme prima d'andarvi, poi tolte secretamente le chiavi, sicchè nessun non ne seppe niente, andò a una cateratta della Torre, onde con una scala potevano entrare, dove erano li due Cavalieri. Aperta la cateratta si posero a sedere, e stavano ad ascoltar quello, che costoro dicevano. Fioravante non credendo esser udito tra l'altre parole cominciò dire: O Padre mio carissimo, perchè sei tu stato cagion della mia morte? Volesse pur Dio, che questa pena tornasse a me solamente, e meco non morisse con tanta pena colui, che al tempo dell'Avolo mio, tutta la casa nostra difese; colei che difese mio padre, e da morte mi ha campato. Rizieri udendo il lamento di Fioravante disse: O bello, e dolce Signor mio non dite così, e molto lo confortò, dicendo: Or mai di me Sig. mio sarà poco danno perocchè son in vecchia età, ma tu vieni in fortezza. Dio velesse, che me fosse tagliato il capo, e tu campassi, che son certo, che per virtù di tua persona la mia morte sarebbe vendicata, Fioravante gli rispose simili parole così dicendo, ed anche di più:

O quanti vassalli in casa di mio Padre mangiò il mio pane, e bevono il mio vino, e noi miseri quì ci moriamo di fame in prigione. Per queste tali parole le due Damigelle cominciarono piangere, e Dusolina disse: Per la mia fe, che noi commettiamo gran peccato lasciar morir di fame due tali Gentiluomini, che certamente al parlare che fanno, sono gran personaggi. Andiamo, e portiamogli da mangiare; e d' accordo tornarono tutte due nelle lor camere, fecero arrecare pane, e vino, carne, ed ancora pure secretamente, esse due tornarono alla prigione. Quando Fioravante, e Rizieri le videro venir alla prigione, molto si maravigliarono. Le Damigelle li salutarono cortesemente, ed essi onestamente loro risposero, con molta vergogna, perchè erano male vestiti. Le donne lor domandò se voleano mangiare, essi risposero di sì: Le donne gli diedero le vivande, che avea portate, e perchè sicuramente mangiassero, li fecero la credenza, ed eglino mangiò. Quando ebbero mangiato, si fermarono guardarli, ed ambedue aveano l' occhio addosso a Fioravante, perchè era tanto bello, che ambedue s' innamorarono in lui, e con molti sospiri presero licenza. Infiammate di ardente amore, ritornò nelle lor camere, la maggiore udendo sospirar la minore, ch' era Galeana e Galeana sentendo sospirar Dusolina. Dusolina ebbe sospetto e domandolle, perchè sospiravai e Galeana non potendo celar il suo amore, non pensando, che la Cugina fosse innamorata, rispose: io son forte innamorata di uno di quelli Cavalieri. Dusolina subito le domandò di quale? Galeana disse, del più giovine. Dusolina alzò la mano, e diedegli una guanciata e minaciandola di fargli peggio, perchè ella era maggiore, disse: io mi innamorai di lui prima di te. Galeana rispose, non è vero, perocchè come entrammo nella prigione m' innamorai: esso guardò me, ed io guardai lui; io era già di lui innamorata, quando gli uddimmo parlare. Disse Dusolina, e però ti dissi prima portiamogli da mangiare. Galeana disse, così m' innamorai ancora io, e perchè io sono di tempo molto più maggiore di te, perciò dunque deve rimanere a me. Dusolina disse, anzi deve rimanere a quella, che più li piacerà a lui, e però andiamo a lui, e comandiamo che dica quale di noi

vuol

gione dinanzi a' due Cavalieri. Galeana appellò Fioravante, e disse: O giovine valoroso, e gentile; ti prego in grazia, vogliate udire un poco la nostra questione. Sappiate che di voi mi trovo tanto innamorata, ch' io temo di morire per vostro amore; però ti prego, che ti sia io di darmi il tuo amore, conforme, che io ti ho dato il mio. Dusolina rispose; tu non dici la mia ragione, e non poni la differenza come stà. Allora lo pregò, che intendesse la ragione, narrogli tutta la loro contesa come era, e gli disse: giudicate tu qual di noi è la più bella, e qual noi ti piace; e a quella dona tutto il tuo amore? ma ti dico, che se tu non mi doni il tuo amore come ho dato il mio a te, che quando sarò fuora di questa Torre; con le mie mani m' ucciderò: e dette queste parole, Galeana comanda a Dusolina, che non parlasse più, perchè la ragion vuole ch'l sia mia, perchè io son magior di te, e così cadauna lo pregava, che rispondesse. Fioravante cominciò a ridere ed esse lo pregavano; che risolvesse la lor questione. Fioravante rispose: voi ambedue siete belle quanto si può dire, ma se già io fossi messo alle prese, io pigliarei questa, e pose la mano sopra la spalla di Dusolina, la quale come intese Fioravante avere detto questo, vinta d' amore senza riguardo, se gli getta al collo con le braccia. Galeana uscì della prigione, e ritornossi alla camera, e giunti dinanzi alla figura d' Apolline, lagrimando, e sospirando disse: O Padre Appolline, l' anima mia e dalla falsa Venere abbandonata, e dall' infernal furie percossa, a te mi rendo. Oimè misera me, involta nel tristo manto degli abbandonati amanti, e nella compagnia dell' abbandonata Ariana, e della scacciata Medea. O misera Erifile, o ignara Isione, o cortese Dido, ricevete la misera compagna. Voi tutte ingannate da traditori amanti, siate della mia morte testimonj, e dell' incredibile amore, ch' io avea posto a questo Cavaliero, e così prega li gran dei del Cielo, che per vendetta della mia morte, Dusolina vada per il Mondo mendicando, e pellegrinando, come ella è la cagione della mia morte. Dette tali parole levò la faccia alla figura d' Apolline, e con la pugna strette, per la gran abbondanza del sangue, che le corse al core, per gran dolore cadè a terra. Mentre dette queste parole, l' avea scritte perchè si sapesse la cagione di sua morte.

CAP.

CAP. XVI. *Dusolina gittata Galeana morta nel fiume, e fece creder a tutta la Corte, che era caduta.*

IN questo mezzo Dusolina, che rimasa nella prigione con Fioravante, ed abbracciato in presenza di Rizieri e molto zonfortato, dandogli buona speranza: dopo molte parole disse loro: io voglio andar a vedere la mia Cugina, che avea già detto loro chi ella era, e partissi da loro, e quando ella fu tornata nella camera, trovò Galeana morta. Allora Dusolina ebbe paura grande, ma ella s'avisò d'un pronto consiglio. Ella la piglia con gran fatica; e portolla a una finestra sopra un fiume; che passava a piè del Palazzo, e gittolla a terra da quella finestra, e stette un poco, e comincia a gridar scalpigliata: Oimè soccorrete Galeana, ch'è caduta nel fiume, e per questo fu creduto, che fosse caduta da sè, e morta per la percossa, e con gran pianto fu seppelita. Dusolina facea più pianto dell'altre, dicendo ho perduta la sorella, ed esser rimasa sola. Passato quel giorno, tornò sola alla prigione, e disse a Fioravante, come Galeana era morta per suo amore, e'l modo che ella avea tenuto, e ebbero solazzo, e piacere. Rizieri si maraviglia molto del presto rimedio, che Dusolina prese, e conferma il detto del Savio, che il consiglio della femmina è buono s'ella non vi pensa sopra, ma s'ella vi pensa, non lo pigliar, che è vizioso. Mentre che stavallo in prigione, li forniva di ciò, che loro facea bisogno. Io ho trovato un libro, che disse: come nella prigione era una fonte, e che Fioravante disse a Dusolina chi essi erano, e come esso la battezzò.

CAP. XVII. *Tebaldo giunse a Dardena, e come il Re Fiore di Dardena manda in Francia lettere, significando che Fioravante, e Rizieri erano presi.*

MEntre che Fioravante era in prigione a Balda in Francia si trattava di soccorrerlo in questo modo, Tebaldo de Liman, come di sopra si è detto, quando fu preso il Castello, di Monault, scampò, e giunto. Dardena, e disse al Re Fiore, come i suoi figliuoli l'aveano tradito, e come quel Cavalier ch'avea rimenata U-

lia.

mana, era Fioravante suo Nipote, figliuolo del Re di Francia suo fratello, e narrò tutto il caso ch' era stato a Parigi, quando Fioravante si partì, e come quell' altro era Ricieri primo Paladino. Quando il Re Fiore intese le cattive novelle, stracciossi le vestimenta, trando molti sospiri. E più si lamentava, perchè non conoscea Fioravante, che d' altro, dicendo: or che dirà mio fratello? E incontinente apparecchiò un imbasciaria, dolendosi con loro della disavventura, e malidicendo li due suoi figliuoli, perchè avea tradito la Fede Cristiana, e l' ora, che li generò; e comandò agli Ambasciatori, che andassero al Re di Francia, e che significassero la cosa, e come Fioravante, e Rizieri erano presi a Balda. Gli Ambasciatori andò in fretta, e giunti in Parigi dinanzi al Re Fiorello, per iscusa del Re Fiore, in prima dissero, come Fioravante era capitato sconosciuto con Rizieri a Dardena, e che il Re non conoscendoli, lo fece Capitano, e mandollo a Monault. Dissegli il tradimento di Lione, e Lionello, e come Fioravante si faceva chiamar Guerino, e come Rizieri si chiamò Bonservo, e come di certo sapea, che erano in prigione a Balda: poi il pregavano per parte del Re Fiore, che facesse ogni suo sforzo, e che il Re Fiore li metterebbe l' avere, e la persona, pregando sempre il Re, che l' avesse per iscusato, perchè non conobbe Fioravante.

CAP. LXVIII. *Fiorello bandì l' oste, e andò con gran gente a Dardena.*

UDiti il Re Fiorello i Ambasciatori ebbe gran dolore del suo figliuolo, e delli Nipoti, e per tutta la Città di Parigi, e per tutto il Reame fu gran dolore. Raccolta dunque tutta la Baronia dinanzi al Re, gridando dicevano, che Fioravante, e Rizieri si soccorresero con ogni possanza che si potesse, e che si mandasse a Roma al Padre Santo, ed all' Imperio, che gli soccorressero con le lor genti. Per questo fu eletto un Ambasciator a Roma. Quando fu giunti a Roma parlò all' Imperator, e al Papa: Imperator era in quel tempo Arcadio, e Papa era Innocenzio Albanis. Correva allora l' anno 345. L' Imperio diede loro genti assai, ma il Papa ei andò in persona, e bandì la Crociata contra quelli di Balda, e fece bandir perdono di colpa, e di pena a chi andasse a quel-

quell' impresa in ajuto del sangue di Costantino, il quale aveva dotata la Chiesa di Dio. Con ogni sua forza di gente si partì da Roma, e andò verso Francia, passando per la Toscana, per la Lombardia, per il Piemonte, Appennino, Savoja, Borgogna, Maganza, e giunse a Parigi. Il re Fiorello venne incontro al Papa tre leghe, e fecegli grandissima riverenza, e così entrarono in Parigi, il nobil Re Fiorello menava il cavallo per il freno. Poichè fu smontato il Papa il Re gli raccontò ogni cosa, e come Fioravante, e Rizieri furono traditi, e presi. Il terzo giorno si partirono di Parigi con duecento mila cristiani, e andarono verso Dardena. Il Papa ne menò d' Italia sessanta mila, il Re Fiorello menò cento cinquanta mila. In poco tempo giunsero a Dardena. Il Re Fiore sempre piangeva. Come furono nella camera, piangendo li narrò ogni cosa. Il Re Fiorello co' il Papa molto lo confortarono ed oltre il Papale, e Reale conforto, il Papa lo benedisse, Ma il Re Fiorello fece venir Tebaldo de Liman il qual da capo disse tutta la cosa come era stata, E il Papa gli diede la benedizione; e gli fu ordinato che 'l terzo giorno con l' oste si partisse, e verso Balda se n' andasse. Dipoi da parte del Re di Francia, il bando andò per tutto, che 'l terzo dì ogn' uomo seguir dovesse le bandiere reali, Così il quarto dì uscirono di Dardena, e in pochi giorni giunsero a Balda; attorno la città, dove il Re Balante, e il Re Galerano erano li quali come sentirono dalla gente, che veniva da Dardena, avevano ragunati molti soldati, pensando che erano loro inimici, e forte temendo, che non venissero sopra del loro terreno, ma non sapevano, che quelli due fosse Fioravante e Rizieri. E dentro di Balda gran gente a cavallo, ed a piedi.

CAP. XIX. *I Cristiani posero campo a Balda, e il Re Balante, ed il Re Galerano uscirono fuori della città con gran gente; e Drusolina andò alla prigione, e battezzossi.*

NEL tempo della primavera del mese di Maggio, giunsero li Cristiani di notte e Balda, e s' accamparono con gran rumore, e con molti fuochi, lumiere. Per questo la città tutta si corse ad armare, e tutto il paese ru-

rumorreggiava. Ma avendo il re Balante chiamato il Re Galerano tutta la notte attesero a buona guardia, confortando la lor gente. La mattina usciron dalla città con la lor gente, ed ordinarono di far le schiere. Fioravante, e Rizieri s' erano molto maravigliati del rumore ch' era stato, andando la mattina Dusolina alla prigione, le domandarono, che rumore era stato quello Ella rispose, che non lo sapea, perchè aveva dormito, e però disse: tornerò da mia Madre, e lo saprò. Così tornò da sua Madre, domandogli. La Madre le disse: o figliuola mia, abbi buona guardia della chiave di quelli prigioni, acciocchè non fuggano, che è accampato il re di Francia con il Papa di Roma, e con il Re di Dardena intorno a questa città con gran moltitudine di gente, e credo, che costoro siano gran Signori cristiani, e per tal motivo sia venuto il campo. Tuo padre, e tuo Zio s' armano per andar alla battaglia contra loro, prega Appolline, e Balaim, che gli ajuti. Dusolina si partì dalla Madre, e poco stette, ch' ella tornò alla prigione tutta pensosa per le parole ch' avea udito dir di sua Madre. Subito tornò da loro, li salutò, e per ordine li disse tutto quello, che la Madre le avea detto, e pregò quelli, che senza paura le dicessero, come si chiamavano per nome. Fioravante vedendo l' amore, e la fede, che gli portava Dusolina, le disse chi erano, e come avea nome Fioravante, ch' era figliuolo del Re Fiorello di Francia, e che quell' altro era Ricieri Paladino, Dusolina disse: Signor mio, io son ora la più contenta Damigella del Mondo, dopo che la mia ventura è stata nell' amore di un sì gran Signore; io vi prego, che mi battezzate. Ed arreccò dell' acqua, e Ricieri la battezzò, e Fioravante la sposò, e giurolle di non tor mai altra Donna: fatto questo Sacramento. Dusolina disse: volete voi uscir della prigione? Fioravante rispose: noi usciremo volentieri, vediamo prima, che cosa faranno li cristiani, per noi non abbiamo arme. Dusolina disse: le vostre armi son sotto la mia guardia, e ogni volta saranno vostra richiesta, Fioravante allora disse: come il suo Padre gli avea dato bando, e disse: io non intendo di star a vedere insino alla fine della battaglia. Prego la vostra gentilezza, che le nostre armi vi siano raccomandate, se per voi si può, che noi abbiamo li nostri cavalli. Ella

la allegramente rispose, che gli avea a sua posta. Fioravante disse: io vi prego, che voi andiate sulla Torre di questo Palazzo, e ponghiate mente, come la battaglia seguirà: se i cristiani avevano vittoria, non sarà bisogno, che noi pigliamo arme, ma se non perditori, ci porterete le nostre arme; e voi ci cavarete di prigione, e si armeremo, acciocchè noi lo soccorriamo. E ella promise di far così. Partissi Dusolina da loro, e andò sulla Torre del palazzo, e vide la gente del Padre fuori della città, e vedea l' oste de cristiani, e le bandiere, che erano presso alla città due miglia; e vedeva ancor li lor padiglioni.

CAP. XX. *Da ogni parte furono ordinate le schiere, e come Lione, e Lionello ebbero la prima schiera di gente Paganna, e Tebaldo la prima dei Cristiani.*

DI fuori di Balda era uscito il Re Balante, e il Re Galerano con tutta la lor gente, e chiamati Balante li suoi capotali per far le schiere, allora li due traditori figliuoli del Re Fiore di Dardena, cioè Lione, e Lionelle, si fecero innanzi, e inginocchioronsi dinanzi al Re Balante; e al Re Galerano, e domandarono in grazia la prima schiera contra al lor Padre. Il Re Galeranno disse: questo è di ragione, e loro disse: Siate valenti, che se noi al sicuro vinceremo questa battaglia, voi sarete Re, e Signori del Reame di Francia, ed uno di voi sarà Imperatore di Roma. Onde diede loro la prima schiera con dieci mila Saracini, la seconda tolse Balante per se, con venti mila Saracini; la terza lasciò al Re Galerano. Allora li traditori si mossero contra al lor sangue. Li Cristiani erano già schierati in questo modo. La mattina, quando il Re Fiorello ordinava le schiere, Tebaldo de Liman s' inginocchiò dinanzi al Re Fiore, e domandogli la prima schiera. Esso rispose: domandatela al Re di Francia e così fece. Il Re Fiorello lo mandò al Papa, il quale gli diede la benedizione, e pregollo, che dovesse essere valente cavaliero; e tornato al Re Fiorello, gli donò la prima schiera con dieci mila cavalieri. La seconda condusse il Re Fiore con quelli di Dardena, che furono quaranta mila cristiani. La terza tenne il Re Fiorello per sè, che furono sessanta mila. La quarta lasciò co 'l Papa, e questi furono novanta mila, e tutte le rea-

li bandiere; ed ammaestrando ogni uomo di ben fare, il Papa quella mattina disse la Messa, e maledicendo tutti li Saracini, diede plenaria benedizione a tutti li Cristiani.

CAp. XXI. *Si cominciò la battaglia, e Tebaldo uccise Lione, e Lionello, e combattendo giunse Balante, che uccise Tebaldo di Liman, e poi uccise il Re Fiore.*

OGni parte era ordinata con buoni Capitani. Le due prime schiere s' erano tanto appressate l'una all' altra, che l' un Capitano conobbe l' altro. Tebaldo de Liman vedendo, e conoscendo li due traditori, acceso d' ira, vèdendoli venire contra al loro Padre, confortò li suoi Cavalieri, e a quelli mostrò li due traditori: poi si mosse, e tutti gli altri lo seguireno inanimiti. Dall' altra parte si mosse Lione contra Tebaldo, e ferironsi delle Lancie. Lione ruppe la lancia addosso a Tebaldo, ma Tebaldo lo passò insin di dietro e morto lo gittò da cavallo. Per la morte di Lione fu gran rumore da ogni parte. Tebaldo trasse la spada ed entrò nella battaglia. Lionello allora fratello di Lione ferì d' una lancia Tebaldo, e ruppeli la lancia addosso, ma Tebaldo, che lo conobbe, voltò dietro a lui il cavallo, e gridando lo chiamava per nome, e fortemente dicea: Vogliti a me ladrone del tuo sangue. Lionello si voltò incontro a lui con la spada in mano, e quivi cominciarono aspra battaglia, alla fine Tebaldo gli tagliò la testa dalle spalle, e rientrò nella battaglia, e mise in fuga la schiera de' due traditori, e per forza di arme si acquistò molto campo. Allora il Re Balante si mosse per soccorrer questa schiera. Tebaldo che 'l vide venire, raccolse la sua schiera insieme, e prese una grossa lancia in mano, e andò contra al Rè Balante, gridando a' suoi Cavalieri ferite francamente, e rompette le lancie addosso al Re Ballante. Ma questi gli passò l' arme, e morto l' abbattete da cavallo. Della morte di Tebaldo tutti li Cristiani si sgomentarono, e poca difesa facevano contra al Re Balante, e la sua schiera. Balante mise questa schiera in rotta, e seguendo insino alla schiera del Re Fiore, questi udì dire come Tebaldo era morto. Ed egli maledicendo li due figlioli traditori, entrò nella battaglia. Come Balante vide il Re Fiore, e l' insegne di Dardena, raccolse le due schie-

schiere in una, e con questa schiera, e con una grossa lancia in mano, si mosse contra il Re Fiore, e dieronsi delle lancie. Il Re Fiore rupe la sua lancia addosso a Balante; e poco male gli fece, ma Balante lo passò insino di dietro, e morto cadè da cavallo, Morto il Re Fiore, quelli di Dardena senza alcun ritegno si misero in rotta. Il Re Balante confortando la sua gente alla vittoria, aspramente li seguitava, e seguendoli per il campo, giunse alla schiera del Re Fiorello, il quale con grande ardire si mosse con la sua schiera contra i Saracini. Quando il Papa sentì la mossa del Re Fiorello, comandò, che tutta la gente andasse alla battaglia dietro al Re Fiorello.

CAP. XXII. *Li Cristiani erano sconfitti, e rotti in campo dal Re Balante, e come Dusolina trasse Fioravante, e Rizieri di prigione.*

IL Re Fiorello arditamente entrò nella battaglia, quando seppe la morte del Re Fiore suo fratello, con la sua schiera facendo a' Saracini gran danno. Balante mandò a dire al Re Galerano, che mandasse alla battaglia mezza la sua schiera, e così la mandò, essendo la battaglia molto grande. Balante raccolse gran parte della sua fiorita gente, con quelli Cavalieri freschi, ed entrò nella battaglia, ed in quella egli s' abboccò col Re Fiorello, e l' uno percosse l' altro con la spada. La gente di Balante potè più, che quella del Re Fiorello, tanto che il Re Fiorello cadè dal suo cavallo, e a piedi si difendeva, e appresso a lui smontarono molti. Quivi furono abbattuti dieci mila Cavalieri armati, tra gli quali furono molti Signori Gentiluomini di Francia, che fecero cerchio al Re con la spada in mano, e parto con le lancie. Mentre che costoro avevano fatto di loro una cinta d' armati, il Re Balante gittò per terra le bandiere di questa schiera, non volle attendere ai Re di Francia, non perchè vide l' animo loro, ma perchè erano a piedi. Balante ne faceva poca stima, e egli dirizzata la sua gente contra le bandiere della Chiesa, e contra Oriafiamma, ed alle Chiavi, ed alla Croce, ch' era la Croce che 'l Papa portava innanzi, e a tutte l' altre insegne mise in fuga tutti li Cristiani, ed ogn' uomo fugiva. Al Papa fu morto il cavallo sotto, e furono presi molti Cardinali, e mol-

molti Sacerdoti. Le bandiere erano gittate per terra. La novella giunse alla Città di Balda, che i cristiani erano rotti, e le grida erano grandi. Dusolina ch'era sopra la Torre vedea, che tutti li cristiani fuggivano, e le bandiere cadevano e quivi della città uscivano uomini, e femmine, piccoli, e grandi per guadagnar la roba de' cristiani. Il Re Galerano non potè tanto fare, che la sua gente non l'abbandonasse, e rimase con poca compagnia Ogn' uomo per guadagno ne correva, e credendo che non si rifacessero più i Cristiani, nè mai riacquistassero la battaglia. Dusolina allora corse alla prigione e disse tutte queste cose a Fioravante, e a Rizieri, e Fioravante disse: o nobil donna, piaccia alla tua nobiltà di darci l' arme e se mai venirà tempo, io te le rimeterò. Ella li cavò di prigione, e menogli nella sua camera, e trovate l' arme, li ajutò ad armare ambidue. Quando Fioravante si volle metter l' elmo, Dusolina l' abbracciò, e bacciollo, e disse: Assai temo, che le donne Francesi non mi tolgono, la tua persona, o Signor mio; io non ti vedrò mai più Fioravante da capo le giurò di non torre mai altra donna che lei. Come furono armati, ella li menò alla stalla, e li diede i loro cavalli, ch' erano sotto la sua balia, e niuna persona li avrebbe cavalcati senza sua licenza. Questo potea ella far in quel punto, perchè persona non era rimasa nel Palazzo, ed ogn' uomo era corso fuora della città, e le donne erano sù per le Torri a vedere la battaglia. Quando Fioravante, e Rizieri furono a cavallo armati, e con le lancie in mano. Dusolina disse un' altra volta piangendo: o Fioravante non ti vedrò mai più, perchè temo, che in Francia ci sarà qualche donna che mi ti torrà, dolce marito, o Signor mio, e perderovvi per nuovo amor d' altra donna, Fioravante trasse fuori la spada, e giurò sopra la Croce, che mai torebbe altra donna, che Dusolina, Ed ella disse piaccia a Dio che tu mantenghi la promessa, e racomandollo a Dio, e poi gli raccomandò suo Padre. Fioravante rispose; sarà fatto, piangendo, E poi gli disse; restati con Dio, che ti averò sempre nel cuore; e partissi da lei. Dusolina tornò sù nel Palazzo con un grandissimo rumore, gridando, e dicendo: li cavalieri prigioni se ne fuggono. La Madre con molte donne corse, e trovolla tutta scapigliata, e battuta, e dissegli piangendo, che quelli

li ribaldi cavalieri, l' avevano presa, e battuta, e tolte l' arme, e li cavalli? La Regina ne fu ciò molto dolente.

CAP. XXIII. *Fioravante, e Rizieri riacquistarono il campo, e della morte del Re Galerano, e come fu presa ed arsa la Città di Balda.*

Fioravante, e Rizieri s' affrettarono di cavalcare, e giunti fuori della porta, viderla le bandiere del re Galerano, che ancora non erano entrate nella battaglia. Il Re Galerano era armato a cavallo, e ragionava della gran possanza di Balante suo fratello, ed udito levar il rumore verso la Città, si volse, e vide lo scudo di Fioravante con la Croce onde gridò, e disse: Questi sono li due cristiani, che erano prigioni, perchè s' arricordò aver veduto quel scudo, quando furono presi, e subito gridò son morto. E Fioravante arrestò la lancia, uccise il Re Galerano. Rizieri uccise un' altro gran Barone. Per la morte de' due Baroni tutte queste schiere si spaventò, e credendo, che la Città fosse presa dalla moltitudine di cristiani, che fuggivano chi in quà, chi in la, Fioravante dava e Rizieri passarono per mezzo di questa poca gente, le spade in mano, e correndo per il campo, e gridavano viva il Re di Francia, come furono conosciuti Fioravante e Rizieri, si rincorarono e d' allegrezza levarono gran rumore. Fioravante fece montare a cavallo suo Padre, e tutta quella schiera, e fu riacquistata Orofiamma. Balante tutto si sgomentò, quando udì acquistata Orofiamma. Si serrarono stretti insieme ritornò alla Santa Bandiera, e diedero alle spalle a Balante, e riacquistarono le bandiere della chiesa, ed il Papa, che era preso, e molti Cardinali. Balante a questo rumore si voltò, e vedendo Orofiamma, domandò che Bandiera era quella. Gli fu detto, che era la bandiera de' cristiani detta Orofiamma. Un cavalier giunse a lui, e disse: O Signor, li cristiani han rifatta testa, e gridavano viva Rizieri, e Fioravante. Balante sapeva che Rizieri era il miglier cavalier del Mondo, perchè l' avea veduto a Roma, ma Fioravante non sapea chi l' era, che se li avesse ambidue conosciuti, quando li avea in prigione, gli avrebbe fatti mangiar da' cani. Raccolse la sua gente al meglio che potè ed assalì le schiere Fioravante, ed il rumor fu grande. Fioravante domandò che gente era quella?

la? Fugli detto che quello era Balante. Fioravante se li fece incontra, e per amor di Dusolina voltò lo stocco della lancia. Balante li ruppe la sua lancia addosso, ma Fioravante l'abattette da cavallo, e presto ritornò sopra di lui; e vedendo che i Cristiani molto s'affaticavano per ucciderlo, egli fece trar ogn'uomo adietro, e fece dare al re Balante un buon cavallo, e fecelo cavalcare, e poi li disse, Balante l'amor di tua figliuola ti campa la vita, perchè da lei siamo stati alimentati nella prigione. Or non dimorar punto, perchè tu saresti morto, e sappi, che io con le mie mani presi la tua figliuola, e per forza convenne, ch'ella m'insegnasse le nostre arme, e li nostri cavalli, o che io l'avrei morta. Allora Balante si partì, e corse molto velocemente insin dove lasciò il re Galerano, per ritornar con quella schiera nella battaglia; ma quando che lo trovò morto ebbe gran dolore, ed entrò nella Città Fioravante e Rizieri in questo mezzo riacquistarono il campo. La gente Cristiana vedendo le lor bandiere rilevate, con moltissima gente, tornarono alle bandiere rinforzando il loro campo. Per questo tutta la gente Cristiana corse alla città il re Balante come sentì, che era presa una porta fuggì via verso Scondia. Dusolina spaventata per le grida, montò a cavallo con la Madre, e fuggì dietro al Padre, e andaronsi in Scondia. Fioravante, Ricieri, e il Re Fiorello presero la città di Balda, che tutta andò a sacco, e fu rubata tutta la gente, e messa a fil di spada. Fioravante, e Rizieri corsero al Palazzo, e non trovando Dusolina ebbero grande ira, e dolore. Il terzo giorno la città fu messa a fuoco, e fiamma e per vendetta del re Fiore di Dardena fu fatta bruciare, per la morte di Tebaldo, e degli altri, che erano stati morti. Poi levarono il campo, e tornarono a Dardena, e fecero grande cuore al corpo del re Fiore, e di Tebaldo, e prese il Re Fiorello di tutta Dardena la Signoria, e lasciò per Governatore di Dardena un gran Barone, per nome Valeriano, ed era della schiatta di Baviera, e lasciogli in governo un piccolo fanciullo figlio di Tebaldo de Liman, ch'aveva nome Ugero, ch'aveva allora un mese. Poi il Re Fiorello partì con Fioravante, e il franco Rizieri, e tornaronsi in Francia, dove della lor tornata per Fioravante, e Rizieri fece grande allegrezza e sopra tutto
to

lo per Fioravante se far festa la Regina per tutto il Regno. Quelli di Sansogna fecero festa per Rizieri loro Signore. Il Papa tornò a Roma con allegrezza.

CAP. XXIV. *Salardo di Bertagna fece la pace con Fioravante.*

TOrnato il Re Fiorello dall' acquisto di Balba, e rimenato a Parigi Fioravante, e Rizieri, Salardo di Bertagna, il qual' era in quel tempo il maggior Barone, che fosse sottoposto alla Corona di Francia, venne a Corte, e giunto dinanzi al Re Fiorello se gli inginocchiò ai piedi, e dimandò perdonanza del passato. Il Re Fiorello l' abbracciò, e perdonogli ogni offesa. Salardo s' inchinò a Fioravante, e pregollo, che gli rimettesse, e dimenticasse la offesa, e l' ingiuria passata. Fioravante rispose: O nobil Principe di Bertagna ogni offesa vi è rimessa, e perdonata. Io prego la vostra gentilezza, che voi perdonate a me, che per ignoranza vi offesi. Salardo lagrimando l' abbracciò, e baciollo, e disse: se tu vorrai, sarei mio erede. Di questa pace in Francia, ed in Bertagna per molti giorni si fece grande allegrezza.

CAP. XXV. *Fioravante per la noja della Madre volendo ella, che pigliasse la figliuola di Salardo di Bertagna per Moglie, si dispose di volersi partire di Francia, e di andar alla ventura verso Scondia.*

PAssatò alquanto tempo per lo spazio di tre mesi, Salardo lamentandosi della promessa, che la Regina gli fece, quando Fioravante fu bandito di dargli la figliuola per Moglie, andò alla Regina, e domandogli la fatta promessa, per la quale aveva scampato Fioravante della morte. La Regina rispose graziosamente dicendo, che ch' egli avea ragione, e che diceva il vero, ma ch' ella voleva parlare a Fioravante, e metterlo in amore della fanciulla. Salardo partì contento della risposta. La Regina dà lì a pochi giorni mandò per Fioravante, e motteggiando disse: ch' ella gli volea dare una bella Damigella per Moglie, la qual era figliuola del Duca Salard di Bertagna, che in tutta Francia non era la più bel o Damigella, o la più gentile, e che per gentilezza, e la

mol-lia

molto si confaceva a lui. Avendo Fioravante udito la Madre, partì da lei ridendo, e nel suo partire fece un gran sospiro, ed altro non le rispose. La Regina credendo, che l'amor di Bietona l'avesse fatto sospirare, rimase allegra, e facea conviti, e corte reale di molte donne. Nelli conviti c'era sempre la figliuola di Salardo e mandava la Regina per Fioravante, perchè s'innamorasse più della Damigella, ma Fioravante avea sempre nel cuore la sua Dusolina, che avea tratto di prigione lui, e Rizieri, e vedea tante donne, tanto più si accendeva dell'amor di Dusolina, per la grazia ch'avea trovata in lei. La Regina un dì in secreto gli disse: o dolce, e carissimo figliuol mio dimmi, quando faremo noi queste nozze? Allora le narrò, la promessa, che ella avea fatto a Salardo, per scamparlo dalla morte, ch'era di dargli la figliuola per Moglie, dicendo che era bella, e gentile onde diceva: io voglio, che tu la prendi per Moglie. Fioravante rispose: carissima mia Madre, di tutte le cose vi debbo contentare perchè siete mia Madre, ma di questa cosa non mi aggravate, perocchè amore d'altra donna m'ha legato, e serrato nel grembo suo. La Regina adirata disse: come può esser figliuolo, che tu abbi amore per altra donna? Fioravante le rispose; certamente sì, e partissi da lei. La Regina dappoi cominciò ogni dì a molestarlo di questo fatto, e addosso li metteva parenti, ed amici, salvo che Rizieri non ne dicea niente, perchè ella dubitava, che Rizieri non ne fosse contento. Questa tribulazione durò più d'un' anno, tanto, che Fioravante venne a rincrescimento, e le deliberazione di partirsi di Francia totalmente. Dispose d'andar solo, e sconosciuto alla ventura verso Scondia, dove l'amor di Dusolina lo tirava.

CAP. XXVI. *Fioravante partendosi da Parigi per noja della Madre, un famiglio gl' involò l'armi, e 'l cavallo; costui capitò da un Romito, che l'impiccò.*

Fioravante, essendo molestato dalla Madre che togliesse la figliuola di Salardo per Moglie, sicchè la notte e il giorno lo pregava, e faceva pregare, ora con lagrime, ora con ira, e alcuna volta con gran villania, deliberò uscir di tanto tormento. Poichè altro rimedio non potea avere, deliberò adunque partirsi di Parigi, ed essen-

sendo tempo della primavera, passata le Pentecoste, una sera chiamò un suo famiglio, in cui molto si fidava, e gl'insegnò il suo cavallo, e le sue armi, e dissegli: Fa che domattina di buon ora tu sia armato di queste armi, e monta sul mio cavallo, e vattene alla porta, che va verso Dardena, ed aspettami di fuori della porta. Il famiglio così fece. Fioravante la mattina montò in sù un palafreno ambiante e andò solo a quella porta, e non disse niente a persona della sua andata. Era di buon' ora e trovato il famiglio, Fioravante li disse: Andiamo una lega lungi da Parigi; ed ivi io rimanerò, e tu tornerai indietro, ma non dir niente a persona della mia andata. Cavalcando, ed essendo due miglia da lungi di Parigi. Fioravante udì sonare il segno a una picciola Chiesa per alzarsi il Corpo di Cristo, Fioravante, dismontò del portante, e diedelo a mano al famiglio lo vide in Chiesa si pose mente intorno, e vedendosi sì bene armato, e bene a cavallo, e Durlindana al fianco, ingannato di sè medesimo, disse; Io posso andar con queste armi e con questo cavallo, e dove che io anderò, sarò tenuto un franco Cavaliero; io ho ancora Durlindana, che è la maggior spada del mondo. Fatto il pensiero attaccò il roncino ad un' anello di ferro nel muro della Chiesa, e tolto la lancia se ne andò verso Dardena, e lasciò il suo Signore senz' arme e mal' a cavallo. Avendo camminato tutto il giorno, il famiglio pensò, che se si ferma all' osteria. Fioravante lo potria raggiungere, e se egli andasse per la via dritta, potrebbe esser ritenuto a qualche Castello, e che ancora era pericolo d'esser conosciute l' arme e 'l cavallo. Per questi tali sospetti, essendo appresso ad un certo Castello, abbandonò la strada, e si mise a cavalcar per luoghi selvatici, e per boschi, e tutta la notte si andò avvilupando per quella selva. La mattina, essendo chiaro il dì, andava traversando ora in qua, ora in là, e non sapeva dove si andava. La sera poco innanzi al tramontar del Sole, trovò un Romitorio, e pensando di avere un poco di refrigerio da qualche Santo uomo, picchiò alla porta. Venne fuori un Romito vecchio armato, che gli dimandò chi era, e quello che andava facendo, rispose, ch' egli andava alla ventura. Il Romito lo guardò tutto da capo a piedi, e vide che quelle arme non gli stavano bene, e che era tutto stan-

stanco per la gran fatica delle armi, perciò gli disse; tu devi aver involato queste armi, e questo cavallo a qualche Gentiluomo; al parlare, ed all'apparenza tu ti dimostri più ladro che uomo da bene. A queste parole il ribaldo non si seppe scusare, ma disse, fu il mio peccato. Il Romito disse, io sto quì per tener sicuri questi paesi, e Dio ama la giustizia, e postegli le mani addosso, tutto il disarmò, e poi tolte due ritorte di legame; impiccollo a una rama d'albero poco lungi dal Romitorio, e poi salvò l'armi, e governò il cavallo, e pregava Dio, che gli mandasse colui, di cui erano le armi, se quell'era vivo.

CAP. XVII. *Fioravante capitò dal Romito, che rendettegli l'arme insegnolli la via d'andar in Scondia.*

POichè Fioravante ebbe veduto alzare il Signore, e udita la Messa, tornò fuori di Chiesa, e guardava in su, e in giù per vedere il famiglio, e non lo vedendo, domandò ad alcuna persona, e fugli detto, egli legò quì questo roncino, e andossene ratto per la strada. Or che farai tu Fioravante sventurato! andrai alla ventura, o tornerai indietro? Tu hai perduta la nobil spada, il tuo franco cavallo, e le tue belle armi. Poi disse: di certo, innanzi voglio morire, ch'io non lo seguiti. Fessi adunque il segno della Croce, raccomandossi a Dio, e montò su 'l portante, dicendo: voglio provare la mia ventura. Seguitò le pedate del famiglio, e in molte parti ne domandava. Giunse in una parte, dove gli fu detto, non vi esser passato. Tornò a dietro, e trovate le pedate del cavallo, si pose dietro a quelle per la selva, e poco l'aveva innanzi. Passata la notte, essendo già il Sole, che pose l'altro dì giunse a quel Romitorio, dove il famiglio era stato impiccato. Picchiato all'uscio, il Romito uscì fuora armato dicendo: tu ancora non debbi esser di questi rubatori, ma del certo io farò a te, come poco fa a quell'altro. Fioravante disse, Romito Santo, per Dio ti prego non m'offendere, che tu faresti gran peccato. Il Romito lo guardò e dissegli chi sei tu? Fioravante disse: io son un cavaliero sventurato, e di sangue assai gentile, e gli soggiunse, come un suo famiglio l'avea rubato, e come alle pedate del cavallo l'avea seguito senza bere, e com'egli era dalla fame assalta-

ta.

tato. Quando il Romito l' intese, gliene venne pietà, e miselo nel Romitorio, e menò il suo roncino dove era l' altro, e ritornò a Fioravante, il qual lo chiese per Dio, se avesse un poco di pane. Il Romito li diede quel ch' avea, il qual' era tanto aspro a mangiare, che Fioravante non ne potè mangiare se non un boccone, domandò di che facea quel pane? Il Romito disse: io piglio erbe, e pestole insieme con certe semenze pure d' erbe e impastandole al Sole, o al fuoco le secoo, e di questo son vivuto gran tempo per la grazia di Dio. Fioravante gli chiese da bere; ed egli li diede di un' acqua tanto fredda, che Fioravante temette, che li denti non gli cascassero di bocca. Disse io ho mangiato, e bevuto bene, e sto bene, lodato sia Dio: e andarono a dormire su certe brancate di frasconi, e di farmenti di viti selvatiche, per capezzale avevano una gran pietra. Con tutto questo disagio Fioravante si addormentò. Il Romito stette in orazione, e l' Angelo di Dio gli venne parlare, e dissegli: Questo giovine è figliuolo del Re di Francia, e le armi, che tu levasti a quel ladrone, sono le sue, e 'l cavallo, e la spada. Rendigli ogni cosa, e digli che vada francamente senza paura, che Dio gli darà buona ventura. La mattina seguente il Romito chiamò Fioravante, e dissegli quello, che l' Angelo gli avea detto, e rendettegli le sue armi, e 'l cavallo, e mostrogli il famiglio appiccato. Quando Fioravante li vide disse: se non mi tenesse vergogna, così morto come è gli taglierei la testa. Il Romito gli insegnò la via d' andar verso Scondia. Fioravante donò al Romito il cavallo portante, e verso Scondia cavalcando giunse in quel giorno in un luogo, che mangiò esso, e 'l cavallo, e dove gli fu detto che la città di Scondia era da gran gente di Saracini assediata, li quali erano tutti venuti da lontani paesi per motivo di Dusolina.

CAP. XXVIII. *Come, e perchè il figliuolo del Soldano di Babilonia s' innamorò di Dusolina, e il Soldano assediò il Re Balante.*

La città di Scondia fu in questo modo assediata. Il Re di Spagna avendo dato moglie a un suo figliuolo, fece gran convitto, e quasi tutti li Signori de' Saracini

cini vi furono, perch' egli era stretto parente del Soldan di Babilonia d' Egitto. Però per vedere del mondo, venne in Spagna un figliuolo del Soldano, il qual fatta la festa, volle andare a vedere molte parti della Spagna, ed anco il Re Balante di Scondia; e perchè gli fu detto che era stato col Soldano nella battaglia di Roma, volle venir dal Re Balante in Scondia. Balante gli fece onore benchè avea perduta Balda. Questo figliuolo del Soldano vide Dusolina, onde s' innamorò di lei. Quando fu ritornato in Babilonia, lo disse a suo Padre. Il Soldano mandò Ambasciatori a Balante per domandargli Dusolina sua figliuola, per suo figlio. Balante si maravigliò, e disse ai Ambasciatori: Io certamente ho gran paura, che 'l Soldano non si burli di me. Gli Ambasciatori per Sacramento glielo accertarono, ch' era vero, e mostrarono il mandato d' autorità, che essi avevano di sposarla per il figliuolo. Allora Balante tutto allegro andò alla Regina, e disse la dimanda del Soldano, confortando Dusolina. Ella rispose, e disse: Padre mio tal parentado a noi non confà, ed io non voglio esser fante dell' altre donne, che tiene il Soldano; però se voi avete animo di mandarmi in Babilonia, fatemi più tosto ardere, e vi giuro che prima m' ucciderò, di averlo per marito. Il Re Balante disse: che dici figliuola? non pensi tu che il Soldano è Signor sopra tutta la nostra fede, e tu saresti servita da cento Regine. Che se non consenti esser sua moglie, egli ne disfarà dal mondo, che non staremo mai bene. Ricordassi di Fioravante, e sospirando disse: O Fioravante Sig. mio, perchè non venni con teco, che sarai giunta a questo partito? L' amore di Fioravante pur vinse, perchè ella deliberò morire, che torre questo marito. Allora il padre tornò agli Ambasciatori, e disse: come egli era contento, ma Dusolina non volea consentire, e che non la volea maritare. Gli Ambasciatori minacciarono Balante, e Dusolina, e partironsi, e tornati in Levante, portarono l' ambasciata al Soldano, come Dusolina l' avea rifiutato. Il Soldano molto si turbò, e giurò disfar la città di Scondia, e di far impiccare il Re Balante, e far arder Dusolina. Bandì l' oste sopra Balante, e l' anno presente entrò in mare, e venne in Spagna, andò a Scondia, ed assediolla con gran gente. Quando il Balante sentì la venuta del Soldano, e de' Mori,

con gente, e vettovaglia, rinforzò la Città
dipoi stette assediato molti mesi, e molt
fecero. Alla Città mancava gente, e vettova
ranza di soccorso, onde si tenevano perduta.
sempre stava in orazione, pregando G. C., e
divina, che l'ajutasse, e la liberasse da quei cani S

CAP. XXIX. *Fioravante capitò in Scondia, e la figl. un' ostiere, s'inammorò di lui, e andò al letto.*

MEntre che questa guerra era in Scondia, Fioravante partito dal Romito cavalcò verso Scondia e giunto nel campo de' Saracini, fu menato dinanzi al Soldano il qual gli domandò, di dove egli era, che andava facendo? Fioravante rispose, che volentieri starebbe co 'l Signore al soldo. Il Soldano gli domandò che condotta volea? Fioravante dimandò cento cavalieri. Il Soldano disse, basterebbe a Rizieri primo Paladin di Francia; per me tu non sei, ma vattene dentro a Scondia al Re Balante, che ne ha maggior bisogno di me. Fioravante si fingeva di non voler andare, ma il Soldano per forza lo mandò. Quando Fioravante fu presso alla città, disse a quelli che 'l menavano, il vostro Soldano si pentirà di non avermi dato soldo. Un Cavalier gli rispose, non passerà il terzo giorno, che Balante sarà dinanzi al Soldano appeso per la gola, e tu con esso. Fioravante se ne ride, e chiamate le guardie della porta, li domadò se poteva entrar dentro, essendo forestiero, e cercava d'aver soldo. Le guardie mandarono al Re Balante, e gli rispose: se esso son contento, che 'l lasciate entrare, e così lo lasciarono entrare. Quelli del campo tornarono dal Soldano, ed a lui dissero quel che Fioravante gli avea detto. Fioravante comanda a quelli, che lo menassero al miglior albergo. Fu menato a un' albergo che era dirimpetto a una finestra alla camera di Dusolina vicino al Palazzo reale. Giunto Fioravante, l'ostiero li tenne la staffa, pensava l'oste, che maliziosamente questo Cavaliere fosse stato mandato per il Soldano. Cominciò a proferirgli tutta la sua roba, temendo, che la Terra in poco tempo si perderebbe. Fioravante disse: Signor oste come hai tu vettovaglia? l'oste, disse: Io non credo, che in questa città sia uomo ch' abbia tanta vettovaglia, quanta n' ho io, e promettovi darvela per metà, e rimet-

ettomi nelle vostre mani. Io so del certo che domani, l' altro il Soldano averà questa città, perocch' ella non si può più tenere. Disse, taci ostiero, così 'l Soldano non l'averà da quì a un'anno, non che domani, se la mia spada non ha perduta la sua virtù, ma lasciamo star queste parole, andiamo a mangiare, che io ne ho gran bisogno, perchè da jeri a nona in quà, non ho mangiato. L' ostiero comandò al famiglio, che dovesse dar della biava al cavallo, e apparecchiare. Fioravante mangiò per tre persone, e conciossi molto bene. Dinanzi quando mangiava, gli serviva una Damigella molto bella, figliuola dell' ostiero. Fioravante domandò all' oste della condizione in che era la città, e l'oste disse ogni cosa, Poichè ebbe cenato, Fioravante disse: Io son stanco, e volentieri andrei a riposarmi. L' oste il menò in una bella camera, e fece recare alla figliuola un bacile d' argento, e feceli lavar i piedi, Lavando i piedi di Fioravante, la Damigella si innamorò di lui fortemente, e tanto che Fioravante si gittò in letto, l' oste si partì con la figliuola, e andarono a servir gli altri ch' erano nell' albergo. Quando ogni uomo fu andato a dormire, essendo ogni persona quasi su 'l primo sonno, la figliuola dell' oste si levò, e andò pianamente sola nella camera di Fioravante, e coricossegli a lato. Fioravante dormiva, ed ella l' abbracciò, e baciollo. Egli si destò, e domandò chi essa era? ella eglielo disse. Quando Fioravante sentì chi ella era, le disse, Damigella perdonami, io non ti toccarei per tutto l' oro di questa città, perchè io sono stanco, e trovò questa scusa perchè ella era Saracina, e la fede Cristiana gliel vietava, ed anche perchè egli avea giurato a Dusolina. La damigella si partì, e disse, o Cavaliero assai temo, che per vostro amore io morirò Fioravante per consolarla disse, dimani farò la vostra volontà, e come ella fu partita, Fioravante serrò l' uscio dentro, ed ella sospirando se ne andò.

CAP. XXX. *Fioravante combattè fuora di Scondia contra il Soldano.*

POichè fu chiaro il giorno, l' ostiero chiamò Fioravante. Egli si levò alquanto a solazzo. In questo mezzo l' ostiero apparecchiò da desinare, e ritornato Fioravante si pose a mangiare insieme. L' oste disse: io credo,

do, che questa città oggi sarà del Soldano, perocchè non ha vettovaglia. Fioravante disse: forse che mai non sarà. E questo come lo sai? rispose: Io il sento ragionare per la Città, Mentre che stavano con queste parole, e mangiavano, la città si leva un rumore, perchè la gente del Soldano veniva armata verso la città. Fioravante allora dimandarono le arme, e 'l cavallo. L' oste gli disse: o cavaliero, non ti voler mettere a pericolo, ma statene meco, e guarderemo questo albergo, poichè voglio che voi siate mio Genero. Fioravante se ne rise. e armato montarono a cavallo, e prese lo scudo, e la lancia, e disse all' oste: ch' io guadagnareno, sarà vostro. Spinse il cavallo, e corse verso la porta dov'era levato il romore, ed uscì fuori, e passato innanzi a tutta l' altra gente, che uscia contra la gente del Soldano. In questo punto il Re Balante erasi con Dusolina fatto per il romore ad una finestra del Palazzo per vedere, temendo di perder la Terra. Videro questo solo cavaliero innanzi a tutta la gente entrare nella battaglia, e Dusolina lo mostrarono al Padre. Balante disse: egli ha poco senno. In questo punto Fioravante si mosse, arrestarono la lancia, e ferì un Re, e morto lo abbattete a terra da cavallo. Per questo si levarono grandissimo romore, e quelli della città presero ardire; e cominciarono una gran battaglia. Fioravante facea diverse prodezze per forza d' arme, e rimise gl' inimici insino alli loro alloggiamenti. Ritornandò indietro, Fioravante prese tre cavalli, Giunto all' osteria, gli donò all' oste per lo scoto, che aveva ricevuto. Per simile vittoria tutti si rincorarono, e mutarono opinione. Mentre Fioravante mangiava, l' oste gli disse: Cavalier, ciò che io ho al mondo è vostro. Fioravante lo ringraziò molto, ed a lui assai offerendosi:

CAP. XXXI. *Dusolina mandò per Fioravante, per saper chi esso era.*

ESsendo Fioravante a tavola con l' ostiero, Dusolina si fece alla finestra della camera, che era rimpetto all' albergo, e vidè Fioravante mangiare, e conobbe, chi egli era quel Cavaliero, che tante prodezze avea fatto. Dusolina chiamò due Gentiluomini, e disse: Vedete voi quel cavaliero, che mangia in quell' albergo, andate e da mia parte pregatelo, che venga dinanzi a me. Essi andaro-

darono all' albergo, e fecero l' ambasciata di Dusolina pregando, che volesse venire dinanzi a lei. Fioravante fece vista di non saper chi fosse Dusolina, e domandò all' oste, chi è questa Dusolina? l' oste gli disse: ella è quella per cui questa città è assediata, ed è figliuola del Re Balante nostro Signore. Fioravante rispose: quando averò mangiato venirò a lei. Li gentiluomini tornati a Dusolina, e fecero la risposta è Dusolina disse: tornate, e non vi partite, finchè voi lo menate. E così tornarono, e trovarono, che dinanzi a Fioravante serviva la figliuola dell' oste, la quale come sentì, che Dusolina aveva mandato per lui, diventó smorta, e pallida dal dolore. Fioravante mangiò e poi andò così armato dinanzi a Dusolina. Salutolla, cambiando atti, voce, e moti quando poteva, e sapeva. Ella gli domandò chi era? subito rispose: Sono di Borgogna appresso al reame di Francia. Dusolina disse: tu non puoi per niente celare, che tu non sia uomo franco, e tirato da parte gli disse secretamente: tu certamente debbi esser Fioravante, e a queste arme ti conosco. Fioravante disse: Madama, l' arme furono ben di Fioravante, ma io non son Fioravante. In questo il Re Balante giunse, e vide questo cavaliero armato, e disse: Chi è questo cavaliero, che all' arme che porta, somiglia a quel traditore di Fioravante? Egli rispose: l' arme furono ben di Fioravante, ed esso fu già mio Signore: ma andando una volta con lui a caccia d' uccelli, e avendo lui fatto dispiare ad una mia sorella, io che gli era di dietro, ed avea tutte le arme indosso, per vendicarmi dell' oltraggio, che mi avea fatto, lo passai dietro sin dinanzi, e morto lo gittai da cavallo a terra; e perchè io sapeva, che egli era della vostra Maestà capitale inimico, per mia sicurtà son venuto in questo paese. Il Re Balante li fece grande onore, e festa: nè è maraviglia se Balante non lo conoscea, perchè non l' avea mai veduto se non armato dal punto, che 'l vide nella furia quando fu preso a Monault. Il Re Balante gli disse: Tu hai morto il maggior inimico, che avessi nel Mondo, e voglio, che tu stii nel Reale mio Palazzo, senz' andar più all' Osteria. Fioravante promise di far così. Come il Re Balante fu partito, Dusolina lo menò con certe Damigelle, e certi Cavalieri in camera: onde facendogli onore, secretamente parlando

li

disse: Per certo, voi dovete essere Fioravante, e lui
empre negando dicea, io l' ho morto. Dusolina lo co-
oscea meglio, che il re, perchè l'avea veduto, ed ab-
bracciato nella prigione. S'ella non l'avesse conosciuto,
sarebbe morta di dolore, s'avesse creduto, che aves-
morto Fioravante; e tanto che ella s' allargò a dire:
se tu hai morto Fioravante, converrà ch' io ti faccia mo-
rire; ma tu m' inganni, perocchè tu sei Fioravante. Egli
partì da lei, e fugli assegnata una camera nel palazzo,
poi mandato per il suo cavallo, non tornò più all' alber-
go, Vedendo la sera la figliuola dell' oste, che non tor-
nava, disse al padre; Io temo che il Cavaliero di jer se-
ra non tornerà, perchè Dusolina sarà innamorata di lui:
il padre disse: io n' ho bene temanza, quand' io te lo
voleva dare per marito. Ella ebbe dolore sì grande, che
serò la pugna, e in presenza del padre cadde morta. Di
questo si riempì tutta la Terra, che la figliuola dell' oste
era morta, per amor del cavaliero, che di nuovo era ve-
nuto nella Città. Quando lo seppe Dusolina tutta si ral-
legrò, e disse tra sè: Per certo a questo segno cono-
sco, che quello è il mio Signore Fioravante, che se fos-
se stato un briccone l' avrebbe pigliata per moglie. Ma
Fioravante non si degnò, si per la promessa, che egli
fece a me, ed io a lui, sì perchè ella a tal cavaliero
non conveniva, nè egli a tal Donna, onde ella andò per-
lui secretamente, e pregollo, che non si celasse a lei.
Fioravante disse; Madama, voi sapete, come Fioravante
è nemico di vostro padre, come adunque verrebbe egli
in vostra Corte? Vi dico certo, che egli è morto, e
ridendo si partì da lei. Ella sospirando rimase in dubbio
di credere, e di non credere; il cuor le diceva, egli è
sicuro, ma non si fida di palesarsi a me.

CAP. XXXII. *Dusolina mise a Fioravante la manica del vestimento sull' elmo per cimiero.*

PEr il grande assalto, che Fioravante avea fatto con
quelli della Città nel campo del Soldano, tutta l' o-
ste era impaurita. E quelli della città pigliarono speranza
di vittoria, e arditamente ogni giorno assalivano il cam-
po, quando da una parte, quando da un' altra, ed aspra-
mente l' offendevano, per questo il Soldano fece rinforzar
le guardie del campo. Avvenne, che quelli della Città

come disperati ogni giorno moltiplicavano alla battaglia. *Per questo il Re Balante mandò un giorno fuori della città tre Signori Gentiluomini con trenta mila armati, perchè molto popolo era fuori della Città, per questo il romor, e la battaglia crebbe di fuori, e di dentro. Fioravante allora s' armò, e ancora armossi il Re Balante per guardia della terra. Fioravante andò fuori con lo scudo al collo, e con la lancia in mano, e non avea cimiero sopra l' elmo, quando giunse dove erano questi tre Signori.* Cadauno l' odiava a morte, perchè esso avea loro tolto l' onore. Innanzi che Fioravante entrasse nella città erano tenuti in non poco capitale. Erano ancora innamorati tutti tre di Dusolina, e tra loro tre aveano giurato, che 'l primo di loro a cui essa donasse una gioja, dovesse rimanere a quello. Odiavano Fioravante, perchè già ella mostrava di volergli bene, e mandava per lui, e favellavagli, e a loro non avea ancora dimostrato un buon viso; onde vedendo essi venire Fioravante, l' uno lo mostrò all' altro, e dissero non lo lasciamo andare, acciocchè non abbia l' onor di questa battaglia. Giunto Fioravante a loro gli dissero, cavaliero tu non puoi passare. Fioravante dimandò, perchè cagione? essi non sapendo altro che dire, dissero, perchè tu non hai insegna sull' elmo. Fioravante tornò indietro e Dusolina, ch' era già salita su 'l Palazzo per vedere come questo cavaliero si portava nella battaglia, quando lo vide tornare indietro discese del palazzo per sapere la cagione. Come Fioravante dismontò da cavallo a piè del Palazzo, credendo che il Re Balante fosse giù del palazzo, incontrò Dusolina sulla porta, la quale lo chiamò, e disse pianamente; O codardo cavaliero, or credo bene, che tu uccidesti Fioravante a tradimento, poichè per paura di combattere sei tornato. Or vattene rispose, che tu hai fatto assai, Fioravante levata la visiera dell' elmo ridendo le rispose: *O nobil donna, paura non m' ha fatto ritornar indietro, ma per non disobbedir alli comandamenti di vostro Padre, io son tornato. Allora disse, quel che i tre Signori aveano detto, che chi non portava insegna sù l' elmo non poteva entrar in battaglia, e però era tornato al Re Balante, che gli donasse un' insegna. Dusolina si spiccò allora la manica del destro braccio; e Fioravante s' inginocchiò, ed ella gliela*

po-

se sù l'elmo, e disse; per amor di quel Cavalier, che tu dici, ch' uccidesti, cui tu somigli, e per dispetto di quelli tre che t' hanno mandato indietro, li quali gran tempo mi hanno amata, e da me non ebbero mai una sola buona parola, nè averanno mai, se voi sarete quel ch' io credo, sarete da me amato. Quei tre Signori sapeano già, come Dusolina avea messo sopra l' elmo la manica del suo vestimento, onde si turbarono, e diceano l' un verso l' altro: noi abbiamo sempre amato Dusolina, ed ella non dimostrò mai d' amare niun di noi e questo Cavaliero in sì pochi giorni ha avuto segno d' amore. Come Fioravante uscì fuori della porta un delli tre Signori, cioè quel ch' avea mosso le parole, venne contra Fioravante con la lancia arrestata. Quando Fioravante vide venire si maravigliò, gli fece incontra con la lancia in testa. Il Cavalier gli ruppe la lancia addosso gridando, ah traditore: ma Fioravante l' abbattette morto. La gente della Città, vedendo l' atto villano di questi tre Signori, cominciarono a venire come disperati contra li due in ajuto di Fioravante. Vedendo gli altri due questi ebbero paura, e smontarono da cavallo e domandarono mercè al Cavalier novello, e Fioravante loro perdonò con patto che dovessero andar con lui alla battaglia con quelli tre mila cavalieri, ch' erano in compagnia, e così fecero. Assalirono il campo degl' inimici, e battendo trabacche, e padiglioni. cacciaronli dall' ordinate guardie con rumore grandissimo; e morti moltissimi. Fioravante abbattè in quel dì quattro Re di Corona, e corse insino al padiglione del Soldano. Fu opinione di molti, che se Balante avesse assalito il campo, rompevano senza alcun dubbio il Soldano. Fioravante con la sua brigata raccolta insieme, rica del guadagno fatto di prigionieri, e d' arme e di cavalli conduceva gran vettovaglia, e tornò nella Città, dove si fecero gran fuochi di allegrezza, il guadagno tra le genti d' arme dividendo.

CAP. XXXIII. *Dusolina fece, e disse tanto a Fioravante ch' egli si palesò.*

Dusolina avendo veduto il valore del Cavaliero subito che fu ritornato; ella mandò per lui, e per secreto modo gli disse: O caro Signor mio perchè vi ce-

late da me? perchè mi fate stare in tanto timore, ch
voi siate morto! è questo il merito dello scampo vo
stro, e di Rizieri; e cominciò a piangere. Allora in
crebbe a Fioravante, e disse: O nobil Donna, io pro
misi di non tor altra donna? pensi tu che io abbia di
menticato il beneficio da te ricevuto? certamente no
Ma la paura mi fa cela il mio nome a te, ma orma
non si può più tener celato, nelle tue mani mi rimett
Tu mi rendesti la vita, quando non era in mia libertà
ora la posso donare, e così te la dono, e ben ti prego
che mi tenghi secreto. Tu sai ch'io uccisi il Re Gar
rano fratello di tuo padre, e feci morire Finaù, Mar
brino tuoi Cugini. Tu sai, che 'l mio Avolo fece mori
re a Roma il padre di Balante, e nondimeno l'amor
ch'io ti porto, ha potuto più che la paura, e sentendo
il tuo pericolo, mi son messo alla morte. Dusolina si
gli gittò al collo, e confortollo, che non avesse pau
ra. Essendo domandata, perchè gli faceva tanta festa,
ella rispose: egli mi ha detto la condizione di Fioravan
te nostro nemico, e come per vendicarsi dell' oltraggio
deliberò di ucciderlo, e come poi l'uccise, e ancora
mi disse: Volesse a Balaim, ch' esso fosse mio Sposo,
che acquistaria tutta la Francia, e per questo l' abbrac
ciai. Mi ha ancora detto, come è Gentiluomo di Bor
gogna. Essa lo pregava, che più presto che potesse la
conducesse in Francia, Allora per tutto fu incominciato
a chiamar il Cavalier novello, Il Re Balante io fece
quella sera Capitano Generale di tutta la sua gente, poi
comandò che fosse obbedito, come la sua propria per
sona. E così la guerra tutta fu rimessa nel cavalier no
vello, e ogni cosa si faceva come esso voleva contra il
Soldano.

CAP. XXXIV. *Il Soldano di Babilonia fece pace col Re Balante di Scondia.*

LA sera, poichè Fioravante fu tornato dentro alla cit
tà di Scondia, e aveva tanto il Soldano danneggia
to, raccolse tutto il suo consiglio il Soldano, e disse:
La fortuna ci vuole alquanto percuotere, e forse che el
la ha alquanto di ragione: perchè ella in prima ci man
dò nelle mani quello, il qual per nostro nimico mette
mo nella città, e già per due volte ha percosso il no
stro

stro campo; e se in questa seconda battaglia il Re Balante si avesse mosso insieme con lui avanti non saressimo stati sconfitti, e rotti. Quel novello inimico mi pare il più valente Cavaliero del Mondo; però a me parebbe, se a voi paresse di dimandar la pace al Re Balante, innanzi che con vergogna, e danno siamo rotti e non abbiamo soccorso. Questi di Spagna sarebbono allegri del nostro danno, per non ci avere vicino. Di concordia fecero Ambasciatori, che andassero al Re Balante e la mattina a buon'ora li mandarono alla città, ove trovarono, che Fioravante avea già ordinate le schiere per assaltare il campo. Dimandata la pace: Il Re Balante considerò, che il Soldano, che era il maggior Signor della loro fede, dimandava pace, e udendo Balante gli altri Infedeli, affermò la domandata pace. Il Soldano levò il campo, e tornò in Spagna, entrò in mare, e ritornò in Levante co' suoi Baroni, gente.

CAP. XXXV. *Al Re Balante fu manifestato, che il Cavalier novello era Fioravante, e trattava di pigliarlo.*

DApoi che 'l Soldano fu partito, il Re Balante diede maggior preminenza a Fioravante, e tutta la Corte gli obbediva, come fosse il Re. Stette con questo onore sei mesi, cercando sempre tempo e modo di menare Dusolina via. In capo di sei mesi capitò in Scondia un buffone, che era stato gran tempo in Parigi, e andava cercando la sua ventura, come vanno li suoi pari. E giunto in Scondia si fece dinanzi al Re, e alli Baroni onde fatti molti giuochi o solazzi, vide Fioravante. Subito lo conobbe, e pensando tra sè, disse: come stesse costui in questa Corte, considerando, che egli uccise il fratello, e due Nipoti al Re Balante, di compagnia con Rizieri nondimeno stette bene un mese nella Corte, che non disse niente a persona, il Re Balante lo cominciò amare, perchè gli dava molti diletti, piaceri. Essendo un giorno il Re in Sala, Fioravante passò per camera e andò a visitar la Regina. Il buffone per venir più nella grazia del Re che non era, s'accostò all' orecchie di lui, e disse: Signor io temo, che voi non siate ingannato. Voi tenete in Corte il maggior inimico, che voi abbiate nel Mondo, perchè egli uccise il vo-

vostro fratello Re Galerano. Il Re tutto si conturbò nella faccia udendosi rimproverar la morte del fratello e disse: qual' è desso? Il buffone parendoli aver parlato rispose: *Deh non ve curate, perchè voi l' amate molto ed egli vi ha fatto gran servizio; e s' io ve'l dico, sarò cagione, che gli vorrette male, ed egli vorrà male a voi. Il Re disse, com' è usanza de' Signori, che sempre vivono in sospetto. Per il mio Dio Apolline, che tu me l' dirai, e preselo per la mano, e menollo se creto in una camera. Il buffone disse: egli è quel Cavalier novello che è tanto onorato; quello è del certo Fioravante figliuolo del Re Fiorello di Francia. Balante incontinente fece mettere il buffone in una camera celata e dissegli non dir più niente a persona, ed egli tornò sù la Sala. Quando Fioravante uscì dalla camera della Regina, il Re Balante molto lo guardò da capo a piedi, e immaginandosi le gran prodezze, che egli aveva fatte, tenea certo, ch' egli era Fioravante; e dubitando, che per la bocca del buffone non gli tornasse alle orecchie, che Balante lo conoscesse, fece ammazzare il buffone. Balante non si credeva, che altra persona di Corte sapesse, che egli fosse Fioravante. La notte ne parlò alla Regina. Ella disse: per mia fede, ch' io lo credo, perchè Dusolina non vede altro Dio che lui: e tu sai, ch' ella gli donnò il primo dì la manica della sua destra onde se egli lo sa, del certo scamperà via. Ma come lo potrete voi far pigliare? sapete ben quanto è possente, e temo ancora, che la gente d' arme non l' ajutasse, perchè egli è da loro molto amato. Il Re Balante pensava in che modo lo potesse pigliare, e s' immaginò di pigliarlo nella sua camera, quando dormisse di notte. La notte seguente volle vedere, come stava nella sua camera. Trovò che si faceva la guardia come nella camera Reale: però non vide modo di poterlo pigliare in camera; onde pensò di pigliarlo nel consiglio.* Ma perchè Fioravante portava con lui la sua spada e lo usbergo della maglia, cioè piacierà; il Re ordinò di fare, una legge in consiglio, che niuno portasse arme innanzi al Re Balante, nè in alcuna parte del Palazzo, nè presso al palazzo a ducento braccia alla penna della vita. Pensossi per non scandalezzare Fioravante, una cautela, cioè che 'l Soldano lo voleva far uccidere, di questo parlò in consiglio, e da tutti li Consi-

sigl;eri del Re fu affermata questa sentenza, a questa leggo; e ancora da tutta la Città fu approvato questo statuto; onde di ciò ne furono fatte leggi indispensabili, e statuti, intendendo per il Re, e per ogni persona di qualunque stato, e condizione si fosse. Fioravante per tal bando non lasciò l'arme ma come prima la portava in ogni luogo. Li Baroni ne mormoravano. Un giorno il Re Balante gli disse: O Cavalier novello, li Baroni della Corte si turbano, perchè hai dispregiato il mio comandamento e non hai lasciato l'armi. Fioravante disse: Signore, chi è colui ch' abbia offeso il Soldano più di me! fa bisogno la guardia più a me, e che a voi. Il Re non seppe che si dire, e partissi da lui. Fioravante andava pur pensando, perchè il Re non volea che portasse arme, e andò a Dusolina, e dissele questa cosa. Ella rispose: non dubitate, perocchè nè'l Re, nè altra persona di questa Corte sa chi voi siate, eccettocchè noi due. Il Re Balante andò alla Regina, come si partì da Fioravante, e disse la risposta di Fioravante. *Ella si partì dal Re; e andò alla camera di Dusolina, e Fioravante si era pur allora partito. Dusolina fece grande onore alla Madre. Dapoi molte parole, la Regina le disse: La cagione, è, che tuo Padre ha fatto andar un bando, che non si portino arme nel consiglio, nè altrove presso a Balante. Il Cavalier novello non le lascia, e gli altri Baroni l' hanno per male; onde se tu leverai via questo scandalo, ella rispose: per mia fè, io non li dirò mai da mia parte, che le lasci, ma io li dirò per vostra parte. Io non voglio, che possa mai dire, la colpa è stata per me, s' alcuna cosa esso incontrasse.* La Regina disse: al Re sarà onore, se tu farai, che egli le lasci, per levar via questo scandalo. Partissi poi la Regina, e Dusolina mandò per Fioravante, e dissegli quello, che la Regina gli avea detto. Dusolina disse: Io voglio, che voi vi fidiate di me, e perchè le vostre arme stiano più sicure io le metterò in questo mio forciero, e per due o tre giorni non ve curate. Fioravante dall' amore, si fidò di Dusolina, la qual con purità non credendo essere ingannata dalla Madre, ella fu ingannata in modo, e Fioravante in un' altro. Gli fidò tutte le sue arme ed ella le serrò in un forciero, ovvero cassone; così l' uno

e l'altro furono ingannati. La Regina tornata al Re Balante gli disse: io credo aver fatto in modo che egli lascierà l'arme, però fa quello che ti pare, e dà l'ordine di pigliarlo.

CAP. XXXVI. *Fioravante fu preso nel consiglio a tradimento, e Dusolina riebbe le chiavi della prigione, e la Madre tolse l'arme di Fioravante dal forciero, che Dusolina non se ne avvidde.*

VEnuto l'altro giorno, Fioravante andava senza arme. Il Re Balante, che sopra il modo di pigliarlo stava sempre in pensiero, fece ragunare il suo consiglio, nel quale si fidava, e disse loro, quel che volea fare, e secretamente ordinò nel consiglio, e senza paura si pose a sedere dove era il suo deputato luogo, il Re Balante stette un poco, e levossi in piedi, e andò contra Fioravante, e disse: O traditore, che uccidesti il mio fratello Gatore, che uccidesti il mio fratello Galeranno, ora venuto è il tempo della vendetta, ora t'arrendi, ora tu sei morto, e tralle fuora il coltello. Allora furono tratte più di ducento spade addosso a Fioravante. Vedendosi egli senza arme, e tradito, s'arrendette al re Balante. Egli lo fece mettere in fondo di una Torre molto più profonda, che quella di Balda, dove era stato con Rizieri l'altra volta, dove non si vedeva luce, nè giorno. Quando Dusolina sentì questa tal novella mandò per la madre, e dissele: O iniqua Madre, perchè m'hai fatto fare tradimento al miglior Cavalier del Mondo? se io non averò le chiavi della prigione, dove egli è messo, con le mie proprie mani io mi ucciderò; s'è Fioravante, come voi dite, io son la più contenta Donna del Mondo, e sarò allegra di farlo morire. Ma non verrei esser biasimata, che morisse di fame. Ora chi li farebbe miglior guardia di me, pensando che Fioravante uccise il Re Galerano mio Zio? La Madre udendo le parole di Dusolina, la confortò di farle aver le chiavi, e pregolla che ne facesse buona guardia; partita da Dusolina, la Regina dimandò le chiavi, e disse, ella le terrebbe e gli manderebbe la vettovaglia scarsa per mangiare. Il Re fidò alla Regina le chiavi, ed ella le diede la sera a Dusolina. E Dusolina per il Palazzo secretamente andò la notte alla prigione. La Regina che la vide an-

andare aperse il forciero con certe chiavi che avea, e tutte l'arme di Fioravante portò via, riserrò, il forciero. Dusolina andò da Fioravante, il quale molto si lamentò di lei, ed piangendo gli disse, come ella era stata tradita dalla Madre. Fioravante la pregò, che facesse guardia delle sue armi, che si trattava in Corte di lui, che glielo facesse intendere. Ella confortandolo di camparlo, promise di farlo. Ritornato in camera sua, e ritrovato la Regina, che l'aspettava. La Regina stette poco ivi, e partissi. Come ella fu partita, Dusolina aperse il forciero, ovvero cassone, dove avea governato l'armi di Fioravante, e non le trovò, di che ella n'ebbe gran dolore; nondimeno essa non disse niente a Fioravante, per non dargli più dolore, e portavagli da mangiare. Il Re Balante deliberò di far morire Fioravante. Dusolina, si ingegnava di sapere quello, che per consiglio si faceva, come ebbe sentita questa deliberazione, addolorata andati da Fioravante, e dissegli: io voglio venire a cenare con teco prima, che tu sia morto; dietro alla tua morte con le mie proprie mani mi ucciderò. Fioravante disse: Or che novelle son queste? ed ella disse. Il mio Padre ha sentenziato, che di mattina fuori della Città, voi siate impicato per la gola, come se voi foste un ladrone, per vendetta del fratello e del Padre, e Nipote. Fioravante udendo tali parole disse: O Dusolina, io ti prego, che mi rechi le armi. Ella allora gli manifestava come la Madre le avea tolte. Fioravante allora si sgomenta, e disse: O Dusolina, è questo l'amore, che tu ditevi, che mi portavi? ohimè, è questo il merito, che voi mi rendete, di aver liberata, e la Città dalle mani del Soldano? Abbiate di me misericordia.

CAP. XXXVII. *Come Fioravante, e Dusolina fuggirono per la Tomba sotto terra.*

QUando Dusolina udì Fioravante, che disse, abbiate di me misericordia, poco mancò, ch'ella non morisse di dolore, tanto l'amava di buon cuore, e gli portava grande amore. Tra loro non era mai stato peccato, se non di bacciarsi, perchè Fioravante giurava di non la tocare carnalmente mai insino, che egli non la sposava nel Real Palazzo di Parigi, poichè ella fosse battezzata per man del maggior Sacerdote di Parigi. Stan-

do così addolorati insieme, venne in mente a Dusolina, ch' ella avea udito dire, che in quella prigione era una tomba sotto terra, per la quale si poteva andare in un Castello, che era appresso. Scondia cinque miglia, la qual Tomba fece fare il Re Misperio Padre di Balante per suo scampo, se mai gli facesse bisogno. Il Castello si chiamava Monfalcone di Dusolina, perchè si guadagnò per lei. Come ella si ricordò di questa Tomba, tutta allegra disse: O Signore, al dispetto di Balante voi scamparete, e dissegli allora di questa Tomba, che andava a Monfalcone, e gli disse, andate là da mia parte, e farete che vi diano arme, e cavallo, e così voi tornarete a casa vostra in Francia. Fioravante rispose: Donna, io non andrò mai senza voi: innanzi certamente delibererò di morire che di lasciar la vostra persona. Ella sentendo la deliberazione del suo amato Fioravante, deliberò d' andar con lui, e tornò alla sua camera, e tolse due doppieri, e le rugginose chiavi d' aprire la Tomba, e tornò alla prigione. E con gran fatica poterono aprire l' uscio: poi ambedue con un doppiero acceso andarono verso Monfalcone. Quando furono e mezza via, trovarono un fonte di acqua chiara, ed eravi da un lato una figura di metallo finissimo, e con grandissima spesa fabbricata in bronzo, la quale aveva una spada ricchissima, e bella in mano, e aveva una pietra di marmo a' piedi con lettere, che dicevano: Questa figura, e questa spada fu d' Alessandro Magno incantata: E questa spada per bocca della Regina Olimpia, ella caverà dal mondo il miglior Cavaliero: e non altro intendesi, se non nel tempo del Cavalier Fioravante: l' uccisione sarà fatta per la detta spada non nel passato, ma nel futuro. Dusolina disse: O Signor, piglia la spada: Fioravante disse: Or volesse Dio, che io fossi il terzo, non che il migliore, e non la volea pigliare. Dusolina lo pregò tanto, che per contentarla, deliberò provare il vaticinio della statua. Come la prese la statua aprese la mano. Fioravante ringraziò Dio, e non si levò in superbia. Dusolina se ne rallegrò molto, e presero poi il loro cammino, e innanzi il giorno giunsero alla Rocca del Castello. Dusolina fece sentire come era lei quì. Gli uomini delle guardie le apersero, ed ella non palesò Fioravante, lo tenne celato nella tomba sino alla mattina: Come fu appresso

al

al giorno, gli uomini del Castello andarono a Scondia, per veder morire fioravante. Quando fu giunta Dusolina s'accordò co 'l Castello, e lo mandò a vedere la morte di fioravante, e dissegli non dir niente di me. Come l'ebbe mandato via per certi fanti mandò a chiamar tutte le donne del Castello, tra le quali era quattro Contesse, alle quali parlò in questa forma. Nobilissime donne, chi è quella, che si potesse tener di non amare, essendo amata da uomo, che meritasse molto più maggior donna, che egli amasse? ora dal miglior uomo del Mondo io sono amata, del Mondo perchè è nelle battaglie, e negl' incantesimi ne hò veduto le stupende, ed incredibil prove. Questo Cavaliero è tutto il mio desiderio, e tutta la mia speranza; e questo Cavaliero è Fioravante figliuolo del Re di Francia, il qual se per disgrazia morisse, io del certo mi ucciderei con le mie proprie mani. Però egli è nelle vostre graziose mani, noi vi preghiamo, che voi ci scampiate dalla morte. Io so, che tutti li vostri uomini ad esso sono andati alla Città per veder a morire fioravante. Fate chiuder ben bene le porte e prendete l'armi per me, come fecero le donne Amazoni anticamente, per vendicare i loro figliuoli, e i lor mariti. Di subito noi averemo soccorso di francia per motivo di Fioravante, e voi sarete molto meglio maritate, e con più ricchezze. Come Dusolina ebbe parlato, la moglie del Castellano confortò quelle famose donne, dicendo che Fioravante, e Dusolina si dovessero ajutare, e difendere francamente. Così quelle quattro nobili Contesse parlano in ajuto della sua Dusolina, e le altre che venivano per Fioravante. Quando furono accese tutte del suo amore, e con più feroce animo tutte si deliberarono di ajutarlo, parendo grandissimo male, che un sì fatto Barone, illustrissimo per sangue, e per costumi, in tal modo morisse. Le quattro Contesse fecero venir arme, delle quali Fioravante se ne provò molte, e delle migliori si armò molti cavalli, che essendo tutti cattivi, egli torse il più tristo, che potè, e sopra quello cavalcò, e uscì fuori del Castello. Correndo sulla strada, che passava sotto al poggio del Castello, li banditi, che andavano per veder morire Fioravante, perchè il bando gli facea sicuri, cioè il bando, che mandò il Re Balante, che ogni uomo

po-

poteva venire sicuro per due'giorni, per vedere morire Fioravante. Quando Fioravante fu loro appresso, gli dimandò, che gente erano, dove andavano; e come sentì che gente essi erano, disse loro: se voi volete, io vi farò ricchi, e darovvi tutta la roba di questo Castello. Certo, rispose uno di essi: Dio volesse. Fioravante allora si palesò, e disse, come era scampato di prigione con Dusolina, e promisegli, quando tornasse in Francia di fargli tutti Signori di Castelli, e di Città, e di dare a loro roba, e belle donne da godere. Come furono accordati menò dentro a Monfalcone. Dusolina fece loro grande onore, e promisse: Eglino giurarono in man di lei, difendere il Castello insino alla morte. Per numero questi tali furono cento, e dieci. Chiamarono Fioravante Signore, e Dusolina Madonna. Avendo costoro femine, roba, e dannari assai cominciarono con quelle donne a darsi buon tempo. Fioravante, ordinò le guardie alle porte, e comandò, che persona non fosse lasciata entrar dentro da niuna parte, fosse chi esser si volesse.

CAP. XXXVIII. *Il Re Balante andò con molta gente a metter campo al Castello di Monfalcone.*

IL Re Balante fece la mattina armare molta gente, e mettere in punto per far impiccare Fioravante; mandò poi alla prigione, e quando seppe, che egli era scampato, andò alla camera di Dusolina, per sapere da lei quello che n' era, e non trovandola, rimase mezzo smarito, e la Regina ne faceva gran lamento. Allora fu detto al Re Balante, che erano andati alla prigione, e l' avevano trovata aperta, e che dentro quella nel fondo era una picciollo uscio. Allora come si ricordò il Re Balante della Tomba, che andava Monfalcone, subito si pensò, che per quella fossero andati, fece a tutti quelli di Monfalcone si appresentassero a lui. Quando furono appresentati, lor disse: andate via prestamente a casa, che Fioravante è fuggito a Monfalcone, ed io venirò, e voi mi donarete il Castello. Costoro si partirono ed erano a meggio parte armati, in numero più di quattrocento. Giunti li quattro Conti a Monfalcone furono messi la dietro con verrettoni, e sassi, minaciandoli di peggio. Fioravante voleva pur uscir ma Dusolina

non

non lo lasciava andare, perchè non avea arme, nè cavalli buoni. Stette così assediato molto tempo, e alcuna volta la notte, alcuna volta il giorno assaliva il campo con questi banditi, e nel campo de' Saracini era molto temuto.

CAP. XXXIX. *Della morte del Re Fiorello Padre di Fioravante Re di Francia, e la Regina mandò un Buffone a cercare Fioravante suo figliuolo, e promise di dargli la Contesa di Fiandra per moglie.*

IN questo tempo morì il Re Fiorello Padre di Fioravante, che era Re di Francia. La Regina avea gran dolore di Fioravante, perch' ella non sapea dove egli fosse andato, nè ancor sapea dove fosse capitato; però il Reame era tutto in gran discordia, credendo, che Fioravante fosse morto. La Regina deliberò far cercar per tutto il mondo, e per molte parti mandò molti secreti Vassalli. Ma tra gli altri ella mandò un Buffone, il qual era molto innamorato della Contessa di Fiandra, e però egli disse alla Regina: madama, se voi mi volete dare per moglie la contessa di Fiandra, io cercherò tanto per il Mondo, ch' io troverò il vostro figliuolo, s' esso è vivo. La Regina promise di dargliela, e diedegli una lettera, e partissi. Questo Buffone avea nome Leveri. Andò per molte parti cercando, e sentendo dire di questo Castello, che era assediato, esso andò davanti al Re Balante, come Buffone, e gli fece molti giuochi, e diedegli gran piacere. Sentì costui come Fioravante, il quale egli cercava, era nel Castello assediato con Drusolina figliuola del Re Balante. Udì dire com' era scampato della prigione. Pensava il Buffone in che modo gli potesse mandar dentro la lettera della Regina. Pose mentre, che ogni giorno si facevano molti assalti e scaramuccie. Un giorno s' armò, e andò alla zuffa con un dardo in mano, e scaramucciando, dicea a quelli del Castello molta vilannia, dispregiando Fioravante. Essendo giunto appresso la porta, mise la lettera in una saetta, per modo, che quelli di dentro se n' avvidero, gittola dentro. Ella fù trovata, e portata a Fioravante. Temendo Fioravante di tradimento, la lesse, e sentendo la morte del Padre, pianse, e domandò a quelli

che

che gli diedero la lettera, se conosceva quel che la gittò dentro, essi risposero sì. E Fioravante fece la risposta, e l'altro giorno cominciò la zuffa, il Buffone giunse, e subito fu mostrato a Fioravante. Incontinente se gli accostò, e lanciogli un dardo senza ferro, nel quale era la lettera responsiva alla Regina. Il Buffone la vide, e cautamente levata la Lettera lanciò il dardo a Fioravante gridando: Traditore, tu non scamperai dalle mie mani del Re. Quel giorno il buffone fu molto lodato. La notte seguente andò in Parigi.

CAP. XI. *Li Baroni di Francia volevano incoronar Rizieri, credendo, che Fioravante fosse morto.*

FRA questo tempo, che il Buffone, e gli altri andò cercando Fioravante, era un anno che il Re Fiorello era morto, e la Regina avendo avuto termine di un' anno per far cercare di Fioravante. Il Re Fiorello ebbe lasciato per testamento, che se Fioravante fosse morto, li Baroni dovessero incoronare Rizieri. Passato dunque l'anno, li Baroni vennero con gran gente in Parigi, li quali essendo nel Real Palazzo congregati non si potevano cordare, perchè erano molti, che non era contenti, che Rizieri fosse fatto Re, ed era di tale opinione la maggior parte. Era nel consiglio la Regina vedendo tal discordia piangeva il figliuolo. Mentre questo consiglio era in tal differenza, giunse il Buffone, e andò dinanzi a tutto il consiglio. Tosto che la Regina il vide: tutta si rallegrò e passò per il mezzo di tutti li Baroni, ed abbracciolo dicendo: Sai tu novella del mio figliuolo? il buffone rispose di sì, ma innanzi, che io ne dica niente, io voglio la promessa, che voi mi prometteste, e per certo vi dico, che Fioravante è vivo, e sano. Or datemi la Contessa di Fiandra per moglie, che io vi dirò dove egli è. La Regina fece venire la Contessa, e cavossi un Anello di borsa, e in presenza di tutti li baroni li sposò, e fecelo Conte di Fiandra. Allora egli trasse la lettera fuori, e fu conosciuta essere scritta di mano di Fioravante onde tra loro si levò per allegrezza il rumore, gridando viva il nostro Signor Fioravante. Mandò Ambasciatori al Santo Padre, il quale conobbe la cosa essere di necessità; onde mandò sollecita-

men-

mente privilegi di colpa di pena, a chi fa tre mesi fosse con la Baronia in Francia in soccorso di Fioravante figliuolo del Re Fiorello, il quale si doveva incoronare del Reame. Il Papa si partì poi incontinente da Roma, che fu Papa Innocenzo Albani. In quel tempo era Arcadio Imperatore in Costantinopoli, il quale fu il 41. Imperatore giunto il Papa a Parigi fu onorevolmente ricevuto. A Parigi venne gran moltitudine di gente per il perdono. Nelle selve di Dardena, era in questo tempo un Santo Romito ch' avea nome Dionigi, a cui l' Angelo di Dio gl' annunziò, che dovesse andare a prendere commissione dal Papa, e poi dovesse andar a combattere contro i Saracini, e così fece. La Regina volle andare con loro e andò armata con l' arme del Re Fiorello, facea maravigliar ogni persona. Il Luogotenente di Dardena andò nel campo con quattro mila Cavalieri. Fu questo Valentino di Baviera. L' oste andò tanto che giunse appresso a Monfalcone, dove Fioravante era assediato, quelli del Re Balante corsero all' arme, e così Fioravante con quelli del Castello.

CAP. XLI. *Li Cristiani ebbero la vittoria contra il Re Balante, e tornarono in Francia; Fioravante menò Dusolina, e tolsela per moglie.*

APparsa la luce del giorno, il Buffone, che era fatto Conte di Fiandra, andò dinanzi alla Regina, e dimandò la prima schiera. La Regina lo mandò al Papa, ed egli lo mandò a Rizieri primo Paladino di Francia, che gli diede la prima schiera. La seconda Rizieri la diede a Dionigi Romito Santo. Questo Romito facevaci chiamare Anserge. La terza Rizieri tenne per se, e tutto il resto la lasciò alla guardia della Regina, e del Santo Padre Furono nelle schiere 60. mila, il resto della gente furono più di 100. mila. Il Re Balante fece venire la corte di Scondia, e dal paese quanta gente potè fare. La mattina fece tre schiere. La prima diede ai quattro Conti. La seconda tolse per sè. La terza diede a Dimodan Padre di Giliante, e ordinogli la guardia del Castello. Poi fece movere la prima schiera, che erano 20 mila, e cominciata la battaglia, Giliante con li quattro Conti, e con la prima schiera entrati nella battaglia, s' abboccò

col Buffone, e passollo con la lancia, e morto lo gittò a terra, e rotta la prima schiera. Ma Alferge lo soccorse, ed avrebbe volti li Saracini, perchè egli uccise li quattro Conti. Il Re Balante per questo si mosse con la sua schiera, e ferì Alferge dandogli la lancia per modo, che l' uccise, e rendè l' anima a Dio. In quel punto apparì una nuvola sopra il suo corpo, e fu portato via, e poi Balante fu battezzato disse: che vide a portar quel corpo dagli Angeli; poi quando li Cristiani tornarono a Parigi, quel corpo fu trovato da lungi a Parigi tre miglia. Quì poi fu fatto una Chiesa per li REALI DI FRANCIA ad onor di questo Santo, la quale si chiamò San Dionigi di Parigi. Seguitando Balante la battaglia, avrebbe volti li Cristiani; ma Rizieri lì soccorse, e gran battaglia si rinforzò. Quando Balante vide Rizieri, chiamato Giliante glielo mostrò. Giliante gli andò incontra con grosso bastone, ed attaccati cominciarono gran battaglia. Ma il Re Balante con una lancia lo assalì da traverso, e gittolo per terra da cavallo, che non potè riaversi sì tosto, che il cavallo gli fu morto, e a piedi si difendeva. Balante rinfrancò li Saracini per modo che li Cristiani si misero in fuga, credendo che Rizieri fosse morto: ma la Regina s' era fatta tanto innanzi, che quelli di Monfalcone conobbero Orofiamma. Fioravante allora montò a cavallo armato, ed assaì il campo, e riscontrato Dimodan Padre di Giliante, entrò con lui in battaglia. Trovato Rizieri, e fecelo rimontare a cavallo, e rinfrancando li Cristiani fecero testa. Le genti del Papa soccorse il campo. Il re Balante vide allora cadere le sue bandiere per terra, e per questo restrinse la sua gente: Fioravante l' assalì, e gittando per terra le sue bandiere, sopraggiunse il Re Balante per modo, che non poteva fuggire. Quando Balante vide Fioravante, disse o nobil cavaliero, la fortuna dà, e toglie i beni di questo Mondo, o gentile inimico, piacciati di vincere, e non ti piacia la mia morte. Udendo Fioravante le sue parole, s' intenerì d' animo per l' amore di Dusolina, la quale quando l' ajutò ad armare gli disse: Signor mio, avea raccomandato il Re Balante mio Padre. Per questa ricordanza Fioravante gli disse: O Re Balante, l' amore, che io porto alla tua figliuola ti ha campato: ma fa raccoglier la tua gente, e partiti dalla battaglia, ch' io farò sonare

a rac-

a raccolta; e così fecero l'uno, e l'altro campo. Balante ritornò in Scondia. Fioravante ritrovata la Madre armata, come Re, dimandò s'egli era il Re di Francia suo Padre. Quando seppe, e giudicò, ch'ella era sua Madre, ne fece gran festa. Raccolta poi tutta la Baronia, disse loro, come era scampato; poi trasse Dusolina del Castello con molte altre donne, e raccomandolla alla guardia di Rizieri, temendo forte della Madre. Indi chiamò tutti quelli banditi, ch'erano campati dalla guerra, del lor ben fare rimeritò ciascuno d'essi. Tornato poi in Francia Fioravante fu incoronato Re di quel Reame. La Madre lo incominciò stimolare, che pigliasse per moglie la figliuola di Salardo di Bertagna. Fioravante fece battezzar la sua Dusolina, e poi la sposò per sua moglie, come le avea promesso, e giurato. Per tutto il Reame si fece gran festa, ed allegrezza. Da ogni persona Fioravante era laudato, perchè avea fatto battezzar Dusolina per mano del Papa, e tolta per moglie e fattala Regina del Reame di Francia, mentre però certamente, che dalla Madre di Fioravante, dalla Contessa di Fiandra, dalla Duchessa di Bertagna, e dalla figliuola, era molto odiata Dusolina. Queste quattro insieme fecero una lega contra Dusolina: ma Fioravante e Rizieri l'amavano molto per il benefizio ricevuto da lei.

CAP. LXII. *Dusolina partorì due figliuoli maschi, e la Regina l'accusò di adulterio, e dopo molte cose il Re commise, che Dusolina con i suoi figliuoli fosse data in balìa della Regina.*

Regnando Fioravante Re di Francia, intervenne un strano caso: Venne un giorno in Corte una povera donna con due figliuoli in braccio, ambedue in fascie, e inginocchiatasi dinanzi a Fioravante, disse. Signor abbiate misericordia di me, e di questi fanciulli. Il Padre loro morì nella battaglia, quando voi eravate assediato a Monfalcone, egli venne con l'altre genti a vostro soccorso, ed io rimasi gravida di questi due figliuoli, e gli partorì in un parto; ora non ho di che far loro le spese. Dusolina, che era presente, disse: non può essere, che di un uomo solo, nasca in un portato due figliuoli. Fioravante rispose: Dusolina non dir così,

 per-

perchè a Dio niuna cosa è impossibile, e però tanto la femmina secondo la natura, può portare sette figliuoli a un portato, ma non più e così te ne dovrai pensare, e fece dare quella povera femmina dieci oncie d' oro. In quell' anno Dusolina s' ingravidò, e partorì due figliuoli molto belli. La Regina fu a consiglio con le sue compagne false, che deliberarono di far morire Dusolina. Un giorno l' andarono a visitare, e la Regina vi stette tanto, che Dusolina si addormentò, e mandate via tutte le donne, e le serve, rimase ella. Dusolina era sola, e dormiva. La Regina allora mandò per un Gentiluomo giovinetto, il quale serviva dinanzi Fioravante per coppiere, ch' avea nome Antonio. Quando fu venuto in camera dov' era Dusolina: che allora dormiva, mostrando la Regina di voler fare cosa di solazzo, disse al detto Antonio: Io voglio, che rimanghi quì, tanto ch' io torni. E questo dicea ella ridendo. L' onesto Antonio rispose: Madama, non per Dio, conciossia cosa che questo sarebbe molto disonesto. E la perfida Regina da furore, e da sdegno commossa, disse: Se tu non rimani, io ti farò morire: io amo l' onore come tu, e non ti lascio, se non per cosa da ridere. Antonio rimase dentro alla camera, e la falsa Regina lo serrò dentro, e andò a Fioravante, e disse: Figliuolo or ti fidi delle donne Saracine? Sappi di vero, che quelli non son tuoi figliuoli di Antonio perchè ella lo tiene per suo amante, per esser giovine, e bello, nè di questo credo, che sia contenta. Sappi, che come noi ci partimmo di camera ella mandò per lui, e mandò tutte le sue via, e comandò, che io le mandassi fuori della camera, e poi mi partissi. Io non pensando al suo mal fare le dimandai; ma quando io mi avvidi dell' atto, cioè come Antonio fu dentro, io serrai l' uscio di fuori, e l' ho già serrato in camera: se tu non credi a me, vattene alla camera, che lo vedrai. Fioravante vinto della solita sua ira, ma non conobbe la falsità della Madre; perciò corse alla camera, e aperse l' uscio, e trasse la spada, e non aspettò la scusa dello sventurato giovine, ma furiosamente l' uccise. Corse poi al letto, e prese Dusolina per li capelli, e tirolla fuori del letto. Ella nel destarsi gridò, e disse: O Vergine Maria ajutami: di tanta grazia fu questa parola, che ella l' ajutò, perchè Fiora-

van-

vante le diede della spada, e non la potè uccidere, nè le sue carni potè tagliare. Corse un' altra volta al leto Fioravante, e prese li due figliuoli, e per tre volte gli percosse nel omero, e non li potè offendere: tanto miracolo dimostrò la Madre di vita eterna! Alcuni dicono che esso corse furiosamente alla scala ch' era di pietra, e diedegli sopra colla spada, che ne tagliò tre scalini e ch' allora disse: Vedo ch' io son stato ingannato, perchè questo è un gran miracolo di Dio. Al rumore corse Rizieri, e Fioravante gli disse, come Dusolina gli avea fatto torto con un giovinetto, ma quando Rizieri udì il miracolo della spada, e dei fanciulli, e disse tanto, che Fioravante l' avrebbe perdonato, ma Dusolina scusandosi, chiedeva misericordia, e così nuda stava inginocchioni. La Regina andò dinanzi a Fioravante, e disse: adunque tu non farai vendetta della falsa donna che tanto ha vituperato il tuo linguaggio, che ti ha paragonato ad un famiglio? Fioravante disse: Madona: se ella avesse falato, la mia spada l' avrebbe morta, e tagliata come che ha tagliato la scala. Veramente Dio ha mostrato miracolo per lei. Credo, che m' avete fatto uccider Antonio contra ragione, ma guardatevi che Dio non ve ne faccia portar la pena. La Regina allora cominciò a gridare, e piangere, dire: Dunque per questa falsa femmina tu mi fai colpevole di questo? ma io ti giuro, se tu non farai vendetta, che io ti darò la mia maledizione. Fioravante udendo tali parole disse: Quanto a me non la voglio uccidere, ma io la consegno a voi, fatene quello che a voi piace. La Regina disse: Ella fa ogn' arte d' incantamento, però non l' hai potuta offendere, ma la farò ardere, ch' ella non potrà così difendere dal fuoco. Fioravante disse: lei, e de' figliuoli la vostra volontade, poichè dite, che non sono miei. Ella partì tornò alla camera, e mandò la Contessa di Fiandra, e la figliuola di Salardo, e disse loro, come ella avea in sua libertà Dusolina: e disse; ora mi consigliate, quello che vi pare, che io ne faccia. Ella ha commesso adulterio con Antonio. Per ciascuna di loro la sentenziò, che meritava il fuoco, d' esser messa in una fornace ardente co' figliuoli al collo per meretrice. E per vero nè la Contessa di Fiandra, nè la figliuola di Salardo sapevano, che la Regina avesse messo Antonio nella camera

ma credevano, che di certo Antonio avesse fallato con Dusolina; però non erano tanto da biasimare, quanto la Regina, che per vincere la sua guerra, faceva che li figliuoli del figliuolo morissero! Oh maledetta femina.

CAP. XLIII. *Dusolina fu giudicata essere gittata co' due figliuoli in braccio nella fornace ardente, e per miracolo di Dio, il fuoco uscì dalla fornace, e a Dusolina non portò offesa, nè alcun de' figliuoli.*

LA Regina mandò per lo Giustiziero di Parigi, e comandò con la licenza di Fioravante, che egli dovesse andare alla camera di Dusolina, e che la pigliasse co' i due figliuoli, e la menasse a piedi del Palazzo dalla Regina. Il Giustiziero mal volontieri andò, e piangendo fece il suo comandamento. Quando fu a' piedi del Palazzo, la Regina comandò ai Giudici del Palazzo, cioè della Corte, che giudicassero a morte lei, e li due adulterini figliuoli in un' ardente fornace? Egli così come adultera la sentenziarono. Dusolina quando udì dare quella sentenza, altamente disse: Signore Iddio di tutte le grazie, a te ricorro, e pregoti per la tua gran misericordia, per tutti li tuoi Santi Nomi per la tua Santitade; per tutte le Profezie che di te profetarono, per li tuoi Santi, e Sacri Evangelj, per la somma veritade, che in te regna, che tu solo vero Dio, vivo, siccome non ho fallato di quello, che la presente sono incolpata, così tu Onnipotente, e giusto Signore, e Giudice, mi liberi di questa falsa sentenza, come liberasti Susanna dalle mani delli falsi testimonj, e se per pena di alcun altro mio fallo, o per giudizio tuo secreto di questo orribile tormento degna sono per le sopradette cose ti prego, che questi due innocenti, e di legittimo, e casto matrimonio nati, figliuoli di Fioravante mio marito, non periscano per altrui iniquo odio, e falsitade. Signor Onnipotente, e giusto, mostrano vero segno che dopo la mia morte io sia manifesta scusa, per esempio degli altri; così come io non sono colpevole di questo per il che son giudicata. La Regina allora con grandissimo furore gridò, dicendo: che fate voi, che non andate via? toglietemi dinanzi questa incantatrice di demoni? Il pianto del popolo allora fu grandissimo, e massima-

mamente per quelli che erano tirati per veder Dusolina, con li due figliuoli legati al collo. Fu messa sopra d'un carro, e fu menata laddove era ordinata una fornace accesa, Tutta la gente della Città correva a vedere, pregando Dio per lei comunemente, e parlando contro alla Regina, ogni persona le augurava male, dicendo, che non si fece mai tale torto, nè sì grande oscuritade. Giunti alla fornace, Dusolina s' inginochiò, e divotamente si raccomandò all' alta Regina di vita eterna, e dette certe sue orazioni, con le mani legate, co i figliuoli al collo fu gittata nella fornace. Per divino miracolo quì fu arso solamente il legame con che ella era legata e la carne non toccò niente. Il fuoco uscì tutto della fornace, e andò nelle Case de' Giudici, che la giudicarono a morte, ed arse li Giudici e le lor Case, e la lor roba. Andò Ancora nel Palazzo della Regina, solamente arse la sua camera. Vedendo la gente, che 'l fuoco della fornace era spento, e non avea offeso nè la donna, nè li fanciulli, subitamente la trassero dalla fornace, e gridando misericordia, fu rimenata dinanzi a Fioravante, e la Regina disse. Ben dissi io, che questi Saracini fanno per forza di Demoni queste tali cose. Fioravante disse: Or che volete ch' io ne faccia. La Regina disse: che tu la cacci via: perchè questi non son tuoi figliuoli. Fioravante disse a Dusolina: donna, io ti comando a pena della testa, che per tutto questo giorno tu sii fuora del mio Regno, e comandò a Ricieri, a pena della testa, che l' andasse ad accompagnar insino alla selva di Dardena, e la lasciasse sola con quelli due figliuoli, e dissegli: Fa che tu sii dimani tornato dinanzi a me a pena della testa. Fece poi in sua presenza metter bando, che altra persona non la seguitasse, ne accompagnasse, e passato quel giorno niuna persona a pena della lingua di questo parlasse in pubblico nè in secreto, ed ogni persona qualunque fosse, ne possa essere accusato. Allora Ricieri montò a cavallo, e mise a cavallo Dusolina, e cavalcò tanto tra il dì, e la notte, che l' altra mattina giunse dove Fioravante gli avea comandato. Quando Ricieri si volle dispartire da lei e lasciarla per ritornare indietro a Parigi. Dusolina gli disse, o Ricieri, dove m' abbandonate, e mi lasciate? E' questo il merito, che voi mi rendete al mio ben fare, quando

eravate in prigione, egli è ben ragione, che quel figliuolo, o figliuola, che tradisce il Padre suo, e la sua Madre patisca pena del suo inganno, ma Dio m' ajuti, io ingannai due volte mio padre per campare voi una, e Fioravante due, e male m' avete rimeritata. Ma benchè io patisca questa pena per l' inganno fatto a mio Padre, questi due figliuoli di Fioravante non hanno colpa, perchè debbono adunque portare danno? Oimè Ricieri, questi son pur figliuoli di Fioravante tuo Signore. Dicendo Dusolina queste parole ella, e Ricieri amaramente piangevano. Così pur piangendo le rispose, e disse: Madama, se v' è in piacere, io rimanerò ben con voi. Ella gli rispose: Io sò il comandamento, che Fioravante vi fece, e perciò vi prego, che voi mi mostriate in qual parte voi crediate, che possa trovare piuttosto abitazioni domestiche, e poi ne andate a Corte, pregate Dio per me, e più per questi due del sangue di Francia. Ricieri così le insegnò e poi si partì da lei, e lasciolla così soletta. Egli tornò a Parigi, e disse a Fioravante come l' avea lasciata, e le parole, che ella gli disse alla partenza, poi ancora Ricieri disse a Fioravante, per la mia fede ch' io temo, che tu non sii stato ingannato io non posso credere, che Dusolina abbia mai fato tal fallo. Fioravante lagrimò, e non gli rispose, stette più di un mese sì addolorato; che mai non dette udienza a persona; e tutta la Città stava con meraviglia, vedendolo così addolorato.

CAP. XLV. *Dormendo Dusolina, un Ladrone le tolse uno de' figliuoli, e un Leone gli tolse l' altro, dietro a questo Leone ella correva.*

PArtito Ricieri dall' abbandonata Dusolina da tutti, salvo che da Dio ella tutto quel giorno andò soletta per quel deserto, molto si rammaricava delle pene sue, ma assai maggior dolore avea per li due figliuoli, che non avea di se stessa. Ella giunse a una fonte di acqua chiara, quando il Sole era per andare sotto. Al circuito di questa fonte erano quattro vie, e non v' era appresso abitazione, ed era assai tribulata, si pose a sedere a lato alla fonte piangendo, e baciando li figliuoli, allattolli al meglio ch' ella potè; e mangiò certe frutte selvatiche, ch' avea raccolte per la selva. Avendo li suoi

suoi figliuoli in braccio, sempre si raccomandava alla Regina di vita eterna. Come piacque a Dio, s' addormentò dal dolore, e tutta la notte stette con i due figliuoli in braccio a quella fonte, e da ogni braccio ne teneva uno. La mattina per tempo le apparve un Ladrone, e che era chiamato per il paese Gigante non perchè egli fosse; ma per nome, e vide questa donna dormire con due figliuoli in braccio. Accostato uno pianamente a lei, e leggermente gliene tolse, portollo via. In questo Dusolina si destò e vide il Leone, che aveva preso, e tenea in bocca il suo figliuolo. Ella non vedendo l' altro fanciullo, pensò che 'l Leone l' avesse mangiato. Ora ella ebbe pur paura, ma perchè sentiva quello piangere, vinta dalla tenerezza del figliuolo, e dalla paura, con gridi, con sassi meglio ch' ella poteva correva dietro al Leone. E il Lione pianamente le fuggiva dinanzi, ed ella per riavere il figliuolo, continuamente lo seguiva, così come di sopra s' è detto.

CAP. XLVI. *Come il Ladrone, fu morto, e l' altro figliuolo, che portava, fu venduto a un Mercante di Parigi, e presegli nome Gisberto dal fier Visaggio.*

QUel Ladrone, il quale portava via l' altro fanciullo, volendo passare appresso una fortezza di cristiani, dove era una guardia, perchè il paese stesse sicuro, fu veduto dalla guardia della Torre, e levato il rumore, fu assalito da cento cristiani a cavallo. Il Gigante vide questa gente, mise il bambino in una siepe di pruni, e cominciossi a difendere. All' ultimo fu morto esso uccise dieci cristiani. Poichè l' ebbero morto fecero cerchio intorno, per meraviglia il guardarono. Uno di loro si discostò, per voler orinare nella predetta siepe vide il fanciullo, pigliollo, e portollo al Capitano loro. Intervenne, che alla fiera venne un Mercatante da Parigi, ch' aveva nome Chiomento, il quale era il più ricco Mercatante del Mondo; e andando questo Mercatante sù, e giù per la fiera, vide questo fanciullo, che si vendea, e fermossi a vederlo. Fecelo disfasciare, e videlo nudo, dimandò quanto ne voleano. Parveli tanto bello che molto gli piacque, e tornato all' alloggiamento

pen-

pensando tra se medesimo disse: Io non ho figliuoli, nè son per averne, perchè son in molta vecchiezza, egli è meglio che compari questo fanciullo, e farlo mio figliuolo addottivo, che sarà mio erede, e si crederà esser mio naturale figliuolo. E deliberò di comprarlo. Chiamò un suo famiglio, per nome chiamato Matteo, e dissegli: Va, e compra quel fanciullo, che noi vedemmo, e non lo lasciar per danari, Andò, e comprollo per tant' oro quanto pesava fece trovare poi due balie per allattarlo, e disse a Matteo: Vattene con questo fanciullo a Parigi, famelo allevare, e dirai alla mia donna, ch' è mio figliuolo, e quando sarà in età, che gli faccia insegnar a leggere, e a scrivere, imperocchè mi conviene andar in Levante, per far venir le mie richezze tutte a Parigi. Ormai son vecchio, e non posso più attender alla mercanzia, e starò forse diciotto, anni, e quando sarà grande, guarda che egli non vada nè a mangiare, nè a bever alla Corte del Re Fioravante; perocchè tu sai quello, che gli fece de' due figliuoli, e sai che tutte le Donne di Parigi vogliono mal'alla Regina, perchè ella scacciò Dusolina. Matteo allora promise di fare quello, che egli comandava. Il Mercatante gli diede un' altro compagno, ch' avea nome Biccheraggio, ed essi menarono il fanciullo con le Balie a Parigi. Quando la moglie di Chiomento udì di ch' era figliuolo di Chiomento suo Marito, pensando ch' essa non avea figliuoli, l' accettò per suo figliuolo, e però con amor lo faceva nutrire, e con gran guardia. Fecelo batezzare, come Chiomento avea ordinato, e posegli nome Gisberto fier Visaggio. Esso era tanto bello, che ogni uomo gli portava amore.

CAP. XLVI. *Gisberto fier Visaggio in età di otto anni cominciò andare a scola, e come vestì cento giovani, e comprò uno Sparviero, e come vinse il Re Fioravante, e Rizieri.*

QUando Gisberto fier Visaggio fu in età di anni otto. Matteo, e Biccheraggio lo menavano alla scola, e imparava molto bene, accompagnato sempre dalli detti suoi famigli. Quando ebbe imparato a leggere, e a scrivere, li predetti Matteo, e Biccheraggio lo menavano al fontico. Egli vi andava, e stava molto volentieri. Prese in pochi giorni domestichezza con certi giovani di Pa-

Parigi del suo tempo, e cominciò ad armeggiare, e giostrare, e far di molte feste. La spesa rincrebbe a quelli giovani, e Gisberto a sue spese ne vestì cento, e comperò a sciascuno un bel cavallo, e sempre tenea Corte, tanto che per tutto si dicea: Gisberto tiene maggior Corte 'l Re Fioravante. La donna di Chiomento gli disse: Figliuolo mio, tu fai troppo gran spese. Gisberto allora disse: Madre mia, io ne guadagnerò più in un giorno, che non farà mio Padre in dieci anni, e alquanto s' adirò, ed ella gli diede licenza di far a suo modo e mostrogli gran tesoro. Matteo, e Bichieraggio lo menavano spesso al fontico. La prima mercanzia di Gisberto fu, che un villano portava un bello Sparaviero in pugno per venderlo, ed esso gli domandò quanto ne voleva di esso; il villano gli rispose, e disse, cinque franchi. Gisberto disse: tu sarai sempre mai povero, e fegli dare venti franchi. Gisberto disse: ogni volta, che io compreró da uomo cortese, pagherò doppiamente. Matteo gliene disse male, ed egli s' adirò; ma Matteo poi parve aver mal parlato, e chiesegli perdono. Quando fu in età di diciotto anni, fece un gran torneamento, e una bellissima festa di rompere aste. *Il Paladino Ricieri andò a vedere, e ruppe una lancia con Gisberto, ma alla seconda Ricieri rimase vinto, e Gisberto li chiese perdono. Ricieri il confortò di provarsi con ogni uomo francamente. Ricieri tornò poi a Fioravante, e dissegli: Certamente queste Gisberto molto valente, e poi gli disse, come le avea vinto a rompere aste con lancia. Fioravante disse: Io ancora voglio andar a provarlo. Andovvi e rimase con quell' onore, che fece Ricieri. Fioravante lo pregò, che andasse a stare alla corte, facendogli grand' onore. Gisberto disse: io non mi partirei dalla volontà di Matteo, e di Bicheraggio, a cui mio padre Chiomento mi ha commesso. Fioravante pregò Matteo, che gli facesse quella grazia, e disse; io non ho come tu vedi, nè figliuolo, nè figliuola, e ti prometto, che alla mia morte io lascierò la corona a Gisberto. Gli rispose: Chiomento ne ha fatto stretto comandamento di non lasciar andare alla Corte, temendo, che quelli di Maganza non lo avvelenassero; però aspettate tanto che Chiomento ritorni, che egli farà quello, che voi vorrete.* Stando a Parigi Gisberto, e facendo molte gran spese, la moglie di Chiomento lo ri-

riprese, perchè spendeva tanto largamente. Gisberto disse: Io certamente andrò in luogo, dove io ne guadagnerò, e non spenderò del vostro. Ella temette, che non si partisse; e mostrogli tre forcieri di tesoro, che Chiomento avea mandato in quel dì e mitigollo. Gisberto per questo gli chiese perdono. Matteo gli comandò, che non mangiasse in Corte, e non bevesse. Così Gisberto mantenne a Parigi grande, e Signorile Corte per insino che il Mercatante ritornò; cioè Chiomento; il qual credeva Gisberto, che fosse suo Padre naturale. Allora Chiomento era stato più di diciotto anni a tornare. Basso avea gran ricchezze a Parigi, e Parigi, e Matteo ogni giorno gli scrivea tutti li fatti di Gisberto. Chiomento si rallegrava d'ogni cosa; ma non delle gran spese, che Gisberto faceva.

CAP. XLVII. *La festa della tornata di Chiomento Mercatante, Padre addottivo Gisberto fier Visaggio.*

PAssati anni dieciotto, Chiomento ritornò di levante, con tesoro grandissimo. Quando fu appresso Parigi, mandò dire a Matteo come esso veniva, Matteo le disse a Gisbertò e Gisberto in due giorni vestì cento giovani di Parigi a una divisa, ed aspettava che suo Padre giungesse appresso Parigi. Quando seppe, che era dieci miglia appresso montò a cavallo, con quelli cento giovani, e andogli incontro. La nuova andò a Fioravante, e subito montò a cavallo, non per Chiomento, che non èra cosa onesta, ma per vedere la nobiltà di Gisberto, e andò dietro a Gisberto. Quando Fioravante lo giunse, gli disse: O Gisberto, perchè non mi facesti saper la tua andata? Gisberto rispose: Sacra Maestà, per non disturbare, incontrarono Chiomento con certa compagnia d'un portante. Gisberto dimandò a Matteo, qual' è il mio Padre, Matteo glielo mostrò. Gisberto ruppe in un albero l'asta ch'avea in mano, e presto saltò in terra. In questo li vestimenti, che egli avea sopra il giubbarello, gli furono stracciati, ed egli gridando disse? Ed anche il mio cavallo, e tutti quelli, che hanno i miei compagni vi dono. Appena poterono li compagni rompere le loro lancie, che gli fu rubati de' cavalli, e delle sopravesti. Poi fu tolto un baldachino di velluto sopra il capo di Chiomento su l'asta. Chiomento dimancò

dò a Matteo, e disse: qual'è il mio figliuolo? Matteo glielo presentò Chiomento l'abbracciò, e bacciolo, e poi gli domanda dimmi Gisberto, di chi sono questi cavalli, che sono così messi in preda? Gisberto disse, de' vostri danari è comprata ogni cosa. Chiomento disse: O figliuolo, quello adunque ch'io ho acquistato in cento anni, tu lo getti via in questo modo, Gisberto rispose: Padre mio, se voi non volete ch'io spenda, io me n'andò altrove, e guadagnerò da spendere. Chiomento l'abbraccia, e disse: figliuol mio io son vecchio io ne spenderò pochi, e sappi, che io ne ho arrecati tanti in questa andata, che basteranno molto tempo, però spendi francamente, e fa, che tu faccia onor a te, ed a me. In questo Fioravante giunse, e abbracciato Chiomento, e accompagnolo a Parigi, e molto laudò Gisberto per il più valente giovine del mondo. Essendo il Re Fioravante a casa di Chiomento a desinare, e dissegli; Io voglio Chiomento che Gisberto tuo figliuolo mi serva della coppa del vino, perchè gli ho posto tanto amore, che alla mia morte lo farò mio erede del Reame di Francia. Chiomento disse: io temò che non mi sia morto per invidia di quelli di Maganza. Voi sapete, che non avete figli, e dopo la vostra morte aspettano la Corona. Fioravante rispose: non dubitar di questo, ch' io darò tal' ordine, che non lo potranno offendere. Chiomento gliel concedette, e Matteo, e Bicheraggio era sempre al suo governo. Quando Chiomento morì lasciò Gisberto erede suo universale. Egli stava a Parigi con gran nominanza: Gisberto fier Visaggio avea nominanza per il Reame, che non avea Fioravante, ch' era re di Francia.

CAP. XLVIII. *San Marco Evangelista accompagnò la Regina Dusolina in forma di Leone, e come ella capitò in Scondia con l'altro Fanciullo.*

Dusolina ch' era alla Fonte, come di sopra s'è detto, andava dietro al Leone, che le avea tolto l'altro figliuolo, vinta più dal grand' amore del figliuolo, che dalla paura. Il detto Leone la guidò tanto, che portando lui il fanciullo in bocca, e lei seguitandolo per riaverlo la condusse fino alla marina, dove entra la Sena in mare. Dusolina vide una Nave, che per fortuna era entrata nel Golfo di Sena. Ella fece segno col suo velo. Li

Ma-

marinari si maravigliarono, perchè in quel tempo, non era abitata quella parte di Selva mandato un Battello a terra con quattro remi, e giunti dimandarono a Dusolina chi ella era? Ella rispose, che era una donna di nobil sangue, che si era rotta in mare, ed era stata tre giorni per la Selva: e disse: io campai con due miei figli, e quel Leone me ne ha mangiato uno, e l' altro me l' ha tolto. Li marinari non volevano venire a terra per paura, che avevano del Leone: In questo il Leone si partì dalla riva, ed entrò nel Bosco. Li marinari vennero presto a riva, e tolsero Dusolina in Nave, come ella fu dentro il Leone col fanciullo vivo in bocca ritornò alla riva, li marinari fuggivano per il mare. Il Leone lasciò il fanciullo a lato all' acqua in su la bagnata arena, e ritornossi nella Selva. Dusolina s' inghinocchiò, e tanto pregò li marinari, che ebbero pietà di lei, e del fanciullo, e ritornarono dalla Nave, ed ella prese il fanciullo ed entrò nel battello. Come si partirono dalla riva, il Leone venne, agittossi a nuoto, li marinari vogano, e loro parea che 'l Leone andasse di sopra dell' acqua, come per terra. Giunto al Battello saltò dentro, e posesi a sedere a piè della regina Dusolina. Ella da Dio ispiratamente pensò, che questo era miracolo, e che il Leone era il più gentile animale irrazionale, che fosse, e ricordossi delle leggende di alcuni Santi, e comminciò a dire alli marinari, che non avessero paura, perch' egli era suo marito, immaginandosi, che Dio le avesse dato il Leone per compagnia, e disse: Questo è suo figliuolo, e sappiate, ch' io son figliuola di re, e moglie di Re. *Un marinaro dice: Egli è ben vero, perchè il Leone è Re dell' altre Bestie. Giunti alla nave entrarono dentro, ma il patrone non volcva in Nave il Leone, ma tanto lo pregò, che lo tolse in Nave. Il Patrone molto guardò Dusolina, e dimandolle come ella avea nome, e come ella era così arrivata, e chi era. Ella rispose, e disscgli, come avea detto a' marinari, ma disse ch' avea nome Rosana. Il Patrone pur la guardava. Ella fece orazione a Dio che l' ajutasse temendo di non ricevere vergogna. Il patrone le fece dar da mangiare, e da bere, e ritornolle il suo colore assai più vivo.* Allora il patrone s' innamorò di lei più forte, e abbonaciando il tempo entrò in alto mare, navigando con buon vento. Il patrone

di

di giorno in giorno s' innamorava più in lei, tanto che deliberò di far di Dusolina il suo piacere, e comandò a' marinari, che tacessero, e facessero mostra di non se n' accorgere; perchè non si vergognasse, comandò poi a lei che andasse in sentina. Ella che conobbe il suo mal pensiero, lo pregava, che per Dio non le facesse violenza. Allora comandò alli marinari, che la pigliassero, e per forza la menassero in sentina. E volendo essere lui il primo a pigliarla, il Leone con muggito, ed ira grande se gli gittò addosso, e uccíselo, e con impeto tutto lo smembrò. Degli altri marinari ne uccise quattro, gli altri non toccò, perchè chiesero mercè, e perdono a Dusolina, ed ella loro perdonò. E poi il Leone si pose a giacere, e Dusolina s' inginocchiò, e rendette a Dio divotamente grazie della buona compagnia, che le aveva concessa. Li marinari gli dissero: Madona, il patrone della nave è morto, e perchè noi vi vogliamo esser servitori, vi accettiamo per patrona, comandate in che parte voi volete andare. Ella disse: andate in Scondia, chiamata oggi Salanze, e appresso a Bruffa 40. miglia verso l' Allemagna. Così la condussero in Scondia, Giunti in porto, incontinente la novella andò per la Città come nel porto era una nave, dove era un Leone, ch' avea moglie, e figliuoli. Dusolina s' acconciò la faccia con erbe, e con unzioni così, che nessuna persona la riconobbe, ed ancora stava moltò velata, e col viso coperto. Delle cose a ciò necessarie ella si fornì a spese del patrone, che già e morto. Il re Balante, udendo questa meraviglia, che un Leone avesse moglie. E quando li vide fece gran meraviglia, e a Dusolina disse: Donna, se voi volete venir a dimorare in questa città, io vi prometto di darvi dentro al mio Palazzo un bel allogiamento per voi, e per il Leone. Dusolina l' accettò, e andò col Re Balante suo Padre, il quale non conosceva Dusolina, ma Dusolina conosceva ben lui. Poi assegnata le fu una camera, ed una Sala con un giardino con ogni cosa, che alla vita dell' uomo, e delle donne fa di bisogno. Il Re Balante tenea a gran dignità di questa tal cosa. Il Leone dormiva in camera, e sempre guardava Dusolina, ed il fanciullo. Dusolina stette diciotto anni in Scondia, ed era chiamata Rosana, il figliuolo era chiamato Ottavano di Leone, e per tutto si chiamava così perchè ogni uomo si cre-

credea, che fosse figliuolo del Leone. Questa nominanza andò infino in Levante al vecchio Danebruno Soldano di Babilonia, e di Egitto, cioè come Balante avea un Leone, ch' avea moglie, e figliuoli di una donna umana, ed il figliuolo avea anni diciotto. Il Soldano gli manda un' ambasciata, acciocchè gli mandasse il Leone con la sua moglie, e col figliuolo del Leone. Balante temendo la forza del Soldano s' imaginava, che un' altra volta non l' assediasse come per il passato; perciò andò a Dusolina, e disse. O Rosana la cosa sta così, e dissele l' ambasciata del Soldano, e del timor ch' avea. Ella rispose che non voleva andar in Babilonia, e che la rimettesse in sù la nave, ch' andererbe alla ventura. Il Re Balante rispose agli Ambasciatori, che egli non la voleva sforzare nè cacciar del regnò. Gli Ambasciatori si partirono, e ritornarono al Soldano, poichè dando la volta tra Francia, e Inghilterra, girando tutta la Spagna, ed entrando per lo stretto di Gibilterra, costeggiando l' Africa, la Libia, giunsero in Egitto al Soldano.

CAP. XLIX. *Il figliuolo di Danebruno Soldano di Babilonia andò in Ponente con gran gente, assediò Balante, ed esso uscito fuori di Scondia fu preso.*

TOrnati gli Ambasciatori al Soldano, e raccontata l' ambasciata, molto si conturbava contra Balante, e rammemorandosi della passata ingiuria, chiamò a se quel figliuolo, il quale avea eletto Soldano dopo la sua morte ed ancora in sua vita volea, che fosse chiamato Soldano come lui, e dissegli figliuolo mio, vattene in Ponente contra al re Balante, e vendicati dell' ingiurie passate. Egli non averà con lui Fioravante re di Francia, che lo ajuti, il Soldano novello scrisse al Re di Spagna, al re di Aragona, al re di Granata, e in Portogallo, che egli al tutto volea disfare il re Balante di Scondia, come inimico, e ribello dell' Imperio, e della setta de' Saracini. Finalmente andò con grande armata in Spagna, e tutti gli diedero grand' ajuto, e pose campo alla Città di Scondia, minacciando il re Balante di farlo morire, e toglierli lo stato. Il re Balante ebbe gran paura, nondimeno richese amici, e parenti, e tutti quelli ch' erano di grand' animo. In questo un Tartaro sottoposto al re Balante chiamato Giliante di Viondres di là dal Regno; ribellato

to al re Balante, accordossi col Soldano. Era questo Tartaro della schiatta de' Giganti. Per questa cosa il re Balante quasi come disperato uscì di Scondia, con la sua gente combattè contra al Soldano, e fra molte battaglie s' abboccò col Soldano, e combattendo insieme aspramente fu morto il cavallo sotto. Egli senza altro fu preso, ed eziandio la maggior parte, ed il resto entrò dentro alla Città, dove della persona del Re Balante, la Regina, e li Cittadini, e Dusolina fecero gran pianti, perchè temea d' essere condotta in Babilonia.

CAP. L. *Ottaviano dal Leone, fu fatto Cavaliero da Dusolina sua Madre.*

VEdendo Ottaviano dal Leone piangere la Regina di Scondia, e Dusolina sua Madre la confortò, e disse: Se io avessi arme anderei alla battaglia, e credo, che per virtù di Dio, e di mia Madre, io vincerei il Soldano. La Regina disse arme non ti mancheranno, ch' io ti darò le miglior arme del mondo, e la miglior spada, le quali arme fu di Fioravante di Francia. Essa, e Dusolina l' armarono: quando fu armato, disse al a Regina. Io mi voglio fare Cavaliero; Dusolina rispose: Io lo voglio fare Cavaliaro, perocchè io sono Figliuola, e Madre di re. La Regina Madre rispose, certamente Rosana, che tu dici il vero, perchè il Leone è Re di tutte l' altre bestie. Dusolina allora il fece Cavaliero, e disse: sii valoroso della tua persona, come tuo Padre. La Regina, e gli altri credevano, ch' ella dicesse, come sono valenti i Leoni. Armato, che fu Ottaviano fece armare quanta gente era in Città, ed uscì fuori. Essendo fuori della Città, il rumor si levò nell' oste del Soldano, il quale manda a saper chi era quel Capitano di Scondia. Fugli risposto, ch' era il figliuolo del Leone, il qual volentieri combatteria a corpo a corpo col Soldano. Il Soldano accettò: ma più per vaghezza di vederlo, che per combattere, armossi, e venne al campo contra Ottaviano, e pregavalo che gli piacesse andare con lui in Babilonia da suo Padre Danebruno, che egli sarebbe gran Signore. Ottaviano rispose; insino che io non ho acquistato il re Balante, non potrai avere niun patto meco. Il Soldano adirato, e prese il campo, e dieronsi gran col-

pì. Il Soldano caddè dal cavallo, si arrendè a Ottaviano, e menollo nella Città prigione, poi gli disse: O Soldano, se voi volete comprarvi la vita, mandate pel re Balante. Il Soldano incontinente fece una lettera di sua mano sigillata col suo Anello secreto, che 'l Re Balante gli fosse mandato con tutti gli altri prigionieri, e mandato un famiglio con la lettera nel campo fu rimandato dentro il Re Balante, con molti altri. Quando il Re Balante fu sulla Sala, ringraziò Ottaviano, e Rosana moglie del Leone. Allora Ottaviano stando con grande contentezza, il Soldano gli disse: Ottaviano ecco il re Balante son io libero? Ottaviano rispose: se voi vi volete levar dal campo, voi sarete libero ad ogni vostro piacere. Il Soldano giurò di partirsi dal campo con tutto l' oste, e poi disse verso Ottaviano: Io ho una mia figliuola molto bella, se tu volessi far meco parentado, te la darei per tua moglie per il tuo valore. Ottaviano se ne rise; e gli disse: io la voglio prima vedere. Allora il Re Balante, ed il Soldano fecero pace, poi il Soldano mandarono Balante nel campo per la moglie, e la figliuola. Quando Ottaviano la vide s' innamorarono di lei, e andarono da Dusolina, e domandolla s' era contenta, che la togliesse. Ella rispose di sì, pur ch' esso non andasse co 'l Soldano, e così giurarono in man della Madre di non andare. Fatto il patto la sposarono. Feronssi le carte, come il Soldano gli dava in dote la quarta parte del suo Reame, cioè la parte, che venia verso Libia tra l' Egitto, e la Morea. Fatte di ciò le carte, la tolse per moglie, e fecesi gran festa. Il re Balante lo fece erede di tutto quanto il suo reame, dopo la sua morte. Il Soldano entrarono in mare, e ritornarono in Spagna, e poi andarono in Egitto, e andarono finalmente da Egitto in Babilonia.

CAP. LI. *Il Re Balante di scondia, e Ottaviano del Leone assediarono la terra di Giliante Tartarono fatto suo ribello, e come Ottavio dal Leone uccise i due Giganti.*

PArtito il Soldano di Scondia, il re Balante ragunarono la sua gente, e ardito andarono contro Giliante, e passato il gran bosco di Sereno, entrarono per le terre di

di Giliante. Come Giliante sentì la furia venuta presso a lui, mandò al fiume di Brussa due Giganti suoi cugini, ch' ivi stassero a guardar li passi. Mentre Balante passava questo fiume, avendolo già prima passato Ottaviano, questi due Giganti, l' uno chiamato Canabruno, e l' altro Anfiro, assalirono Ottaviano. Quelli, che erano passati eran rotti se non fosse stata la franchezza di Ottaviano; il quale s' abboccò con la spada in mano con carabruno, ch' era a piedi con un bastone di fero in mano; e al primo colpo uccise il cavallo ch' avea sotto Ottaviano, e combattendo così a piedi, il franco Ottaviano li tagliò la testa. Come l' altro Gigante sentì la morte di carabruno, adirato corse in quella parte, e trovato Ottaviano ancora ivi a piedi stanco, cominciò, a fare con lui gran battaglia. Alla fine Ottaviano gli menò d' un colpo, che Anfiro col bastone essendo piegato. Ottaviano gli diede a traverso d' un dardo, e ucciselo; Il Re Balante in questo mezzo si era sforzato di passare il fiume detto Brussin, e ruppe tutta la gente de' due Giganti, ed assediò Giliante in Ulia; ma egli uscì fuora con gran gente, e ingegnossi di combattere con Ottaviano. L' una gente, e l' altra era armata per combattere. Ottaviano, e Giliante si ruppero le lancie addosso. Giliante prese poi un bastone ferrato, e nervato, e Ottaviano prese Durlindana, e combattendo, Ottaviano uccise il cavallo sotto a Giliante. Ottaviano per questo smontò a piedi, e cominciò Ottaviano aver il peggio della battaglia. Il Leone stava a vedere la cagione, perchè Ottaviano perdeva; ed era perchè si raccomandava a Balaim, ed Apolline, ch' erano li Dei di Balante, e così avendo la peggior parte, si ricordò che Dusolina gli avea detto, che non adorasse quelli tal Dei, ma si raccomandasse al suo Dio. Onde egli cominciò a dir Balaim, ed Apolline, voi non mi date alcun ajuto, però mi raccomando agli Dei di mia Madre; Detto così, le forze li cominciarono a tornare. Giliante cominciò avere peggior battaglia; e non si potea tener Ottaviano, che alcuna volta non chiamasse Appolline, e Balaim ma quando s' avvide, che al chiamar il Dio della Madre vinceva, subito rinegò Appolline, e Balaim per Idoli vani, e falsi, disprezzandoli, e disse: io giuro al Dio di mia Madre di non adorar mai altro Dio. Subito il Lione muggì tre gran muggiti, e Gi-

Giliante tremò di paura. Ottaviano radoppiarono le forze, e gittò via lo scudo, prese Durlindana con due mani per ferire Giliante, ma esso si gittarono in terra in ginocchioni, e si rese ad Ottaviano. Egli lo menò al Re Balante, e fecegli perdonare, e tutte le sue Terre diede al Re Balante.

CAP. LII. *Il re Balante, ed Ottaviano di Leone con gran gente andarono addosso a Fioravante re di Francia, e come Fioravante, e Rizieri primi Paladini furono presi.*

NOn passarono molti giorni, che il Re Balante pensando alla posanza d' Ottaviano di Leone, deliberarono movere Ottaviano alla guerra contra al Re di Francia, e fare vendetta di suo Padre, di suo fratello, de' suoi Nipoti, e di sua figliuola, e chiamato un giorno Ottaviano in una camera, piangendo gli disse tutto quello che era avvenuto con Fioravante Re di Francia. Dissegli come uccise Finaù suo Nipote, il Re Mambrino suo Nipote. Il Re Galerano suo fratello, e come aveva tolta Dusolina sua figliuola, e l' aveva cotante volte abbattuto, e ferito: però disse, se per la tua virtù io sarò vendicato, non indugierò alla mia morte di farti Signore, ma io ti farò Re di tutto il mio Reame, vivendo; come tu vedi son vecchio, ed altro erede non ho che te. Ottaviano rispose: o Signore e Padre mio Re Balante, in questo fate quello, che vi piace, e di tutto mi contento, e parmi mille anni di trovarmi in campo a Parigi contra il Re Fioravante, per far la vostra vendetta. Il Re Balante lo ringraziarono, ed abbracciollo, fece poi il Re Balante molte ambasciate, e andarono richiedendo molti amici, parenti e specialmente il re di Spagna, il re di Granata, e quanti Signori erano in Guascogna, in Tartaria, e in più parti dell' Alemagna, e per tutte quelle parti donde credea poter aver soccorso, ed ajuto. Così finalmente fece oste di Saracini, e in breve tempo con ducento mila Saracini venne nel Reame de Francia, ardendo, e bruciando ogni cosa, e menarono con seco; la Regina, Dusolina, e la moglie di Ottaviano, e molta Baronia, ed assediarono la Città di Parigi. Quando il Re di Francia vide tanta gente per il Reame, e intorno alla

la

la Città di Parigi, ebbe gran paura, e seppe la cagione della loro venuta. Il Re Balante pose campo intorno alla Città, e da due parti l' assediarono. Ottaviano stava da per se con la Madre in un campo, con la moglie, e con il Leone. La mattina del terzo giorno, l' Ammiraglio del Reame di Spagna si armarono, e venne verso Parigi, e mandarono alla città un trombetta a domandar al Re Fioravante battaglia. Fioravante disse a Ricieri primo Paladino, che si armasse. Ricieri ringraziarono Fioravante di tanto cuore, ed armossi, e venne in campo, e con lancia passarono l' Ammiraglio di Spagna e gittollo morto da cavallo a terra. L' Almansore di Aragona gli venne poi incontra, e Ricieri finalmente l' uccise. Balante adirato di questo principio, mandarono al campo Giliante, e ferirono delle lancie, ed a Ricieri cadde il cavallo sotto. Esso lo mandò a Rosana Madre di Ottaviano di Leone, cioè a Dusolina, la quale fu molto allegra. Giliante dimandava battaglia verso la Città. Fioravante all' ora chiamarono Gisberto fier Visaggio, e disse: Gisberto figliuolo, io non ho figliuoli, poi dimandò l' arme ed armato, e ben a cavallo uscì fuori di Parigi, e salutaronsi l' un l' altro. Giliante a Fioravante poi disse: o Fioravanre tu mi uccidesti Adimodan mio Padre ma in questo giorno ne farò vendetta, e presero del campo, e dieronsi gran colpi.

CAP. LIII. *Gisberto fier Visaggio, ed Ottaviano figliuoli di Fioravante, e di Dusolina combatterono insieme, e Balante Re di Scondia Padre di Dusolina si battezzò.*

VEdendo Gisberto fier Visaggio preso il Re Fioravante e Ricieri, e che la Città era tutta piena di pianti, disse: Poichè 'l mio Signor è preso non piaccia a Dio, ch' io voglia starmene in Parigi come poltrone. Dimandò l' armi, e armato andò alla battaglia. In Parigi non fu altro Cavaliero, che si volesse metter a questa ventura. Giunto a Giliante, dimandava la battaglia. Giliante dimandò chi esso era? Gisberto rispose, e disse: che era figliuolo d' un Mercatante di Parigi. Giliante disse: Tornate dentro, che io non combatterei con un Mercatan-

tante: Va, e fa la tua mercanzia. Giliante disse: tu non sei Cavaliero, per tu non dei combattere con Cavalieri. Gisberto disse: se tu mi prometti di aspettare per mia fè io tornerò a farmi fare Cavaliero dalla Regina Giliante se ne rise, disse. S'io credessi, che tu tornassi, io ti prometterei. Gisberto non disse altro ma voltò il cavallo, e correndo ritornò alla Città dinanzi alla Regina, ed ella fece Cavaliero. Tornò poi al campo, e disfidò Giliante, ed ogn'uno prese del campo, e dieronsi gran colpi. Giliante ruppe la lancia ma Gisberto lo abbattete a terra ferito. Disfidaronsi l'uno, e l'altro, e si ruppero le lancie addosso l'un l'altro, e non si fecero male, e non vi fu alcun vantaggio. Fece allora il Leone tre orribili, e gravi muggiti, che parve, che la terra tutta tremasse, e li Saracini, e li Cristiani ebbero gran paura della diversa voce, che tanto fu fuora dell'ordine naturale. Balante molto si maravigliò. Li due fratelli trassero fuora le spade, e in quel giorno fecero tre assalti, ma la battaglia sempre fu eguale, che l'un non vantaggiava mai l'altro: in ogni assalto il Leone faceva tre muggiti. La sera cadauno avea tagliato lo scudo, e l'armi, con piacevoli parole fecero patto di ritornar la mattina alla battaglia. E poi Gisberto tornato a Parigi, ed Ottaviano al padiglione. Giliante andato con Ottaviano, ed ogni uomo lodava molto l'avversario. L'altra mattina tornato alla battaglia con miglicri scudi e ruppero le loro lancie, e 'l Leone fece tre muggiti, ed il Re Balante, disse: questo mugir è di mestiero che sia un gran segno. Balaim ci ajuti. Li due fratelli ripresero le loro spade, e in quel dì fecero molti assalti, e gran battaglie. Erano però sempre pari, combattendo insieme, vennero in tanto amore, che l'uno non volea ferir l'altro, ancora temeano di non si offendere l'un l'altro, e l'uno pregava l'altro, che ritornasse alla sua fede. Ottaviano dicea: Tu adorerai il Dio di mia Madre, che e così buon Dio, e m'ajuta sempre quando lo chiamo. Gisberto dicea: Tu adorerai Gesù Cristo, che per noi volle in sulla Croce morire. Ad ogni assalto il Leone muggiva. Il Re Balante dimandò alli suoi indovini, che significava il muggire del Leone d'Ottaviano. Uno disse la nostra parte, o la loro rinegherà li suoi Dei. Il re Balante credette aver vinta la guerra dicen-
do

do: Il re Fioravante è preso, egli rinegherà ma fu il contrario, Ottaviano Leone la sera pregò tanto Gisberto fier Visaggio, che fidatamente andò con lui al padiglione di Dusolina, e dismontati trovarono il re Fioravante, e Ricieri primo paladino di Francia nel padiglione che andavano in quà, e in là per lo padiglione; perchè Dusolina sempre gli facea, ed aveagli fatto grand' onore. Fioravante sospirò, quando vide Gisberto, e temette: Ma Ottaviano disse: O Signor Fioravante non temiate, perchè Gisberto e così sicuro quì, come in Parigi. Dusolina disarmò Ottaviano. Fioravante, e Ricieri disarmàrono Gisberto, ed il Leone non faceva meno festa a Gisberto, che a Ottaviano. In questo tempo il re Balante giunse, e dimandò se Gisberto era prigione, e maravigliavasi, che 'l Leone faceva tanta festa a lui, e a ogni uomo. Quando si posero a cena, molti dell' oste dicevano l' uno all' altro: Per li nostri Dei, che questi due campioni pajono fratelli. e figli del Leone e di Rosana, e ciò affermava il Re Balante. Poichè ebbero cenato, il Re Balante tornò al suo padiglione. Dentro di Parigi era gran pianto, e tristizia. Li due Baroni dormirono insieme, e la mattina si armarono, e fecero patto che 'l Re Balante, con la Regina moglie di Balante, Rosana Madre di Ottaviano, ed il Leone, e Fioravante, e Ricieri fossero a buona guardia a vedere la battaglia, e così di concordia furono in su 'l campo. Il Leone allora muggì si forte, che a gran fatica si poterono ritenere gli spaventati cavalli. E fatti tre muggiti, e frenati li cavalli, li due fratelli trassero le lor spade, accesi di grande ardire, e si tornarono per ferire in mezzo delli sopraddetti Signori, e di dieci mila armati. E come si appressarono, il nobil Leone entrò nel mezzo di loro, due, ed aperse le branche, e venne maggiore che un gran Gigante, e con gran voce parlò, e disse: Non vi ferite più, ma udite voi tutti le mie parole: Sappiate, che voi siete fratelli, e siete figliuoli di Fioravante Re di Francia, e di Dusolina. Io sono Marco, che ho guardata questa donna diecinove anni. Dette queste parole subito sparì via, e lasciò un maraviglioso splendore. Allora fu manifestato, come Dusolina non avea peccato in quello che era incolpata contra l' onore di Fioravante.

te. E 'l re Balante veduto sì gran miracolo rimesse tutta la mala volontà e odio, che portava contra Fioravante, e si volse a lui, l' abbracciò. Li due fratelli gittarono le spade in terra, e smontati da cavallo, si abbraciarono. Tutte le genti, che erano intorno dismontarono, e inginocchiati dimandavano misericordia, e Battesimo. Quando Dusolina abbracciò Fioravante, ella d' allegrezza tramortì. Fioravante, e Ricieri le chiesero perdono. La grande allegrezza fu, quando Dusolina abbracciò li figliuoli. Non vi erano tanto crudeli uomini, nè si duri di cuore, che non piangessero, Rammentava ella le fatiche che sostenne per il bosco, le paure della spada di Fioravante, e il miracolo della fornace. Fioravante verso la Città co 'l Re Balante. La gente ch' erano con loro armate, tutte posarono l' arme, ed entrarono nella città con Fioravante, e con la bella donna di Ottaviano, che era presente, e col franco Ricieri primo Paladino, col Re Balante di Scondia, con la Regina di Scondia Madre di Dusolina, con Gisberto, fier Visaggio, con Ottaviano dal Leone, con Giliante, e con molti altri Signori. Nella Città quando ciò fu palese, si fece grande allegrezza. Il Re Balante con la sua moglie, e la maggior parte della sua gente si battezzarono. Tutti gli altri si battezzarono. La Regina di Francia fu condannata al fuoco, e fu arsa come ella meritava, cioè la Madre di Fioravante. Il Re Balante affermò Ottaviano di Leone suo erede dopo la sua morte, e partì di Francia, e ritornò in Scondia, tutto il suo Reame fece battezzare. Dopo poco tempo egli morì, ed Ottaviano di Leone rimase Signore di tutto il suo paese. Ottaviano dopo la morte del re Balante, acquistò tutto il Reame d' Africa bassa. Fioravante visse tre anni, e quando morì lasciò la Corona del suo Reame di Francia a Gisberto fier Visaggio. Dusolina visse cinque anni dopo la morte di Fioravante.

Fine del Secondo Libro.

DE'

DE' REALI DI FRANCIA

LIBRO TERZO.

CAPITOLO I.

Come Ottaviano di Lione andò in Egitto per acquistar la dote di sua Moglie.

REgnando Gisberto re di Francia, ed Ottaviano Signor di Scondia, fu manifesto a Ottaviano come suo suocero era morto, e che l'Avolo della sua Moglie era rimasto Signore, ed era vecchio, e aveva nome Danebruno. Ottaviano di Lione si deliberò di far passaggio in Egitto, per acquistare la dote di sua Moglie, la qual li fu promessa in Scondia per lo Suocero, cioè la quarta parte della Signoria verso Libia. E ragionando col suo consiglio, molti si proferirono di farli compagni, tra il quale fu Gisberto fier Visaggio re di Francia, ch'era suo fratello carnale, il quale gli diede 40. mila combattenti, e tutti i navigli che bisognavano, e la vettovaglia. Gli

al-

altri furono Gisberto di Guascogna, Giliante di Mondres che giurarono farli compagnia insino al ritornare, e così Ottaviano deliberò di compir il voler di questi, e fece in Francia gente da Cavallo, e da piè ventimilla Uomini da guerra. Con questa gente, e con un grande naviglio entrato in Mare, e verso il Levante prese il suo viaggio. Per molti giorni navigando, per molti, e diversi paesi, arrivò nel Mare Libico, che è ora la Morea, e l' Egitto nelle parti di Libia. Ottaviano prese terra in una Città, la quale si chiamava Nubia la grande, la quale era da capo del Reame di Renoica. E come fu dismontato, arditamente combattette questa, e per forza la prese, imperocchè la trovò sprovveduta. Quella Città alla sua gente fu di grandissimo riposo, perch' erano stanchi, per il lungo navigare per mare. Per questo nuovo, e felice principio, Ottaviano ebbe gran speranza d' acquistare tutto il Reame di Renoica. La novella subito andò al Soldano di Egitto, il qual era in molta vecchiezza, nondimeno era molto potente, e grande, e di forte natura. Aveva Danebruno più di cento e cinquanta anni, e sententendo, che Ottaviano gli avea tolta Nubia la grande, ragunò una grande moltitudine di gente, Egiziani, Arabi, Etiopi, Libiani, Soriani, Moreani, Africani, Caldei, e molti altri di strane, e diverse Nazioni, li quali condusse contra Ottaviano. Quando Danebruno fu appresso la città di Nubia, fece cinque schiere, del suo campo ascendeva a trecento mille Infedeli. La prima schiera diede al re Ormalion con venti mila Arcieri del Regno di Etiopa. Parve a Cristiani quando prima gli sentirono, ch' eglino abbajassero, come cani, per lo strano lor parlare. La seconda il re Caripodras, con 40. mila di Polismagna, con bastoni, nervati, e ferrati. La terza schiera conduce Amusterio re di Coremanio, presso l' India: tutti costoro son Tartari, e con gran foggie, e la maggior parte vive di carne cruda, Questa schiera furono 60. mila disarmati, ma avevano lancie, dardi, ed archi. La 4. condusse Filopar nipote di Danebruno, con tutto il rimanente dell' oste. Venivano tutti con gran voce, e orribili gridi verso la città di Nubia, e con grandi urli minaciò Ottaviano, e la sua gente. In questo tempo era Imperator di Roma Teodosio, e Valenziano, e Papa Felice, il qual fu romito nell' anno 348.

CAP.

CAP. II. *Ottaviano di Lione uccise Danebruno Soldano di Babilonia, e ruppe il suo campo e prese il suo Regno.*

QUando il franco Ottaviano Leone sentì la venuta del Soldano, chiamò tutti li Baroni a consiglio, e avvisogli della sua venuta; poi dimandò quello, che pareva lor fosse di fare. Gisberto di Guascogna si levò in piedi, e disse: che si mandasse a Gisberto fier Visaggio re di Francia per soccorso. Appreso si levò un Cavalier di Scondia, chiamato Branforte il cortese, e disse: Noi abbiamo in mente di due mesi preso Nubia, e più di trenta Castelli, e s' alcuno tra noi ch' abbia paura, ritorni alle sue Navi, e vadasi con Dio. Ottaviano il ringraziò molto, prese il suo consiglio, e così tutti due con gli altri Baroni uscirono di città contra Danebruno, e Ottaviano fece cinque schiere. La prima diede Branforte con cinque mila. La seconda condusse Filippo di Provenza con dieci mila. La terza condusse il Signor Antonio di Borgogna con quindici mila, e con Gisberto di Guascogna. La 4. condusse Sansone di Sansogna con lui Giliante di Ulondres. La 5. ed ultima condusse Ottaviano, e Duodo di Barbante, ed altri Signori. Ottaviano lasciò la schiera a Duodo, ed egli passò dinanzi. Il re Danebruno vecchio Soldano, ne venne con la sua dinanzi Ottaviano, essendo dinanzi la prima quasi mezza balestra, e così ancora Danebruno, ed appressatosi l' uno dimandò all' altro chi egli era. Come Danebruno udì ch' era Ottaviano, disse: molto sei stato ardito a venire tormi le Terre. Non ti bastava quel, che mi fece il tuo Bisavolo Fiovo, e l' Avolo re Fiorello, e tuo Padre Fioravante. Certamente tu porterai la pena del loro mal fare, e non ti valerà aver mia Nipote per Moglie, per cui tu addimandi la dote: ma del certo per dote io ti darò la morte. Disfidati presero del campo, e si ruppero le lancie addosso, e tratte le spade si diedero di forti colpi. Al secondo colpo Ottaviano il ruppe la spada traverso, e al quarto l' uccisse. Morto Danebruno si fece gran battaglia, ma finalmente per la virtù di Ottaviano, e di Giliante li Saracini furono sconfitti. Vinto questa gente, prese il Reame di Renoica, nel qual prese sette Cittadini,

ni, e molte Castelli. Le città furono queste, Mubia, Cirenea, Remula, Marotisse, Moncsa, Tilofila, e Zentropoli verso la Morea; queste sono nel Reame di Renoica. Passò poi Ottaviano verso Egitto, e prese Alessandria, e molte altre Città, e in capo del primo anno pose l' assedio in Babilonia, e mentre ch' avea il campo, prese molte città d' Egitto, e lasciò Giliante all' assedio di Babilonia, e prese Damiata. Andò in Giudea, e prese Gerusalemme il terzo anno. Albergò nel Santo Sepolcro due notti, e digiunò due giorni, e orando, l' Angelo gli apparve in visione, e confortello, e dissegli; che tornasse all' Assedio in Babilonia, per mantener la Fede di Cristo. Risentito Ottaviano si è confessato, e comunicato, e partissi di Gerusalemme, e tornato in Egitto, ed accampossi intorno Babilonia, e in quei giorni Angaria sua moglie partorì un figlio maschio, e morì il re Giliante. Ottaviano al Battesimo pose nome al figlio Boveto. Stando in campo di Babilonia si fecero molte battaglie; e gran gente vi morì Ottaviano stette diciotto anni nell' assedio, tanto che Boveto portava arme, e in capo di diciotto anni Ottaviano fu avvelenato dalla Moglie, e preso il beveraggio in capo di tre giorni morì. Il suo corpo fu portato in Nubia grande, e seppelito. Boveto prese Babilonia il secondo giorno dopo la morte di Ottaviano suo Padre, e tutta la mise a fuoco. Come ebbe arsa Babilonia, li Persiani e gli Etiopi con gran moltitudine di gente entrarono in Egitto, e in tutto il Reame di Reneica. E la prima cosa, che fecero, fu disfatta la città di Nubia. A Boveto convenne fuggire sino in Gerusalemme, e fu assediato.

CAP. III. *Il Re Gisberto fier Visaggio diventò leproso, e Bovetto ebbe soccorso in Gerusalemme e tornò in Francia.*

MEntre che in Egitto, ed in Soria erano le cose sopranotate, Gisberto re di Francia ebbe vere novelle come Boveto suo Nipote figliuolo di Ottaviano di Leone, ebbe preso Babilonia, onde Gisberto montò in tanta superbia, che essendo in camera co' suoi baroni, disse. In terra ora mai non v' è maggior Signore di me. Subito dette queste parole, diventò tutto leproso, e ven-

venne tanto che la Regina morì per la puzza. Essendo così leproso, e cercando tutte le medicine non potè trovar riparo in medicina. Mandò per tutti li Medici, che si potevano trovare al mondo, e niuno gli seppe dare ajuto, nè rimedio alla sua malattia. Gisberto allora conobbe aver peccato contra Dio, e chiamò l'antico Duca di Sansogna, cioè il Paladino Rizieri, e fecelo Luogotenente di Francia, e raccomandogli la Signoria, ed un suo piccolo figlio, ch'aveva nome Michiele. Dopo si comunicarono, e vestito come Romito si partì, e andasse nelle Montagne Pirenee verso la Spagna, e gran tempo se n'andò per le Selve, come bestia selvatica, tanto che le spine, e le prune delle Selve lo lasciarono nudo, Boveto, il quale in questo tempo era assediato in Gerusalemme, mandò in Francia per soccorso. Rizieri non fece come Vicerè, ma fece come re legittimo, pensando, e vedendo che il linguaggio di Costantino mancava. Apparecchiò gran moltitudine di navi, e con grandissima gente andò, e soccorse Boveto, e fecero molte battaglie. Come l'ebbe tratto di Gerusalemme, e lo mi le Navi, e fece vela, e tornarono in Francia. Boveto tornò in Scondia, nella Signoria chiamata Sibillo, e lasciò Ottaviano dapoi presso Inghilterra.

CAP. IV. *Gisberto fier Visaggio Re di Francia guarì della lepra, e come tolse per Moglie la Regina di Articano, chiamata Sibilla.*

Gisberto fier Visaggio, avendo come bestia selvatica cercato la maggior parte delle Selve di Spagna, stette in quelle Montagne, e molte parti diserte, dove non abitavano altro che Orci Porci Cinghiali, Gatti, Maimoni, e Simie, ed era a lato d'un fiume, che si chiama Annor, il qual corre per la Granata, e per la Spagna, e passa per mezzo il reame d'Articano. Passati li detti anni sette, Gisberto con grande penitenza si raccomandò a Dio. Due volte al giorno si lavava nel fiume Annor, e viveva di frutti selvatichi, come gli irrazionali. In capo di sette anni, egli ebbe purgato con la penitenza il grande suo delitto, e Dio gli fece grazia, e trovossi in capo di sette anni nudo, e tutto peloso, ed era stato tanto distrutto del senno naturale, che venendo in sè, non sapeva in che parte si fosse, nè come egli

era

era qui venuto. Vedeva, che il fiume veniva da grandissime alpi, onde deliberò di seguire il fiume a lungo, e per molte giornate andò tanto, che arrivò nel reame di Articano appresso ad una città chiamata Angusa; ov' eravi grandissima guerra, perchè il re di Lusitania voleva torre il reame alla regina Sibilla, ed aveva anco assediato Angusa. Giungendo Gisberto fier Visaggio ad una grosissima Villa fu preso dalla gente, che era in campo, e fu condotto dinanzi a Carianus Re del Paese di Lusitania. Quando il re lo vide, rise, perchè Gisberto era nudo, e pareva ben affamato, e dimandava per Dio da mangiare, e fugli dato del pane. Quando il re vide ch' egli mangiava tanto fieramente, disse per restaurazione mandalo dentro, acciò gli togliamo la fame: perchè non avevano da mangiare per loro. E così fu menato presso alla porta per istrazio, e fu lasciato sulla rivá del fosso della città. Gisberto se n' andò alla porta, e tanto disse, e pregò che fu messo dentro. Egli lor dimandava, ed essi non intendevano: ma un Provenzale, che era dentro al soldo lo intese, e parlando con lui Gisberto disse: Se voi mi date armo, e un buon cavallo; voi vedrete, che io son di buon lignaggio. E per un grave peccato io son state otto anni nel bosco. Ora li Dei mi hanno perdonato, e son guarito quelli della città non gli credevano, ma secretamente per lettere significato alla Regina questo caso, cioè a Sibilla. Ella volle per forza di scienza, e con arte di negromanzia saper chi esso era. Quando seppe, ch' era Gisberto re di Francia, mandò secretamente in Angusa, e mandò a dire, che lo rivestissero, ed armassero, e che lo facessero Capitano; e Signore della Città; come a lei era in piacere. Così fu fatto. Quando Gisberto fu armato, e fatto Capitano di tutta la gente ch' era dentro, mandò a dire al Re Carianus di Lusitania s' egli voleva provare la sua persona con lui. Rispose egli, che non si voleva provar con bestie selvatiche. Per questa risposta Gisberto fece armare la sua gente, che avea dentro, ed assalito il campo miselo mezzo in rotta. Il re Carianus allora l' assaltò, e ferillo d' una lancia avvelenata in una coscia; ma Gisberto gli tagliò la testa, e ruppe tutta la sua gente, e tornato dentro con la vittoria, si fece medicare. Non gli valevano le medicine, e stette tanto nella Terra d'

An-

Angusa, che la vita li saria mancata. Sentito questo Sibilla mandò una nave per il fiume Annor, e fece portare Gisberto nella città di Sibilla, e di sua mano il medicò. Quando Gisberto fu appresso guarito. Sibilla gli disse: Signor se voi volete guarire, voglio, che voi siate mio marito. Esso fu contento, mentre che battezzasse, ed ella fu contenta. Tolsela per moglie, e vide che ella il conosceva, e veramente volse ch' ella si battezzasse. Da quel punto in quà non volle più far arte di negromanzie. E così essendo Signore, stette alcun' anno nel Regno d' Articano di Sibilla in gran solazzo, e piacere.

CAP. V. *Come il re Libanoro fratello del Re Carianus di Lusitania seppe, che il Re Gisberto fier Visaggio era quello, che aveva morto il suo fratello.*

Essendo Gisberto perduto nell' amor di Sibilla tanto, che si aveva dimenticato il suo proprio Regno, intervenne, che un famiglier Buffone del Re Libanoro de' Lusitani, fratello del fu re Carianus, andò come vanno li Buffoni in Sibilla, e quando vide Gisberto subito lo riconobbe. Ritornato in Lusitania, disse al Libanoro come era Gisberto colui ch' avea morto il fratello, e avea tolta Sibilla per moglie, chiamato Gisberto fier Viaggio re di Francia, e dissegli della lebra, e perchè s' era partito, che in Francia si credea veramente che fosse morto. Come il re Libanoro intese questa cosa, mandato il proprio buffone al re Sardanopus di Spagna, per dirgli questo fatto. Mandato al re Lisdar di Granata un' altro messo, e al re Arlorianus di Portogallo, e s' accordarono tutti questi re. Un giorno possero campo alla città di Sibilla per aver il Re Gisberto nelle mani, e la regina Sibilla. Sentendo Gisberto la cagione di questo campo, e come il suo nome era palese, aveva gran paura esser tradito, e nondimeno usciva della città armato, e faceva gran fatti d' arme. In tre volte che uscì della città abbattè tutti questi re, e ferì il re Libanoro, e 'l re Arloriaus di Portogalle, e sostenne il duro assedio quattro mesi. Quelli della città cominciarono a trattar di tradirlo, e darlo nelle mani del re di Spagna. La regina Sibilla sentì questo per via di certi amici, che volevano accordare co' nemici Sibilla allora parlato a Gis-

Gisberto, secretamente ordinarono di fuggirsene ambedue sconosciuti. Gisberto fier Visaggio, come pratico, e saputo della vita, e similmente della lingua del paese era circa il parlare molto pronto.

CAP. VI. *Gisberto, e Sibilla fuggendo verso le parti di Francia furono presi in Aragona di là di Saragoza, al Monte detto per nome Archineo.*

ORdinato, il tempo quando doveano partire, seppe, che quelli della città doveano andare nel campo una notte a consumare il tradimento, e diceano a Gisberto, ed a Sibilla, andavano a fare la pace, e doveano andare venti cittadini co' loro famigli, e serventi. Allora Gisberto diede licenza, che andassero quanti voleano, sempre mostrando di fidarsi di loro. Or essendo in sulla mezza notte Gisberto s' armò sconosciuto, e fece portare a Sibilla l' elmo, e la lancia, e lo scudo, e con quelli cittadini uscì fuora. Niun lo conobbe per la notte ch' era scura, e come fu nel campo si partì da loro, e passò tutto il campo con Sibilla. Tutta la notte cavalcò, e uscì del Reame d' Articano per molte giornate. Passarono per il Regno di Castiglia, e andarono verso Aragona per andar in Francia. Que' Re che erano al campo sotto Sibilla fecero patto co' Cittadini d' entrare la notte dentro, e di dar loro l' entrata, e che la città fosse salvata coi cittadini, e ch'ella non fosse rubata. Tornati dentro andarono la mattina sulla terza per parlar a Gisberto, e Sibilla, e non li trovando, sentirono da certi famigli, come Gisberto, s' era armato, ed a che ora. S' immaginarono, che esso fosse fuggito, levato il rumore, diedero la città al Re di Spagna, ed egli prese la terra. Poi sentendo, che Gisberto era fuggito, mandò Messaggeri per tutte le Terre di Spagna, e Cavalieri, che Gisberto con Sibilla fuggivano, che fossero presi. Gisberto non andò mai a niuna Terra, tanto che per molte giornate passò Saragosa, e passò il fiume Ibero, ed entrato in Aragona dove credette esser sicuro. Giunto in un Castello, ch' era su un Monte, chiamato monte Arbineo, entro smontò in un' albergo. L' oste gli fece grand' onore, e diedegli una ricca camera, Quando Sibilla si cavò l' elmo, e l' oste conobbe ch' ella era una femmina, e s' immaginò dicendo tra se: Questo

sto sarà quello, che 'l nostro Signore ha mandato a dire, che sia preso. Fece però onor grande a Gisberto, e diedegli bene da cena, e diedegli perfetti cibi. Per il lungo cavalcare egli era assai affaticato. Fatti governare i cavalli, se n' andò a dormire. E così fece Sibilla, credendo esser in luogo sicuro. L' oste come lo vide dormire, andò al Signore del Castello, e disse: Al mio Albergo è arrivato un tale Cavaliero di tal condizione, ch' ha seco una bella Dama per paggetto. Subito il Castellano disse: Questo è Gisberto, che è fuggito da Sibilla, perciò ragunata molta gente armata, andò prestamente all' osteria. L' ostiero senza rumore li mise nella camera, prima, che egli si risentisse, egli tolsero l' arme, ed non potendo fare alcuna difesa fu preso; e messo in fondo di una Torre. Sibilla fu messa con le donne del Castellano, e tenuta buona guardia. Il Castellano mandò presto lettere al Re di Spagna insino in Sibilla, ed ancora a tutti gli altri Re, li quali avuta la novella si partirono da Sibilla tutti insieme per venir in Aragona per lo re Gisberto, e tanta allegrezza n' ebbero ch' egli fosse preso che non si fidavano d' altri, che lo conducesse.

CAP. VII. *Una figliuola del Castellano s' innamorò di Gisberto, e per suo mezzo mandò lettere a Parigi, ed ebbe gran soccorso, e presto.*

ESsendo Gisberto in prigione a monte Arbineo con Sibilla sua donna, avea maggior dolor della donna, che di sè proprio, temendo che a lei non fosse fatta vergogna. E stando Sibilla con la donna del Castellano, facea gran lamento, e dicea: O che gran tradimento ad un sì nobil re, qual' è il più bell' uomo del Mondo, e più gagliardo, e contava la battaglia ch' aveva fatto nella Città di Sibilla contra quelli del Campo. Una figliuola del Castellano udite queste parole, pensando quanto Sibilla lodava Gisberto, fu tentata, ed accesa d' amore verso di lui, onde la notte seguente, che fu la terza notte, chè Gisberto fu preso, involò le chiavi nella camera al Padre, con le quali s' apria la prigione, ed essendo passato il primo sonno, con una candella in mano andò sola a Gisberto, e aperta la prigione, lo salutò, e presentolli delle confezioni, che gli portò. Poch' ella

stette un poco ivi con lui, domandò chi gli era, come avea nome? Rispos' egli, Gisberto. Allora replicò essa: Gisberto, se voi farete la mia volontà io cercherò modo di cavarvi di prigione. La Damigella rispose, e disse: stà bene, perocchè ella stà con la mia Madre, con meco. Le parole m' hanno fatto innamorare voi, e per lei sò, che siete di Francia. Gisberto disse: se facessi quello ch' io vorrei, ti prometto, che tu saresti tutto il mio bene, e 'l mio amore. La fanciulla disse: Signor Re, dite: non è così gran cosa, ch' io non faccia per l' amor grande, che io vi porto, purchè io possa. Gisberto disse: io vorrei mandar una lettera secretamente in Francia; se la mandi, beata te! Ella promise mandarla, per un secreto famiglio, e portò la carta, ed il calamajo a Gisberto. Egli fece una lettera, che andava a Ricieri, a lui significando tutte le disavventure, e come per la grazia di Dio era guarito della lepra, dove era stato, e come gli era capitato in prigione a monte Arbineo. La Damigella gli disse: mio Padre ha mandato una lettera in Sibilla al re di Spagna. Allora Gisberto disse: ohimè! se voi non la mandate tosto, io sarò condotto in Spagna. La Damigella disse: non dubitate, ch' io lo manderò subitamente Gisberto scrisse tutto il tenore delle predette parole nella lettera. Allora la Damigella riserrò la prigione, e in quella volta non ebbe altro da Gisberto, se non che la baciò. La Damigella venuta la mattina chiamò un suo donzello fidato, il qual ella aveva amato appresso tre anni, e dissegli: Se volessi farmi un grandissimo servizio; io non amerei mai altro uomo che te, e non pigliarei mai altro marito. Il donzello disse: s' io dovessi morire vi servirò; e così le giuso per tutti li Dei di tenere secreto il suo comandamento. Allora ella diede la lettera, e dielli oro, e argento da spendere. Il donzello vinto dall' amore, e avvisato da lei in fretta chi egli era, celatamente si partì, passò a piedi le montagne Perinee, e passò a Lunella, e andò a Cerial, e poi a Spontamio, e Mirabacon. E giunto a Parigi dinanzi al paladino Ricieri ch' era molto vecchio, a bocca gli disse, come il Re Gisberto era in prigione al Monte Arbineo, e diedegli la lettera. Quando Ricieri vide la lettera di man di Gisberto, quella propria subito mandò a Bovetto figliuolo di Ottaviano,

e mandò ancora lettere in Bertagna, in Alemagna, in Sansogna, e in Provenza, come Gisberto era vivo in prigione, come era guarito, e come avea bisogno d'ajuto, e comandò, che ogni uomo s' affretasse, e andasse a Lunella, e che ivi s' aspettassero l' un l' altro. Della vita, e della sanità di Gisberto tutta la Cristianità fece grand' allegrezza, e con tutta sua forza ogni uomo s' ingegnò sollecitamente d' essere a Lunella. Vennegli Boveto con venticinquemilla Cavalieri, ed avea con seco Ugeto di Dardena, che fu figliuolo di Tebaldo da Liman. Venne Corvalius figlio di Giliante in compagnia Boveto. E 'l franco Ricieri giunse a Parigi con trenta mila Cavalieri. Eripes di Bertagna ne menò cinque mila. Ritrovaronsi tutti questi Signori a Lunella con sessanta mila Cavalieri cristiani. Tra gli altri venne un' Abbate di Sansogna chiamato Abbate Ricardo, che fu figliuolo del valente Folicardo di Marmora, il qual Ricieri fece battezzar a Pisa, e morì a parigi. Quando il valente Ricieri vide tanta bella gente non volle dar indugio; ma presto fece le schiere per passar in Aragona. La prima ordinò con venticinque mila Cavalieri, e la diede all' Abbate Ricardo per onor del suo Padre Folicardo: la seconda con le bandiere di Francia egli volle per se, e mandò tutti i carriaggi innanzi alla sua. Sicchè andava presso all' antiguardia, mandò Ugeto alla sopraguardia della vettovaglia con diecimilla. E dietroguardia fece Boveto, ed Eripes di Bertagna con quindecimilla. In dieci giorni passarono tutta l' Aragona, e giunsero al monte Arbineo, tre giorni innanzi, che 'l Re di Spagna. La prima schiera salì il monte, e dietro la battaglia grande al castello ma il terzo giorno giunse il Re di Spagna con cinquantamila Saracini, non poterono andare al Castello, ma ordinarono di combattere li Cristiani.

CAP. VIII. *Il Re di Spagna ordinò le sue schiere alla battaglia, e Rizieri ordinò le sue, e della battaglia, che si fece.*

Il Re Sardanoponus di Spagna ordinò della sua gente quattro schiere. La prima diede al Re Libanoro di Lusitante con trentamila. La seconda diede Arlorians di

Portogallo con trentamila. La terza diede al re Balsdao di Granata, e questa era di quaranta mila. La quarta, ed ultima tenne per sè, e questa fu di cinquanta mila: in ogni schiera eran di molti Signori, de' Marchesi, e conti, Quando Ricieri seppe, che li Saracini si schieravano, egli fece quattro schiere la prima furono dieci mila armati, questa diede all' Abbate Ricardo di Sarsogna, e comandogli ch' esso assediasse il Castello Arbineo, e non si partisse, nè lasciasse uscire, nè entrare persona alcuna, e disse: Io non voglio far la lor via, perchè il re Gisberto non fosse cavato, e menato altrove. La seconda schiera, che fu la prima nella battaglia, diede a Corvalius Dordret con dieci mila, e comandogli, che non andasse destramente contra gl' inimici. La terza diede a Boveto figliuolo di Ottaviano di Leone, con quindeci mila. La quarta, ed ultima tenne per se, questi furono venticinque mila. Tutto il cariaggio lo mandò sulla spiaggia del monte, per modo che 'l campo de' nemici non lo vedevano. Intanto le schiere d' una parte, e l' altra si appressarono tanto, che le saette s' aggiungevano. Il valente Corvalius si mosse con una lancia in mano, e riscontrossi col Marchese Cartilio di Lusitania, e morto l' abbattette per terra, e tratta la spada entrò fra gli inimici facendo grandissimi fatti. Il re Libanoro entrò nella battaglia, e mandò molti a terra, e assai uccisene, ed abbattette. Fieramente una schiera percuoteva l' altra de' morti cadea gran quantità, abbenchè li cristiani stavano più sicuramente armati, e più serrati insieme. Morivano assai più Saracini, che cristiani, tanto, che non potendo più soffrire, cominciarono a perdere li Saracini gran parte del suo campo. Il re Libanoro ritornò alle sue bandiere facendo sonare a raccolta. Ma dove si volsero li Cristiani col franco Corvalius; quì s' incominciò aspra battaglia assai più fiera, e l' uno non cedea all' altro. Corvalius s' attaccò col re Libanoro, e colle spade aspramente si ferivano. Il re Libanoro rimaneva perdente, se la seconda schiera non fosse entrata in battaglia, che fu il re Arlorians di Portogallo. Questa schiera si mise in mezzo quella di Corvalius, la qual fu a pericolo di perdersi, ma l' abbatte ch' era sul monte mandò a dire a Boveto, che entrasse in battaglia. Così si mosse come un Leone tra le

le minute bestie, e con lancia al primo colpo uccise Pilias, fratello del re Arloriaus, per la cui morte si levò gran rumore, ond'e per questo il re Arloriaus si sentiva gran doglia della morte del fratello, e con gran furore correndo in quella parte dov'era Boveto, fugli detto: Quel Cavaliero uccise Pilias vostro fratello: onde egli impugnò una lancia, e di dietro ferì amaramente il franco Boveto nel costato, e lasciogli il troncone fitto. Boveto allora uscì fuori della battaglia, e disarmossi, e fasciossi la piaga; con animo acceso di tanta ira, che riarmossi, e ritornò alla fiera battaglia. Il re Libanoro in questo mezzo, e il franco re Arloriaus ferocissimamente combattendo con Corvalius, gli uccise sotto il cavallo, e le sue bandiere furono con gran vituperio, e disonore gittatte per terra, ed egli essendo ferito di due piaghe a più potere si difendeva. Per questo i cristiani cominciarono già a fuggire. Boveto, che con grand'animo in questo entrava in battaglia, vedendo fuggir costoro gridando loro dicea: Noi siamo lungi dalle nostre Terre, e siamo nel mezzo degl' inimici. Meglio è morendo uccidere, che non uccidere e morire. Per tali parole e con tali voci li fece volger alla battaglia come disperati. Boveto gittò lo scudo, e prese la spada a due mani. Or chi potrebbe mai dire quanto fu grande l' assalto del Cavaliero cristiano? correndo Boveto per il mezzo delle schiere, giunse dov'era Borvalius combattuto da due Re, e molta gente. Tanto sangue avea già perduto, che tosto sarebbe mancato, se non fosse stato soccorso, Boveto ferì il Re Arloriaus di Portogallo, e divisegli la testa per mezzo. Morto il Re Arloriaus, li cristiani presero ardire e se la terza schiera non fosse entrata in battaglia, ch'era sotto il Re Balisdào, avrebbero date le spalle tutti. Questa schiera facea gran danno a' cristiani, se Ricieri non avesse mandato Eripes di Bertagna con dieci mila. Allora fu fatto gran battaglia. Aripes di Bertagna combattea, e nella sua giunta uccise Bruna Cognato del re di Spagna, fratello della Regina. Corvalius allora uscì della battaglia, e tornò all' ultima schiera, dissarmossi, e medicossi. Ricieri lo mandò poi a guardar il Castello, e mandò per l' abbate Ricardo, e a quello diede cinque mila Cavalieri, e mandollo alla battaglia. Quest' Abbate francamente entrò nella battaglia, e con la lancia

ciò in mano scontrò il re Libanoro di Lusitania, e tutto lo passò, e morto l' abbattè da cavallo, per la cui morte li Saracini volgeano le spalle. Ma il re Sardanopus di Spagna entrò con tutta la sua gente, e per forza fu li nostri cristiani rimessi indietro, e perderono il campo. La figliuola del castello in questo mezzo andò alla prigione dal Re Gisberto, e dissegli, come li cristiani assediava il castello; Gisberto la pregò, che lo potesse cavar di prigione, ed armarlo, e promisele di farla la più alta Donna, che mai fosse del suo linguaggio. Questo fu in quello, che li Saracini aveano rimessi li cristiani insin alle bandiere di Rizieri. Il castellano con quattrocento era posti alla guardia del castello, onde un rumor, e l' altro molto spaventò li cristiani. Quelli del castello erano tutti sopra le mura, cioè quelli, che non erano col castellano. La damigella andò alla prigione, e cavò Gisberto, ed armallo, perchè persona non vedea, che le Donne, e gli uomini erano sopra le mura. Gisberto Re di Francia montò il suo cavallo, e quando si mosse per andar verso la porta, il franco Corvalius Dordret con tutto, ch' era ferito, si volse contra quelli del castello con molti armati, e la forza de' cristiani fu si grande, che li rimetteano. Gisberto allora giunse alle spalle al Castellano e cominciò grande uccisione. Quelli del Castello credettero, che li cristiani avessero scalato il castello, e fossero entrati dentro, onde abbandonò la porta. Udendo Corvallius, che quelli abbandonò la porta, si mise a seguirli, e in questo modo entrò dentro, e lo prese. In castellano fuggì in una Rocca, e il castello fu preso. Gisberto lasciò dentro Corvalius Dardret, e raccomandogli quella Damigella, ed uscito del castello con otto mila soccorse li Cristiani.

CAP. IX. *Per virtù di Gisberto Re di Francia, li Cristiani supperò il Re di Spagna.*

Gisberto Re di Francia uscito del castello, entrò nel campo, e i Saracini tornarono indietro. Subito fu fatto palese all' altra parte, onde li Saracini furono ripieni di paura, e li cristiani di grande ardire. Le grida si levarono nell' oste di Rizieri; l' abbattè Ricardo Rizieri primo Paladino, Eripes di Bertagna gridando alla lor gente diceva: Frente franca gente, che 'l Re Gisberto e suo-

fuori di prigione, Vedete le bandiere dell' Abbate in su le Torri. Gisberto nostro Re è in battaglia. Allora fu nel campo e le bandiere fu portate nella battaglia. Li Saracini d' ogni parte cadeano. Il re Gisberto s' abboccò col re Sardanoponus, e combattendo l' uccise. Il franco Bovetto uccise Balidach, essendo tutte le bandiere de' Saracini gittate per terra, gran uccisione di gente, e non si fece prigionieri. Quando li cristiani tornarono non si fece tanta allegrezza come al Re Gisberto, che era venuto fuori di prigione. Tutto l' oste poi batteva la Rocca di monte Arpineo, dove era fuggito il castellano, che avea mosso Gisberto in prigione, per forza la Rocca fu presa. Il Re Gisberto fece legare quel castellano a un legno, e fece venir Rizieri, e disse: O castellano, se tu ti vuoi far cristiano io ti perdonerò altrimenti ti farò saettare. Il cane figliuolo del cane, spettando verso Gisberto rispose, e dissegli; togli. Allora Gisberto comanda, che fosse saettato, e morì. Gisberto tornò in Parigi. Si fece feste della sua venuta. Gisberto fece gran apparato, e sposò la Damigella che la cavato di prigione e fu battezzati tutti due. Fu posto nome Tetis Boemi, e la Damigella Diamia. Ella prima ebbe nome Gilitania.

CAP. X. *Alfideo di Milano mandò al Re Gisberto di Francia per ajuto, e Gisberto passò in Lombardia.*

RItornato re Gisberto di Francia nel suo Regno, li Baroni ritornarono a' loro Paesi, e riposato Gisberto 5. anni in Lombardia, cominciò una guerra di pericolo per i Cristiani, regnava in Milano un figliuolo di Durante che Fiovo fece battezzare, e Durante fece battezzare Melina; poi Monza, e Oldoenza chiamata poi Lodi. Fece Fiovo Durante Signor di Pavia. Questo figliuolo di Durante era chiamato Alfideo di anni 65., quando Gisberto ritornato in Francia. Ed Alfideo avea quattro figliuoli valenti da portar arme, l' uno avea nome Fiovo, l' altro Durante, il terzo avea nome Arcadio, e il quarto avea nome Ricardo. Li primi due Fiovo, e Durante d' una gentil donna di Roma, e gl' altri due di una Donna Saracina. Avendo egli guerra con molti infedeli, tolse per moglie una Saracina, che avea nome Stilena sorella di Artifero, di Camireo, e di Capideo, Signori di Bergamo, di Lodi, di Brescia, Crema, e della maggior parte dell' Alpi ver-

so l' Alemagna, era questi di smisurata grandezza, che per tutto erano chiamati; Giganti. Essendo andati a Bergamo i loro Nipotti, e figliuoli di Alfideo, e della sorella, cioè Arcadio, Riciardino, tanto lo lusingò questi Giganti, che promisero di farli Signori di Melina, e del paese del Padre, che rinegarono, e ritornati ribellarono al Padre Monzo, e Novarra, ebbe ajuto i tre Giganti, i quali mandarono in Alemagna, a Verona; a Vicenza che erano infedeli, e in Ungaria per gente, e assediarono Melina, con 60. mila infedeli. In poco tempo tolsero Pavia. Alfideo per questo mandò a Parigi a Gisberto per soccorso; mostrando per dritta ragione, che se Lombardia tornava nelle mani la forza di Ungaria, dell' Alemagna, e dell' Alpi, di Dalmazia, di Crovazia, e di Friuli era sì grande; che Roma era perduta conciossia cosa che l' Imperatore di Roma tende solo a Costantinopoli. In questo tempo era Imperatore Teodosio con Valentino. Il Papa era Felice Romano. Il Re Gisberto mandò per questa novella in Francia. Venevi in prima l' abbate Ricardo il quale era fatto Signor di Sansogna. Già Rizieri era morto il seguente anno, Gisberto tornò dalla Vittoria di Monte Arbineo in Parigi. Venevi Corvalius Dordret, Eripies di Bertagna Gulion di Baviera, ed altri Signori i quali parlò Gisberto in questa forma: Nobilissimi Re, e Principi li nostri antichi acquistarono questo paese da Dio, e ancora noi il teniamo; ed anco il nostro antico Fiovo Gostanzo prese maggior parte dell' Alemagna, e condussela alla Fede di Gesù Cristo; il qual avea ancor conquistato la Città di Melina, e lasciò Signori i figliuoli di Durante, de' quali il primo è Alfideo. Egli per aver pace con i suoi vicini; fece parentado con grandi nemici nostri. Di quella donna ebbe due figliuoli, che al presente l' hanno tradito; e toltogli tre Città, cioè Novara, Monza; Pavia, e se presto non ha soccorso, tutta Lombardia è perduta e così noi perderemo la via del santo viaggio di Roma. L' Imperio de' Romani pare assai per l' effetto col quale l' Imperatore di Costantinopoli. Tutti li Baroni consigliarono, che il Re Gisberto rimanese a Parigi. Egli non volle. Dunque fece sforzo di gente, e passò in Lombardia. In questa venuta se gli arrendette Grasco in Piemonte. Prese Asti, Alessandria, e tutti tornarono alla Fede; passò poi il fiume del Pò, e pre-

prese Vercelli; pose campo a Novarra; che i Saracini la guardava, per il figliuolo di Alfideo, cioè per li due traditori, che rinegarono la Fede Cristiana.

CAP. XI. *Artifero co' suoi fratelli, e nipoti levarono il campo di Melina, e andò contra al re Gisberto.*

SEntendo Artifero, che il Re Gisberto di Francia era in campo intorno a Novarra, levò il campo di Melina, e andò verso i cristiani. Quando s' appressarono alli inimici fece tre schiere. La prima diede ai due traditori rinegati. La seconda a Camireo suo fratello, con dieci mila. La terza a Carpidio. E a suo fratello il resto. Poichè fu schierati, per tutto il dì andò verso li cristiani, S' accampò tre miglia lungi di loro. Il campo de' cristiani corse all' arme, il Re Gisberto fece 4. schiere. La prima diede all' Abbatte Ricardo con dieci milla. La seconda a Corvalius con 15. mila. La terza a Eripes di Bertagna, a Ugeto di Dardena, e a Valentino di Baviera con 15. mila: E la quarta tenne per se, e con seco tenne per se anche il re Gulino di Baviera, e Boveto suo Nipote, aspettando il giorno appresso per dar l' assalto, Artifero mandò le sue schiere per tre parti ad assaltare il campo de' cristiani, e comandò, che a un segno tutti tre a una botta assalirono li cristiani sul far del giorno. Quando fu l' ora dell' ordine detto, fatto il cenno, il campo del Re Gisberto fu assalito. Artifero con Carmireo, assalì la schiera dell' Abbate Ricardo, e andò insin' alle sue bandiere. Era giunto quando l' abbatte montò a cavallo. Con gran frotta di armati andò intorno all' Abbatte, che per forza d' arme uccisero lui, e tutte le bandiere per terra. Quivi fu morti molti cristiani. Rotta fu questa schiera, morto l' Abbate Ricardo, Artifero, e Camireo, si drizzarono verso il campo del re Gisberto. La schiera de' due traditori, Arcadio, e Riciardino, francamente assalì la schiera del re Gisberto, Arcadio corse insino al padiglione; e lo assalì con molti armati: ma fuora erano 4. mila armati che gli faceva gran difesa. Boveto era in questo punto al padiglione, e udì il rumore, ch' era al padiglione del re Gisberto s' armò con la sua gente di Scondia, e corse al rumore. Giunto alla gente nimica, conobbe essere inimici, e per questo gridò a' suoi: uccidete questi cani. Egli arrestò

la lancia, e il primo, che percosse, fu Ricciardino, il qual abbattette a terra morto, e così la loro schiera fu rotta dagli Scondiani, le loro bandiere furono gitate per terra. Arcadio come sentì, che la sua gente fuggiva, volle tornare in fretta, e scontrò la gente di Boveto. Da quella gli fu morto il cavallo, a piedi da loro si difendeva. Quelli che erano con lui corsero al padiglione del Re Gisberto, e furono tutti morti. Arcadio fece poca difesa, e fu preso. Corvalius fu assalito da Carpidio, la sua schiera si ferrò insieme, stretti si difendeva, ed Eripes col valente Ugeto; e Valenziano soccorsero, francamente si difendevano; ma furono assaliti da Artifero; e da Camireo. Allora avrebbero perduta la battaglia, e con gran danno, se non fosse stato, che il re Gisberto, e Boveto soccorsero. I Saracini per questo si ritrassero indietro, presero la costiera d'un progetto. I Cristiani restrinsero alla bandiera l'uno, e l'altro campo si ridusse indietro, il Sole era già all' Occaso.

CAP. XII. *I Cristiani acquistarono Novarra, e li Saracini fuggirono, il Re Gisberto di Francia li seguì, ed assedioli.*

QUando l' oste del Re Gisberto fu ridotto al padiglione, e vide il danno ch' avea ricevuto, tutti furono ripieni d' ira, e di furore, e diceano al Re ch' andasse ad assalire li Saracini, il Re Gisberto non volle per quel giorno, che più combattesse: ma gli permise la battaglia per l' altro giorno. Questo fu per spie notificato nella gente de' nemici. Minacciò ancora Gisberto di disfare in Terra di Novarra, se eglino rompessero prima i Saracini che s' arrendessero questo fu palese per la terra, onde per paura quel giorno dentro la terra si levò gran rumore; per il quale i cittadini uccisero la gente di Artifero, e arrenderonsi al re di Francia. Esso fece pigliare la città, e mise in punto la sua gente, per voler l' altra mattina dare la battaglia, ma in quella notte medesima li tre fratelli levarono il campo, e partironsi. Il re Gisberto incontinente, che lo seppe, divise la sua gente in tre parti. La prima guidava Boveto, e Ugeto con venti mila, e questa seguitava la terza, l' altra guidava il re Gisberto, Gulion di Baviera,

ed

ed Eripes. La terza, era il dietro guardo, gridava Convalius, e non fu ancora ben chiaro il giorno, ch' entrò in cammino. I tre Giganti, cioè Artifero, Carmireo, e Carpidio, passando in questo mezzo per il Paese di Melina, predarono, rubarono, e misero a fuoco, e indugiarono il caminare; credendo che il re Gisberto non si partisse così tosto da Novarra, ma quando si avvidero, che il franco Boveto s' era già appressato, abbandonarono la preda più presto fuggendo, che difendendosi. Quando che Alfideo seppe, che era stato soccorso, uscì di Melina, e venne nel campo al re Gisberto, e quì s' inginocchiò egli, e un suo figliuolo ch' avea nome Fiovo innanzi a lui, e molto ringraziarono il re Gisberto; e portarongli le chiavi di Melina, l' altro figliuolo di Alfideo, ch' avea nome Durante era alla guardia di Lodoenza, cioè Lodi. Il re Gisberto prese le chiavi, poi gliele rendè. Venne anco la Signoria di Novarra, e presentarono Arcadio suo figliuolo. Egli lo mandò Melina, gli fece tagliare la testa. Ebbe dopo licenza dal re Gisberto, e andò ad assediare Pavia, e poseli campo, ma non la potette aver per insino, che non fu presa Monza.

CAP. XIII. *Boveto combattete con Camireo, e con Artifero a corpo, a corpo, e ambedue gli uccise.*

ARtifero vedendosi assediato co' suoi fratelli, e avendo poca speranza di soccorso, e dentro poca vettovaglia, e molta gente, essendovi già stato il campo trenta giorni, chiamò Camireo, e Carpideo suoi fratelli loro disse: Io voglio combattere col re Gisberto, per nostro scampo. Allora disse: Io ti prego dolce fratello che tu lasci prima combatter a me, e poi combatterai tu. Finalmente gli diede licenza. L' altra mattina Camireo s' armò, e montò a cavallo, e menò seco un loro Araldo, e come fu fuora della porta presso all' antiguardia de' cristiani mandò l' Ataldo a dimandare battaglia al re Gisberto. Boveto per avventura faceva in quel dì la guardia co' suoi Scondiani, ed essendogli menato dinanzi l' Araldo, udì la dimanda; onde egli montò a cavallo, e andò con lui dinanzi al re Gisberto, e inginocchiatosi a lui domandò una grazia, e 'l re gliela concedette. Allora l' Araldo fece la sua ambasciata da parte di Camireo.

Bo-

Boveto fatta l' ambasciata disse: Signor mio Re Gisberto, la grazia, chi mi avete fatta già, è questa battaglia: Il re fu mal contento, ma dopo ch' era promessa per grazia, li diede licenza. Egli s' armò, e ritornò all' antiguardia, e bene francamente montò a cavallo, e andò a combattere con Camireo, capitano dell' antiguardia. Il re mandò Corvalius, Eripes, e molti Baroni a lui armati, per guardia di Boveto e tutto il campo stava armato. Boveto giunse dove era Camireo, e si usarono villane parole, e disfidati presero del campo, e rupperonsi le lancie addosso, e venuti alle spade, fecero sul primo un fiero assalto, e riposati alquanto per ricominciar il secondo, al primo colpo Boveto gli uccise il cavallo, e poi dismontò a piedi, e per un pezzo combatterono così, poi riposarono, levati un poco, al terzo assalto si abbracciarono. Boveto lo gittò di sotto, e col coltello gli segò la vena organale, e così l' uccise. Morto Camireo, Boveto montò a cavallo, e ritornò al suo alloggiamento dell' antiguardia, e appena si era rinfrescato, e tratto l' elmo, ch' Artifero armato uscì della Terra, e chiamandolo gridava, e dicea: Il Cavalier traditor ch' ha morto mio fratello, e perchè io non lo tolsi in prigione? La novella venne a Boveto. Allora Eripes. Ugeto volea andare alla battaglia, ma Boveto non volle. Armossi egli, e francamente venne alla battaglia: l' uno addimandò l' altro chi era, alla fine si disfidarono, e rupperonsi le lancie addosso. Venuti alle spade combatterono insino alla notte. Fecero poi patto di tornar la mattina alla battaglia, o veramente, che si affermasse patto, che se Boveto vincesse, la Terra fosse data al re Gisberto, e se Artifero vincesse, che il re con l' oste tutta ritornasse a Melina, e che tra loro e Alfideo si facesse la pace, ed egli rendesse Pavia al loro Cognato, e ogn' altra cosa che avesse, e tenesse del suo, e con questo si partirono per quel giorno Boveto, ed Artifero. E a gran fatica, che il re Gisberto fosse contento, ma pur il patto s' affermò. L' altra mattina Artifero, che era ritornato nella città presto s' armò, e venne alla battaglia, e menò seco Carpidio, che giurò il patto. Li Baroni Cristiani giurarono col re Gisberto, allora s' incominciò la battaglia tra i due Guerrieri. Rotte le lancie, vennero alle spade, e durò gran

pez-

pezzo il primo assalto, e cominciato il secondo, il valente Bovetto molto lo pregava, che si arrendesse al re Gisberto. Alla fine di questo assalto essendo pure a cavallo, e senza scudi si abbracciarono i cavalli, per forza si accostarono, onde ambedue i Baroni caderono a terra. Nel cader Bovetto gli cavò l' elmo di testa, poi lo lasciò, e alquanto discosto lo pregava, ch' egli s' arrendesse. Esso pien di superbia si mosse alla difesa. I Baroni cristiani allora si erano ritirati indietro. Subitamente fu aperta una porta per soccorrer Artifero, ma quelli del campo se n' avvidero, e mossonsi, il traditor Carpidio ferì Boveto d' una lancia e fecegli una piaga nella spalla, Corvalius, Eripies, e Ugetto rimisero gl' inimici indietro. Boveto non abbandonò mai Artifero: ma combattendo l' uccise. Poichè l' ebbe morto, poco stette, che per le ferite ch' egli avea, cadè per terra, e fu portato dinanzi a Gisberto Quando Gisberto seppe, come Carpido l' avea ferito a tradimento comandò a tutti li Baroni, che lo pigliasse, o vivo o morto.

CAP. XIV. *Il Re Gisberto fece uccider Carpidio, come poi esso Re fu morto con una sactta de' nemici.*

ORdinata la guardia per tutto intorno la terra Carpidio vide arder ambedue li corpi de fratelli presso alla porta di Monza. La notte seguente per questo egli uscì come disperato, assalì il campo de' cristiani, e per grande ardire corse insino all' antiguardia, e insieme cominciarono la zuffa. Tutto il campo correa al rumore, onde li Saracini furono rimessi dentro. Corvalius non lasciò mai la battaglia con Carpidio. Finalmente a carpidio fu morto sotto il cavallo, e così fu preso, e menato al re Gisberto: il quale ebbe gran gioja. E Gisberto lo fece menar dinanzi a Boveto, gli dimandò se si volea battezzar? Carpidio rispondendo disse prima vorrei esser strascinato a coda di cavallo. Boveto il rimandò al re Gisberto, e fece pregare il re, che gli perdonasse, s' egli tornasse alla cristiana Fede. Il re Gisberto l' altra mattina se apparecchiar a lato alla porta una colonna di legno dritta, e in su quella fece legar Carpidio, e dimandolli più volte se si volea battezzare. Egli disse, nò: Il re Gisberto comandò, che fosse saetta-

tato; e il re stando a vederlo saettare, gli fu tratto una saetta avvelenata di dentro delle mura, che l'uccise, onde nel campo si fece gran pianto, e il suo corpo fu portato a Melina imbalsemato, e poi fu portato a Parigi. Così morì il re Gisberto. Li Baroni giurarono di non si partire dall' assedio insino, che non disfacessero prima la terra, cioè Monza. Furono fatti due castelli di legnami, e in capo d' un mese fu presa la città di Monza, e disfatta insino alli fondamenti, e non scampò persona, che vi fosse dentro. Poi da lì a poco tempo fu cominciata a rifare insino, che 'l re Attilla flagelo di Dio venne in Ungaria, che la disfece con molte altre Terre.

CAP. XV. *Alfideo prese Pavia, e li Signori Francesi tornarono in Francia, e incoronarono del Reame Michele del Re Gisberto.*

POichè Monza fu presa, e disfatta, li Signori di Francia col Duca Boveto andarono a Pavia, e per la loro venuta quelli, che tenevano la terza per Artifero si tenderono, salve le persone. Alcuni si battezzarono, e alcuni tornarono nell' Alpi, che si chiamano Apennine. Boveto, e gl' altri Baroni lasciarono la Signoria ch'aveano acquistata in tutta questa parte di Lombardia ad Aldeo, ed a' suoi figliuoli. Fiovo, e Durante, passarono l' Alei Piemonte, e tornarono a Parigi, e incoronarono del Reame di Francia Michele figliuolo legittimo, e primogenito del re Gisberto fier Visaggio. Di questo re Michele nacque poi il re Agnolo, e fatta la festa dell' Incoronazione, ogni Barone tornò nel suo paese. Il Duca Boveto avea una Donna per moglie molto bella la qual' era figliuola di Giulion di Baviera. Avea nome Corrai Alebranda; e di lei avea un bel figliuolo chiamato Guidone. Gl' Inglesi in questo tempo aveano presa tutta l' Isola d' Inghilterra, e aveano cacciati tutti li Signori, e perchè i loro maggiori morirono col buon re d' Inghilterra, e aveano cacciati tutti li Signori, e perchè i loro maggiori morirono col buon re d' Inghilterra a Roma, ed ivi morì anco Jonasbrando suo figliuolo Erasi fatta Signora d' Inghilterra gente strana. Per questa cagione si mosse Boveto figliuolo di Ottaviano di Leone, e deliberò passare all' acquisto di quest' Isola. Chiamato però

ancora all' acquisto dal re d' Irlanda promettendogli tanto ajuto quanto potesse dargli, Boveto ancora richiese ajuto al Re Michele di Francia, e l' ajuto del Suocere Gulion di Baviera, richiese molti altri Signori, poi passò Inghiltera con cinquanta mila Cristiani, menò seco Corvalius Dordret, Ugeto di Dardena, e Guidon suo figliuolo. Come giunse nell' Isola, dismontò al porto del fiume Tamigi, e fece cavar ogni cosa delle navi, e le carrette da portare la vetovaglia, e li Carriaggi. Come tutta la gente fu dismontata essendo le navi vuote. Boveto comandò a' marinari a pena della vita per insin a due mesi, che mai alcuna delle navi, che l' aveano menato, entrassero in niuno de' porti d' Inghilterra; e che qualunque nave di quelle fosse in quel giorno, e per lo secondo trovata in porto, fosse sicura, ma da quelli due giorni, quelle che fossero trovate in qualche porto devessero esser arse. Quando li Marinari udirono il comandamento, tutti si misero in mare con le vele gonfie, ritornarono nelli porti di Francia, e di Fiandra e lasciarono in Inghilterra tutta la gente ch' aveano passata, e menata. La gente cominciò a mormorare, ma Bovetto disse alli loro Capitani: Io non son venuto per fuggire; e però non voglio quì le navi, ma io voglio, che anco voi meco perdiate ogni speranza fuggire. Non averò vantaggio da voi; le nostre spade; le nostre lancie e le nostre arme, convien, le nostre navi le nostre Cittadi, e le nostre speranze.

CAP. XVI. *Gli Inglesi vennero col loro Re contra Boveto alla battaglia il franco Cavaliero Corvalis Dordret combattette col Re.*

IL Duca Boveto seguendo la riva del fiume detto Tamigi essendo appresso a Londra una giornata in una bella prataria vide i nemici, che venivano in verso lui ed erano assai maggior moltitudine. Il loro Re avea nome Farfagi, ed erano gente molto grande di statura. Queste genti aveano tenuta sottoposta l' Isola d' Inghilterra, alla Signoria venti anni. Quando Boveto vi andò, essi adoravano le Stelle, il Sole, la Luna. Questa gente è chiamata dalla loro patria Gimbrei, e Libros, e alcuni si chiamavano Alcimenj. Questi avevano presa tutta l' isola e il nome di inglis si diedero, e perchè in

lo-

loro lingua voleano dire inglesi, e si diceano inglis onde però furono chiamati d' Inghilterra. Essendo adunque appresso l' un all' altro campo, il Duca Boveto ragunò tutti li Capitani, e tutti li Baroni intorno a lui, e loro disse: Noi siamo venuti per pigliare, e non per esser presi noi fa bisogno difenderci, ovver che noi siamo tutti morti.. Così ordinò, che ogni uomo fosse armato, ne fece tre schiere. Teneano queste schiere ducento bracia di larghezza. La prima diede a Corvalius con dieci mila. La seconda diede a Ugeto con quindici mila. La terza tenne per sè, e tutto il carriaggio mise dietro a tutte schiere: I nemici venivano senza schiere ma come è già detto, tenevanó di larghezza ducento braccia, e de' loro nemici il fine non si vedea. Veniamo pianamente, quando s' approssimarono, e innanzi a tutti venia armato, e ben a cavallo il Re loro. Essendo circa di quattrocento braccia l' una gente appresso l' altra s' armarono gl' Inglois, e così fecero li cristiani. Allora il loro Re fece segno di voler combattere: Corvalius subito si fece avanti, appresso dimandò che egli era? Egli rispose: Io son Farfagi Re di quest' Isola ma dimmi, se tu sei Boveto. Corvalius rispose, e disse io fui figliuolo, di Giliante, nemico son di tutta la vostra falsa legge, e fede: O malvaggio Re Farfagi, come hai tu avuto ardimento di pigliare quest' Isola, essendo quella dei Cristiani? Ma tu la goderai poco, perchè te con tutta la tua gente metteremo a morte. Farfagi disse: se tu comandi alla tua gente, che stiano saldi insino, che noi due combatteremo, io ti caverò la lingua con le mie mani, come che tu hai parlato. Corvalius comandò alla sua schiera, che non si movesse a far battaglia con le lancie si diedero gran colpi, e tratte le spade, cominciarono gran battaglia. Boveto sentendo il rumore, venne dinanzi e vedendo questa battaglia, pose mente gli ordini della lor gente, e tornato a Ugeto gli comandò, che passasse il fiume Tamigi con sei mila cavalli, e che andassero tanto, che assalissero la coda de' nimici. Esso così fece: cavalcò per certe boscaglie tanto, che vide il fine degl' inimici. Allora passò il fiume, e andò verso loro, e con fiera battaglia l' assalto, e così il rumore fu levato. Boveto gridò alla gente, e disse, che entrassero nella battaglia, egli con una lancia

an-

andò a ferire Farfagi, ch' avea il miglior della battaglia e diede un colpo che lo fece cadere e quando si derizzò; bestemiò tutti li suoi Dei. Il suo cavallo fuggiva verso la sua gente. La gente Cristiana assalì gl' inimici e Farfagi era percosso da molti, e menando un colpo col bastone a uno, che lo ferì d' una lancia, gli uscise il cavallo sotto, e corso addosso al Cavaliero col bastone, tutto il capo gli disfece. In quel punto essendo dal lato Corvalius, gli mise la spada tra il capo, e le spalle, e levogli la testa dal busto. Per la sua morte, e assalimento di Ugeto, il loro campo si mise tutto in fuga, e tra di loro più davano che non avrebbero ricevuto da' Cristiani. Boveto ristrinse tutte le schiere in una, dava i nemici la caccia, seguitandoli insino a Londra. Quei di Londra, come videro le bandiere de' cristiani, incontinente furono all' arme, e tutti gli inglois cacciarono fuora, e tolsero la Terra per loro. Boveto sentì come un fratello di Farfagi era in una Terra ch' avea nome Alpeon. Con tutto l' oste andò a quella, ma trovò che era fuggito, e seguitollo infino alla marina, e giunto lo mise in rotta, e dalla sua medesima gente fu morto. Così morto, per campare la vita loro, lo presentarono ma Boveto gli fece tagliar tutti a pezzi e uccidere con traditori. Avuta la vittoria accampò sulla marina in una bella Riviera. Quivi morì la moglie di Boveto. Quel Saracino, fu morto quì era fratello di Farfagi, avea nome Anteron. Boveto per il nome di colui e il nome della sua donna che avea nome Librantona fece una città in questo Porto sul mare, posegli nome Antona: e così fu chiamata.

CAP. XVII. *Boveto si rese tutta l' Inghilterra di volontà, e s' innamorò della figliuola, del Re di Frisia.*

Boveto fabbricando la città d' Antona, sul mare, che vien verso la Normandia, ove è il più bel Porto, che abbia l' isola di Inghilterra, stette un' anno in questa città: in questo tempo la città di Londres si diede a Boveto, e ancora se gli diede Giunfal, che sul mare di Antona, dissegli Sirisco e Iscouna, e Promaccia. Del altre terre d' Inghilterra, parte ne tenea il Re d' Irlanda tenea Forbales, Vulgales, e Mittrafodia. A lato del-

la città d' Antona corsea un fiume, che avea nome Lavenna, e di là dal fiume era una cima d' un poggio molto rilevato, e appresso Antona meno di tre miglia. Su quel poggio, fece far Boveto per salvamento del porto della cittade una fortissima Rocca, posele nome la Rocca Sansimone, che signoreggiava tutto il paese. Fece d' intorno abitare, ed accasare, e lavorare tutto il poggio con certe ville d' intorno. Diede Boveto questa Rocca a Uberto di Dardena, per la più bella stanza ch' avesse Antona, e diedegli per moglie una Gentil donna di Londra. Di costoro nacque Tinibaldo della Rocca Sansimone. Regnò Boveto in questa Signoria molti anni, tanto, che quel figliuolo, il qual ebbe di Librantona, ch' ebbe nome Guidone, era già di sedici anni. In questo tempo il Re di Frisia avendo una bella figliuola avea nome Feliciana, che era di quindici anni, deliberò volerla maritare, e ordinò una ricca festa, e gran Corte. Fece bandiera questa, alla quale venne un Duca di Cimbrea Cugino di Farfagi, e venne con gran pompa, ed aveva nome Armenio, e venne Cassandro di Alcimenes, venne Candracio di Rossia, vennevi Serpentino di Salmazia, e molti altri valenti Infedeli per averla, perchè era fama che in tutto il mondo non era la più bella Damigella di lei. E un dì intervenne ch' ella parlava con una sua balia, la quale le disse: O figliuola mia tu sei la più bella damigella del Mondo, per questo, vorrei, che tu avessi per marito un bel cavaliero. Ella rispose, e disse. Se Balaim mi ajutasse; lo torrei. Così parlando di molti Signori, alcune donne le venivano a dire di assai, che vi erano, che 'l più franco cavaliere, che porti arme al dì d' oggi si era Boveto figlio di Ottaviano dal Leone che era il più bel cavaliero del Mondo. Fulle menzionata Dusolina, Fioravante, e Ottaviano, e fu detto come Boveto avea preso l' Inghilterra, e aveva morto il re Farfagi, Feliciana per queste parole tanto s' innamorò di Boveto, ch' ella sospirava grandemente. Una vecchia se n' avvide, e disse: Esso è di quelli Cristiani traditori. Feliciana nondimeno se ne curò. Il terzo giorno dopo queste parole, un Maestro d' Arpa, che l' insegnava a sonare, andando per insegnarle, la ritrovò malinconica, e disse: O nobilissima Donzella, non stare malinconica, ma rallegrati, perocchè tuo Padre ti vuol dar marito.

Fe-

Feliciana disse: come non ti vergogni tu di dirmi queste parole? Il giovine s'inginocchiò, e dimandò perdonanza. Ella disse: Non ti perdonerò mai se per Sacramento tu non mi prometti di fare un secreto servizio: il giovine maestro rispose: Madama per la mia fede, se ben io dovessi morire; io farò il vostro comandamento, e le giurò. Ella gli fece una lettera, e la seguente mattina ritornato a lei,, gli diede la lettera, e dissegli: Piglia, vattene in Inghilterra da mia parte dal Duca d'Antona e lo saluterai, e quanto possibile gli darai questa lettera: il maestro andò al porto, che si chiama Golfo Lile,, sul mare Oceano, e verso Inghilterra navigò, e in poche giornate giunse in Inghilterra, trovò Boveto a Londra, e salutato diedegli la lettera in mano il Duca Boveto lesse la lettera, la qual diceva come ella si era innamorata di lui, e come era Gentildunonna, ch' ella non si curava d'esser Madrigna di Guidone, che la fama l'aveva fatta di lui innamorare. Pregavalo per quella lettera, che andasse in quella festa almeno a vederla, e cora il pregava, che le desse il suo amore, siccome ella avea dato il suo a lui. Boveto disse al servo, come mi posso fidare? Il famiglio gli fece tanti spergiuri, ch' egli credette, e tutte le bellezze della donna che li fece altrettanto più innamorare. Boveto lasciò la Signoria a Guidone suo figlio non manifestò dove andar volesse. Poi in secreto partì s'una nave tanto navigò, e arrivò nel Golfo Ulive, al confin dell'Alemagna ed entrò in Città di Frisia.

CAP. XVIII. *Boveto vinse il torneamento in Frisia il primo dì.*

PAssati li tre giorni, che Boveto giunse in Frisia, ordinato il torneamento, tutti i Baroni s'apparecchiarono cominciossi la giostra allora di terza, da gente di bassa condizione. Erano sulla piazza venti giostratori. Quando fu l'ora del mezzo giorno, venne in piazza Armini di Cimbrea, in poco d'ora tutto il campo rimase a lui, e poi giunse Cassandro di Alcimenia, e fece due colpi con Arminio, e poco vi fu avvantaggio. Allora giunse in piazza Serpentino di Samaria, e ambedue gli abbattette: ma essi ruppero in prima tre lancie per uno, giunto in piazza Candracio, fece col primo colpo anda-

re per terra Serpentino. La bella Feliciana era venuta a un real balcone a vedere, e lamentarsi tra sè del suo maestro, che non era tornato a lei, e sospirando ella il vide apparire in sulla Piazza, e dietro a lui, ella vide un cavaliero armato con una sopraveste di seta azzura, e dinanzi al petto egli aveva una Damigella vestita d'oro; che teneva un'arco, e con la saetta aveva passato un cuore d'un uomo, e dalla sua bocca insino al cuore avea un breve, che dicea: S'io v'ho morta io son morto per voi. Questo tal cavalier era Boveto, e giunto Boveto in su'l campo al primo colpo abbatette Arminio e poi abbatette cinque altri valenti e buoni cavalieri; indi abbatette Candracio, il quale sebbene abbattuto incontinente con gran furia, e grand'impeto rimontò cavallo. Boveto però in questo mezzo abbattè Serpentino. Quando Feliciana vide questo cavaliero far tante prodezze l'altre gran cose ch'avea udito dire del Duca Boveto s'immaginò, che quello era Boveto d'Inghilterra, e chiamato un servo, gli mostrò il maestro, che serviva Boveto, e mandolli a dire, ch'andasse a lei finita la giostra. Boveto in questo mezzo gittò un'altra volta tutti li baroni per la terra. Il famiglio fece l'ambasciata al maestro dell'arpa. Finita la giostra Boveto rimase vincitore, e tornava in verso l'albergo. Il re di Frisia ch'avea nome Adramans, conoscendo il maestro della figlia fece venire dinanzi a sè il franco cavaliero Boveto, dimandollo chi esso era? Egli rispose e disse: ch'esso era un povero gentiluomo d'Egitto, ch'andava cercando sua ventura, e avendo conosciuto questo di Arpa in Egitto, l'aveva pregato ch'esso l'accompagnasse, e il maestro confermò il suo dire.

CAP. XIX. *Come Boveto vinse gli altri due dì, e uccise un parente del re Andramans, e come la notte fuggì, e menò con seco Feliciana.*

LA bella Feliciana mandò la sera per suo maestro egli andò e con l'Arpa in mano. Quando Feliciana ebbe tempo, li dimandò chi era quel Cavaliero; Egli disse: egli è il Duca Boveto, il quale tanto vi ama. Ella s'allegrò tutta disse al maestro: Se voi lo amate, tenete ce-

celato il suo nome: perchè sarebbe un grandissimo tradimento, a far morire un tanto valente cavaliero. Ella disse: Questa sera quando ogn' uomo sarà a cena menalo qui da me, ch' io voglio parlare, e lo voglio vedere disarmato, e così fece menò Boveto con seco lei. Quando ella lo vide, fu allegra, che prima favellogli, e confortollo che non avesse paura; giurò, che egli sarà suo marito, ed ella di farsi vera Cattolica Cristiana, di esser sua moglie. Venuto l' altro giorno Boveto vinse ancora il torneamento. Così ancora il terzo giorno. Essendo ritornato la sera del terzo giorno Boveto, alla sua camera, disarmandosi, Feliciana sola, senza compagnia veruna andò da Boveto alla sua camera, (tanto la costrinse il suo amore!) e giunta non riguardarlo al suo maestro, ella si gittò al collo a Boveto, che s' avea tratto l' elmo, e baciollo. In quello, ch' ella il baciò, un Nipote del re Adramans, e Cugino di Feliciana, entrò dentro in camera, e vedea a baciarsi. Accostossi a lei, e disse: Falsa meretrice, adunque ancora non ti ha sposata; e tu l' hai abbracciato, e baciato, e diegli una gran guanciata. Boveto non potè veder tale affronto, che alzò il pugno e diedegli una tal percossa nella tempia, che subitamente caddè morto in terra. Feliciana ebbe maggior paura, che dolore, è li disse: chimè, ch' avete voi fatto Signor mio; Esso è Nipote di mio Padre, e mio Cugino, e come potrete voi scampare; Boveto rispose: e disse: io mi raccomando a voi. E ella gli disse: mettetelo sotto il letto e questa notte ve ne andrete, perchè noi non teniamo serrate le porte della città. Bovetto disse: io ho una nave in Porto à mia posta; or volete voi venir meco? ella rispose, e disse di sì; però stabilirono in punto l' ora del partire posero il morto sotto il letto, che poco sangue aveva sparso, Boveto mandò il maestro di Feliciana alla nave, acciocchè stesse in punto, la sera dopo ch' ebbe cenato ogn' uno, essendo circa quattro ore di notte Boveto s' armò e Feliciana menò seco la sua balla, e una figliuola della balla molto bella, e sconosciute andarono col maestro dell' arpa, e col Duca Boveto alla nave. Fecero vela ed uscirono del Golfo di Ulia, e dirizzarono le loro vele verso Inghilterra, e con prospero vento navigando, giunsero nel porto di Antona, dove della tornata di Bove-

to, e della venuta della donna si fece grandissima festa. Da lì pochi giorni andò a Londra, e con grande trionfo la fece battezzare, e onorevolmente poi la sposa per legittima sua sposa.

CAP. XX. *Il re Adramans trovò morto il nipote, e come seppe, che la figliuola era fuggita con Boveto.*

VEnuta la mattina s'apparecchiavano di fare le nozze mandò il re Andramans a Boveto, che credeva che fosse in camera, molte ricche vestimenta. Mandogli Arminio di Cimbrea, e Cassandro di Alcimenia, che facessero compagnia al novello vincitore del torneamento, e non trovando persona in camera, videro sotto il letto un uomo morto. Credette ogn'uno, che fosse quello, che avea vinto la giostra, che fosse morto per invidia, e incontinente la novella corse al re. Il re n'ebbe gran dolore, e con molti baroni andò in camera dove era stato Boveto. Quando egli riconobbe il Nipote, il dolor fu maggiore. La Regina non trovando la figliuola, venne al re, e dissegli della figliuola, che non si trovava. L'un dolore sopragiunse l'altro. Fece cercare per tutta la città, e alcuni Marinari del porto disse, come sulla mezza notte partì una nave del regno d'Inghilterra, nella qual videro entrar un cavalier armato, tre donne, e un famiglio. Fu per questo immaginato, che quel, che avea vinto il torneamento, era stato Boveto Duca d'Antona. Furono ancora manifeste le tre donne, cioè l'una Feliciana figliuola del Re Adramans, l'altra era la sua balia, e la figliuola della balia. Non passarono poi quindici giorni, che le novelle furono venute certe dell'isola d'Inghilterra. Per questa il re Adramans bandì grand'oste, e con tutti li baroni, che erano stati al torneamento con molte navi, e con sessanta mila Saracini di più nazioni di gente, passò in Inghilterra, e dismontò al porto del Tamigi, perchè era più vicino al suo paese. Quando fu in terra, andò verso Londra con tutta l'oste crudelmente rubando, indifferentemente ardendo il paese tutto, e senza pietà uccidendo.

CA-

CAP. XXI. *Boveto venne incontra al re Andramans di Frisia con gran gente, e combattete, e fu scoperto, ed assediato in Londra.*

SEntito Boveto, come il Re Andramans era smontato al porto di Tamigi, subitamente mandò alle sue Terre per la gente, che potea fare. Vennevi Guidone suo figliuolo, che era in Antona. Vennevi Ugeto dalla Rocca Sansimone, il quale si trovò con venticinque mila Cristiani. Partissi da Londra Boveto con la gente, e venne incontra ai Re Andramans, e una giornata da lungi si ritrovarono insieme ambedue l'oste, laddove Boveto vinse il Re Farfagi. Allora Armenio di Cimbrea sapendo che quivi fu vinto, e morto il suo Cugino Farfagi, giurò fare quivi la vendetta. Boveto fece tre schiere. La prima diede a Ugeto con sei mila Cavalieri. La seconda a Guidone primo, e unico suo figlio con sette mila. La terza tenne per se, e furono undici mila. Il Re Adramans fece cinque schiere. La prima diede al franco Armenio di Cimbre con otto mila. La seconda a Gassandro di Alcimenia con 10. mila. La terza a Candraico di Rossia con altri 10. mila. La 4. a Serpentino di Samaria con 12. mila. La 5., e ultima tenne per se, e questi fu venti mila. Destramente ogni uomo si cominciò a movere. Le prime schiere si assalirono: Armenia, e Ugeto si ruppero le lancie, e ogni uomo entrò nella nemica schiera. Li Cristiani incominciarono sì aspra battaglia, che li Saracini avrebbero date le spalle: ma Cassandro entrò nella battaglia, e per forza d'arme, e di gente ruppe la schiera di Ugeto, nel suo ritornare. Ugeto verso la sua gente s'abboccò con Armenio, e allora fu attorniato da molta gente che il cavallo fu morto sotto essendo a piedi francamente si difendeva, ma il fiero Armenio dismontò, e combattendo fu levato l'elmo a Ugeto, e Armenio li partì la testa per mezzo, e finì la sua vita. Rimase di lui un picciolo figliuolo ch' avea nome Sinibaldo della Rocca Sansimone. Morto Ugeto, il fiero Armenio entrò in battaglia, e quelli di Ugeto sarebbono stati tutti morti, se non fosse stato il valente Giovinetto Guidone ch' entrò nella battaglia, e

pose la sua lancia in testa, e il primo, che incontrò fu Cassandro d' Alcimenia, e più che mezza l' asta lo passò di dietro, e morto l' abbattette a terra. Per costui si levò gran rumore da ogni parte, ma il franco Guidone con la spada entrò per mezzo de' nemici, e l'animo il portava più che la ragione, e corse insino alle nemiche bandiere delle due prime schiere, e uccise quelli, che le bandiere tenevano ritte. Per questo li Saracini furono messi in fuga, e per la morte di Cassandro. Allora vi corse il franco Candracio di Rossia con 10. mila Saracini, e la loro moltitudine fu assai più, che quella de' Cristiani; sicchè Guidone non potea tanto sostener la sua schiera, che abbandonava il campo, e gridando li confortava, e soccorreva. Esso era tutto coperto di sangue, ma contra tanti non poteva ormai più sofferire. Boveto allora entrò nella battaglia, e quivi fu fatta grande uccisione. Li Saracini davano le spalle, ma Serpentino entrò nella battaglia con sì grande impeto, che l' una gente era mescolata con l' altra, ed a quelli ch' erano alle mani, la vittoria era dubbiosa. Boveto vide venire da lungi tutte le bandiere del re Adramans, onde subito ritornò alle sue, e fece sonar a raccolta, e ristretta la sua gente al meglio, che egli potè, ritornò verso Londra. In quel giorno si perdetero nella battaglia più di dieci mila Cavalieri, e si perdette il buono Ugeto, e se s' aspettava il re Adramans tutti erano morti. Boveto entrò dentro a Londra, e fornì la Terra, e fortificolla meglio, che potette di gente d' arme, vettovaglia. Era Guidone suo figliuolo con lui. Il terzo giorno dopo la battaglia, il re Adramans assediò Londra d' ogni parte, e tutto il paese metteva a fuoco, e fiamma. Le novelle andarono al re d' Irlanda, ed egli fornì, e rinforzò tutte le Terre che avea su l' Isola d' Inghilterra, di vettovaglia, e di gente da cavallo, e da piedi.

CAP. XXII. *Il franco Guidone combattette con Annio di Cimbrea, e gli tagliò la testa, e gittolla nel campo de' nemici.*

ADramans re di Frisia teneva assediata la Città di Londra già da quindici giorni, quando passato uno de' suoi baroni, ch' aveva nome Arminio di Cimbrea, lamen-

mentandosi, che Boveto aveva morto suo fratello Farsagi, s'armò e andò una mattina verso la città, e con gran superbia dimandava battaglia Boveto. *Al palazzo fu portata la nuova, che un Saracino lo sfidava a battaglia. Essendoli presente Guidone, s' inginocchiò al Padre e domandogli questa battaglia. Il Padre non volea, ma egli tanto lo pregò, che gliela concesse. Guidone si armò, e montò a cavallo, e uscì fuori di Londra, dove era Arminio, e giunto a lui lo salutò, e dimandollo chi esso era. Arminio disse: Tu dimandi a me ch' io sono ma dimmi, tu sei Bovetto figliuolo di Ottaviano dal Leone? Guidone disse: Io son suo figliuolo. Arminio disse: Va e ritorna a tuo Padre, e digli, che io son Arminio fratello del re Farsagi, e ch' io voglio sopra di lui far vendetta, e racquistar i Reami del mio fratello. Guidone rispose, per la mia Santa, e vera Fede, sarebbe assai poca discrezione la mia, se mio Padre uccise tuo fratello ch' io non dovessi uccider te. Da te mai io non mi partirò, sin ch' io ti manderò a ritrovar il tuo fratello, che è all' inferno con gli altri demonj dannato, come tartari cani, che voi siete. Arminio allora queste parole si adirò fortemente, e gridando disse: O cristiano traditore, tu mi chiami cane? Non e così ma ti giuro per tutti li miei Dei, che io ti farò mangiar da' cani. Disfidaronsi adunque, e presero del campo, e con le lancie si percossero. Li tronconi delle rotte lancie andarono per l' aere, e tratte le spade, si ritornarono ferire. Arminio diede un gran colpo sopra Guidone, ma Guidone incontinente percosse aspramente Arminio che disse: ah! crudi Dei, costui ha più possanza, che non ha il Padre: e ferito Guidone tutto l' intronò. Guidone allora ebbe paura. Boveto in quello uscì della città con molti armati temendo, che Guidone non fosse assalito dall' altra gente del campo, e come Boveto fu di fuora della città sono il corno, per confortar il figlio. Guidone allora si vergognò, e prese la spada con le mani d' ira, e di vergogna ripieno, si gittò lo scudo dietro le spalle ferì Arminio. e levò un pezzo del cerchio dell' elmo. Il brando andò in guisa, che divise la testa al cavallo tra ambe le orecchie, e cadè morto.* Come Arminio fu caduto incontinente fu ritto Guidone dismontò e andaronsi a ferire, in una volta percossero delle spade.

de. Guidone s' intornò, ma Arminio cadè, Guidone gli corse addosso, dislacciato l' elmo, tagliolli la testa poi rimontò a cavallo e con la spada in mano lo spronò verso gl' inimici, gittò nel mezzo di quelli della lor antiguardia la testa d' Arminio gridando disse: prendete, e mangiatevi l' un l' altro. Allora mossero più di sei mila Saracini, e Guidone fu percosso da molte lancie, fu da loro attorniato ed esso era nel mezzo con la spada due mani, si faceva gran piazza; ma pur egli sarebbe stato ferito, il padre non l' avesse soccorso con molti Cavalieri, i quali per la lor franchezza rimisero gl' inimici insino a' lor alloggiamenti, e poi si ritornarono dentro. Boveto riprese Guidone di quel che fece della testa, perchè non era cortesia da Cavaliero, per i pericoli ne' quali s' era messo e della morte d' Arminio si fece gran festa.

CAP. XXIII. *Il Duca Boveto passati li quattro mesi, che il Re Adramans di Frisia aveva tenuto in assedio la città di Londra, ragunò alquanta gente.*

TRa molte battaglie, che furono fatte, passati i quattro mesi che l' assedio era stato a Londra, i nemici erano molto mancati, e aveano patiti molti disaggi. Essendo certi di Frisia, e menati da Feliciana dissero come l' oste del Padre pativano molti disagi. Ella ne parlò con Boveto, il qual chiamò molti Gentiluomini delli suoi, e trattarono di mandar al re Adramans trattare accordo e ritrovata l' Ambasceria, mandò per il salvo condotto due Ambasciatori al re Adramans, ed esso glielo diede. Boveto mandò poi i suoi Savj, che trattassero di rimaner parenti, come doveano essere, e che sarebbe Feliciana di ogni cosa certa dalla sua Signoria purchè le perdonasse, e che egli la incoronarebbe in Inghilterra. Il re Adramans per questa dimanda montò in tanta superbia, che se l' avesse avuta dentro alla cittade, non l' avrebbe fatto sì aspra risposta, e disse: cari cristiani io crederei, che voi mi recaste della città le chiavi, e che Boveto, e la meretrice di mia figliuola venisse ad inginocchiarsi alla mia volontà, e di loro, che io facessi quello, che mi fosse in piacere. Or và, e di a Boveto

to

to è alla Meretrice mia figliuola, che io non mi partirò da questo paese sino ch'io non averò fatto mangiare da' cani, Boveto, e suo figliuolo, e lei arder, e gittar al vento la polvere per vendetta di mio Nipote e giuro, che se io non vi avessi fatto il salvo condotto come ho fatto vi farei cavar la lingua ad ambedue. Li fidi Ambasciatori tornarono con la crudel ed aspra risposta e Boveto acceso tutto di focosa ira, fece trovar li suoi cavalieri e corrieri; mandò al re d'Irlanda, e pregandolo che per Dio lo servisse di sei mila cavalieri. Mandò ancora per tutta l'Isola per quanta gente poteva fare da cavallo, e da piedi, diede ordine del giorno, che voleva uscire alla battaglia con i nemici, avvisando li cristiani, che li Saracini era mal in punto per combattere, Per queste lettere, e messaggi, avvisò tutti che con la grazia di Gesù Cristo, con poca più gente disfarebbe il re Adramans, e tutta la sua gente. Per quelli secreti, li quali di notte uscivano fuori di Londra, fu soccorso Boveto di quindici mila cavalieri, e nella città ne erano otto mila ed erano dentro più di dieci mila. Il giorno preordinato essendo la terza, Boveto parlò a suoi Contestabili, e Caporali, e loro disse. Fratelli miei voi 'l sapete, ch'io dimandai la pace, v'è palese quello, ch' ei mi rispose. Noi siamo certi, che non sono per la mezza parte fuori come era quando vennero. Io ho ordinato, come noi assaliremo il campo saremo assaliti da molta gente, e perciò ch'aspetta alla nostra Signoria, e meglio francamente morire, che vivere in vergogna. Allora gridarono tutti battaglia, battaglia. Guidone suo figlio fu il primo, che vi entrò con quattro mila Cavalieri e tre mila pedoni. Boveto il seguitò con altri quattro mila cavalieri e cinque mila pedoni. Quando si mossero tutte le Terre fecero segno di fumo. Guidone uscì per una porta, e Boveto suo Padre uscì per un' altra, e come gente disperata assalirono il campo. Guidone entrò nella battaglia come un drago, e così tutta la sua schiera, li cavalieri ruppero l'antiguardia, e li pedoni gli uccidevano come cani. Il rumore si levò, e Candracio corse al gran rumore di Guidone. Serpentino corse al rumere di Boveto. Guidone fu percosso d'una lancia da Candracio, e poco mancò, che lo stesso non cadesse da cavallo, d'ira rodeva in sè stesso. E per la propria

pria disperazione voltò il cavallo dietro a Candracio, e aggiungendo ad ira; e forza a forza, lo giunse e avendo gittato via lo scudo per mezzo gli partì il capo, insino alle reni mise la spada. Per la morte di Candraciò tutto il campo sparse il rumore, e le grida, e gl' istrumenti rintonavan l' aere, e la terra. In questo punto fu assalito il campo da due parti di gente, che giungeva da cavallo, e da piedi, e già il campo dove erano le bandiere del re Adramans, era assalito per modo, che non potea soccorrer all' altro campo. Serpentino s' abboccò con Boveto, e per la furia de' cavalieri fu gittato da cavallo, e fugli morto sotto il cavallo; e così morì assai vituperosamente; perchè i pedoni lo trovaron mezzo morto tra i piedi de' cavalli, e lo fenirono d' uccidere. Correndo verso le bandiere del re Adramans, fecero due schiere, una delle gente di Boveto, e l' altra della gente di Guidone, ma Guidone era innanzi al Padre. Quando il re Adramans vide le bandiere di Boveto, conobbe non aver rimedio, e subito abbandonò le bandiere, li padiglioni, e la sua gente tutta incominciò a fuggire. Or quì fu grande uccisione degl' infedeli. Tutto il campo andò in preda, e pochi seguirono il re Adramans. Tornarono a Londra ricchi di preda d' oro, e d' argento, e di cavalli, con la superata, e gloriosa vittoria.

CAP. XXIV. *Come il Re Adramans di Frisia si disperò sì fattamente, per sì fatto modo, che per disperazione uccise il Duca Boveto, e morì egli.*

QUando il re Adramans giunse al Porto di Tamigi, dove erano le sue navi, e vide con quanta vergogna, e con quanto danno gli conveniva tornare al suo Paese, ed era anche in dubbio di non potervi ritornare, egli si mise in disperazione, e deliberò nel suo animo di uccider Boveto, ovvero di morire. Così con tale proposito si disarmò, e vestissi della più vil roba di marinaro, che potesse avere, e prese un bordone, e un capello, e così come un povero pellegrino cominciò andar cercando per l' Isola. Le navi si partirono e delle sue genti ne fuggivano parte e parte ne furono morti

ti, e parte presi, ma pochi ne furono prigioni. L'Inghilterra tutta fece festa grande della vittoria, e tutta la Cristianità. Guidone dopo la festa della vittoria, si partì da Londra, e ritornò d'Antona, ed ivi stava per la sua abitazione. Passati due mesi, poich' ebbero la vittoria, il re Adramans sconosciuto venne a Londra, e portò un spontone avvelenato sotto. Essendo Boveto una mattina nella sua Sala solo, ove andava in sù, e in giù passeggiando, e dicendo l'ufficio, il re Adramans cominciò pianamente andare verso lui. Boveto pensò che volesse una carità, onde fermossi, e diedegli due monete d'argento, e poi li volse le spalle. Il disperato re Adramans gli ficcò lo spontone corto nel fianco gridando disse: traditor tu non godrai più la mia figliuola. Boveto l'abbracciò, e tolse il trafiero, e con quello uccise ancora lui, ed ambedue caderono morti in terra. Alcuni cortigiani che gli videro, gridarono, e tutta la gente corse. Il pianto fu grande, ma sopra tutti amaramente piangeva Feliciana. Fu mandato per Guidone e fu fatto Signor e Duca con grande onore fece seppellire il Padre. Il corpo del Adramans fu bruttamente seppelito. Boveto non potè far testamento ma Guidone fece grand' onore a Feliciana. Diede per moglie a Corvalius Dordret.

CAP. XXV. *Morì il re Michiele di Francia, della lor nazione ed alcuna differenza, degli Autori de' loro nomi e Imperatori del suo sangue.*

NEL tempo, che fu morto il Duca Boveto, morì il re Michiele di Francia. Di lui rimase un figliuolo che ebbe nome Costantino. Costui fu tanto benigno, e tenne il Reame di Francia in tanta pace, che i Francesi lo chiamarono Agnolo. Questo nome andò, e fu tanto innanzi, che in molte scritture non fu menzionato Costantino, ma tutte le scritture Istoriografe de' gesti di Francia, lo chiamarono re Agnolo. Costui fu Imperator di Roma, ed ebbe due figliuoli l'uno ebbe nome Lione l'altro Pipino. Regnò Imperatore con Pipino sedici anni, e poi fu l'Imperatore Leone. Poichè il re Agnolo ebbe regnato nel reame anni venti, amando più Pipino, che Leone, incoronò Pipino del Reame di Francia, e Leone fece lo Confaloniere della Chiesa. Quando incoronò Pipino, mandò per tutti li Baroni

roni della cristianità, e tra li altri venne il Duca Guidone d' Antona, il quale era molto amato, e temuto più che alcun altro Barone, perchè al suo tempo niun' altro non aveva dimostrata la sua virtù nelle arme, quanto lui, e Boveto suo Padre; e vennevi ancora il Marchese Rainero figliuolo del Marchese Alduigi di Maganza: Vennevi Corvalis Dordret, che avea per moglie Feliciana Madrina di Guidone, e vennero molti altri Signori. La festa, fu molto grande, e ricca, che durò un mese.

CAP. XXXI. *Il Duca Guidone d' Antona uccise Rainero di Maganza dinanzi all' Imperatore e fu bandito.*

LA fortuna movitrice delli stati temporali per molte vie adopera il suo corso, come fece in questa parte à chi pensava del tempo passato. Il Marchese Rainero di Maganza era Conte, e avendo udito la nominanza della bellezza di Feliciana moglie di Boveto, l' amava molto e tanto dico, che alla visita del Duca Boveto, quando la menò di Frisia, venne Rainero in Inghilterra per vederla, ma non si seppe, che per tale facenda fosse venuto, Boveto li fece onore, e stette in Inghilterra Rainero un mese. Quando Buovo morì, lei se ne andò a dimandarla per Sposa; ma ella era sposata in Corvalius Dordret, che fu figlio di Giliante. E perciò Rainero di Maganza non l' ebbe. Ora trovandosi a Parigi dinanzi a tanti Baroni, li disse verso il Duca Guidone d' Antona: O Duca, tu non volesti darmi per Moglie Feliciana, ma saputo la cagione: io non la vorrei aver tolta per tutto il Reame d'Inghilterra. Guidone rispose: conte, io non so quel che volete dire, ma io conosco Corvalius Dordret per franco, e leale cavaliero: conosco ancor Feliciana per onesta Dama, che mai vedessi: per la mia fede realmente giuro, che dall' Imperatore, e da Pipino in fuora non è uomo al Mondo, il quale potesse dire il contrario sicchè per forza d' arme a corpo a corpo al campo, e in presenza del nostro inclito e cristianissimo Imperatore, io vorrei provare. Il conte Rainero rispose: Questa è testimonianza delle mie parole, perchè voi non la voleste dare a me, perchè non l' avreste potuta goder al vostro piacere Quando Guidone udì tali parole, li venne tanta ira, che gridando disse: Traditore tu menti per la gola, e così dicendo, trasse la spada, e ferì il Con-

Conte Rainero su la testa, e l' uccise Guidone senza indugiare si fuggì fuor di Parigi, e giunse in pochi dì al mare, e passò in Inghilterra, e tornossi ad Antona, temendo che il Re Pipino di Francia, e l' Imperatore Costantino. Padre di questo non li facessero guerra. Per questa paura si fornì di vettovaglia, di arme, e di gente, e così le sue Terre. Per questo continente a Parigi fu rumore, e fu dato dietro a Guidone per prenderlo insin' al mare: E il conte Rainero fu seppellito. Guidone fu bandito di tutta la Francia, e di tutta la cristiana Fede, e dell' Imperio, e del re Pipino fu molto minacciato. Del conte Rainero rimasero due puti, l' uno che avea nome Duodo, e l' altro Alberigo. Per questi due crebbe molto la casa di Maganza, e crebbe l' odio, e la briga era loro, e 'l sangue del Duca Guidone, e molti altri morirono poi da ogni parte. Vive il Duca Guidone gran tempo, e di nessuna cosa fu mai biasimato, se non che tolse moglie in sua vecchiezza. La cagione non è addotta dall' Autore, perchè lo sapesse, ma immaginar si può che lo facesse per il dolore, ch' ebbe per la morte del Conte Raineto, e così Guidone visse gran tempo.

CAP. XXVII. *Della morte di Costantino Imperatore, chiamato il Re Agnolo di Francia, che morì ne' 66. Imperatori di Roma, e del Re Pipino suo figiol.*

NON passarono molti anni, che l' Imperatore morì e rimase Imperatore Leone suo primogenito, che fu fatto Imperatore per il Papa di Roma. Pipino tenea la corona in Francia. Questo fu di tanta superbia, che mentre visse, diceva esser Imperatore lui, come erede di suo Padre; poi fu da' Francesi detto, Pipino Imperatore. Regnando Pipino, il Duca Guidone non ebbe guerra. Poichè il Duca Guidone ebbe passato li 60. anni tolse per moglie la figliuola del re Ottone di Guascogna di Bordeus, la qual avea nome Brandoria. Era costei sì giovine, e bella che a lui tanto vecchio non si conveniva. Ma la tolse per aver figliuoli, e quella fu la sua morte, e distruzione di molti suoi amici, come nel seguente libro intitolato di Buovo si racconterà.

Fine del Terzo Libro.

DE

DE' REALI
DI FRANCIA
LIBRO QUARTO.

CAPITOLO I.

Fu allevato Bovo d' Antona insino all' età di anni nove e fu venduto al Padre, e dell' ordine, che Brandoria prese contra a Guidone suo Marito; perchè era Vecchio.

IL Duca Guidone d' Antona, avendo tolto per sua moglie la figliuola del re Gisberto di Bordeus di Guascogna, il primo anno la ingravidò, la quale partorì al Duca Guidone un fanciullo maschio molto bello. Per la natività di questo fanciullo si fece grande allegrezza da Guidone suo padre, e da tutti li suoi amici, e per tutta l' Isola di Dordret, e d' Inghilterra, e posegli nome Buovo d' Antona, perchè era nato ad Antona, la qual Città era stata fatta dall' Avo suo Boveto. Il Duca Guidone lo diede in guardia al maggiore, e più fidato ch' egli

gli

gli aveva. Costui avea nome Sinibaldo, che cordialmente l' accettò, e per migliore aita, ed anche per più sicurezza, menò le balie, e il fanciullo alla Rocca Sansimone, ed a Lucia sua Moglie diligentemente raccomandollo. Sinibaldo avea un figliuolo, ch' avea nome Terigi. Buovo fu allevato con grande studio, e sempre avea tre Balie, che l' allattavano, ed egli lo lattò sette anni. Quando Sinibaldo lo fece slattare, sempre mangiava con lui, e così lo tenne due anni nella Rocca Sansimone. Quando buovo fu arrivato all' età di dieci anni lo vestì realmente, e menollo ad Antona al Duca Guidone suo Padre. Il Duca ne fece grande allegrezza, ed a Simbaldo fece grande onore, e a Buovo diede Maestro, che gl' insegnasse a leggere. Brandoria Madre di Buovo, in questo tempo era giovine bellissima, e conoscendo aver per marito un' uomo vecchio, e non al par di lei, malediceva quelli, che s' impacciarono in quel maritaggio: e andava dicendo se stessa: doveva ben pensare il mio Padre, che il Duca Guidone aveva passati tanti anni senza moglie, posciacchè in lui non regnava amor di donna, nè regna al presente, ed io misera vivo in tormenti. Quando io lo vedo, non sono mai così allegra, che io non mi contristi per la vecchiezza in che egli è. La nominanza della sua virtù, che mi giova? che mi vale la sua Signoria? che mi vagliano le sue ricchezze, e belle vestimenta, se di quello, che doverei avere sono priva? Esso vive pieno di gelosia, e io stentata sotto guardia piena di malinconia? e crede il vecchio, ch' io non m' avvegga, che ama più il figlio, che io ho partorito, perchè non sente da poterne più acquistare.

CAP. II. *Brandoria trattò la Morte del Duca Guidone d' Antona suo Marito, e come mandò in Inghilterra per Duodo di Maganza.*

BRandoria instigata, e tentata dal Demonio, essendo giovine, e bella, e piena di lussuria, più che dell' amor del marito, pensando solo negli ardenti suoi pensieri, che non vedea lume, e non sapea in che modo uccidere il Duca Guidone, e dar Signoria a un nuovo amante; e temendo se ella manifestasse il suo pensiero a Signor veruno, che quel Signor non la tradisse, siccome ella cercava di tradire Guidone suo Marito, e Signore.

Stette per molti giorni in questo pensiero, e venne a sapere, come che il Duca Guidone avea morto il Rainero, ed era rimasti due figliuoli, che avea nome uno Duodo, e l'altro Alberigo. Era di età di 25. anni, ed era ancora molto belli uomini, e niun di loro avea moglie. Pensò ella tra sè stessa, e disse: Costoro desiderano di fare vendetta di suo Padre, e son assai giovani, e bellissimi. Fatta questa immaginazione da se stessa, essendo il Duca Guidone un giorno andato a cacciare, ella chiamò un suo famiglio, che avea nome Antonio di Guascogna, era chiamato il Guascogna. Questo tale suo fidato servo si gittò alli suoi piedi inginocchione, e disse a lei, ch' egli era prontissimo ai suoi comandamenti. Ella li fece giurare di non manifestar mai la sua ambasciata, egli giurò di non manifestare. Brandoria disse: ti conviene andare in Maganza, e non guardare, che il cammino sia lungo, che io ti rimeterò del tuo servizio, e porterai secretamente questa lettera da mia parte a Duodo di maganza. Antonio disse: Madama, non è egli inimico del Duca Guidone? Brandoria disse io il so meglio di te; Và e fa il mio comando. Tu dei credere, che io amo poco questo Vecchio canuto, e non lo posso mai amare. Il famiglio delle sue parole la intese, prese la lettera, e entrò in Mare, nel porto d'Antona, e venne al porto di Salanze, e Pontiers, Argentina, e passò il Regno, e giunse a Maganza dinanzi a Duodo, e in secreto fece l'ambasciata. Duodo sapea che la Dama era giovine, e bella e che amava poco Guidone. Nondimeno non fidandosi, benchè avea letta la lettera esaminò molto il messo. La lesse poi innanzi a suo fratello Alberigo, e prese consiglio. La lettera di Brandoria era di poche parole, e di questo tenore. A Duodo figliuolo di Rainero Marchese, e conte di Maganza, mando salute. La tua Brandoria figliuola del Re Ottone di Guascogna, a te si raccomanda. Partecipe per l'amore ebbe due dolori con teco, l'uno per l'amor, che a te porto, perchè da lungi con l'affetto, e appresso con l'animo. L'altro mio dolore è che chiamandoti, io m'arricordo udir dire, che il vecchio mio marito non è degno di me, perchè uccise il tuo Padre dinanzi all' Imperator Angiolo Costantino, e dinanzi al re Pipino, e ancora non hai fatto la vendetta. Or se questo vecchio muore, dico a te, che

che vendicherassi il suo figliuolo, e sarai tenuto in guardia fin tanto tu sarai vecchio e non vi sarà Brandoria, che t' ami e che ti dia modo come io ti darò. Ora per averti per mio Marito, ti farò Signore di tutto il paese. Morto costui non è altro di sua schiatta, che Buovo, e Buovo lo teniremo in prigione. Oltre ciò, ancora tu sai, che Guidone ebbe bando, e della morte il Re di Francia sarà contento. Vieni a pigliar questa Signoria, e me per tua moglie; e mettiti in agguato appresso ad Antona, ed io te lo darò nelle mani. Poichè l' averai morto, io ti darò la Città di Antona, e me in balia: vieni celatamente, che Guidone non senta la tua venuta. Il Conte Duodo letta ch' ebbe la lettera di Brandoria, e intesa, li dimandò ad Alberigo suo fratello, che cosa gli parea di fare. Egli rispose: Quello di noi per cui rimane questa battaglia, sia tenuto il traditore. In pochi giorni fece molta gente, e secretamente mandarono a far apparecchiare al porto un navig'io. Chiamavasi il porto Orgiaco, ch' è tra Fiandria, e Francia, e sull' Inghilterra. Poi si partì di Maganza, e passò il Reno, e passò per mezzo della Fiandra con le sue arme, e insegne tutte cambiate, per non esser conosciuto. Andò con lui Alberigo suo fratello, e con ottomila Cavalieri. Passarono Valagna, ed Alifa, e giunti a Orgiaco con cautele, entrarono in mare, in pochi giorni, e navigorno sino in Inghilterra. Smontati di notte fuori del porto a certe spiaggie, e cavalcò verso Antona, e si pose in un bosco, dove Brandoria avea ordinato ad Antonio, chi li menasse. Quando fu in aguato Duodo chiamo Antonio, e disse: Vanne alla città, e dirai a Brandoria, che siamo venuti, che non si facia indugiare: viene Antonio alla città. Quando Brandoria fu levata, Antonio andò a lei, e la cosa contò. Ella lo rimanda, e disse: Ritornerai presto a Duodo, a confortarlo, che non abbi paura, che guarda di non esser scoperti, che dimattina manderò Guidone alla caccia. Antonio tornò a Duodo, e dissegli di Brandoria. Eglino secretamente stessero nel bosco.

CAP. II. *Brandoria mandò il Duca Guidone alla Selva a cacciare, perchè Duodo l' uccidesse.*

LA Duchessa Brandoria, ebbe rimandato Antonio, subito, si finse esser di mala voglia, e comincia dire

ch' ella era grossa, e ch' erano passati più giorni, che se n' era sentita, ed immaginandosi il tempo che il Duca aveva usato con lei; per questo ella mandò per il Duca Guidone, e dissegli; Signor mio Guidone, io son grossa, ed ho gran voglia d' una cacciagione presa dalle vostre mani. Il Duca udendo dire ch' ella era grossa, allegramente e ridendo si proferse d' andar alla selva a pigliarne una. Fece incontinente per la mattina seguente apparecchiare la caccia, e come fu giorno s' armò con trecento Cavalieri, e andava armato. Quando la Duchessa udì dire, come egli era in punto armato per andare, considerò la sua virtù, e subito mandò per lui, e dissegli: Or vedo bene che non mi amate, da che per pigliar una vile cacciagione, voi andate armato; ch' essendo voi disarmato appena la potrete pigliare, non che essendo armato. Finalmente ella seppe tanto ben dire, che il Duca si disarmò, e fece ogni uomo disarmare, e non menò con lui altro, che cento compagni disarmati e così andò Guidone fuori d' Antona alla caccia. Come egli giunse alla Selva, ordinata la caccia, ed entrando per l' aguato del bosco, li seguaci levavano alcune cacciagioni, facendo rumor di corni.

CAP. IV. *Duodo di Maganza uccise il Duca Guidone d' Antona per la Selva, e come prese la Città d' Antona e prese Branderia per Moglie.*

Andando il Duca Guidone per la Selva, si levò un Cervo, e i cani lo seguitavano, e Guidone si mise a seguitarlo: per questo si allontanò molto da' compagni tanto, che 'l Cervo lo mise nella più folta Selva. Alla fine il Cervo fu preso, e per questo li cacciatori si raccolsero tutti in quel luogo dove fu preso il detto Cervo, e non s' avvedeano, che erano nel mezzo di tre aguati. La gente di Duodo da tre parti lor corse addosso, onde gli miseri cacciatori si davano a fuggire, e tutti furono morti. Il Duca Guidone rimontò a cavallo, e rivolse un suo vestito al braccio, e con la spada in mano si difendea, secondo, che di poi dissero li Cavalieri Maganzesi, fece il Duca Guidone maraviglia della sua persona, che mai alcuna persona avrebbe creduto, che avesse fatta tanta difesa, essendo così vecchio, com'era. E' ben vero, che niuno de' Maganzesi volea uccidere il fran-

fratico Guidone, per dare l' onore a Duodo, ovvero ad Alberigo, ma bene gli uccisero il cavallo. Allora Duodo giunse, e vedendo il Duca Guidone costretto gli disse: O Duca traditore; tu uccidesti il mio Padre, ma il tempo della vendetta è pur venuto, Guidone si gettò in terra inginocchioni, prese un poco di terra, e comunicossi, e raccomandossi a Dio. Questo fu il primo dì degli Apostoli negli anni del Signore Gesù Cristo 380. Duodo li ficcò la lancia per le rene, e conficollo in terra. Avea il Duca molte ferite senza quella, e ancora gliene furono aggiunte altre sopra quelle. Così morì il Duca Guidone con tutti i suoi compagni alla caccia, per l' operazione dell' iniqua Moglie; però niun vecchio creda, nè voglia pensare, che una giovine lo debba amare per atto d' amor di matrimonio, nè d' amor generale, perchè il corpo vecchio non è la ragione, che possa d' amor riscaldarsi come nel giovine. Morto il Duca Guidone, Duodo con tutta la sua gente andò verso Antona, e senza niun rumore entrarono nella Città, ove non si faceano guardie. Andò al Palazzo, e Brandoria l' accettò come Signore; e certa gente d' arme, che conobbero li Maganzesi, levarono rumore, e cominciossi battaglia, ma come fu saputo, che il Duca era morto, non fecero più difesa. Molti però ne fuggirono, e molti ne furono morti: li Cittadini ripieni di paura, riposero le armi: Duodo. Alberigo corse per la Città, e le sue genti s' alloggiò per la Terra, e mandarono poi più gente in Maganza, per esser forti, e pigliar l' altre Città. Sposò Brandoria per sua Moglie e fecelo ella Duca d' Antona.

CAP. V. *Sinibaldo se ne menava via Buovo.*

MEntre che le sopradette cose si faceva per la Città d' Antona, Buovo figliuolo del Duca Guidone quale era in età d' anni 11. sentì come suo Padre era morto ripien di paura, non sapendo che fare avea paura che ella facesse ancora uccidere lui come fanciullo si nascose sotto una mangiatoja nella stalla e coprissi di paglia. Essendo andata la novella a Sinibaldo nella Rocca Sansimone li dolse assai di tal cosa, ch' era intravenuta. Fece incontinente armar 20. compagni, li quali si vestirono come Magazesi e vennero ad Antona così sconosciuti e vide ogni cosa perduta. Andò dimandando a certi co-

noscenti se si dicea niente di Buovo? Entrato in stalla domanda a certi famigli, Buovo lo sentì, e uscì di sotto la mangiatoja piangendo: Sinibaldo perchè non fosse conosciuto lo fece tacere, e prestamente selarono un cavallo ch'era stato del Padre, e lo mise a cavallo, e uscì fuori del Palazzo, per menarlo via, e Brandoria era a una finestra del Palazzo, e vide Buovo a passare la piazza, e i Magazensi, che non lo conoscevano. Brandoria allora chiamò Duodo, ch'era in Sala armato e dissegli: O Signore il figliuolo del Duca Guidone è menato via e credo, che quello che il menava sia Simbaldo della Rocca Sansimone, e se egli non a preso il Reame d'Inghilterra tutto si darà a lui, e così tu sarai sempre in guerra. Quando Buovo fu fuora della porta con Simbaldo affrettaron di cavalcare. Era già mezzo miglio lontani, quando Duodo uscì della città, e spronando i cavalli dietro. Sinibaldo se n'avvide, e fece spronare a Buovo tanto, che passarono il fiume. Sinibaldo affrettava Buovo, ma la fortuna non volle, che scampasse perchè la strada era molto sassosa, e il cavallo di Buovo si sferrò, che non poteva andare: all'ora fu sogiunto. Sinibaldo fece difesa con molti Cavalieri: tanta gente giungea a Duodo, che Sinibaldo non poteva più resistere, comincia a fuggire verso la Rocca Sansimone. Giunse all'ora Duodo, e prese Buovo per i capelli con la mano manca; tenealo in aria sospeso e trasse la spada per ucciderlo dicendo; io ho morto tuo Padre; e tu non sarai quello, che mi disfaccia. In questo un Gentiluomo disse a Duodo: O Signore non fare per Dio vituperio al tuo bel lignaggio; che sia chiamato crudele, pensa prima un poco: che sua Madre ti ha fatto Signore: Sono molti mezzi per farlo morire senza tanto biasmo. Duodo per queste parole lo gittato in terra, e disse: Pigliatello, e portatello alla Duchessa Brandoria, che 'l faccia ben guardar tanto, che io ritorno. Andò alla Rocca Sansimone, e assediolla e minacciava disfarla. Questa rocca era forte di Torri, e di muri; e gente d'arme, era fornita di vettovaglia per quattro anni, e per tale ragione questi della Rocca si facevano beffe di lui; nondimeno vi pose il campo, e Buovo fu menato da sua Madre, lo fece metter in prigion in una forte camera, dove nó n potesse fuggire.

CAP.

CAP. VI. *Per un sogno, che fece Duodo, volea che Buovo fosse morto, e Brandoria il volle attossicare, e una Cameriera lo fece fuggire.*

PAssati due giorni, che Buovo era tenuto da sua Madre in prigione, la notte Duodo si sognò, essendo in campo alla Rocca Sansimone, che gli parea essere a una caccia, nella quale pigliò molte fiere, tra le quali pigliava un Leoncello, e parea, che fuggisse, e poi si rivolgea a Duodo, e uccidevalo. Duodo all'ora si destò, e levossi, e chiamato Alberigo, e un'altro: disse quello che s'aveva sognato. Un di loro più antico disse: Per mia fè tu hai poco senno ad allevarti la serpe in seno; tu tieni Buovo in prigione, e questi Cittadini amano più lui, che te, se egli scampa ancora ti farà morire quest' è Leoncello, che la fortuna ti ha mostrato. Duodo udite queste parole, mandò cento armati ad Antona, e manda a dire a Brandoria, che gli menasse Buovo. Ella rispose a coloro, e disse: Io ti farò morire, e la mattina fece far una picciola torta di pan fresco, con ogni cosa avvelenata, acciocchè se di quella pigliasse, morisse, e così ancora fece far un beveraggio avvelenato. Chiamò una Cameriera; e le diede le Chiavi dove Buovo era in prigione, e le disse: Porta questa bevanda a Buovo, che mangi. La Cameriera, che sapea il fatto tutto, andò, e quando fu giunta dinanzi a Buovo disse: O figliuolo, tu mangi l'ultimo boccone: Questo ti manda tua Madre. Buovo era molto intendente, e di buon intelletto; udendo dire l'ultimo boccone pregò la Cameriera, ch' ella gli dichiarasse questo fatto. Ella ogni cosa li disse, e Buovo incomincia a piangere, e dicea: O crudel Madre mia, voi avete morto mio Padre, e volete uccidere me, che mi portasti nove mesi nel ventre. O buona Cameriera vengati pietà di me, giacchè non trovo pietà in mia Madre. La Cameriera per queste parole piangea: O figliuolo mio, io non ti posso ajutare, salvo quando tua Madre averà mangiato, e sarà a dormire, io ti lascierò gli uscj aperti. Imbrattati tutto il viso, e le calze, e voltati il tuo vestito, e procura di scampar se tu puoi; e Buovo se le inginocchiò, ed ella cavò della borsa certi danari, e diedegli per comperarsi del pane, quando fosse di fuori; e tornata ella a Brandoria disse:

Io ho fatto il vostro comandamento. Quando Brandoria ebbe mangiato disse: Io voglio andar a dormire, e poi farò seppelir Buovo. In quello ch' ella dormiva, Buovo ammaestrato dalla Cameriera, uscì della camera, ove avea fregate le mani per le mura, e per il viso s' era tutto bene imbratato, e così le sue scalze, e avea voltato il suo vestito per lo riverso, che pareva proprio un pazzarone. Uscì fuori del Palazzo, e trovato uno che vendea del pane ne comperò tre e uscì fuori d' Antona; e misesi a camminare per le selve, e andò verso Brusco: ma non andò verso terra. Passò via, e per più di dieci giorni andò come bestia, per boschi, e per selve tanto, che arrivò in una punta dell' Isola d' Inghilterra, che avea nome Amusa, sopra una Montagna di terreno rilevata, e avea mangiato più frutti, che pane, ed erano su la riva del mare de' Britani, che lo conoscevano. La Madre, poichè ella ebbe dormito, chiamò la Cameriera, e disse andiamo a vedere Buovo. La Cameriera era andata prima di lei, e avea serratti tutti gli uscj, e ben sapea che non vi era, e giunte alla camera non lo ritrovarono. La Duchessa disse alla Cameriera: Tu l' hai fatto scampare. Ella dicea: Io serrai l' uscio, ma temo, che altri non gli abbiamo aperto. Alla fine per paura di Duodo, deliberarono di dire, che esso era morto, e sotterato. Levarono un poco della torta, e un poco di pane, e fatta la prova trovossi, ch' erano avvelenati. Non ricercò più avanti, ma la fama si sparse per tutto, ch' esso era morto del veleno, che la Madre gli aveva mandato. Levossi Duodo del campo, ma sempre però intorno alla Rocca Sansimone teneva gente e bestie, allora facendo gran guerra. Duodo regnava nella Signoria d' Antona, e il primo anno ebbe di Brandoria un figliuolo, che ebbe nome Galione.

CAP. VII. *Come Buovo montò in una Nave di Levante, e come Dio piacque fu portato verso Levante.*

Essendo Buovo sulla punta di Mufafal, e non avendo che mangiare, si dolea molto della sua fortuna, e della gran empietà della sua Madre. Stettevi una notte, pregando Dio ch' l' ajutasse: La mattina vide apparire una Nave, che veniva in verso Irlanda, e andava verso la

la Spagna. Buovo si cavò la camiscia, e tolse un pezzo di legno, e appicogliela sopra, e faceva segno, come avea già udito dire, e quelli della Nave conosceano che quella punta era dubbiosa per la nave. Però quando li Marinari videro il segno dissero: qualche Nave si averà rotto in questi giorni alla punta di Mufasal, comodarono, che'l battello fosse in punto, e calcate le vele gittarono le ancore, e mandarono il batello con quatro remi a terra, e trovato Buovo lo portarono alle Nave. Quelli erano Mercatanti da lontani parti. Uno di loro disse a Buovo: dimmi, figliuolo, d' onde sei tu, e come hai nome, e a che modo venisti in questa pericolosa riva del mare? Buovo rispose, e disse: Perdonatemi che io ho si gran fame, che non vi posso rispondere. Quelli Mercatanti gli fecero dar da mangiare, e da bere. Poichè ebbe mangiato disse: Nobili Mercatanti ora io potrò parlare, e dire di quello, che voi mi dimandarete. Sappiate che mio Padre fu Pristiniero, cioè Molinaro, e la mia Madre lavava panni a prezzo, e innamorossi di uno, che uccise il Padre mio a tradimento, e un Soldato mi volle menare con lui, e diedemi li panni, che ho indosso. Mia Madre mi riprese, e mi volle attossicare, ed io me ne son fuggito alla riva del Mare. Ora ch' io son in questa vostra Nave, io voglio essere servo di tutti voi: il mio nome si è Agostino, ed ora sapete il mio essere. Li mercatanti lo vestirono di belli panni, secondo il giovinetto, e servente. Essendo a tavola li Mercatanti, e Buovo servendo loro gentilmente, uno di loro addimandogli: chi t' insegnò a servire? egli rispose: Certi Gentiluomini, che stavano appresso il Molino di mio Padre, e in casa delli quali io usava. Uno di quelli Mercatanti gli disse: io non te lo credo. Tu somigli essere figliuolo di Gentiluomo e di gran Gentildonna per la tua presenza. Vennero per questo tra loro finalmente a questione. Buovo sentendo ciò disse: O Signori, io credo, che io nacqui in mal punto. La mia Madre mi volle attossicare: il mio Padre mi fu morto, voi ora mi volete uccidere: fate per vostra gentile, nobile cortesia, poichè la fortuna mi ha posto nelle vostre braccia, ch' io vi sia raccomandato. Io vi servirò tutti, e di voi tutti, sarò servo. Così col gentil procedere li pacificò, e del suo pronto, e bel parlare, ogni

ogni uomo per la via ragionava. Questi Mercatanti andarono a' Porti di Marocco, nel Mare di Soria. Entrarono al stretto di Zibilterra, e cercarono tutti li mercati d' Africa, d' Egitto, di Barutti, e di Soria. Furono poi in Cipri, e indi entrarono nel Mare di Metalia, e videro Erminia minore, in questa Erminia andarono, perchè alcuni era del paese. V' era una Città, che si chiamava Erminias, alli confini di Cicilia, presso al Regno Feminore donde fu le Amazzoni anticamente. Buovo volendogli rallegrare, gli dimandò, e disse: Quanto sian lungi da quel Paese, che si chiamavano la punta di Musafal, donde mi levaste, un di loro disse: Egli è un mezzo del mondo? Buovo disse: Lodato sia Dio, che io son fuora delle mani de' miei nemici. Quando giunsero in porto d' Erminia. Buovo vide tanta gente, e tanti padiglioni, che volea dire li fu detto, quest' è una fiera di mercanzia, che noi veniamo per vendere, e barattare le nostre mercanzie.

CAP. VIII. *Buovo fu venduto per schiavo al Re Erminione di Erminia, e col Re entrò in Erminia.*

NEL porto d' Erminia entrò la Nave co' Mercatanti, li quali essendo smontati a terra, tolsero il padiglione, e cavarono di Nave le loro mercanzie, e comandò ad Agostino, cioè a Buovo, che guardasse la Mercanzia. Fece così. Quando li Mercanti lo lasciarono, gli dissero, che vendesse de' panni, e dell'altre mercanzie. Buovo tra se si lamentava, e diceva: Io che son figliuolo d' un Duca, e d' una Regina, son a vendere mercanzie. Dio volessero, che questi Mercanti m' avessero dato commiato, che io mi acconcierei a fare fatti d' arme, ma io son condotto a vendere panni. In quella mattina il re Erminione venne fuori della città con molta Cavalleria armata, e andando per la fierá che era grande, e bella, capitò in questo padiglione, dove era Buovo, si fermò a vedere perchè era di marcanzia ben fornito, e le sue genti faceano cerchio intorno. Buovo cominciò a dire, che stessero addietro ed essi si facevano beffe. Buovo s' inginocchiò alli piedi del cavallo del Re con tanta gentilezza, e riverenza, che 'l re lo guardò, Buovo incominciò a dire Sacra Corona, io vi prego, che per vostra magnanimità, e Real nobiltà, voi facciate co-

comandare a questa gente, che vogliano star indietro, che non mi guastino la mercanzia, perchè io avrei rumor da' miei Signori Mercatanti. Il re non l'intendeva, ma un' Interprete ridendo disse quelle parole, che Buovo dicea. *Il re allora per bocca dell' interprete dimandò di dove era, s' era Cristiano, e come era capitato in quel paese? Non li dimandò queste cose il re Erminione, se non per l'atto gentile, che vide in lui: Buovo rispondendo al re disse: Sacra Corona, poichè vi e di piacer, ch' io vi dica la mia condizione, io ve la dirò: Sappiate, che mio Padre fu Pristiniero, cioè Molinaro la mia Madre lava li panni a prezzo, ella s' innamorò di un altro giovine, e quello uccise mio Padre, e mia Madre lo tolse per Marito ella poi mi volle avvelenare, io me ne fuggì e questi Mercanti mi tolsero in Nave, son stato con loro sei mesi: ho servito quelli, che posso dire, ch' io abbia 40. Signori. Volontieri starei con qualche Gentiluomo e io so ben servir di coltello, e so conciare un cavallo, perchè conciava quello del Molino. Mentre che Buovo diceva queste parole, il re faceva risi con i suoi Baroni, e per il gentile, e nell' aspetto del fanciullo, dimandolli come avea nome, Buovo rispose: io son chiamato Agostino, e son Cristiano battezzato. Il re verso alcuni Baroni disse per certo costui deve esser di qualche gentiluomo, e non vuole esser conosciuto, e per avventura, mentre che diceva queste parole la maggior parte di quelli Mercanti ritornarono al padiglione. Il re disse: O Agostino vuoi tu venir a star con me, che non stenterai? Agostino rispose:* Per mia fede io venirei volentieri, ma non senza parola de' miei Signori Mercanti, perchè in questo ministero io stò mal volentieri. Il re allora disse a un suo spenditore, che lo comprasse. E partiti andò vedendo la fiera. Lo spenditore non s' accordò co' Mercatanti, e ritornato al re, glielo disse. Il re che andava intorno la fiera, che era grande, ritornò a questo padiglione, e fatti dimandare li Mercatanti, fu d'accordo, e comprò Buovo per dieci contanti, più che non si vendeva uno schiavo. Fecelo poi il re montare in groppa, e ritornossi dentro alla Cittade. Quando il re Erminione giunse dove volea smontare, Agostino prestamente, saltò in sella; e menò il cavallo del Re in stalla, e fugli ordinato quel che gli faceva bisogno, e con altri paggetti del Re egli

cavalcava molto bene. Ogni volta che 'l Re mangiava, mandava per Agostino, perchè pigliava gran piacere d'udirlo parlare, pechè parlava più speditamente. In questo modo visse 5. anni, sapeva la lingua come se fosse nato in quel paese, era fatto secondo famiglio.

CAP. IX. *Buovo donò al Re Erminione un cavallo, che fu chiamato Rondello.*

IL Re Erminione avea un cavallo, il quale era il più bel cavallo del mondo, e avealo tenuto rinchiuso, e incatenato sette anni, perchè non lo potea domare niuno. Molte volte l'avea voluto far domare, e mai trovò niuno tanto ardito, che si fidasse domarlo. Essendo Buovo in questa Corte, il Re Erminione, andò un giorno a vedre questo cavallo, Buovo andò con lui, e l'udì dire tali parole. Certamente io farei gran doni a chi lo domasse, e cavalcasse. Buovo allora disse: se fosse mio, lo domarei, e cavalcherei, e sellarei. Il Re intese, e dissegli. Agostino, per la fede, se tu lo domi, io ti farò gran bene, del certo io ti leverò dal conciar cavalli alla stalla. Solo questo averai a governare. Buovo subito si spogliò il giubatello, e prese un gran bastone in mano, andò verso il cavallo, e quando gli fu appresso, il cavallo si drizzò in piedi, e Buovo gli mise un grido addosso, che 'l cavallo si volle lanciar addosso a Buovo detto Agostino, perchè avea la catena al collo lunga. Buovo gli dotte una gran bastonata, e gittossegli a' crini del zuffo, e diedegli un pugno nell' orrecchie sì tale, che il cavallo fu per cascare. Buovo prese la catena, e prestissimamente spiccòlla dalla mangiatoja, e menollo á mano, in sulla piazza, e fecelo subito ferrare, e messegli la sella, e la briglia, e montòlli sopra. Quando Buovo volle che 'l cavallo si movesse, il cavallo fece tre balzi, Buovo che avea una grossa mazza, il toccò con quella per le groppe, e per li fianchi, il cavallo cominciò a tremare, e andava come Agostino, volea. In otto giorni lo domò, e corse, e facea quel che facea bisogno e quel che Buovo volea che facesse. Venne questo cavallo tanto avvantaggiato, che nel suo tempo non si trovava sì franco cavallo; ma egli non si lasciava da persona alcuna cavalcare se non da Buovo. Il cavallo era tanto av-

avvezzo con Buovo, che come lo sentia parlare, l'ubbidiva. Per questo molti ignoranti dissero, che era entrato nel corpo di quel cavallo. Buovo governava solamente quello. A correr con quello vincea tutti i cavalli, e per questo gli posero nome rondello.

CAP. X. *Buovo, e Drusiana figliuola del Re Erminione s' innamorarono l' uno del altro.*

POichè Buovo ebbe domato il Rondello, il Re Erminione gli pose maggior amore, e fecelo servitor di coltello alla sua tavola. Buovo servia meglio, che altro Signore, e famiglio, che vi fosse, e più gentilmente. Per questo tagliava dinanzi al Re, Erminione, e cominciollo a vestir molto gentilmente. Era Buovo di tanta, e tale bellezza, ch' essendo venuta la figliuola del Re un giorno dinanzi al suo Padre in sulla Sala, dove mangiava il Re, sonando un' arpa, vide Buovo dinanzi al suo Padre servire tanto gentile, e peregrino, che niun' altro s' assomigliava a lui, Questa figliuola accesa di ardente amore lo cominciò ad amare. Aveva ella nome Drusiana e suonando la vedea, ed essa guardando in faccia di Buovo gli occhi s' incontrarono insieme. Ambedue trafitti dall' amore gl' occhi, e l' uno, e l' altro mudò colore nel viso, per modo che l' uno conobbe l' altro essere di lui innamorato, Buovo però percosso da vergogna, dalla temenza, sempre tenne il suo amore più celato, che Drusiana il suo. Tornata Drusiana alla sua camera, di questo ardente amore sospirando la notte, e il giorno, e pensando, e immaginando al legame in che era avviluppata, e come potesse far cosa che piacesse a Buovo, il terzo dì subito ella mandò per Buovo; ma egli temendo non vi andò. Drusiana per non li dar dispiacere non s' adirò ma pensò tra sè fare una festa con certe Donne e così ella invitò dieci Donne delle maggiori, della città, che una mattina andasse a desinare con lei che esse conducessero due o tre Damigelle per una. Poi fece ordinare ogni cosa, salvo che servitori, che tagliassero loro innanzi. Venuta la ordinata mattina l' ora del desinare, il Siniscalco di Sala le disse: Madonna Drusiana voi, non avete Donzelli, che taglia innanzi, Per questo ella fece induggiare il desinare, che 'l Re Erminiore era posto

sto a tavola per desinare; poi ella si mosse con tre Damigelle suonando l'arpa, e le tre Damigelle ballando, e andarono in sua compagnia tre donne antiche. Venne dinanzi al Padre, dove in tal venuta fu grande allegrezza. Poichè ebbero ballatto, ella ridendo s'inginocchiò, e dimandò al padre dodici, che tagliassero dinanzi alle donne, ch'avea invitate. Il primo fu Bovo, à cui il re disse: O Agostino, và, e servi dinanzi Drusiana di coltello. Agostino tutto vergognoso convenne ubbidire e andò alla stanza di Drusiana, e dinanzi a lei fu ordinato ch' egli tagliasse. Mentre che'l mangiar si ordinava le Damigelle ballavano, e Drusiana prese Buovo per la mano, e convennegli ballare. Poi ch'ebbero date due volte per la Sala. Drusiana il tirò da un canto, e dissegli: Come hai nome? Buovo rispose con gran riverenza inginocchione: Signora io mi chiamo Agostino. Ella disse. Dimmi da dove sei, e di che gente sei, di che nazione, e come venisti quì? Buovo rispose? Madonna io son da una valle, che si dimanda Pizzania, e son figlio d'un povero Molinaro, e mia Madre lavava i panni a prezzo. Ella s' innamorò d'un giovine, perchè mio Padre era vecchio, e quel giovine uccise mio Padre. Poichè fu morto il mio Padre, ella tolse quel giovine per suo marito, e cercò ella d'avvellenarmi, io me ne fuggì al Mare, e passando una Nave di Mercanti: io gli feci cenno, e fui messo nella Nave, a servire quelli Mercanti sei mesi. Giungendo in questa Terra, ora fa cinque anni, mi venderono al Signor re vostro Padre, e così son in casa vostra per schiavo. Mentre Buovo diceva queste parole piangeva, e Drusiana piangeva con lui, ed ella per confortarlo disse: Se tu m'obbedirai io ti libererò, e ti farotti franco Buovo si profer se, e disse: Madama, io son sempre apparecchiato di far ogni cosa, che vi sia di piacere, per onor vostro, e del mie Signor re vostro padre insin alla morte. Ella disse: Quanto tempo hai tu? Egli rispose: Madama, io ho sedici anni? E ella disse: e io ne ho 14. ma ella era tanto bella, che niuna a lei pareggiava. Le Dame dissero a Drusiana: Madonna, andiamo a mangiare. Fu data l'acqua alle mani alle Dame, e Buovo a Drusiana, e al fine gli gittò un pugno d'acqua nel viso. Buovo non disse, nè fece altro eccettocchè tutto vergognoso s'inginocchiò. Drusiana disse: tu sei bene figlio d'un

d' un pristiniero, dapoi che una Damigella ti getta l'acqua nel viso, e non gittarli tu quant' acqua aveva nel bacile ad essa nel viso. Le Dame, e ella si pose a tavola.

CAP. XI. *Dusiana mandò Buovo sotto la tavola, lo basciò, e lo menò in camera, esso fuggì da paura.*

POsta Dusiana a mangiare, e così tutte l'altre Dame, ella avea sempre l' occhio a Buovo, era nella facia tanto accesa d' amore, ch' ella non poteva mangiare, e continuamente ella pensava; come meglio potesse dare riposo all' ardente fiamma d' amore, ma più pensava, più buovo guardava, tanto più s' accendeva, e pensava come lo potesse baciare. Così pensando le venne per la mente un' avviso, che le tovaglie della tavola aggiungevano insino a terra d' ogni lato, perch' era più onesta delle Dame a non esser vedute di sotto la tavola. Onde ella si lasciò cader il coltello, e poi s' inchinò, e fece vista di non lo poter aggiungere, e disse: O Agostino dammi quel coltello, Buovo s' inchinò, quando fu sotto la tavola, ella disse: Vedi quì, e presolo per li capelli, e per il mento, baciollo, e prese il coltello, e drizzossi: Buovo uscì sotto la tavola per vergogna. Così Drusiana era tutta nel viso cambiata, e d' amore accesa. Onde ella sospirò, e disse: perdonatemi Dame, che io mi sento tutta cambiata, alcune di esse dissero: Voi dite il vero lo dimostrate ben al viso, e volevano andare con lei. Ella comandò che sedessero, e disse a Buovo: O Agostino vieni meco, e chiamò una secretaria Damigella, e menolla seco, e menò anco Buovo, e andossene in camera, e giunti disse alla Damigella: apparecchia quì una tavola, che voglio mangiare: La Damigella prese una tavoletta, e Drusiana si gittò al collo di Buovo, e disse: O Agostino sappi, ch' io amo più te, che altra cosa di questo mondo, e se tu farai quello ch' io ti domanderò, tu sarai ben amato: Buovo disse: Madama, non merito da esser amato da una gentil Signora, come siete voi: Nondimeno tutto quello che vi posso servire con l' onore vostro, e di vostro Padre, che mi comprò; sempre sono apparecchiato. Ella lo lasciò, e Buovo tremava da paura di esser veduto. La Damigella in tanto tornò in camera, e Drusiana lo lasciò. Buovo uscì della camera, e tornato alla Sala dove era il Re, e andò a mangiare con li serventi

ti. Drusiana rimase addolorata, e mandava per lui: ma esse non volea andare. Stette Buovo più d'un'anno, che mai andò da lei. Nondimeno ogni giorno andava a cavallo a solazzo, passando a piedi delle finestre di Drusiana, tanto ch'ella il vedea, e l'amore sempre più si accendeva, Buovo il più delle volte cavalcava Rondello, volte con la sella volte senza, Questi due amanti stavano così innamorati.

CAP. XII. *Il Re Erminione fece bandire un Torneamento di maritare Drusiana, e molti Signori venne.*

AVendo Drussiana compiuti anni quattordici, Buovo ne aveva compiuti diecisette, e il Re Erminione Padre di Drusiana pensò di volerla maritare, Ordinò adunque di voler apparecchiare un ricco Torneamento, per bocca de' suoi banditori mandò il bando, chi vincesse il Torneamento avesse la figliuola per Moglie, e che a questo Torneamento non venisse alcuno, che non fosse Cristiano. Onde vennero molti Signori d'Armenia; vennero molti Signori Greci, e fra gli altri venne Macabruno Re di Polonia, la qual Città è posta sul mar maggiore insin al fiume Danubio, e in Romania, e di là da Costantinopoli. Venne questo re Macabruno per mare per il stretto di Elesponto con un gran Naviglio, per Arcipelago, e costeggiò Pelopes, l'Isola di Rodi, e l'Isola di Cipri, e giunse al porto d'Erminia con dieci Navi di Cavalieri. Il re Erminione gli fece grand' onore. Venuto il dì del Torneamento, fu fatto un gran plancato nella piazza, dove si doveva giostrare con le lancie, e Drusiana stava ad un balcone del Palazzo con molte Dame. Vedendo Buovo in quella mattina sulla Sala del Palazzo il desinar ordinato, temete di dover servire innanzi Drusiana. Per non s' incontrare in questo egli tolse rondelo, postogli la sella, tolse una falcetta da segare erba, e andò con gli altri saccomani fuori di città per far erba a rondello. Furono insieme con Buovo più di ducento saccomani.

CAP. XIII. *Tornando Buovo con l'erba trovò la giostra cominciata, e fu coronato d'una girlanda.*

FAtta l'erba, ogn'uno de' saccomani cacciò il suo cavallo. Buovo con gran piacere stava a vedere. Quando ogn' uno ebbe caricato la sua soma, Buovo caricò la sua

sua Erano dove era Buovo tredici some cariche: gli altri erano per il paese in diversi luoghi, ma tutti si ragunarono intorno a lui; perchè di tutti loro egli era il più ornato, perchè serviva dinanzi al Re. Tolse Buovo una brancata d' erba lunga, e di quella si fece una ghirlanda. Caricata la sua soma, che erano due fasci, montò a cavallo sopra la soma in se, tornando verso la città, Buovo diceva una canzone, e gli altri rispondevano. Le lor grida erano sì grandi, ch' ogni uomo correa a vederli. Passarono tutti cantando per la Piazza, e molto più furono guardati essi, che la giostra delli cavalieri. Come Buovo giunse in piazza, l' animo gli crebbe di volontà di giostrare. Per tanto come le some furono scaricate, a parecchi di quelli famigli Buovo disse: Certamente assai volentieri io giostrerei s' io avessi arme. Vide molti famigli, che andavano passeggiando per la Piazza ch' aveano elmi, e scudi; onde egli andò a prendere da un di loro un' elmo e uno scudo. Ma il famiglio, che avea lo scudo, e l' elmo, gli disse villania, e Buovo l' abbracciò, e tolsegli l' elmo, e lo scudo, e poi tornò alla stalla. Assai famigli della stalla montarono con lui sopra ronzini, e correvano per andar in piazza, più per solazzo, che con opinione, che Agostino giostrasse, e Buovo, non avea lancia, ma andando per la via, vide sopra un uscio una pertica grossa, carica di accie, ch' erano poste a sciugare, e prese quella pertica, e tutte l' accie gettò per terra, onde la femmina gli fece gran rumor dietro. Con quella pertica entrò in campo, e dietro lui venivano più di settanta saccomani. La gente per il suo solazzo tutta gridava. Al primo colpo, che fece, abbattete da cavallo il Conte di Monespier, il quale era grandissimo amico del re Macabruno. Per questo colpo, che Buovo francamente fece, il Re Macabruno, come Buovo si volse, e vennegli addosso a tutta briglia correndo, e Buovo non lo schivò, ma si diedero due gran colpi, e il re spezzò la sua lancia su lo scudo a Buovo, ma Buovo diede al re in modo, che l' abbattè dall' arcione: in quel tempo era una usanza in quel Reame, che in ogni torneamento, per festa di matrimonj, quel che era abbattuto perdeva l' arme però allora Buovo gridò, disarmate questi due abbattuti, e il Conte di Monespier fu disarmato, ma Macabruno non si volle disarma-

re, e così rimontò a cavallo, e tornò all'albergo . Con l'arme del conte di Monespier fu armato Buovo, e la ghirlanda dell'erba che si avea fatta alla campagna, gli fu posta in su l'elmo. Cominciò di giostrare, e finalmente abbattè 60. cavalieri, e tutti li faceva disarmare. Le armi dava a quelli saccomani, a chi un pezzo, e a chi un'altro. A lui facevano compagnia più di ducento famigli da stalla, che gli andavano dietro. Drusiana d'allegrezza si struggea, vedendo le prodeze di Agostino, il Re Macabruno tornò armato, e meglio a cavallo, e Buovo l'abbattè una altra volta, e per forza fu disarmato, e perdette l'armi. Per questo ritornò all'albergo molto adirato, e riamossi. Poi comandò a tutti i suoi Baroni, e servitori, che si armassero, e disse: Se quel ribaldo mi abbattesse più, tagliatelo a pezzi sotto pena della mia disgrazia a chi non mi ubbidirà, e ivi s'abbatterono due famigli del Re Erminione, andò a dire queste cose a Drusiana: Drusiana lo andò a dire al Re Erminione suo Padre, e fece ch'egli comandasse, che quando il Re Macabruno giungesse in piazza, subito si sonasse a torneamento finito. Così li sonatori fecero. Allora Buovo tornò alla stalla con tutti gli altri famigli, e con grand'allegrezza si disarmarono.

CAP. XIV. *Finita la giostra Drusiana vinta dall'amore andò in persona per veder Buovo fino alla stalla.*

Vinta da Agostino la giostra del torneamento, e tornato in stalla; la bella Drusiana mandò per lui, e non volle andare. Ella vinta più di ardente amore, che dalla paura o dalla vergogna, si mosse, e andò con una Dama, e con un donzello insino alla stalla, e benchè alcuna volta ella con più compagnia per veder li cavalli vi fosse venuta, questa volta non parve avere onestà di Donzella. Ma chi è colui, che di questo fiero, e cieco amore difendere, guardar si possa, Giunta Drusiana alla stalla, e trovato il suo Campione Buovo gli cominciò a dire: O Agostino, certamente ti dei bene gloriare, quando che per i miei messaggj venire da me non ti degni. Hai voluto, che io venghi da te: Son contenta, ma ti bisogna venire servirmi di coltello. Sappi che in Armenia non c'è barone sì grande, che s'io mandassi per lui, presto a me non venisse. Buovo le rispose, e disse.

se. Madama tornate alla vostra camera, che non vi sarebbe onore, che un figliuolo d'un Pristiniero vi tagliasse dinanzi. Togliete un più gentil servo di me, che io sono un vilano, e anche son servo di vostro Padre comperato per denari. Ella lo prese per la mano, e andò in sù, e in giù passeggiando per la stalla, e parlando, e ad ogni parola Agostino s'inchinava, e Drusiana sospirava. Aveva Buovo la ghirlanda dell'erba in capo, e Drusiana gliela dimandò. Agostino le rispose. Questa ghirlanda non fa per voi, perchè ella è da saccomano. Alla fine se la levò dal capo, e posela sopra una banchetta, e disse: Se volete prendetela. Drusiana volea, che egli di sua mano ponesse in capo, e di questo ella lo pregava: Egli per timore, e per vergogna ch'avea, non volle porre in testa, nè in mano a Drusiana; ed ella ancora lasciava per vergogna di gittarli il braccio al collo, e bracciarlo. Finalmente ella prese quella ghirlanda, e poscia, in capo, e sospirando tornò in camera. Il re Macabruno, e gli altri Baroni fu dinanzi al re Erminione, e cominciossi a parlare per la maggior parte si dice che Drusiana si dovesse dar per Moglie à Macabruno di Polonia..

CAP. XV. *Lucaferro di Buldras andò al campo, è tornato al Re Erminione per pigliar Drussiana per Moglie, il Re Erminione fu preso in battaglia.*

LA fama delle gran bellezze di Drusiana essendo per l'universo mondo sparsa. Quel re ha un figlio per nome Lucaferro, uomo di sua persona molto franco, e era tenuto da più, che non era. Costui era molto grande, e assai alta la ragionevol statura. Lucaferro ha molte volte udito laudare Drusiana, per la più bella, e gentile Damigella del Mondo al suo tempo, e per questo se n'era innamorato. Ora udendo dire, che si volea maritare, dimandò licenza a suo Padre di andare in Erminia. Il Padre gli armò gran quantità di cavalieri Saracini, e quivi andò incerca dei più franchi Saracini, e tanti valenti Turchi, quanti trovare potè. Tornò poi a Buldras, e passò in Schiavonia, e nel Mar Adriatico, fece entrare il figliuolo con cinquanta mila Saracini, che verso Levante navigarono molte giornate, tanto che giunsero nel Mare di Serelia, tra l'Isola di Cipri, ed Erminia.

minore, ed entrarono in porto di Lamonia. Il terzo giorno poi che il torneamento fu finito, Drusiana era per darsi al Re Macabruno, perchè il Re non la volea dare a Buovo, perchè dicea essere figliuolo di un Pristiniero, ed era servo comprato da lui. Giunto Lucaferro con gran romore pose campo. E il Re Erminione s' armò con molta gente, e con lui s' armò il re Macabruno, e provedettero alla guardia della città: Lucaferro mandò Ambasciatori dentro alla città á dimandare Drussiana per moglie. Fugli risposto, che il Re non volea dare a Saracini. Gli Ambasciatori lo disfidarono per parte di Lucaferro, e minacciarono di dargli morte, e di disfare la città a fuoco, e fiamma, e a Drusiana minacciarono di farla vivere per le Terre de' Saracini con vituperoso modo. Il Re Erminione rispose, e disse: Noi non abbiamo paura di Saracini, e dimattina loro lo mostreremo. Tornata l' Ambascieria con tal risposta, egli se ne rise: La mattina seguente il Re Erminione s' armò, e montò a cavallo, e con lui s' armò il Re Danebruno con la gente ch' avea, e uscirono della Città con venti mila cristiani. Giunti di fuori quelli del campo corsero all' armi, e armossi Lucaferro con sette Re di Corona ch' avea condotto seco lui. Quando le schiere si approssimarono, Lucaferro entrò innanzi alla sua gente con una grossa lancia in mano, e come che il Re Macabruno di Polonia il vide, disse al Re Erminione: Quello è Lucaferro di Buldras. Il Re Erminione subito si mosse, e Lucaferro arrestò la sua lancia. Dieronsi gran colpi, e il Re Erminione ruppe la sua lancia, ma Lucaferro l' abbattè da cavallo, e preso fu condotto al padiglione. Il re Macabruno andò contra Lucaferro, e anche egli fu battuto per terra, e fu condotto al padiglione. Le genti di Lucaferro assalirono quelli d' Erminia, e allora si cominciò gran battaglia.

CAP. XVI. *Ugolino fratello del Re Erminione fu preso, e come Drusiana armò Agostino, e fecelo Cavaliero, e andò alla battaglia.*

ESsendo preso il Re Erminione, il Re Macabruno, la gente cominciò a fugire, e nella Città si cominciò gran pianto, e paura. Un fratello del Re Erminione che avea nome Duca Ugolino, uscì della Città per rinfrancar

car la gente, e come entrò nella battaglia s' abboccò con Lucaferro; e fu gittato, per terra, e preso fu menato al padiglione. La gente fu rimessa dentro la Città per forza d' arme; molti però ne furono feriti. La città era in gran tribulazione, e gran rumore, e paura, e pianti, ma sopra tutti Drussiana amaramente piangeva, temendo forte, che la Città non si perdesse, essendo Buovo a piedi del Palazzo, udì dire, che Drusiana piangeva aspramente, onde per l' amor ch' egli le portava, si fece partecipe del dolore, e come temendo d' alcuna cosa, andò nel Palazzo, dov' ella, piangeva, e giunto che fu in una camera di lei, la trovò a piangere. Com' ella il vide se gli gettò subito al collo, ed abbracciollo dicendo: Oimè Agostino, e come faremo noi, che l' è perduto il Signor Re mio Padre, e tuo Signore, e con lui è perduto il re Ugolino mio Zio? Agostino rispose a lei, e disse: Madama, non abbiate paura, ch' io mi sento di tanta virtù, e possanza, che se voi m' armate di buone armi, con darmi cavalli, io anderò alla battaglia, perchè l' animo mi dice d' acquistare vostro Padre, ed anco gli altri, che sono presi. L' armi, che io acquistai nel torneamento non sono sufficienti, a sì gran pericolo quanto è questa battaglia. Drusiana il menarono alla sua camera, e recogli una buona armatura Buovo s' armò, e come fu armato saltava, e faceva prova dell' armi, che tutte si rompevano, e col pomolo della spada si diede sul braccialetto, e rupelo. Disse Madama non e armi per me. Drusiana rispose, e disse, non ho arme, che siano migliori, ma di peggiori ne ho assai: Dicendo queste parole le venne in mente, e disse: io ho ben un' armatura, che fu dell' Avolo mio, che egli recarono da Roma, secondo che ho udito dire da mio Padre, ma esse sono rugginose, ed antiche. Buovo le fece recare, e fece gran prove, e trovolle forti, e sufficienti, onde disse Madama, queste sono buone per me, e si cominciarono ad armare, e Drusiana l' ajutava. Quando fu armato, Drusiana lo fece Cavaliere, e donogli una spada, che anticamente era stata di M. Lancellotto del Lago, la qual spada certi Cavalieri fuggiti d' Inghilterra portata l' aveano in questo Paese. Come Drusiana l' ebbe fatto Cavallero, se gli gittò al collo, e bacciollo, e lagrimando disse: O Messer Agostino vi raccomando mio

Padre, e prima, che voi andate, voglio mi faccia una grazia. Agostino rispose, e disse: Madama, insino alla morte son disposto di servire la vostra persona. Ella gli dimandò che ivi la dovesse sposare, e allora si tirarono da parte, ambedue si giurarono fede l' uno all' altro Esso la sposò con un' anello d' oro, ch' ella diede. Drusiana disse a Buovo: Ora mi conviene avere più pensiero di voi, ch' io non avea prima; e a voi conviene ancora aver più pensiero di me. Buovo disse: Madama, dapoi che siete la mia Sposa io mi voglio palesare. Sappiate, ch' io son Buovo, o non ho nome Agostino, ma io ho nome Buovo d' Antona, fui figliuolo del Duca Guidone d' Antona, sono di sangue di Costantino Imperatore. Udito Drusiana questo, ella fu contenta Dama del mondo cavossi incontinente di borsa un' altro anello fatto propriamente come quello, con che l' avea sposata, e messe in dito a Buovo, e disse: Questo sia lo sposamento di perfetto amore, voi tenirete l' uno anello, ed io tenirò l' altro mentre, che in questo Mondo noi viveremo. Fatto questo Buovo si mise l' elmo in testa e andò alla stalla, e montò in sù Rondello, Drusiana li diede lo scudo e lancia, e dissegli: Và che ti dia buona ventura. Buovo venne alla porta, trovò tutti li Cavalieri, che erano fuggiti dalla battaglia. Allora tolse mille Cavalieri scelti, e uscì della Città, e venne verso il campo degl' inimici con uno stendardo spiegato in mano.

CAP. XVII. *Come Buovo uccise Lucaferro di Buldras, e come il Re Erminione uscì di prigione.*

BUovo fatto così capitano la prima volta di mille cavalieri uscì della città, ed il campo tutto pieno di meraviglia, l' uno all' altro dicea: Chi potrà esser colui che abbia tanto ardire, che venghi alla battaglia contro di noi? Lucaferro andò al re Erminione, e dimandolle chi può esser questo armato, che viene alla battaglia, e porta un stendardo col campo azzuro, e un Lione con una lista d' oro a traverso? Il re Erminione rispose, e disse: io non sò chi sia, ma ho udito dire, che cotal insegna porta un Barone di Ponente che à nome Guidone

ne

ne Duca d' Antona. Il re Macabruno disse. Egli sarà Agostino, che Drusiana l' averà fatto armare, ed averallo fatto cavaliero. Lucaferro disse: *adunque io non voglio Drusiana per Moglie, s' ella si è sottoposta più vile di lei dimandando chi era questo Agostino. Il Re Erminione gli disse, come l' avea comprato, e come avea vinto la giostra del torneamento, e com' era molto franco della persona. Lucaferro disse: cavaliere per lo tuo Dio ti addimando, che tu non mi celi il tuo vero nome. Buovo gli rispose, e disse: com' era capitano per la colpa di sua Madre, e come s' avea fatto chiamare Agostino, ma il suo dritto nome era Buovo d' Antona ed era figliuolo del Duca Guidone d' Antona, discendente del sangue di Costantino, Imperatore, e dissegli come per man di Drusiana era fatto cavaliero, e come l' avea di sua mano armato, per suo amore era venuto a combatter con lui. Lucaferro disse: Per amor del tuo Padre, e del tuo Avolo, e per lo tuo lignaggio ti voglio perdonar la vita. Và, torna alla tua Città. Buovo disse: io non son venuto per tornar senza battaglia, io promisi a Drusiana di portargli la sua testa, e di menargli il Re Erminione suo Padre, però guardati tosto da me, ch' io non ti sfido, se non della morte. Allora Lucaferro molto adirato prese del campo, e dieronsi due gran colpi delle lor lancie; poi misero mano alle spade e tornaronsi a ferire, cominciarono gran battaglia, e pericolosa. Drusiana dal suo Palazzo vedea la battaglia, e stava inginochione, e pregava Dio per il suo caro Buovo. Quanti colpi riceveà Buovo in sù l' arme tanti Drusiana ricevea nel suo cuore. Or stando alle mani li due combattenti. Buovo avea già di molti colpi, e ferite, e non poteva manignar l' arme di Lucaferro, e per questo adirato prese a due mani chiarenza, e gittò lo scudo dopo le spalle, e diegli un gran colpo. L' aria riempì di faville, ma non li fece altro male Lucaferro lo schivò, e furiatamente lo percosse, e ferì lui in tal modo, che fece piegar insino alle redini del cavallo, tutto intronò. Drusiana per questo cadè in terra, come se ella avesse ricevuto quel colpo nella sua persona perchè Buovo lo sostenne sopra l' arme Drusiana lo sostene nel cuore.* Tornato Buovo in sè; acceso d' ira cominciò gran battaglia, mentre combatteva. Drusiana tornò alla

finestra. Per ventura Buovo in sù quel punto alzò gli occhi verso quella parte del Palazzo, e vide Drusiana è immaginando tra sè medesimo, che ella lo vedesse, gettò via lo scudo, e presa chiarenza a due mani, aspramente lo percosse. Lucaferro similmente gittò via lo scudo, e presa la spapa a due mani, e lasciate le redine della briglia, menò gran colpo. Buovo avea toccò Rondello con gli sproni, e li cavalli s' urtarono, e quello di Lucaferro sinistrò per modo, che 'l colpo non giunse a Buovo, ma gli diè dalla parte manca. La forza fu sì grande, che Lucaferro fece questo colpo, che per forza si piegò innanzi insin sù i crini del cavallo, e la punta della spada toccò per terra. Per questo piegare del elmo che avea fatto, si ruppe la cingia che era affibbiata di dietro. Buovo vedendo sgonfiare l'usbergo gli menò un colpo, e diedeli tra l' elmo, e l'usbergo, levolli la testa dal busto. Così morì Lucafero di Buldras e per questo si levò gran rumore. Li mile cavalieri, che Buovo avea rimenati di fuora, corsero alla battaglia e della Città uscirono molti altri cavalieri, e assalirono il campo. Essendo messo in rotta, si mise in fuga, li padiglioni, e le bandiere abbandonando Buovo corse con molti armati al padiglione, e scosse il re Erminione, e il Re Macabruno, e Ugolino fratello del Re Erminione. Fegli riarmare, e mentre che si armarono, il Re Erminione gli disse: o Agostino mio gran guiderdone hai acquistato. Buovo disse Signor mio, non ho nome Agostino, anzi ho nome Buovo d' Antona, e fui figliuolo del Duca Guidone d' Antona. Donò poi al re Ermione tutto il tesoro di Lucaferro, e disse: questo tesoro vi dono, perchè voi mi facciate franco, e libero, quando saremo dentro alla Città. Detto questo montò a cavallo, ed entrò nella gran battaglia. Allora l' oste fu seguitato insino alle Navi. Molta gente però fu morta, e presa, e molte Navi fuggirono, e molte ne furono arse. Buovo lasciò la vinta battaglia, e tornò nella Città. Drusiana andò con lui insino alla stalla dove avea legato il suo Rondello, e menollo nella sua camera, e levogli l' elmo ella in persona sola con lui, e gittosegli al collo, e bacciollo; poi lo disarmò per fasciargli alcuna picciolla piaga, e certe percosse. In questo tornò Ugolino da Drusiana, ed entrato nella camera, trovò Drusiana,

che

che tenea il braccio al collo a Buovo. Ugolino per questo le volle dare, e le disse molte villanie. Per questo Buovo non potè soffrire, e abbracciò Ugolino, e gittollo in terra, e diegli molti calzi, e pugni di modo, che appena potè tornar al suo Palazzo per esser sì rotto. Il Re Erminione in questo mezzo tornò con la vittoria, e andò incontinente a veder il Conte Ugolino suo fratello, credendo che avesse male per la battaglia fatta al campo, e per la presura, e per vergogna non gli disse quello che gli era intravenuto, nè quello ch'avea. Il Re Erminione gli dimandò a chi gli pareva lui, che dovesse dar Drusiana per Moglie, o al Re Macabruno, o a Buovo. Il Duca Ugolino rispose, e disse: Datela al Re Macabruno, io darò a Buovo una mia figliuola. Il Re rispose: io voglio dar Drusiana per Moglie a Buovo, ritornossi il Re Erminione al suo Palazzo, Buovo incontinente gli andò dinanzi, e fece cavar parte del tesoro, che Buovo aveva dato a Re Erminione nel padiglione, quando che lo riscosse fattosi franco col tesoro di Lucaferro di Baldras acquistato con la spada in mano fece franco, e libero.

CAP. XVIII. *Il Duca Ugolino fratello del Re Erminione, ed il Re Macabruno, mandarono Buovo in Buldras per farlo morire.*

PArtito il re Erminione dal Duca Ugolino suo fratello, e tornato al suo Real Palazzo, il Duca Ugolino mandò per il Re Macabruno, e come inimico di Buovo disse tutto quello, che il re Erminione suo fratello gli avea detto, e insieme giurarono la morte di Buovo, l' uno per amor di Drusiana, e l' altro per vendicarsi della buffe, che Buovo gli avea date. Ogni uno di loro si dispose trovar modo, cagione e tempo. Ora passati alquanti giorni, il Re Erminione ordinava di far Signore d' una parte d' Erminia Buovo d' Antona, e dargli Drusiana per Moglie. Essendosi un dì fatta gran Corte con molto piacere, il re Erminione dimostrò grande amore a Buovo. La notte seguente il Duca Ugolino, e il re Macabruno si consigliarono nel Palazzo del Duca Ugolino insieme in questo modo. Fate voi una lettera, che vada al re Buldras di Buldras, e mandateli a

dire, come il portator della lettera è Buovo, il quale uccise Lucafero suo figliuolo, e che il faccia impiccare, così fu fatto. Essendo passata la mezza notte, Ugolino sedendo come Re nella sedia, mandò per Buovo, il quale venne, e inginocchiossi dinanzi credendo, che fosse Erminione, mentre s'era poco lume, e si mostrava un poco di fuoco per modo, che Buovo credeva che fosse il Re Erminione, e così il fece giurar di fornir un suo bisogno. Allora Buovo a giurato sin' alla morte di far il suo comando. Allora li comandò, che andasse a Buldras a portar una lettera. Buovo non pensava, che ella dicesse quel che dicea; però la prese, e andò ad armarsi; il Duca Ugolino gli disse: non è bisogno d'arme, nè cavallo perchè ti sarebbe più di tedio, e mandollo ch' andasse al mare senz' arme, portando solamente la spada chiamata chiarezza. Entrò con un ronzino in una galeotta, e così navigando passa l'Isola di Rodi, e navigando per l'Arcipelago, discese in terra a Polonia, e cavalcando molte giornate, e giunto a Buldras non trovò il Re. Fugli detto, che il Re era in Schiavonia in una Città ch' avea nome Sinella. Buovo prese il cammino verso Sinella, e per questo cammino di Buldras a Sinella patì gran fame. Essendo appresso a Sinella una giornata, si trovò in una campagna, appresso una fonte in un prato, in un bosco ov' era un viandante a questa fonte con una schiavina indosso, che mangiava. Costui invitò Buovo a mangiare, che ha patito fame, si pose a mangiare con lui del pane, e della carne, e mangiando insieme, quel briccone si scinse un fiasco di vino, e diede a bevere a Buovo, e quando ebbe bevuto, si pose a dormire su l'erba, perchè quel beveraggio era addoppiato. Il ribaldo li ruba li danari, li vestimenti, e la spada, e il cavallo, e cercando nella sua scarsella, trovò la lettera diretta al Re e non lo volse uccidere, e misegli la lettera in seno, e andossene con l'altre cose. Buovo dormì insino il giorno seguente. Come ebbe patito il beveraggio si risentì, e vedendosi così ingannato si condolea, e cercando a trovato la lettera, Allora ringraziò Dio, e così andò a Sinella, al Palazzo, e presentò la lettera al Re. Il Re lesse la lettera, e vedendo che dicea, che questo era Buovo, che uccise Lucafero suo figliuolo, si maravigliò, perchè era in male punto.

to. Dimandò a Buovo se egli era Cavaliero egli gli disse di sì, e che era stato rubato per la via, d' un beveraggio ingannato. Allora il re gridando disse ai Baroni, che avea intorno pigliate questo traditore che a morto il mio figliuolo Lucafero: incontinente li Baroni trassero le spade, e per forza fu preso perchè egli non avea arme. fu poi legato con le mani dietro e 'l Re comandò che subito lo menasse fuori della Città, dove erano le forche, e l' impicassero per la gola, per vendetta del suo figliuolo Boveto era menato alle forche per esser impiccato, e s' andava della sua fortuna molto lamentando, e raccomandossi à Dio, e del re Erminione molto lamentandosi, che così l' ebbe ingannato, perchè credea sempre, che il re Erminione l' avesse ingannato per farlo morire, ed era stato il Duca Ugolino.

CAP. XIX. *Malgarita figliuola del Re Buldras scampò Buovo dalle forche.*

ESsendo menato Buovo alle forche per comando del re Buldras, e passando fuori della Città a lato d' un Giardino del Re; nel qual era per solazzo una figliuola del Re ch' ebbe nome Margarita, che sentendo il rumore andò di fuori del Giardino con certe donne a guardare, e dimandando ad alcuni di coloro, che 'l menavano disse: chi è questo che menate alla giustizia? Fulle risposto, Madama, egli è Buovo d' Antona, il qual nella Città d' Erminia con la spada in mano uccise Lucafero vostro carnal fratello, Margarita disse: Questo è adunque quello, che si dicea esser tanto franco Cavaliero, e Guerriero, per la mia fede non voglio che 'l faccia tanto onorevole morte, e corse tanto innanzi, che essa lo vide. Fecegli sciogliere gli occhi, che era fasciati con una binda, e quando vide tanto bello Cavaliero, ella gli dimandò, e disse: Sei tu Cavaliero: Buovo rispose, e disse Madama io son figliuolo di un Duca, e di una Regina, e a torto io son a questa morte giudicato, perchè Lucafero combattette meco a corpo a corpo Margarita disse: Rifasciategli gli occhi, io non voglio ch' ei mora di così degna morte, che io il voglio far morire come traditore, e comandò che s' indugiasse tanto, che andasse al Re Buldras suo Padre montò a cavallo con certe Damigelle, e con certi Cavalieri, al Re, a' suoi piedi in-

inginocchio gli dimandò una grazia. Il Re suo Padre gliela concedette: Ella disse: Voi mi darete Buovo; il quale mandate alle forche, che vivo, e sano imperochè per vendetta di Lucaferro mio fratello io lo voglio a gran stato far morire, e voglio tenerlo in fondo della nostra Torre chiamata Mendafoglia. Il re suo Padre non avendo figliuoli maschi, nè altra figliuola, le fece la grazia, e acciocchè ella fosse creduta, si cavò un prezioso anello del suo dito, e glielo diede. Ella tornò insino alle forche, e fecelo rimenare insino al palazzo, e fecelo metter nel fondo della Torre Mendafoglia, e minacciolo di farlo morire in pena. Alla guardia della porta di questa Tore ella mise dieci Saracini. La notte seguente andò nella Torre per una catterata che andava sotto terra e quando ella aprì la detta catterata Buovo ebbe paura, credendo che fosse qualche serpente, che lo venisse a divorare, il quale fosse stato deputato in quella Torre per essere da ferменti divorate: onde avendo egli trovata in quella Torre una spada tutta rugginosa, che era stata d' un cristiano ch' era morto di fame, stava con quella in mano apparecchiato per ucciderlo, ma quando egli sentì aprire: e vide il lume col torcio, ascose la spada. Giunta Margarita la dentro lo salutò, egli dimandò come avea nome, e in che modo egli era arrivato in quelle parti? Buovo rispondendo le disse ogni cosa, che egli era avvenuto dal dì che nacque per fin allora. Ella n' ebbe tanto dolore, che forte piangea della sua sventura, e udito ogni cosa ella gli disse: cavalier io ti giuro per la mia fede, che se tu farai il mio volere, io ti caverò di questa prigione, e col mio Padre farò tanto, che si perdonerà la vita faratti di tutta la nostra gente Capitano. Quel ch' io voglio da te si è, che tu sii mio Marito. Risposegli: Madama s' io vi promettessi una cosa per Sacramento, e non ve l' attendessi sarei un Cavalier traditore. Già v' ho detto l' amor ch' ho giurato a Drusiana, e ciò per nessun modo non farei. Voglio innanzi la morte che falsar il Sacramento. Margarita disse: l' amor di buon cuore, vi prego: non vogliate morir prima che lasciar il suo amore. Assai lo potè lusingar, meterli paura che avesse mai voluto acconsentir a niuna dimanda. Finalmente diede termine un mese pensar sora quello e partissi, ogni dì mettea un catelin per

una

ria bocca sotto all' uscio, e legavali al collo la vivanda, e mandava a Buovo da mangiare, e da bere, stette un mese, che mai gli parlò. Quando fu passato il mese ella andò a parlargli, ma non lo potè alla sua volontà convertire, ed egli sempre le dimandava innanzi la morte. Poi tanto perseverò a star costante, che a lei rincresca ma per il grande amore, che gli portava, gli mandava pur da mangiare, sperando di condurlo qualche volta alla volontà sua.

CAP. XX. *Il Re Erminione non potendo ritrovare Buovo, maritò Drusiana col Re Macabruno.*

IL Re Erminione avendo addimandato Buovo per darli Drusiana per Moglie, e non lo potendo trovare, nè saper che di lui fosse arrivato nomen che non fosse stato morto, e fece cercar bene, e spiar che ne potesse essere, e pur trovava l'arme, e il cavallo senza la spada però pensava, che egli fosse partito per paura, e per quel ch' avea fatto al Duca Ugolino. Stette la cosa in questo cercar due anni; finalmente non trovando deliberò maritare Drusiana col Re Macabruno, e dimandò molte volte a Drusiana. Ella a niun modo volea udire questa cosa: Finalmente il re facea forza, e per questo ella acconsentì, con questo patto, che ella volea stare un' anno innanzi che usasse il Matrimonio. Il re Macabruno fu contento, e così fu giurato per fede. Ella dovea tenere quaranta Damigelle, e Donne alla sua guardia, e un suo cugino, che avea nome Giorgio con quaranta cavalieri, immaginando, e pensando Drusiana, e dicendo, che s' io andò in polonia, forse che Buovo verrà a me. Il re Macabruno la sposò, e andò nel suo Paese, e apparecchiata la festa, e mandò molti delli suoi Baroni per lei. Fu andato, e menato seco Rondello, e portato l'arme di Buovo; menato uno che avea in prigione chiamato Pulicane, ed era costui mezzo uomo, e mezzo cane, era dal mezzo in sù uomo, e dal mezzo in giù cane. Questo correva tanto forte, che nessun' altro animale lo potea giungere, e parlava molto bene. Era Pulicane figlio di un cane, e di una Dona Cristiana, la quale fu Signora di una città di Armenia chiamata Capadocia. Un Turco, che era di Liconia, e di Saura avendogli fatta gran tempo la guerra, e non la potendo

vincere, egli trattò la pace, e tolsela per moglie, prometendo di battezzarsi. Come la menò, ebbela in balìa sua, per dispregio la fece spogliar nuda, e fecela legare su una banca, e fece venire un Mastino, e da quello la fece coprire, che restò gravida di questo Pulicane. Essendo pregna ella si fuggì in Erminia, e andossene al re Erminione, e partorì, e fece questo Pulicane, ma morì nel parto. Il re Erminione per vedere, che poteva venire di questo animale, lo fece allevare, e quando fu grande lo tene in prigione incatenato per dignitade; ed era chiamato Pulicane. Drusiana dimandò a suo Padre questo animale, e menollo in Polonia. Menò suo Cugino con lei, come di sopra detto abbiamo con li sessanta cavalieri aspettando, e sperando che Dio gli rimanderebbe Buovo suo marito. Entrati in Mare navigò tante giornate, che giunsero in Polonia, dove si fecero gran giuochi, e feste, e stette in Polonia un' anno, in un Palazzo e s' incominciò addolorare, perchè Buovo non si trovava, e pregando Dio per lui.

CAP. XXI. *Buovo uscì di prigione, e capitato nel Mar maggiore, uccise le guardie, e un Nipote del re.*

PAssati tre anni, e mesi quattro, che Buovo era stato in prigione nella città di Sinella in Schiavonia, nella Corte era gran meraviglia, che fosse vivo, perchè non gli era dato altro, che un panetto, e dell' acqua, secondo l' ordine dato per Margarita in palese; ma celatamente gli mandava il catelino per la caverna sotto terra con quello, che gli bisognava, e di questo non ne sapea alcuna persona che Margarita, e Buovo. Un dì capitò, che il Capitano di quelli che facevano la guardia della Torre, dove Buovo era in prigione, disse a' compagni: Per lo Dio Appolline, che il Dio de' Cristiani ha fatto un gran miracolo per Buovo, che noi guardiamo in questa Torre. Sono tre anni passati, che esso è in questa prigione, e non ha mangiato, nè bevuto altro, che pane, ed acqua. Per certo li nostri Dei tal miracolo non ha fatto per noi. E parlando deliberarono di prigione, e andò con lui dicendo: ci farà tutti ricchi, e ordinò, che due con un canapo si calasse in prigione, e facessero il patto per se, e per gli altri. Trovato il canapo, due di lor attaccati in una notte coi piedi, e con le

ma-

mani al canapo; tenendo li piedi entro una corbeletta, e una lume in mano, furono da' compagni calati giù per la cateratta, che era in una cana della Torre. Quando Buovo vide la lume, s'immaginò, che fossero andati per tirarlo fuori della Torre per farlo morire, e prese subito la spada ch'avea trovata nella prigione, quando alla prima si fu messo, e tenendo quella in mano, stava quieto. Quando costoro furono un braccio appresso a terra Buovo menò un colpo, che fu di tanta possanza, ch' uccise ambedue o spense il lume. Buovo disse voi non mi legarete. Stando un poco li compagni, ebbero sospetto di quelli due che fessero il patto per loro, e non per li compagni e per questo andarono giù altri due quel medesimo modo. Buovo fece a questi, come avea fatto agli altri, e in questo modo ne uccise otto. Stando così circa mezz' ora? Buovo sentì quelli, ch' erano di sopra, che comincia a dire: O traditori, voi ci volete ingannare. Voi volete far patto per voi, e non per noi, ma noi grideremo, Buovo all' ora s' immaginò che essi erano venuti a fare, e destramente gli disse: Noi veniamo tirati sù, e prese la spada in mano. A gran fatica quelli poi lo tirarono su. Egli s'attaccò con una mano al canapo, e con gran fatica si sostenne. Giunto che fu in sù la Torre, egli uccise gli altri due. Poi quì fece la taglia con la quale quelli l'aveano tirato su, e appicolla dal lato di fuori sopra la Piazza; ciò fu in sul primo sonno della notte. Buovo come giunse in terra andava per la città alla ventura, e finalmente appenna si ricordava d'onde era venuto, quando venne a Sinella. Giunto al muro della città, egli entrò in un'orto e tolse d'una pergola un gran legno, e con quello salì in sul muro. Ritirato quel legno in sul muro restava di discendere giù alla porta di fuori. Questo gli fu di gran fatica, ma finalmente si lasciò andare in un fosso d'acqua, e fecesi poco male, e tutto si bagnò, e imbrattò. Poi si mise a camminare, e per la Bossina camminò molte giornate sconosciuto, per li boschi, e per li deserti alloggiando, e mangiando erbe. La mattina, che egli era uscito della prigione, molti della città veduto il canapo appicato alla Torre, ogn'uno si guardava tra loro, l'uno all'altro dicendo: Che cosa è questa? si fecero sentire nel Palazzo del Re, e fu mandato nella

la Torre, e vi si trovò molto sangue. Fu detto al Re, che non vi trovarono le due guardie morte, perchè Buovo l'avea gittate nella Torre. Il Re fece cercar nella Torre, e ci trovò tutte le guardie morte. Il rumore fu levato, e da ogni parte uscì gente da cavallo, e da piedi a seguitarlo. Fu mandato in Dalmazia, Croazia, Schiavonia, Ungaria, Bossina, Romania, perchè fosse preso, ma non andava se non per luoghi selvatichi. Tanta fame, sostenne, che fu meraviglia, che non morì. Tra molte giornate, capitò su la marina del Mar maggiore, e a mano sinistra vide una Città chiamata Varna, Buovo s' inviò verso quella Città. Chi passava per la marina dissero a quelli della Città; abbiamo visto uno tutto peloso, e mal vestito sulla riva del Mare. La mattina partì una Nave di Cristiani, per Costantinopoli, e andavano sempre a riva, Buovo fece cenno tanto, che mandò il battello per lui. Come egli giunse in nave un Nipote del Re Buldras, ch' avea nome Alibanor, giunse alla riva, e gridava, che rimanessero, perchè essi avea bando di dieci parti del Mare. Eglino per questo si voleano rimanere, Buovo non lo volendo permetter ne uccise molti, e gli altri chiesero mercè, e fecero vela.

CAP. XXII. *Buovo capitò in Polonia, e lì trovò la Cameriera, che la scampato d' Antona.*

NAvigando Buovo verso Costantinopoli, si fece rivestire da' Mercanti della Nave. Era Buovo sì ben vestito, che pareva essere il Patrone della Nave. Partito da Varna, ebbero alquanto di fortuna, e avendo vento contrario, la volsero a terra per scampar la vita. E combattendo col vento giunsero nella foce del fiume, e videro una bella Città, essendo nel fiume un Pescatore pescando venne presso alla loro Nave, Buovo in questo dimandava a li marinari, come s' addimanda questa Città disse, ella a nome Polonia. Buovo allora chiamò il Pescatore, e dimandò come prima; e disse, che la Città ha nome Polonia, ed era Signor il Re Macabruno, disse: sappiate che oggi in questa Città si fa una gran festa, dimani ancora sarà maggiore, perchè il nostro re dimani s' accompagna con Drusiana figliuola del re Erminione, perchè è un' anno, che la menò, e non è ancora giaciuto con lei. Buovo gli disse: perchè non è giaciuto con

lei

lei? Il pescatore rispose, perchè fu così di patto quando gli promise. Buovo disse: mi vuoi tu porre in terra? Il Pescatore disse di nò; perchè tu mi pigliaresti per vendermi per servo; eh dimandami altro? buovo il pregò tanto, e tanto promise, ch' egli s' accostarono alla Nave, e fecegli donar da quelli della Nave trecento danari d' oro. Essi li pagarono volentieri, perchè uscisse il padrone della nave. Buovo salì sulla navicella del pescatore, e come egli fu partito della Nave, quei della nave incontinente fecero vella, e cacciaronsi in alto mare. Buovo andando a terra, dimandarono al pescatore, e disse: per tua fede dimmi la verita: il Re Macabruno ha egli avuto a fare con quella Drusiana, che tu dici? Il Pescatore rispose, non certo; perocchè ella ha in sua guardia un suo carissimo cugino, che ha nome Gregorio con quaranta cavalieri, e dodici dame, e quaranta Damigelle, e così fu d' accordo fatto il patto, quando la menarono d' Erminia, e promisele per fede il re Macabruno, che ne fia la cagione. Per questo tal parlare del pescatore, buovo gli addimandarono, per qual cagione Drusiana fece questa dimanda? Il pescatore rispose: io non sò del certo di tale occasione, ma io ho udito, che giovanetto capitato in Erminia, ch' avea nome buovo d'Antona figliuolo di un Duca, che si chiamava Guidone d'Antona, e questo tale fu venduto al re Erminione, e vinse una battaglia con un Turco chiamato Lucaferro, e per questo, molte cose, e prodezze, che egli fece fu liberato, intervenne, che egli battè con pugni, e calzi un fratello del re Erminione, e per paura si partì d' Erminia. Il Re Euminione la diede per moglie al Re Macabruno. Quando ella non potè più al re Erminione suo Padre, nè a suo Zio resistere ne contraddire, ella dimandò di stare un' anno, se Buovo ritornasse; e oggi sono tre anni e quattro mesi, che di buovo non si seppero novelle. Il Zio di Drusiana, che ha nome Duca Ugolino, fu cagione di farsi questo maritaggio contro la voglia di Drusiana. Sappiate ancora, ch' è pena della testa a nominare buovo, e per parte di macabruno è andato per la Terra il bando. Oggi finisce l' anno, che Drusiana venne a marito, e dimani s' accompagnerà col Re, per questo nella città si farà festa, ed io, e molti Pescatori peschiamo per la corte del re. Dicendo queste pa-

fole giunta a terra. Buovo prese la sua spada, dismontò a terra, e a piè s'inviò verso Polonia, e ringraziò il Pescatore. Andando così solo, a piè verso Polonia, appresso alla città all'ombra di certi arbori, trovò un Pellegrino, e piacevolmente il salutò, e volse gustare un poco con lui, e dissegli: Compagnone io ti darei volentieri li miei pani, se tu mi dessi li tuoi. Il Pellegrino disse: Dio il volesse. Buovo si spogliò, e il Pellegrino non volea poi più cambiare. Buovo l'abbracciò, e gittollo a terra, e diedegli pugni, e calci in quantitade, spogliollo, e trovolli cinta una gentile spada. Buovo la cavò fuora, e conobbe, ch'ella era la sua spada chiarenza; però Buovo disse: per la mia fede questa è la mia spada; del certo tu debbi esser quello, che mi rubò presso a Sinella, questo Pellegrino gli domandò mercè. Buovo disse: se tu mi darai li tuoi miseri panni, e quel barilotto del beveraggio, io ti donerò li panni, e perdonerotti la vita. Al Pellegrino parvero mille anni per uscirli dalle mani. Fato questo si partì da lui: buovo con la schiavina indosso, col cappello, con chiarenza cinta, col bordone in mano, e con la tasca cinta, col vino allopato, e riavuto il suo tanto, e sospirato ricco anello, che Drusiana gli donò, andò alla città di Polonia. Giunto dentro alla porta, cominciò andare cercando, e accatando dicendo che veniva dal Santo Sepolcro: Così cercando trovò una loggieta di un Mercante, ove erano a mangiare otto altri Mercanti a tavola. Buovo entrò nella loggieta, e disse: Dio vi salvi valenti uomini: Fatemi bene per l'amor di Dio, e per l'anima di buovo, che fu buon cristiano Cavaliero. Dimandò due volte per questo modo. Li Mercanti gli dissero: non nominare qui del Cavalier buovo: buovo allora dicea più forte; li Mercanti per paura si levarono della tavola, per temenza di non esser accusati al Re, e buovo mangiò senza vergogna in tavola di quelle vivande; nè gli fu detto niente perchè aveano di grazia, ch'egli mangiasse, poi se n'andasse con Diò, ed esso così fece. Come ebbe mangiato, se n'andò con Dio, andato un pezzo per la Terra giunse ad una chiesa, e si fermò, e dimandando vide molte Donne, che uscivano della Chiesa. Accostossi buovo a quattro di quelle, che li pareyano Donne da bene, dimandando per l'amor

di

di Dio, e per l' anima di Buovo che fu buon cavaliero; Elleno si chiusero il viso, e passarono altre. Una rimase addietro a buovo, e dimandolle pianamente, di questo buovo dici tu? rispose, di buovo d'Antona marito di Drusiana. La donna disse: come conosci tu buovo? Saprestimi dire novella alcuna d'esso? Lui rispose: Per mia fede madama sì, io son stato a Sinella in prigione con lui tre anni, e appresso a quattro mesi, e questa mattina dimontai di Nave con lui. La donna disse: Amico cerca per Dio bene, e presto se tu lo puoi trovare, menalo secretamente a Drusiana, perocchè ella ha giurato di gettarsi a terra del balcone, di ucidersi innanzi; che consentire di esser moglie d' altro uomo, che di buovo. Dilli ancora se tu lo trovi, che io sono quella cameriera, con la quale sua madre gli mandò il veleno alla camera, e che il fece scampare, e perchè egli scampò; convenne, che una notte col mio marito fuggissimo. Quando noi ariviamo in Grecia udimmo dir che bovo era in Erminia, e andassimo in Erminia, e non potessimo trovare. Drusiana per suo amore ne ritenne seco; e si pasce più di me, che di alcun' altra persona del Mondo. Mentre ch' ella diceva queste parole sempre piangella. Quando ella ebbe detto, e concluso, si cavò di borsa quattro danari d' oro, e donogli a Buovo, e dissegli per ventura tu fossi addimandato di che parlavi meco, tu dirai; mi dimandava del viaggio del Santo Sepolcro.

CAP. XXII. *Buovo andò al Palazzo di Drusiana, e come per suo caro amico fu mandato in cucina.*

PArtita la donna, buovo andò verso il palazzo di Drusiana, e in una loggia del palazzo arrivarono molti uomini, che giuocavano, a tavollero chi scacchi, i quali e un cavaliero che a perduto 10. danari d' oro con un Mercante. Buovo innanzi di costoro si fermò, e disse: Fate bene per Dio per l' anima di buovo, che fu cavaliero. Quelle che avea perduto disse: buovo un' altra volta dimandò quel proprio modo, Quel cavaliero si levò lo scacchiero per darli su la testa. E poi volse pellegrino, ciò è buovo, preselo e poi dissegli: veni meco

e farotti elemosina. Così andando quel mercante gli disse: Per l'anima di qual buovo dimandi tu? rispose, per buovo d'Antona Marito di Drusiana. Il mercante disse: ma dimmi per la tua fede, mi sapresti mai tu dir novelle di lui? Buovo disse: chi siete voi, che così dimandate? rispose, e disse: Io son marito di quella cameriera, che lo scamparono dal veleno, e se lo potessi, trovar, io ho ancora tanto tesoro, che gli soldarei per un'anno ducento cavalli. Buovo gli disse: Abbiate buona speranza, che è vivo, sano come la mia propria persona: io son stato con lui in prigione tre anni, e poi fuggimo in una volta, esso, ed io di prigione, e non passaranno troppi giorni che mi verrà a trovare in questa Città; ma io vi prego, che voi mi vogliate dire il vero: Il mercante rispose, che no: e dissegli tutta la cosa come stava, e come era passata. Buovo disse, che voleva andare al palazzo del re, ed egli si rimanesse. Il Mercante gl'insegnò andare alla Cucina, dove tutte le nozze si cuocevano, e donogli quattro danari d'oro, e pregollo, che andasse a trovare buovo, e confortollo, che tornasse a lui. Buovo si Partì, quando il Mercante lo pregò, che non ricordasse di buovo nella corte perchè era bando la testa a chi lo nominasse. Buovo venne nella Corte cioè nella Cucina dove erano più di cinquanta cuochi, e cominciò a dimandare; e dicea: Fatemi del bene per l'amor di Dio, e per l'anima di Buovo, che fu buon cavaliero. A queste parole un Siniscalco della Cucina gridó a'cuochi, e disse: questo briccone, menatelo al giustiziero. Allora tutti li cuochi, sguatari, e famigli di Cucina corsero sopra buovo, alcuni con pali, alcuni con i schedoni, alcuni con romajoli, alcuni con bastoni, ed ebbe buovo alcuna bastonata. Egli si vergognò di cavare la spada, ma prese un pane, e il primo che giunse fu il Siniscalco. Fello tramortire, e percosse tutti li Cuochi rompendo qualche massariccia, e tutti fuggivano la cucina. Alcuni andando fuggendo verso la Sala, scontrarono Fiorigie Cugino di Drusiana, e li dissero il romor grande, che era nella cucina Fiorigie andando nella cucina, e trovato buovo gli disse: che hai tu fatto ribaldo, e perchè hai tu fatto così? Buovo disse, udite la mia ragione, e contogli come per Dio, e per l'anima di buovo avea dimandato del pane. Fio-

rigie

rigie lo prese per la mano, e cavollo di cucina, e mandò li cuochi à far le loro fonzioni. Menò poi Buovo in una camera, e addimandollo per l'anima di qual Buovo egli dimandava. Buovo rispose: per l'anima di buovo d' Antona marito di Drusiana, il quale uccise Lucaferro. Fiorigie dimandollo gli disse: come conosci tu buovo, rispose, io lo conosco, perchè son stato tre anni, e quattro mesi in prigione con lui in una Città, che si chiama Sinella, e quando buovo uscì di prigione, io ancora me ne fuggì con lui e son certo, che egli qui oggi, o dimani. Io vengo per saper se Drusiana è mai giaciuta co'l re macabruno. Fiorigie, rispose di nò, e tutta la cosa gli contò, e lo pregarono, che gli dicesse di parlare a Drusiana, e Buovo rispose, volentieri Fiorigie il passò iu altra camera, e disségli aspettami qui, che io andrò a Drusiana, parlerolle e venironò per te, così fece. Esso andò in Sala, e parlarono secretamente con Drusiana, e disse, che avea saputo novella di buovo. Ella restò un poco, e poi si partì di Sala, e venne alla sua camera, e disse a Fioriggie: Và per quel Pellegrino che tu dicesti, e menalo insino a me. Esso venne per buovo, e menollo verso la camera di Drusiana.

CAP. XXIV. *Buovo fu riconosciuto da Rondello prima, e poi da Drusiana.*

GIunto buovo dov'era drusiana con Fiorigie, egli s'inginocchiò, e salutolla con gran riverenza da parte di buovo. Ella il prese per la mano, dimandoili delle novelle di buovo. Egli rispose: e disse: buovo mi comise, ch' io vi dimandassi se voi siete giaciuta col re macabruno. Drusiana rispose: prima mi lascierei arder, che mai egli mi toccasse. Ed esso disse: Sappiate Madama, che egli volse innanzi stare in prigione tre anni, che mai volesse acconsentire, ch'una damigella, che lo scampò, gli baciasse la golla, e se l'avesse voluta torre per moglie, adesso sarebbe Signor d' Ungaria, e di Schiavonia; ma innanzi elesse star in prigione tutto il tempo di sua vita per vostro amore. Drusiana incominciò a piangere. Giunse in questo nella camera il Re Macabruno, e vedendo a piangere Drusiana, disse al Pellegrino: io ho voglia di farti gittare fuori delle finestre di questo palazzo. Drusiana gli rispose, e disse: non fate, perchè

questo è un Santo uomo. Egli viene dal Santo Sepolcro di Cristo, e fu in Erminia, e hammi detto che 'l mio padre è morto, e per questo piango, e Dio gli perdoni. E per questo si partì, e pianse per amor di Drusiana. Ella pregò il pellegrino, che le facesse veder buovo. Egli vi porta grand' amore, e ragionando con lei, e con Fiorigie, sentì raggiare un cavallo molto forte; buovo allora disse. Questo deve esser un fiero cavallo. Drusiana rispose, e disse: Nel mondo non è il migliore: quest' è Rondello, che fu di buovo di Antona, e ancora, ho le sue armi in questa camera; volesse pur Iddio benedetto, ch' egli ritornasse. Buovo disse, e chi governa quel cavallo, che non si lasciava toccar, se non da lui? Ella rispose, e disse: E' incatenato, Buovo disse: Per la mia fè, che ho nel Signor Iddio, e per amor di buovo, che io lo conciarei. Drusiana allora disse: non te 'l credo, ma andiamo a vederlo, e andò con essa Fiorigie e buovo alla stalla, dove era Rondello, e non vi andò altra persona; alcuni però avevano detto, che vi andò anco il re Macabruno. Giunti tutti tre nella stalla, gridò buovo, e disse, Rondello. Quando il cavallo il sentì, subito lo conobbe, e a mostrar segno di festa, Buovo se gli gittò al collo, ed abbracciollo, Drusiana maravigliandosi molto gli disse: per certo pellegrino, tu fai questo incantamento, perocchè niuna persona lo potè toccar se non buovo. Buovo allora disse, forte mi meraviglio! una bestia, che mi ha conosciuto, ha più senno, che la moglie. Drusiana allora il guardò, e lo cominciò a rafigurare, ella volle provare per altri segni s' egli era desso, e disse: Adunque siete voi il mio signor buovo? Se voi siete quello, ditemi dov' è la mia spada nella quale erano lettere, che dicevano: Io son Chiarenza. Drusiana li dimandarono: dov' è l' anello, ch' io vi donai? Buovo le mostrarono l' anello. Drusiana disse, per questo ancora non son ancora certa, se non vedo il segno, che buovo avea sulla spada dritta, cioè lo Niello della casa di Francia, il qual segno recarono Fioravante nel ventre della sua madre. Buovo gli mostrarono la spalla dritta. Drusiana allora disse: Ora conosco ben, che voi siete il mio signor buovo. Allora l' abbracciò, ed egli abbracciarono lei, e di tenerezza l' uno, e l' altro piangevano.

CAP.

CAP. XXV. *Buovo fu conosciuto da Rondello.*

VEdendo Fiorigie il pianto, e l'allegrezza grande di Buovo, e di Drusiana, piangendo con essi loro disse: Carissima sorella, andiamo di questo luogo, perocchè se il re Macabruno ci ritrovasse quì, di certo noi saressimo tutti morti. Allora si trovarono su 'l palazzo Reale. La sera il re venne a visitare Drusiana, perchè il seguente giorno doveva essere accompagnata seco lui, e vedendola così lagrimosa la confortarono, credendo che ella piangesse per la morte di suo padre; Ella disse: signor per mia fè, che questo pellegrino ha sentito ragiar Rondello, ed egli mi dice, che gli darebbe cor di domarlo. Il re Macabruno rispose, e disse: Dio volesse, imperocchè se facesse, che io lo potessi cavalcare, poco curarei d'altro cavaliero, che sia al mondo. Drusiana disse: egli dice, che ha animo di domarlo. Il Re volle andar con lui alla stalla, e menò con lui certi baroni. Buovo sgridò al cavallo, e preselo per le crene, e tenealo saldo. Il re gliel diede al suo governo, e promiseli molto tesoro. La mattina seguente mandarono Buovo per un Mariscalco, e fece sellare, e imbrigliare il cavallo, e poichè l'ebbe adorno di quelle cose, che gli bisognavano, montò suso, e menollo a bere di fuori della città. Passò per il mezzo della piazza, e tutti li baroni correano a vederlo, e diceano: Questo va dalla città al fiume, e dando a bever a Rondello, tra se medesimo diceva: Or come faremo noi Rondello, e mentre che egli parlava sempre sospirava. Alzò gli occhi, e vide un pezzo da lungi un bel castello, che parevagli molto forte. Chiamarono un villano che zappava terra a lato al fiume, e dimandollo, che castello e quello? egli rispose, e disse: quel castello ha nome Montefeltrone; e Buovo l'addimandarono, di chi è esso? il villano rispose: d'un gentil Duca, che ha nome il Duca Canoro, ed è inimico del re Macabruno nostro signore. Buovo all'ora s'immaginarono di fuggire con Drusiana a quel castello se poteva. Tornarono al palazzo, e quando passarono per piazza alcuni dicevano: Guarda quanto cavalca bene. Come la stalla e come l'ebbe governato se alla camera di Drusiana, e disselo del castello di Montefeltrone, ch'avea veduto, e come avea speranza di

andarsene con lei, e diede la polvere da far il beveraggio e dielle il barilotto ch' avea tolto al falso Pellegrino, e disse: Se tu ne darai da bere al Re Macabruno, quando se ne anderà in letto, subito si addormenterà. Tu all'ora verrai alla stalla, ch'io ti aspetterò a piè della scala, e se n'anderemo.

CAP. XXVI. *Buovo si menò via Drusiana, e uccise le guardie della porta della Città di Polonia.*

LA festa fu grande, e le nozze furono riccamente fatte, e in gran giuochi di molte ragioni, con balli, e salti. Alla fine appressando il tempo di andar a dormire, Drusiana fu menata nella camera all'usanza Reale, e stando un poco venne il re macabruno desideroso di dormir con Drusiana, e come entrò nella camera, mandò via tutte le donne, e serrossi dentro con Drusiana. Quando la volle abbracciare, ella gli disse: Signore, io vi prego, che voi facciate prima collazione con meco. Ed esso disse, che era molto contento. All'ora ella gli diede un confetto lavorato con la sopradetta polvere, e poi li diede da bere del beveraggio ch'era chiaro, e stillato, e come egli ebbe bevuto, Drusiana gli disse: Signore vi prego, che andiate in letto, e siate contento, ch'io voglio dir alcune orazioni per l'anima di mio Padre. Il re macabruno subito entrò in letto, e come ivi stette un poco s'addormentò per forza di quel ch' avea mangiato, e bevuto. Drusiana all'ora tolse le chiavi sopraddette, e si mise ad ascoltar s'ella sentiva persona, Quando ella sentì tacito per tutto, andò pianamente per buovo, e dielli tutte le sue arme, e andarono dov' era Rondello, e tolselo un' altro bel cavallo per Drusiana, e montati a cavallo vennero alla sopraddetta porta. Drusiana tremava tutta di paura, e aperta la porta, cioè quella che potea con le chiavi, che presso di sè avea, e non potea aprire il portello, perocchè un Borghese tenea le chiavi a lato alla porta, e chiamatolo, venne con le chiavi. Or quando costui vide la Damigella, disse a buovo, chi siete voi: non mi par onesto a menare via questa damigella: Buovo disse: apri la porta non mi dar impaccio. Il Re mi manda in un suo bisogno. In questo giunsero due suoi compagni, e dicevano aspre parole, e uno di loro disse: per mia fede, che questo ca-

vallo mi par Rondello. Costui era dal lato del caval-
lo, e all' ora si volse destramente, e dielli un par di
calzi nel petto, e gittollo per terra morto, e Buovo
trasse la spada, e uccise gl' altri due. Tolse poi le chia-
vi, e con quelle aperse la porta, e uscirono fuori, e
presero la sua via verso montefeltrone, e tutta la not-
te cavalcarono. Essendo presso al far del giorno, Dru-
siana disse, io son tanto stanca, che non posso più ca-
valcare, e dismontò, e andò un poco a piedi, dipoi
rimontò a cavallo. Quando il dì fu chiaro, ella volea
smontare. Buovo le mostrò la Città donde erano parti-
ti, cioè Polonia, e disselo: A noi conviene affrettare di
cavalcare, che gente non ci sopraggiunga, e cominciol-
la a confortare, e dirle certe novelle per trarle la ma-
linconia.

CAP. XVII. *Il Re Macabruno fu svegliato dal Duca San-
quino, e fece cavar Pulicane di prigione e mandollo
dietro a Buovo.*

Era già il Sole passato il quarto vento, e il Sirocco;
quando il duca Sanquino tra gli altri baroni dando-
si piacere incominciò a dire: questo re Macabruno non
si leverà questa mattina: Dicendo queste parole l' anda-
rono a chiamare, ed entrati dentro alla camera lo tro-
varono a dormire, e chiamandolo, egli non si destava;
Sanquino lo cominciò a toccare tanto che lo destò: poi
apersero le finestre, non vedendo Drusiana il re dimandò
dato di lei. Sanquino gli contò come li baroni si mara-
vigliava della tardità del suo levare: ed il re contò lo-
ro, come gli era avvenuto, e com' ella gli diede da be-
ver, come era addormentato. In questa notte son state
morte tre persone alla porta, che va Montefeltrone,
e la porta fu aperta. Subito fu cercato per tutto il pa-
lazzo, e non trovandosi drusiana, il Duca Sanquino an-
dò al Palazzo di Fiorigie con molta gente armata, ma
la sua scusa fu ricevuta, ch' egli uccise Fiorigie, e la
sua compagnia; per il cavallo rondello fu immaginato,
ch 'l Pellegrino fosse stato buovo d'Antona e per l' ar-
me di buovo che non si trovava. Un' antico barone con-
sigliò il Re Macabruno, e disse: Signore, fate pur il
mio consiglio, se voi volete, e del certo giungeremo
buo-

buovo, e Drusiana: Voi avete incatenato nella prigione Pulicane, il qual nacque d'una nobile donna, d'un Can Mastino, ed è mezzo uomo, e mezzo cane; e perchè era molto robusto Drusiana il teneva incatenato. Quando nacque il re Erminione lo volle far ardere, ma Drusiana lo chiese in grazia, e per maraviglioso cosa lo fece allevare. Egli corre più che non fa un cervo, nè un daino, ed ha un buon naso, e tira per forza ben un arco. Se voi gli promette di liberarlo dalla prigione, e dalla catena, egli certo giungerà buovo e combatterà con lui e intanto la tua gente gli sarà alle spalle: per questo modo riacquisterai la donna, e farai morir Buovo. Subito fu mandato per pulicane, e giunto egli dinanzi al re macabruno, contogli il re sotto brevità come la cosa stava, e dissegli. Se tu mi prometti di giungerli, e far che io gli abbia nelle mani, io ti giuro per questa Corona, che ho in testa, di donatti una Città, e di farti, franco, e libero, e tornerotti nella mia corte molto caro. Pulicane per volontà che aveva di uscire della carcere, e di esser libero, ogni cosa gli promise e dimandò un carcasso di cuojo cotto, e leggiero, e un' arco con molte saette, e una spada, e tre dardi, e volle frustar le vestimenta, che Buovo aveva portate del pellegrino. Poi disse al re fatemi seguire, e pigliò un pezzo di pennone straccio, disse: se io entrerò per la selva, appiccarò certi bocconi di questo pennone un poco alti, a quel segno mi segua, che li giungerò tosto. E detto questo per la porta donde è uscito Buovo; e seguitava la sua traccia.

CAP. XXVIII. *Buovo si sopraggiunse con Drusiana, e Pulicane li giunse.*

CAmminato Buovo con Drusiana infin' mezzodì, Drusiana stanca per il sonno, e pe'l cavalcare, disse a Buovo: Signor mio son tanto stanco, che non posso più star a cavallo; vi prego, che noi usciamo un poco di strada, tanto che io pigli un poco di riposo. Uscì di strada tanto quanto uno traesse tre volte una pietra, e trovato un picciol fiumicello; dove correa un' acqua chiara, e dato da bever a' cavalli si posero a sedere, e con amore ragionando, e guardandosi l' un l' altro, buovo si disarmò pigliando piacere del luogo foresto, e parlan-

ndo di cavalieri erranti, nella gran Battaglia, quì si ongiunsero insieme assai fiate, e poi Buovo le mise il apo in grembo, ed ella cominciarono a dormire. Rondello venne sopra il capo, e vide che dormivano, e lasciò di pascere, e attendeva più guardarli, che mangiare. E in questo mezzo Pulicane giunse, dove buovo era uscito, al naso egli sentì, che buovo, e Drusiana eran ivi; e di subito si voltò e appiccò un poco di pennone per modo, che quando il re Macabruno giungesse con la sua gente, seguissero la traccia di Pulicane. Due orsi per ventura, e tre cervi fuggendo dinanzi a Pulicane, fecero sì gran rumore, e tanto fuggivano, che co i piedi urtarono Drusiana, che toccata dal cavallo, si levò dritta. Rondello quando vide Pulicane corse intorno a Buovo, e co' suoi piedi facea gran rumore, ch' egli sentì, e levossi, chiamata Drusiana, che quantunque ella non vedea Pulicane, udia però il suo rumore. Buovo si mise l'usbergo indosso in pressa, e allacciossi l' elmo, e lo scudo e montato subito a cavallo. Come buovo fu a cavallo, Pulicane lo vide, e voltossi con lui gridando: Buovo d'Antona tu sei morto, arrendati: mal per te aver tolta Drusiana al re Macabruno, e menarla via. Buovo animossi e arrestata la lancia, e corse verso Pulicane: ma Pulicane saltò da parte, e non lo potè toccare. Pulicane lanciato un dardo a Rondello, ma andato oltra con un slanciò, sicchè il dardo non lo toccò, e per la destrezza di Rondello buovo si schivò dai dardi. Pulicane vedendo questo incomincia a saettare il cavallo. Buovo allora smontato, trasse la spada, e venne contra Pulicane, comincia a dire: O Pulicane, niun buon cavaliere combatte con le saette, combattiamo con le spade. Pulicane allora gittato l' arco in terra, e preso la spada in mano, e cominciò a combattere.

CAP. XXIX. *Drusiana fece pace tra Buovo, e Pulicane.*

Combattendo con la spada in mano buovo, e Pulicane insieme la destrezza di Pulicane era tanta che buovo non lo potea toccare, ma pulicane ferì lui di cinque piaghe. Buovo si maravigliava della destrezza di Pulicane, e sempre perdea del suo sangue, onde avea gran d'ira. Quando pulicane vide buovo esser stanco, s'imaginava che non potesse scampare della gente del re Maca-

cabruno e per aver l'onore di presentar drusiana al re macabruno, lasciò stare buovo, e corse contra rondello. Rondello non si potè difender dalla destrezza di pulicane. Finalmente il prese, e menollo alla gentil drusiana, e le dicea, madama, montate su questo cavallo, e venite al re macabruno. Andando via pulicane e menandone drusiana, e rondello, buovo con tutto che ferito, e carico di arme gli giunse, e a lato di drusiana si cominciò la battaglia con pulicane. Drusiana in questa volta vedendo da lungi apparir la gente del re macabruno ebbe gran paura, perchè vedea buovo esser stato ferito, però piacevolmente, e piangendo, cominciò dire a pulicane. Oh pulicane questo è il merito, che tu mi rendi, del servizio ch' io ti fece quando io era d' età di 9. anni? Tu fosti menato per esser arso nel fuoco ardente, perchè diceano, che tu eri nato di peccato mortale, e d' animale irrazionale, perchè un mastino d' una femmina ti avea generato, e io ti dimandai al mio padre in grazia, per scamparti dalla morte. Ed ora tu vuoi far morire me, e il mio Signore, che tu sai, che buovo è mio primo marito? o franco pulicane, quando mi renderai tu il merito di questo, e di quello che io ti ho allevato, e nutrito? se tu non mi meriti a questo punto, ora non credi che buovo ti possa far Signore? egli ti farà battezzar in acqua Santa, e sarai cristiano fedele come siamo noi, e come fu tua madre. Come pulicane udì queste tale parole, per tenerezza pianse, e a drusiana disse: madama io sono vostro fedele, e gittossele innanzi inginocchione, e detteli la spada come suo prigione. Ella lo abbracciò, e fecegli perdonare da buovo, e fecero così la pace. Pulicane poi disse a buovo: O caro mio Signore, per l' amor di drusiana io ti avviso, che 'l re macabruno ci viene adosso con una flotta di cavalieri, e disse, come Fiorigi cugino di drusiana era morto con sessanta cavalieri. All' ora disse. Andiamo via di qua. Buovo, e pulicane si giurarono la fede alla presenza di drusiana l' uno a l' altro. Buovo all' ora montò a cavallo, andarono al castello, che buovo avea veduto. Giunti alla porta del castello dimandarono per entrar dentro. La guardia rispose: Io dimanderò al mio Signore, che avea nome il duca Canoro, e dimandò alla sua donna s' ella volea, che gli lasciasse entrar dentro.

Ella

Ella per vaghezza di veder quello, che la guardia dicea esser mezzo uomo, e mezzo cane, disse al duca: lasciateli entrare, e se saranno valenti della persona, fateli onore, quanto che nò mandareteli. Il duca all' ora diede licenza, che fossero lasciati entrare, e diegli stanza per loro.

CAP. XXX. *Il Re Macabruno andò per il guasto a Montefeltrone.*

QUando buovo drusiana, e pulicane furono entratti nel castello di montefeltrone, il duca Canoro molto si maravigliò di pulicane, con la duchessa, loro facevano grande onore, e specialmente la duchessa onorava drusiana. La cera cenarono insieme. Poi fu data una ricca camera a buovo, e drusiana, un altra ne fu data a pulicane. La mattina seguente si levarono mentre che buovo si vestiva. Pulicane giunse e guardando dal balcone la campagna del castello, videro venir gente con le bandiere del re macabruno, il qual il dì innanzi era giunto dove buovo avea combattutto con pulicane, e non il potendo ritrovare, giurò di guastar d' intorno a montefeltrone ogni cosa. E stando al balcone Buovo con Pulicane, e parlando insieme, guardando le genti, giunse all' ora il duca e disse: Dio vi dia il buon giorno. Egli renduto il saluto, mostrarono la gente del re Macabruno. Il duca canoro disse: Anche l' anno passato egli venne a fare il simile per guastare le mie possessioni. Buovo disse: io non son così ferito, che non mi possa armare: se voi volete, io, e pulicane gli andiamo ad assaltare. E il duca rispose: egli fu già mio Signore, ma ora è mio iniquo inimico, e se voi volete pugnare contra loro, io farò armare 300. cavalieri con voi. Buovo lo confortò, e disse: voi, e pulicane andarete d' una porta con duecento cavalieri, e io anderò da un' altra con cento. E il duca comandato, che prima mangiassero, e bevessero.

CAP. XXXI. *Buovo uccise il Duca Sanquino, e il Duca Canoro fu preso.*

AL didartir, che fecero fuori del castello di montefeltrone Drusiana pregava molto Buovo, che 'l si aves-

avesse buona guardia e diligente. Uscito il Duca canoro con pulicane, con duecento cavalieri da una porta, buovo uscì con cento altri da un'altra ben armati, e bene in punto: Era con esso lor molta fantaria a piedi, che uscia fuori del castello, se bisogno facesse: buovo assalì li nemici; e si scontrò col Duca Sanquino, e dieronsi con le lancie due gran colpi: buovo lo passò insin di dietro, e morto l'abbatte da cavallo a terra, e poi passò verso le bandiere, e il romor si levò grande. Portava buovo per insegna un Lione rosso in campo azzurro con una sbarra d'argento; e correndo pel campo facea meraviglie della sua persona: Pulicane, e il Duca canoro assalirono il campo, e d'ogni parte s'incominciò grandissima battaglia: Finalmente furono morti più di cento dei cavalieri del castello, e ridottisi insieme quelli, ch'erano con buovo con quelli di Pulicane, la maggior parte erano feriti: E il Duca canoro era preso, e Pulicane avea fatto meraviglie, ed era alquanto ferito buovo era molto affannato, e molto sangue perdea dalle ferite dell'altro giorno ricevute da pulicane, e per questo col grande ajuto ch'aveano de' pedoni si ritirarono dentro del castello con suo gran danno! Nientedimeno degl'inimici erano morti più di quattromilla cavalieri; onde il re Macabruno ritornato in Polonia: Nel castello si fu gran pianto per la gente ch'avea perduta. La Duchessa gli fece grande onor per la lor valentezza, fecegli medicare. Mentre si medicava, la duchessa fece soldare duecento cavalieri: Quando Buovo fu guarito e pulicane ogni dì correano per il paese di Polonia facendo gran danno:

CAP. XXXIII. *Il Re Macabruno trasse il Duca Canoro della prigione gli promise dar Buovo.*

MEntre, che questa guerra faceva, il Duca Canoro era sempre prigione in Polonia. Un dì il re Macabruno fece chiamar a sè. Quando l'ebbe nella camera gli disse: Canoro, se vorrai fare quello ch'io ti dirò, ti caverò fuor di prigione, farò la pace con teco, donarotti tre castelli, che furono tuoi e sempre ti terrò per mio caro amico. Esso promise di far il comandamento. Egli era stato 8. mesi con Pulicane, e Drusiana Montefeltrone Drusiana avea il corpo grande. Il re ma-

ca

cabruno disse al duca Canoro: Mandarai dalla Duchessa per li suoi figliuoli, e dirai che tu voi far meco questo patto, che buovo, e Pulicane si vadino con Dio. Poi quando tu sarai nel castello, farai loro grand'allegrezza, e festa e promesse grandi. Terrai poi modo di darmegli presi, o morti, e ti giuro di fare Lionido, e Lione tuoi figliuoli cavalieri. Donerò li due castelli, quali vorrai de' tre ch'io t'ho promesso, ma li voglio per ostaggi. Il duca Canoro per volontà, che avea grande di uscir di prigione, e ritornar in grazia di Macabruno, promise di fare il suo comando, e scrisse una lettera secretamente alla duchessa a Montefeltrone in atto della pace; ma non del tradimento. Ella per volontà d'avere il marito, e la pace, gli manda ambedue i figliuoli, Lionido, e Lione. Il re Macabruno diede all'ora al duca Canoro tre mila cavalieri, e partissi di Polonia a tal'ora che nella mezza notte giunse a Montefeltrone. Buovo, e Pulicane non ne sapeano ancora niente. Dato alla guardia il segno ordinato, la Duchessa aperse al Duca. Quanto fu dentro la porta del soccorso, il Duca Canoro dimandò, che faceva buovo? Ella lo menò alla camera, dove dormiva buovo con Drusiana. Quindi sentì, che dormivano disse alla Duchessa: Ora è il tempo di far il fatto nostro: io ho tre mila cavalieri; io gli metterò dentro, e piglierò costoro innanzi giorno, e disselle in fine il trattatto, ch'era ordinato tra il re Macabruno; a lui ella rispose, Signor mio mai nessuno de' tuoi fu traditore, e come voi tu acconsentire a tal tradimento? ti prego dì a buovo, che innanzi giorno si vada con Dio; Egli è Cavaliero dabbene, e che ne vada egli, Pulicane, e Drusiana, e così tu non sarai chiamato traditore. Il Duca disse: io voglio far a mio modo. Ella disse: io non lo consentirò mai. Il Duca allora comincia a batterla con pugni e calzi. Qui non vi era altri, ch'essi due, perchè il Duca non volea altri che lo sapesse. Ella lo pregava non facesse tal tradimento, e la minaciava di morte.

CAP. XXXIII. *Pulicane uccise il Duca Canoro, e serrò la Duchessa in camera, chiamò Buovo, e fuggì.*

FAcendo il duca questo con la duchessa; pulicane sentì, e udendo queste parole, si è levato, e venne all'uscio della camera, e pose mente per un'apertura

del

dell' uscio, e conobbe il duca, e udì minacciare della morte duchessa, e avea già in mano un coltello. Pulicane prese la spada, e uscì fuori, e disse o duca traditore, non ti verrà fatto perchè io ho bene inteso ogni cosa. Tu vuoi dare questo castello al Re Macabruno, e perchè Madama la Duchessa non vote acconsentire, tu la vuoi uccidere: ma tu morirai prima di lei, e alzò la spada, e levogli la testa dalle spalle. Come l' ebbe morto, disse alla duchessa: dov' è la gente, che volea entrar dentro? Ella lo menò all' entrare del castello, e mostrogli la gente, ch' era di fuora, che aspettavano d' entrare. Allora pulicane confortò pianamente le guardie di far buona guardia, e alla duchessa disse: madama andate voi a dormire, non abbiate paura. Ella per la gran paura ch' avea de' suoi figliuoli entrò nella camera sua piangendo: Pulicane non sapeva però, ch' ella avesse mandati li suoi figliuoli in polonia. Come la Duchessa fu nella camera: pulicane serrò l' uscio di fuori, perchè ella non potesse uscire, e subito andò alla camera di buovo, e risvegliatollo narragli il tutto cioè come di fuori era molta gente armata, e come egli avea morto il duca canoro, e la cagione perchè l' avea morto. Buovo fece levare drusiana, e disse: Se noi aspettiamo insino al giorno noi siamo morti, perchè sentendo quelli del castello, che abbiamo morto il duca Canoro loro Signore, si daranno al Re Macabruno, e io temo per Drusiana, che per noi, incontinente si armarono, e pulicane prese rondello, e un' altro cavallo per Drusiana, e al più che poterono secretamente uscirono per una porta, che era sopra una ripa di un monte, perchè da quel lato la gente di fuori non potevano dar loro impedimento. Buovo, e drusiana andava a piedi, e pulicane menava i cavalli a mano e con grandissima fatica discesero quel lato e come furono giù, montarono a cavallo e pulicane andava innanzi, e Buovo, e Drusiana di dietro. Così si partirono da lungi tre miglia, che trovarono molta comitiva di gente armata, e dimandarono a certi di chi erano? essi risposero del re Buldras di Sinella, che viene dietro a noi con diecimila franchi Saracini, e viene in ajuto al re Macabruno di polonia, per porre in campo a Montefeltrone: pulicane allora incominciò la zuffa con l' oro, e uscisene dieci. Cercò poi tra le some, e tolse

cer-

erta vittuaria, e Buovo disse: A noi conviene uscire della strada, per non ci scontrare nella gente del re Buldras di Sinella, e così fecero. Entrarono per una grande foresta a camminare. Drusiana era gravida di otto mesi, e quindici giorni, e aveva il corpo assai grande.

CAP. XXXIV. *il Re Macabruno fece disfar il castello Montefeltrone sino ai fondamenti.*

IL rumor della vittoria fu grande nella gente Saracina, e la gente cercava, e molto si affaticava per trovar Buovo e Pulicane, perchè sentirono da questi, che era fuggiti alla statura di pulicane. Alla fine andò a Montefalcone, e giunsevi il Re Macabruno con cinque mila cavalieri appresso a quelli, che avea menato il Duca Canoro. Quanto quelli del castello trovò morto il Duca Canoro, cercarono per il castello per dar la morte a Buovo, e Pulicane, e trovata la Duchessa serrata la menò fuori. Ella disse? che Pulicane, l'avea serrata, perchè volea gridare, quando uccise il Marito. Allora si accordarono col re Macabruno, ch'entrò dentro, e inteso Buovo esser fuggito, fece arder il castello. Rubato e disfatto, ritornò in Polonia, e il re Baldras ritornò a casa con la sua gente. Il re Macabruno addolorato per esser rimasto privo di Drusiana, che se n'era andata con Buovo, e di pulicane, che l'avea tradito, e non avea atteso la fatta promessa.

CAP. XXXV. *Buovo, e Pulicane si smarrirono con la bella Drusiana per la foresta, e Drusiana era nel tempo del partorire.*

DRizzato è l'Autore a Buovo d'Antona, ed a pulicane e a Drusiana, li quali poichè uscirono dalla strada entrò nella foresta, si misero con grandissima fatica specialmente Drusiana, a calvacare, perchè era nel tempo del partorire, perchè era gravida di 8. mesi, e cinque giorni, quando uscirono di Montefeltrone. Andando per la deserta funesta tre giorni, mancò loro da mangiare. Or pensiamo tutti bene come potrà far la misera Drusiana, che era così incinta. Il terzo giorno pulicane uccise un Daino assai giovine, e non lo potevano però cuocere, perchè non avea fuoco. Ma per ventura trovò un picciol fiumicello, che menava molti sassi, e Buovo dis-

disse a pulicane: togli un di quelli sassi neri, che era una pietra di fuoco; poco andò, che giunsero tra grande quantità di cerri, uno ve ne era di quelli, molto grosso che 'l vento molto tempo innanzi avea rotto, e cadè, ed mezzo marcio. Buovo dimontò da cavallo, e disarmossi, e tratta la spada, da quella pietra nera, e con quel cerro tanto si affaticò, che accesero gran fuoco: pulicane scorticò il Daino, arrostirono della carne, e si mangiarono, e l' avanzo apiccarono agli arcioni de' cavalli, e portola con loro. Tolsero dell' esca del certo un gran pezzo, e la portarono con loro. Andarono per questa foresta 15. giorni, che mai non trovarono paese domestico, e mangiavano carne, nociole, e pomi salvatici. Trovarono vene d' acqua molto chiara, e dolce, e come disperati di non trovare terreno domestico, si posero a riposare in una parte, che vi era una bella riviera: buovo, e pulicane fece alloggiamento per Drusiana, per loro, e per i cavalli, lo fecero di legname, e di frasche. Ragunarono molto fieno, che era nella campagna, sì per li cavalli, e sì per dormir in su quello. Drusiana si sentì quivi le doglie di partorire, e per questo s' erano alloggiati.

CAP. XXXVI. *Drusiana partorì due figliuoli maschj, e pose nome ad uno Guidone, e all' altro Sinibaldo e Buovo andò cercando paese domestico.*

Siccome a Dio piacque. appena aveano compiuto di far l' alloggiamento, che Drusiana partorì due figliuoli maschj, e buovo si ajutava meglio che sapeva. E non avendo fassie si cavò le camisce, e le sopravvesti dell' arme, e in quelle gli fasciarono: pulicane andò per la foresta, ed arrecava e le lepri, e fagiani, e quando altri uccelli e di questo vivea. Drusiana riposò così otto giorni, poichè ebbe partorito. Essi battezzò i fanciulli, e al primo che nacque, o possero nome Guidone ed al secondo Sinibaldo. E passati li otto giorni, pulicane disse: io voglio cercar tanto per questa foresta, che io troverò qualche capo, o alcuna abitazione domestica: pregovi buovo signor mio, che per tre giorni, che vado cercando, non vi date malinconia di me. Drusiana rispose: Ohimè pulicane, per Dio ti prego non ci abbandonare, perchè se tu ci abbandoni, noi moriremo di fame buovo allora disse a pulicane: egli è molto meglio per amor di Drusiana che

tu

tu resti, e io anderò alla ventura cercando, e tornerò in fra tre giorni, trovi io ventura, o no. Finalmente si accordarono, Buovo raccomandò molto a Pulicane la sua moglie Drusiana, e li suoi figliuoli Guidone, e Sinibaldo, poi piangendo bacciò Drusiana, e li fanciulli, e montò a cavallo sopra Rondello, e cercando di trovar luoghi domestici si mise a camminar per la foresta. In capo due giorni Buovo trovò un fiume grandissimo, e seguitando il fiume trovò una Nave piena di Mercanti, e pregolli per l'amor di Dio, che volessero levare lui, e un altro suo compagno, e una sua donna, la qual avea partorito due figliuoli. A i Mercanti rincrebbe pur assai della donna, non ostante dissero d'aspettarli infin a tutto l'altro seguente giorno, in quel medesimo luogo. Buovo disse a Rondello: O nobile cavallo, ora è bisogno, che ti affatichi ritornare all'alloggiamento: perchè io non saprei ritornare. Il cavallo ritornò per la via, che egli avea fatta.

CAP. XXXVII. *Pulicane uccise due Leoni, i quali ferirono lui a morte.*

INtervenne, che 'l secondo giorno, che Buovo si partì dell'alloggiamento, ove lasciò Pulicane, e Drusiana, essendo chiaro il giorno Pulicane si levò, e prese l'arco, e il carcasso, e la spada, e andò a dar di naso per la foresta per pigliar cacciaggione da mangiare per la Dama, e per sè. Avendo preso cacciagione tornò all'alloggiamento, e così tornando presso all'alloggiamento a due tratti di mano due grandi Leoni, che aveano mangiato un cervo pur allora. Questi due Leoni era passati a lato dell'alloggiamento, e aveano preso il cervo, e morto, forse quaranta braccia presso all'alloggiamento. Quando Drusiana vide li Leoni ebbe gran paura. Ella prese i suoi fanciulli in braccio, e se n'andava così per la foresta tutta spaventata, e pensava, che li Lioni avessero morto Pulicane, e che Buovo fosse perduto per il deserto, e dubitava anco, che egli fosse morto, e però spaventata fuggiva per la Selva con li due fanciulli in braccio. Pulicane in questo mezzo giunse, e vide due Leoni e non si pose a bada con loro, ma venne all'alloggiamento, e non trovando Drusiana, gridando la chiamava: ma ella per ventura era da lungi più d'una lega. Pulicane

cominciò addolorarci: pensava, che i Leoni avessero mangiato Drusiana, e i figliuoli, e cominciò a dire: O lasso me dolente, che dirà Buovo, che tanto Drusiana mi ha raccomandata, e li suoi figliuoli. E per il gran dolore si mise a cercare col naso la traccia di Drusiana, e tolse mano alla spada, ed assaltò quei due leoni; e al primo colpo ne partì a uno la testa, e morto lo gittò in terra. Il Leone gli fece grande straccio nel petto, ma l' altro Leone fece peggio, poichè se gli avventò addosso con le branche di dietro, e tutte l'arme gli stracciò, e con la bocca lo volle pigliare nel collo, ma Pulicane si volse presto, e diede la punta della spada nell' interiore, e passollo dall'altro lato. Il Leone se gli gittò incontro, e con le zampe giunse Pulicane nel corpo, e dinanzi lo aperse. Pulicane gli diede un'altra puntura in modo, che il Leone cadè morto in terra. Le budelle gli uscivano dal corpo, e stette così tutto il giorno e la notte, la mattina Buovo giunse all' allogiamento.

Cap. XXXVIII. *Buovo ritornò all' alloggiamento, e ritornò Pulicane da' Leoni maltrattato, lo battezzò, e morì nè trovando Drusiana andò alla Nave.*

Tutta la notte Buovo aveva cavalcato per trovar a tempo la Nave, e giunto all'alloggiamento la mattina, e non trovando alcuno, gridando chiamava, ma nessun rispondeva onde era addolorato: e guardando vide il sangue, e cercando di quà, e di là come un cervo, si maravigliava, e dicea: O vero Onnipotente Iddio, che sangue potrà esser questo? E lamentandosi, e guardandosi intorno, vide li due Leoni morti, e andando sopra vide Pulicane in terra ma non era ancor morto, e ad esso dimandarono di Drusiana. Pulicane gli contarono quello, che egli era intravenuto, e dimandando di grazia, che Buovo lo battezzasse innanzi che morisse, allora Buovo disse: io ti battezzarò, ma dimmi il vero se tu sai quello che sia avvenuto di Drusiana, e de' miei due figliuoli? Pulicane disse: io non sò dir altro, che quello che io t' ho detto, ma io credo che questi Leoni mangiarono lei, e i fanciulli, e però non trovandola, quando io tornai adirato feci battaglia con questi due Leoni. Buovo allora

pre-

rese dell' acqua, e battezzolo, e diedegli ancò da bere, e come Pulicane ebbe bevuto morì. Buovo rimase addolorato tanto quanto cavaliere, che mai fosse al mondo. sì per la sua Dama ed eziandio per li suoi figliuoli, e sì per Pulicane. Fece una fossa al meglio che potè, e sotterrò Pulicane; poi così addolorato chiamando, cercò molto per la foresta, alla fine riprese il suo cammino per trovare dove avea lasciata la Nave. In questo mezzo Drusiana per ventura arrivarono per un' altra via al fiume, ove dovea andar con Buovo, e con Pulicane alla Nave, che Buovo ha trovata; ed accolta, e ricevuta da Marinari, si raccomandò a certi Mercanti, a' quali rincrebbe, pur diedero una parte della nave per lei, e per li suoi figliuoli, e gli davano quello che le bisognava. Come fu sera non vollero più aspettare, pensando che questo cavaliero l'avesse rapita, ovvero che ella se ne fosse fuggita da lui. Partiti, e andando alla seconda dell' acqua, entrarono in mare nel Golfo detto Propontis, presso a Costantinopoli. Dimandando dove andassero: risposero, noi andiamo in Cipri, ma essi andavano in altre parti; nondimeno ella li pregò che la menassero in Erminia. Fra molto tempo la posero nel porto d'Erminia minore, e quivi era Signore il re Erminione suo Padre. Ella si cambiò di viso con erbe, che Buovo avea tolto al poltroniere, e stando molto coperta, raccomandossi al Re, e così sconosciuta stette lungo tempo nella sua corte, ed allevò quei due fanciulli, cioè Guidone, e Sinibaldo.

CAP. XXXIX. *Buovo per avventura trovò una Nave, la quale portò in Ponente.*

PER non lasciare l'Istoria ritorna l'Autore a parlare di Buovo il quale avendo sotterrato Pulicane nella foresta, e non trandó Drusiana, si ritornò dove avea lasciata la Nave, e quivi aspettando che qualche gran nave passasse, che lo levassero, stette quel giorno, e la notte con grandissima fame. La mattina seguente in sù l'ora di terza vide una Nave grossa, che passava per l'alto mare. Fece tanti cenni, e tanto gridò che quelli della Nave videro, e calate le vele, gittarono l'ancore, e mandarono insino a terra; e in linguaggio in-

glese dimandò chi egli era; Buovo li rispondea, e dicea, che era un sventurato cavaliero, e pregolli, che lo pigliassero in Nave. Essi vedendolo tanto bel cavaliero misero lui, ed il cavallo in battello, e portarono in Nave. Questa fu fattura dell' Onnipotente, e vero Iddio, che questa Nave arrivasse; perocchè il Signor di questa Nave era Terigio della Rocca Sansimone, il qual avendo avuto alcuna notizia, che Buovo era in Erminia si partì d' Inghilterra, e per trovarlo venne in Erminia, e non lo potendo trovare andò in Polonia, ed avea sentito dire, ch' era andato a Montefeltrone, e come s' era partito: onde Terigie s' immaginò, che Buovo anderebbe cercando sua ventura. Il detto Terigie aveva soldato una bella compagnia, e menavali in Ponente, perchè Sinibaldo della Rocca Sansimone suo Padre, faceva sempre ad Antona guerra; però quando Terigie vide Buovo gli dimandò dove egli era, e come avea nome? Buovo disse: io ho nome Agostino Lermin, e Terigie dimandò, se avea veduto mai Buovo, Buovo disse: io l' ho ben udito nóminare, e all' ora dimandò da mangiare. Terigie li fece dar da mangiare, e mentre che mangiava, Terigie gli dimandò se voleva andar con loro a una guerra in Ponente, Buovo disse: io anderei a casa della buona ventura. Come si dimanda ove voi mi volete menare? Terigie disse: in Inghilterra in una Rocca, che si chiama la Rocca Sansimone, la quale fa guerra con una cittade chiamata Antona, che n' è Signor un traditor di Maganza, che a nome Duodo, il qual uccise il Duca Guidone d' Antona ad una caccia, per tradimento della moglie. Buovo gli dimandò in che modo è perchè l' uccise? Terigie gli contò il tutto. Buovo incominciò a lagrimare, e dicea, che lagrimava per tenerezza ch' avea di quello, che diceva Terigie. Allora gli dimandò donde aveva avuta quell' arma, che portava nello scudo. Buovo disse: perchè mi dimandate voi? Terigie disse: perchè il padre di Buovo portava proprio questo Lione rosso nel campo azzuro, con la sbarra d' argento. Buovo disse, come era stata una donna, la qual mi fece cavaliero, e diedemi quest' arme. Così navigando, e parlando insieme, Buovo promise a Terigie di fargli compagnia insino alfin della guerra. Così per molti luoghi navigando Terigie prese tanto amore a Buovo, che pregò tutti quelli, ch' avea

as-

assoldato, che fosse loro capitano, ed essi così fecero. Navigando giunse in Sicilia, e in quel luogo Terigie fornì la brigata di cavalli. Andò per mare insin' ad Avignone, cioè alla foce del Rodano, e indi passò per terra al ponte di Bordeus. Quivi mise in Nave trecento cavalieri, e condussegli nel porto di Giunsal, appresso alla Rocca due giornate. Ivi smontarono, ed armati montarono a cavallo, e andarono in Rocca Sansimone. Sinibaldo venne loro incontra con altrettanti cavalieri, ed era con lui Ricardo di conturbia. L'allegrezza, che faceva Sinibaldo della tornata di Terigie non si potrebbe mai dire. Terigie era stato un' anno, e sei mesi a tornare. Sinibaldo incontinente dimandò a Terigie, se aveva mai sentito novella di Buovo. Egli li contò, dove era stato, e quello che di lui udito, e i soldati costoro, e dove era trovato messer Agostino Lermin, e come lo era fatto capitano. Delchè sinibaldo ne fu molto allegro, e andarono alla Rocca. Tutta questa gente fu allogiata ne' borghi. Ogni uomo faceva allegrezza, ma Ricardo per l'amor ch' egli porta alla contessa Fiorigia, cominciò una nuova gelosia di messer Agostino Lermin, cioè di Buovo, perchè egli era tanto onorato.

CAP. LX. *Ricardo di Conturbia deliberò di fare Buovo un colpo di lancia, per l'amor, di Fiorigia.*

LA sera poichè ebbero cenato, Ricardo di conturbia si avvide, che Fiorigia guarda molto Buovo, onde egli dimandò licenza a Sinibaldo di volersi partire. Avea questo Ricardo trecento cavalieri in ajuto. Sinibaldo li dimandò all'ora della cagione, perchè si volea partire; li rispose, perchè Fiorigia era già innamorata di quel forestiere. Sinibaldo disse: O Ricardo, io ti giuro per la fede, che noi adoriamo, ch' io non la darò mai ad altra persona per moglie, che a te. Ricardo all' ora rispose, e disse per certo che io non ci starò so io non fo un colpo con messer Agostino. Sinibaldo rispose: Egli è villania, ma io so bene com' io farò: io dirò che è usanza, e voi lo confermarete, Sinibaldo andò a Buovo, e gli disse: O messer Agostino, egli è usanza, che ogni capitano, che viene di nuovo in questa fortezza, accia un colpo di lancia con quel capitano che si trova. Buovo disse: io son contento, ma voglio che quello che

perde, perda l' arme, e 'l cavallo è venghi a piedi insino alla tavola dove si mangiava; e se vuole l' arme, e 'l cavallo doni a quello, che a vinto, trecento bisanti d' oro. Sinibaldo disse: io son contento, è diede l' ordine per la mattina di combattere.

CAP. XLI. *Buovo abbattette Ricardo di Conturbia.*

LA mattina furono armati alla giostra. Buovo aspettò da ricardo tre colpi, e non si spiegò, ma Buovo quando Ricardo aspettò lui, lo abbattette a terra dal cavallo. Ricardo all' ora venne insino alla tavola a piedi, e fece donar a Buovo trecento bisanti d' oro, e Buovo gli donò alli suoi Campioni. Sinibaldo andarono in camera di Ricardo con lui e dimandoli, che uomo gli pareva esser. Messer Agostino? Rispose Ricardo, ch' era valent' uomo con la lancia, ma con la spada non so, ma mi voglio provare con lui; e disse a Sinibaldo; che l' andasse à disfidare da sua parte. Sinibaldo vi andò, e Buovo gli rispose: io son più amico di Ricardo, che egli non crede, ma io conosco ch' amor gliel fa fare. Andate, e ditegli ch' io non voglio che facciamo con le spade in mano, perchè noi non siamo inimici, ma facciamo con le lancie a ferri, politi ed eleggete tre per parte, e chi vince quelli stiano sotto quel capitano. Sinibaldo ritornò a Ricardo, e gli pareva una viltà, che sarebbe meglio duecento de' suoi, e chi è abbattuto, perdesse l' arme, e 'l cavallo; e fosse quella parte che perde, sotto a quel capitano delle parti che vince: La seguente mattina furono in campo, e la giostra fu grande, e vi furono de' morti, e de' feriti; imperocchè Ricardo volse a ferri, politi con le lancie, e senza spade, Buovo s' affrontò con ricardo, e rompendo due lancie addo al 1. colpo, al 2. s' urtarono, e il cavallo di ricardo andò per terra, Ricardo per questo si chiama perditore, dicendo, che Buovo avea miglior cavallo, e che non era caduto per possanza di Messer Agostino, e la giostra restò. Buovo donò l' armi a quelli che erano abbattuti, e così ogni uomo ritornò al suo alloggiamento. Buovo mandò per Terigie, e dissegli. Và, e fa la pace tra me, e Ricardo. Tegie vi andò, ma non potè Buovo disse, va, e menalo teco a cena. Terigio vi andò e tanto

to

to il pregò insino, che lo menò seco a cena. Mentre che egli cenava. Buovo vi andò, e in quel ch' egli giunse, ricardo diceva a Terigie? A me rincresce più de' miei cavalieri, che di me perchè essi avea l' interesse della giostra, se io non fossi caduto. Giunse in questo mezzo, come ho detto, Buovo, e salutò tutti; e prese Ricardo per mano, e fu data l' acqua alle mani, e si pose a tavola con loro a cena, e così cenando cominciò a pregar ricardo, che gli perdonase se l' avesse offeso, dicendo: contra la volontà sua l' avea fatto. Essendo essi tre a un tagliero, cioè Buevo, Terigie, e Ricardo, Fiorigia li serviva, e parlando di molte cose, e mai Buovo guardò Fiorigia. Ricardo però fece la pace, e l' altro giorno stettero insieme, e si posero grandissimo amore l' uno l' altro perchè Buovo mostrava di tener conto dall' amor in verso Fiorigia.

CAP. XLII. *Buovo, e Ricardo, e Terigie corsero con seicento Cavalieri ad Antona, dove Buovo ferì Duodo di Maganza.*

FAtta la pace tra Buovo, e ricardo di Conturba, e riposati alquanti giorni, Buovo chiamò ricardo e Terigie, e disse: Noi ormai siamo stati tanti giorni, e non abbiamo veduti ancora gl' inimici; parerebbe a me ormai tempo, che per nostro onore noi li andassimo a visitare. Terigie disse a Ricardo, che vi par di fare? Ricardo rispose; Facciamo quello, che par a messer Agostino. All' ora fecero apparecchiare seicento cavalieri, e la notte seguente andò alla città d' Antona, e presero tre aguati. La mattina su l' ora di terza Terigie fu il primo che si scoperse, e prese molto bestiame, e prigioni. Il rumor si levò grande, e dalla città uscirono alquanti armati, ed assaltarono Terigie, che menava gran preda di prigioni, e di bestiame. All' ora Ricardo di Conturbia si discoprì, e corse insin sulle porte della città, ed ivi si cominciò una fiera battaglia, ma quelli di Ricardo rimisero quelli d' Antona dentro alle porte. Uscì all' ora della città d' Antona Duodo di Maganza, e Alberigo suo fratello con mille, e cinquecento Cavalieri, e assalirono ricardo, e l' avrebbono vinto, e fracassato, se Terigie non l' avesse soccorso. Qui fece molti

ti colpi di lancia: molti vi morivano d' ogni parte, ma però quelli di Riccardo, e di Terigie avrebbero date le spalle, perchè erano troppi quelli di Duodo di Maganza. All' ora si scoperse Buovo con una bandiera dell' arme di suo Padre, ciò è di Leone rosso nel campo azzurro, e una sbarra di argento, ed arrestò la sua lancia, e corse tra gl' inimici. Il primo, che percosse, fu Alberigo fratello di Drusiana e inaverato lo gittò a terra. Innanzi che la sua lancia si rompesse, egli gittò per terra quattro Cavalieri, e poi mise mano alla spada, e corse insino al castello della porta, e per forza abbattendo, atterrando, e uccidendo ritornò indietro, facendosi far piazza. Giunto che fu alla sua gente, la ristrinse insieme, e quando così l' ebbe ristretta insieme, vide Duodo che ristringeva la sua, e tra sè medesimo subito s' immaginò, che quello fosse Duodo di Maganza, e disse: Quello debbe esser l' uccisor di mio Padre, nondimeno si accostò a Terigie, e gli disse: Chi è colui, che porta quel Falcone nel campo celeste in sù un monte parmi che colui sia loro capitano. Coluì il traditore Duodo di Maganza che uccise il franco Duca Guidone d' Antona mio Signore, All' ora Buovo pigliò una grossa lancia di mano a un Cavaliero, e adirato arrestò la lancia, e andò contra Duodo. Duodo quando lo vide venire prese un' altra lancia, e venne contra lui. Spronando ambedue li cavalli si corsero a ferire e da ogni parte si mossero molte genti. Li due Baroni si percossero, e Duodo spezzò la sua lancia, ed altro mal non fece: buovo pose la sua lancia bassa, e ferillo nell' anguinaglia, nella coscia, e passogli tutte le armi; passò l' arcione di dietro, e ferì il cavallo in su la groppa, e spezzò la lancia. Rondello diede del capo nel cavallo di Duodo e urtollo col petto, e gittò per terra Duodo, e il cavallo: buovo trasse la spada, e della sua persona faceva maraviglie. Rondello parea un Dragone tra gli altri cavalli. Del certo egli avrebbe fatto morire Duodo, ma la moltitudine de' cavalieri, e de' pedoni, che uscirono della città d' Antona fu tanta, che a buovo, e alla sua gente convenne tirarsi indietro. Alberigo così ferito era montato a cavallo, e gridando alli Cavalieri, per forza riacquistarono Duodo malamente ferito, e lo riportarono nella città. Per questo li cavalieri della Rocca, Buo-

vo,

vo, Ricardo e Terigie come Leoni assalirono quelli della città d'Antona, gittando per terra, e per le fosse Cavalieri, e urtando pedoni mortalmente con le lor spade in mano, crudelmente quelli uccidendo, per modo, che per forzo gli misero in fuga, e per forza li misero dentro alla città, dove al entrare era gran strettura: Molti ne fu uccisi, e molti ne presero vivi. Tornarono poi con la preda di bestiami, e di prigioni alla Rocca Sansimone, e ritrovò che de' cavalieri di buovo ne erano morti solamente 5. e 25. feriti: di quelli di Ricardo erano morti dieci cavalieri, e non più che quindici seriti. Tra loro non era altro che dire del valore del cavalier dal Lion rosso. Così in Antona era gran parlamento. Li cavalieri della Rocca s'attendevano a medicare, e a riposarsi, e dividendo la preda con grande allegrezza, molti prigioni riscattavano per oro, e per argento.

BAP. XLIII. *Buovo fu riconosciuto da Sinibaldo dalla Rocca, per virtù della balia, che l'allevò.*

Riposandosi li cavalieri della Rocca, Ricardo portava grand'invidia a buovo, solamente per gelosia di Fiorigia, perchè egli dubitava, che lei non amasse più buovo di lui per le prodezze, che esso avea fatte, nondimeno egli non dimostrava l'odio che gli portava. In questo mezzo, che li feriti s'attendevano a medicare, la moglie di Sinibaldo Madre di Terigie, molte volte aveva guardato buovo armato, e disarmato, e guardando tutti i suoi gentil modi, ella finalmente chiamò Sinibaldo un dì nella camera, e dissegli: Sinibaldo, per certo tu ritroverai, che messer Agostino è buovo mio figliuol di latte: io li ho posto mente, e parmi tutto proprio il duca Guidone suo Padre. Io voglio che noi facciamo fare un bagno, e tu vedrai, che non si vorrà spogliare per non esser conosciuto; ma se si spoglia, guardalo sulla spalla dritta, che ivi è il Niello ch'aveva li Reali di Francia. Quello di Buovo è una crocetta di sangue, tra pelle, e pelle. Sinibaldo fu contento, e diedero l'ordine. Allora Sinibaldo andò a buovo, e dissegli: O messer Agostino, io fo far un bagno per voi, e per me: buovo disse, io non mi voglio bagnare. Sinibaldo disse: egli è usanza, io voglio che voi non schivia-

viate di bagnarvi meco, abbenchè io sia vecchio: buovo si vergognò, e rispose: Io farò come vi piace, ma fatelo per questa sera di notte, che ci potremo poi andare in letto: e così il bagno fu ordinato per la seguente sera. Quando fu la sera, Sinibaldo chiamò buovo nella camera, e ambedue si cominciarono a spogliare. Come Sinibaldo fu entrato nel bagno, buovo spense la lume, ed entrò nel bagnò. Quando fu nudo la duchessa moglie di Sinibaldo entrò nella camera, e buovo entrò dentro l' acqua insino al mento, e diceva alle donne: Ch' andate voi cercando vi volete bagnare. La Gentildonna rispose: noi non ci vogliamo bagnare, ma veniamo trovare l' antico, e gentile lignaggio; eerò non vi bisogna nascondere di sotto l' acqua, ch' io vi conosco bene: Imperocchè io v' allevai sette anni col latte del petto, e voi siete figliuolo del duca Guidone d' Antona, e della malvagia duchessa brandoria, che vi volle far morire. Voi vi fate chiamar Agostino, ma voi avete nome buovo. Udendo buovo queste parole cominciò dire: io non so chi sia quel buovo, che voi dite: Allora ella se gittò al collo, per modo che non si potesse più celare, e vide il segno ch' aveva sopra la spalla dritta: buovo vedendo non potersi più celare, la fece tirar un poco a dietro, e confessò esser desso, dicendo: Giunto m' avete nel bagno, e subito egli si rivestì de' suoi panni, e uscì del bagno. Sinibaldo e la duchessa fecero in quella camera gran segni d' allegrezza della ritrovata di buovo, e Sinibaldo l' abbracciava e bacciavalo. Sinibaldo poi cominciò a dire: O figliuolo sfortunato, vi raccomando ricardo di Conturbia, imperocchè per suo ajuto abbiamo tenuta la guerra sempre contra al traditor duodo, e alla disleale vostra madre, che senza lui non avressimo potuto durare. Dicendo Sinibaldo queste tali parole, giunse Terigie in camera, e quando egli sentì, che questo era il suo Signore Buovo, non ebbe mai tanta allegrezza, ed abbracciollo, e s' inginocchiò a' suoi piedi, buovo lo bacciò, e così bacciò il suo padre Sinibaldo: La dama sopra tutti non si potea saziare d' abbracciarlo e bacciarlo; dicendo sempre: o signor mio, o figliuol mio: buovo mandò per ricardo, e quando venne, Terigie li disse: come che quello, che avea fatto tante prodezze era buovo d' Antona figliuolo del duca Guidone d'

An-

Antona suo Signore. Dissegli ancora in che modo l'aveva conosciuto, e come sua madre l' aveva raffigurato. Ricardo di questo fu molto allegro, e inginocchioni dinanzi a buovo, e dimandoli perdonanza dell' odio, che gli aveva portato insino a quell'ora, Buovo l'abbracciò, e bacciollo, e chiamò Sinibaldo, e sua madre di latte, Ricardo Terigio e Fiorigia, perchè altra persona non sapeva niente di questo fatto. Uscirono di camera molto contenti. La sera cenarono molto contenti.

Cap. LIV. *Buovo, e Terigie andarono ad Antona vestiti come Medici per uccider Duodo di Maganza, e Ruberto della Croce gli raccettò.*

La mattina seguente, che Sinibaldo aveva riconosciuto Buovo, ritrovava una spia d' Antona, disse a Sinibaldo, come Duodo di Maganza giaceva nel letto ferito a morte di una ferita, che gli fece un cavaliero con un Lione vermiglio nel campo azzurro, ed una sbarra d' argento, nella battaglia presso alle porte d' Antona. Come Buovo sentì questo, disse a Sinibaldo: fattemi secretamente apparecchiare un vestimento da Medico, che io voglio andar ad Antona, a medicar quello che uccise mio Padre. Sinibaldo gli disse: Voi vi avete molto da lodar de' Cittadini d'Antena, imperocchè con lor danari ha fatta la guerra, e specialmense di Ruberto della Croce, che sempre meglio ha mandati; Buovo disse. Dio mi dia grazia, ch'io ritorni in casa mia, che io il rimeterò al giusto mio potere. Terigie scrisse una lettera a Ruberto della Croce, e dettela ad una spia, e mandogliela, significandoli per quella ogni cosa di buovo. La sera Buovo comandò a suoi cavalieri, che obbedissero Ricardo di Conturbia, come la sua propria persona, e pregò Ricardo di Conturbia, tender a buona guardia. La notte presente travestito egli, e Terigie si partirono dalla Rocca, e'l seguente giorno giunsero alla porta d' Antona verso il Mare, e giunti a un ostiero dentro al borgo in fortezza, con fosse, e con steccato buovo parea un Medico Terigie parea il famiglio. Egli rispose, e disse: non era Mercante ch'era Medico di piaghe e andava a Parigi allo studio, è stata battaglia però son venu-

nuto per guadagnar qualche danaro, se niun avesse bisogno del mio mestiero. Udì dire, che era ferito questo Signor, e io mi vanto di guarirlo. L'ostiero disse: Andatevi con Dio, ch' egli ha Medici troppo; e non voglio che mangiate in questo mio albergo; Buovo rispose se tu lo fai per dispetto, io t' accuserò al Signore. L' oste gli disse: Oimè per Dio non fate, ch' io vi darò da mangiare per niente. Essi mangiarono, e l' ostiero disse: io mi raccomando a voi, e per l' amor di Dio vi prego, che non m' accusate, perch' io sarei disfatto dal mondo. Essi si partirono, e Buovo disse a Terigie, che ti par dell' ostiero? Terigie rispose: io vorrei veder prima la festa. Entrarono nella Città, e fu dimandato, che andava cercando? Buovo disse: come avea detto l' oste. Molti famigli di osti li voleano menare alla loro osteria, ma Terigie disse a Buovo: Maestro andiamo con costui ch' è famiglio d' un buon albergo, ch' è di Ruberto della Corte. Come Buovo, e Terigie giunsero col famiglio all' osteria. Ruberto si fece incontra, e dimandò quello che andò facendo? Buovo disse: come egli era Medico, e per ventura guarirà il duca Duodo, suo Signore. Ruberto se ne mostrò allegro, e da se medesimo barbottò, e rispose: Io ho molti forastieri, e non vi posso albergare. Buovo li rispose: E come se noi veniamo per guarire il vostro Signore, e non volete voi albergare? Ruberto gli voltò le spalle, e ad un suo famiglio disse: mandali via. Buovo udì, e disse: O Ruberto, io ti prego, che tu mi alberghi per la più cara cosa, che tu desideri. Ruberto allora disse: Dio vel meriti, e per queste parole li raccettò, e fece loro dare una camera. Ruberto andò da loro, e Buovo dimandò a Ruberto? Ditemi, come è ferito il vostro Signore? Ruberto rispose: ferillo un cavaliero in battaglia a piede della porta, qual stà alla Rocca Sansimone, ha nome messer Agostino. Buovo li dimandò, come Duodo era Signore della Città d' Antona? Ruberto gli contò, come il duca Guidone d' Antona fu tradito, e morto, e come scampò un suo figliuolo di dodeci anni, e disse: s' io non dubitasse di esser accusato, direi di più. Buovo disse: dite pur sicuramente? Ruberto gli disse: Costui di Maganza ha ormai guasto tutto questo Paese di nobil' uomini, ma bene abbia Sinibaldo della Rocca, che sempre

gli

gli ha fatto guerra, dapoi in quà, che egli uccise il duca Guidone. Questo Sinibaldo ha un figliuolo, che ha nome Terigie, il qual' è un valente guerriero, ed io lo vorrei volentieri vedere. Pregò che queste parole loro fossero secrete; proferse poi loro l'albergo, e ciò ch' egli aveva al mondo, e menolli nella più ricca camera ch' avesse in quell' osteria.

CAP. XLV. *Ruberto della Croce riconobbe Buovo, e parlò a Brandoria sua Madre, e trovolla verso lui più cruda, che mai.*

POichè buovo, e Terigie furono nella camera con Ruberto della Croce, Terigie si cavo una lettera scritta di mano di Sinibaldo di seno, e diedela in mano a Ruberto, il qual la lesse: Quando l' ebbe letta, s' inginocchiò a piedi di buovo d' allegrezza piangendo, e disse: O signor nostro, quanto tempo t' abbiamo aspettato? dopo molce parole parlarono della battaglia ch' era stata, e come Duodo era stato ferito, Buovo allora disse: io voglio andar alla corte a medicare questo traditore. Ruberto rispose: io voglio in prima parlare alli nostri amici. Buovo disse: Io voglio veeer come noi possiamo fare. Andando alla corte scontrarono un giovinetto, che avea nome Galione, ed era figliuolo di Duodo, e di Brandoria Madre di Buovo, acquistato quel anno, che'l Duca Guidone fu morto, sicchè egli veniva ad esser fratello di buovo dal lato della Madre. Vedendo Galione questo Medico, gli dimandò quello, che andava cercando: buovo rispose: Io udì dire, che questo Signore è stato ferito, e io son venuto a guarirlo. Galione allora menò a Brandoria sua Madre, e quando buovo la vide tutto il sangue se gli mosse. Ella riguardandolo li rispose: Mama io son di Parlermo di Sicilia. Poi gli dimandò come fu ferito Duodo Ella rispose: fu un cavaliero, che stà alla Rocca Sansimone, ch' è chiamato messer Agostin, ma io dubito, che egli sia un traditore di un mio figlio ch' ha nome buovo, che se Dio io l' avessi nelle mani, certamente io lo farei squartare, e il suo corpo lo farei dar da mangiare alli cani. Buovo disse: Voi siete una mala Madre, e per queste parole non si può oggi medicare Duodo: imperocchè quando il Medi-

dico và a veder un ferito, non si conviene, che ascolti parole crudeli, perchè anno in dispiacere prima a Dio, e poi a lui. Ma noi indugiaremo a dimattina. Ancora vi avviso, che non è conveniente per diversi rispetti, che al medicar un ferito si trovino femmine; perchè io porto un' erba molto virtuosa, che in pochi giorni guarirà tutte le piaghe: ma ella perderebbe la virtù se femmina la vedesse. Ella rispose: al nome di Dio, Maestro perdonatemi, che io non sapeva; tornatene dimattina a buon'ora che ogni cosa sarà pronta. Buovo, e Terigie ritornarono a Ruberto, e tutta la cosa gli dissero; e Buovo disse: io ebbi voglia d' ucciderla, se non che io avrei guasto tutto il fatto però mi ritenni.

CAP. XXVI. *Buovo vestito da Medico prese Duodo di Maganza che era ferito, e tolsegli la Rocca del rumore, e seguì.*

QUando Ruberto udì la crudeltà di Brandoria, scrisse di sua propria mano, un breve a Sinibaldo della Rocca, e la seguente notte lo mandò per un valetto. Sinibaldo, e Ricardo fece armar 600. cavalieri, e la notte andarono ad Antona. Misesi in aguato, aspettando, che il rumore si levasse dentro alla Città. Quella presente sera Ruberto avea parlato secretamente a molti Cittadini, delli queli molti ne vennero all' albergo, e videro Buovo, e parlarongli e di tenerezza pianse la maggior parte, proferendosi l'avere, e le persone. Buovo li confortò e disse: che non avessero paura, e che al primo rumor ch'udissero, la mattina francamente pigliassero le loro armi. Ed essi promisero di farlo avvisato la notte a molti amici. Ordinarono di pigliare una porta dove entrasse Sinibaldo. Apparita adunque la mattina. Bnovo secretamente quanto più potè s'armò, e così fece armare Terigie, poi sopra l'arme si vestì come Medico, e andossene al Palazzo e Galione si fece incontra, e menollo nella Rocca dove era Duodo. Buovo avea avvisato Terigie, che pigliasse la fortezza di sopra. Quando giunse dove era Duodo. Buovo mandò fuori della camera tutti e aperse le finestre salutò Duodo, che e in letto ammalato il qual rispose, e disse: voi siate il ben venuto Maestro

stro. Terigie andò su la cima della Torre maestra, mostrando di guardar per la Città. Buovo dimandò a Duodo chi lo ferì? lui rispose, un Cavaliero, che stà alla Rocca Sansimone, che ha nome messer Agostino, e ben vero, ch'io dubito, ch'egli non sia il figliuolo del Duca Guidone di questa Città: Buovo disse: perchè s'incominciò tra voi questa guerra? Donde rispose per mio Padre, che fu morto a Parigi, dinanzi all'Imperatore: io poi uccisi lui, cioè Guidone, che era Signor di tutta questa Città, e fecemi Signor io, e gli contò, come buovo suo figliuolo era scampato via, e tremò, e disse: che questo, che mi ferì non sia quel buovo che molto lo minaciasse di morire. Buovo li disse. Mostratemi la piaga. Come fu sfaciato, buovo disse: Or sappi il vero che questo Agostino è buovo di Antona, a cui tu uccidesti il Padre. Mentre che egli diceva questa novella, come buovo era capitato, un Scudiero diede segno, come buovo gli accennò. Ruberto della Croce con molti armati corse alla Rocca. Quando quelli di dentro si crederono difenderla. Terigio che era in su la cima della Torre maestra, gridando disse: Viva buovo d'Antona, e moran li traditori di Maganza, e fu presa la fortezza. *Quando udì il rumore cominciò a dire a Buovo: O Maestro, che rumore è questo? E Buovo disse: tosto te'l dirò, e gittò il mantello, e trasse la spada per ucciderlo gridando, e dicendo: O traditore, io son Buovo, per le cui mani tu dei morire per vendetta di mio Padre, e dicendo queste parole alzava la spada per dargli.* Duodo disse: non certamente sarià viltà di Cavaliero, uccidere un uomo, che è più morto, che vivo. Buovo si vergognò, e ritenne il colpo; onde presello, e tirollo in terra di letto, e posegli i piedi in su la gola, e disse: io ti ucciderò o tu prometterai combatter con meco in una Corte, dove sarà fidato il campo a te, a me, e così giurò di fare in Corte dove l'uno, e l'altro sarebbe sicuro. Tra queste parole entrò Galione nella camera. e disse: *O padre mio, il rumor e già levato per la Città, viva Buovo d'Antona.* Duodo disse: figliuolo ci è peggio, che noi siamo prigioni, e questo è buovo. Galione per queste parole, e per la presenza di buovo si smarrì, sicchè uscì fuori di sentimento naturale, e rimase tutto fuori di sè. Ruberto della Croce giunse

nella fortezza con molti armati, e la prese; e giunti nella camera volevano uccider duodo e Galione, ma Buovo non li lasciò uccidere: Terigie disse: O Signor, tu sarai come il villano, che si scaldò il serpente in seno, il serpente poi volle uccider lui. Tu ti dai ad intendere, che Galione ti ami come fratello, e io ancora per due cose ti prego, che tu non ti fidi di lui: l'una perchè egli è pur del sangue di Maganza, benchè dal lato di madre sia vostro fratello; perchè egli è figliuolo della crudele brandoria, ed anco empia vostra madre: Buovo gli fece ambedue pigliare, e fece pigliare Brandoria sua Madre; subito s'armò di tutte l'arme e uscì di Palazzo, corse per tutta la città. I Cittadini avean messo dentro la città Sinibaldo della Rocca, e Ricardo di Conturbia con cinquecento cavalieri, e molti altri pedoni, e corsero per tutta la Città, e molti di quei di Duodo furono morti, il resto furono rubati tutti. Ogni uomo gridava, viva buovo figliuolo del Duca Guidone d'Antona, e morano li traditori di Maganza. Così Buovo prese tutta la città fu Signor di quella e perocchè l'Avolo suo la fece far fare.

CAP. XLVII. *Buovo licenziò Duodo di Maganza, e Duodo giurò di ritornar a combatter con Buovo.*

POichè Ruberto della Croce ebbe presi in sua guardia duodo, Alberigo, Galione, e brandoria madre di Buovo, li fece spogliare tutti ad uno e fecegli legare ad una colonna, e tutti li frustò, in modo, che le lor carni erano sanguinose, e peggio loro avrebbe fatto se Buovo non fosse andato a fargli liberare, e comandava che Duodo fosse liberamente medicato, fin che guarisse e che la madre fosse ben guardata, e così fu fatto perchè ella non fuggisse. Galione in questo mezzo dimandò una grazia a Buovo, che gli rispose: Ogni grazia ti farò, salvo che di mia madre non dimandi niente. Egli disse: io non voleva altra grazia. Quando Duodo fu guarito, Buovo gli diede licenza. Egli giurò di tornar combatter con lui, come egli fosse in Inghilterra alla corte del re Guglielmo, o a Parigi alla corte Reale: Buovo lasciò andare con lui Alberigo suo fratello, e Galione suo figliuolo, e Duodo gli dimandava Brandoria, ma egli non gliela volle dare Buovo mandò in compagnia di Duo-

do

do un cittadino con cinquanta Cavalieri, che lo accompagnarono insino a Maganza, dove fu, gran dolore di lui Buovo trovò nella Rocca d' Antona il tesoro di Duodo, e di quello pagò tutti i soldati è molto ne donò a Cittadini che erano stati molestati dall'usurpatore.

CAP. XLVIII. *Pipino re di Francia per preghiere di Duodo di Maganza passò in Inghilterra, ed assediò Buovo d' Antona.*

TOrnato Duodo nelle sue Terre di Maganza, subito si affrettò, e fece ragunare oro, e argento assai e assoldò molta gente. Mentre, che egli faceva questo, morì il re Agnolo di Francia, e rimase re Pipino suo figliuolo. Duodo sentito questo, andò in Francia, parlò al re Pipino, e giurolli fedeltà con condizione, che ajutasse contra Buovo d'Antona, ramentandogli la morte del conte Rainero suo Padre, che fu morto a Parigi innanzi al Re Agnolo da Guidone d' Antona, e dissegli come egli avea morto il Duca Guidone per sua vendetta, e come Buovo gli avea tolto il regno d' Antona. Il re Pipino vedendo che Duodo gli promise vassallaggio, desideroso di farlo vassallo, promisegli grand' ajuto. Ordinò incontinente Ambasciatori per tutto il regno, e fece ragunare gran gente. Quelli di Aragona, e della maggior parte di Spagna, dubitando, che il re Pipino non volesse far guerra a loro, per la gente che sentiva, che ragunava mandarò Ambasciatori, fece tregua con tutti 6. mesi. Poi con grande armata di navi passò personalmente in Inghilterra al porto d' Antona e dimontò di nave con 50. mila Cavalieri, delli quali Duodo ne avea 10 mila. Posero campo alle mura d' Antona perchè Buovo avea sentito lor venuta avea rinforzata la Città di gente, di muri, e di fosse di vittuaria. Avea assoldato 3. mila, e 500. Cavalieri. Il Re Pipino avea accampata la sua gente, e partita in 4. schiere. La prima avea data o Ottone da Trievà con 12. mila Cavalieri. Costui portava l' arme del Duca Guidone Antona, che gliele donò, essendo insieme in Spagna. Quando il re Pipino comandò, che gli guidasse quella schiera contra i nemici, egli rispose volentieri, ma non contra gli amici: La seconda diede a Gallone con 10. mila: La terza ad Alberigo con 10. mila: La 4. ed ultima di 20. mila tenne per sè così in 4. parti si accampò intorno alla Città d' Antona.

CAP. XLIX. *Galione andò per Ambasciatore a Buovo, e della risposta, gli fece Buovo.*

ACcampato il Re Pipino intorno alla Città d' Antona con tutta la sua armata, e tutti li suoi baroni, e consigliarono di mandare un' ambasciaria a buovo alla città fu eletto Galione, e mandarono a dimandar, che s' arrendesse al re di Francia, a lui giurasse fedeltà. Quando Galione entrò nella Città si mostrava molto superbo giunto dinanzi a buovo, l' oltraggiò molto di parole da parte di Pipino re di Francia Imperator di Roma. Buovo disse a Galione molto sei diventato superbo: Ma sappi, che uomo superbo poco dura. Fece chiamar a consiglio i maggiori della Città loro disse cosa Pipino mandava a dimandare e dimandogli se volea dar tributo Pipino Imperator di Roma e di Francia. Ruberto della Croce rispose: Signor buovo dammi la prima insegna di feritore, e vedrai s' io ho animo di dar ommaggio a Pipino ma non senza ragione. Poi si cavò le vestimenta, e disse a Galione: Tu ci venisti a sfidar come trombetta è ragion adunque ch' abbi un vestimento come buffone, donogli quella vesta Galione non la voleva pigliare: Ruberto pose mano sù la spada dicendo: O tu piglia la vesta, o tu provai questa spada. Galione per paura la prese. Buovo disse: va torna da Pipino digli che presto io gli mostrerò il tributo che voglio dare. Galione tornò al campo, disse al re molto peggio che non li era stato detto: buovo fece quatro schiere. La prima la dò a Turigie con 500. Cavalieri. La 2. a Sanquino con altri 500. La 3. a Sinibaldo della Rocca Sansimone a Ruberto della Croce, che rimanesse a riguardar la Città coi Cavalieri Cittadini. Poichè fu ordinato comandò, ch' ogni uomo si mosse. Sinibaldo per amor del figliuolo tanto si affretto ch' entrò innanzi, e così la sua schiera fu la prima. Il re Pipino comandò, che entrassero in battaglia, così fu fatto.

CAP. L. *Cominciata la battaglia Galione abbattette Sinibaldo, e lo mandò preso.*

GIà la prima schiera s' apprestavano quando giunsero in ogni schiera 500. pedoni che Ruberto della Croce mandò. Allora Galione si mosse, e venne in-

con-

contra a Sinibaldo, e dieronsi gran colpi. Sinibaldo era vecchio, e Galione era giovine poderoso per modo, che Sinibaldo cadè a terra da cavallo, e fu attorniato dalla gente di Galione: Il re Pipino poi entrò nella battaglia e la novella venne a Terigie come suo Padre era preso: onde entrò nella battaglia con la sua schiera, e abboccosi con Galione. Galione cadè a terra da cavallo, e fu preso, e menato dentro la Città. Fu dato Ruberto della Croce, che lo guardasse, e Ruberto lo fece metter in prigione. La schiera di Terigie, e quella di Sinibaldo si ristrinsero insieme, e fecero tanto in armi, che misero in fuga la schiera di Galione. Per questo entrato nella battaglia Alberigo, e abbattette Terigie nel mezzo della battaglia, per la cui caduta gran battaglia all' ora si cominciò, e Terigie a piedi forte si difendeva. Ricardo di Conturbia che entrò nella battaglia scontrossi con Alberigo fratello di duodo, e Ricardo lo passò insino di dietro, e morto l' abbattè a terra. Per la cui morte quelli d' Antona riacquistarono Terigie della rocca Sansimone, e tanto fu il soccorso da lato de' Francesi, che Duodo di Maganza percosse Ricardo di Conturbia, ed abbattello, e molto s' affaticava di dargli la morte, e di pigliarlo. Ma buovo comandò a Sanquino, che entrasse nella battaglia, con dirgli che mettesse la sua schiera in ordine, indi lasciasse a lui. Così fece Sanquino. Ora s' incominciò e buovo si mosse, e sonarono gl' istromenti. Sentendo Duodo le strida, e gl' istromenti si voltò buovo con una flotta di Cavalieri armati e abbandonato ricardo, e quelli che lo difendevano, andò contra buovo. All' insegne l' uno conobbe l' altro, e spronati li cavalli con le lancie percossero. Duodo ruppe la sua e altro mal non fece a buovo ma buovo passò a lui lo scudo, e lo usbergo. Misesi la lancia alla sinistra mamella, e insin di dietro lo passò e morto gittò da cavallo, e così morì duodo. Levossi rumor grande, e quelli di buovo misero in fuga la gente di duodo, riacquistava Ricardo.

CAP. LI. *Il re Pipino andò alla battaglia contra Buovo, e il re fu preso, e fece pace con Buovo.*

SEntendo l' Imperatore Pipino, che duodo era morto e che la sua gente era messa in terra, comandò a Ottone ch' andasse alla battaglia. Ottone rispose: Sacra

Corona, voi mi perdonarete, imperocchè il duca Guidone fu mio Signore, e le mie bandiere il manifestano. Io Sacra Corona, per questo non vi rompo patto. Adirato l' Imperatore montò a cavallo. All' ora Ottone disse: Sacra Corona, se voi volete, io farò tra voi e buovo la pace. L' Imperatór rispose: io ti lascio le bandiere, che tu me le salvi. Ottone gli promise di salvarle. Pipino corse con 10. mila alla battaglia, e si scontrato con buovo con le lancie su la testa. Ruppe la sua lancia addosso a Buovo, e Buovo non potè toccar Pipino: imperocchè egli era tanto corto di busto che gli arcioni giungeva insino alla vista dell' elmo, e li cavalli trapassarono via: Buovo adirato vide che Pipino avea tratta la spada, e tornava dietro a lui, onde rimase la lancia sù la testa e corse a lui, e disse della lancia dentro l' arcione e stimato di passar l' arcione, e l' imperatore ma la pose tanto bassa che gli passò fra le coscie e passò tutti due gli arcioni, e alzato tanto Pipino che non si potea rassettar nella sella: Buovo rotta la sua lancia, trasse fuora la spada, e ritornò alle mani con l' Imperatore. Buovo il prese per il comaglio, e levollo d' arcione. Pipino ebbe gran paura, e disse a Buovo: Se tu mi rimetti negli arcioni, io farò teco pace, e chiamo tuo prigione, Buovo per riverenza lo ripose a cavallo. All' ora Pipino comandò, che li tamburi sonassero a raccolta, e così fece Buovo, e in mezzo del campo Pipino, e Buovo senza gli elmi in testa si vennero a parlare e fece la pace. Sentì allora Pipino da Buovo il tradimento della Madre, e invitato a entrare nella città, vi s' incamminò. Intanto avea comandato, che brandoria fosse murata a piè della scala del Palazzo nel muro col capo fuora e Ruberto della Croce fece subito murare.

CAP. LII. *Buovo fece condannare la Duchessa Brandoria sua madre alla morte.*

Giunto Pipino al Palazzo Reale che fece far il vecchio Buovo, essendo per salire le scale trovato Brandoria che murata piangendo gridava misericordia. Pipino dimandò chi ella era, e fu detto era la Madre di Buovo. Quando che Pipino fu in sul Palazzo chiamato Buovo pregavalo che perdonasse sua Madre. Allora Buovo gli contato più per ordine come ella lo volse avvelenare, come ella per lusuria tradì il Padre suo, perchè era vecchio.

hio. Per questo Pipino molto maravigliato disse: ella certamente era mala Madre. Buovo rispose: Sacra Corona dimattina voglio che voi mi la giudicate a morte. L'Imperator non volea ma Buovo disse: Voi Sacra Corona siete quello che in terra dovete far giustizia, e per dritta ragione voi la dovette condannare a morte. L'Imperator mezzo sforzato, la seguente mattina la condannò a morte. Brandoria poi chiamato e dimandò grazia, che ella volea parlar a Galione. Buovo lo fece cavar di prigione, e allora che Pipino Imperatore liberava Galione s' inginocchiò e dimandato misericordia a Buovo. Buovo gli disse: se tu non farai legale io ti farò impiccare? e poi lo mandò a parlare a Brandoria. Quando Galione giunse innanzi a Brandoria, ella piangendo gli disse: Galione figliuol mio, se tu sarai il mio comandamento io ti lascio la mia benedizione. Io ti comando, che tu non ti parti mai dal voler di Buovo mio dritto figliuolo il qual' è il miglior Cavaliero del Mondo, e vero figliuolo del più franco Duca, che mai arme vestisse cioè del Duca Guidone d' Antona, il qual con tradimento feci morire; però son di mille morti degna. Lascio ancora Buovo mio figliuolo, e tuo fratello con la mia benedizione; ma se tu ti partirai dal suo volere, io ti lascio con la mia maledizione, e dette queste parole a Galione suo figliuolo, ella si confessò e comunicò: Buovo perchè nessuno gli chiedesse in grazia la Madre se n' andò alla Rocca Sansimone. Brandoria fu squartata, ed ogni porta ne fu appicato un quarto che Pipino re di Francia e Imperator di Roma l' avea giudicata a morte. La sera quando Buovo tornò ad Antona, la fece levare, e seppellire. Stette con Buovo in Antona 2. mesi Pipino, e la novella si venne a divulgare che l' Imperatore era prigione di buovo. Molti per questo si misero a far guerra al Reame di Francia, e a tutti li Cristiani. Faceano guerra quelli del Regno di Spagna, quelli di Navarra, il Principe di Cales e molti altri Saracini. I Cristiani, e la Fede di Cristo, in Ponente era in gran pericolo e avea i Cristiani gran paura, per questo si fece a Parigi gran consigli di baronia, e fu mandata Ambascieria a Buovo. Quando Buovo sentì questa novella insieme col Pipino, il Re dimandava licenza a Buovo, che gliela diede. Indi fece radunare molta gente per andare contra al re di Spagna: ma quan-

quando gli altri sentirono che Pipino re di Francia era fuor di prigione, e tornato a Parigi, tutti si ritirarono addietro dell' imprese. Pipino mandò Ottone per tutti li confini con gran gente, e ciò ch' era perduto, lo riacquistò. Della ricevuta ingiuria, egli ne fece la vendetta sopra coloro, che s' era mossi fare guerra a Pipino.

CAP. LIII. *Buovo co'l re Pipino soccorsero con gran gente Margarita a Sinella in Schiavonia, perchè avea scampato buovo da morte.*

LA Cristiana Fede stava in pace, e tranquillità. Molte volte era andato buovo a visitare l' Imperatore, ed era andato a Roma. Avea già regnato 5. anni in Antona, quando nel mese d' Aprile venne a lui un' ambascieria da Sinella di Schiavonia, da parte di Margarita figliuola del re Buldras di Ungaria, la quale l' avea scampato da morte, quando fu per esser impiccato, per la morte di Lucaferro, da lui ucciso in Erminia, e mandolli con quella ambasciata a dire. Re Druano di Soria l' avea assediata con gran gente; onde lo pregava per il suo Dio, che la soccorresse, che se la soccorreva, tutto quel Reame di Ungheria sarebbe suo e si farebbe tutti Cristiani. Sentita questa novella, buovo ragunò il suo consiglio fatta raccontar l' ambasciata dimandò che pareva di fare. Ruberto della Croce fu primo a rispondere; e disse Signor mio, tu mi hai detto come ella ti scampò da morte; se tu non l'ajutassi, che fama ti sarà per il mondo? se tu la soccori, farai tornar quel paese, e quel Reame alla Fede di G. C. onde io ti consiglio, che tu non sia ingrato del benefizio ricevuto; e tutti affermarono il detto. Buovo allora si deliberò di apparecchiare, e di far ogni sforzo che potesse. Richiese tutti li amici, ed egli in persona andò che Pipino di Francia che udì la cagione, se gli proferse con ogni sforzo. Il re Gulielmo d' Inghilterra gli prestò 12. mila cavalieri gran quantità di navi sulle quali salì Pipino con 50. mila cavalieri, buovo con 40. mila Sinibaldo, Terigie suo figliuolo, e ricardo di Conturbia, e Galione suo fratello con 3. mila cavalieri. Pipino menò Ottone di Trieva per capitan di tutta la sua gente, ed entrati in mare tanto navigò, che entrò nel porto di Sinella, e accamparonsi presso alla città.

CAP.

CAP. LIV. *Il Re Pipino mandò Ambasciatori nella Città di Sinella, e nel campo de' nimici.*

DOpo che il campo dell' Imperator Pipini, e di buovo fu dismontati in terra, ed appressati alla città di Sinella, il re Druano restrinse tutta la sua gente insieme maravigliandosi della venuta di Pipino; ma quando sentì come buovo n' era stato cagione, c' immaginò. Pipino mandato Terigi nella città per Ambasciatore alla gentil Margarita. Quando entrò nella città molto onore li fece Margarita, ella voleva venir fuori nel campo ma Terigie non volse acconsentire, ed ella finalmente e liberalmente rispose, che volea dare a buovo tutte le forze della cittade. Mandò all' Imperator molti doni, racomandandosi quando Terigie tornò a Pipino, fu da questi spedito con Ricardo al re Druano con gente di guerra. Giunti al padiglione di lui parlò Terigie altamente, minacciando lui, e li suoi baroni di morte, se non si arrendevano a Pipino, indi gli gettò il guanto di battaglia in seno e il re Druano udito il suo Consiglio deliberò di far accordo col re Pipino senza far battaglia rispose agli Ambasciatori, che non era venuto far danno ai Cristiani, ma per aver in moglie Margarita, e in contrario tornava al suo paese. Terigie, e Ricardo ebbe dispiacere, che il re Druano non accettò la battaglia, e partironsi, pensando, che se gli portavano tal risposta, ma dire il contrario e così fece per combatter coi Saracini, e dissero all' Imperatore, che il re Druano si curava poco della sua venuta, e che molto lo minacciava, il re Pipino, diede il bastone a buovo, e ordinò le schiere. La 1. con 10. mila diede a Sanquino d'Antona. La 2. con altri 10. mila a Ottone di Trieya. La 3. con altri 10. mila a Sinibaldo. La 4. con altri 10. mila tenne per se il rimanente diede a Pipino. Quande che Druano sentì, come li Cristiani faceano le loro schiere di battaglia temendo più la distruzione de' suoi baroni che la sua, mandò Ambasciatori a pipino per dimandar per Dio che gli facesse piacere che tanta buona gente non morisse in questa battaglia ma se buovo d'Antona era buon Cavaliero, come n'avea la fama, volesse combatter con lui a corpo a corpo, e quello di loro due perdesse, la parte si partisse, e tornasse con la sua gente nel paese.

Fat.

Fatta ch' ebbero l' ambasciata al Re Pipino, Buovo accettarono la battaglia, e per la seguente mattina s' invitarono in mezzo all' uno, e l' altro campo. Buovo allora fu consigliato, che mandasse due mila cavalieri, e che li mettesse in aguato appresso il luogo dove la battaglia si dovea fare, e mandò Terigie, e Ricardo,

CAP. LV. *Buovo combattè col Re Druano.*

APparita la mattina Buovo venne in campo con un scudiero, e tutto armato con una lancia in mano; dall' altra parte venne il Re Druano con due scudieri, e come si appressarono l' una parte, e l' altra mandarono via li suoi scudieri. Era in quel luoco un prato di lunghezza grande, e senza parlare l' uno venne contra l' altro con le lancie arrestate, e dieronsi sì gran colpi, che spezzarono le lancie su gli scudi: poi trassero le spade, e cominciarono crudel guerra, nella quale, come suole intervenire, il cavallo del Re Druano si levarono in piedi di dietro, onde Buovo li diede in sulla testa di modo, che il cavallo cadette morto, e il Re Druano rimase a piedi, e gridando disse o cavaliere, villanamente facesti ad uccidere il mio cavallo, Buovo disse: non fu di mio volere, ma conviene, che uno di noi muora in questa parte, e però quello che rimanerà vincitore di noi, toglia questo. Tosto Buovo dismontò di Rondello, e con la spada in mano andò contra al Re Druano. La loro battaglia era tanto del pari, che quelli che li vedeano molto si maravigliavano. Cadaun di loro era buon Cavaliero, e molti assalti fecero in quel giorno. Buovo si vergognarono che un Cavaliero tanto gli durasse, ed il re Druano loda assai Buovo per franco cavaliero. In quel giorno molte volte dimandarono l' un all' altro che si arrendesse, essendo tutto il giorno affaticati, e ciascuno avea qualche ferita; ed avea in mano la spada. Erano affannati, e le schiere non si erano però mai mosse, abbenchè molti vedessero la dubbiosa guerra. Era passata l' ora di vespero quando li due Cavalieri di concordia posarono le armi circa trenta braccia da lungi dall' una parte, e dall' altra, e di comune concordia si presero alle braccia, e si dibatterono l' un l' altro, ed essendo ambedue gran pezzo affannati, Buovo sentì che il re Druano era lasso, allora lo lasciarono, e presto lo riprese più basso, e levato con le reni in terra, e cadu-

ogli addosso tenevallo sotto, e dislacciavali l'elmo, 'avrebbe ucciso se non fosse stato soccorso. Quelli acini ch'erano in aguato uscirono, e assalirono Buo, ed egli sentendo il rumore lasciò in terra il re Drua, e saltarono in piedi, e corse alla spada. Li Saracigli erano già addosso, quando Rondello gli fu a lato appena ch'egli potè montare a cavallo, che tutti gl' imici ebbe intorno. Se non fosse stato Ricardo di Conrbia, e Terigie che lo soccorsero con quelli due mila, i'erano in aguato, era in grande pericolo, ed allora si cominciò una terribile, ed aspra battaglia. Li Saracini veano rimesso il re Druano a cavallo, e seguitando gran uffa li Saracini furono messi in volta insino al campo. quando il re Druano giunse alla sua gente da ogni parte corsero alla battaglia. A quelli due mila Cavalieri convennero dare le spalle, e fuggir via, perchè Buovo era in pericolo, e tutte le schiere corsero in battaglia. Li Saracini si ridussero in una valle a lato d'una palude per modo che la gente di Pipino non li poteva battere se non da un' lato. La notte partì la battaglia, e rubarono li Cristiani la miglior parte del campo de' Saracini, cioè quelli, che avea abbandonato il campo, e ritornaronsi nel campo insino all' altra mattina.

CAP. LVI. *Il Re Druano fuggì via la notte dal campo, ed andò verso Bossina.*

POichè l'uno, e l'altro fu alloggiati, Terigie, e Ricardo ritornati in campo al padiglione di Buovo. Fecero guardia tutta la notte, acciò li Saracini non potesse in alcuna cosa offenderlo. Il re Druano quella notte ragunati li suoi Baroni, deliberò di non aspettar il giorno, dimostrando per ragione, che se l' aspettava era perditore della battaglia. Per questo mandati in frontiera cinque mila Cavalieri bene armati, e bene a cavallo con gran rumore d' istromenti, e di gridi, per dar ad intendere agl' inimici, che non temessero. Quando quelli cinque mila seppero, che tutto il campo quietamente era andato via, quitamente essi si ristrinsero insieme. Nel campo de' Saracini non rimase se non certi feriti, che passati via, e così per molti giorni passando per la Rossina, giunti su 'l Mar maggiore dove era il naviglio. Li Cristiani stettero in quella notte con gran guardia; ma la mattina Terigie, e Ricardo di Conturbia con molti al-

tri

tri armati si fecero contra al campo de' Saracini, e gli alloggiamenti tornati al re Pipino, e a buovo. Pipino volse in questo dì saper quanta gente era morta in battaglia il dì innanzi, ch'era morti 10. mila Cristiani, e 20. mila Saracini, e fece levare tutti li corpi morti, perchè non fettasse l'aria, e molti ne fu per fuoco consumati. *Margarita in quella mattina diede a Pipino, e buovo la Città di Sinella, e fece gran onore. Pipino fece battezzare tutta la gente della Città, e fece dar principio a molte Chiese, e a molti Ospedali, fece venir Religiosi, Priori, e Frati. Fecero ivi battezzare Margarita, e Buovo la sposò per sua Donna. Ella si volea coricar con buovo, ma egli non volse, dicendo, che la voleva prima menare ad Antona con grandissima festa, e sposarla dentro d'Antona, innanzi che con lei si accompagnasse. Fece tornar alla Santa Fede cristiana tutto il paese, ordinò, che Ottone da Trieva rimanesse in guardia del paese con venti mila cavalieri.*

CAP. LVII. *Buovo fece bandire un torneamento per le nozze di Margarita di Ungaria, che l'avea scampato dalla morte.*

ERano già passati dodici anni, dal dì che Pulicane fu morto, e che buovo perdè Drusiana con li due suoi figliuoli nel Deserto, buovo ha fatto cercare per la maggior parte del mondo per ritrovarla, e non potendo ritrovare, deliberò torre per moglie Margarita d'Ungaria, la qual molto l'avea amato, e perchè desiderava d'incoronarsi del Reame d'Ungaria, e ancora perchè di lui rimanesse alcun erede, e con tutto questo tra se medesimo dubitava. Un torneamento perciò bandì per la Francia, e per la Romania, e per l'Erminia minore, dov' era il re padre di Drusiana. E dice che buovo d'Antona volea prender per moglie Margarita, figlia del re buldras di Sinella la qual scampò dalla morte buovo. Il re Erminione fu di questa novella molto mal contento, e dolente, che buovo avea menata via la sua figlia, e udendo che toglieva Margarita per moglie, credette che Drusiana fosse morta, e non la conosceva. Nella sua corte per ventura arrivò un buffone, ed essendo dinanzi al re Erminione diedegli molti solazzi, e tra l'altre cose gli disse molte novelle delle parti del Ponente, come Pipino con il suo oste era in Francia, e della vittoria, che

avea

ea ricevuta in Schiavonia, e come Buovo d' Antona lea pigliar per moglie Margarita figlia del Re Buldras Sinella in capo a tre anni. Di questo il Re Erminio- si rallegra per la sua figlia. Drusiana era presente e vea li figli nati di Buovo, sicchè dimandò al Re in grazia, che il buffone andasse a mangiar con lei nella sua amera, e il Re glielo concedette. Fece mettere a tavola il buffone, e si fece ridire tutte le novelle di buovo d' Antona siccome avea detto in su la Sala e lagrimando comincia a suonare un'arpa tanto maravigliosamente, che il buffone stupì del suo suonare, dal principio l fine; nel che udire si pose poscia a mangiare, e li uoi figliuoli la servivano. Il buffone quando ebbe mangiato essendo dimandato da Dusiana, cominciarono a dire l' istoria di buovo. Drusiana facea gran pianto, e molte lagrime spandeva; ma la cagione non dicea. Il buffone credea ch' ella piangesse per buovo, onde soggiunse, ch'avea fatto bandire una festa, perchè pigliava per moglie una figliuola del Re buldras di Sinella, che lo scampò da morte, e che ci erano 22. messi di tempo.

CAP. LVII. *Drusiana si partì d' Erminia per andare ad Antona, per ritornare con Buovo suo Marito.*

SEntito ch' ebbe Drusiana, che buovo suo Signore era vivo, e che era ritornato nella sua Signoria, ella fu allegra, considerando, che li suoi figliuoli ritornarebbero nella lor casa. Per tanto risoluta di mettersi in viaggio ad onta d' ogni difficoltà, e delle dissuasioni del re Erminione, che l'amava, entrò in una Nave con li figliuoli ch' era dal Re apparecnhiata, e riccamente fornita d' oro, e d' argento. Aveala il Re stesso raccomandata a un valente cavaliero, chiamato Gilione, acciocchè gli facesse onore nella corte di buovo. Passò il Golfo di Setelia, e vide molte Isole finalmente giunse in Inghilterra al Porto di Antona 8. giorni prima, che finissero gli anni.

CAP. LIX. *Drusiana salutò Buovo da parte del Re Erminione, e com' ella gli promise d' insegnarli Drusiana con i suoi figliuoli.*

RIposa tre giorni Drusiana con i suoi figliuoli, Gilione fece ritornar a cavallo Guidone, e Sinibaldo. Montarono a cavallo con dieci mile Ermini, e andarono per

per tutta la Città a loro piacere. Il quarto dì fu invitati a corte, e andati alla festa, non al mangiare, allegramente. Quando giunsero in Sala, Guidone, e Sinibaldo si teneano per mano, e andavano innanzi alla madre Drusiana, e appresso Gilione con la sua corte: Buovo, Ruberto della Croce, Sinibaldo, e Terigie, e Ricardo di Conturbia, che sedeva, si levaron dritti, e andati incontro Drusiana, e feceron quella onor grande, e riverenza, e fu posta a sedere il luogo onorato. Ella si pose a sedere nel mezzo delli suoi due figliuoli. Poichè ebbero suonato un pezzo, Drusiana si fece dare un' Arpa, e Guidone prese in mano un Liuto, e Sinibaldo prese una Citara, e cominciarono a suonare; e fatte alcune sonate, li due garzoni restarono. Drusiana prese la citara, e cominciò a cantar il lamento di Buovo, e di Drusiana, poi cantò un lais, che ha fatto far quando Buovo fu preso a Sinella, e come egli tornò in Polonia a lei, e come ella se n' andò con lui a Montefeltrone, e come andaron fuggendo per lo deserto, e Pulicane, e come essa partorì, e come Buovo si partì per trovare magione, e delli due Leoni, e come ella s' era fuggita, alla Nave. Mentre che diceva questo lais. Buovo piangeva amaramente, e tutta la Baronia, e tutta la gente, che ivi erano. In tanto Buovo si levò in piedi, e quando ella fu restata, andò verso lei, e presela per la mano, e disse: Volesse Dio, e la sua Madre, Drusiana fosse viva; Dio volesse, che voi foste dessa. Ma sareste mai voi Drusiana? Drusiana rispose: Signor, io son una Donna mandata dal Re Erminione Padre di Drusiana, e da sua parte vi saluto, e vi manda a pregar, che l' anima della vostra Drusiana non vi esca di mente così presto: Io son chiamata Selvaggia, e sono sta serva di Drusiana; in tanto, che altra persona al Mondo non sà dove sia Drusiana, se non io, e vi dico, che è sana, e ha allevati due suoi figliuoli, e sono di grandezza di questi miei figliuoli. Ora io vedrò, soggiunse, Signor Buovo, quanto amarete Drusiana, e li due vostri figliuoli, e s' io doverò mandar per lei, e menarla alla vostra presenza. Fatto questo parlamento, Drusiana prese licenza, e tornosi al suo alloggiamento: Buovo la fece accompagnare da tutti li Baroni, e rimase involto in molti pensieri, e sospirando passò il rimanente dell' anno. E pas-

tato l' anno si raddoppiò la festa maggiore, o Margarità con le Donne, ch' avea in compagnia, con grande allegrezza s' apparechiava, che Buovo la sposasse. Mandò suo messaggio a Buovo, a richieder la promessa. Buovo disse volontieri, ma che volea indugiar insinò a dimani, e poi faria il suo volere. Stava Buovo per quel dì molto penoso.

CAP. XL. *Guidone, e Sinibaldo abbatterono l' edifizio.*

POichè ebbe desinato, fu posto un' edifizio di legname sopra la piazza della Città, il qual pareva un Cavalier armato, che teneva una lancia in testa, e potevasi la lancia alzare, e sbassare. Questo tal edifizio era congegnato per modo, che si poteva abbatere, e quasi oltrepassava la forza d' un valente Cavaliero; e quando le grida dell' edifizio andaron per la Città, tutte le Gentildonne andate a vedere. Andò Drusiana, e la sua compagnia tutta, e cominciarono a giostrare. Li Cavalieri Ermini furono tutti dall' edifizio battuti, e il primo fu Galione; di poi abbattette più di cento de' cavalieri d' Antona, fu un rumore per la Città, onde vi corsero tutti i Cavalieri. Buovo sentendo il romore di questo edifizio, andò armato sul suo Rondello, e giostrò con l' edifizio, e abbattettelo per terra, e fu lodato per il miglior Cavaliero. Quando Guidone vide, che Buovo ha battutto l' edifizio, e verso Ruberto della Croce disse: s' io avessi quel cavallo, che ha il Signor Buovo, io l' abbatterei. Drusiana l' udì, e pregò Ruberto, che pregasse Buovo, che prestasse a Guidone quel cavallo. Buovo disse: io glielo prestarei volontieri, ma non lo potrà cavalcare. Drusiana disse: se voi glielo prestate io farei bene, che lo cavalcherà. Buovo smontato, e Drusiana prese il cavallo per le crine, e pesegli la bocca all' orecchie. Rondello in questo si mostrava allegro. Drusiana fece armar ambedue li suoi figliuoli: il primo montato sù fu Guidone, e battete l' edifizio. Poi Sinibaldo fece il simile, e con umile, riverenza, dolce ringraziamento renderono Rondello, e Buovo li guardò. E in se stesso disse: Volesse Dio che questi fosse li miei due figliuoli.

CAP. LXI. *Drusiana si diede a conoscere a Buovo con ambedue li suoi figliuoli.*

LA seguente mattina l' apparecchio fu grande per far sposare Margarita, e Buovo mandò per Drusiana, ac-

acciocchè venisse alla festa. Quando ella giunse con la sua bella compagnia, non si potrebbe mai dir quanto ella venne sì bene adornata di vestimenti, e con un velo sottile sulla faccia, e li due figliuoli adorni come Signori. Galione si maraviglia di tanta bellezza. Come ella giunse in Sala, buovo disse; Donna, tu m'hai detto che tu sai dove sia Madonna Drusiana: io ti prego, che se sai dov' ella sia, me la vogli insegnare, perocchè ho promesso di torre per moglie questa Gentildonna, la quale mi dona per Dote tutto il Reale di Ungaria. Drusiana disse, io ho ordinato dopo desinare, che ella venga dinanzi a voi co' suoi due figliuoli che ella ha di voi, e s' ella non viene sposata la novella vostra sposa. Buovo aspettò, e dopo molte feste fu data l'acqua alle mani. Quivi era Margarita con più di cento donne, e fu posti a tavola tutti li baroni. Guidone cominciò a tagliar di coltello dinanzi a buovo, e Sinibaldo a mischiar il vino e a far la credenza. Li baroni cominciarono a dire del certo questi due giovani somiglia molto a buovo, il quale sentendo queste parole, dimandò a Guidone, se avesse padre? Guidone disse: Signor sì. Dio ve lo mantenga, buovo disse: indi soggiunse, che nome ha egli? Esso rispose, come la sua madre Drusiana gli aveva insegnato: cioè ch'avea nome buovo d'Antona, figliuolo del Duca Guidone d' Antona: buovo diventò di più colori, e dimandò a Sinibaldo, e disse: hai tu Padre? Sinibaldo rispose di sì, e disse come a detto Guidone: buovo disse: Come avete nome? Guidone rispose: io ho nome Guidone, ed egli ha nome Sinibaldo, nascemmo nel deserto di Polonia, e voi siete il nostro padre, e quella che siede lì, e Drusiana nostra Madre. All'ora si drizzarono li baroni, e le donne tutte. Drusiana si scoperse il viso, e corse verso buovo, ed esso andò verso lei, ed abbracciolla: il pianto d' allegrezza era sì grande, che lingua non lo potrebbe dire. Drusiana caddè, o fu da buovo sostenuta, e le sue compagne l'abbracciarono; ma le donne d' Antona tutte, e specialmente quelle di Sinibaldo della Rocca, e quelle di ruberto della Croce con molte altre la portarono nella camera di buovo. Questi si voltò con gran tenerezza ai figliuoli, ed eglino se li gittarono a' piedi inginocchione, raccomandandogli Drusiana, che incognita nella corte del re Erminione gli

avea

avea nutriti. Buovo non gli poteva rispondere, ma gli abbracciò, e baciò ambidue, e benedissegli. L'allegrezza grande, che Sinibaldo della Rocca ebbe, non si potrebbe mai dire. Egli era vecchio, e non si poteva saziar di toccarli. Di tenerezza piangeva Ruberto della Croce, e Terigie, e Ricardo di Conturbia. Rinvenuta Drusiana accettò nella Camera la Baronia, e come fu posti a sedere gli uomini, e le donne giunse in sù la Sala Margarita con gran compagnia, e inginocchiossi alli piedi di Buovo, e con molte lagrime disse: *O Signor mio, io mi ti raccomando: poichè Dio vi ha renduta la vostra legittima donna, e fedel sposa, con due tanti graziosi figliuoli, i quali Dio salvi, e guardi, e facciali valenti Cavalieri, vi prego, che di me abbiate misericordia. Buovo le rispose, e disse; donna io non posso aver altra sposa, perchè la nostra Legge lo comanda, ma statevi di buona voglia, ch' io vi darò per marito un gentil barone; ed ella disse di non si partire dal suo comandamento. E parlando Buovo a Sinibaldo della Rocca, e dissegli di darla per moglie a Terigie suo figliuolo.* E quando a Terigie fu dimandato, egli l' accettò e parevali mille anni, allegramente la sposò, e non avendo anello da sposarla, Drusiana gli donò l'anello con che Buovo l'avea sposata, e la Madre di Terigie li donò un' altro anello. Essa gli diede in dote tutto il Reame d'Ungaria e tutta la Schiavonia, Buovo promise di esser compione ed acquistarla, difendere, ed ajutar con tutta forza, e mantenerli in Signoria d' Ungaria, contra a chi facesse oltraggio. Fatto tal Sacramento, chiamò Sinibaldo della Rocca, e Terigie da parte, e disse di voler fare tutta una festa dando Fiorigia per moglie a Ricardo, e fu contenti ambedue, chiamata la fanciulla, Ricardo la sposò, Buovo gli donò un ricco annello d' oro. Ebbe in dote Ricardo; per un mese la festa fu tanto ricca, che lingua non lo potrebbe dire, Finito il mese ogni uomo prese licenza da Buovo, e ritornarono nei suoi paesi, e Buovo con Drusiana regnava in Antona, ed ebbe cinque altri figliuoli maschi, e tre femine, ma non venne in prosperità di vivere, e rimasero solamente con Guidone, e con Sinibaldo suoi primogeniti. Terigie della Rocca in capo dell'anno passò in Ungaria, e Buovo l' accompagnò, e incoronollo del Reame, perchè il re buldras era morto.

CAP. LXII. *Il Re Gulielmo di Londra mandò per Buovo il qual vi andò, e come vinse a correre un ricco dono e Rondello gli fu richiesto in regalo.*

OR dice il conte, che il re Gulielmo d' Inghilterra, sentendo la fama di Buovo avea prese con lui grand' amistà, e volendo far Cavaliero un suo figliuolo, mandò grandemente a pregare Buovo, che andasse a Londra alla festa. Buovo che per amico lo tenea vi andò e menò seco Drusiana, e Sinibaldo suo figliuolo. In suo cambio lasciò Signor in Antona l' altro suo figliuolo, cioè Guidone, sino che tornassero, cavalcò verso Londra; dove Gulielmo li fece onore, e per mancanza di Baroni e Signori, che non era a Corte buovo stette 3. mesi. Drusiana venne al parto partorì un figliuolo maschio: Il Re Gulielmo lo volse battezzare, e posegli nome Gulielmo. In quel dì fu donato al re un nobilissimo corsiero. Re lo donò a Fiore suo unico, e naturale figliuolo, e l' altro giorno seguente il re volse vedere questo cavallo, e poichè l' ebbe veduto alquanto corre, fece bandiere una festa e fece apparecchiare un dono che si dovea dare. Valeva il dono 50. oncie di oro, e per onore molti Signori gli mandarono a correr i loro cavalli. Il re Gulielmo andò a vedere insino dove doveano muovere menò seco buovo. Giunti al luogo buovo disse al re: Sacra Corona, vi piaccia ch' io faccia correr questo mio cavallo con questi, e diceva di Rondello. Il re cominciò a ridere e disse: egli non potrà seguire li corsieri, e pur gliene diede la parola. Allora buovo lo fece scriver, e mise un paggietto sopra Rondello, e disse: Tienti bene danti le mosse. Rondello giunse gran prezzo di via innanzi a tutti gli altri cavalli, e il cavallo di Fiore dietro lui. Rondello fu lodato per il migliore cavallo. Poichè l' re giunse, donò il dono a buovo. Fiore s' appressò a buovo, e disse: O Signor buovo voi avete un buon cavallo, che ha vinto il dono. Il re n' ebbe grande allegrezza. Fiore ne ebbe altrettanta tristezza Poichè furono tornati al Palazzo, essendo per mangiar la sera cena. Fiore in presenza del padre dimandò in dono a buovo il cavallo ch' avea vinto buovo rispose: O Fiore ogn' altra cosa ch' io possa ti donarò, salvo che Drusiana, e Rondello e Antona: Perocchè questo cavallo mi ha scampato di gran pericoli, e ho promesso, che altro che la

mor-

morte lo farà partir da me, però perdonami. Fiore eb-be molto a male cominciò a odiare buovo, ed essendo a tavola il re disse a buovo: dimani voglio far Fiore mio figliuolo Cavaliero, e voglio mandarlo con un' armata addosso al re d'Irlanda. Voglio una grazia da voi che vogliate andare per Capitano della mia gente contra i miei nemici: buovo rispose volentieri, e proferse ambidue i suoi figliuoli, e la gente, che poteva fare.

CAP. LXIII. *Come Fiore figliuolo del Re Gulielmo d'Inghilterra volse torre Rondello dalla stalla a Buovo, e fu morto.*

POichè il re ebbe mangiato con buovo e con i Baroni un Cavaliero Maganzese, che stava co' il re Gulielmo, usava molto con Fiore, e lo prese per mano, e andarono a solazzare. Avea nome questo Cavaliero Folicardo. Costui disse a Fiore; deh vedi quanta cortesia ha fatto tuo padre e buovo ti ha negato un dono d'un cavallo, e ancora il re l'ha chiamato Capitano sopra l'armata, e tu sarai suddito a lui. Fiore cominciò a pensare, e Folicardo disse allora, meglio faresti a torgli quel cavallo, e se esso ne farà parole, noi l'uccideremo come villano Cavaliero. Fiore disse, e come gli potressimo torre il cavallo? Folicardo rispose: buovo stà ogni sela con tuo padre sin due, o tre ore di notte, andiamo noi al Palazzo con sei armati, e innanzi, che buovo torni torremo il cavallo; e così consigliati andarono a smontare, in tutti furono otto e andarono alla stalla di buovo, dove era Rondello, buovo avea ordinato a chi governava il cavallo che avea nome Rondello ch'l guardasse bene. Giunti Fiore, e Folicardo dov' era Rondello dimandarono a Rambaldo il cavallo per parte di buovo, e Rambaldo disse: se buovo me'l dirà, io ve darò, altramente no. Folicardo disse: come poltrone, non credi tu alle parole di Fiore figliuolo del re? Rambaldo in questo mezzo gridando trasse la spada, e giunse addosso a Folicardo, e diegli sulla testa che cadè morto. In tanto che molti famigli di casa corsero al rumore Rambaldo si difese tanto: che uccise 3. di quelli famigli. In questo tempo che era il rumore, Fiore volendo sciogliere Rondello, il cavallo, cominciò a sofficare, ed essi ebbe paura, ma Rondello se li voltò co' calzi; e gli diede ambidue li piedi dietro nel petto di tal forza, che lo git-

tò nel mezzo della stalla morto. Quando Rambaldo li vide tutti morti, cominciò a dire: togliete ora Rondello, ch'andate cercando. Alcune persone ch'era corse al rumore vedea morto il figliuolo del re, corsero al Palazzo al re suo padre. Altri cittadini presero corpo e lo portarono al Palazzo con gran pianto.

CAP. LXIV. *Buovo per la morte di Fiore fu confinato fuori della Città d'Antona.*

QUando il re Gulielmo seppe la morte del suo figliuolo fu molto turbato e disse, che lo pigliassero qual uccisore. Buovo mise mano ad un'arma ch'avea a lato gridando disse: O re Gulielmo, tu sei mio compare, e non mi far torto, e tirato da un canto della Sala non vi era Barone, a cui non rincrescesse, nè alcuno gli andava a dar impaccio, anzi si misero inginocchione pregando che Buovo non si offendesse, che conoscevano buovo in modo che non avrebbe mai comesso tanto male. Li Cittadini col corpo di Fiore giunsero. Ed il re se gli gittò addosso piangendo, e tutti li Baroni piangeva con lui amaramente, buovo piangeva con loro. Il re volse saper la cagione, perchè era stati morti. Un servitore di Folicardo disse: ch'avea udito dire a Folicardo inverso Fiore, che Buovo era un villano a non gli dare un cavallo, che gli avea chiesto, e che era fatto Capitano dell'armata sopra di lui; e che era meglio andar a tor Rondello per forza. Allora li baroni dimandò buovo al re in grazia. Il re disse: che era contento se buovo gli dava Rondello ch'avea morto Fiore suo figliuolo, e volea ancora Rambaldo. Buovo rispose, poca cortesia sarebbe uccidere per vendetta un cavallo ma Rambaldo gli darebbe, se lo trovasse sebbene non ebbe torto a difendersi. Il re alquanto si adirò ma li baroni tanto lo pregarono, che promise indugiare insino alla mattina, tre Signori promisero di presentare buovo dinanzi al re: il Conte Angres di Gales il conte Ambes di Manna. Partiti costoro rimenarono buovo alla stanza, e la mattina fu seppellito Fiore. Rambaldo non si potè mai trovare. Li sopradetti tre baroni presentarono buovo dinanzi al re, da capo dimandò Rondello per farlo morire: buovo se gli gittò a piedi inginocchione, e piangendo disse: Sacra Corona pigliate sopra di me ogni vendettà, ch'io voglio prima morire che si dica, che per ven-

det-

detta di Fiore sia morto un vil cavallo. Il re comandò che uscisse fuori del suo Regno, e non tornasse mai più nell' Isola, se egli non lo richiamasse, e così si partì, lasciò Drusiana assai dolente.

CAP. LXV. *Il re Gulielmo donò à Drusiana Antona.*

NObilissimo re disse Drusiana, per Dio prendete pietà di me, e di questo picciol figliuolo, il qual con le mani avete tenuto a battesimo; io non son uomo, che possa andar cercando per il mondo, come i Cavalieri erranti: però dimando, che voi doniate a me, e a questo figliuolo Antona, sino chę Dio farà pace tra noi: il re allora per pietà pianse, e chiamati li Giudici, ę Notari donò la città d' Antona a Drussiana liberamente, poi comandò à buovo, che in fra 15, giorni avesse sgombrata tutta l' Isola d' Inghilterra. Buovo lo ringraziava molto del dono, il quale il re aveą fatto a Drusiana, egli poi si partì molto allegro. Tornato ad Antona. Guidone e ruberto della Croce venne incontra, ma quando sentirono, che era cacciato da tutta l' Inghilterrą molto si contristarono non volendo consentire che si partisse, e diceano riposatevi e lasciate far guerra a noi. Buovo rispose: Figliuoli miei niun del nostro lignaggio non e mai traditore. Non voglio io cominciar ora a falsar per niente la mia fede. Comandò che una Nave fosse apparecchiata. Conobbe buovo li suoi figliuoli di tanto animo, come egli si fosse partito, ch' eglino avrebbono mosso guerra al re Gulielmo, menò con lui. Entrò çon loro in Nave, e raccomandò Drusiana a' Cittadini d' Antona. Partito d' Antona, entrò nello stretto di Zibilterra passò presso a Cicilia, e intorno al Mar Adriatico, e presero terra al Porto di Sinella, dove il re Tirigie, Sinibaldo gli fece grand' onore. Buovo disse loro la cagione perchè era partiti d' Inghilterra.

CAP. LXVI. *Terigie, e Buovo mandarono ambasciaria ad Arpitras Ammiraglio di Dalmazia, e di Crovazia.*

PAssato l' anno che buovo, e li figliuoli era quì rimasti, Guidone, e Sinibaldo avea sentito che un' Ammiraglio mandato dal re buldras, padre di Margarita in Dalmazia vicino alla Schiavonia, era fatto Signore. (Questa Signoria toccava a Margarita, e a Terigie,) e avea presa tutta la Crovazia. Guidone per questo ne parlò a buovo, e a Terigi, e deliberò mandarli Ambasciatori di-

mandò due Regni, o il tributo di tutto il tempo ch' egli era stato Signore, che in prima soleva rendere al re buldras, d' Ungaria. Ambasciatore fu un' uomo nobile di Ragusa, ch' andò ad una Città chiamata Astilaga: quivi ritrovò Arpitras, e da parte del re Terigi dimandò la Signoria. Arpitras udita questa ambasciata rispose. Perchè voi siete di buona Città, io non vi farò oltraggio, spero da quì a poco esserne Signore, ma ritornate al re Terigi: e ditegli: che da quì a poco io manderò il tributo e sarà questo: che avanti che passi un' anno lo manderò a guardar una Rocca d' un vil Castello come ha fatto egli, e suo padre, e non voglio che porti Corona sopra alli Signori d' Italia nè di Ungaria. Alla Regina Margarita ditele, che si guardi, ch' io non la possi trovar, che io la farò ardere come meretrice. Ella è andata come malvagia Donna e ha menato buovo d' Inghilterra in questi Paesi, per la sua malvagità cavandolo di prigione. Voi Ambasciator per tutto questo giorno sgombrate il terreno mio; se no, io vi farò impiccare. L' Ambasciatore partì subito da Astifaga, e tornò in pochi giorni à Sinella portando la sopradetta ambasciata.

CAP. LXVII. *Il Re Terigi, e Sinibaldo suo Padre con Buovo e con li suoi figliuoli andarono all' oste alla Città detta Astilaga.*

BUovo udita l' ingiurosa risposta, incontinente ordinò che Terigi facesse tutto il suo sforzo, e in poco tempo fece 15. mila Cavalieri, e 10. mila pedoni. In questo mezzo mandò Guidone in Lombardia, e Sinibaldo a Roma, e non passò 2. mesi, che tornò, ed avea assoldata molta gente da cavallo e da piedi. Andarono intorno Astilaga con 25. mila Cavalieri e con 10. mila pedoni tutto il paese predando, e rubando e mettendo gran paura. Posevi il campo, e prese certe Castella, e molte correrie fe per Dalmazia, e Crovazia, e per Schiavonia, e rotta la guerra, Arpitras sentendo tanti danni, subito mandò per tutte quelle parte dove aspettava soccorso. E in prima lo soccorse un suo fratello Duca di Crovazia con 5. mila Cavalieri, ma era gente non molto in punto, ed avea nome Sarche e giunto su li confini della Città, giunse un' altro barone, che veniva da Durazzo chiamato Ansivero. Costui menò 10. mila Cavalieri. Il re Arbaul d' Ungaria gli mandò 10. mila Arcie

cieri, e 50. mila Cavalieri. Sicchè in campo aperto contra cristiani si trovaro 85. mila Saracini. Quando buovo sentì la forza de' nemici ordinò di fare il campo forte, e fece fare due bastìe, una alla porta di Astilaga, e l'altre lungi di quella un' arcata. Fece armar 100. carette con ingegni coperti d' aste con 4. cavalli per carretta. Fece poi della sua gente fare 3. schiere. La 1. diede a Terigie re di Schiavonia con 6. mila cavalieri, e 6. cento balestieri. La 2. tolse buovo con 6. mila cavalieri, e mille balestieri. La 3. diede a Guidone, e a Sinibaldo suoi figliuoli, Sinibaldo della Roca tenne Buovo con seco, ed alli figliuoli diede tutto il resto della gente. Comandò loro, che non entrassero in battaglia, se egli non ordinasse. Avvisò tutti li capitani di ben fare, mostrando loro che questa vittoria era prezzo della Città e delle 2. Provincie; cioè di Dalmazia, e della Crovazia, e disse: se alcuna cosa contraria avvenisse, che si riducessero nel mezzo tra le due bestie, e che 50. carette armate fossero per sbarare, e cinquanta altre dall' altra parte.

CAP. LXVIII. *Si cominciò la battaglia nella qual fu morto Sinibaldo della Rocca e Terigie suo figliuolo.*

TErigi re di Schiavonia, e capitan della 1. schiera, vedendo venir li Saracini si mosse con la 1. schiera e il rumor si levò Egli si scontrò con un re di corona e passollo con la lancia. Con la spada in mano della sua persona molte prove, avrebbe messa quella schiera ogni cosa in fuga, se non fosse stato Isarco fratello di Arpitras, che assalì la schiera di Terigie che la messe in fuga facendola tornar in verso le bestie. Allora si mosse buovo, e Sinibaldo riscotendo il campo, e mise li nemici in volta. Buovo facendo smisurate prodezze, avrebbe avuto vittoria; ma Arpitras entrò in battaglia con la sua schiera, e cominciossi tanto terribile zuffa, che pareva, che 'l Mondo si volesse disfare. Li saracini era in tanta moltitudine, che i cristiani non poterono resistere. Arpitras, e Isarco suo fratello veniva tempestando per il campo. Li pedoni di Terigie furono tutti morti, e molti cavalieri della sua schiera. Giungendo Arpitras a' piedi della 1. bastìa, s' abboccò con Sinibaldo con battendo con lui li partì la testa per mezzo e morto lo gittò tra li piedi dei cavalli, e per la sua morte

si levò gran rumore. Quando il re Terigie seppe la morte del padre, adirato si mise verso quella parte molti inimici uccidendo, e veduto Arpitras, si voltò verso di lui per far la vendetta di suo padre. Arpitras lo vide; e cominciarono asprissima battaglia. La Saracina gente fu tanta che Terigie che abbandonato per maniera, che Arpitras l' uccise, e così morì Padre, e figlio, Levossi gran rumore, per allegrezza. Tra li Cristiani si levò gran pianto per paura e uccisione. Sentendo buovo la lor morte, con pianto, e parole raccomandossi non solo lui a Dio, ma tutti quelli ancora cho era in pericolo della battaglia, e così furioso andò verso quella parte, la Cristiana gente confortando. Buovo alla fine sarebbe stato perditore per la moltitudine grande, perchè 3. schiere de' Saracini venne ad assalire tutti li cristiani delle 2. prime schiere si poserò in fuga, e tutti li pedoni furono morti, e furono prese 30. carrette, e morti tutti quanti quelli, che vi era. Guidone vide Arpitras alle mani con buovo in tanto pericolo ch' egli prese una lancia in mano, e percosselo nel fianco e gitollo da cavallo morto. Allora fu gran rumore per la morte di Arpitras e gran ristoramento di Cristiani. Sinibaldo s'abboccò con Isarco fratello d' Arpitras combattendo li diede una punta della gola, e morto lo gittò da cavallo: buovo allora con molti armati gittò per le bandiere de' Saraçini il campo si mise in rotta. E quelli della Città uscirono da due porte. Li Saracini fugendo verso la Città, e li Cristiani inanimati seguitando vi entrarono combattendo contro alle porte buovo vide Sinibaldo, ch' entrò dentro, ogni generazione uccidendo, a fil di spada mettevano tutti i maschi, e femmine. Presero la Città, e la misero a fuoco, e fiamma. Arsa, e disfatta la Città, di Astilaga, e si ritornarono a Sinella, dove della, morte del re Terigie, e del suo padre Sinibaldo si fece gran pianto. Sopra tutti era gran pianto della Duchessa Dalvigia, e della regina Margarita buovo fece Signor Sicurans, e diedegli balie, che nutricassero. Li due morti fu con grand' onore seppeliti.

CAP. LXIX. *In Ungaria s' apparecchiava di far guerra a Buovo in Schiavonia.*

FInìti sedici mesi, che la città d' Astilaga era tutta disfatta, ne' quali buovo, i suoi figliuoli, cioè Guido-

done, e Sinibaldo aveano acquistato tutta Dalmazia, e Crovazia; riposandosi in Sinella: Buovo sentì per spie, che in Ungaria fu venuto un Turco chiamato Triferro con 40. mile Turchi, e sentì che Arbaul re d' Ungaria, il, qual era fatto re dopò la morte del re Buldras, faceva gran sforzo di gente. Sentì che nella Bossina, e in Rossia, e in Polonia si faceva gente, à tutte le parti circostanti all' Ungaria, s' immaginò il perchè questa gente si faceva, e pensò che la schiavonia, e la Dalmazia, e la Crovazia, tutti erano sottoposti al reame di Ungaria, e le disse: costoro vorranno riacquistar questi Paesi. Chiamò a sè Guidone, e Sinibaldo suoi figliuoli, e mandò Guidone in Italia al Santo Padre, che l' ajutasse di quella gente, che potesse, e diedegli molti tesori, mandò poi Sinibaldo in Grecia, e a tutti li Signori Cristiani dimandando loro soccorso. Mandò poi in Ponente un'Ambasciatore a Drusiana, e a certi suoi amici, e al re Pipino per vergogna non mandò. Ma Ottone di Trieva lo raccomandò a Pipino, che rispose, che Buovo non gli aveva mandato a dir nienre, ne volea andare, dove non era richiesto. Ottone, s' aggiunse con Ricardo di Conturbia, e con ruberto della Croce, e con Sanquino d' Antona con l'ajuto di Drusiana, e d'altri loro amici, e menarono 12. mila Cavalieri. Il re Erminione, quando seppe che era Sinibaldo, gli fece festa, e lo bacciò più di cento volte dicendo; *perchè non vi conobbe io quando voi eravate meco?* Quando seppe la cagione della sua venuta; prestamente fece trovar quante Navi potè è quindici mila Cavalieri, e cinque mila pedoni, e che dietro alla sua morte, gli lascieria il reame di Erminia. Guidone dalle parti d' Italia vi condusse mila tra a cavallo, e a piedi. La guerra era cominciata, ma con molte fatiche.

CAP. LXX. *Il Re Arbaul d'Ungaria andò addosso a Buovo a Sinella.*

MEntre che Buovo si provedeva di gente, il re Arbaul venne in Dalmazia, con Triferro di Turchia, avendo 40, mile Saracini, e quì s' unì col re Morapes di Rossia, e gli Albani con cento venti mila, sicchè il loro campo era ducento, e sessanta mila infedeli. Era la gente per tutti i confini di Alemagna, e del Friuli

in

in paura, sentendo tanta gente ragunata, perchè poco tempo innanzi il re Attila *flagellum Dei*, antecessore di questo re Arbaul, avea fatto tanta ruina di Cristiani, e perchè questa gente era in tanta moltitudine, ne fà tre parti. Nel primo campo erano giunti 10. mila Ungari, sicchè nel campo di Triferro erano 50. mila: il secondo campo era del re Morapes di Rossia, questo avea seco Tartari, Polcni, e Bossinesi: il terzo campo con tutto il resto, che erano 110. mila, avea il re Arbaul d' Ungaria, come li Turchi fu partiti dagli altri, se ne andò a campare dove fu Astilaga, e stettero un giorno, e una notte; l' altro giorno passarono le montagne, e il terzo giorno corsero alle porte di Sinella, non sapendo, che genti si fossero ancora venute; Guidone uscì verso la mattina, e Buovo uscì verso la sera, e assalirono le bandiere de' Turchi. *In questa battaglia Buovo s' abboccò con Triferro, o dieronsi due gran colpi. La gente di Triferro riprese cuore, e la battaglia si rinforzò in tanto che li Cristiani non avrebbero potuto resistere; ma Guidone, che gli veniva cacciando per il piano verso la marina, trovati i fuggitivi, li fece rivolgere alla battaglia e veduto Triferro gli corse addosso, e combattendo insieme, gli ruppe l' elmo con la spada, e spiccogli la visiera ma Triferro gli uccise il Cavallo sotto.* Vedendo Triferro li cristiani, che giungeva dietro Guidone, e che già mettevano la gente in fuga, lasciò Guidone a piedi, e cominciò a fuggire. Come fu partito Buovo giunse dov' era Guidone a piedi, e dimandogli come gli era stato morto il cavallo; Buovo smontò, e disse: figliuol mio per cavallo non rimanere, che tu non rinfranchi il tuo onore, e diegli Rondello, e disse: Monta qui sù. Guidone non voleva, e Buovo re lo comandò: come Guidone fu a cavallo seguitò dietro Triferro, e giunselo a piedi della montagna, e Buovo con molti armati gli andava dietro. Come Guidone giunse l' inimico cominciò la battaglia con lui, ma pochi colpi si diedero, che Guidone gli mise la punta della spada per il viso, e ficcogliela insino dietro per la fronte, e quando tirò la spada, Triferro cadè morto a terra, fu morti 35. mila Turchi, e per la vittoria a Sinella si fece gran festa. Delli Cristiani trovarono, che ne erano morti mille, e molti altri feriti.

CAP.

CAP. LXXI. *Arbaul d' Ungaria saputa la morte di Triferro, mandò verso Sinella, e pose di notte due aguati.*

QUelli, che scamparono dalla battaglia molto percossi, e malmenati ritornarono nel campo del re Arbaul d' Ungaria, e dissero la morte di Triferro, e la ricevuta sconfitta nel campo d' Arbaul, e fu di ciò gran dolore. Comandò il re Arbaul, che il campo si levasse, e andò verso Sinella. Quivi chiamò a consiglio i suoi Baroni, che stabilirono per aguati di torre la città a Buovo, e ordinarono andar con l' oste insin passati li monti, ch' erano appresso a Sinella sei miglia, e starvi due giorni, e la notte porre due aguati alla Città, e la mattina cavalcar pianamente verso la Tarra, e far correr 12. mila Saracini a predar insino alle porte.

CAP. LXXII. *Buovo fu per perder la città di Sinella, e come ricevette gran danno, e vergogna.*

APparita la mattina il re Arbaul fece correr dodici mila a cavallo insino alle porte d' Sinella, predando intorno alla città. Buovo, e Guidone s' armarono, e tutta la gente. Guidone uscì fuori della città dal lato della marina, e molti inimici vedendo cacciandoli per il campo, fece gran prede di prigioni, e di bestiame. Il re Arbaul col re Morapes allora uscì di aguato, e corse insino nelle fosse de' Cristiani, che persona con lo vide perchè attendeva a guardare verso dove Guidone combatteva, e correndo per le fosse della città, giunse alla porta dove era uscito Guidone, ed entrò dentro, accusando le guardie. *Il rumor si levò, e sentendo Buovo come gl' inimici entravano, montò a cavallo, rincorando li Cavalieri, e Cittadini, e corse alla porta ove erano già dentro quattro mila Saracini. Nella sua giunta scontrò il re Morapes, e passolo d' una lancia infino di dietro, e morto lo gittò a terra, e tratta la spada si mise tragl' inimici, facendone grand' uccisione. La forza de' Cristiani fu tanta, che dentro la Città furono morti 4. mila Saracini. Buovo poi uscì combattendo, uccidendo, e francamente cacciandoli, e seguitandoli esso, e Guidone, passarono la villa dove prima s' era fermato esso. Mentre che i suoi Cavalieri si raccoglievano, il re Tilipon di Dacia uscì dell' aguato, e corse insino alla porta.* Esso avrebbe veramente presa la terra, ma quella poca gente, la qual' era nella Città, e su per le mura ave-

avevano paura degli aguati, per quel poco innanzi il re Morapes avea già fatto, sicchè avendo più guardia, s' avvidero di questa gente, levarono 'l ponte. Quelli delle mura gittavano sassi, e i balestrieri saettavano con grida. Allora buovo ebbe temenza di non perder la terra, e li Cavalieri impauriti tra loro si lamentava. Buovo cominciò con gran voce a confortarli, e dicea: O Signori Cavalieri non vi spaventate per queste grida, la Città senza fallo è nostra, e a noi da segno, che andiamo a lei. Egli è bisogno, che noi facciamo la via con l' arme in mano. A Guidone poi secretamante disse: Figliuolo mio se Dio non provede al nostro bisogno, noi abbiamo alle mani mali partiti: ma volgiti alla Terra prestamente, e coi tuoi soccorrerai quella, ed io sosterrò quei verso il monte. Guidone rispose francamente e disse: Padre mio non temiate, confortate li Cavalieri che Dio ci darà ajuto. Detto questo si voltò verso la Città con le sue persone, e con le sue trombette, e bandiere. Buovo voltò la bandiere verso la gente del re Arbaul. Le grida, e gli instromenti risuonano tutta la campagna, e 'l franco Guidone si mise co' suoi Italiani contra la schiera del re Tilipon, che ha perduta la speranza della Città. Grande, e mortal guerra s' incominciò. Guidone s' abboccò col re Tilipon, e li diede un gran colpo. Il re Tilipon diede a lui una mazza in su la testa per modo, che lo fece cader a terra, e alla fine l'avrebbe morto, perchè era uscito di memoria, e anche per la gran moltitudine, ma Dio spirò a Buovo quel che già fu il migliore. Voltossi dietro al figliuolo, e giunse nella gente del re Tilipon, e per forza d' armi partì questa schiera, di Guidone col re, imperocchè li die un colpo, e lo gittò per terra lui, ed il cavallo. Giunto alla porta fece affrettar di rientrare dentro li Cavalieri, e l' altra gente presto quanto potea. Ritornarono dentro con molto danno. Poichè sopraggiunse il re Arbaul alle spalle con la moltitudine sua infinita. Si perdettero in quel dì cento mila Cristiani, e non rimasero due mila, che non fossero feriti, ne' quali morirono poi nella Città tre mila, e quattrocento, stette buovo 45. giorni assediato.

Cap.

.P. LXXXIII. *Sinibaldo figliuolo di Buovo tornato d'Erminia arse tutta l'armata del Re Arbaul.*

TOrnata l'istoria a Sinibaldo figliuolo di Buovo, che andò in Arminia, come si è detto di sopra. E tornando con quell'armata qual il re Erminione gli diede; quando giunse a Brandizio sentì come il Padre, e Guidone suo fratello erano assediati per mare, e per terra. Per tanto dimandò a' Prussiani navi: e gli riuscì unire 2. due fuste, e galere, ed altri legni grossi, oltre l'armata, che avea. Con tutte queste se ne venne al porto di Sinella, e quivi trovò il re Arbaul di Ungaria nel porto, e lo assaltò per modo, che fece gran strage, prendendo tutte le navi del re. e una parte de' navigli mise a fuoco, e una parte diede in pagamento a certi, e una parte ne serbò tra le sue navi. Molte volte s' ingegnò d' entrar nella città, e per la gran gente non potè entrare. *Mandò secretamente per una spia a dire al Padre della vittoria, che tutta prese agl' inimici, e che per questo pensava, che non potevano lungamente campeggiare, per cagione della vettovaglia.* Al fine la grand' Allegrezza di questa novella, fu il ritorno di Sinibaldo, e la sua vittoria fu a quelli di gran conforto. Buovo gli mandò a dire, ch' egli mandasse in Francia a domandar soccorso, ma sperando che i nemici non potessero tener campo, deliberò di non mandare, ma difender il mare, e far guerra a tutti li porti degl' infedeli.

CAP. LXXIV. *Ottone di Trieva con Ruberto della Croce, e loro franca compagnia giunsero in su i monti di Sinella, e accordarono con Sinibaldo.*

OTtone di Triviera, Ruberto della Croce, Ricardodi Conturbia, e Sanquino d' Antona con 12. mila Cavalieri vennero per l'Alemagna, Boemia e passò in Dalmazia, e lungi 3. giornate appresso a Sinella andò con Buovo dalle guide ad Astilaga, la trovarono tutta disfata. Preso il tempo venne di notte su un monte presso Sinella 8. miglia il luogo era forte, e dovizioso di acque. Condussero delle vettovaglie, e fortificazioni, perchè li Saracini non gli potessero offendere. Erano presso la marina 2. miglia, quando nella osteria del re

Ar-

Arbal fu palese, che la gente Cristiana era venuta, come la vettovaglia mancava cominciò di notte a fuggire molta gente. Tutto venne a notizia di Sinibaldo, ma non sapeva, che gente era, e mandò una spia per saperlo, la quale fu presa, e condota da Ruberto della Croce, e da quella sentì tutto il fatto di Sinibaldo. Ruberto allora andò insino alle alle navi da Sinibaldo, ed egli fu molto allegro della sua venuta, e andò con Ruberto al monte dove era alloggiati, e gli fece grande onore. Mandò alle navi, e fecele fornire di vettovaglie. Essendo con loro, lo ringaziò della venuta.

CAP. LXXV. *Sinibaldo ringraziati i Baroni venuti d'Inghilterra concertò l'ordine d'assaltar i nimici.*

SInibaldo ringraziò i Baroni venuti in soccorso d'Inghilterra: concertò con essi, che facendo egli andar una Nave per mare, servisse questa di segnale, perchè cominciassero assalire dalla parte loro. Indi esso mediante tre messaggi mandati a Buovo l'insinuò del tempo, e del segnale, per cui doveva esporsi verso la Città, ed egli rimanendovi in mare quietamente fece smontare tutti li suoi soldati da cavallo ordinando, e avvisando dell'ordine ch'era dato: Buovo, e Guidone fecero armare tutta la gente, Ruberto della Croce, e li compagni era loro armati, e aspettava, il segno.

CAP. LXXVI. *Li Cristiani ebbero la vittoria, e Guidone e Sinibaldo perseguitarono il Re Arbaul, e altri re.*

COminciata ad apparire Diana, la venuta d'Apollo testimoniando, ed era circa un'ora, e mezza appresso al giorno, quando una nave piena di stoppa ardeva. Fu nell'alto mare 3. miglia lungi da terra, e fu acceso, subito la fiama s'alzò di modo che si poteva vedere 100. miglia da lungi. Allora i Cristiani si mossero le tre ordinate parti, e con furia entrò nel campo dei nemici uccidendoli. Il rumore si levò, e li nemici corsero verso la Terra, non sapendo donde, perchè da ogni parte era le grida. Quelli in montagna ruppero la guardia. Buovo con la gente passò facendo grande uccisione. Sinibaldo uccidea per il campo, e gl'impauriti nemici disfacendo, la maggior uccisione fu da quella parte

te, perchè era peggio guardata. Veramente innanzi giorno il campo era tolto, se il re Arbaul, e il re Tilipon non facevan sonar gl' instrumenti e raccolta, e fecero gran ragunata di gente alle bandiere. Ed infin' al giorno chiaro correndo ora in quà ora in là. Sinibaldo vedendo le bandiere de' nemici stare ancora dritte, si mise con tutta la schiera verso loro, e con la sua bandiera andò insino alle loro bandiere. Quivi s' incominciò la guerra. Il re Arbaul, ed il re Filipon con le lancie in mano salì Sinibaldo, e li uccisero il cavallo, sicchè egli cadè in terra. Quelli della sua schiera fece molto per farlo rimontaro, e molti ne furono morti. Buovo e Guidone con li suoi correvano verso le bandiere, che i Saracini non potè sostenere. Poi fu giunto Ruberto Sanquino, Ricardo, e Ottone, sicchè da tre parti furono le bandiere degl' inimici salite: Buovo, e Ruberto rimisero Sinibaldo. *Li Saracini non potendo più sostenese si misero d' ogni parte a fuggire, sicchè di loro era stato gran uccisione. Il Re Arbaul, e'l Re Tilipon fuggivà incino le loro bandiere abbandonando, ma nel volersi partire si scontrarono con Guidone. Tilipon percosse con un bastone sì aspramente Guidone, che lo trasmortì. Sinibaldo aved veduti questi due Re fuggire, e loro li seguiva dietro essi.* Giunto al fratello, che s' era risentito, li dimandò se egli avesse veduti due re. Guidone rispose di sì, e mostrò dove erano, e li fratelli si misero dietro. Buovo, Ruberto, Sanquino, Ricardo Ottone misero la gente in rotta e l' inimiche bandiere gettò per terra, e con vittoria ritornò. Ruberto non vedendo nè Guidone, nè Sinibaldo pensò subito, darli dietro al re Arbaul, e però tolse 2. mila uomini, con il stendardo.

CAP. LXXVII. *Guidone, e Sinibaldo uccisero il Re Arbaul d' Ungaria, e il Re Tilipon di Dacia.*

Fuggendo Arbaul, e Tilipon, lunghi da Sinella 10. miglia, trovò un fiume, e per l' affanno, patì sete, onde smontarono. Essendo soli, si rinfrescò, poi rimontati. Guidone, e Sinibaldo giunsero, e li riconobbero. Guidone allora gridò: quì è li 2. re. O Cavalieri, ora

fa-

faremo quì fine alla nostra guerra. Quì s'udirà le virtù dell'armi a chi fortuna sarà prospera, senza moltitudine di gente. Il re Arbaul dimandò chi era. Guidone rispose: Noi siamo figliuoli di Buovo d'Antona, il quale voi aveto tanto tenuto assediato, ma spero, che voi non l'assediarete più: però difendetevi rendetevi prigioni a Buovo nostro Padre, che noi menaremo sotto la fossa di Drusiana nostra Madre. Allora il re Arbaul se ne rise, e disse: mal per voi che ne avete seguiti tanto con la gente. Disfidaronsi; e li 2. re per la via li tolse le lancie per loro difesa, e ogn'uno di loro prese del campo. Guidone giostrò col re Arbaul, e Sinibaldo andò contra al re Tilidon, e romperonsi tutte 4. le lancie dosso, e misero mano alle spade, ma il re Tilipon prese in mano un bastone ferrato, col quale mise a morte molti Cristiani, con Sinibaldo cominciò asprissima guerra. Dopo molti colpi, Sinibaldo si gittò dietro alle spalle il scudo, a due mani percosse il re Tilipon. Il Cavallo del re Tilipon si drizzò in un modo, che il re Sinibaldo gli diè su la testa, e gli spessò in due parti il cervello, che ritirando Sinibaldo la spada, il re Tilipon menando il bastone giunse sulla testa del cavallo di Sinibaldo, e amendue li cavalli morirono in un tratto. Come furono dritti cominciò gran battaglia. Dove si trovò il re Arbani con le spade si percuotevano fieramente, e combattendo si abbracciò, cadendo sotto il cavallo, ambedue caderono in ginocchioni, drizzandosi, e abbandonati delle braccia, ricominciarono la loro battaglia con le spade. In questo punto giunse Ruberto della Croce con 2. mila Cavalieri, e arrestò una lancia, e andò a ferir il re Tilipon, che combatteva con Sinibaldo, e gittollo per terra, ma le arme lo difesero dalla morte. Sinibaldo gridò a Roberto, e disse: traditore, se io finisco la battaglia con lui, tu averai a combattere con me. Poi questo non fu alcuno, che volesse dar ajuto a niun di loro. Sinibaldo continuava la battaglia, e alcune volte schivava li colpi del bastone. Un colpo, che menò il Saracino a Sinibaldo gliene menò un'altro, e levogli la visiera dell'elmo, e seguitando combatter gli mise la punta della spada nella visiera. Il Saracino die del bastone a traverso della spada, sicchè ella

uscì

uscì dal viso, ma non che grande piaga non gli facesse ed empiendosi il viso di sangue non vedea lume, e venne a cadere. Sinibaldo trasse l' elmo, e tagliolli la testa. Si volse poi a Ruberto, e gli disse: S' io non guardasi l' onore di mio Padre, io ti mostrarei, che tu facesti male, a me, a ferire un Cavaliero, che sol con altro Cavaliero combattè, Ruberto non gli rispose, anzi ritornò verso Sinella, con maggior parte della brigata. Guidone dimandava al re Arbaul, che s' arrendesse. Esso si adirò, e chiamollo bastardo dicendo. Voi non sapete di chi siate figliuoli, rimprovetandolo, che la loro Madre era stata sola per molti Paesi, che per un forestiero essa avea lasciato il re Macabruno suo marito. Guidone per queste parole ripieno di grand' ira, alzò la spada a due mani, e senza aver scudo li menò un colpo di tutta sua forza, e tagliolli il braccio destro. Il re Arbaul cominciò allora dimandare mercé: Guidone gli rispose, e disse: Tu non ti vanterai più avere a dire tali parole villane, e sporche, e trattoli l' elmo per vendetta di sua Madre l' uccise: Sinibaldo tolse l' elmo, e il cavallo del re Arbaul. Ritrovosi verso il campo, e per la via trovarono buovo, che venia in loro ajuto e giunti insieme tra loro fu grande allegrezza della morte delli due. Ma buovo parlò molto verso li figliuoli loro ammonendo, che avea fallato a mettessi soli a tanto pericolo. Con questa vittoria entrarono in Sinella. Buovo in meno di due anni avendo riacquistati 3. Reami, fece battezzar in molte Città quantità d' Infedeli. Molte Chiese vi fece fare, mettendovi molti Religiosi, e molto innalzò la Fede Cristiana. Tornato a Sinella incoronò Sicurans figliuolo di Terigie nel Reame di Ungaria e lasciogli buon governo. Fece nutrice del fanciullo la sua Madre Margarita, la quale quando venne grande detto suo figliuolo gli diede Moglie, di cui nacque poi il re Filippo, Ugeto, e Menabel. Buovo stette a Sinella 14. anni.

CAP. LXXVIII. *Guidone rimase erede del re di Langues il qual' è il Reame d' Inghilterra.*

In quel tempo il re di Langues morì. Questa Provincia è in Inghilterra verso Irlanda, e la Città di Langues è in sul fiume detto Anfieur, ed ha Porto in mare chiamato Miraforda ed ha sotto Virgal, ed Eriscon. Questo

sto re avea una figliuola, la quale non era maritata, nè altro erede maschio non avea ne parenti a cui la figlia meglio raccomandar sapesse, e s' immaginò tra sè di maritarla. Conoscendo Guidone, e Buovo valente, e così li suoi figliuoli fece testamento, e lasciò il Reame a Guidone di lui figliuolo ma con questo patto, che tolesse Orlandina sua figliuola per sua sposa, fatto questo morì. Fu scritto a Buovo, il quale subito apparecchiò una armata, e mandò Guidone, e Sinibaldo a pigliare la Signoria, e Guidone tolse per moglie Orlandina figliuola del detto re, e menolla in Antona. In quell' anno morì il re Erminione d' Erminia, e lasciò erede Sinibaldo figliuolo di Buovo. Onde si partirono d' Antona, e tornarono a Sinella. Buovo andò con li figliuoli a pigliar la Signoria di Erminia, e diede per Moglie à Sinibaldo una stretta parente di Drusiana. Lasciò poi in Erminia un Gentilomo Luogotenente, e tornò in Schiavonia. Il fare questi parentadi durò col tempo del conquisto di questi Reami 5. anni. Avendo passato il tempo di 16. anni che egli era in esilio, il re Gulielmo d' Inghilterra morì, e lasciò erede Gulielmo suo figliuolo, e figliuolo di buovo d' Antona perdonò à buovo. Drusiana mandò subito Ambasciatori a buovo, e incoronò Sicurans re d' Ungaria, Schiavonia, Dalmazia, e Crovazia. Molti dicono di Crovazia, perchè sua Madre rimase regina, cioè Margarita: buovo co' figliuoli tornarono in Antona, dove si fecero gran feste, ed allegrezze della tornata. Passati alquanti giorni, da Londra gli venne una ambascieria da tutti li Signori del Reame, e chiamato andò a Londra, e v' incoronò del Reame d' Inghilterra Gulielmo, poi tornò in Antona visse con la nobile Drusiana.

CAP. XXIX. *Buovo fu morto da Galione suo fratello di Madre, nella Cappella di San Salvatore, tre miglia fuori della Città d' Antona.*

AVenne che in questo tempo il figliuolo che rimase di Duodo di Maganza, fratello di buovo dalla parte della Madre, chiamato Galione, il qual era Signore della Fiandra, di Maganza, di Pontieri, di Bajona, e di molte Città; avendo un suo officiale offeso una tal persona, come la fortuna permette, fu condannato alla Giustizia. Galione cavalcando si fermò per vederlo. Quel malfatore se gli raccomandò. Galione disse: se tu hai

fal-

llato; come ti posso io scampare, io farei contro la
giustizia anzi io affermo, che tu sia giustiziato per dar
esempio a tutti gli altri, come malfattore. Il malfatto-
re gridando disse: Galione, tu hai ben ardire contro di
me non contro buovo, che uccise tuo Padre, il quale
non vendicherai mai. Dopo tali parole, ne fu per la Cit-
tà tra li Cittadini assai parole, e anche per molte altre
parti. Tornando più volte questo dire all'orecchie di Ga-
lione, si dispose di mettere a morire, o uccider buovo
d'Antona. Come che il demonio lo tentava, partissi, e
abbandonò la Signoria, e la Moglie con 5. figliuoli e gra-
vida, di cui nacque Ginamo di Bajona. Li nomi degli al-
tri 5. son questi: Ricardo. Giulielmo Spinardo, Tolomeo
Griffone. Questo Griffone fu il Padre di Gano da Pontie-
ri. Galione andò sconosciuto per il Mondo 16. anni, ed
era gran nominanza, che era morto, andò ad Antona e
posesi a stare con buovo esaminando sempre il modo co-
me lo potesse uccidere, poi scampare. Egli ordinò una
saettia, la qual teneva sempre alla riva, quando in por-
to. Quelli della saettia medesimi non sapevano, perchè
la teneva, ma egli teneva per poter a sua posta fuggi-
re. Intervenne, che fuora di Antona 3. miglia si face-
va una festa, ed era ivi gran divozione, e chiamavasi la
Chiesa di S. Salvatore. Drusiana v' andò la mattina per
tempo; per divozione, e tornò la mattina ad Antona.
Buovo vi andò presso a terza per veder più la festa per-
chè v'andava tutte le Cittadine, e le Paesane, e face-
va il dì molti solazzevoli giuochi, e avendo desinato.
Quando buovo deliberò di ritornare in Antona, andò in
Chiesa; ed entrò in una sua Cappella, che era fatta,
come soleva essere le Cappelle de' Signori per dir le sue
Orazioni, e inginochiossi a piedi dietro, e vedendo solo
tre volte per guardar di fuori per la Chiesa, e non era
per la Chiesa; che femminelle, e perchè la gente era di
fuori stando a veder li giuochi, che si faceva la compa-
gnia di buovo aspettava, che egli uscisse della Chiesa.
Galione allora vedendo ben intento buovo all' Orazione
cavò fuori un coltello ben tagliente, ed appuntato e die-
tro per il nodo del collo gliel ficcò, che lo passò insino
dinanzi per la gola, che egli non potè fare moto. Così
morì buovo d'Antona, fior de' Cavalieri del Mondo al
suo tempo. Galione uscì della Chiesa, e montò a caval-

 lo,

lò, e andò dove avea ordinato il dì, che stasse la saettia, e vi entrò. Già era lungi più di 8. miglia innanzi, che persona se ne avvedesse. Li primi che trovarono buovo morto, fu certe femmine, e cominciò a gridare, e levato il rumor fu detto: Quel traditor l'ha morto, che disse, ch'egli adorava. Galione non volse ritornare in Maganza, anzi tra molto tempo se ne andò al Soldano di Babilonia, e rinegò la Fede come scellerato che egli era. Il Soldano per la morte di buovo gli fece grande onore, e diedegli per moglie una sua figlia, e fecelo Capitano di tutta la sua gente da cavallo, e da piedi.

CAP. LXXX. *Buovo d' Antona fu seppellito, e della morte della sua Dama Drusiana.*

SApnta questa novella Drusiana, come forsennata si partì d'Antona, e venne incontro al corpo, e quando lo vide cadè sopra di lui tramortita, e fu portata nella Città per morta, sicchè il pianto era doppio. Non si potrebbe mai dire il gran pianto che Drusiana fece rammentando nel pianto tutta le fatiche, che lui avea portate per lei, ed ella per lui: Mandò un messo subito al re Gulielmo d'Inghilterra, e un'altro ne mandò a Guidone in Chiaramonte. Il corpo di buovo fu governato tanto, che li figli vennero, salvo che Sinibaldo, che era in Erminia. Quando furono venuti, e seppero chi era stato colui, che l'avea morto, giurarono la vendetta, e mandarono le novelle a Sinibaldo in Erminia. Drusiana n'ebbe tanto gran dolore, che dopo la morte di buovo, ella visse solamente quaranta giorni. Fu seppellita nella sepoltura con buovo, e sopra la sepoltura furono intagliate lettere, che dicevano la propria verità in questo modo. *Quivi giace il Duca Buovo d' Antona, con la sua moglie Drusiana d' Erminia. Fu morto Buovo dal traditor Galione di Maganza suo fratello di madre, orando nella chiesa di S. Salvatore.*

Fine del Quarto Libro.

DE' REALI DI FRANCIA

LIBRO QUINTO.

CAPITOLO I.

Come si diede ordine di far la vendetta di Buovo d' Antona da Guidone, Sinibaldo, e il re Gulielmo d' Inghilterra figliuoli di Buovo d' Antona, ed altri Signori, e Principi.

Sinibaldo re d' Erminia, e figliuolo di Buovo, passati due anni dopo la morte di suo padre, venne in ponente, e a Londra si ritrovarono insieme tutti tre li fratelli, cioè Guidone, Sinibaldo, e il re Gulielmo d' Inghilterra. Furono con costoro Ruberto della Croce, Sanquino d' Antona, Guerino di Sinibaldo d' Erminia, Bernardo di Chiaramonte, figliuolo di Guidone, e quivi si giurò di far vendetta di Buovo, e mandarono messi a spiare, e ad intendere dove si ritrovava Galione, e seppero come egli avea rinegato la Fede, ed era in Babilonia, e che era il maggior uomo del Soldano, ed aveva

lasciati sei figliuoli: onde li figliuoli di buovo giurarono di uccidere tutti questi sei figliuoli di Galione, per vendetta di buovo, ma non si poterono fare le cose tanto celate, che non si sentisse, o sapesse. E a Dio non piacque tanta crudeltà, poichè questo consiglio venne all' orecchie della moglie di Galione, come quella ch' avea temanza delli suoi figliuoli, e teneva secretamente molte spie. Quando ella sentì la congiura fatta della morte de' suoi figliuoli, e vedendo che contra alli figliuoli di buovo riparar non li potrebbe: ella andò con tutti essi a Parigi dinanzi al re Pipino, e piangendo gli contò de' figliuoli del Duca, e quello che avevano giurato. Il re Pipino li fece mettere tutti sei in prigione, e mandò a pigliare tutte le sue Terre, e mise le guardie per sè, cioè per la Corona di Francia. Li figliuoli di buovo fecero grande assembramento quando seppero, che il re Pipino ha preso le Terre, e tutto il suo paese, e però mandarono Sinibaldo a Parigi per saper la cagione. Quando egli fu dinanzi al re Pipino, fece un grande lamento della morte di buovo suo Padre, e disse in che modo Galione, come traditore l' avea morto a piedi dell' Altare. Il re Pipino rispose, che le Terre erano sue, e che li suoi antecessori le ha date ai loro antenati, e che per vendetta di buovo gli avea messi in prigione per farli morire, ma li pregava per loro onore, che prima perseguitasse quello, che aveva fatto il male, e se non si potrà avere, farebbe la vendetta sopra di costoro, e proferì tutta la sua possanza. Sinibaldo andò in Inghilterra, parlò con i fratelli, che furono molto contenti; e fu tutti d' accordo di andare in Egitto. Tenero questo parlamento: Se Galione è Capitano del Soldano, verrà alle mani contra noi, e attenderemo di averlo nelle mani. Il re Pipino gli diede 50. mila Cavalieri, e la real bandiera raccomandò al re Guglielmo d' Inghilterra, e ad Ottone di Trieva. Sinibaldo tornò in Erminia, e ordinò grande apparecchiamento. Egli altri fratelli, amici, e parenti si trovarono con gran forza di gente per mare, e per terra: e andarono in Acquamorta, e indi navigando andarono in Erminia, ed ivi trovarono cento venti mila Cristiani, e non vi era Sicurans re di Ungaria tra questa gente. Erano bene armati 80. mila Cavalieri, e 40. mila pedoni, di bella gente, e nobil cavalleria, e

qui-

ivi si diede l' ordine, che il campo fosse fornito di
ettovaglia, e quando ebbero il tempo prospero entra-
ono con la loro gente in mare.

AP. II. *L' armata de' Cristiani prese Damiata, e il Soldano loro venne incontra, e come si ordinarono.*

NAvigando l' Oste delli Cristiani con prospero vento nelle parti d' Egitto intervenne per ventura, che ' armata parrò nel porto di Damiata, ed avvenne ciò che er loro non si sarebbe pensato, perchè una parte dele navi entrarono in un ramo del fiume Nilo, che mete capo in mare appresso Damiata quattro leghe, e andarono 8. mila Cavalieri, e cinque mila pedoni, per predare, e rubbare, e corsero verso Damiata. In questo mezzo la moltitudine delle navi venia, e giunsero al porto. Levato il rumor nella Città, venne gran gente al porto, per difenderlo. L' Ammiraglio avea già mandato via uno ben a cavallo, ch' andasse in Babilonia: ma quelli che scorrevano per il paese lo pogliarono, e saputo dove andava, e come la gente di Damiata era corsa a difendere il porto, subito si ristrinsero li sopradetti 8. mila Cavalieri con 5. mila pedoni avendo per suo Capitano Ricardo di Conturbia. Andarono alla Città che non si pensavano, ed entrarono dentro nella rocca, ed ivi fu morto l' Ammiraglio. Quando la gente ch' era al porto sentì le grida si mise fuggire. Quelli delle navi sentito che li Cristiani erano entrati dentro, perseguitarono li Seracini, ed entrarono nella città, e fermarono l' Armata, e mandarono per le navi a Ricardo, e fecero grande allegrezza della prima vittoria. La novella andò in Babilonia al Soldano. Da Damiata infin a Babilonia sono 100. miglia, ed è posta su l' fiume Nilo in Africa, fu poi la Città chiamata Cairo di Babilonia. Subito il Soldano fece la sua gente ragunare, e mandò innanzi Galione di Maganza con trecento mila Saracini: il Soldano venne dietro a lui con duecento mila. Non è da farsi meraviglia se in tanto poco tempo avea raccolto tanta gente: perchè tutta la gente del paese, e del Reame avea per ordine, e comandamento, che quando li cristiani pigliavano alcuna terra, e ponevano campo, le genti dovessero venire alla Città di Babilonia, e così in altri luoghi deputati: però fece tanta gente, di cui fece tre schiere. La prima diede ad un Siniscalco della corte del

Soldano chiamato Apolindres, e diedegli cento mila Saracini. La seconda diede ad un Duca ch' avea nome. Talamo di Casiaviles, e diedegli altri cento mila. La terza tenne per se, e con queste genti venne verso la Città di Diamata: il Soldano veniva dietro a loro una giornata, con 200. mila di simil gente, o poco migliore.

CAP. III. *Fu la prima battaglia, che fectro li Cristiani contro Galione.*

APpressandosi le schiere di Galione a Damiata li cristiani sentirono la loro venuta, e levato il rumore, uscirono fuori in campo sotto Orofiamma. Quando dava l' ordine di fare le schiere al porto della città di Damiata, nella città si levò rumore, per il quale la gente si mise in gran paura. La cagione del rumore, fu, che in mare si vide venire grand' armata di navi, e subito fu mandato Guidone alla difesa del porto. Giungendo l' armata alle navi de' cristiani si cominciò avere allegrezza, perchè questo era Sicurans d' Ungaria così condusse in ajuto delli cristiani dieci mila Cavalieri, e 10. mila Arcieri, e della venuta si fece grande allegrezza. Sinibaldo in questo mezzo fece cinque schiere, e la prima volse per sè di ventimila. La seconda diede a Ruberto della Croce, a Ricardo, e Ottone con 20. mila. La terza diede a Bernardo suo nipote figliuolo di Guidone, e Sanquino d' Antona con venti mila. La quarta diede al re Gulielmo d' Inghilterra con quaranta mila Cristiani, e con la bandiera Santa Orofiamma. La quinta diede a Guidone suo fratello a guardar la città, e li navigli con tutto il rimanente. Comandò poi che l' oste lo seguisse. Apparita la mattina li Saracini vennero verso li cristiani con voce terribile, ed appressandosi, Sinibaldo mosse con gran rumore la sua gente, e nella sua giunta uccise un Siniscalco del soldano. Dopo con la sua schiera entrò ne' Saracini, che subito come canaglie si misero in fuga. Sinibaldo seguitando la traccia, giunse con loro insieme nella seconda schiera, la quale li fuggitivi, per li cristiani avviluppati tra loro, poco mancò che non si rompessero, ma la moltitudine fu tanta, che una parte non sentia il rumore. Li Saracini in questo mezzo si fermarono, e in quel tempo Gallione giunse. Feceli tornare alla battaglia, ed assalirono da capo Sinibaldo, e la battaglia si cominciò, Guerino uccise il Du-

ca

ca Talamo Casiaviles, nondimeno la moltitudine de' Saracini era tanta che li cristiani furono attorniati d' ogni parte. Questa schiera di Sinibaldo sarebbe perita, ma Ruberto Ricardo, e Ottone giunsero, il loro assalimento fu tanto, e sì grande, che tutta la moltitudine de' Saracini cominciarono a fuggire, e l' uccisione fu grandissima. Quando Galione vide fuggire tanta moltitudine, e dissea un Barone suo amico: per Macometto li cristiani sono troppo franca gente a rispetto, e comparazione della nostra, e della tua schiera. Galione fece patti, e assalì li cristiani, da due parti, e da traverso abbattete Sinibaldo, ma guerrino lo rimise a cavallo, e la battaglia era terribile. *Quando Bernardo di chiaramonte, e Sanquino d' Antona entrarono nella battaglia, le tre schiere de Saracini si misero in fuga, e fu sconfitti; in quel giorno* 100. *e dieci mila Saracini; ma erano canaglie, e mal in ordine. Galione di Maganza ritornò con quelli, che seguivano il Soldano con la novella della vituperosa sconfitta, e consigliò il Soldano, che non andasse con questa gente a trovare li cristiani, ma che mandasse per più franca gente*. Il Soldano per questo ritornò indietro, ed aspettò miglior soccorso, che questo. Sinibaldo, Guerino, Ruberto, Ricardo. Ottone, Bernardo, e Sanquino tornarono indietro più stanchi, che feriti, e tutti li cavalli sanguinosi: il re d' Ungaria si dolse assai con loro, perchè non l' aveva richiesto.

CAP. IV. *Il Soldano da capo tornò a Babilonia, e come molti Signori Cristiani usciti in campo si partirono di Damiata, e andarono verso Babilonia.*

Ritornò il Soldano verso Babilonia, sentendo il danno grande, e la vergogna, la qual avea ricevuta, e per tutte le sue Terre mandò a sapere la sconfitta avuta, e la perdita di Damiata. Mandò in Soria, in Egitto, in Arabia insin in Caldea, e da molte parti ebbe gran soccorso. Eravi per Capitano il traditor rinegato Galione di Maganza, e questa gente si ragunò tutta in Babilonia. Galione consigliò, che si dovesse di tutta la moltitudine eleggere 400000. de' più vantaggiati, e con questi si combattesse. Così furono fatto d' accordo, ed uscirono in campo. Li Cristiani avevano già compeggiato due mesi, ed aveano fatto gran danno, e prese molte Terre, e eran a campo appresso Babilonia una giornata, attorno ad una cit-

città detta Sirlónas, la qual è posta tra Babilònia al monte Petronais verso il Mar rosso, e speravano pigliar tosto questa città, perchè fortemente stretta.

CAP. V. *L'una parte, e l'altra combatterono, e come prima fecero le schiere ordinate.*

SEntirono i cristiani la venuta del Soldano; e subito tutto il loro campo ristrinsero, e fecero le schiere. Sinibaldo assortì, e partì la sua gente come valente capitano, e il re d'Ungaria, cioè Sicurans dimandò in grazia la prima schiera, la qual schiera era bella e tutta la gente sua, che erano 15. mila Cavalieri, e 10. mila Arcieri. La seconda condusse Sinibaldo, e comandò a Guerino, che la guidasse insino, ch'egli avesse fatte l'altre schiere. La terza condusse Gulielmo d'Inghilterra con 30. mila. La quarta condusse ricardo di Conturbia, Sanquino d'Antona, e Ruberto della Croce con trentamila. L'ultima condusse Ottone di Trieva, Guidone di Chiaramonte, e Bernardo suo figliuolo, e rimasero alla guardia della Bandiera Santa Orofiamma, ed erano con loro 30. mila cavalieri, e la più fiorita gente del campo. Fate le schiere in ogni parte andavano per trovare i loro nemici. *Fatto l'ordine, andò l'una gente contro l'altra. Allora d'ogni parte li osti si fermarono, e molto furono le schiere d'ogni parte confortate. Quando fu dato il segno al re Sicurans la sua schiera si mosse, ed eziandio il re Atropatris di Palestina, e scontratisi insieme, Sicurans lo passò insino di dietro, e al primo colpo fu morto. Un franco gentiluomo di Bertagna chiamato Anserigi il difece, e mentre ch' egli voleva dare un cavallo, Nastaron d'Arabia gli diede una lancia, ed abbattè lui ed il cavallo. Erano Guerino, ed Anserigi in gran pericolo, se Gulielmo non fosse entrato con la sua bella schiera nella battaglia. Le prime schiere de' Saracini andò tutte in volta.* In questo assalto Sinibaldo mise a cavallo Guerino, ed Anserigi di Bertagna, e, se Gulielmo non fosse entrato nella battaglia, Anserigi non avrebbe liberato suo figliuolo che si era così lasciato abbattere. Quando Sinibaldo vide far tanto d'arme a suo figliuolo, egli lodò Dio, e a lui lo raccomandò. Il giorno pose alla battaglia fine, perchè la notte sopraggiunse, e l'uno e l'altro campo alquanto si ritirò.

CAP.

CAP. V. *La mattina incominciò la battaglia, quale morì Otteño di Trievá con molti Signori.*

APparita l'alba del giorno, mutate le schiere, messa gente alle frontiere, finchè da lato de' Cristiani, tornò in battaglia ricardo di conturbia, Sanquino, Ruberto con la 4. schiera; e la innanzi avea combattuto e reccosi alle bandiere. Dal lato de' Saracini venne il re Polinoro di Renoica, con gran rumore, e una schiera corse contra l'altra. Ricardo si scontrò col re Polinoro, e cadè ambedue co' cavalli. Sanquino s'incontrò con Florians fratello del re Polinoro, e si battè con le lancie. Florians passò Sanquino, e cadè morto, Ruberto uccise un'Ammirante. Chi potrebbe dire la gente morta. Durando la battaglia, li Cristiani ruppe le schiera, ma Polidorò, e Traconides entrò in battaglia con 70. mila, e misero i nostri Cristiani in mezzo, e più di 50. mia cristiani morì. Ricardo, e Ruberto fu battuti, e se Guidone non avesse mandato Ottone, e Bernardo di Chiaramonte con dieci mila, e dall' altra parte Sinibaldo, Guerino, e Guglielmo con 40. mila Cristiani, e assalì i saracini, e incominciò la battaglia. Li Saracini fu spinti, e Ricardo, e Ruberto fece gran combattimento. Bernardo di Chiaramonte vide Florian di Renoica, che daneggiava li Cristiani, e Bernardo se gli avventò addosso, e li partì il capo. Sinibaldo vide far Bernardo tante prodezze disse a Guerino suo figliuolo quando somiglierai al tuo Cugino Bernardo: e per queste parole cominciò gran battaglia. Quando il Soldano vide fuggire la sua gente, ch'era cento mila, entrò con 50. mila, e passò Ottone con una lancia, e cadè morto, allora si levò gran rumore, li cristiani s' impaurì, ma si ristrinsero insieme, e serrarono tutte le Chiese, Sinibaldo, e Bernardo, Guerino, Guglielmo Ricardo, Ruberto, Aserigi, ristretti insieme confortò i Cristiani, Guerino uccise il re Polimoro, e Sinibaldo uccise Pollimeo, Bernardo di Chiaramonte tagliò il Capo a Tronis Duca di Traconia. Guglielmo uccise Legalis. Chi potrebbe dire quanti migliaja fu morti? Il Soldano fuggì alle bandiere, e tutta la gente fece andar in battaglia. Mossesi il Soldano, Galione, Galerano, Morandas, Sadoc de Monti. I Cristiani non potè resistere, che ritornò sino alle ban-

die-

diere, si mosse il resto, e corse in battaglia. Guidone corse in ajuto de' Cristiani. Fece entrare in battaglia 10. mila Cristiani, altri 20. mila con le bandiere ma li Cristiani era in pericolo.

CAP. VII. *Il Re Sicurans d'Ungaria prese la Città di Sirlonas, e li Cristiani ebbero la vittoria.*

ERA l'ora di nona, quando della Città uscì tutto il popolo per assalire le bandiere de' Cristiani che era più di 20. mila, e assalirono la schiera di Guidone. Aveva Guidone 10. mila Cristiani, ch' erano fior di gente. Guidone vide venire questa gente, e cominciò a confortar i suoi Cavalieri, e mezzi restò alla guardia delle bandiere, e gli altri ferivano. Guidone disse a' trombetti: gridate a pena della testa, che niuno si parta, perchè presto avremo la vittoria. Subito si serrarono intorno, e la gente della Città gli assalivano, e pur si difendevano. Guidone sostenendo quelli della Città che cominciava a fuggire perchè aveva sentito, che li Cristiani prendeva la Città. Il re Sicurans andò addosso e uccise la maggior parte. Guidone si mosse con Oraflamma, entrò in ciurma: Questa è la forza delli Cristiani, e spavento de' Saracini, che tornò la vittoria alli Cristiani, avvene una cosa miracolosa, che Guidone con 10. mila Cavalieri andò per mezzo de' Saracini con la Santa bandiera. I Cristiani vedendo Oroflamma nel mezzo de' Saracini seguirono la traccia. Le bandiere del Soldano fu gittate per terra, e Guidone uccise il Soldano, Bernardo suo figliuolo uccise Galerano. Sinibaldo Morandras, Ansergie tagliò la testa a Sadoch. Per la morte di tanti Signori li Saracini rimase senza pastore: impauriti fuggivano. Galione di Maganza vedendo la rotta pensò d' entrare in Sirlenas. Fuggì insino alla porta della Città, e vedendo i Cristiani tornò indietro. La lo riconobbe, e il rumore si levò, fu preso e menato al re Sicurans, il quale lo fece manare in Città, e mettere in prigione. Essendo sera li Cristiani stanchi, vittoriosi tornò indietro. Quando fu palese, che la Città fu dei Cristiati fece gran allegrezza. Galione non fu presentato quella sera ma fu palese a Guidone, a Sinibaldo che era presa, e nella presa Città si fece allegrezza.

Cap.

CAP. VII. *Li cristiani si disfecero la città di Sirlonas e Camiata fecero squartare Galione di Maganza, perch' egli uccise Buovo a tradimento, e tornati in Francia.*

LI cristiani riposarono nella città di Sirlonas tre giorni, i lor servi medicando, e per tutto il consiglio fu deliberato, che Galione fosse dato nella podestà di Roberto della Croce, che lo salvò a buona guardia. Passato il mese Guidone, Sinibaldo, il re Guglielmo raccolta la Baronia tutta la ringraziarono, dicendo, che solamente per far morire Galione avean fatto il passaggio oltra il mare, e poichè a Dio era piaciuto di darlo nelle mani, e darli vittoria, non volevano, che per essi morisse più gente. Per questo fu molto da tutti lodati. Il dì primo per far nota la vendetta di Buovo, Ruberto della Croce fece strascinar Galione per tutta la Città di Damiata, e dinanzi al porto lo fece strascinare in modo, ch' egli non morì. Finalmente lo fece squartare a quattro cavalli, e un quarto il fece porre in un par di forche sul porto con questa scrizione: *Questo è Galione di Maganza traditore, che a tradimento uccise Buovo d' Antona suo fratello, nel Tempio di San Salvatore, ed essendo Buovo innanzi all'Altare inginocchione, e che della morte del Soldano, e di tanti altri Saracini fu cagione, e della città di Silonas distruzione.* Li tre altri quarti appiccarono in tre parti della città di Damiata. Deliberarono, che la città di Damiata non si disfacesse, perchè era terra di Marina. Andarono a parigi al re Pipino, che li fece gran feste, e rendendogli Orofiamma, e molto gli rincrebbe la morte di Ottone da Trieva. Sinibaldo gli mandò per un' anno tutta la gente che aveva rimenata, e il re gliela donò, onde egli prese il paese, che gli fu donato, perchè non lo volevano obbedire. Prese Sinibaldo la maggior parte di Borgogna, della Savoja, Maganza, Losanna, Provenza, ed Andres, e fece che per suo amore Sinibaldo gli rendesse Maganza, e Losanna, e riebbe Pontieri.

CAP. XV. *Di grado in grado discesero gli antichi Reali di Francia.*

COstantino Imperatore fu per antichità Greco; suo Padre fu di gentil schiatta, ma vennero in tanta po-

povertà, che già l'Avolo suo lavorò la terra. Ma Costantino venne valente uomo d'arme. Al tempo di Odiciano Imperatore Costantino stette in Spagna, in Francia, e in Inghilterra per l'Imperatore, e fu fatto Imperatore da' Tramontani. Quando fu fatto Imperadore furono fatti tre altri Imperadori, l'uno fu Lucino suo cognato, e l'altro fu Costanzo, il terzo fu Galerio: ma Costantino il vinse in battaglia: Galerio fu morto in roma; Costanzo in Friuli, e un suo figliuolo. E Licinio, ch'avea per moglie costanza sorella di Costantino, fu morto in Erminia, e regnò costantino trent' un' anno nell'Imperio. Fu fatto Imperatore Costantino gli anni del Signore G. C. trecento, e dieci; visse egli in questa vita anni sessantasei, e rimase di lui tre figliuoli.

Costanzo, e Fiovo fu Imperatore an. 9. di cui nacque il re Fiorello di Francia, e il re Fiore di Dardena: Del re Fiore di Dardena nacque Lione, e Lionello, e una femmina ch' avea nome Uliana, e de' suoi figliuoli non rimase erede. Del re Fiorello di Francia nacque Fioravante, di Fioravante nacque Ottaviano di Lione, Gisberto fier Visaggio. Di Gisberto re di Francia nacque il re Michiele, del re Michiele nacque il re Pipino, e del re Pipino nacque Carlo magno, Lanfrei, e Olderigi, ma non d'una madre. Di carlo magno nacque carlotto, nacque poi il re Luigi, molte figliuole legittime, e bastarde. Del re Luigi nacque Carlo martello, e altre figlie femmine. Di Carlo Martello nacque il re Lottieri, e il franco Duca: e l'altre figlie femmine, delle quali una fu Sofia moglie di Sanquino. Questa stirpe fu di Francia. Di ottaviano di Leone l'altro figliuolo di Fioravante, nacque Boveto, Guidone, e Fiorello. Nè di Guidone, nè di Fiorello nacque, erede, perchè vissero poco. Di Boveto nacque il Duca Guidone d'antona; di Guidone nacque Buovo d'antona; di Buovo nacque Guidone, Sinibaldo, e il re Guglielmo d'Inghilterra, e molt'altri si fa menzione di questi per le schiate ch' uscirono de' due. Dal re Guglielmo d'Inghilterra non rimase erede dietro alla sua morte. Da guidone nacque chiaramonte, e Bernardo di chiaramonte non rimase più: ma egli a fato fare un castello, che si chiama chiaramonte. Di Bernardo nacquero sei figliuoli madernali, due bastardi. Uno de' madernali avea nome Duca amone di Dardena,

il

l secondo buovo d'Agramonte; il terzo girardo di Rossiglione; il quarto Leone Papa, il quinto re Ottone d'Inghilterra; il sesto Milione d'Anglante; e gli altri bastardi furono Anserigi, ed Alfroi. Di buovo d'Agremonte nacque Malagigi, e Viviano dal barbon. Di girardo di Rossiglione nacque ugone, ed Ansvvigi il forte. Dal re Ottone d'Inghilterra nacque Astolfo; di Astolfo nacque il valente Otton Daltieri ma suo bastardo. Di milon da Anglante nacque il paladino orlandino Senator di Roma, Marche di Brava, Conte d'Anglante, Confalone de' Cristiani. E questa è la schiatta di Chiaramonte. Nota, che di anserigi, il forte figliuol di girardo di Rossiglione, nacque il conte Ugolino, e fu chiamato di bosolino; nacque Raimondo di lagna, e reinero da lione, ugolino Qualfreda; e di lui nacque bosolon da qualfreda; e di raimondo querruggier. Di Sinibaldo, l'altro figliuolo di buovo d'Antona nacque guerino; di guerino nacquero 4. figli, il primo fu Girardo da fratta, Bernardo da Dremondes, milion alemano, e guerino ebbe nome perchè egli nacque dietro alla morte del suo padre. *Di Bernardo nacque Amerigo di verbona; di amerigo nacque Bernardo di bulante, e buovo di gormacisi, Arnaldo di gironda, guerino d'anscedonia, namieri di Spagna, Guglielmo doringa, gibellino dalla fornace, e una femmina. Di bernardo ulante nacque belirano di Tremonieri, di buovo nacque guidone, e ricardo; di guidone nacque il povero Avegu; d'arnaldo terzo figliuolo di amerino nacque guidalino, e Viviano della città grifagna; da guerino quattro figliuoli. Di amerino nacque Viviano dall'argento, e guscardo l'algoloso di manieri, del quinto figliuolo di amerigo, detto gibellino, nacque dieci figliuoli, cioè mamerigie, milione, anterguze, ferino, Riniero, ugonetto, dionigi, alorino, parigiose, arnaldo, di gulielmo seste figliuolo di amerigo non rimase erede ne ebbe figliuoli. Da milione terzo figliuolo di guerino di borgogna nacque don chiaro, e don buoso. Dal quarto, chiamato guerino, nacque ugone di gambuoso, verina di savoja, da buoso nacque il conte ugone, che andò in vita, e vivo all'Inferno per carlo martello, e torrò. Questa è la stirpe di Mongrana.* Circa alla stirpe de' Reali di bertagna, dopo la morte del re Artù regnarono in Bertagna il Re codonis. Questa, che segue si chiama la schiata

San-

Sansimone. Da codonis nacque Angeleri; d' Angeleri nacque salaner; di salaner nacque codonas, di codonas nacque salardo, di salardo nacque Eripes nacque anserigi; di anserigi nacque il re Salamon, ed Eripes; dal re Salamon nacque Lione, il qual per uso fu chiamato chitone; di eripes nacque anserigi, che fu re di Spagna. Da questo il re luigi, e da questo nacque Jonas, e guidone, e un bastardo ch' ebbe nome Terigie. Questa fu la schiatta di bertagna, della quale furono valenti principi, e signori. Da tebaldo di liman, e della figliuola del re fiore di Dardena nacque ugeto, di ugeto nacque sinibaldo della rocca Sansimone, di sinibaldo nacque Terigie re di ungaria, di terigie nacque il re sicurans, che molti lo chiamarono corvertaras; ma egli ebbe nome Sicurans; dal re Sicurans nacque il re filippo, ugeto, manabello, del re Filippo nacque il secondo filippo, e bertà del gran piè: ma prima nacque berta. Di ugeto nacque terigi di Dardena, morando di riviera; gualfredo di monigolà, e bernardo di monpelieri: La schiata di conturbia, è questa. Gilfroi di Santerna fu con Fiove nelle battaglie dell' Alemagna, come si contiene nel primo libro al capitolo venticinque. Da Gilfroi di Santerna nacque terigio il gentile, di Terigie nacque ricardo di conturbia, di ricardo nacque Minione, di Minione nacque ricardo del pian di S. Michiele, di Ricardo nacquero li due figliuoli Marco, e Matteo del pian di S. Michiele. Costanzo padre di costantino ebbe un' altro figliuolo innanzi a costantino, che ebbe nome Lucino come il suo genero; di Lucino nacque Sanquino, di Sanquino nacque maganza, e Sanquino. Di questo Sanquino nacque Aldvigi; di Aldvigi nacque Rinieri, di rinieri nacque Duodo di Maganza; di Duodo nacque Galione; e di galione nacque ricardo di Norvaglia, Gulielmo di provenza, Sinardo, Tolomeo, grifone di potieri, e Ginamo di Bajona. Di grifone nacque gano di Pontieri, e molti altri. Non si pone la gran schiata di costoro per il tedio, imperocchè questi figliuoli di galione, ebbero più di sessanta dipendenti maschi compresi li madernali, e chiamossi la schiera di Maganza.

Il fine del Quinto Libro.

DE'

DE' REALI DI FRANCIA

LIBRO SESTO.

CAPITOLO I.

Il Re Pipino regnava, e come egli fu in vecchiezza consigliato da' Baroni, che pigliasse Moglie per aver erede.

DImostrano l'Istorie, che essendo pipino il re di Francia, e Imperator di Roma in molta etade d'anni, senz' aver mai tolto Moglie, ed essendo la Francia tanto nobile Reame tra cristiani, li baroni vedendo che il Re non aveva erede deliberarono di dargli una dama di gentil sangue, o povera, o ricca ch'ella si fosse. Ordinarono questi, insieme con molti altri baroni di fare una gran festa, e che il Re tenesse corte con magnificenza. Faceva fare il comandamento, che i cavalieri venissero a corte, Re, e Signori con le loro Dame, e Meglie, e Sorelle, e Figliuole da Marito. Vennevi gran Baronia, e gran quantità di belle Dame, ed essendo Bernar-

nardo, e Girardo a lato al Re, Girardo disse al Re: quanta dignità è questa, vedere tanti Signori, e tutti sono nati sotto la vostra Signoria, pipino rispose, tu dici il vero: allora Bernardo disse: come mantenerete voi se siete vecchio, e non avete figliuoli, e dietro alla morte sarà gran discordia tra Baroni, e rimanerà il Reame senza patrone. Il re pipino commise per questo a quattro Baroni, che gli trovassero una Dama di gentil lignaggio, o povera, o ricca, pur che ella fosse da far figliuoli. Alla fine sentendo, che il Re Filippo d'Ungaria aveva una figliuola da maritare, deliberarono d'andarvi tutti quattro, innanzi che al re pipino se ne dicesse niente, e così fecero, e vennero per Lombardia, e andarono verso l'Ungaria, e trovarono il Re Filippo a Buda, il quale loro fece grande onore, e sentì chi essi erano, egli si maraviglió della loro venuta. Era costei la più bella, e la più forte cavalcatrice di tutte le Donne del mondo. Stettero gli Ambasciatori tre giorni, e chiesero in grazia al Re di voler veder una caccia, e con Signori, e con Dame, fece il Re apparecchiare la caccia, ed uscirono di fuori della città con gran numero di Dame, tra le quali fu la regina, e Berta del gran piè in un bello, e grosso cavallo, il quale per la via andava sempre saltando, ed ella sempre ridendo.

CAP. II. *Berta, poichè fu veduta nella caccia, fu per li quattro Baroni sposata per il Re Pipino di Francia.*

MEntre, che Bernardo, Girardo, Morando; e Raimondo andavano a loro piacere, sempre ponevano mente a Berta del gran piè, la quale cavalcava tanto politamente, e aveva con seco una giovinetta del suo tempo che aveva nome Elisetta, figliuola del conte Gulielmo di Maganza, la quale pareva fosse Berta, salvo che nelli piedi. Ora facendo la caccia, li Baroni del re Pipino dimandarono al re Filippo chi era, per satisfare al re facendo vista di non conoscere Berta. Il re Filippo rispose, e disse: ella è mia figliuola. Li Baroni la lodarono molto di bellezza, e di bontà, e dimandarono al re se le aveva dato marito. Egli rispose di nò, ma che attendeva per maritarla; ed essi tornati la sera a Buda, furono insieme, e d'accordo ogni uomo lodò la Damigella, alcuno disse: questo re è suddito del re pipino, ma Girardo disse: Essendo il re, e la regina in una camera co'

tre

e baroni, così come tra loro era, ordinato, Bernardo chiaramonte fece la proposta. Quando il re Filippo udì che il re Pipino gli dimandava la figliuola, cominciò a lagrimare, e disse: Signori, questo Reame, e tutti i miei passati son sempre stati de' Reali di Francia, e così son io servo di lui, che è mio Signore, ma perchè il mio Signore non si trovi ingannato, io vi avviso che berta ha un piè maggior dell'altro, ed è il piè destro. Essi la volsero vedere, e di questo se ne risero, e giurandola per il re pipino, imposero, che fosse secreto tanto che il re pipino mandasse per lei, e presero licenza, e tornaronsi in Francia dal re Pipino. Egli fu molto allegro della lor tornata, e fecesi di ciò grande allegrezza, perchè erano stati gran tempo a ritornare.

CAP. III. *Il Re Pipino mandò per Berta in Ungaria, e Elisetta andò con lei.*

IL re pipino sentita la bellezza di berta, e come li suoi Ambasciatori l'avevano sposata per lui, fece venir tutta la sua baronia a corte, ed ordinò di fare una grandissima festa, e di mandare per la Dama. Andovvi Bernardo di chiaramonte, Girardo di Fratta, Raimondo da Trieves, Morando di Riviera, Griffone di Maganza, e due suoi fratelli, e molti altri Signori. Non si potrebbe mai dire le grandi richezze, che mandò alla sua Donna, e i gran doni. Giunti a buda dove la sposarono a lor fu fatto grandissimo onore, e per tutto il Reame si fece grande allegrezza del patentado fatto, e stettero cinque giorni e poi si misero in punto per tornare indietro. La Regina cercava di dare a berta una secretaria compagna, di cui ella fidare si potesse e parlatone al re Filippo le rispose: O quale è più fidata compagnia, che tu possi al mondo dare quanto è Elisetta, che sempre s'è allevata con lei? La Regina rispose e disse: tu sai la fama, che hanno quelli del suo linguaggio, cioè la schiatta de' Maganzesi; io non me ne fido almeno nelle parti d'essa. Il re rispose, e disse: Deh matta, che tu sei e che può fare una femmina? e così tra loro fu deliberato, che Elisetta andasse con Berta sua secreta Damigella. Ordinato questo, mandarono per lei, e dissele quello, che tra loro deliberato aveano, e dissero, che mai non si partirebbe dalla sua volontà. Bernardo, e Girardo, e quelli altri Signori volsero licenza, e parti-

tironsi con la Dama, e con lei andarono dieci Dame per suo governo, e dieci Damigelle. Ma Elisetta era tutta la sua divota secretaria, Bernardo, e Girardo sempre era a berta. Griffone, e Spinardo, e Tolomeo erano sempre a lato d' Elisetta, che s' era a loro manifestata, chi era lui e le facevano grand' onore; tra loro parlarono più volte che veramente Elisetta non si conosceva dalla Regina, sicchè l' una pareva l' altra. Essendo una lega appresso alla città di Parigi scontrarono il re Pipino, e tutta la gente si fermò: Allora Grissone di Maganza s' accostò a Berta, e mostrolle il re pipino, ond' ella molto s' addolorò.

CAP. VI. *Berta ordinò che Elisetta dormisse in suo cambio col Re Pipino, e che Elisetta diede co' Maganzesi di farsi Regina e far uccidere Berta di Ungaria.*

LA disgraziata venuta di Berta, fu che vinta dal pellegrino animo, e dal giovanil intelletto, quando ella vide il re pipino si ricordò, che la Madre le aveva detto, che era disutile della persona, e sozzo in tanto che il suo dolore si dimostrò per la mutazione del colore del viso. Giunti che furono, berta non si potea rallegrar, ed essendo andata in camera, Elisetta li dimandò, perchè ella stava così pensosa. Ella rispose: sorella mia, la madre ti mandò per mia compagnia, e per mia secretaria, perchè di te mi fidassi, e con teco potessi dire i miei secreti; per tanto se tu vorrai far il mio volere, sarò io fuora di tanto dolore. Elisetta rispose, e disse: io farò ogni cosa, che vi sarà di piacere insino alla morte. Berta disse: tu sai, che più volte n' è stato detto come noi siamo simili l' una all' altra, e che non ci conosce persona alcuna l' una dall' altra. Udendo Spinardo queste tali parole abbracciò Elisetta, e disse: questa è la tua ventura, farai ogni cosa ch' ella prega, ma se tu puoi, fa che questa sera tu meni giuso berta nel giardino, che è lato alla camera del re, e tu anderai a dormire con l' Imperatore, e fa ch' egli ti sposi, e tu va in letto con lui, e fa tutta la sua volontà. Elisetta molto ricusò, e molto disse di nò: ma le dissero tanto, che consentì al tradimento. Poichè Elisetta fu tornata in camera, dimandò di vedere il giardino ch' era a lato alla camera, e vide il giardino, e l' entrata, e vide un' entrata a lato alla guarda camera, dove

ve

ve l' Imperatrice poteva andar in questo giardino. Poi ch' ella ebbe ben' estimato ogni cosa, si ritornò in Sala; e poco stette, che berta andò alla Sala in camera, e disse ad Elisetta: come hai tu pensato di fare? ella rispose, e disse: la vostra volontà; ma io penso dove starete in tanto? Berta rispose, e disse: io starò nella tal camera. Elisetta rispose, e disse: le mie compagne vi conosceranno; e all' ora la menò di sopra a una finestra del giardino, e parlando le disse. Voi potrete star in questo giardino, quando il re dormirà io venirò per voi; e dirò alle mie compagne ch' io ho a star con voi, e così furono accordate di fare, ed ambedue ritornati in Sala.

CAP. V. *Elisetta si coricò col re Pipino in cambio di Berta, e come prima si fece sposare.*

Poichè Elisetta, e berta furono accordate innanzi che fosse sera, Elisetta lo disse a Griffone, e a Spinardo, ed essi trovarono di subito quattro di loro famigli, e a loro dissero: questa Elisetta, che è venuta con l' Imperatrice ne fà vergogna, e ricusi un Donzello, e debbe venir questa notte a lei nel giardino: voglio mi fate una grazia, pigliatela, e menatela di sopra di parigi, nel bosco del Magno, e segatele la gola, e diedero a loro mille danari d' oro, e molt' altre gran promesse loro fecero. La regina berta si cavò il suo real vestimento, e miselo a lei, e si trasse la corona, e misela ad Elisetta, e adornolla in tal modo, che sarebbe stato gran fatto averla conosciuta, perchè del parlare, e del viso, e della persona, salvo che in un piede si somigliavano tanto, che ambedue separate non si conoscevano l' una dall' altra. Quando l' ebbero messa in letto, ella disse: vedete donne la buonissima compagnia, che io ho, che mi ha lasciata, ed è andata a dormire a casa de' suoi parenti. Ella se ne risero, e fu detto questo alle compagne d' Elisetta; poco stettero, che l' Imperatore venne, ed entrò in letto, ed ella incontinente si gittò fuori del letto. L' Imperatore la prese, volendo consumare il matrimonio. Ella disse, che voleva come Imperatrice la sposasse: Esso ridendo la sposò, impalmolla, e bacciolla. Andarono in letto, ed ella fece la sua volontade, per modo, che la prima notte s' ingravidò d' un fanciullo maschio. L' Imperator credeva aver usato con la regina berta. Stettero in gran piacere, insino al chiaro giorno.

Cap. VI. fu presa Berta nel giardino, e menata nel bosco, legata ad un albero, e quelli, che la menarono furono morti da' Maganzesi.

ESsendo in sull' ora della mezza notte, berta fu assalita, e presa da quelli sopradetti famigli, e minacciandola di uccidere, ella timorosa, e ripiena di paura di morte, e non sapeva che si fare, Quando l' ebbero gran pezzo nel bosco; e nel più oscuro luogo, ed era il giorno chiaro, le levarono il legno del bavaglio della bocca è l' uno verso l' altro per nostra fè, gran peccato sarà; berta intese queste parole, che la voleano uccidere: per tanto ella tremando di paura, incominciò far grandissimo pianto. E cominciò a dire: O padre mio re Filippo, in che paese mi hai tu mandata? O Regina nobilissima, come si spanderà il sangue della vostra figliuola? Quando costoro che l' avea condotta sentirono, che costei diceva essere figliuola del re d' Ungaria, l' uno guardava l' altro e uno di loro disse a Berta, che hai tu a' fare co 'l re Filippo di Ungaria? ella rispose; egli è mio padre, un' altro di loro disse: tu non dici il vero. Tuo padre fu Gulielmo di Maganza. Elle disse: Gulielmo di Maganza fu padre di Elisetta mia compagna, parve a costoro aver fatto male dimandole, e dissero; che cosa facevi nel giardino? ella contò loro tutto per ordine la cosa com' era. Allora cominciarono aver paura, e diceva noi siamo morti. Alla fine deliberano tutti di ucciderla, dicendo non se ne saperà niente, Elisetta sarà Imperatrice, Berta allora se ne avvide, che Elisetta l' avea tradita, per il consiglio dei suoi, e gittossi in terra inginocchiossi davanti gli omicidj, e dimandava loro misericordia, e disse: abbiate al meno un poco di riverenza al mio padre, e al re pipino, che è mio marito, e io vi giuro se mi lasciate la vita che per questo voi non morirete, e se mai foste presi vi prometto di farvi liberare, per quella fede, come io son Regina, e Imperatrice, e figliuola di re, e di Regina. A costoro pareva far male di ucciderla, e pareva minor pericolo di camparla: ed ella disse a loro: Fate almeno una cosa: Non spandete il mio sangue, ma legatemi ad un arbore, e lasciatemi mangiare dalle fiere selvaggie: costoro allora cominciarono a lagrimare, e l' uno dicea all' altro: Uccidetela: l' altro, è ben ch' ella muora; ma dalle tu, ch' io non le darei

mai,

mai. In fine uno le cavò la cottolla, e poi la legarono
ad un arbore, in un gran vallone più oscuro di tutto il
bosco del Magno con le braccia di dietro e poi la la-
sciarono, e pigliarono la sua cottola. Essendo appresso
alla città, furono la cottola col coltello, e del sangue
d' un cane insaguinarono quella, e la portarono al conte
Griffone di Maganza, e dissero, che l' aveano morta ed
esso gli abbracciò. E dimandò s' ella avea detto cosa al-
cuna, ed eglino rispose di nò, imperocchè ella era abba-
vagliata. Griffone disse: or vedete, che non ci farà più
vergogna. Quando gli ebbe nel palazzo donò loro quello,
che meritava; perchè partiti l'uno dall'altro, tutti quat-
tro gli uccise, acciò non potesse dir niente.

CAP. VII. *Elisetta regnava Imperatrice per Berta, da cui nacque Lanfroi, e Olderigi bastardi.*

MOrti li 4. famigli, Griffone, e li fratelli n' andaro-
no al palazzo, e trovarono che Elisetta era come
Regina incoronata, e non era conosciuta: la cagione era
perchè ella non voleva, che niuna delle donne ch' aveva
menato Berta di Ungaria fosser con lei, ma erano tutte
donne del Reame di Francia, e in pochi giorni ella fece
morire una cameriera, ch' ella sapea del certo, che l'
avrebbe conosciuta, per questa cagione non si potè co-
noscere, perchè somigliava tanto a Berta, ch' ella pare-
va proprio. Stette Elisetta co' il Re pipino molti anni.
Il Re Filippo credeva, che la figliuola fosse Regina; ma
Elisetta si facea chiamare la regina berta, e scrivea, e
facea scrivere al Re Filippo padre alla regina sua madre.

CAP. VIII. *Un cacciatore chiamato Lamberto trovò Berta, sciolsela, e menolla in casa sua.*

STando la vezzosa Regina berta legata a quell' arbore si-
no appresso la sera che di piangere era già tutta sma-
rita, e tanto che per paura ancora non gridava, e non
poteva più, ella si raccomandava alla donna del paradiso.
Intervenne, che appresso questo luogo 3. miglia era un
fiume, che passava per un bosco chiamato il magno. Su
la riva di questo fiume stava un cacciatore, che si chia-
mava Lamberto, ed era salariato dalla Corte del Re pi-
pino. Costui avea moglie, e 4. figliuole. Questo Lamber-
to andava armato, e cercando per questo bosco, uno de'
suoi cani si levò, e trovata berta legata cominciò a ba-
jare, e Lamberto credendo che fosse qualche fiera, oca-

sione, corse all'abbajare del cane, e quando vide la regina berta si maravigliò, e dimandò chi ella era. Ella appena gli rispose, e pregollo, che la sciogliesse, così fece. Berta cadè in terra, e non poteva parlare, e disse, ch'era figliuola d'un Mercatante, e ch'era stata rapita in un suo giardino da 4. ladroni, e per forza fu menata in questo luogo, e volevano torle l'onore, e addimandava la morte: Essi dissero: noi non ti vogliamo uccidere, ma ti faremo morire di strana morte, e spogliaronla in camiscia, e l'hanno legata a quest'arbore. Tutti li suoi panni se gli portarono con loro e si raccomandava, che per amor di Dio l'avesse a cuore. Ella parlava in Francese a Lamberto, a cui molto gli rincrebbe, ed ajutolla a levar di là e condossela alla sua abitazione, che era sulla riva del magno, e disse alla moglie, come l'avea trovata e a lei rincrebbe, e misele un suo vestimento di panno grosso, e disse a Lamberto: padre mio io vi prego, che voi compriate un poco di carta, e un calamajo, che io possa alcuna volta scrivere quello, che mi bisogna, e io farò che queste vostre figliuole guadagneranno la dote. Lamberto portava a Parigi per vendere, e raddoppiava li danari. Berta presto s'immaginò, che Elisetta l'avea tradita con l'ajuto de' suoi inganni, e venia giorno, e notte pensando come si potesse vendicare, e ritornare in grazia del suo Signore, nondimeno ella temeva della sua morte e s'immaginò di far un ricco padiglione.

CAP. IX. *Come Berta fece un ricco padiglione ricamato d'oro, n' argento, e mandollo a vendere, e Griffone di Maganza lo comprò.*

PAssati 5. anni, che Berta era stata con Lamberto, lo mandò con un scritto alla Città, e in più volte ella fece spendere più di 300. denari d'oro a comprar seta, oro filato, ed argento. Di queste cose ella fece un padiglione ricamato di gentil ricamo, il qual era di piccole, e belle figure con tutta l'istoria, che le era intervenuta, prima che fu sposata in Ungaria, e li Baroni che l'avea menata, a Parigi, e tutta la cosa di parte in parte, ed in ogni parte un breve, ch'esponeva quello che volea dire, e quando il padiglione fu compiuto, chiamò

mò Lamberto, e disse: voi ve n' anderete a S. Dionigi il dì della festa, venderete questo padiglione in una posta, che il Re, e li Baroni, quando passeranno lo possano vedere, e vendetelo a peso 2. libre d' argento la libra: e se alcuno dimandasse donde lo avete avuto, dite: io andava in Acqua morta, e mi misi per comprar mercanzia, e un che venia d' Alessandria me lo vendette e lo portato quì per venderlo, e voglio 2. volte tanto d' argento quanto il pesa, Lamberto lo prese sul collo, e portollo la vigilia di S. Dionigi, e steselo di verso parigi in sulla campagna a lato alla strada, che venia da parigi, più appresso, che potè, e poco vi stette che Griffone venne, e passando per andar a S. Dionigi, accostossi al padiglione, e lesse li brevi Quando ebbe letti parecchi, dimandò a Lamberto donde avea avuto questo padiglione? Lamberto rispose, come Berta li avea insegnato, che vorrebbe vendere. Griffone lo fece ripiegare, e disse a Lamberto, vien con meco, che io ti darò li danari. Lamberto rispose: per la franchezza di monsignor la Re di Francia, chi lo vorrà, egli mi pagherà quì due volte tanto d' argento come egli pesa. Griffone dubitando che non venisse alle mani di altra persona lo fece pesare, e mandò per l' argento, e pagollo, e fece portare il padiglione involto al palazzo, e fece ragunar quelli suoi parenti, che sapeano il fatto, e mostrò loro il padiglione, e disse: costei è viva, e mandarono molte spie in Alessandria a farla cercare, o in altre parti, e fecelo arder il padiglione, perchè non si vedesse. Lamberto ritornò a Berta, e disse, come lo avea venduto al Conte Griffone da Pontieri. Berta ne fu dolente, e pensò perchè lo avea comprato, e disse: Li miei peccati non sono ancora purgati, e ringraziò Dio.

Cap. X. *Il Re, e la Regina d' Ungaria non avendo lettere di mano di Berta scritte, fecero un' insogno, e andarono a Parigi.*

L' Autore di queste istorie disse: che il re d' Ungaria, e la Regina aveano scritte molte lettere a Berta loro figliuola, e avea mandato molti secreti messi, che parlassero a berta, e nessuno li poteva parlare. Mandarono certe spie, tanto che un famiglio molto fidato del re la vide la mattina venir in Sala. Come l' udì parlare subito la riconobbe esser Elisetta, subito si partì, e tornò

nò in Ungaria, e disse al re, Signore, io ho veduto Elisetta incoronata, ed ha avuti col Re Pipino 2. figliuoli, l'uno ha nome Lanfroi, o l'altro Olderagi, e voi credete che siano figliuoli di berta vostra figliuola. Il Re Filippo disse: servo mio, tu dei aver errato. Il Re disse: io vidi in sogno, che un' orsa seguiva berta nostra figliuola per un bosco, ed ella veniva alle mani, o alla bocca di quattro Lupi, e gittavasi in un fiume, e pareva, che un pescatore la scampasse. Contando questo sogno alla Regina ella disse: Signore quel medesimo mi sono insognata io. La Regina disse: Noi non abbiamo più altra figliuola, nè figliuolo che costei, però Signor vi prego, che noi andiamo a vederla. Egli andò alla camera, e disse a Elisetta: io vi porto Madama buone nove, ed è che vostro Padre, e la vostra Madre saranno questa sera quì a cena con noi. Elisetta se ne mostrò allegra, ma eebe gran dolore, e paura. Il Re Pipino si maravigliò, perchè ella diventò smorta. Il Re Pipino disse: apparechiatevi a venire incontra vostra Madre. Ella rispose: io non sò s' potrò venire. Il Re si partì, e andò a montare a cavallo, e disse a Griffone. Và presto dalla Regina, e dile ch' ella monti a cavallo. Griffone venne a lei e trovolla, ch' ella piangeva, e tremava di paura, e disse Griffone; Questo mi avete fatto voi. Egli la confortò che non avesse paura. Ella disse: ah Griffone questo conforto è vano. Griffone disse, Fatevi ammalata, e noi diremo, che li Medici dico no: che voi avete un male, che non vi si può parlare, che voi morireste d'allegrezza, e faremo che ci sia poco lume: ma se per sorte la Regina vi favellasse, rispondete con voce rauca. Esso montò a cavallo: ella si fece ammalata, ed entrò nel letto. Quando Griffone giunse, il re pipino gli dimandò, che fa madama la Regina? Griffone disse: per fede mia, io temetti, ch' ella non morisse d'un subito male, che l'è venuto. Pipino disse: io me n' avvidi quando le dissi, che suo padre e la sua madre veniamo, così parlando, e cavalcando trovárono il re Filippo, e la Regina d' Ungaria, che facendo festa, venivano tutti verso parigi, il re Filippo dimandando al re pipino, disse: perchè mia figliuola Berta non è venuta incontra a sua madre? pipino disse: l'allegrezza le ha dato noja avendo inteso la venuta di suo Padre.

CAP. XI. *Il Re Filippo d'Ungaria, e la Regina riconobbero Elisetta, che faceva l'Imperatrice e del gran dolore che ne sentirono.*

QUando la regina d'Ungaria fu riposata, ella disse al re Filippo: io voglio andare a veder la mia figliuola Berta, e misse con molte Dame, e Gentiluomini, e servitori, che andarono alla camera dove stava Elisetta che per malinconia, e per paura s'era addormentata. La regina d'Ungaria volse entrare nella camera, e certi famigli maganzesi, ed anche certi di loro diceano: voi non potete entrare, perch'ella dorme, e li medici non vogliono, ch'ella si sarà levata la Regina d'Ungaria s'adirò, e diede delle mani nell'uscio, e aperselo, e disse: come dite voi ch'io vida, e torni; or non è ella mia figliuola; entrò dentro, e ritrovò che dormiva. Ella le pose le mani a' piedi, e subito conobbe, che questa non era la sua figliuola. E prese un gelo d'ira accesa, guardolla nel viso, e subito conobbe ch'ella era Elisetta. Fece vista di non la conoscere, e disse; ella dorme sì bene, che io non la voglio destare, e quando sarà risentita io tornerò; e ritornata al Re Filippo secretamente piangendo gli disse: Oimè Signor mio, la nostra figliuola Berta deve esser morta. Questa si fa chiamar Berta, ma è Elisetta. Io voglio che noi diciamo al re pipino; e il re Filippo rispose, e disse: Dama mia non far così, perocchè se la cagione viene dal re pipino, e se noi niente dicessimo ci farebbe morire, ma noi ce ne anderemo in Ungaria, ed io darò tal'ordine, che lo caccierò di parigi, e del reame tutto, e sì aspra vendetta ne farò, che sempre ne sarà memoria. Ma la veglio prima vedere. Giunti nella camera, il pipino fece accendere molti doppieri. Il Re Filippo toccò la mano ad Elisetta, e parlando con essa subito la riconobbe, ma non dimostrò niente, e fecele festa, come a sua figliuola. Allora si partirono, e tornarono ai loro alloggiamenti. Griffone disse a Elisetta. Tu sei franca, ch'essi non ti hanno conosciuta. Elisetta rispose, Dio il voglia. Il re Filippo ritornato con la Regina di Ungaria alla camera, fecero secretamente gran cordoglio.

CAP.

CAP. XII. *Pipino Imperatore ordinò una caccia nel bosco del Magno, nel qual si smarrì, e arrivò a casa di Lambarto.*

PAssato il 2. giorno il re Filippo dimandò licenza al re pipino di tornare in Ungaria, e raccomandogli Berta il re Pipino disse: come dite Signore, che voi volete partire? Ma voi non siete stato con meco se non 2. giorni. Io voglio che vediate la mia caccia del Magno: Il re Filippo per non lo turbar disse che avevi molto caro a vederla. Il re Pipino, e il re Filippo montarono a cavallo, con loro andò Bernardo di chiaramonte, Raimondi parigi, morando di Riviera, e molti altri. Usciti di parigi giunti nel bosco, la caccia si incominciò. Essendo su 'l Vespero il re pipino ferì di saetta un Cervo, e seguitò la traccia tanto, che preselo e legollo su 'l cavallo, e voleva ritornare alla compagnia; ma si erano tanto avvolti per la selva, che egli non seppe mai ritrovar li compagni; trovò il fiumme di Magno, e andando su per la riva; arrivò alla casa Lamberto dov' era berta dismontò da cavallo, e chiamò se persona. Monsignor re di Francia che andate voi facendo così tardi e di notte in questa parte. Il re pipino disse: per mia fede ho smarrita la via, e se alcuno ve ne fosse arrivato, e Lamberto rispose di nò; Signor vi piace star quì io ho del pan fresco, ed ho del salvaticiume salato, e di fresco. L' Imperatore rise, e disse; io così farò, o posesi a sedere in su un gran fascio di legne da fuoco. Lamberto chiamò le figlie sue servirlo e avendo un pane schiazzato dal forno, comandò a Berta, che lo portasse al re pipino.

CAP. XIII. *Il Re Pipino di Francia parlò con Berta d' Ungaria non conoscendola.*

GIungendo Berta dinanzi al re pipino, s' inchinò a' suoi piedi con una così gentile apparenza che 'l re tra sè medesimo disse: Questo non è atto di villania, e guardolla nel viso, Innanzi che Lamberto viene col vino le disse: sei tu figliuola di Lamberto? Berta rispose troppo io son figliuola. Il re pipino disse mi vuoi tu baciare, ella tutta tremando rispose, io farò ciò che voi vorrete. Pipino disse: se Lamberto è contento, vuoi tu dormir con me in questa notte? Berta rispose: Signor

mio

mio io farò la vostra volontade: Quando Lamberto l'ebbe dato da bever al re, il re gli disse: dimmi, o Lamberto, questa è tua figlia? Lamberto rispose; ella mia figliuola, e più che figlia. Il re pipino disse, vuoi tu che questa notte ella dorma con me? Lamberto rispose per Dio Signor mercede, che se ella non è contenta non gli vogliate far oltraggio, nè a me. Il re disse: se essa non è contenta, non farò forza nè a te, nè a lei. Lamberto si volta a lei e disse; voi tu dormire questa notte col re Pipino? Berta rispose di sì. Lamberto quando se ne turbò, andò e disselo a sua moglie. Ella disse, in casa mia più non entrerà, come mala femmina. Bernardo di chiaramonte, e Morando dissero al re: Signor, voi ne avete dato malinconia. Il re pipino disse a Lamberto, che tenesse quella giovine celata. Il re Filippo in tanto giunse con alcuni altri e a suon di corni si raccolse alla caccia.

CAP. XIV. *Carlo Magno fu generato, e Berta riconosciuta dal Re Pipino, e dal Re Filippo suo padre.*

QUando ogn'uno fu andato a dormire, giacque pipino con Berta, che si fece prima da lui riconoscere, in quella notte l'ingravidò. La mattina si fece vedere dal re Filippo che subito riconosciutala l'abbracciò. Pipino giurò aspra vendetta contro Elisetta per la quale mandò in secreto, acciocchè li Maganzesi non lo sapessero, e tornò a parigi, lasciando Berta in casa di Lamberto.

CAP. XV. *Elisetta fu presa, ed arsa, e come i Maganzesi fu cacciati fuori di Parigi.*

TOrnato a Parigi, il re Filippo disse alla Regina d'Ungaria sua Dama, e Madre di Berta tutta la cosa come era passata. Il re fece armar la sua gente; e secretamente mandò in molte parti della città, come il rumore si levasse, che li Maganzesi fosse morti, stando con Bernardo, e con molti armati alla camera di Elisetta; ma Morando prese Lanfroi, e Olderigi per comandamento di Bernardo, menandogli alla camera della Regina d'Ungaria, ed ella gli faceva guardare, perchè non fossero menati via. Il re pipino corse al letto, e presela per li capelli, e trasse il coltello per ucciderla:

ma

ma Besnardo di chiaromunte no 'l lasciò fare. Il re pipino la diede in guardia ad un Siniscalco, e poi con la spada in mano egli, e Bernardo corsere in sulla Sala del palazzo, e gridò: Morano li traditor di Maganza, e dato il segno, il rumor si levò in piazza, e per la Città, dove era dato l' ordine. Quelli di Maganza sentendo il rumore, crederono, che vi fosse chiamata di gente, che Filippo d' Ungaria si volesse partire; ma udiiron dire in piazza, e in palazzo del Re, muorano li Maganzesi traditori. Griffone s' armò con quella brigata che aveva, e disse alli fratelli: il re d' Ungaria si averà avveduto di Elisetta; andiamo innanzi al rè pipino a fare la nostra scusa. Griffone, Ginamo, e Tolomeo, e Spinardo fuggirono fuori di parigi con molta gente, che essi tenevano; ed anco per la venuta del re d' Ungaria, si erano rinforzati di gente. Il Re pipino fece menar Elisetta in piazza, e ambedue i suoi figliuoli d'adulterj nati: Il Re Filippo, Bernardo, Morando, e la Regina d' Ungaria dimandavano al Re pipino misericordia per li due figliuoli; ma egli non voleva per niente acconsentire, per esser messi nel fuoco, quando il popolo di parigi cominciò a gridare: Misericordia, corona santa degl' innocenti: Il Re Filippo disse al Re pipino: concedete, Santa corona, al popolo la grazia, che vi dimanda: Il Re pipino loro fece la grazia, e disse: Voglia Dio, che ella non sia mala grazia per voi, e per me, e per il Regno di Francia.

CAP. XVI. *Il Re Pipino Imperatoce mandò per Berta, e come i Maganzesi l' assalirono, e in questa battaglia morirono Tolomeo di Maganza.*

IL re pipino fatta la giustizia di Falsetta, fece apparecchiare la sua Baronia, e comandò che andassero per Berta al fiume del Magno, e così si mosse Bernardo, morando, e Raimendo di Spagna, Raimondo da Triva, e molti altri Signori, e menarono quattro mila cavalieri: Mentre che la brigata montava a cavallo, certi della gente de' Maganzesi giunsero a Griffone, e fratelli, che cavalcavano piano per sentire novelle, e dissero, che Falsetta era arsa a furore, e che il rè pipino aveva fatto montare Bernardo di Chiaromonte a cavallo con quattro mila Cavalieri, e mandava per Berta, e diceva, che ella era al fiume del Magno, Griffone da pontieri si ricordò, che

che Lamberto cacciatore gli aveva venduto il padiglione, e disse a' fratelli, per mia fede, ch' ella sarà a casa di Lamberto. Subito posero mente quanta gente avevano con loro, e trovarono ch' avevano cinque mila cavalieri, e di loro ne fecero due parti, una parte con due mila, e cinquecento fu di Griffone, e di Ginamo, ed altrettanti furono di Spinardo, e Tolomeo, traversarono poi per venir al fiume del Magno una gran campagna. La brigata, che andò per Berta era giunta alla casa di Lamberto, dove Berta fu come Imperatrice adornata. Quando si partirono di casa di Lamberto, Bernardo di chiaramente con due. Bernardo trasse la spada rincorando la sua brigata, e cominciarono gran battaglia. Griffone era alquanto scostato da questa schiera, ma sentì il rumore, e volendo correre incontra quella parte si scontrò con la schiera di Morando, e Raimondo, e gran battaglia incominciò. In poco d' ora le due battaglie si ridussero in una, perocchè ogni parte s' erano ben ristrette coi suoi essendo la battaglia grande. Bernardo di chiaramonte con la sua spada in mano s' abboccò con Tolomeo, e combattendo insieme, la Imperatrice giunse con alquanti buoni, e valenti cavalieri. Ella era armata di tutte l' arme, e con una lancia in mano ella passò Tolomeo, mentre che egli combatteva con Bernardo; ma se ella l' uccise non sò, ma lui fu morto di una lancia, combattendo con Bernardo di Chiaromonte. Così perderono li Maganzesi fratelli; ma di loro rimasero molti figliuoli. Alla fine quelli di Maganza per forza abbandonarono il campo. Ma Griffone ferì Raimondo Navarese, sicche per morto fu portato a Parigi, e subito partissi Griffone della battaglia per sconfitto, e con lui Ginamo di Bajona, e lasciarono morti Spinardo, e Tolomeo loro fratelli in quella battaglia, e ritornarono al loro paese. Bernardo si ristrinse con la sua compagnia, e con l' Imperatrice, e ritrovaron morti mille cavalieri di loro, e molti feriti, e quelli di Maganza erano morti due mila cavalieri. Si seppe la cagione, perchè erano stati tanto. Il Re pipino, e il Re Filippo si disperavano, che non l' avevano saputo, che non sarebbe campata persona di quelli di Griffone; fu detto che la Regina Berta aveva morto con una lancia Tolomeo; della tornata di se ne fece gran festa, ed allegrezza. Il Re pipino, e Berta regnavano in grande al-

allegrezza, Ella era gravida, e nondimeno per amor del re pipino allevava li due bastardi Lanfroi, e Olderigi, come suoi figliuoli proprj, facendoli nobilmente nutrire.

Cap. XVII. *nacque Carlo Magno, e Berta Madre di Orlandino, e come li due bastardi Lanfroi, e Olderigi avvelenarono Berta del gran piè.*

VEnuto il termine de' nove mesi, che Berta dormì co 'l re Pipino, ella partorì un figliuolo maschio co 'l niello in sul a spalla dritta, che suole esser il segno de' Reali di Francia. E saputo il re pipino, come lo aveva acquistato a lato al fiume del Magno, quando ritrovò Berta a casa di Lamberto, volse, che per rimembranza il figliuolo avesse nome Magno, Il nome fu di carlo, e il soprannome fu del fiume. Costui era della faccia, e degl' occhi tanto fiero, che niuno lo poteva guardare fisso, che non abbassasse gli occhi. Fu dato ad allevare a Morando di Riviera, ed esso lo faceva nutrire, e governare, e presegli più amore, che se 'l fosse stato suo figliuolo. Quando carlo ebbe compito 12. anni Berta sua Madre partorì una fanciulla, Lanfroi allora aveva anni sedici, Olderigi n' aveva quindici, quelli di maganza ogni giorno loro scrivevano lettere, rammemorandoli come la lor Madre era stata arsa, e che il Re pipino li aveva voluti far uccire, e che Berta era stata cagione di tutto questo male. E che perderebbe la Signoria se carlo giungesse all' età di quindici anni, e ch' essi sarebbero sottoposti ad uno, che non era della casa di Francia, ma ad uno ch' era figliuolo d' una meretrice, e d' un cacciatore della casa di Francia. Tante volte aveano scritto, che Lanfroi, e olderigi fratelli cercarono la morte di berta, e di carlo. Vedendo Lanfroi la vivanda di berta, o che esso la recasse, e portassela, come servidore della regina avvelenò quelle parti, ch' egli pensò, e sapea che più piacevano a berta. Di questo veleno ella morì il terzo giorno.

Cap. XVIII. *Il Re Pipino Imperatore fu morto dalli suoi figliuoli bastardi.*

UN anno dopo la morte di Berta i due bastardi del re pipino, cioè Lanfroi, e olderigi parlarono della Signoria insieme come quelli di maganza li avvisarono. Lanfroi disse: certamente la Signoria del Reame di Francia dopo la morte del Re pipino non toccarà a noi, ma

toc-

occarà a carlo, però è di bisogno uccidere il Re pipi-
o, e carlo; ma prima mandiamo a visitare il conte
Griffone, e gli altri, che sono di maganza, che raguni-
no gente, e che ne soccorrano. Io questo carlo giunse
sull'uscio della camera, e vide gli omicidiarj che ucci-
devano il Padre, e dicevano: così faremo a carlo, co-
me facciamo a te, perchè lo volevi far Signore. Senten-
do carlo tal parlare, e vedendo le coltella sanguinose
fuggì indietro, e Dio l'ajutò, che essi non lo videro a
fuggir fuori di Parigi. Prese carlo la via verso Osliens,
e per la via trovò un pastore dell'età sua, che guarda-
va le pecore. Carlotto s'accostò a lui, e dissegli: Vuoi
tu cambiare li tuoi panni co' miei? Il pastore disse: son
contento, e colse li panni di Carlo, e diedegli i suoi.
Il padre del pastore vendè poi tutti li panni, salvo che
il giurabello. Carlo s'imbrattò tutto di sangue, e cam-
minando non sapeva dove andare. La sera capitò in una
Badia di S. Omero. L'Abate era grande amico del re
pipino, ed era stato suo servitore.

CAP. IX. *Morando di Riviera cercava saper di Carlo, e come l'Abate lo riconobbe, e feceli far arme a suo dosso.*

DUe anni dopo la morte del re pipino, morando di
Riviera, ch'era Bailo di Carlo, avendo fatto cer-
care di lui, e non potendo mai sentir novella, deliberò
andar cercando per trovarlo. Sconosciuto venne a pari-
gi, e mai non potè saper cos'alcuna, e cercò vestito co-
me religioso in tutte le chiese, e monasterj di Francia
appresso a parigi tre miglia. Non trovandolo andò a Ro-
ma, e per molti altri paesi tanto, che erano passati
presso a quattro anni, che il re pipino era morto. Mo-
rando ritornò a Parigi, e nulla ne sentì; finalmente si
partì da parigi armato, e prese la via per andar a Or-
liens. Essendo cinque miglia fuori della città di parigi,
trovò un pastore, che guardava le pecore, e indosso
aveva un giubarello di seta tutto stracciato. Questo Pa-
store gli diede tanti segni, che morando tutto si ralle-
grò, pensando che dovea pur esser vivo. L'Abate ebbe
in questo tempo più volte una visione, che questo era
carlo, il quale si faceva chiamar Mainetto. Una mattina
per questo lo chiamò nella sua camera, e stando loro
due soli, l'Abate se gli mise innanzi inginocchioni, e

parlogli in questo modo: Signor, tu non puoi ormai più celarmi, che tu sia il mio signor Carlo. Carlo allora non sa negare, gittossi inginocchioni innanzi l' Abate, e feceli croce delle braccia, e tremando, e piangendo si raccomandò a lui, e disse: che non lo desse nelle mani de' due bastardi.

CAP. XX. *Morando ritrovò Carlotto nella Babia, e menollo altrove, e l' Abate gli donò arme, e cavallo.*

MOrando di Riviera avendo cercato quasi tutto il Mondo, e mai non avendo sentito novella di carlo, se non dal sopradetto pastore, lidimandò che vi aveva fatta, e tenuta. Il pastore gli segnò con le mani la via, e disse: esso andò in questa verso orliens. Partissi da questo pastore non sapendo in che luogo più sicuro andare, per ventura andò la sera alla Badia di Sant' Omero, ed ivi dismontò. Quando l' Abate lo riconobbe corse ad abbracciarlo, e fece mettere il suo cavallo nella stalla. Carlo fuggì in camera, perchè sempre fuggiva dinanzi a' forestieri per non esser conosciuto. Morando si cavò l' elmo di testa, e l' Abate lo prese per la mano, e andavano in qua, e in là per la Badia, e cominciarono a ragionar della Signoria di Francia, e della morte del re Pipino, e molto se ne doleva morando con l' Abate ma sopra tutto si dolea di carlo, e piangendo diceva: o padre Abate: quanto tempo ho cercato per il mondo per ritrovare Carlo! L' Abate lo pregò, che tacesse per lo pericolo, che portava. Mentre cenavano Carlo, disse a morando: padre mio io voglio venir con voi. L'Abate lo raccomandò molto a morando, e a mainetto disse: Figliuolo fa che tu sia obbediente a morando, e se vorrai far tristi li tuoi nemici, non ti partire dal suo comandamento: e la mattina innanzi dì l' Abate si levò, e trovò a mainetto tutte le arme, e morando l' armò di sua mano. Morando disse: Non ne parlate nè amici nè a nemici, non ne dite niente a persona che Dio ne dia buona ventura.

CAP. XXI. *Morando di Riviera fuggì con Carlotto nella Spagna e poselo co' figliuoli del re Galafro.*

PArtiti dalla Badìa morando, e carlotto chiamato mainetto, cavalcarono per la Francia, e andarono nell' Aragona, e per uscire più tosto delle Terre, di Francia passarono a Tolosa, e andarono a mangalona, e a Fierbo-

bona, poi a Repulsa, a perpignano, e Barcellona, e Terragona, e Tortosa. Giunti alla Città di Saragosa, dismentarono in un ricco albergo, e parlavano Spagnuolo. Il giorno seguente mainetto fu dimandato se gli sapeva servire il coltello? Falsitone fu bell' uomo, grande, grosso; e fu più superbo di tutti i lor fratelli, e d' ogni cosa vendicatore: mainetto fece tanto che 'l Re mise morando qhiamato Ragonese.

CAP. XXII. *Galerana figliuola del Re Galafro s' innamorò di Mainetto, e volse la girlanda dell' erba.*

PAssato l' anno che morando, e carlotto chiamato mainetto, giunsero in Saragosa, intervenne, che 'l Re Galafro andò a mangiare il primo dì d' Aprile a un suo giardino, e fece appecchiare in sulla prateria all' ombra di certi arbori in sull' erba, e mangiavano sentati su tapeti in terra all' usanza di Alessandria, e di Soria, e mainetto serviva, e stava inginochioni, e aveva indosso un' agellino curto adorno di certi fregi d' argento, era in zazzera. Ella non era ancora in età d' innamorarsi: ma qnesta fu fattura della maggiore potenza perquel che doveva seguire: imperocchè ella aveva anni 12., e non lì compiva ancora, mainetto andò per lo giardino si fece una gioja d' erba, cioè una ghirlanda, e se la mise in testa. Finalmente gliela donò: questa gioja fu cagion di maggior amore dalla parte di lei, e tennela molto tempo tra li suoi giojeli. Tornati dal giardino alla città, stettero così sconosciuti molti anni in Saragosa, cioè cinque anni innanzi; che s' innamorasse di Galerana, tanto ch' aveva anni venti, e Galerana quindici.

CAP. XXIII. *Carlotto chiamato Mainetto s' innamorò di Galerana figliuola del Re Galafro.*

INtervenne, che un giorno Galerana andò in Sala dinanzi al Re Galafro, e vide mainetto servire di coltello dinanzi a suo padre, ed ella ritornata alla madre disse: Voi mi fate servire da un vecchio, e dinanzi al mio padre ch' è vecchio serve mainetto ch' è giovine: io voglio che serva di coltello dinanzi a me. La Regina fece tanto la sera, che il re Galafro fu contento. Galerana disse a mainetto motteggiando, dove stà la tua amante: mainetto allora diventò tutto rosso, e vergognossi, e non le rispose, e per vergogna si mutò di molti colori; l' altra, cioè la secretaria gli disse: Dimmi

mainetto: Hai tu amor di donna? mainetto allora si ricordò della morte di suo padre, e sospirando cominciò a sospirare, e piangere, e del suo lagrimar Galerana venne tanta tenerezza per lui, che anche ella pianse, e dimandogli donde lui era, e chi era? egli rispose: io son di Barcellona, e son figliuolo di un mercatante, che perì in mare. La secretaria disse: sono variati gli amori, mainetto disse: come può amar un gentilmente, che non è di gentil lignaggio, come son' io di nazione Borghese? Galerana lo risguardò nel viso, e rise: Mainetto continuando il suo parlare disse: io non amerò mai donna insino a tanto che io non ritorno in casa mia. Galerana riservò tutte le parole che mainetto aveva detto, e cavossi la gioia de' fiori dalla testa, e mainetto era appresso tanto, ch'ella gliela volle metter in capo, ma egli non la volle ricevere e poco stante ritornarono le altre Damigelle, e come ebbero mangiato mainetto si partì.

CAP. XXIV. *Mainetto si provò le sue armi e non erano buone e giurò a Galerana di non torre altra donna, che lei per moglie, ed ella di non torre altri che lui.*

IL Re Galafro apparecchiava di volere maritar Galerana sua figliuola, perchè ella era già agli anni maritali. Fece ordinar, e bandir una ricca Corte alla Città di Saragosa, capo del suo Regno. A questa venne gran numero di gentil Signori, molti per veder la festa, la maggior parte per provar d' aver Galerana per moglie, tra gli altri ci venne Ulianono di Farco, e il Duca Dalfreno d'Africa, candor di cipri, l'Ammirante di Numidia, Re Achive di Gindia, Re di Granata, e Re di Dannore. Re Polina di Rossia, Sinagone di Faraonia, e il Re di Portogallo, e il Re macaris di Pampalona, e molti altri Signori aspettanti di corona ed erano tutti giovani volonterosi di provare le loro persone, ed erano più di quaranta senza li Principi, Conti, e Marchesi, ed altri Signori. Come morando si fu partito, mainetto essendo in camera cavò fuori di un cassone tutte le sue armi, e se volle mettere, ma era tanto cresciuto, che le arme non gli erano più buone; onde le gittò per tutta la camera, la sua fortuna maledicendo, e malinconioso tutte se n' andò sù una picciola saletta, ch' era in mezzo la camera, e posesi a sedere in su una banca, appoggiandosi la mano alla mascella tenendo l' uno ginocchio sull' altro, e il

e il gombito sù i ginocchi. Era a lato dell'entratta della Sala, e sospirando faceva tra sè molte immaginazioni, e in questo tal sospirare, la secretaria di Galerana vi arivò sopra, volendo passare per la Sala, e come giunse in sulla Sala, vide mainetto, e udillo sospirare, e ella si tirò dietro e stavalo a udire, e non credèa mainetto esser unito disse: O lasso me, quando ritornerò io nel mio Reame, dove mio Padre portò sì onorata Corona. Poi gli disse il patto ch' ella aveva fatto con lui: Galerana mandò incontinente per lui, e con la secretaria in compagnia gli parlò: mainetto se le gittò a' piedi. Galerana gli disse: mainetto s' io ti farò armare, mi vuoi tu giurare di non pigliare mai altra Dama che mè, e di essere sempre mio fedele amante? mainetto rispose, io vi giuro, che mentre voi viverete, io non amerò mai altra Dama che voi.

CAP. XXV. *Mainetto s' armò, e vinse la giostra, e Morando il riconobbe in sulla giostra.*

PArlando mainetto con le due Damigelle, un Siniscalco disse a Galerana, madama andate a tavola, e posta a mangiare: mainetto la serviva, e alcuno piccolo boccone ella mangiò, e levossi da tavola, e andò con la secretaria in un'altra camera, dove armarono tutto mainetto, e la secretaria, e Galerana tutto lo coprirono di ghirlande bianche. Poi la secretaria lo menò con l' elmo in testa, e con lo scudo al collo alla stalla, e fecigli dar un grosso destriero: mainetto montò a cavallo, e andò in piazza, e il primo ch' egli abbattette fu Grandonio; di cui si levò gran rumore, il secondo fu Dalfronio; il terzo fu l'Ammirante di Numidia, il quarto fu Giumento Re di granata, e molti altri Baroni ch' erano con lui, che il volevano vendicare. Abbattette poi Alicardo Danfiore, Appolline di Rossia, e certi suoi compagni, e ruppe la sua lancia; Galerana gli ne fece donare due con la prima abbattette Ulieno di Sarsa, di questo si maravigliò tutti li Signori, e ogni persona. Quando morando andò alla camera per certi vestimenti, e portoglieli. Come fu disarmato si lavò il viso, e rivestito montò a cavallo di morando, e andato a Corte, morando avea preso certa amistà con un' ostiero, che stava fuori di Saragosa una balestrata, e a quello portò tutte quell' arme, e pregò l' ostiero che le salvasse be-

ne, e diegli certi denari, onde egli le serrò in un scrigno, morando rimenò il cavallo di mainetto alla stalla, e giunto morando dalla Corte renduto il cavallo, andò sul palazzo. Gelerana non aveva ancora veduto tornare mainetto, e per questo ella chiamò a se morando, e dissegli, ch' hai tu fatto di quello, che tu servisti sulla piazza? Morando disse, niente. Ella il tirò da parte presente la secretaria, e dissegli. Dimmi Ragonese, chi è questo giovine? rispose, certo io non lo conosco, Galerana disse: Tu non lo conosci? Morando giurò per macometto io non lo conosco? Galerana disse: non giurare per macometto, ma giura per il tuo Dio. Allora dubitò, che Mainetto non si fosse manifestato, e non restò di questo suo parlare. Mainetto giunse, e Galerana gli fece gran festa. Passato quel giorno, la secretaria ebbe a ragionar certe parole con una cameriera, le quali vennero a orecchie a Galerana. Ella secretamente se la levò dinanzi, per modo, ch' ella non fu mai tornata, temendo, che quella non appalesasse il giurato amore; però fecero tacere, e tener celato il suo amore. Galerana aveva pur gran volontà di conoscer Mainetto, e molte volte quando vedeva il comodo, gli dimandava per Dio, ch' esso le dovesse dir chi egli era? Mainetto sempre disse, ch' era d' Aragona figliuolo di un mercatante.

CAP. XXVI. *Galerana seppe chi era Mainetto, e come Morando lo battezzò, e Mainetro lo sposò.*

Il Re Galafro fece cercar chi era stato colui, ch' aveva vinto il torneamento, e non si potè sapere: per questo il Re Galafro non sapeva a chi dovesse dar Galerana sua figliuola, e tenne questo parlamento di darla ad Uliano da Sarda, o a Grandonio di Marocco. Questa cosa venne a notizia a Galerana, e ella mandò a dir al suo Padre ch' ella non voleva altro marito, se non quel che la fortuna le ha dato, cioè quel ch' aveva vinto il torneamento per la sua virtù, o ricco, o povero che il fosse, e se non si troverà, mai non torrà altro marito. Il Re Galafro chiamò tutti i figliuoli, e ad ogn' uno dimandò, se niuno di loro avesse per virtù vinto il torneamento. Marsilio disse: piacesse a Dio macone, che io avessi tanta possanza, ch' io darei mezzo quel Reame, che mi tocca in Signoria: all' ultimo fu fatto d' essere un Dio immortale. Passati certi giorni Galerana pur

vo-

venterosa di saper chi fosse mainetto, sopra la camera di mainetto, ella fece un picciol buco, tanto ch' ella poteva veder nella camera di mainetto quando poneva l'occhio, e udiva quel che tra loro dicevano mainetto, e morando. Vide più volte, che si fa il segno della Croce. Udiva le parole, che morando diceva a mainetto, e intese come quello, che si faceva dir mainetto Carlotto, e quello che si chiamava Ragonese, ha nome morando di Riviera. Galerana poi stette così quindici giorni, tanto, che per quella via sentì come costui era figliuolo del Re Pipino di Francia, e conobbe, che morando era suo Padre di baliato, come lo ammonivalo, ed ammaostravalo. Un giorno colse di tempo: imperocchè altra persona non potè entrare in camera, dove fece il buco, se non la faceva star serrata. Allora mostrò come era rotto il balcone, e come era veduto e sentito ogni cosa. O morando Padre mio, tu avevi un figliuolo a nutrire; ora tu ne avrei due, ed io voglio che voi mi battezziate con le vostre mani: morando la battezzò: come fu battezzata, volse che mainetto la sposasse in presenza di morando, e promise di non si partir dal comandamento di morando. Esso sopra tutto l' ammonì, ch' tenesse secreto il fatto, e da quel punto innanzi tremò da spavento di non aver fallato, quando morando la guardava.

CAP. XXVII. *Il Re Bramante d' Africa, e fratello del Re Agolante prese campo a Saragosa, e domandando di Galerano.*

AVvenne in quel tempo, che il Re Ulieno di Sarza essendo tornato in Africa al Re Bramante, e al Re Agolante, disse al Re Bramante quello, che gli era avvenuto in Spagna, e tutta la cosa gli raccontò, e poi gli disse la gran beltade, e bellezza di Galerana. Il Re Bramante benchè fosse d' età d' anni 45. pur s' innamorò di Galerana, e posesi in animo d' averla per la sua moglie, e dimandò in sua compagnia un' altro Re più superbo di lui, ch' aveva nome Re Polinoro. Costoro passarono in Aragona con trenta mila persone, e mandarono Ambasciatori al rè Galafro a dimandargli la figliuola. Il Re Galafro n' era molto contento; ma quando fu dimandata, gli rispose, che non voleva marito. Gli Ambasciadori minacciarono molto il Re di Spagna per parte di

Bramante Marsilio disse: non ci minacciate: imperocchè li Romani penarono molto più d'acquistar la Spagna, che l'Africa; e prima furono i muri di Cartagine per terra per la vostra superbia, che da' Romani noi vinti fossimo. Adirati gli Ambasciatori portarono l'ambasciata al Re Bramante: egli ripieno d'ira, e il Polinoro si mosse di Aragona con 30000. persone, e mandò a dire al Re Agolante, che gli mandasse gente, ed egli ne mandò, ma giunsero tardi. Mossesi d'Aragogna, e venne intorno in Città di Saragosa a campo. Il giorno seguente, che il Re Bramante, ed il re Polinoro pose campo, il re Galafro uscì della Città e andò in battaglia in questa forma. Egli diede a Marsilio, e a Balugante cinquemila Cavalieri Saracini, per la prima schiera; la seconda schiera di dieci mila Saracini tenne per sè, e venne con lui Falsitone, e uscirono fuori alla battaglia. Il re Bramante con sol otto mila Cavalieri Saracini, e disse: io so bene, che non sarà bisogno, che io mi armi per così poca gente; ed il re Polinoro disse: Deh lascia questa battaglia di oggi, a me, che io non ti dessi Galafro, e i suoi figliuoli in prigione, io mi chiamarei miscredente.

CAP. XXVIII. *Come fu preso il Re Galafro.*

UNa gente s'appressava all'altra. Il re Polinoro nella venuta si scontrò con Marsilio, ed abbattettelo, e Bulgante gli ruppe la lancia addosso, e il re Polinoro traacorse insino alle loro bandiere, e gittole per terra. Venne poi al campo il Re Galafro, e Falsitone, e percosse il Re Polinoro, e ruppeli la lancia addosso, e lo piegò d'arcione. Polinoro l'abbracciò, e trasselo d'arcione, e diedelo preso a' suoi Cavalieri, e mandollo al re Bramante, e rientrato nella battaglia, tutta la gente di Saragosa fu sconfitta, e furono cacciati. La sera dapoi vespero, la regina pregò molto Galerana che volesse pigliar per marito Bramante, ed ella disse, io vi risponderò. La sera dimandò a Morando in che modo doveva rispondere. Morando disse: dite che voi volete innanzi morire. Ella così rispose alla Regina. Essendo la sera vennto a notizia al re Bramante, con Marsilio era stato cagione, che non avea avuto Galerano, egli, e il re Polinoro minacciarono molto Marsilio. La seguente mattina il re Polinoro s'armò, e venne presso alla porta a dimandar battaglia a corpo a corpo. Marsilio s'armò incon-

continente, e venne fuori in campo, e fu abbattuto, e preso venne in campo Balugante, e fu prigione.

CAP. XXIX. *Morando s' armò, ed uscì, in campo, e prese e del gran onore, che gli fu fatto in campo generalmente da tutti i Saracini.*

VEdendo morando essere stato preso il re Galafro, e li figliuoli, vedendo piangere Galerana, andò alla camera ad armare. Galerana, e mainetto l' ajutarono ad armare: quando fu armato ammaestrò, e ammonì molto mainetto, e Galerana di quello, che dovevano fare: mainetto gli dimandò dov' era le sue armi: morando disse, in quel giorno, che giostrasti lo le lasciai ad un' albergo fuora della porta. Galerana disse, non dubitare d' arme, ch' io vi fornirò: morando allora montò a cavallo e venne in campo, e quando sonò il corno ogni uomo si maravigliò. Il Re Polinoro dimandò a Galafro chi egli era, rispose: io son castellano, e servo di coltello al re galafro a tavola, e son cavaliero. Polinoro disse: Va, alla città ch' io non combatterei con un famiglio d' altri: morando disse: come molti Signori avevano avuto famigli da più di loro, e perchè io servo dinanzi al re galafro, io son gentiluomo, e cavaliero sicchè voi non potete rifiutarmi. Polinoro disse: Tu cerchi il tuo male, e minaciollo dì farlo impiccare. Presero del campo, e dieronsi due gran colpi, il cavallo del re Polinoro il colpo maggiore da morando, il cavallo di morando cadetto, e così fu preso, e menato in prigione. Avendo Polinoro trovato morando tanto valente cavaliero, li fece onore. Re Polinoro disse a morando: O Ragonese, se tu vuoi seguire Bramante, ti farà ricco di città, e di tesoro: morando rispose io non abbandonerei mai il re galafro mio Signore.

CAP. XXX. *Mainetto s' armò, e venne a combattere col Re Polinoro, e della battaglia del primo giorno.*

MEntre che nel campo si parlava di ciò, Mainetto ch' avea veduto morando esser stato preso, e menato in prigione, disse a Galerana, ed alla Regina sua madre, datemi armi, e un cavallo, ch' io voglio andar al campo. La regina si maravigliò molto e menatolo nella camera di Galafro, e entrati dentro madre, e figliuola quasi piangendo, Mainetto le confortò, ed ivi vide più di cento armature, e ne tolsero un' antica, che piacque mol-

molto, ed andarono con lui alla stalla, e la Regina gli diede il miglior cavallo, e venne in campo con una sopraveste vermiglia, e con uno Macometto d' argento. Giunto sul campo si fermò, ed incominciò a sonare un corno dandogli segno, che dimandava battaglia. Ogni uomo si maravigliava, dicendo, che poteva esser costui? il re Bramante dimandò al re Galafro, e ai figliuoli chi egli era, niuno gli seppe dire chi fosse; allora il re Polinoro s' armò, e ben furioso venne al campo, e giunto a lui lo salutò, e dimandollo chi egli era. Mainetto rispose: io son di Barcellona figliuolo di un mercatante. Polinoro cominciò a ridere, e disse: Va dunque, e torna a fare la tua mercanzia, e lascia stare di fare fatti d' arme. Mainetto disse: io ho giurato di non fare altra mercanzia che fatti d' arme, e io ho speranza di riacquistare il mio Signore per forza d' arme. Polinoro si maravigliò delle sue pronte parole, e disse: tu non sei Cavaliero, io non combatterei teco perchè tu non sei Gentil franco. Mainetto rispose, e disse: Se tu mi prometti di aspettarmi quì tanto ch' io ritorni, io anderò dentro alla Città, e farommi Cavaliero. Polinoro, promise d' aspettarlo. Mainetto diede volta verso la Città, e andò per farsi Cavaliero Quando la Regina, e Galerana lo videro tornare si maravigliarono, e sopra tutto Galerana: imperocchè la Regina credeva, che tornasse per paura. Galerana non ebbe tal pensiero, ma quando giunse, e contò la cagione, la Regina il voleva far Cavaliero, e Galerana disse alla madre: ogni figliuola di re, e di Regina può fare un Cavaliero, innanzi che vada a marito: serbando pur il fatto Cavaliero per mano il Galerana. Disfidossi col re Polinoro, e dieronsi gran colpi, e poco mancò, che il re Polinoro non cadesse da cavallo. Mainetto non si piegò d' arcione, l' oste tutta, quella di fuora, e quella della Città si maravigliarono assai, e diceva per Macometto costui non figlio di Borghese. Tratte le spade incominciò gran battaglia, e durò il primo assalto insino a vespero. Mainetto ritornato in sè ripieno d' ira, e di vergogna, ricordandosi di Galerana, gittossi il rotto scudo dopo le spalle, e prese a due mani la spada, e si levò al re Polinoro, e ferillo sull' elmo con tanta forza, ch' egli fece dare dell' elmo sul collo del cavallo. Polinoro rimase

se stordito, e tornato in sè bestemmiò Macometto, e Trivigante. Il re Polinoro si sentiva molto affaticato, e parevagli che Mainetto non si curasse della battaglia. Il re Polinoro disse: per certo Cavaliero, io non credo che tu sia figliuolo di un mercatante, però io ti prego, che tu mi dica il tuo nome, e quello che tu fai nella Corte del re Galafro; disse: io ho nome Mainetto, e servo di coltello dinanzi a Galerana, ed ella mi fece di sua mano Cavaliero. Polinoro disse, io voglio da te una grazia, che noi indugiamo questa battaglia insino a domattina. Mainetto gli fece la grazia.

CAP. XXXI. *Carlo Magno chiamato Mainetto, uccise il re Polinoro, e acquistò la spada Durlindana.*

NON fu prima il dì apparito, che Mainetto s'armò di arme nuove, perchè le sue erano rotte, e con grande animo dimandò battaglia. Il re Polinoro come disperato si armò, e da capo volle che il re Bramante giurasse di combattere. Venne poi il re Polinoro in campo, e disfidati si dierono due gran colpi di lancia. Pur Polinoro venne più a risgnardo. Tratte le spade cominciarono aspra battaglia, e per spazio d'un'ora la battaglia andò eguale. Polinoro si adirava contra i Cieli, e contra la fortuna, e allora Mainetto gittò via lo scudo, e con la spada a due mani l'assalì che il suo cavallo si rizzò, onde la spada giunse sulla testa del cavallo di Polinoro, e rimase a piedi. Mainetto dismontò a piedi, e Polinoro si maravigliò, e pensò bene, che costui non era figliuolo di mercatante, e disse: o Mainetto, io ti comando per quel Dio che tu adori, e per quella cosa, che tu più ami in questo mondo, e per la cavalleria che tu mi dica chi sei, e come hai nome. Carlo rispose, e disse: Tu mi hai per tre cose scongiurato, che cadauna m'è gran sacramento, ma egli era meglio per te a non lo sapere. Detto questo si recò arditamente la spada in mano, e disse: Io ho nome Carlo Magno, e figlio del re Pipino di Francia, e Imperator di Roma e son mortale inimico de' traditori di Francia, e di ogni Saracino. Era già uscita fuori della città gran gente per suo soccorso, come Galerana aveva ordinato. Giunto Mainetto lo chiamarono Capitano, e gli comandò a certi ch' andassero insin' al corpo morto del re Polinoro

e gli

e gli recassero la vagina della spada ch' egli aveva cinta, e rimandò a Galerana quella ch' ella gli aveva donata, e si cinse Durlindana a lato.

CAP. XXXII. *Carlo Magno combattete con Bramante il primo dì.*

POichè mainetto si ebbe cinta Durlindana lui fece portare un buon scudo, impugnò una grossa lancia, e ritornò su 'l campo a domandare battaglia: Quando il re Bramante vide morto Polinoro ebbe gran dolore, ma li rincresca ancora più sentire a dimandar battaglia da colui, che lo avea morto, e minacciando mainetto di farlo mangiar dai cani per vendetta del re Polinoro. Bramante montò sù un gran cavallo, e portava una spada cinta al gallone, e un grosso bastone attaccato all' arione, impugnò una grossa lancia: comandarono alla sua gente in pena della vita, che contra un solo niun soccorso gli dessero, e prima di partire fece dare a cadaun degli prigioni 4. bastonate. Venne poi al campo contra mainetto, e salutollo poi dimandò come aveva nome, e mainetto affermò, che lui era figliuol d' un mercatante. Bramante lo pregava per cortesia, che gli mostrasse la faccia: mainetto disse, che mi farà sicuro? scopritevi voi prima. Bramante la scoperse, e allora mainetto si scoprì la sua. Quando Bramante lo vide, molto si maravigliava, come potea esser, che un cavaliero così giovine avesse già morto Polinoro, e guardava carlo fisso per la faccia, e carlo guardava lui. Finalmante per forza convenne al Re Bramante abbassare gli occhi. Ribassate le visiere, si disfidarono, e con le lancie si ferirono che l' un, e l' altro ruppero cingie, e pettorali, e ambedue caderono a terra de' cavalli, e quando si rilevarono, il re Bramante prese in mano il bastone e mainetto trasse Durlindana, e incominciarono un fiero assalto: Vedendo Bramante la fierezza di mainetto, l' avrebbe tolto in sua compagnia: ma egli sempre contraddicendo. Posto fine per lo grande affanno, al primo assalto a buona guardia cadaun si fermava l' uno appresso l' altro a due aste di lancia. Finalmente venne al fine della giornata, che restava indecisa, e rimessa al dì seguente.

CAP. XXXIII. *Mainetto fecegli battaglia co' il re Bramante.*

IL Re Bramante ritornato che fu al suo padiglione, e innanzi, che si disarmasse fece chiamare Ragonese,

e gli

e gli dimandava se, conosceva mainetto. Ragonese disse: Signor, io lo conosco il re Galafro: ma non che io sappia altrimente chi gli si sia: comandogli Bramante, che lo andasse a trovare, e gli dicesse, che l'incoronarebbe di tre Reami de' grandi, e ch' egli potria metter in campo 50. mila cavalieri. Andava poi a Saragosa, e fugli aperto, e entrato dentro trovarono, che mainetto era andato a dormire. Aspettava insino alla mattina, e levato mainetto del letto, morando gli fece l'ambasciata, ridendo, e poi lo avvisava, come Bramante era mal armato del collo, e che non aveva se non la lorcia dell' elmo, e che i lacci erano mal coperti, e che ogni altro luogo era armato doppiamente, che attendesse a quello solo. Avvisato mainetto: morando ritornava al campo, e riferindo a Bramante, che mainetto non voleva far niente. Bramante allora con gran superbia si armato, e venne: mainetto fece prima tre schiere. E disfatisi si ferirono delle lancie, e ambedue li cavalli andarono per terra caduti li cavalli, e Baroni si levarono in piedi, e Bramante prese il suo bastone, e Mainetto Durlindana, e l'un core contra l'altro, e cominciarono crudelissima battaglia della Città, e di fuora nell' oste era grandissima paura, considerando ch' era perditore, la sua parte era disfatta. La paura era maggiore in Galerana, che in altra persona; però ella pregava Dio, e la sua madre per mainetto. Al primo assalto mainetto ebbe sempre il peggior della battaglia, e durato questo insin' a terza, e ripigliando riposo Bramante li dimandava, che gli piacesse di far quel, di che più volte l'aveva pregato, Egli non rispondea, e ponea mente a quello, che Morando gli aveva detto. Cominciarono il secondo assalto. Bramante gli diede un colpo, che Mainetto non lo potè schivare, e fu tale, che mainetto fu per cadere, e giungendo colpi a colpi l'uno sopra l'altro, mainetto solo a ricoprirsi attendeva. Perchè più di cinquanta passi del campo. Riscaldato poi Mainetto d' ira, e di vergogna; prese la sua spada a due mani, e furiosamente senza alcuna guardia, e come disperato cominciò a ferire a destra, e a sinistra, sicchè fuori furiosamente l'uno percoteva l'altro, e ferì Mainetto, il re Bramante in più parti, e riacquistò parte del perduto campo. Allora i franchi campioni affannati, e stanchi ritirati sopra loro diedero fine

al

al 2. assalto. Ripigliando lena, Mainetto stava appoggiato con le mani sul pomo della spada, e Bramante sul bastone. Mainetto poneva pur mente a quello che Morando gli aveva in secreto, detto. Poi che fu alquanto riposato, si raccomandò a Dio, e fece in suo avviso di dar una punta a Bramante con tutta la forza della sua persona, e prese la spada con la man sinistra nel mezzo, e con la destra tra l' essa, e il pomo, e si mosse a correr verso Bramante; ma il re Bramante lo percosse col bastone, con tanta gran forza, che lo fece distender in piana terra tramortito. Bramante gli corse addosso, e abbracciollo, e per forza se lo gittò sulle spalle, e portavallo, verso il padiglione. Galerana vedendo questo caddè tramortita. Li Cavalieri di Saragosa incominciarono a ritornare dentro alla Città forte addolorati; cioè coloro, che erano usciti della Città. Essendo così portato mainetto dal re Bramante, ritornato in se. Quì sono due opinioni tra gli Autori: L' uno dice, che Mainetto gli diede d' un' arma corta sotto l' elmo nel viso; e l' altro dice, che gli diede del pomo della spada nella bocca, e gli ruppe tre denti della bocca: Bramante per la gran pena lo lasciò cadere. Giunto in terra mainetto saltò con la spada in mano in piedi, e diedegli a traverso in una coscia, ma gli fece poco male. Bramate acceso di grandissima ira, vedendosi esser schernito, prese a due mani il bastone per dare a mainetto sulla testa, ma egli si gittò da lato, e fuggì il colpo, sicchè Bramante giunse sulla terra la percossa: Mainetto menò per tagliar a Bramante ambe le mani, e giunse sul bastone un palmo presso alle mani, e tagliò il bastone per mezzo. Bramante quando si vide senza bastone, di quel pezzo diede nel petto a Mainetto. Così combattendo li valorosi campioni, il re Bramante aveva tratta la spada, e senza rispetto, nè cura di sua persona arditamente combatteva, come colui ch' era disderato: ma il prudente mainetto combatteva con grand' avvisamento, e vedendo, che Bramante non aveva in sè ragione di battaglia, più pensò vincere con ingegno, che con forza, fuggiva, schiava, più riparando, che ferendo, e ogni volta che il re Bramante si piegava a basso, quando era abbassato in terra, allora Mainetto dava a Bramante leggiermente sulli lacci dietro dell'

dell' elmo. Bramante credeva, che per li piccioli colpi mainetto fosse stanco, e per questo sperava in poco d' ora la vittoria: egli era tanto infuriato nel combattimento, che non s' avvedeva che il laccio dell' elmo fosse tagliato. Mainetto l' aveva tagliato, stava avvisato sopra il fatto per venir all' effetto del suo pensiero, e incominciò a ingiuriarlo di parole, e dicevagli, arrenditi al figlio del mercatante, arrenditi alla Fede del suo Dio, perocchè il tuo Macometto è falso, e bugiardo: Bramante con alta voce disse: Macometto e come soffferisci tu, che un cattivo figliuolo d' un vil Borghese ti disprezzi per mio dispetto? e prese la spada a due mani, e senza alcuna ragione, o guardia della persona sua corse sopra mainetto, e menogli della spada con sì gran forza, che tre sì fatti come mainetto avrebbe partiti; ma con avvisato animo mainetto si gettò da parte, e Bramante diedē della spada in terra, e più che mezza la ficcò, e per la gran forza che vi mise, si piegò tanto innanzi, che l' elmo ch' aveva tagliati li lacci di dietro gl' andò insin a mezzo capo, e poco mancò, che non gli uscisse di testa. Giunto mainetto al padiglione, che fu del re Bramante, ogn' uomo s' inginocchiò, egli dismontò, ed entrò dentro con la spada, e scosse il re Calafro, il Duca Morando, Marsilio, e li fratelli, ed arrendendosi a mainetto tutti li Cavalieri, che erano alla guardia del re Bramante. Il re Galafro lo fece Capitano Generale di tutti i suoi Stati.

CAP. XXIV. *Mainetto s' invitò di combattere col re Gualfredano, e come si manifestò al figliuolo del detto Re Gualfrediano, che aveva nome allora Ugieri, ma poi fu chiamato Damnes.*

PER molti giorni si fece gran festa, ed allegrezza in Saragosā, e per tutte le parti di Spagna della ricevuta vittoria; in questo medesimo tempo il re Agolante mandò in ajuto al suo fratel Bramante un valentissimo Signore, chiamato Gualfredriano, re di Getulia, e di Sarais, e di monte metubari, e di Monte Ciarcosi, e di monte Cinabori posti su i confini di Numidia; le Mauritania. Costui ha tre Città sul mare, la prima ha nome Arzone, la seconda Artani, e la terza Ferem: questi erano tre porti del Reame di Sarais. Questo re Gualfredino mandava Agolante in ajuto al suo fratello,

per-

perchè egli aveva mandato a chieder soccorso , quan
si partì d'Aragona . Giunto questo re nel Porto di Ca
tagine smontò in terra con ottanta mila Saracini ; e c
un suo figliuolo , ch' aveva nome Ugieri , il qual era
età d'anni diciotto , ed era un bellissimo giovine molt
ardito , e gagliardo della persona . La novella di quest
gente venne al re Galafro a Saragosa , e fu levato nell
Città gran rumore , e il re Galafro fece radunar la su
gente , che già era partita , e mentre , che la gente s
radunava , la novella venne , che il re Gualfedriano er
passato a Saragosa una giornata . Allora deliberarono d
uscir l'altro giorno all'incontro al re Gualfredino , m
la seguente notte ; quella gente giunse al campo intorn
a Saragosa . Il re Gualfedriano aveva saputo la morte de
Re Bramante , e del re Polinoro da certi di quelli c
erano partiti , e scampati della passata battaglia , ond
egli deliberò di veder mainetto , e mandò Ambasciator
al re Galafro nella Città , e pimandò di venire a parla
co 'l re Galafro nella Città . Quando si scontrarono ,
un re fece grande onore all' altro , e poi si volsero verso la Città , e mainetto prese per mano Ugieri figliuol
del re Gualfedriano , ed al giovine parse , che Mainett
fosse tanto accustumato , e che avesse tanto gentil trattare in sè , che si vergognava per li brutti costumi , ch
in sè stesso si giudicava aver egli , e la gente che co
loro avevano . Cavalcando verso la Città , li due Re n
ragionavano delle passate battaglie di Bramante , ed i
Re Gualfedriano dimandò quale era mainetto , ed il Re
Galafro gli disse : è quello che viene a paro con Ugieri
vostro figliuolo . Quando dismontarono da cavallo , il Re
Gualfedriano si fermò , e si guardavano l'un l'altro nella faccia , stavano saldi , finalmente il Re Gualfedrino
non potè sostener , che non abbassasse gli occhi . Montarono poi sul palazzo , e mainetto prese Ugieri per mano
Ugieri era già invaghiato dei costumi di mainetto tanto
che mentre che il re Gualfedrino fece dimora per alcun
tempo dentro alla Città , che vi stette da tre giorni
Ugieri sempre andava con lui , e tanto s' innamorò dell
sua onestà , che si pose in cuor di esser sempre in su
compagnia . Mainetto sempre s' ingegnava farli onore quanto poteva , e sapeva , tanto che Ugeri gli disse : o nobile Signore mainetto , io mi son posto in cuore di vivere ,

re; e di morire con voi: Mainetto gli disse, che l'avrebbe molto a caro, ma la sua gentilezza non si confacea con la sua bassa condizione, perchè egli era figliuolo di Re. Ugieri se ne fece beffe, per questo non rimanerà, che io non sia vostro servo, e de' vostri costumi, e voglio, che voi siate il mio maestro in fatti d'arme, e tanto disse, che Mainetto l'accettò per compagno, e si portarono grand' amor l'uno l'altro. Il Re Gualfedriano disse il terzo giorno, che per vendetta del re Bramante, per il suo onore voleva combattere con Mainetto, e perchè altra battaglia non vi nascesse, Mainetto accettò la battaglia, e nel patto si affermò, che se mainetto perdesse, il re Galafro, desse omaggio al re Agolante, e se mainetto vincesse il campo si ritornasse addietro: fu di patto, che il Re Galafro desse due statichi, e così il Re Gualfedriano: posto il giorno della battaglia, ritornò nel campo, e Ugieri rimase con Mainetto. Quando venne il giorno della battaglia, il Re Gualfedriano assegnò Ugieri per statico. Il re Galatro volse mandar Marsilio per statico nel campo, ma egli non vi volse andare, nè alcuno dei suoi fratelli, ma dissero, che non si volevano sottomettere ad un figliuolo di un Borghese, mercante. Il re Galafro se gli cacciò d'innanzi con villane parole. E chiamato mainetto gli disse: quello che ho promesso, io non lo posso attendere, ma innanzi ch'io manchi della mia fede, io anderò in persona per la speranza, ch'io ho in te, e montò a cavallo, e menò seco Ugieri, e giunti al padiglione del padre. La mattina seguente Galerana, ed Ugieri armò mainetto, ed egli uscì fuori al combattimento, e portò l'elmo, che fu del re Bramante.

CAP. XXXV. *Mainetto combattè col Re Gualfedriano Padre di Ugieri, e tornossene in Africa, e lasciò Ugieri con Mainetto, e come innanzi, che si partisse da Saragosa piangendo glielo raccomandò.*

Giunto mainetto al campo, suonò il corno, e dimandò battaglia al Re Gualfedriano, il quale s'armò, e venne al campo, e portò un bastone attaccato coll'arcione, e giunto ov'era mainetto, si salutarono l'un l'altro, e disfidati presero del campo, e ferironsi delle lancie, e poco vantagio vi fu. Rotte le lancie mainetto si voltò con la spada in mano, ed il Gualfedriano preso il suo bastone, e cominciarono aspra, e forte battaglia, e co-

e così combattendo, il Re Gualfedriano diede un colpo del bastone a mainetto, e ruppelli tutto lo scudo: mainetto prese la spada a due mani; e ferillo sopra il capo, ma il Re riparò il colpo con lo scudo; e col bastone, ma mainetto il tagliò per mezzo il bastone, e parte dello scudo: e poi combatterono con le spade, e per l' affanno finirono questo assalto; pigliando riposo e mainetto cominciò a dire: O nobile Re, io vi prego per l' amore del vostro nobile figliuolo Ugieri; che noi poniamo fine a questa battaglia: fra noi non è cagione, perchè dobbiamo far tanta mortal battaglia. Ugieri aveva raccomandato a' mainetto il suo padre, quando l' ajutava ad armare. Il Re Gualfedriano non li rispose: ma ricominciarono l' altro assalto, che durò insino a mezzo giorno, ed affannati essi, e li cavalli si fermarono a pigliar lena: mainetto da capo anche il ripiegò dell' accordo, ed egli rispose, e disse: non è tempo ancora, poco stante ricominciò il terzo assalto, e in questo s' innaverarono d' alcuna piaga, e in quello vennero tanto alle strette, che l' un prese l' altro per li camagli dell' elmo. Mainetto gli levò la visiera dell' elmo, e rimase il Re senza visiera, e lasciatisi l' un l' altro, mainetto gli tagliava tutte le sue arme, e veramente l' avrebbe vinto; ma per il grand' amore di Ugieri, mainetto il guardava, e il Re Gualfedriano non se n' accorgeva, sebbene ch' egli medesimo aveva il peggior della battaglia. Giunto al Re Galalafro li dimandò, come la battaglia stava, a se gli era innovecato? mainetò gli raccontò la pace com' era fatta. Il Re Galafro gli disse: io son contento di tutto quello, che tu hai fatto, e stia come si vuole, e affermò ogni cosa, che aveva fatto, e dipoi fece chiamare Ugieri, e dissegli come la pace era fatta, di che Ugieri ne fu molto allegro: ma non fu allegro di aversi da partire da Mainetto, e inginocchiossi alli suoi piedi, e pregollo, ch' egli pregasse il Re Gualfedriano suo padre, che lo lasciasse con lui in Spagna. Mainetto pregò il Re Galafro, che facesse buona comparsa ad Ugieri. E 'l Re Galafro fece come mainetto l' aveva pregato. Ed il re Gualfedriano allora venne incontra al re Galafro insino a lato alla porta delli Città, e ogn' uno di loro dismontò dal suo destriero, e giurata la pace, come di sopra s' è detto.

CAP.

CAP. XXXVI. *Ugieri conobbe chi era mainetto, e fecesi Cristiano, e giuraronsi fede.*

RImase Ugieri con mainetto, e insieme s'amavano molto l'un l'altro, e imparò molsi delli suoi gentili costumi, usandosi insieme. Ugieri aveva trovato mainetto molte volte inginocchioni alla spada, e alcuna volta l'aveva udito racomandarsi a Gesù Cristo, ed acortosi, che Galerana l'amava molto, e se ne era ancora avveduto, che Ragonese l'ammaestrava, e correggeva fuor di mode, e pensò veramente, che fosse Cristiana, e poseglì maggior amore, che prima, pensando, che dovesse esser figliuolo di qualche gran gentiluomo, e non di Mercatante. Intervenne un giorno, che mainetto fu molto proverbiato da Marsilio, perchè molto l'odiava, per l'onor, che il Padre, e li Baroni li facevano, ed eragli presente morando, ed Ugieri, e per questo morando menò mainetto in camera, ed all'entrare, spinse l'uscio, e non lo serrò affatto: Ugieri li andò dietro e giunto sull'uscio si fermò ad ascoltare, e morando cominciò a dire, per Dio non stiamo più in questa Corte, torniamo in Francia a riacquistare il tuo Reame, contra i due bastardi, che lo tengono, e a vendicar il Re pipino tuo Padre. Quando Ugieri udì queste parole, ebbe tanta allegrezza, ch'entrò dentro, serrò l'uscio, e morando ridendo disse: Che vai tu facendo Ugieri. Ugieri si gittò inginocchione ai piedi di mainetto, e disse: io ho sentito le vostre parole, e però vi prego mio Signore, e anche voi morando, che mi faciate di quella fede, che voi siete, morando disse: Come? non credi tu in madometto, in Appolline, e in Trivissante, come ancora noi? Ugieri disse: voi non credete a questi, ma voi credete nel Battesimo, però io non mi leverò di ginocchione, se voi non mi battezzarete. Allora mainetto vedendo, e conoscendo Ugieri esser fedelissimo, tolsero un bacile d'argento, e un bronzino pieno d'acqua, e lo battezzarono. Ugieri giurò di seguir sempre mainetto, insino alla morte. Morando allora gli disse, chi era mainetto, e come egli aveva nome Carlo Magno. Ugieri incontinente s'inginocchiò a Carlo, e volevagli baciar i piedi, ma egli lo fece levare in piedi, e dissegli: Se Dio mi dona grazia di ritornare nel mio Regno io ti prometto Ugieri, che tu sarai Confaloniere della Corona di Fran-

zia, e porterai la Santa Bandiera Orofiamma e allora tutti s' impalmarono, e baciaronsi. Ugieri poi disse a Mainetto: vuoi tu Signore, ch' io tagli la testa a marsilio? morando rispose, e disse: Oimè Ugieri, che cosa tu dici, vuoi tu pericolare te, e noi; non voglio, che tu passi il mio comandamento, imperocchè io sono il secondo Padre di Mainetto. Ugieri allora disse: Ed io voglio esser secondo vostro figliuolo, ed io non uscirò mai del vostro comandamento. Mainetto, gli disse, come Galerana s' era battezzata, e com' ella era sua sposa, e come secretamente l' aveva sposata.

CAP. XXXVII. *Ugieri scoperse il trattato di Marsilio, e de' fratelli che facevano per uccider Mainetto, e come Carlo, e Morando si partirono con Galerana, e con Ugieri.*

MOlto si dimesticò Ugieri con Marsilio, dimostrando di portare poco amor a mainetto, ed alcuna volta diceva certe parole dispregiandolo. Così faceva con Baligante, e con Falsitone, in tanto, che un giorno essendo tutti insieme, cioè Marsilio, Balugante, Falsitone ed Ugieri, credendo essi, che Ugieri odiasse mainetto, Balugante non potè stare, che non dicesse di villanie parole contra Mainetto. Andarono poi tutti tre dalla lor madre, e dissero: madre questo Mainetto n' ha tolto l' onore di Spagna. Ella li consigliò a farlo morire, e disse trovate il modo, e guardatevi da vostro Padre, e da Galerana imperocchè molto l' amano. Eglino faceva stima di dar poi Galerana a Ugieri per moglie e da Galerana, e non da Ugieri, cercarono poi ogni via, e modo di far morire mainetto, e tutto quanto il fato scopriva a Ugieri. Ugieri perchè non pigliasse sospetto di lui non parlava a Mainetto, ma dicea ogni cosa a Galerana. Morando una notte parlò ad Ugieri, e prese deliberazione di partirsi, e tornare in Francia, e di menare celatamente Galerana, e affermarono di partir la 3. notte. La notte che si deve partire, marsilio, e li fratelli ordinarono di uccider mainetto, con molti armati, la mattina si levasse, e uscisse di camera. Ugieri giurò il tradimento con loro, e come egli fu partito andò a morando, gli disse, ad un famiglio di marsilio andò a Galerana, e disse ch' avea udito che mainetto saria morto la mattina da Marsilio. Galerana disse ha gran ragione. La sera a Morando

e mai,

e mainetto, ed a Ugieri, e diede ordine per fuggire la notte. Intervenne, ch' ella mandò, per loro alla sua camera, e il famiglio ch' ella mandò, fu addimandato dalla Regina dove andava: egli rispose, dove Galerana lo manda, fatta l' ambasciata a mainetto, egli ritornava indietro. La regina dimandò, che fa mainetto? il famiglio disse, che paragonava arme con Ugieri: La verità era, che Galerana aveva donato a Ugieri una bella armadura, e un bell' elmo, e guardavano quali erano le più belle, e questo volea dir il famiglio. Avendo sentito il messo di Galerana, lasciarono l' arme, e andarono a lei. La regina gli vide passare, ed andò alla loro camera con quattro famigli, e tolse tutte le armi di mainetto, e credendo torre l' elmo di mainetto, cioè quello che fu di Bramante, tolse quel che Galerana aveva donato ad Ugieri, e tolse ancora Durlindana, e portolla via: Imperecchè sapeva la volontà, e l' ordine de' figliuoli, e conosceva l' ardire di mainetto, e però ella aveva temenza, che non si armasse contra loro. Eglino parlando sotto ombra di alcuna festa, d' andarsene la notte seguente. Galerana promise di tor le chiavi d' una porta, e tornati in camera si trovarono rubati dell' arme, e della spada di mainetto, donde ebbe gran dolore, ma morando lodando Dio lo confortò, e disse: mainetto non ti sconfortare, perchè noi troveremo l' armi, con tu ti armasti alla giostra, che sono ancora all' osteria, dove io le lasciai. Poi andò morando destramente a Galerana, e fecesi dare la spada, che mainetto gli dimandò, che aveva morto il Re Polinoro. La sera poi che ogni uno ebbe cenato, mainetto si dava buon tempo, e piacere insinò, che fu tempo d' andar dormire. Galerana tolse le impromesse chiavi, e quando ogni uomo fu andato a dormire, vestita come maschio, tolse molti giojelli, e venne alla camera di mainetto, e trovò morando, e Ugieri armati, e andarono a piedi insin alla porta. Giunti alla porta e ritrovate le guardie, diedero il nome, gli apersero, e mainetto come Capitano gli disse: Guarda che dimani insin' a nona tu non dica, che io sia uscito di quà a pene della forca, perchè noi andiamo in un bisogno di Galafro, e venne all' albergo. Mainetto s' armò, e montarono tutti quattro a cavallo, e presero la via d' andare verso Guascogna.

CAP. XXXVIII. *Marsilio rimase beffato, per Mainetto ch' era fugito, e levato il rumore fu seguitato.*

GIA' era appresso al chiaro giorno quando marsilio, e li fratelli in compgnia di cento armati vennero alla camera dove mainetto soleva dormire, e fecero picchiare, e persona non rispondeva. Allora si immaginarono, che mainetto gli avesse sentiti, ed eglino a furor gittarono l'uscio in terra, ed entrarono dentro corendo, e tutto il letto ferendo con gli spedi, e con le spade, non lo trovando forarono con lancie sotto, alla fine dissero, egli sarà in camera di Galerana, e corsero là, ed entrati dentro non lo trovando, nè anche Galerana, un famiglio di Marsilio, ch' era andato alla camera di Ugeri, per chiamarlo, tornò, e disse a marsilio. Ugieri non vi è, i suoi famigli non sanno niente. In questo giunse la Regina dov' erano i figliuoli, e disse; avete voi morto il superbo forastiere? Eglino risposero, come non si trovava, ed era già di chiaro. La regina si maravigliò, e fece cercare Galerana, e non la trovando, Balugante disse: or vedete voi, che tutta la colpa è della vostra figliuola? La regina disse: tu parli male, perchè la mia figliuola non ha colpa di questo. Fu cercato per tutto il Palazzo, e non si trovando Galerana, nè morando, nè Ugieri, nè mainetto si levò il rumore, costoro sono fugiti. Furono morti dodici famigli di Ugeri, e se non fosse stato, che il re Galafro corse al rumore erano tutti morti; cercando alle porte, e il Caporale ch' era alla porta donde uscì mainetto, non voleva dire niente per paura di mainetto, quando udì dire, ch' era fuggito e come menava via Galerana subito manifestò, come, era usciti fuori a piedi egli Ugieri, il ragonese. La regina per questa novella ne fece gran pianto. Il re Galafro n' ebbe gran dolore. L' ostiero ancora venne a manifestare, come il giorno avanti il ragonese gli avea mandati quattro cavalli, e la notte erano partiti, ed avevano con loro un giovanetto disarmato, per questo fu palese, ch' essi ne erano fuggiti marsilio, e li fratelli con molti compagni e seguitava loro dietro 5. mila a cavallo e mandarono messi, e cavalli da ogni parte, dov' essi arrivassero.

CAP.

CAP. XXXIV. *Marsilio, e li fratelli seguirono Mainetto insino passata Pampalona, e la battaglia che fecero a Malborghetto Galisfor, ch' è un forte Castello.*

AVevano i fuggitivi camminate sessanta leghe, ed erano giunti presso malborghetto, quando nel passaggio del fiume Ibero, s' avvidero d' esser inseguiti. Allora Ugieri allaciò l' elmo, imbraciò lo scudo, e impugnò la sua lancia, e non disse niente alli compagni; ma si drizzò contra marsilio, e ferironsi delle lancie, marsilio cadè a terra da cavallo, e poi Ugieri abbattette Balungante, e a lato dell' acqua del fiume abbattette Falsitone con tutto il cavallo: avrebbe Ugieri morti tutti, se mazarigi re di pampalona non fosse così tosto giunto. Fu Ugieri assalito da più di mille Cavalieri, e attorniato, il Re mazarigi ucciso il cavallo sotto a Ugieri. Allora mainetto si mosse per soccorrer Ugieri, morando menanava la donna verso Galisfor. Il rumor era levato per il paese, e già si traevano verso il castello più di 500. Paesani. Morando gridava, per Dio noi siamo Cristiani, io vi raccomando questo damigello. Fu menata Galerana insin' al Castello, credendo, ch' ella fosse un valletto. Giunto mainetto nella zuffa abbattette mazarigi, e passò un' altro petto, e ruppe la lancia, e tratta la spada vide marsilio, ch' era rimontato a cavallo, e diegli sì gran colpo della spada, che ferito il fece cader del cavallo, e prese il cavallo, e diedelo a Ugieri: in questa parte ferì mainetto Altomar di Corda, che fu Padre di Serpentino dalla Stella: quando Ugieri fu rimontato a cavallo, fece grandissime prodezze della sua persona, ma tanta fu la gente che giunse loro addosso, che l' attorniarono, ma il valente morando giunse alla battaglia con 500. paesani di Galisfor, e fece tanto, che si aggiunse con mainetto, e due volte gli diede della spada nell' elmo tantochè lo fece ritirar verso il Castello con quella compagnia, che venne col valente morando. Avevano ancora quelli paesani guadagnati cavalli, e arme, e ridotti a Galisfor, a loro fu fatto grande onore. Poi s' inviarono verso Guascogna tanto, ch' in due giornate vennero a morlain.

CAP. LX. *Mainetto, e li compagni andarono a Roma dovo impugnarono l' arme pe viver, e il Cardinale Lione figliuolo di Bernardo riscosse l' arme; e poi li mandò in Baviera.*

Dopo molti dibattimenti intorno alla strada ch' avevano a tenere deliberarono di andar a Roma al Cardinale Lione figliuolo di Bernardo di Chiaramonte; e cavalcarono a una osteria, passato il ponte, donde sentirono la gente del regno, che si contentavano male della Signoria delli due bastardi di Francia. E d' Avignone si partirono per la provincia di Savoja, e per tutto udirono dir male della Signoria di Francia. Passate l' Alpi d' Appenina, vennero in Lombardia, e passarono per Toscana, e andarono a Roma, e alloggiaronsi nel Borgo di S. Giovanni in un' osteria di bassa mano, ed era l' osteria di una donna molto da bene, e dimandando del Cardinal Lionello, seppero che era andato in Puglia, e aspettarono tre mesi tanto che l' oste doveva aver da loro molti danari. Un giorno l' ostiero gli dimandò danari ed essi non avendone li diedero in pegno tutte le loro armi; donde ti lascio giudicare o Lettore, in quanto esterminio, e disavventura si vide carlo con la sua fedelissima compagnia, e massimamente Galerana vedendosi in tanta miseria: nondimeno la giustizia, e la clemenza di Dio, non abbandona mai i suoi servi. Onde in questo il Cardinale perfettissimo amico di carlo, ritornò di Puglia, e come fu tornato, morando andò la seconda sera alla sua stanza, e trovollo su un verrone sopra un giardino, e morando se gli inginocchiò davanti. Il cardinale non lo conosceva, e dimandogli quello che dimandava: morando disse: o monsignor di Chiaromonte, come non conosci tu, chi t' ha dati mille buoni ammaestramenti! Il Cardinal lo raffigurò, e più alla voce, che a niun' altra cosa, e preselo per la mano, e non si dimostrò molto alla presenza di molti, che vi erano, e menollo nella sua camera, e disse: Non voi tu morando? Esso si gittò ai piedi del Cardinale, il quale l' abbacciò, e morando cominciò piangere, e cominciò a parlar insieme de' fatti di Parigi. Diceva il Cardinale: dove sei stato già tanto tempo? morando disse: in molte parti cercando il mio scampo, por paura de' due fratelli? ma voi monsignor sapeste mai novella di carlo? il cardinale rispose: Di certo

non

non ne seppi novella, però debbe esser morto, volesse Dio, che fosse vivo, che ancora riacquistarebbe il suo Reame, e io, e mio Padre metteressimo ciò, che abbiamo al mondo.

CAP. LXI. *Partito Carlotto, Morando, e Ugieri da Roma con Galerana, incontrò Bernardo di Chiaramonte.*

PArtito da Roma carlotto, e compagni, passata la città di modena in Lombardia, e arrivati a Parma, v' albergarono, e la mattina cavalcando per andare in Pavia, incontrò Bernardo di Chiaramonte, che andava a Roma, e passando l' un guardò l' altro, e bernardo parve conoscer morando, morando parve conoscer bernardo, e passati, disse morando: Questo mi è parso bernardo, Ugieri disse: il primo delli suoi famigli ce lo dirà, e bernardo diceva a' suoi compagni, conoscete voi niuno di quei quattro, ogn' uno disse, nò: per mia fede, disse Bernardo, che vi parve morando, e mandò un famiglio indietro a dimandargli: in questo Ugieri scontrò un famiglio, e disse, chi è questo gentiluomo. Il famiglio bestemmiando non sò: disse Ugieri tu me lo dirai, e prese le rendini del ronzino, il famiglio gridò arme, arme, cercando che Ugieri le volesse rubare. Bernardo si volse al rumore: mainetto percosse un cavaliere, e ferito lo gittò a terra, e se non fosse stato, che bernardo cominciò a gridare Chiaramonte, riconobbe Bernardo, e saria successo del male, ma le loro grida fece restare la battaglia, e tornò in questione, e fu di gran allegrezza. Riconosciuto Bernardo, mandò un famiglio a Roma al cardinale a dirgli, ch' avea trovato il fatto in Lombardia, la sera albergarono a un' albero insieme ad un Castello, e la mattina deliberò Bernardo al tutto per più sicurtà di carlo, che morando, ed essi andarono in Alemagna al Duca Damo di Baviera, ch' era stato amico del Padre, ed era dei Reali di Francia, disse io tornerò in Chiaramonte, e farò gran sforzo di gente in vostro ajuto, e Carlotto lo baciò, e arricordogli la morte di suo Padre, e dissegli, come fu generato sopra un carro sul fiume del magno, e però ti prego signore, che tu ne facci aspra vendetta. Carlo disse: se Dio dà dono, che possa tornar in casa mia, io giuro al vero Dio di perdonar a ogni persona, salvo che alli due traditori fratelli. Disse bernardo bisogna disfar la casa di maganza: morando disse

Ber.

se: o signor Bernardo, Dio non perdona a chi non perdona, seguitiamo l' impresa.

CAP. XLII. *Carlo, e morando, e Ugieri con Galerana giunsero in Baviera.*

MOrando partito da Bernardo passarono l'Alpi; giunti a Costanza seppero, che il Duca Namo era a Baviera, e colà andò, e trovò il Duca con gran Corte: morando avea fatto smontar i compagni, e salirono sul palazzo, morando avea per man Galerana vestita da uomo il duca la vide, e mostrava a molti Baroni dicendo, quel giovine per Damigella, e accostossi a morando, disse: o compagnone, questo tuo paggetto debbe aver fessa l'unghia: morando disse ridendo, un buffone con l' altro non teme scherno: Il duca Namo si voltò a Carlo, e disse: Cavaliero, d' onde siete voi? egli non potè indugiare, e disse: o nobil Duca, io sono Carlo magno figlio di pipino e questo è morando di Riviera, e siamo venuti a raccomandarci a te, e fidiamoci nelle tue braccia, e pregoti di ajutar la ragione, come hanno fatto i tuoi antecessori. Il duca intese carlo, si gittò inginocchioni, e abbracciollo, e baciandolo, e tutti li baroni ch' era presenti s' inginocchiò, e piangeva d' allegrezza, considerando la morte del padre, ch' era apparito, perchè tutti credeva che fosse morto. Morando tirò il duca da parte, e disse, ch' era Galerana? subito il duca dimandò sua madre vedova? ella abbracciò Carlo, baciollo, e piangendo disse: Madre questa è regina di Francia moglie d' carlo, figliuola del re di Spagna. La duchessa la menò in camera la vestì da regina, e vene in sala. Carlo disse a dunasmo, ch' era Ugieri, e fu fatto onore, fu assegnato una camera con molte altre con essa, e disarmato il duca fece portar reali vestimenti, e ritornati in Sala fu a tutti manifesto, ch' era Carlo figliuolo di pipino. Il duca mandò ambasciatori per tutta la fede cristiana, e in Ungaria, significando come Carlo figliuolo del Re pipino era in Baviera. Il Re Luigi teneva spie per lettere dagli amici di carlo, perchè non voleva obedire, carlo andarono a parigi, manifestando al re Olderigo, e Lanfroi; alla fine mandò per tutto il regno, e mandò al marchese Belingieri nella marca, e Aquentino di Crois, che lo dovesse venire a soccorrere contra quel che diceva esser carlo, ch' era in Baviera. Il marchese, e Aquentino inte-

te-

tese la novella di carlo, che andarebbe in compagnia di Carlo Magno. Il duca Girardo andò in Borgogna, in ajuto a Olderigo, e Lanfroi con tre fratelli, e 50. mila Cavalieri, Griffone con altrettanti. Il papa mandò in Irlanda gente, e giunti al porto di Bordeus 20. mila Cristiani a cavallo, e a piedi si misero per andar a parigi. Bernardo di Chiaramonte n'ebbe sentore, e assalilli su 'l terreno d' Irlanda, e ne uccise 13. mila. Il Re d' Ungaria per la Boemia: per l' Alemagna con 10. mila arcieri, e 70. mila a cavallo. Il Marchese Berlingiero, Aquintino, Lotieri, Daneziambro, Bardon suo fratello, e Salomon di Bertagna, tutta questa Baronia, passato il Regno di Costanza con carlo, e co 'l duca Namo, e 'l re d' Ungaria, e trovansi mila Cavalieri. Qui fece consiglio per andar al campo: molti dicevano campegiar per il reame, e molte Città si darebbe a Carlo. Il Duca dice: vediamo come noi abbiamo la ragione, e affermavano, che non era lecito che Lanfroi, e Olderigo si aspettasse. In questo giunsero novelle che Girando e Griffone e gl' altri erano venuti in soccorso delli fratelli, e che in parigi era 100. mila cavalieri, entrarono nel reame. In campo era Bernardo di Chiaramonte coi suoi figliuoli, e Sanquino Duca d' Irlanda, Fiovo, Guglielmo suo fratello, avea seco 30. mila Cavalieai, e fu grande allegrezza per tutto l' oste della venuta. Il campo si pose, e li Baroni tutti si ristrinsero alle bandiere per veder Bernardo, che venia con la sua gente verso Brison, perchè s' era molto scostato da Parigi verso Troas in campagna; e però non si scontrò nella prima schiera, fermò il campo, e le bandiere; Carlo, e tutti li Signori vennero dove erano le bandiere. Essendo Carlo, Milion d' Anglante si gittò da cavallo, e inginocchiossi a' piedi di Carlo, e abbracciollo, e giurò di non si cavar mai arme di dosso di quelle, che al presente aveva, che Carlo saria Signore di Parigi, e incoronato del reame di Francia. Carlo gli fece accoglienza, e così fece a tutti i suoi fratelli. All' ora fu per più riposo di Bernardo, e della gente, dato a tutta la sua gente il ritrovarlo, ed al Duca di Baviera fu data la terza, sicchè il re d' Ungaria, e il re di Boemia, vennero aver la 4., e Bernardo la 5. Era il campo di 150. mila Cavalieri. E' allora Milone si gittò dinanzi a Carlo e chiese grazia di andar nella sua schiera.

CAP.

CAP. XLIII. *Lanfroi, e Olderigi uscirono al campo contra Carlo.*

QUuando la novella venne a Parigi, che il campo aveva passato Orliens, Girardo disse a Lanfroi, e Olderigi: Ora convien uscir a campo contra costoro, che non paja, che noi abbiamo paura, e fu ordinato, che ogn' uomo uscisce di Parigi. Il re Olderigi fe far le grida a banditori, che a pena della forca ogni uomo, che abittasse in città, che potesse portar arme, e uscisse fuori della città contra gl' inimici. Quando furono fuori della Terra, fece lor far la prima schiera, e diede a loro due cittadini per capitani. La 2. schiera fu data à Lanfroi, e questa fu ventimile cavalieri. Girardo mandò in questa schiera Guerino suo fratel minore, e disse a loro: Questo Carlo dice, ch' è figliuolo del Re pipino, è che fu generato su un carro, il qual non è da credere, imperocchè pipino era sì vecchio, che non avrebbe potuto mai. La Madre per metter questione in questo Reame, tenne modo d' ingravidarsi, ma questi che sono Signori siamo certi che furono figliuoli di Pipino, poi disse a Guerino, costoro non ne dimandavano omaggio, nè tributo. Carlo come fosse in signoria vorria omaggio da noi, come voleva suo padre, e l' Avolo nostro: e perciò difendiamo la libertà nostra. Però ti prego Guerino, che tu somigli bene al padre nostro, e per cui tu hai nome, e egli si mosse, e mise i Cittadini innanzi a questa schiera. La terza schiera diede a Girardo, e Ginamo di Baviera, e a Lionetto d' alta foglia, figliuoli di Rizieri di voglia, e Dionisi suo fratello, e questa schiera fu 20. mila. La quarta schiera diede a Milone, e a Bernardo di Borgogna suoi fratelli, egli volse essere capitano di questa schiera, e questa fu trenta mila cavalieri: la quinta schiera, e ultima al Re Olderigi, e in questa furono trentamila tutta fiorita gente con Griffone e tutto fiore de' Maganzesi, e così schierati vennero contra il campo di carlo: alcuni cittadini la notte veniente si fuggirono della schiera, e andarono al campo di Carlo, e per lor fu saputo, come li Borghesi erano per forza costretti a venire alla battaglia. Quando carlo senti n' ebbe gran dolore, e venuto a parlamento co' Baroni: disse il Duca Namo, leva contro loro la tua real

bandiera, andate a loro incontra, e fatevi conoscere, e eglino teneranno teco, o si metteranno a fuggire, imperocchè a le mancherà l'animo; la real bandiera era un' Orofiamma contraffatta, imperocchè oro, e fiamma, avevano quelli di Parigi, cioè il Re Olderigi: Carlo fece come il Duca ordinò, e l'una gente si prossima all' altra.

CAP. XLIV. *Come la battaglia si cominciò, e li Cittadini tennero con Carlo, e della gran battaglia, e come Carlo uccise Lanfroi.*

GIà s' approssimavano le schiere l'una a l'altra, e carlo si fece tanto innanzi, ch' egli parlò, che li cittadini l'intessero, e disse: o nobili cittadini, perchè mi venite voi contro. Io son carlo vostro; per queste parole cominciò tra loro gran mormorio. All' ultimo cominciarono a gridare, viva carlo magno e morano li traditori, carlo comandò loro che si ritirassero da parte, e lasciassero la battaglia a loro, fece allegrezza grande, e comandò a' banditori, che per tutta l'oste gridassero, che alcuna persona non offendesse li Borghesi di Parigi: Carlo allora, e Salomone con la loro schiera, vennero contra Lanfroi, Carlo spronò il cavallo contra Lanfroi; ed esso contra lui, e dieronsi gran colpi. Lanfroi ruppe la lancia, e carlo li passò tutte l' arme, ed abbattettelo morto da cavallo, e passato tra l' altra gente faceva gran prove della sua persona, e così Salomone di Bertagna, e il Marchese Berlingieri, e Aquetino, e Milone d'Anglante scontrò Guerino di mongrana, e dieronsi delle Lancie: Salomone cadde a terra da cavallo, e Guerino entrò tra la gente di carlo, facendo molte prodezze. L' una gente si mescolava con l'altra, alquanti Gentiluomini e cavalieri morivano da ogni parte. Dice l' autore, che alcuni gridando verso li cittadini di Parigi, o fortunati cittadini di Parigi, o nobili francesi, di quanto foste cagione, quando pipino volse far ardere Lanfroi, ed Olderigi con la traditrice madre loro, e voi non li lasciaste ardere; ora vi specchiate in quello, ce n'è seguito combattendo le due schiere Carlo, Millone, ed Aquerino, e Berlingieri rimessele Salomone a cavallo, il quale per vergogna come disperato, entrò tra gli inimici, e deliberarono quelli 5. andare insino alle bandiere di questa schiera, e per forza andarono, e con gran fatica, perchè

chè erano intorno allo bandiere tre mila Cavalieri serrati insieme, alla fine gittarono tutto per terra con gran compagnia di valentissimi cavalieri, ch' avevano con loro, nondimeno furono molti cavalieri ivi perderone, e maggior perdita avrebbero fatta, ma Ugieri, e morando con la lor schiera entrarono nella battaglia, e per forza apersero gl' inimici, e li sospinsero indietro, e carlo, e compagni si tornarono alla lor gente: in tanto entrò nella battaglia Bernardo di Mongrana; e benchè la sua schiera fosse la quarta, Girardo volse entrar nella battaglia, e passò innanzi alla terza, e con lor Milon di san Moris. Allora si principiò terribil battaglia, la qual teneva appresso a un miglio, il rumore era grande, la terra si copriva di morti, e peggio della cavalleria; era di Carlo, e di Guerino: appresso entrò nella battaglia il Duca di Baviera in gran compagnia di Gentiluomini, dall' altra parte Ginamo di Bajona, e Milone di la Magna, fratello di Girardo da Fratta, e con loro Lionetto, e Dionisio di Maganza; la battaglia rinforzava, e Girardo uscì della battaglia per andar a confortar la sua gente; in questo punto Guerino fratello minore di Girardo da Fratta si scontrò insieme Guido di Guascogna, e lo ferì mortalmente nella testa e gitollo a terra, ed abbattè il Berlingieri, e insieme Ugieri, e molti colpi di spada si diedero. Ma tanta fu la moltitudine de' Cavalieri d' ogni parte, che si partirono l' uno dall' altro, e aspra battaglia si principiò, e d' ogni parte moriva gran gente, e già era il giorno amezzato, quando Guerino a lato a Carlo morì un parente del Duca Namo, chiamato Lamberto di Baviera, Carlo lo vide, ed avendo amistà già in Lamberto, e vedea far a Guerino tanti fatti d' arme, adirato corse sopra di lui con la spada in mano, gridando, voltati a me Cavaliero, che sei tanto inimico di coloro, che desiderano, ch' io torni in casa mia. Guerino dimandò chi essa era, egli rispose: Io son Carlo figliuolo di pipivo: allora disse Guerino, come puoi tu esser figliuolo di pipino, che fusti generato in un bosco, e non sai chi sia tuo Padre, ma per questa tua dimostrazione non aspettar di entrare in Parigi. Carlo adirato più con tra lui, perchè erano di uno lignaggio, di Costantino nati, esso prese la spada a due mani, e ferì Guerino di tanta forza, gli divise l' elmo,

e la

e la testa per mezzo, e nel cader a terra le cervelle gli uscirono dall' osso del capo, e morì Guerino di Savoja, e cui rimase un perito infante, gli ebbe Ugone da Venia; fu Padre di Bossoro.

CAP. XLV. *Fuggì la gran battaglia, e come il Re Olderigi fu preso, e Girardo della Fratta fuggì, e all' ultimo Carlo ebbe vittoria.*

QUando videro li Borgognoni, morto Guerino, addolorati cominciarono a volger le spalle. Onde Carlo unì una frotta di valenti Baroni, sopra Olderigi; e gli riuscì di prenderlo prigioniero. Quando Girardo da Fratta sentì come il Re Olderigi, era preso, fece sonar a racolta. Allora tutto il campo cominciò a fuggire: Carlo, e tutti li altri Baroni seguitarono li nemici uccidendoli; allora Griffone, e Ginamo tornarono dove era Girardo, e dicevano: il nobile Duca Olderigi preso, se vi par di fare, e Girardo disse: ogni uomo procuri sua ventura, perchè qui non è da stare, e molto si lamentava di Guerino, e della sua morte, e di Bernardo suo fratello, ch' era preso, ma non sapeva dove si era, s' era preso, o morto, e volgevasi per entrar in Parigi, ma quando seppe che la Città era ribellata, si volse con la sua gente verso la campagna; ma nulla gli sarebbe giovato, se non fosse stato, che Carlo vedendo le bandiere di Girardo, dimandò dove gli erano, e fugli detto: Carlo fece sonare a racolta, e ordinò, a Girardo non fosse più seguito, considerando ch' egli era del suo lignaggio, e fecero accampare tutta l' oste vicina a una riva da Parigi, ove si consigliò di andar ad assalir la Città di Parigi, e quando furono tutti disarmati, il Duca Namo s' inginochiò a Carlo, e domandò in grazia Bernardo di Mongrana: Carlo gli perdonò, e disse a Bernardo l' andare, e il restare, sia in tuo piacere, e ogni offesa ti perdono; così farò a Girareo, in quanto egli volesse esser suo amico. Bernardo di Mongrana giurarono di esser sempre fedele a Carlo: Carlo lo ringraziarono, e poi ordinarono a Bernardo di Chiaramonte, che assalisse la Città con la sua gente. Egli si mosse inverso la Città, ed appresso a lui andava tutta l' oste seguitando le bandiere del loro General Signore, e verso Parigi andavano a bandiere spiegate.

CAP.

CAP. XLVI. *Toccasi per ramentar di Girardo dal Fratta, e Bernardo suo fratello, e di Amerigo di Narbona.*

GIrardo da Fratta partito con poca paura, ritornò in Borgogna, dove si fece gran lamento della morte di Guerino., e non fu due giorni riposato, quando seppe come bernardo suo fratello aveva promesso a carlo essere, e suo fedele, e suo reale seguace. Quando Girardo sentì questo mandò tutta la sua gente alle terre di bernardo, e le prese, e diede bando della vita a suo fratello. Il duca Elino, ch' era sotto bernardo, contraddisse, dicendo essere contra ragione. Girardo lo fece metter in prigione; due suoi figliuoli fuggirono, e due figliuole, le quali andarono per il mondo. Il principe di Colonia era delli sottoposti di bernardo e non voleva obbedire. Girardo l' assediò, ed ebbelo nelle mani, e fece tagliare la testa a lui, e a due figliuoli, e due fratelli, e diede la signoria a suoi seguaci. Un figliuolo che avea nome amerigo, le fece metter in una torre di Tremogna, quando a bernardo venne la novella, dal dolore si ammalò, e in 16. giorni morì. Il re carlo per le guerre che avea con Girardo lo cavò, e fu tornato in casa sua, Amerigo ed allevollo, e andò in Spagna lo fece capo di mille uomini e una volta lo mandò col il re Desiderio di Pavia a far guerra nell' Aragona, e prese Amerigo città posta su 'l mare, che aveva nome Narbona, e carlo gliela donò, ed ebbe per moglie Almingrada sorella del re Desiderio.

CAP. XLVII. *Carlo prese la Città di Parigi, e di sua propria mano tagliò la testa a Olderigi suo fratello.*

CArlo con tutta l' oste andava verso la città, e bernardo di chiaramonte con la sua gente, e i figliuoli avevano la prima schiera, e appressandosi alla Città, comandò a Ottone suo figliuolo, che conducesse la schiera. Egli chiamò Milon d'Anglante, e Buovo di Germont, e Amone di Dardena, e menogli con seco, e vennero a Parigi innanzi a tutta la sua gente per fare accordo, e scontrò gli Ambasciatori della Città, che recavano le chiavi per parte di tutta la Città, e Bernardo allegro tornò indietro con loro, e fece fermare la sua schiera, e andò con gli Ambasciatori dinanzi a Carlo, e fecero l' ambasciata, dicendo: come i borghesi l' avevano scorsa per Carlo; consigliossi, che l' oste rimanesse fuori della Città per non dare novità alla Città, e levare il perico-

colo. A Bernardo fu commesso, che facesse l'entrata, e così fece, andò con lui oltre ai suoi figliuoli, Aquintino, e gli rimandò Berlingieri Marchese, ed Ungieri. Il primo che entrò in Parigi fu Milone d'Anglante, con la spada in mano gridando viva carlo., appresso entrò Ugieri, e bernardo con i figliuoli, e andarono per tutta la città. Essendo a sedere sulla sedia, ordinò che Olderigi gli fosse menato dinanzi, e fu fatto, e giunse dinanzi a carlo, si gittò in terra dimandando misericordia. Carlo parlò contra Olderigi, e disse queste parole: O scelerato parricida traditore, figliuolo del demonio, ti muovi a dimandar misericordia, avendo morto quel che ti ha ingenerato? Quale animo di crudeltà ti mosse a uccidere il mio, e non tuo Padre? s'esso non fosse stato tuo Padre, ma fosse stato un vile, falso, o uno animal irrazionale, o bruttissimo verme non doveva la tua mano mai esser sì cruda, che tu spargessi il suo sangue. Bene vedo, che per le mie mani non ti ricevi la morte, perchè è troppo gran laude; ma perchè nessuno si possa vantare, nè gloriare di aver spanto il nostro sangue, voglio con le mie mani pigliar vendetta del mio Padre, e ordinò che fosse menato, e fosse disteso un tappetto a piedi del palazzo verso la Piazza, e furono chiamati Sacerdoti, che lo confessassero, ma non si volse confessare, anzi cominciò a dire ad alta voce, che Carlo non era figliuolo del re Pipino: allora Carlo gli tagliò la testa con le sue proprie mani, perchè nessuno mettesse mani nel sangue Reale. Ei baroni fecero portare il corpo per seppellirlo tra li Reali di Francia, ma Carlo non volse, che fosse sepolto in luogo Sacro, perchè non si era voluto confessare, pur li baroni fecero onor al corpo, e portarono insino alla Chiesa per onor di Carlo, e poi altrove a seppellirlo.

CAP. XLVIII. *Berta fu presentata dinanzi a Carlo.*

IN questo giorno, che carlo tagliò la testa a Olderigi, fu menata Berta in su 'l Palazzo Reale. Questa Berta era sorella di carlo da parte di Padre. Carlo l'abbracciò, e baciolla, piangendo per tenerezza. Tutta la terra, tutti li baroni mormoravano contra alli due bastardi, e contra li Manganzesi, perchè se ne erano mal diportati, e non era dapoi che Pipino fu morto, e carlo fuggì, mai stata sul Palazzo Reale. Ella era in età di anni 17. carlo

lo le diede buona compagnia di Gentildone, che la nutrissero, e che l'ammaestrassero, ed abitava Berta nel Real Palazzo.

CAP. XLIX. *Si fece apparecchio per incoronare Carlo Magno e accordaronsi il Re Calafro, e li figliuoli, e Dunamo, e Salomone furono mandati a Girardo per far la pace.*

CArlo presa la Signoria fece 12. consiglieri, li quali consigliassero. Costoro cominciarono a trattar d'incoronar carlo nel Reame, e mandaronsi per comandamento di carlo per tutta la Fede, e facendo bando, che carlo perdonava ad ogni persona l'ingiuria, e dimandava pace ad ogni persona; appresso per tutto il consiglio fu ordinato mandar ambasciatori a Girardo da Fratta, e per il meglio li mandarono con volontà di Carlo, il Duca Namo, e Salomone Duca di Bertagna. Di questo fu molto allegro, seppe, come volea tener Galerana per sua legittima sposa. Mandarono Ambasciatori in Francia, significando a carlo, come voleano venir a visitar la sua novella Signoria, dimandando perdono se per il passato l'avessero offeso, scusandosi di non l'avere conosciuto, e carlo mandò a loro salvo condotto come essi seppero dimandare. Mandò poi morando di Riviera, milone d'Anglante, il marchese Berlingies, ed Acquitino con dieci mila cavalieri in Baviera per Galerana, e menaronla in Parigi.

CAP. L. *Il Duca Namo, e Salomone giunti a Girardo, furono messi in prigione, e come molte cose di ciò dapoi seguirono.*

IL Duca Namo, e Salomone, furono mandati per fare la pace con Girardo da Fratta, trovarono Girardo a Falandes, e fattagli l'ambasciata da parte del consiglio di Francia, che loro pregavano, che 'l facesse pace, dissero, che carlo era del suo lignaggio nato di Costantino, e che carlo lo eleggeva primo nell' ordine del suo Consiglio. Girardo disse a questa proposta, o figliuoli di meretrici, come avesti voi tant' ardire di venire alle mie Terre a ricordarmi un bastardo, che non si sà di chi è figliuolo. Girardo uscì della sala, e la gente trasse contra alli due ambasciatori, e veramente eglino erano morti, ma Milione fratello di Girardo pregò gli Ambasciatori, che si rendessero a lui, e tolsegli sopra di sè e

fe-

fecegli mettere a buona guardia. Girardo voleva farli morire, ma tanto fece Milione, che furono mandati a Tremogna in prigione. Ne seguirono perciò gran danni, a' quali rimediò carlo col suo valore, e potenza.

CAP. LI. *Ugieri Danese fu battezzato, e Carlo incoronato, e sposò Galerana, e molti incoronarono, e fecesi molti Duchi, Signori, e giurarono fede al Re Carlo.*

FEce carlo, dopo molti sinistri con Girardo da Fratta la tregua, e ritornò a Parigi, e il consiglio ordinò la festa di mettergli la Corona in testa, e mandato per tutto il Reame, fecero bandire la corte. Era già venuto Papa Leone, e non si potrebbe mai dire la gran festa, che del Papa si fece: Quando tutta la Baronia fu venuta, il papa con le sue mani battezzò Galerana, e il franco Danese Ugieri, e il terzo giorno carlo fu incoronato di tutto il reame di Francia, e di tutta signoria, il Re Pipino teneva sotto la Corona, e rifermatogli il nome, e il sopranome, fu chiamato re Carlo Magno, E coronato Salomone di Bertagna, Ottone Re d' Inghilterra, e Getobous di Frigia, e carlo fece molti Duchi, e conti. Appresso tutti li Signori giurarono nelle sue mani, e raffermò tutte le loro Signorie. Fatte tutte queste cerimonie, fece mille cavalieri, e poi sposò Galerana per sua legittima sposa; e usò il santo Matrimonio con lei, e tutto il reame fece allegrezza, e festa.

CAP. LII. *Milione d' Anglante s' innamorò di Berta, fu acquistato Orlando.*

PAssato l' Anno dell' Incoronamento di Carlo Magno, fe come era usanza fatta gran Corte, e la Baronia venne a l' incoronazione con molte Dame, e Damigelle. Intervenne che un giorno essendo nella sala maestra del real Palazzo molti Signori, e molte Dame, e Damigelle con quantità d' instrumenti quivi si danzava, fra gli altri v' era Milione figlio di Bernardo di Chiaramonte, il più barone, che fosse sulla Sala, Prese berta e cominciò a danzare ed ella più volte ponendo mente agli altri baroni, non vi era alcuno tanto leggiadro, ond' ella cominciò ad amarlo, milione alcuna volta la guardava, sicchè l' uno s' accorse, che l' altro l' amava, e danzandosi disse alcuna parola ridendo sì che milione sospirava d' amore, e cominciò molto ad amare, e tanto operava li atti dell' amarsi onesti, che se n' avvide fu Carlo, il qual

tanto amava milione, ma ben ordinò a berta maggior guardia di Cameriere; e di Gentildonne, e la tenea più stretta, che non solea, non però che sapesse la cagione; il perchè pensavasi, che la volesse maritare, e per questo non levò via l'amore, anzi l'accese in tanto, che berta scrisse lettera di sua mano a milione; e mandogliela per sua secreta cameriera: nella qual lo avvisò, che lui li andasse a parlare ad una finestra, che è sopra il giardino del re, e perchè la finestra era un poco alta l'avvisò d'ogni cosa: La finestra era secreta, e non vi poteva entrare: ma egli diede ordine che Milione si vestisse a modo di donna velata; e ordinò che si vestisse a casa d'una donna; che era stata servitrice Berta, di quando stava ivi stretta, e così milone si partì. L'altro giorno egli andò a casa di quella donna, e per danari la corrompè, non però che le dicesse dove si volesse andare, che ella non l'avrebbe fatto. Berta quando fu l'ora mandò una cameriera per lui, e disse va in tal luogo, e menami una donna velata che tu troverai, e perchè essa è giovine; vedova menala copertamente, e onestamente. La cameriera andò, e trovato Milione vestito, credette, che egli fosse una donna. Milione non stette a far parole, perchè ella non dimandasse le donne; e andò al Palazzo; e giunto a Berta; era appresso alla sera: Le donne dimandarono alla camariera, che l'avea menata, chi ella era? Ella disse: è una giovine, che molto visitava berta, quando Lanfroi, e Olderigi la tenea astretta, e che Carlo era bandegiato berta quando egli giunse l'abbracciò, e disse Sorella mia tu sia la ben venuta; lodato sia Dio; che ti potrò medicare della tua povertà e meritarti il servigio, che tu facevi, quando era senza il mio fratello tenuta in prigionn; e presela per mano; e menolla seco in cameretta, e diè commiato a tutte, e salvo, a quella, che le portò la lettera, e quella giurò di tenerla secreta. La sera milione dormì nel letto con lei, e usarono insieme carnalmente, e tenne questo modo un'anno, che mai persona se n'avvide. Facendo in questo modo, in capo dell'anno ella fu grossa di sei mesi. Facendo Carlo una festa, mandò che venisse al convito, ed ella si fè ammalata. Carlo mandò due perfetti medici, i quali subito s'avvidero ch'ella era grossa, e turbaronsi molto, e se ne stettero sospesi: pur per ri-

ve-

veder meglio, e tra loro non sapendo che fare lo teneano celato: finalmente deliberò di dirlo a Carlo.

CAP. LII. *Milone d'Anglante e Berta furono messi in prigione, e Sposati, e Dusnamo li mandò via, e furono bandeggiati, e scomunicati, e capitarono a Sutri dove nacque Orlandino in povertà, e come andava cercando per Dio.*

QUando il re Carlo sentì che li Medici dicevano che era berta gravida, se ne turbò, e sospirava, e andò a visitar la sorella, e tirolla secretamente da parte, e la minacciò di morte; ella si gittò inginocchione a Carlo suo fratello, dimandando mercè. Carlo volse sapere di chi era gravida. Ma quando lo seppe per la bocca di lei, subito prendet milione e fecelo imprigionare, e Berta in fondi di una Torre, e poi mandò a chiamare il Duca Namo, in cui era tutta la sua speranza, e sospirando, li narrò il fatto. Il duca Namo disse: Signore il Mondo dà di questi dolori, e non vuole, che niuno felice. Tu sei asceso con la grazia di Dio in tanta Signoria: Ora vorrà conoscere come tu ti porterai. Poi parlò al re carlo in secreto, mostrandoli con molta ragione, che questo è il suo disfaccimento. Alla fine non potendo muovere il re carlo della sua volontà, una notte il Duca Namo si deliberò con un bel modo di andare alla prigione, e cavar Milione, e poi trarne Berta dalla torre, e menarli al suo palazzo, e presente giudici notari e Testimonj, fece che Milione sposò berta, e comandò a tutti quelli ch' erano stati presenti, che non dicessero niente insino al sesto giorno e la notte seguente mandò via Milione, e Berta. Quando Carlo lo seppe molto se ne turbò co'l Duca, ma il Duca avea fatto come fa il buon'amico che conoscendo il pericolo lo scampò di quello, che egli non se ne volea scampare. Ora Carlo fe dare bando a Milione di quanto paese Carlo avea forza, e possanza, e mandò a Papa Leone, fecelo scomunicare: Milione con Berta non potendo per la scomunica stare in niuna Terra, perchè era per tutta la Fede pubblicato: passò in Italia deliberato di andar a Roma, ed arrivò appresso a Roma otto leghe ad una città ch' ha nome Sutri, dove li mancò da vivere; cioè danari, e per necessità, venduti li cavalli, e l' arme, e vestimenti, deliberò abitarvi, perchè vide non esser

lui

lui coconosciuto, e cercando per Dio, trovò una grotta di fuora di Sutri a un miglio in luogo solitario. In questa grotta era una caverna per le Bestie. Berta vi partorì un figliuolo maschio, un dì, che Milione era andato alla Città a trovar l' elemosina: Milione ritornato che fu, lo portò a Sutri, o trovò due postieri, che lo tennero a Battesimo col nome di Rotolando.

CAP. LIV. *Carlo perdonò a Milione d'Anglante ed a Berta, e fece Orlandino suo figliuolo.*

IN tale miseria era ridotto milione, quando Namo, Salomone, ed Ugieri intercessero il perdono presso il Re Carlo per Berta, e per Milione. L' ottennero: sì espresse di voler Rotolando figliuolo di sua sorella Berta per suo adottivo col nome di Orlandino: così fu fatto, e Berta si presentò al Re Carlo con somma consolazione, Orlando fu poi fatto conte d'Anglante, nè vi fu alcuno, che fosse più temuto nella corte, e nel mondo.

CAP. LV. *Della gran nominanza, a cui arrivò Orlandino figliuolo adottivo di Carlo.*

ANdando la nominanza per la città di Sutri, come Orlandino era figliuolo di milione d'Anglante, e che Berta era sorella di Carlo, tutta la gente della città correvano per venir a veder Berta, e Orlandino. Andarono per lei Bernardo di Chiaramonte, Amone di dardena, Buovo di Agramante, ed altri Signori. Volevano costoro vestir Orlandino di panno, ma egli non volse altro, che la sua veste fatta a quartieri, che ebbe da fanciullo: fu messo sopra un ronzino, e sempre andava a lato alla Madre. E con grande onore tornarono a Parigi, o dismontati al Palazzo, dov' era Carlo, furon menati in sulla sala. Namo, Salomone; e Ugieri la menarono dinanzi a Carlo, ed ella piangendo se li gittò a i piedi inginocchione, e Orlandino era in mezzo de' tre Baroni. Berta dimandava misericordia, e perdonanza. Carlo non potè temperar l' ira, che alzò il piede destro, e diegli un sì gran calzo nel petto, ch' ella cadè in verso Orlandino, all' ora si gittò addosso al Siniscalco, ed aveva un bastone in mano, e per forza lo gittò per terra, e tolsegli il bastone, e volea correre addosso a

Carlo,

Carlo, per dargli di quel bastone sulla testa, e appena che li Baroni lo poteano raffrenare. Il Duca Namo, Salomone e Ugieri trasse le spade, e furono tratte più di cinquecento altre spade in sulla Sala, e se Berta non si fosse riposta inginocchioni un'altra volta, e non avesse detto a Carlo, o fratello mio, tu hai ragione, piglia sopra di me ogni vendetta, che ti piace, ma almeno ti sia raccomandato questo garzone, e perdona a me per suo amore. Carlo convinto cominciò a lagrimare, e vergognossi di quello ch'avea fatto d'aver rotta la promessa fede, che egli si avea lasciato vincere dall'ira, ed abbracciò la sua sorella Berta, e baciolla in fronte, e in questo fu racquietato tutto il rumore, e pacificato ogni cosa: Carlo perdonò a Milione d'Anglante, e fece per tutto il suo Regno pubblicare Orlandino per suo figliuolo adottivo, e fece presto ordinar da per tutto feste di consolazione. Comandò in seguito che tutti lo riconoscessero, come l'aveva adottaao, ed il tutto terminò con gaudio, e somma letizia.

IL FINE.

TAVOLA

DE' LIBRI

DE' REALI DI FRANCIA.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

LIBRO QUARTO.

LIBRO QUINTO.

LIBRO SESTO.

IL FINE.

La presente Edizione val lire 4. Venete.

A.

a Sil-
nella
ag. 3

re in
o so-
mo-
no-
115

la
261

e e
re-
40

In.
In-
ori
30

n-
e-
4.